ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO

STUDI E TESTI - 6

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

I

(1865-1894)

A CURA DI

CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

QUASI UNA VITA...

Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
ARCHIVIO GENERALE
Viale Mura Aurelia, 11-13
00165 ROMA

XXXI-100

ISTITUTO MISSIONI CONSOLATA
PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO

STUDI E TESTI - 6

QUASI UNA VITA...

LETTERE SCRITTE E RICEVUTE
DAL BEATO
GIUSEPPE ALLAMANO
CON TESTI E DOCUMENTI COEVI

I

(1865-1894)

A CURA DI

CANDIDO BONA

EDIZIONI MISSIONI CONSOLATA

© Edizioni Missioni Consolata - 1990
Viale delle Mura Aurelie, 11-13 - 00165 Roma

Tipografia Gravinese - Torino

ABBREVIAZIONI E SIGLE DEGLI ARCHIVI

Conferenze Spirituali	*Le « Conferenze Spirituali » del Servo di Dio Giuseppe Allamano.* Gli autografi e le trascrizioni dalla viva voce, 3 voll. + indice, Torino 1981.
Conferenze Suore	*Conferenze del Servo di Dio Giuseppe Allamano alle Suore Missionarie*, 3 voll. + indice, Grugliasco 1984-1986.
Il S. d. D. G. Allamano	*Il Servo di Dio Giuseppe Allamano, « Tesoriere della Consolata »*, periodico trimestrale.
Il Servo di Dio Giuseppe Allamano	L. Sales, *Il Servo di Dio Canonico Giuseppe Allamano Fondatore delle Missioni della Consolata*, Torino 1944, 3ª edizione.
Giuseppe Allamano	I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo - la sua vita - la sua opera*, 4 voll. + indice, Torino 1982-1987.
La fede e le opere	C. Bona, *La fede e le opere.* Spigolature e ricerche su Giuseppe Allamano, Roma 1989.

AAT	Archivio arcivescovile, Torino
AIMC	Archivio Istituto Missioni Consolata, Roma
AMCM	Archivio monastero Clarisse, Mondovì
APCDP	Archivio Piccola Casa Divina Provvidenza, Torino
APP	Archivio parrocchiale, Passerano
ASC	Archivio centrale salesiano, Roma

ASCC	Archivio santuario-convitto della Consolata, Torino
ASCEP	Archivio S. Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, Roma
ASCT	Archivio storico del Comune, Torino
ASMC	Archivio Suore missionarie della Consolata - Grugliasco
ASSGT	Archivio Suore San Gaetano, Torino
ASSGp	Archivio Suore San Giuseppe, Torino
AVM	Archivio vescovile, Mondovì
G. A.	Giuseppe Allamano

Nella tradizione cristiana esistono tanti documenti in cui un Santo dà di sé una testimonianza diretta. Pensiamo alle *Confessioni* di Sant'Agostino, al *Testamento* di San Francesco, all'*Autobiografia* di Santa Teresa di Gesù, agli *Scritti* di Santa Teresa di Gesù Bambino. I Santi si danno meglio alla Chiesa quando rivelano se stessi: con un linguaggio semplice come quello di Gemma Galgani, o profondo come quello di Sant'Agostino: in un linguaggio, comunque, che rimane sempre testimonianza verace, e ci avvince più di qualsiasi altra cosa. È quanto notava il Card. Newman a proposito degli epistolari dei Santi. Dell'immensa letteratura patristica egli preferiva gli epistolari, soprattutto quello di San Giovanni Crisostomo, perché in essi l'anima si apre confidentemente e chi legge può entrare in una comunione con tali spiriti sommi più facile, più vera, più viva.

D. Barsotti, *Forti nella fede*. Il testamento di Paolo nella seconda lettera a Timoteo, Torino 1977, 5-6.

INTRODUZIONE

Giuseppe Allamano (G. A.) nacque a Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco) il 21 gennaio 1851. Sacerdote della diocesi di Torino, fu rettore del santuario della Consolata e dell'annesso convitto per giovani sacerdoti. Fondò due istituti missionari che prendono il nome dalla Vergine venerata nel santuario torinese. Morì a Torino il 16 febbraio 1926. Giovanni Paolo II lo proclamò beato il 7 ottobre 1990.

Studi attenti e aggiornati ci fanno conoscere a fondo la sua vita[1]. I suoi scritti, invece, sono praticamente ignoti al grande pubblico. Come prova il tentativo inedito di biografia dello zio materno don Giuseppe Cafasso, egli non ebbe una particolare disposizione allo scrivere; non si atteggiò mai a letterato. La sua produzione scritta costituisce un corpo notevole, non omogeneo. Furono pubblicati gli autografi delle istruzioni spirituali tenute ai membri degli istituti missionari e le trascrizioni delle medesime dalla viva voce, fatte da stenografi improvvisati[2]. Restano inediti

[1] Si veda: *Nota bibliografica*, in Congregatio pro Causis Sanctorum P. N. 706, Taurinen., *Canonizationis Servi Dei Iosephi Allamano Sacerdotis Fundatoris Instituti Missionum a Consolata (1851-1926), Positio super virtutibus*, Roma 1986, 15-22; I. Tubaldo, *Nota bibliografica*, in *Giuseppe Allamano, Indici*, Torino 1987, 29-56; C. Bona, *Orientamento bibliografico*, in *La fede e le opere*, 17-19. Ultime pubblicazioni: I. Tubaldo, *Il beato Giuseppe Allamano e il santuario della Consolata*, Bologna 1990, D. Agasso, *Fare bene il bene: Giuseppe Allamano* (*I protagonisti*, 7), Cinisello Balsamo 1990.

[2] Si veda, nella lista delle abbreviazioni, *Conferenze Spirituali*, *Conferenze Suore*.

altri testi spirituali[3], scolastici[4], storici[5], e, soprattutto, le lettere.

Dalle lettere, considerate globalmente, la figura di G. A. emerge in pienezza e autenticità: una figura dai contorni precisi. Hanno importanza – vorrei dire un certo fascino – anche quelle di natura amministrativa e giuridica. L'insieme rivela una vita intessuta di fatiche e realizzazioni, di trepidazioni e sofferenze ma anche di gioie, una vita straordinariamente ricca di incontri e di rapporti umani. Realismo, concretezza, senso del soprannaturale riscontrabile anche nei fatti ordinari del vissuto quotidiano.

Indubbiamente, le lettere costituiscono la fonte più immediata e più consistente per la comprensione della vita e delle opere di G. A. Eccettuati gli anni della puerizia, esse coprono – sia pure con vistose lacune – l'intero arco della sua esistenza. Ci dànno la sua storia interiore ed esteriore, anche la storia più vera, che non scrisse mai, della sua anima. Disponendole secondo l'ordine cronologico, ci presentano, come in una sequenza cinematografica, fatti, situazioni e stati d'animo, in forma dinamica, non statica e già definita; lasciano al lettore la gioia della scoperta, di cogliere da solo sviluppi impensati.

Le lettere ricevute, o di risposta, allargano l'orizzonte e colmano, per quanto imperfettamente, il vuoto delle lettere di G. A., perdute o non ancora ricuperate. Sorprende la molteplicità delle relazioni. Egli non carteggia per il gusto di carteggiare. « Scrivere non è altro che una forma d'azione »[6]. Mentre ci fanno conoscere gli interlocutori, le lettere ricevute introducono nell'epistolario un elemento dialettico, il confronto delle rispettive posizioni.

Integrano il carteggio altri testi e documenti coevi, quali scritti di G. A., lettere che in qualche modo lo riguardano, annunzi, cronache e articoli di giornali.

[3] Note personali, prediche, conferenze.

[4] Appunti del tempo del seminario, lezioni di morale al Convitto Ecclesiastico.

[5] Carte che testimoniano il complesso lavoro, in collaborazione con il can. Giacomo Camisassa, per le biografie e la causa di beatificazione di don Giuseppe Cafasso.

[6] N. Vian, *Il leone nello scrittoio*, Reggio Emilia 1980, 15.

« *Quasi una vita...* ». La massa di documenti che vede qui la luce dà la misura delle situazioni e problemi affrontati da G. A.: problemi di natura umana e sociale, ecclesiastica e civile, amministrativa, giuridica, fiscale, teologica, storiografica[7] e, persino, geografica in relazione ai territori da evangelizzare. Per quanto ricca, la documentazione offerta non è esaustiva né può fare piena luce sui fatti che registra, tantomeno sui sentimenti e disposizioni interiori. Fa conoscere, tuttavia, interessi, rapporti, personaggi che hanno scarsa probabilità di trovare posto in una biografia, sia pur grande e meticolosa. Inopportune e moleste nella biografia, la meticolosità, la ricerca del particolare, diventano un pregio, un requisito essenziale per l'intelligenza del documento. Non si possono ignorare disinvoltamente i dati cronologico-biografici dei corrispondenti, delle persone, luoghi e fatti menzionati nelle lettere. « Come tutti sappiamo, le date non sono sempre le più agevoli a pescare e a determinare, quando si fa della storia; e sono le più necessarie, sebbene siano così nude e antipatiche »[8]. E, per dirla con L. A. Muratori: « Nelle minutaglie della cronologia anche i più accreditati scrittori prendono degli sbagli »[9]. Non « sovente », ma « sempre ». Ciò dà coraggio. Benché mi sia proposto l'esattezza e l'uniformità, alla rilettura del testo devo riconoscere che sono rimasto più di una volta al di sotto dell'assunto. Non mi è sempre stato possibile rimediare, come è doveroso.

Ogni uomo custodisce gelosamente la propria privatezza. L'epistolario ci mette a parte di tanti segreti della vita di G. A., direttamente, senza le inevitabili mediazioni del biografo. Scorrendolo, affiora quasi il timore di penetrare, ospiti non richiesti, nella sua stanza di lavoro e di violarne l'intimità proprio quando si manifesta come amico, consigliere, padre, oppure quando affronta problemi e comunica decisioni, quando apre la corrispondenza, lettere particolarmente attese, come quelle che gli giungevano dalle

[7] In rapporto alla composizione della prima biografia di don Cafasso e anche di una storia critica del santuario della Consolata (si veda il carteggio degli anni 1893-94 e la lettera a Costantino Coda del 22 ottobre 1903).

[8] G. De Luca, *Il biografo di Sant'Alfonso: P. Antonio Tannoia*, in *Sant'Alfonso, il mio maestro di vita cristiana*, Roma 1983, 46.

[9] *Annali d'Italia*, a. 1537 (citato da A. Cappelli, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo*, Milano 1930², p. V).

missioni[10]. Ma, a distanza di decenni, le sue lettere appartengono ai suoi figli, alla Chiesa. La sua semplicità, il tono pacato e confidente, dissolvono la sensazione di essere degli intrusi. Egli si rivela per gradi, non per calcolo, ma come guidato e stimolato dagli avvenimenti. Certo, non ci fa conoscere tutte le tappe del suo cammino, tutto il suo mondo interiore, non avendo affidato tutto di sé allo scritto e non potendo noi disporre di tutta la sua corrispondenza. Sono rare le lettere di carattere autobiografico. Quella del 15 luglio 1883, indirizzata a Luigi Boccardo, ci aiuta a comprendere tante cose degli anni in cui era stato assistente e direttore in seminario.

Le lettere di G. A. sono, di solito, brevi. Per trattare le questioni ordinarie gli bastano una o due paginette. Come mezzo espressivo, sembra aver privilegiato il semplice biglietto. Vanno considerate a parte le lettere ufficiali e di carattere generale che sono sempre elaborate con cura. In esse, ma anche in altri casi, è visibile la mano di collaboratori, quasi sempre dell'amico fraterno Giacomo Camisassa[11]. Altrimenti lo stile è sobrio, quasi spoglio, il lessico povero. Ciò corrispondeva al suo temperamento, che mirava all'essenziale, e alla mole crescente delle occupazioni. Nella stesura del testo non gli era di grande aiuto lo studio degli anni giovanili: i programmi del tempo comportavano maggior impegno per la lingua latina che non per quella italiana. Non è necessaria una ricerca particolare per avvertire il sottofondo dialettale[12].

[10] In circostanze speciali, come durante gli anni di guerra, non aveva quasi il coraggio di aprire certe lettere. Raccontano le suore missionarie di Torino: « Trae di tasca delle lettere venute dall'Africa e mentre ne spiega una, soggiunge: "Certamente, vedete, quando mi arrivano lettere dall'Africa, non ho mai fretta a leggerle, perché se trovo qualche pena... son lontano, non posso rispondere subito e soffro". Legge quindi una lettera del Coad[iutor] Luigi ». *Conferenze Suore*, 24 dicembre 1916, I, 407.

[11] È tipico il caso della lettera del 9 novembre 1901, indirizzata a Désiré Barillec dei Padri dello Spirito Santo. La minuta è del p. Filippo Perlo, la trascrizione in bella copia del can. G. Camisassa, la firma di G. A.

[12] « Non necessariamente un santo deve parlare bene italiano. Sapete che i piemontesismi fiorivano, fioccavano sulla bocca dei nostri santi perché nel parlare usavano il dialetto. Quando scrivevano o parlavano italiano, usavano un italiano che era piemontese tradotto. Pensiamo soltanto alla espressione "i figli di Don Bosco". È un grosso errore. Bisogna dire: "i ragazzi di Don Bosco", i fieuj 'd Dôn Bosch. Quando all'Albert una voce

A G. A. sono congeniali le lettere brevi, personali. Misurato, efficace, trova la parola giusta, incisiva, che va al cuore. Affidata alla penna, la sua parola non deve essere molto dissimile da quella, calda e persuasiva, che usava in confessionale.

Fondato l'Istituto e partiti i primi missionari per l'Africa, conobbe l'assillo di raggiungere ognuno con uno scritto, breve fin che si vuole, ma personale. Non gli bastavano le lettere circolari. Per le prime si prendeva tutto il tempo necessario. Le seconde erano scritte nei giorni precedenti la partenza della nave. Si spiegano così i blocchi di letterine portanti tutte la stessa data. Nella lettera al p. Filippo Perlo del 3 febbraio 1904 afferma di « aver scritto due righe a tutti i cari missionari » d'Africa che, compreso il superiore p. Perlo, erano diciannove[13]; si possono vedere anche le lettere scritte il 6-7 dicembre 1908. Si trovò in maggiori angustie durante gli anni della prima guerra mondiale con buona parte degli allievi missionari sotto le armi. Affidò ai non richiamati il compito di corrispondere con ciascuno in particolare, riservandosi di raggiungere ognuno personalmente nelle grandi circostanze. Confidava alle suore: « Certamente la pena più grossa è sempre di quei sacerdoti e chierici al fronte... Adesso scrivo a tutti per Natale; mi ci vogliono delle ore, delle ore, ma voglio mandare le lettere per Natale »[14]. Negli ultimi anni la sua grafia, nitida e regolare, s'era fatta serrata e tremolante, decifrabile con fatica. Scrivere era un bisogno del cuore ma, ormai, anche un peso. Confida ancora alle suore: « Ieri ho scritto tante lettere in Africa. (Una sorella manifesta il desiderio di andare presto in Africa per ricevere poi anch'essa qualche lettera; ed il nostro Ven.mo Padre soggiunge:) Ne riceverete poche, poverette! Perché scrivere è una faccenda seria; non ho più la mano ferma e... non mi capirete. Anche il Sig[nor] Vice-Rettore [G. Camisassa] ne ha scritte molte, ma vedete per lui che scrive sempre, torna

misteriosa diceva: "Fa' per i figli quello che hai fatto per le figlie", voleva dire: "Fa' per i ragazzi quello che hai fatto per le ragazze". La traduzione esatta è questa ». J. Cottino, *Figure significative di preti piemontesi*, in *Chiesa e società nella II metà del* XIX *secolo in Piemonte*, Casale Monferrato 1982, 234.

[13] Di questo manipolo di lettere ce ne sono pervenute soltanto due: quella, brevissima, al p. Perlo e quella a fratel Benedetto Falda.

[14] *Conferenze Suore*, 23 dicembre 1917, II, 201.

facile; io invece ci metto tanto tempo »[15]. Non si vide, però, mai costretto a dettare. Riuscì a scrivere a mano fino all'ultimo.

*

Non si può dire che le lettere di G. A. siano del tutto sconosciute all'interno dei due istituti missionari. Già il p. Lorenzo Sales, suo primo biografo, attinse con larghezza al nucleo originario della raccolta custodita nell'AIMC. L'impulso alla ricerca, più o meno sistematica, fu dato dalle esigenze della causa di beatificazione. All'epistolario, accresciutosi notevolmente negli ultimi decenni, attinse, come è ovvio, anche I. Tubaldo per la monumentale biografia di G. A., offrendone ricchi saggi.

L'esigenza di leggere le lettere del Fondatore fu sentita dai missionari fin dai primi anni dopo la sua morte. Si mirava a una edizione parziale stante il carattere riservato e personale di molti documenti e la dispersione di tantissimi altri in archivi pubblici o privati.

Aprì la strada il p. Giovanni Chiomio (1889-1979) con una raccolta in due volumetti.

I.M.C. / *Gli scritti del Padre* / *Volume 1°* / « *Le Lettere circolari* » / *raccolte dal P. G. Chiomio, I.M.C.* / (*pro manoscritto*) / *Torino. Casa Madre, Corso Ferrucci 14* / *1932*; mm. 265 x 172, pp. XXI, 116; segue l'indice analitico delle materie e delle persone, pp. A-U. Le lettere pubblicate sono trentotto.

I.M.C. / *Gli scritti del Padre* / *Volume 2°* / « *Le Lettere Particolari* » / *raccolte* / *dal P. G. Chiomio, I.M.C.* / *Torino. Casa Madre, Corso Ferrucci, 14* / *1932*; mm. 220 x 142, pp. V, 212; seguono 5 pagine non numerate con l'indice generale e l'*incipit* delle lettere, che sono centocinquantuno[16].

Della raccolta, dattiloscritta, circolò un numero assai esiguo di esemplari. Per motivi di discrezione, le lettere non sono pubbli-

[15] *Conferenze Suore*, 4 marzo 1919, II, 504.

[16] Al secondo volumetto è premessa la seguente avvertenza: « *Importante*: Questa raccolta comprendendo possibilmente i testi "*integrali*" delle singole lettere a genuina documentazione degli insegnamenti del nostro "Padre", deve avere evidentemente "*carattere riservato*" e soltanto gli – estratti – fatti con tutta prudenza – [*sono*] da diffondersi, benché basati sulla raccolta *integrale* delle lettere ».

cate integralmente. Sono corredate di pochissime note esplicative e critiche. Benché imperfetto per la scarsa cura filologica e il mancato censimento preliminare delle lettere, la fatica del p. Chiomio merita rispetto per più di una ragione. Prova come il ricordo e la presenza del Fondatore fossero vivi, nonostante la imbarazzante cortina di silenzio calata sulla sua persona negli anni, che seguirono alla sua morte [17]. Un ritorno, sia pure a titolo personale, alle fonti più genuine! Dal titolo generale, si potrebbe arguire il proposito di editare altri scritti di G. A.

L'inizio presso la Curia di Torino del processo informativo diocesano, nel giugno 1944, avviò anche la ricerca d'ufficio delle lettere e degli altri scritti di G. A. [18]. Le lettere presentate a Roma dalla Postulazione della causa, assommano a milleduecentododici, includendo nel numero anche biglietti di poche righe; sono contenute in tredici grossi fascicoli di complessive milletrecentonovantaquattro cartelle dattiloscritte. La raccolta, nella fase finale, può considerarsi opera dei padri Giacomo Fissore, primo postulatore, Mario Viola e suor Pier Laura Trombetta, missionaria della Consolata.

Attingendo a tanta dovizia, la Postulazione pubblicò un manipolo di lettere, cinquantotto in tutto, che riproduce, ampliandola, la scelta del primo volumetto, edito da G. Chiomio: *Gli Scritti del Servo di Dio / Giuseppe Allamano / Fondatore dei Missionari e delle Missionarie della Consolata / Volume III / Le Lettere / Istituto Missioni Consolata - Torino 1946*; mm. 154 x 108, pp. 222. I criteri della scelta e gli scopi della pubblicazione sono definiti nella premessa:

« Esso [*il volumetto*] ha lo scopo di offrire ai RR. Confratelli il pensiero diretto del Padre in una serie abbondante di norme, di consigli e di ricordi che, nella intenzione di Lui dovevano servire ai figli nel loro quotidiano contatto con le più svariate contingenze della vita, portandoli all'applicazione pratica ed immediata di

[17] Cfr. C. Bona, *Nell'occhio del ciclone. Appunti per la storia dell'Istituto Missioni Consolata durante la reggenza di mons. Perlo*, Torino 1976, 299-301.

[18] Si veda: *Per la raccolta degli Scritti del Servo di Dio Can. Giuseppe Allamano, Fondatore dell'Istituto delle Missioni della Consolata*, Decreto dell'arcivescovo card. Maurilio Fossati, Torino 27 giugno 1944, in *Rivista diocesana torinese* 21 (1946) 127.

quello spirito che Egli, nelle sue numerose conferenze, aveva insegnato ed inculcato. [...] La raccolta per ora non è completa, né per il fine a cui deve servire poteva esserlo: vennero escluse per ragioni ovvie le lettere strettamente personali, le relazioni d'ufficio dirette alle Congregazioni Romane e il carteggio intercorso con autorità Ecclesiastiche o con altre persone relativamente alla fondazione e allo sviluppo dell'Istituto. D'altronde tutto questo materiale, per quanto prezioso sotto l'aspetto storico, non potrebbe offrire copiosi elementi di edificazione spirituale. Sono qui riportate esclusivamente le lettere circolari dirette a tutto l'Istituto e quelle dirette a gruppi di Missionari, o comunque indirizzate ad alcuni di essi »[19].

Il volumetto, privo di note esplicative, è corredato di un copioso indice analitico. Non si avvertono negli editori preoccupazioni di ordine filologico. La trascrizione, nell'insieme, è fedele. I pochi tagli, dovuti a motivi di riserbo, sono indicati da puntini.

Seguirono altri due volumetti che, per il formato e la veste tipografica, si richiamano alla raccolta delle lettere:

Lo Spirito del Servo di Dio / Giuseppe Allamano / Fondatore dei Missionari e delle / Missionarie della Consolata / Istituto Missioni Consolata - Torino / – 1948 –; pp. 238. Si tratta di una scelta di millecentocinquantuno pensieri o massime, raggruppati per argomento e tratti dagli scritti e dalle conversazioni spirituali di G. A. Come si ricava dalla prefazione, il libretto fu curato dal p. Sales.

Il Servo di Dio / Giuseppe Allamano / Fondatore dei Missionari e delle / Missionarie della Consolata / Pensieri e direttive di Vita Spirituale / Istituto Missioni Consolata - Torino / – 1948 –; pp. 8 n. n. + 120. Curatore è sempre il p. Sales. Il volumetto è una riduzione del precedente (le massime non sono numerate) e mira, in genere, alle « anime Sacerdotali e Religiose »[20].

[19] *Gli Scritti del Servo di Dio G. Allamano*, III, 5-6. Dall'impostazione possiamo dedurre che si intendeva avviare una collana che, purtroppo, si interruppe sul nascere. Al primo posto era forse previsto *Lo spirito missionario negli scritti del Servo di Dio Can. G. Allamano*, del p. Ceslao Pera, O.P., dato per imminente dalla lettera circolare n. 8, Natale 1945, del p. Gaudenzio Barlassina e che vide la luce, con il titolo leggermente mutato, soltanto nel 1973.

[20] Dalla presentazione, p. 5 n. n.

Conclusa presso la Curia di Torino (31 maggio 1951) la fase informativa, gli atti del processo furono portati a Roma da mons. Pio Battist, cancelliere, e consegnati alla Sacra Congregazione dei Riti, come si chiamava allora l'organismo competente per le cause dei santi. Il 19 gennaio 1952 la Sacra Congregazione emanò l'atto di apertura del voluminoso incartamento. Iniziava ufficialmente, secondo le procedure consuete, la fase romana del processo.

Dal 1953 al 1960 si svolse l'esame degli scritti. La Sacra Congregazione, con decreto del 19 dicembre 1960, confermò il giudizio sostanzialmente positivo espresso dai due teologi censori. Frattanto, nel 1955, erano stati pubblicati in un unico volume la *Informatio super dubio an signanda sit Commissio introductionis Causae*, il *Summarium super introductione Causae* e le *Litterae Postulatoriae*. Dopo una lunga attesa, nel 1969, furono rese note le *Animadversiones Promotoris Generalis Fidei* (p. Rafael Pérez, O.S.A.) che, secondo la procedura, ponevano « una serie di quesiti e di obiezioni da risolvere prima di decidere se accantonare o proseguire il processo di beatificazione »[21]. La situazione, a questo punto, viene riassunta dal secondo postulatore della causa, p. Gottardo Pasqualetti: « L'Allamano ha trascorso una vita intensa e attiva che lo ha distinto come sacerdote, educatore, rettore del Convitto e del santuario della Consolata, fondatore di due Istituti missionari. Le sue responsabilità e le iniziative intraprese lo hanno posto per molti anni al centro della vita della diocesi torinese. Innumerevoli sono i problemi che ha dovuto affrontare, le questioni trattate con autorità civili ed ecclesiastiche, con istituzioni di vario genere. Considerevole la somma di denaro che è passata per le sue mani per il rifacimento del santuario della Consolata, per la fondazione e il mantenimento degli Istituti da lui fondati e dell'azione missionaria da essi portata avanti. In queste e altre sue attività deve risultare chiaramente la sua rettitudine. Deve, inoltre, apparire il suo costante sforzo personale di tendere all'acquisto della santità, dimostrato dall'esercizio non comune, ma eroico, delle virtù. Per provare questo non bastano i sette grossi volumi che contengono le deposizioni rese davanti ai giudici del Tribunale di Torino. Non sempre i testimoni, anche conoscendo a fondo il Servo di Dio, erano a

[21] P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III, La canonizzazione (1888-1934), Roma 1938, 131.

conoscenza di tutti i particolari della vita, dall'infanzia alla morte. Perciò, si rese necessaria la ricerca di ogni possibile documentazione esistente in vari archivi ecclesiastici e statali, l'ascolto di persone che hanno conosciuto l'Allamano e non interrogate al processo, lo studio della situazione ecclesiale del suo tempo. Ne è venuta una conoscenza più ampia e completa dell'Allamano e della sua attività. Sono venuti alla luce aspetti poco conosciuti o del tutto ignorati »[22].

Per preparare la risposta alle famose « obiezioni » non se ne era attesa la pubblicazione da parte del promotore generale della fede o « avvocato del diavolo ». In base a generiche indicazioni di mons. Nicola Ferraro e poi del successore p. Pérez, si era intrapresa la ricerca sistematica di tutto il materiale che si presumeva potesse offrire elementi utili di chiarificazione. Frugando in archivi ecclesiastici e civili, in Italia e fuori, fu scovato un numero considerevole di lettere di G. A. e una miriade di lettere scritte dai suoi corrispondenti. Alla ricerca, iniziata dal p. Candido Bona e da suor Grazia Pia Coassolo, missionaria della Consolata, collaborarono in un secondo tempo i padri Angelo Cavallin, Giovanni Piovano, Igino Tubaldo e Giovanni Milone, C.S.J. Benché abbia dato risultati insperati, la ricerca non può considerarsi conclusa. Infatti, ritrovamenti recenti, non casuali, garantiscono l'esistenza di altre lettere che si potrebbero portare alla luce seguendo le piste suggerite dalle fonti.

*

Quante sono le lettere scritte da G. A.? Non lo sapremo mai con esattezza, perché egli non prese nota, salvo casi eccezionali, delle lettere in partenza; fece copia o conservò la minuta soltanto di quelle che riteneva più importanti.

Ogni lettera ha il suo destino. Una buona parte della corrispondenza di G. A. è stata consegnata dai possessori all'AIMC. Altre lettere sono state ricuperate in fotocopia o in trascrizione. Alcune, poche, sono state distrutte dai destinatari; altre sono andate perdute; altre, infine, fatte oggetto di ricerche laboriosis-

[22] G. Pasqualetti, *La Causa di Beatificazione del Servo di Dio Giuseppe Allamano*, in *Il S. d. D. G. Allamano* 25 (1984) 355-356.

sime, vanno considerate irreperibili[23]. Ma ne resta un bel numero, forse considerevole, che sono ricuperabili, anzi ricuperabilissime. A riprova, basti addurre dei fatti.

Gli anni 1890-1910 segnano per G. A. un periodo di attività oltremodo intensa, accompagnata da un vivacissimo scambio epistolare. Le poche – pochissime per il primo decennio – sue lettere pervenuteci rimangono come sommerse dal cumulo delle lettere ricevute. Il fiume carsico riemerge, con vuoti notevoli, negli anni successivi. Ancora: promotore della causa di don Giuseppe Cafasso, poté presentare a Roma, nel 1902, ben cinquecento « litterae postulatoriae ». Nella quasi totalità, esse erano state provocate da una richiesta scritta che si intravvede nelle fonti e che poteva variare secondo i destinatari[24]. Ora, quante di queste sue richieste sono state riportate alla luce?

*

La presente edizione rende di pubblico dominio (lasciando in sospeso la questione del numero) tutte le lettere di G. A. attualmente in nostro possesso. Edizione integrale: lettere, relazioni, cartoline postali, biglietti da visita, bigliettini di poche righe, saluti ed esortazioni sottoscritte a lettere di terzi. Essa offre tutto,

[23] Per le lettere distrutte, si veda, nella introduzione, i testi corrispondenti alle note 26 e 27.

Per le lettere perdute, si veda la nota 29.

Quanto alle ricerche infruttuose, ricordo quelle condotte a Roma dal p. Angelo Cavallin, I.M.C., e da don Lino Piano, sacerdote del Cottolengo, in merito a mons. Raffaele Virili, postulatore della causa di don Cafasso, che fu in contatto epistolare con G. A. per oltre un ventennio. Anche le ricerche effettuate recentemente nell'archivio vescovile di Alba dal dott. Amedeo Castagnotti, non sortirono esito positivo, ma confermarono rapporti epistolari con il vescovo Giuseppe Re, che si fanno frequenti a partire dal 1904.

[24] L'elenco completo delle lettere postulatorie, con il testo di quelle ritenute più importanti, è edito in Taurinen, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei J. Cafasso* [...] *Epistolae Postulatoriae pro signatura Commissionis Introductionis Causae*, Roma s. a., per complessive pagine 196. Le lettere sono scritte da esponenti delle diverse classi o categorie – con in testa membri di famiglie reali – che costituivano la società di allora.

e lo offre senza tagli o censure di sorta, senza nulla nascondere o sottintendere della sua vita reale.

Non è possibile, o perlomeno opportuno, seguire lo stesso criterio nei confronti delle lettere ricevute. Bisogna anzitutto premettere che G. A. nel conservare la corrispondenza ricevuta, personale e di ufficio, fu guidato da ragioni d'indole pratica. Le lettere strettamente personali costituiscono una minima parte dell'insieme. Che non abbia conservato tutte le lettere di coscienza, è comprensibile. Custodì, invece, quelle che avevano attinenza con le attività e le opere cui era preposto: il santuario della Consolata e sue dipendenze, la causa di beatificazione di don Cafasso, la ricerca del campo di evangelizzazione, la fondazione e lo sviluppo dei due istituti missionari, ecc.

Ci troviamo di fronte a una massa ragguardevole di documenti che dilatano a dismisura il nostro campo visivo, ma che, proprio a causa della mole, rendono problematica e sconsigliabile la pubblicazione integrale. Si è, pertanto, operata una scelta, specialmente riguardo alle relazioni sulla vita e virtù di don Cafasso, quando sono ripetitive, e alle lettere e diari di viaggio dei missionari, se generiche e di maniera. Comunque si teme di aver esagerato in senso opposto e si è corso il rischio di alterare l'equilibrio tra lettere spedite e ricevute. Le omissioni non sono da attribuirsi al proposito di coprire difficoltà o di eludere problemi. Di esse, e anche dei tagli (indicati dalle parentesi quadre con tre puntini [...]), si rende sempre conto, almeno in termini generici.

Il carteggio è integrato da lettere concernenti G. A., ma non dirette a lui, e da altri testi presi, per lo più, dai giornali del tempo. Alcuni trafiletti, come quelli che si riferiscono agli esercizi spirituali al santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo, offrono, nonostante la ripetitività, opportune precisazioni cronologiche. Benché fatta in base a criteri oggettivi, la scelta non può considerarsi del tutto esente da considerazioni soggettive e personali.

*

Le lettere sono edite secondo l'ordine cronologico. Qui sono indicati i destinatari, senza la pretesa di rendere conto dei singoli, raggrupati secondo certi argomenti e categorie. All'interno di ogni gruppo si trovano carteggi particolari, che G. A. proseguì per un

arco di tempo, variabile da caso a caso. Tuttavia, l'importanza di tutto l'epistolario deriva dall'insieme e non dal rapporto con il singolo. Ogni lettera, anche breve, si può paragonare al tassello di un grandioso mosaico, che diventa leggibile, nonostante le tessere cadute, grazie all'apporto globale.

– *Lettere ai familiari.* Non ci sono pervenute le lettere che G. A. scrisse alla madre Marianna, ed eventualmente ad altri parenti, nel periodo degli studi a Valdocco, presso don Bosco, e nel seminario metropolitano. Si deve supporre che, morta la madre il 15 dicembre 1869, abbia corrisposto, almeno fino all'uscita dal seminario, con il fratello maggiore Giovanni (1841-96) e con lo zio don Giovanni Allamano (m. 1876), suo tutore. Anche di queste lettere non è rimasta traccia. Sono conservate, invece due lettere al fratello minore Ottavio (m. 1880). Sono più numerose quelle indirizzate alla cognata Benedettina Turco, vedova di Ottavio, e alle nipoti suor Dorotea Marchisio e Clotilde Allamano. I due scritti al fratello e poi le lettere alla cognata rivelano un rapporto intenso. Le lettere (in massima parte biglietti) a suor Dorotea possono considerarsi scritti di coscienza che presuppongono e integrano la direzione orale. Ma suor Dorotea costituisce un caso a sé, anzi unico, che sarà illustrato a suo tempo. Per il resto, i rapporti con gli altri parenti, anche stretti, appaiono alquanto sbiaditi. Da tutto il carteggio non si ricava nulla circa le relazioni con gli zii Antonio Allamano, Pietro Cafasso e Francesca Cafasso in Matta.

– *Lettere di amicizia.* Credo che la qualifica si addica soltanto alle dodici lettere indirizzate a Innocenzo Pietro Cantarella, il compagno degli anni giovanili. Amicizia allo stato puro, idealizzata, senza aggiunte e precisazioni. Indubbiamente il titolo di *amico* può essere esteso ad altri corrispondenti. Tuttavia, negli scritti conservati, l'amicizia si manifesta più dal tono che dalle espressioni; non è mai affermata come valore autonomo. Sono lettere ad amici, non d'amicizia.

– *Lettere a Benedetta Savio*, zia materna di Benedettina Turco e direttrice dell'asilo infantile di Castelnuovo d'Asti. Sono undici e coprono un periodo di circa quindici anni.

– *Lettere ai rettori del seminario metropolitano*: una ad Alessandro Vogliotti e quattordici a Giuseppe Maria Soldati.

– *Lettere agli arcivescovi di Torino*, Lorenzo Gastaldi[25], Gaetano Alimonda, Davide Riccardi, Agostino Richelmy e Giuseppe Gamba.

– *Lettere per una donazione in favore della parrocchia di Passerano (Asti)*. La pratica, aperta da uno scritto del 1877, si concluse nel 1896.

– *Lettere di direzione spirituale.* Conosciamo alcuni destinatari: Luigi Boccardo, Attilio Bongiovanni, suor Maria degli Angeli, monaca della Visitazione, suor Dorotea Marchisio, già ricordata, Lucia Bovero, insegnante, Laura Siliprandi... Occorre però notare che G. A. diresse le anime soprattutto sedendo in confessionale, oppure nel segreto della sua camera o di un parlatorio. Le lettere costituiscono una eccezione. Scrisse quando il colloquio orale, per varie ragioni, non era possibile. Si può tuttavia supporre che, proprio per il carattere strettamente personale, le lettere di direzione ci siano giunte in piccola parte. Non derogò al principio neppure nei riguardi dei suoi missionari, mirando egli ad appoggiarli al confessore ed a renderli, per quanto possibile, autosufficienti.

– *Lettere a sacerdoti in genere*: al collaboratore infaticabile e amico fraterno Giacomo Camisassa, a Domenico Turco, Giacomo Bertagna, Ermanno Dervieux, Agostino Poma, Ottavio Pavia, Giovanni Boccardo, Luigi Barlassina, Giovanni Battista Torelli, Francesco Tiboni...

– *Lettere a superiore di comunità femminili*: a madre Chiara Pacifica Pisani, a madre Filippina Marucchi...

– *Ai papi, da Leone XIII a Pio XI.* Sono caratteristici i telegrammi a Leone XIII e a Pio X in occasione degli esercizi spirituali al santuario di Sant'Ignazio.

[25] Un gruppo di lettere all'arcivescovo Gastaldi, a tutt'oggi irreperibili, ci è attestato dalla corrispondenza di G. A. al canonico G. M. Soldati, rettore del seminario metropolitano.

– *Lettere a cardinali di Curia e a ufficiali delle Congregazioni romane.*

– *Lettere alle autorità civili di Torino* (sindaci, assessori comunali, prefetti e questori) in richiesta di autorizzazioni e sussidi finanziari.

– *Lettere a membri della Casa Reale e, in genere, di Casa Savoia* in relazione al santuario della Consolata e all'Istituto delle missioni.

– *Lettere a ministri di Stato e a funzionari dei dicasteri romani.*

– *Lettere concernenti il santuario della Consolata e opere annesse*: amministrazione, restauri, processione annuale del 20 giugno, ufficiatura liturgica, *Compagnia della Consolata*, censimento opere d'arte, vertenze, iniziative varie.

– *Lettere relative al Laboratorio della Consolata.*

– *Lettere concernenti la causa di beatificazione di don Cafasso.* G. A. ne scrisse un numero incalcolabile per raccogliere notizie biografiche e testimonianze e, eventualmente, per vagliarne l'attendibilità, per promuovere e seguire la causa nelle diverse fasi. Nel complesso, assume rilievo il rapporto – che conosciamo dalle lettere di risposta – con don Secondo Ellena e con l'arcivescovo Raffaele Virili.

– *Lettere e relazioni concernenti la fondazione dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere*: progetti, pratiche per la ricerca e assegnazione dei territori da evangelizzare, autonomia delle missioni e approvazione dell'Istituto. La gamma dei destinatari include autorità ecclesiastiche e statali, esperti, ordinari di missione e superiori di istituti religiosi, direttori delle opere missionarie di Francia.

– *Lettere concernenti il problema missionario*: ai superiori degli Istituti missionari d'Italia per una supplica in comune a Pio X; a rettori e alunni di seminari d'Italia. È significativo il rapporto con don Pietro Airaldi, direttore delle *Scuole Aposto-*

liche di Mondovì-Vicoforte, documentato da trentasei lettere di G. A.

– *Lettere a benefattori delle missioni* (*e del santuario*). Ci sono lettere collettive e a singoli (alle contesse Luisa Cordero-Giuliani, Lidia Nicolis di Robilant, Maria San Martino d'Agliè, al ragioniere Giuseppe Bianchi-Cagliesi, alla beata Maria Teresa Ledóchowska, ai monsignori Giuseppe Diverio ed Ermanno Montagnini...).

– *Lettere ai parenti di missionari*: alle famiglie Peyrani, Cagliero e Danubio, a Pio Vassallo di Castiglione, ai fratelli Moresco...

– *Lettere agli alunni del seminario di Nyeri* (*Kenya*) *e ai figli dei capi o « principini »*.

– *Lettere ai missionari e alle missionarie della Consolata.*

a) Lettere circolari indirizzate a tutti i membri, a gruppi particolari, alle suore, ai missionari e alle missionarie insieme.

b) Lettere personali. Nelle lettere ai singoli sono privilegiati, ma non in ogni caso, coloro che ricoprono posti di responsabilità.

Tra i missionari, tiene il primo posto il p. Tommaso Gays – superiore, per breve tempo, dei missionari del Kenya e direttore, dalla fine del 1919, della casamadre – con cinquantotto fra lettere e biglietti. Segue, con cinquantaquattro lettere, il p. Umberto Costa, « assistente » dei chierici e, dal 1909 alla morte, « prefetto » della casamadre. Vengono in ordine decrescente: mons. Filippo Perlo con trentotto; il p. Domenico Ferrero con ventisette; i padri Lorenzo Sales e Giuseppe Gallea con venti ciascuno; il p. Giovanni Chiomio con diciannove; il p. Francesco Gamberutti con tredici; il p. Giovanni Rolfo con dodici; il p. Giuseppe Nepote-Fus con dieci; Benedetto Falda, fratello laico, con nove lettere, che sono da annoverarsi tra le più belle scritte da G. A.; Eugenio Baldi, chierico con otto; il p. Domenico Spinello con sei... Da ricordare anche don Luigi Borio, primo « prefetto » della casamadre, benché sacerdote diocesano, con ventidue lettere. Sono conservate anche ventidue letterine a don Luigi Scassa, che fu tra i primissimi aspiranti missionari e lasciò l'Istituto ancora nel 1902, prima di legarsi giuridicamente. Eccettuate le

prime due, le lettere sono posteriori a questa data. Per quanto ci consta, fu l'unico, tra coloro che lasciarono l'Istituto, a mantenere regolari contatti epistolari con il Fondatore.

Tra le missionarie, tiene il primo posto Giuseppina Battaglia, semplice suora, con trentacinque lettere. Seguono tre superiore, suor Maria degli Angeli (Vassallo di Castiglione) con ventinove, suor Margherita De Maria con ventiquattro, suor Chiara Strapazzon con venti; suor Geltrude Vajra con quattro biglietti, suor Edvige Grosso con tre, suor Lucia Monti con due, le suore Cecilia Pachner e Teresa Grosso ciascuna con una lettera...

I numeri surriferiti riguardano, beninteso, le lettere conservate e, soprattutto per le suore, non sono da considerare definitivi.

Si possono fare alcune osservazioni in ordine alle lettere ai singoli che non ci sono pervenute. Il p. T. Gays non ritenne opportuno tramandarcene alcune dei primi tempi. Indirizzate a lui come a superiore, non avevano valore strettamente privato. Nel caso che egli abbia distrutto, come tutto porta a credere, gli originali, se ne intuiscono facilmente i motivi. Dagli originali trascrisse per i posteri alcuni testi generici, di carattere normativo[26]. Anche nel carteggio superstite del padre, poi monsignore, F. Perlo sono documentabili vuoti o tagli vistosi. Basta accostare le lettere secondo l'ordine cronologico: sono quindici per gli anni 1902-1903, poi si ha l'impressione di calpestare terra bruciata. Sulle spalle di mons. Perlo gravò, si può dire sin dagli inizi, l'intera responsabilità, materiale e spirituale, della missione, poi vicariato, del Kenya. Se fosse dipeso da lui, il numero delle lettere superstiti sarebbe ancora più esiguo. Di alcune di esse, possediamo soltanto la copia o la minuta o riassunti scheletrici, redatti da G. A. per propria memoria. Mons. Perlo stesso ci fornì la spiegazione, almeno parziale, di queste lacune. Il 24 novembre 1923, sul punto di lasciare le missioni e venire in Italia, scrisse a G. A.: «Nella mia voluminosa corrispondenza costì, per circa un ventennio – soprattutto con lo zio Can. Camisassa di ven[erata] memoria – compaiono talvolta dei giudizi o apprezzamenti riguardanti membri dell'Istituto; che, se per allora sotto le speciali circostanze, era per me doveroso di dare, sarebbe in-

[26] Si veda, nel carteggio, la nota 2 all'estratto di lettera (in copia) del 31 maggio 1902.

vece da deprecare abbiano poi da cadere nelle loro mani: tanto più che a parecchi c'arriverebbero di certo per la loro attuale o futura posizione nell'Istituto. Mi permetto quindi di richiedere alla P[aternità] V[ostra] che voglia provvedere alla loro completa distruzione: com'io m'impegno di fare per la corrispondenza dello stesso genere, che io avessi ricevuta dalla P[aternità] V[ostra] o dal Venerato Zio». G. A. aderì, ma non radicalmente come si avrà modo di vedere, alla richiesta[27]. Per conto suo, mons. Perlo salvò pochi originali che ci tramandano una visione alquanto idilliaca della situazione[28].

[27] Si vedano le osservazioni in proposito di I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, IV, 434-435.

[28] Dobbiamo, però, al p. F. Perlo, una pagina stupenda sull'arrivo e lettura della posta da Torino nei primissimi tempi della vita missionaria. Le lettere sono state prelevate da un portatore kikuyu a Naivasha, stazione della ferrovia Kenya-Uganda, e recapitate a Tuthu, il villaggio del capo Karuri. « Nel mattino tiro [*scatto*] la fotografia a D[on] Gays ed ai fratelli, come prova per la luce e la posa migliore, affine di eseguirne poi una, possibilmente bella. Avevo appena terminato, quando un colpo di fucile rimbomba nella vallata ripercosso da tutte le eco. È lo sparo dell'unica cartuccia che tutti i nostri portatori di lettere, ritornando da Naivasha, si sentono in obbligo di fare. Ma per noi è l'annuncio di una lieta novella: il colpo che ha fatto tremare gli abitanti delle valli circostanti, ha nello stesso tempo fatto sussultare il nostro cuore di gioia; poiché ci dice che fra alcuni minuti noi cesseremo di essere soli, staccati a migliaia di miglia dal mondo civile. L'arrivo delle lettere ha per effetto di sospendere momentaneamente come la vita della comunità, interrompendo le ordinarie occupazioni, ed in quel momento non è come quando il nostro amato Rettore [*G. A.*] veniva a vederci nell'Istituto, ché l'andamento della comunità si concentrava in Lui? La corrispondenza è prestamente distribuita ai destinatari le cui mani si avanzano frettolose ed impazienti; e nel silenzio generale si può leggere tranquillamente sulle fronti di ognuno le varie impressioni che vanno passando per la mente; qualcuno però non tarda ad interrompere la lettura per comunicare ai compagni qualche lieta novella, e per trasmettere qualche ordine superiore, od estendere dei saluti degli amici.

« Le rare lettere del Sig[no]r Rettore sono naturalmente lette le prime: e quando sono indirizzate a ciascuno in particolare, allora ciascuno le legge quasi misteriosamente, temendo perfino che il vento gliene possa portar via qualche parola: e dopo la prima lettura ogni frase, ogni parola viene studiata ed analizzata; al dolce rimprovero succede mentalmente una promessa, forse non sempre mantenuta; all'incoraggiamento, il desiderio di fare di più; ed alla finale benedizione che manda, si china riverente il capo ben sapendo che è la benedizione di Dio. Quelle del Sig[no]r Vice Rettore

Altri missionari – ad esempio i padri Vittorio Merlo Pich, Luigi Rosso, Giovanni Ciravegna e fratel Carlo Damiani – esprimono vivo rammarico per le lettere perdute in circostanze avverse[29].

*

Tutti gli anni di G. A. si collocano nel contesto dell'Italia risorgimentale e postunitaria. Un periodo storico complesso, caratterizzato da trasformazioni radicali che coinvolgono nel bene e nel male ogni aspetto della vita, politico, culturale, economico-sociale, religioso. Fanciullo e adolescente, G. A. visse il passaggio dallo stato sardo-piemontese allo stato nazionale. I rivolgimenti toccarono l'acme proprio nella seconda metà del secolo decimonono. Per la Chiesa d'Italia, osteggiata, comincia la grande tribolazione; si mettono a punto timidamente nuove strategie. Mutano anche le condizioni di vita del clero e della sua presenza nella società. I vescovi dànno sovente l'impressione di procedere tastoni. Differenziandosi la situazione da luogo a luogo, non è possibile pensare ad unità di indirizzo.

[*G. Camisassa, zio materno dello scrivente*] son da me – per legge di natura e per forza di cose – avidamente lette, o come si direbbe barbaramente divorate. La terza o quarta lettura, di quelle cose che debbo o posso, la faccio avanti al nostro Superiore [*p. T. Gays*], col quale subito parliamo dell'attuazione di ogni nuova proposta che ci vien fatta, di lasciar cadere quelle non approvate, ci congratuliamo per il buon andamento della Casa Madre, e ci rallegriamo nelle promesse lette di nuovi e molti coadiutori. Ed a tavola, l'ora in cui tutti ci troviamo riuniti, ed abbiamo tempo a discorrere, ognuno dice quel che vuol dire, si commenta le notizie ricevute, si ricordano le parole passate, e di parola in parola il discorso si porta sui nostri Superiori di Torino, sulla casa che ci accolse, sul Santuario che ci diede il nome e che ci sostiene colle grandi preghiere che in esso si fanno, sui colleghi e fratelli che attendono impazienti di partire pel lavoro a cui Dio li ha chiamati, ed anche talvolta dei poveretti a cui mancò il coraggio, o meglio la grazia, di venire avanti ». Diario, mercoledì 29 ottobre 1902 (AIMC).

[29] Scrive il p. *V. Merlo Pich*: « Dopo la famosa battaglia del Montello del giugno 1918, alla quale presi parte come portaferiti di linea, fui trasferito ad un reggimento di marcia di fanteria. Il colonnello che comandava il battaglione [...] volle formare una compagnia di arditi. Era prescritto che i membri dei reparti d'assalto, o arditi, fossero volontari. Molti erano delinquenti e carcerati che in cambio ottenevano la libertà. [...] Non essen-

A partire dagli anni Settanta, G. A. fu spettatore cosciente. Ordinato sacerdote tre anni dopo la fine del potere temporale e la sospensione del Vaticano I, dovette misurarsi con il nuovo stato di cose. Nell'epistolario sono rimaste tracce notevoli (il mancato conseguimento della laurea in teologia presso la Regia Università, le complicazioni per la donazione alla chiesa di Passerano,

dosi presentato nessun volontario, furono chiamati a farne parte i più giovani del battaglione, ed io fui uno dei trenta scelti. Notificando al Fondatore il mio nuovo indirizzo, dovetti spiegare bene la mia situazione perché non pensasse che avessi commesso uno sproposito. Allo stesso tempo mi raccomandavo alle sue speciali preghiere in considerazione dei gravi rischi in cui mi sarei trovato [...]. I reparti d'assalto infatti venivano mandati davanti alle fanterie a rompere le linee con bombe a mano, si battevano a corpo a corpo con il nemico con baionetta e pugnale ». Il Fondatore « mi scrisse una lettera che mi rassicurò: "Sta tranquillo. La Consolata veglia su di te. Ritornerai e partirai per le Missioni". Non avevo dubbi che l'aveva scritta con spirito profetico. La conservai gelosamente, finché un giorno, negli anni 1929 o 1930 a Limuru [*Kenya*], mi trovai a mancare il portafoglio in cui la conservavo: perduto o rubato. Non conteneva denaro né altro di valore; ma mi rincrebbe molto la perdita di quella lettera. Di questo fatto ho già lasciato all'archivista una dichiarazione scritta ». *Testimonianze sul Servo di Dio G. Allamano*; Torino, 6 ottobre 1973 (AIMC).

Anche il racconto del p. *L. Rosso* si riferisce al tempo di guerra. Cappellano militare, prestò servizio nell'ospedale militare di Lindi nel Tanganyika. Scrive: « Un soldato mi si appressa, saluta e mi porge un plico. Varie buste con intestazione governativa: una non intestata mi inonda di gioia perché la soprascritta mi rivela la mano del Padre. È lui che mi risponde. Gli avevo scritto narrandogli le opere di Dio che si andavan compiendo da noi e dalle nostre suore negli ospedali di guerra; i numerosi battesimi in articulo mortis; la frequenza alla nostra chiesetta; le istruzioni in varie lingue, ecc. Vorrei averla qui quella risposta di mezza paginetta, fitta fitta, per rileggerla e farvi gustare le parole affettuose [...]. Ma è rimasta in Africa insieme a tante altre cose care ». *Il Servo di Dio G. Allamano innamorato di Dio e delle anime*, in *Il S. d. D. G. Allamano* 10 (1969) 723-724.

Il p. *G. Ciravegna* scrive: « Ho perduto le varie lettere Sue in un naufragio delle mie cose personali nel 1919 ». Lettera del 25 giugno 1946 al p. G. Fissore (AIMC).

C. Damiani, fratello coadiutore nell'Istituto, entrò come laico tra i Cappuccini nel 1933. Era partito per le missioni in età di diciannove anni e tre mesi. Scrive: « Mi tenni sempre in relazione col S[anto] Fondatore e lui mi rispondeva colla sua calligrafia incerta e stanca. Le vicende della guerra non mi hanno permesso di conservare i suoi scritti ». Relazione del 23 settembre 1973. Cfr. *Fratel Carlo Damiani*, in *La fede e le opere*, 341.

soprattutto i nuovi rapporti del santuario della Consolata con la municipalità torinese).

Per quanto concerne il problema missionario, che diventerà l'elemento qualificante della sua vita, G. A. era cresciuto nel clima d'entusiasmo e di opere che affonda le radici negli ultimi anni della Restaurazione. Anche in questo settore incontrò difficoltà e resistenze di ordine politico, ma anche a livello ecclesiale. La ritardata fondazione dell'Istituto e le difficoltà estenuanti per l'assegnazione dei campi di apostolato affondano le radici nelle concezioni alquanto grette che dominavano nella Chiesa locale e nelle stesse congregazioni e ordini religiosi[30].

L'epistolario di G. A. si presenta come un grande affresco storico e viene proposto come tale. Si presta con difficoltà alla sintesi, proprio a causa della varietà e ricchezza dei contenuti. Occorrerebbero, perlomeno, molte e molte pagine. Anche la scomposizione ossia l'individuazione di temi e argomenti riesce malagevole. Sembra piuttosto riduttivo il voler centrare l'interesse unicamente sui tratti essenziali della spiritualità di G. A., delle sue idee circa la missione, delle sue direttive per l'apostolato. Comunque, una sintesi, sia pure parziale, ci sembra prematura. Semmai, essa potrebbe trovare sede più appropriata, come postfazione, al termine di tutta la raccolta.

NOTA EDITORIALE

L'edizione del carteggio di G. A., integrata da documenti e testi coevi, si attiene con fedeltà e scrupolo agli originali e, in mancanza di questi, alle minute e copie superstiti. La fedeltà esige il rispetto, sia pure senza fanatismi filologici, della grafia, talvolta fluttuante, e delle forme grammaticali. L'ortografia, che è quella propria ai singoli autori, non risponde sempre a criteri di logicità; può subire evoluzioni col passare degli anni.

Pertanto, sono state rispettate le sgrammaticature e gli errori di ortografia ad eccezione di qualche svista palese (nel qual caso

[30] Per una trattazione più ampia si veda C. Bona, *I tempi e l'ambiente di Giuseppe Allamano*, in *La fede e le opere*, 17-75.

la forma originale è indicata nell'apparato critico). Si è mantenuto, perché significativo, l'uso urtante dell'apostrofo che, in pochi casi per verità, segue l'articolo indeterminativo maschile; l'uso incostante delle maiuscole, come *cuore* e *Cuore* (marzo 1867, 25 marzo 1871), *istituto* e *Istituto* (2 ottobre 1902); le forme plurali *i* e *ii* di nomi e aggettivi in *-io* (*esercizi* e *esercizii*, *missionari* e *missionarii*). Salvo rari interventi, è stata rispettata anche la punteggiatura, non sempre appropriata. Sono state mantenute le forme dialettali e antiquate, dandone però, se il testo risulta oscuro, la spiegazione in nota. Non si è fatto ricorso al [sic] o al [!] per indicare errori o forme desuete che appartengono agli originali e non sono da imputarsi al curatore o al tipografo.

Gli interventi sugli originali, ritenuti necessari, sono resi evidenti da due segni diacritici, le parentesi quadre [ ] e le parentesi curvate a spigolo ⟨ ⟩. Le prime racchiudono integrazioni del testo, come scioglimento delle abbreviazioni, nelle date e nella punteggiatura. Le seconde racchiudono termini di interpretazione insicura e, comunque, dubbia. Per agevolare la lettura, avendo riguardo specialmente ai lettori non di lingua italiana, si è abbondato nello sciogliere le abbreviazioni e le sigle, anche quelle di per sé trasparenti. Frasi e parole sottolineate negli originali sono stampate in corsivo. Sono stati rispettati gli a capo dell'originale. Lo spazio bianco che, talvolta, separa i periodi nel corso della riga, è stato interpretato come segno di a capo.

L'apparato critico, semplificato e di facile comprensione, è stato adottato unicamente per gli scritti di G. A. Degli altri documenti, salvo poche eccezioni, viene offerto un testo filologicamente sicuro, senza però rendere conto delle varianti e delle scelte.

I documenti si succedono secondo l'ordine cronologico. Nei casi in cui la data non è indicata esplicitamente e non risulta neppure dal timbro postale, si è cercato di stabilirla in base a criteri intrinseci oppure estrinseci, che trovano la giustificazione nelle note. Quando manca l'indicazione del giorno, le lettere sono state raccolte all'inizio del mese a cui sono attribuite, oppure verso la metà o la fine, secondo quanto suggerisce il contesto o la cronologia. Nella mancanza assoluta di elementi utili, la data è stata indicata con molta approssimazione, basandosi sull'esame della scrittura.

I singoli documenti sono contraddistinti con un numero pro-

gressivo in neretto, sciolto o entro parentesi tonde. I numeri privi delle parentesi si riferiscono sempre alle lettere e agli scritti che hanno G. A. per autore; quelli tra parentesi alle lettere ricevute e agli altri scritti. Dal documento 14 (15), alle lettere e scritti di G. A. viene data una seconda numerazione. Il primo numero, senza parentesi, indica lo scritto di G. A., il secondo fa come da ponte ed ha lo scopo di mantenere la continuità della numerazione. L'accorgimento consente di stabilire, in qualsiasi punto e a qualsiasi data dell'epistolario, il totale parziale degli scritti di G. A. rispetto all'insieme dei documenti pubblicati.

Di ogni documento si indica in sigla l'archivio di conservazione e il numero delle facciate o pagine. In casi particolari è data anche la collocazione all'interno dell'archivio. Le dimensioni e la qualità, o tipo, della materia scrittoria sono indicate soltanto in casi di particolare interesse. Generalmente, anche per testi brevi, G. A. scriveva su fogli di lettera, formato piccolo, di quattro facciate, senza tagliarli per utilizzare la metà rimasta bianca. È il caso delle lettere del 6 e 7 dicembre 1908, indirizzate, rispettivamente, ai padri Francesco Cagliero e Giovanni Battista Rolfo. Ma, qualche volta, tagliò il foglio in due parti, secondo la piegatura originale, e le utilizzò per scrivere come avvenne per le lettere del 28 e 31 agosto 1912 al p. Luigi Perlo (le due parti, che lasciano vedere il segno del tagliacarte, combaciano alla perfezione). Alle volte erano gli stessi destinatari d'Africa, che, scarseggiando la carta, tagliavano il foglio e utilizzavano le due facciate bianche (si vedano le lettere del 7 dicembre 1908 ai padri Tommaso Gays e Francesco Gamberutti).

La discussione critica sul documento è ridotta all'essenziale, limitandosi quasi sempre ad indicare la sua qualità di originale autografo, originale, copia autografa (coeva o no), copia semplice... Per le lettere circolari, quando esiste l'originale autografo e la copia litografa con la firma autografa di G. A., si è data la preferenza al testo litografato, perché rappresenta la redazione definitiva come giunse nelle mani dei destinatari. Si rende però conto delle varianti.

PREMESSA AL PRIMO VOLUME

Il primo volume dell'epistolario copre un arco di trent'anni: contiene centotrentadue scritti di G. A. e, globalmente, trecentoventicinque documenti, di cui tre posti in appendice, senza tenere conto di quelli riprodotti nelle note. Esso inizia dal 1865 con le lettere giovanili (non ce ne sono pervenute di anteriori) e si arresta sul limitare del 1895 quando, dopo un triennio di preparazione, sta per aprirsi presso la Curia torinese il procedimento canonico per la beatificazione di don G. Cafasso.

G. A. riceve l'ordinazione presbiteriale il 20 settembre 1873. Nominato rettore del santuario della Consolata, sul finire del 1880, il ritmo della sua vita conosce un crescendo di intensità, testimoniato solo in parte dalle lettere. Presente e attivo, a livello diocesano, in tutte le iniziative spirituali e sociali, rivitalizza il santuario e il Convitto Ecclesiastico; nel 1891 mette a punto il progetto di fondazione missionaria; avvia, partendo dal nulla, la complessa macchina per la conoscenza e l'esaltazione di don Cafasso. Ma, nella vita di G. A., tutta protesa a realizzare la sua missione sacerdotale, non ci sono compartimenti stagni o cesure. Il sacerdozio fu, infatti, «il centro del suo essere di natura e di grazia, e della sua personalità» (Mario Bianchi).

Licenziando questo primo volume, godo di rinnovare i sensi della mia gratitudine a coloro, ricordati nelle note, che mi hanno agevolato la ricerca dei dati biografici dei corrispondenti e di altre persone presenti nel carteggio. Esprimo qui un ringraziamento particolare al can. Giuseppe Gallo, archivista della Curia Metropolitana di Torino, al p. Giovanni Milone, giuseppino, alle Suore missionarie della Consolata residenti a Castelnuovo Don Bosco e, soprattutto, a suor Lina Rosa Bellagamba, missionaria della Consolata.

C. B.

1865

1

A Innocenzo Pietro Cantarella [1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Diletto amico,

Avrei già voluto risponderti ed a lungo parlarti, ma non era ancora giunta la tua[a] lettera che io veniva tormentato da un mal di stomaco e di capo, che per due o tre giorni più non aveva appettito e questo puoi intendere in me che effetto producesse [2]. Ora perdonami se non ti scrivo a lungo e bene, perocché un momento prima che il pedone [3] partisse mi posi a scriverti. In questa già non troverai quei tuoi lunghi ed armoniosi periodi, quella spontaneità in un con la semplicità e naturalezza che tu ad imitazione di un Poliziano imprendesti e continuasti e terminasti di scriver la tua lettera [4]. Subitamente compresi le parole d'ironia che rivolgesti verso[b] di me, ma io ti dico schiettamente che non son di ciò punto degno, bensì tu che tutto l'anno non perdesti un attimo di tempo [5]. Tu mi domandi se ho già studiato a casa; credimi, tel dico, ho fatto quasi niente, ora poi non sò quando mi metterò, perché prima voglio ristabilirmi[c] ben in sanità, nemmen[d] dopo me la prenderò in fretta.

Perdonami che[e] ho scritto male e procurerò un'altra volta di scriver meglio.

Addio sono tuo aff[mo]

ALLAMANO GIUSEPPE

Castelnuovo d'Asti li 18 agosto 1865

---

[a] tua *inserito al momento della rilettura.*
[b] verso *corretto su parola illeggibile non conclusa.*
[c] *nell'originale* ristabilmirmi, *corretto su* ri*stabilmirli.*
[d] *seconda* m *aggiunta in sopralinea.*
[e] *corretto su* se.

[1] Giuseppe Allamano (G. A.) conta 14 anni e 7 mesi. È alunno a Torino dell'Oratorio Salesiano di Valdocco, dove è entrato il 20 ottobre 1862. Superati gli esami di terza ginnasiale (oggi si direbbe di terza media), si trova a Castelnuovo, in famiglia, per le vacanze estive. Qui è raggiunto da una lettera del condiscepolo Innocenzo Pietro Cantarella. La risposta, dalla ortografia ancor incerta, segna l'inizio di una corrispondenza conclusasi, per quanto ci è dato di sapere con la lettera del 7 aprile 1880 e che comprende 12 scritti, tutti di G. A. Le lettere del Cantarella non ci sono pervenute. L'amicizia però non s'interruppe con il cessare del rapporto epistolare.

P. I. Cantarella nacque a Castagnole Lanze, in diocesi di Alba (allora provincia di Alessandria), il 29 maggio 1849 da Giovanni e Maria Morra. Il 20 ottobre 1863 entrò nell'Oratorio di Valdocco dove fu ammesso alla seconda ginnasiale, nella classe frequentata da G. A. Nonostante il leggero divario d'età, i due divennero amici. Si separarono nel 1866, quando il Cantarella entrò nel seminario di Alba e G. A. in quello di Torino. Seminarista, il Cantarella trascorse, saltuariamente, molti mesi a casa per motivi di salute. Ricevette il suddiaconato il 7 giugno 1783 ad Alba, nel duomo dedicato a san Lorenzo; il diaconato in episcopio il 20 settembre seguente (nello stesso giorno G. A. veniva promosso al presbiterato) e, poco dopo, il 19 ottobre, fu ordinato sacerdote. Si perfezionò in teologia morale per due anni a Torino nel Convitto Ecclesiastico sotto la guida del teol. Giovanni Battista Bertagna. Tra una lezione e l'altra, s'intratteneva con G. A., assistente in seminario, che frequentava il Convitto come esterno. Non sono da escludersi incontri successivi. Certamente i due si videro nel luglio 1916 e 1919 al santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo in occasione degli esercizi spirituali. Nel 1884 il Cantarella fu nominato parroco di Baldissero d'Alba. Ebbe vita difficile: cacciato (a sassate) nel 1905, si ridusse a vita privata. Morì a Castagnole Lanze il 29 gennaio 1929. *Fonti*: registro allievi dell'Oratorio di Valdocco, registro degli esercizi spirituali al santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo; notizie fornitemi gentilmente dalla dott. Maddalena Drello di Alba.

[2] Le lettere giovanili di G. A. tracciano la cronistoria, sia pure frammentaria, del suo stato, sempre precario, di salute. Già l'anno precedente, si era sentito male a Valdocco; forse l'avevano ricoverato in infermeria. In quella circostanza lo zio don Giovanni Allamano, parroco di Passerano, aveva procurato (come risulta dal registro della contabilità dell'Oratorio) che, per la colazione del mattino, gli venisse somministrato caffè e latte, invece del solito pane e acqua fresca.

[3] Forma italianizzata di *pedon*, persona che viaggia a piedi, ma anche « messo, corriere, che va a piedi da una città all'altra a portare le lettere nei luoghi che sono fuori strada ». C. Zalli, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, II, Carmagnola 1830, 161-162.

[4] Angelo Ambrogini, detto il *Poliziano* (Montepulciano 1454 - Firenze 1494), perfetto umanista che poetò con vena facile in greco, latino e volgare. Puro ricordo di scuola: il paragone tra il periodare del poeta toscano e la prosa del giovane Cantarella ci fa sorridere. Qui, G. A. sembra avere sotto gli occhi quanto si era trascritto nel quadernetto: *Precetti di lettera-*

tura italiana. I « pregi principali » dello stile sono: « la chiarezza, la precisione, la varietà e l'armonia ». Vi si trovano anche « Norme particolari sulla imitazione de' buoni scrittori ». AIMC, Fondo Allamano, *Quaderni scolastici.* Il Cantarella si era preso il Poliziano come modello?

[5] Scrivendo, il Cantarella doveva essersi complimentato con l'amico per la splendida riuscita scolastica all'Oratorio. L'inizio degli studi era stato faticoso per G. A. (però alla fine del primo anno si era classificato al quinto posto con 66/70 in una classe di 80 alunni; la votazione era espressa in decimi). Nel secondo anno si era piazzato al primo posto con 90/90. Con lui avevano riportato pieni voti anche Domenico Tomatis di Trinità (Cuneo) e Bartolomeo Rossi di Costigliole Saluzzo. Il primo premio, però, fu conferito a G. A., mentre gli altri due si classificarono secondi *ex aequo.* Nell'anno impegnativo di terza si era dovuto accontentare del secondo posto con 118/120. Il primo premio, con votazione piena, era toccato a Spirito Mestrallet di Sant'Ambrogio di Torino, rimasto all'Oratorio soltanto per due anni e che poi fece una discreta carriera nell'amministrazione ferroviaria; gli altri seguivano a rispettosa distanza. Cfr. A. Mattea, *Quattro anni a Valdocco con Don Bosco*, in *Il S. d. D. G. Allamano* 20 (1979) 315-319; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I 26. La riuscita negli studi per G. A. era frutto di intelligenza e di applicazione, di volontà e metodo. Probabilmente il Cantarella aveva ricordato questi successi e lodato anche la buona riuscita nella composizione italiana. G. A., che faticherà sempre a scrivere, ammette i propri limiti e consola l'amico di cui ammira lo stile scorrevole; quanto a diligenza e a impegno il premio se lo sarebbe meritato proprio il Cantarella, al di là delle classifiche.

1867

2

Al medesimo

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

[Torino, marzo 1867] [1]

Dilettissimo,

Dolce mi riesce un'amara rampogna ricevere da colui che tutto è appo il mio cuore, e che forma al par della pupilla dell'occhio l'oggetto del mio più caldo e sincero affetto[2]. Gratissima non meno m'è questa rampogna, che il più tenero trasporto di amore, che mai dal tuo cuore io avrei potuto ricevere, poiché per essa vedo più profonda la nostra affezione. Ma,... addio felici anni passati tra il dolce amplesso di amico tale, che sapeva ben conoscere da qual cuore partisse l'amor mio verso di lui. Amico, ch'io certo non pregiai ed onorai qual si meritava, ma che mai più non troverò. Ben il[a] conobbi[b], che valga la voce d'un amico nelle poche sciagure, (se m'è lecito dire) in cui gemei in grande dolore. Ma di che già parlo? Sappi che quel sì laconico biglietto mi produsse la più cruda ed insieme lieta impressione che mai si potesse; cruda, perché vedo non aver corrisposto agli obblighi miei; ma lieta, per non essere stata questa mancanza avvenuta di volontà libera, ma per necessità. Mi spiegherò.

Se tu vedessi il tuo amico, difficilmente a prima vista lo riconosceresti. Egli è fatto pallido e smunto in sulla faccia, e certo non è per aver impedimento dalla pinguedine. Erano pochissimi giorni dacché ricevuto aveva la tua lettera, quando perduto l'appetito, ogni allegrezza e fattomi noioso lo studio stesso, mi si *gonfiò* la faccia e quindi il capo tutto. Presumendo per una parte cosa di non leggiero momento, avrei voluto recarmi in patria, per altra parte tenendola[c] per niente non volli farne neppur cenno co' superiori. Quand'ecco, fatto rossastro e perfin nericcio non potei più nascondermi, e parlatone coi superiori, ben videro subito la catastrofe che in me operavano gli inizi d'una malattia

non scherzevole, e quindi essendomi dannosissimo ed anzi impossibile il trasferirmi così a casa, mi coricai nella infermeria con buona speranza di presto riavermi. Ma coricatomi un sabbato, ne passò un secondo, un terzo, poi un quarto e più ancora di un quinto e che più? Dopo molteplici e varii medicamenti si venne al togliere sangue. Figurati come mi fossi dopo 8 salassi una meglio dell'altra, e dopo una perfettissima dietta di più di 20 giorni, tranne sempre ghiaccio e rinfreschi. Ma siano rendute grazie a Dio, da cui non esce male che per cavarne alcun bene. Dopo quasi due mesi vedutomi già alquanto in vigore[d] con tutti i possibili riguardi mi trasferii all'aura natia[3]. Ora ritornai più vigoroso e sano che mai, e spero di poter così perseguire gl'intrapresi studii, per prendere al fine dell'anno un men pessimo esame, giacché non potei prendere quello datosi in questi carnevali[4].

Non si possono immaginare le sollecitudini de' miei superiori in questa mia malattia, non potevano[e] essere maggiori[f], passava[no] ogni limite, io ne li ringrazio di cuore. Mi vennero a trovare oltre tutti i miei conseminaristi, che sempre m'erano accanto, Rossi Bartolomeo ed il Ch. Giacchetti dall'oratorio, poiché tutti colà lo sapevano[5]. Venne pure Cagliero; Don Durando poi e Don Savio mi mandarono sovente saluti e promisero di venire a trovarmi[6]. Don Bosco è già giunto, la settimana prima del mese, da Roma, dove, come saprai, da un mese e mezzo era andato con Don Francesia[7].

Presto avremo la consolazione di aver il nostro Arcivescovo[8]. Pure voi, come sento, presto l'avrete e forse sarà il predicatore di questo seminario[9]. Siano rese infinite grazie a Dio. Il nostro già ci mandò a noi propria[g] una e bel lunga lettera.

Ora sto bene, così spero, ed auguro di tutto cuore altrettanto a te. Perdonami che non potei soddisfare alla tua domanda, nullameno feci guardare e visitare, ma Torino è una sentina di vizii, mai[h] altro non v'è che romanzi e comedie..., poiché non[i] si trova un libbro un po' commendevole...[10].

Addio, vivimi felice, e non ucciderti collo studio, poiché noto t'è il proverbio: *meglio è un asino vivo, che un dottor morto.*

Perdona se non v'ha ordine di concetti, né *proprietà* di lingua, poiché ciò solo guardo che parta tutto dal cuore.

Amico ALLAMANO GIUSEPPE[j]

[a] *corretto su* lo.
[b] *corretto su* conobbe.
[c] *primo* en *aggiunto in sopralinea.*
[d] vi *iniziale corretto su* f *e su altra lettera indecifrabile.*
[e] no *aggiunto al momento della rilettura.*
[f] *corretto su* maggiore.
[g] a noi propria *inserito sotto la riga.*
[h] *corretto su* che.
[i] *corretto su* vi.
[j] *ultimo capoverso e firma sono scritti sul margine sinistro in senso verticale.*

---

[1] La data, che non è indicata, si deduce agevolmente dalle notizie sulla malattia e dall'accenno al ritorno di san Giovanni Bosco da Roma (si veda sotto la nota 7).

G. A. frequenta il primo corso di filosofia nel seminario metropolitano di Torino. A Valdocco, secondo una pratica frequente tra i ragazzi di buona intelligenza, era passato direttamente dalla terza alla quinta ginnasiale, saltando la quarta (anno scolastico 1865-1866). Agli esami finali si era classificato secondo con 129/140, superato di un punto dal chierico salesiano Giuseppe Daghero (1847-1912). Il 26 luglio c'era stata la solenne distribuzione dei premi. Dopo di che l'Allamano s'era portato in famiglia per una ventina di giorni di vacanza. Ritornò a Valdocco il 14 agosto, vigilia dell'Assunta. Cinque giorni dopo, il 19, di domenica, lasciò l'Oratorio, senza salutare don Bosco che l'aveva sollecitato a entrare nella Pia Società Salesiana. Non sappiamo se la madre Marianna fosse al corrente di quel ritorno fuori programma. Come risulta dai registri, lo zio don Giovanni Allamano pagò la pensione anche per quei cinque giorni e con quel saldo si chiuse il lungo capitolo dell'esperienza di Valdocco. Tornando a Torino il 14 agosto, il giovane Allamano intendeva, probabilmente, restare in pensione presso don Bosco e, nel contempo, frequentare i corsi di filosofia presso il seminario metropolitano. Ma, giunto in città, venne a conoscenza di un fatto nuovo: don Bosco si proponeva di iniziare a Valdocco, con il prossimo ottobre, l'insegnamento della filosofia. Restare all'Oratorio per la scuola equivaleva ad impegnarsi anche per il resto. G. A. decise di sottrarsi subito al fascino del Maestro, non sentendosi attratto alla vita salesiana. Di qui la fuga non premeditata. Cfr. A. Mattea, *Quattro anni a Valdocco*, in *Il S. d. D. G. Allamano* 21 (1980) 382. Certamente G. A. rivide don Bosco, venuto ai Becchi e a Castelnuovo, il 7 e l'8 ottobre, per la festa del Rosario. Pochi giorni dopo, il 14 ottobre, domenica e festa della Maternità di Maria, vestì l'abito ecclesiastico nella chiesa parrocchiale di sant'Andrea Apostolo. Scese a Torino subito dopo la festa di Ognissanti, presentato al can. Alessandro Vogliotti, rettore del seminario, da una bellissima lettera dello zio don Giovanni. La sua strada, ormai, era segnata.

[2] Come è detto subito sotto, il rimprovero del Cantarella era contenuto in un « laconico biglietto » che veniva di rincalzo a una lettera inevasa. Biglietto e lettera non sono conservati. È proprio dell'amicizia il lamentarsi della lontananza e del silenzio dell'amico. Ma « la distanza a volte fa più

cara l'amicizia e l'assenza la fa più dolce » (J. Howell). Per il ritardo dell'Allamano nel rispondere c'era però una spiegazione apodittica: la lunga, misteriosa malattia, che l'aveva ridotto al lumicino.

[3] Il racconto viene sintetizzato dal p. L. Sales e integrato da particolari appresi dalla viva voce dell'Allamano: « Di costituzione gracilissima, erasi vieppiù indebolito da una malattia contratta fin dal primo anno di seminario, e nel corso della quale gli erano stati praticati non meno di dieci salassi. Era anche accaduto che, slacciatasi una notte la fasciatura, il sangue uscisse in tal copia da passar lenzuola e materasso. L'infermo che vedeva bensì la camicia insanguinata ma credeva trattarsi solo di trasudazione, non ne fece caso, e al mattino chiese semplicemente altra camicia di cambio all'infermiere, il quale, spaventato per l'accaduto, gli afferrava subito il braccio e glielo rifasciava. Fu questa malattia a lasciare in residuo all'Allamano una forte emicrania che l'assalì poi sempre periodicamente per tutta la vita » (L. Sales, *G. Allamano*, 22).

[4] Per causa della malattia, G. A. fu impedito di dare gli esami semestrali che avevano luogo « circa dimidium anni scholastici », come dirà mons. L. Gastaldi nelle *Regulae Seminariorum Archiepiscopalium Archidioecesis Taurinensis*, Taurini 1875, 31. Di fatto, gli esami coincidevano con gli ultimi giorni di carnevale. Nel 1867 il mercoledì delle ceneri fu il 6 marzo.

[5] *Bartolomeo Rossi*, nato a Costigliole (Saluzzo) nel 1848 (già menzionato nella nota 5 alla lettera 1), fece la professione triennale il 17 settembre 1869. In seguito si dimise dalla Pia Società Salesiana. Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma 1980, 538.

Il *Giacchetti* non giunse alla professione, perché il suo nome non figura nella *Scheda biografica dei Salesiani professi (1862-1870)* di P. Stella, *o.c.*, 527-540. E. Ceria, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, I, Torino 1955, 393, n. 1, ignora il suo nome di battesimo.

[6] *Giovanni Cagliero*, nacque a Castelnuovo d'Asti l'11 gennaio 1838 e morì, cardinale, a Roma il 28 febbraio 1926. Primo vescovo salesiano, fu l'iniziatore delle missioni in Patagonia. Mantenne sempre rapporti di amicizia con G. A. che lo nomina sovente nelle conversazioni con gli allievi missionari.

Celestino Durando (1840-1907) fu membro del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana per oltre 40 anni. Noto per il *Vocabolario latino-italiano e italiano-latino*, usato da generazioni di studenti delle scuole tenute da religiosi.

Angelo Savio, pure di Castelnuovo (1835-1893), esercitò per 18 anni l'ufficio di economo nel Capitolo Superiore. Seguì mons. G. Cagliero in Patagonia.

[7] Don Bosco era andato a Roma per cooperare alla buona riuscita della missione Tonello (v. sotto la nota 8) e per altre questioni relative alla sua congregazione. Era partito da Torino il 7 gennaio 1867 e vi stette 2 mesi. Ritornò il 2 marzo, sabato, « la settimana prima del mese », come scrive appunto G. A. Cfr. E. Ceria, *o.c.*, I, 441, 448.

Don *Giovanni Battista Francesia* (1838-1930), membro per breve tempo del Consiglio Superiore, fu soprattutto un letterato. Primo tra i salesiani

conseguì la laurea in lettere presso la R. Università di Torino. Diede il meglio di sé nell'insegnamento e nella predicazione. Per i suoi rapporti con l'Allamano si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 199-201. Per tutti questi salesiani si rimanda alla *Scheda biografica* citata, dello Stella, e a E. Ceria, *Profili dei Capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*, Colle Don Bosco 1951.

[8] L'archidiocesi torinese, vacante da 5 anni dopo la morte di mons. Luigi Fransoni, ricevette il nuovo pastore nella persona di mons. Alessandro di Netro (Biella 1808 - Torino 1870). Preconizzato nel concistoro del 22 febbraio 1877, l'Arcivescovo fece l'ingresso il 26 maggio seguente. A quel tempo erano molte le diocesi italiane che si trovavano prive di vescovo a causa dei rapporti tesi tra governo e Santa Sede. La situazione si sbloccò, in parte, all'inizio di quell'anno, grazie alla missione di Michelangelo Tonello, da parte del governo, e alla mediazione di don Bosco. Cfr. C. Bona, *o.c.*, 23.

[9] Mons. *Eugenio Galletti* (Torino 1817 - Torino 1879), predicatore di missioni popolari, canonico del *Corpus Domini* di Torino e sacerdote della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Sostenne gli inizi dell'opera di don Bosco. Successe, per breve tempo, a don Cafasso, nella direzione del Convitto Ecclesiastico. Preconizzato il 27 marzo, la notizia della sua nomina circolava in città fin dal 7 marzo.

[10] Verosimilmente il Cantarella aveva pregato l'amico di volergli acquistare in Torino qualche libro di piacevole lettura. Il giudizio negativo del giovane Allamano riflette la nota severità, in materia, di don Bosco. Deporrà più tardi l'Allamano al processo di don Bosco: « Ci era proibita la lettura di qualunque romanzo, e furono cacciati dall'Oratorio alcuni miei compagni che furono trovati in possesso di romanzi cattivi. Ricordo di essere stato severamente rimproverato dal Venerabile, perché durante le vacanze avevo letto il romanzo *Beatrice Cenci* del Guerrazzi, e questo rimprovero mi fece molta impressione e mi fu salutare per l'avvenire ». A. Mattea, *Quattro anni a Valdocco con San Giovanni Bosco*, in *Il S. d. D. G. Allamano* 20 (1979) 335. In questo caso, però, la riprensione era più che giustificata.

1868

3

Al medesimo

Originale autografo, su quattro facciate, in AIMC.

[Torino], li 18 dicembre 1868

Mio dilettissimo[1]

La nostra allontananza non solo non intiepidì nell'animo mio un'amicizia così ben vincolata, ma anzi vieppiù mi fece sentire la necessità e la preziosità della tua compagnia. Quando in questi lunghi giorni io mi vo' senza alcun amico par tuo, rappresentando pene e sopra pene, di cui piacquesi il Signore nello scorso lustro visitarmi, ma principalmente nei tre o quattro mesi passati, fo' voti all'altissimo per la conservazione tua, affinché abbia, dopo qualche tempo, da rivederti sano, prosperoso[2]...

Tutta io conosco l'amarezza da cui possa tu essere colto, per non potere così splendidamente proseguire i tuoi studii. Iddio vuole da te questo sacrifizio, che nella generosità del tuo cuore saprai offerirgli. Credimi, tel ripeto, nelle mie afflizioni il più salutare balsamo si è il pensare a te. Allora mi figuro le consolazioni che in queste circostanze mi daresti, e l'animo mio s'acqueta. Quante volte in procinto di scriverti era trattenuto per non saperne la destinazione. Ti avrei almeno detto di astenerti dallo studio per alcun poco, poiché la salute deve andare avanti, e quindi con eguale alacrità di prima, lo[a] avresti intrapreso[b].

Mio caro, se non fosse far ingiuria al nostro buon Gesù, di quante tribulazioni, direi, non fui colmo, in questi tempi. Tu già ben sai il dolore mio per mia madre ammalata e che peggiorando ognora diviene in uno stato di[c] quasi affatto immobilità[3]. Ma non basta, oltre al mio frequente, piccolo sì, mal di capo, non mi fu ancor dato, 2 anni che mi trovo in Seminario, di terminare l'anno. L'anno primo mi recai a casa per mia malattia, l'anno passato per un'improvvisa disgrazia[d] del mio fratello minore. Ascolta e fremi[e]: Una sera del mese Mariano, il mio

amato fratello, in mente di compire bene il mese coll'ascoltare ogni giorno il discorso in parrocchia, vi si porta più tardi del solito per non aver potuto prima. Invitato per essere al fondo della chiesa[f] a salire sul campanile a suonare l'Ave Maria, per un fatto tutto veramente da Dio ordito, in modo incredibile si rompe il braccio sinistro verso l'omero. Portato a casa venne il chirurgo, che glielo legò sì strettamente, per cui il sangue non più circolando nelle vene si rapprese e slegato prese ad imputtridire e[g] venne a segno tale[h], da perdere la figura di umana parte. Da Torino invitato un famoso chirurgo dello Spedale di S. Giovanni, non diede speranza di guarigione, ma affrettò l'operazione del taglio. Immaginati il dolore di mia madre, sorella, fratelli e di me che mi recai ben tosto[4]. La mano di Dio si era aggravata su di noi. Era il giorno del miracolo del S[anto] S[acramento][5]. Venuto in Torino, sabbato, quando dopo reiterate visite fatte da più medici al malato si amputò, senza dargli l'*oppio*, a cagione della sua gracilità e debolezza. Miracolo di Dio, che in quei momenti coi più dolci atti d'amore e coi S. Sacramenti della conf[essione] e Com[unione] invocava, tra le mani un crocifisso, resisté ad un'operazione di 1 ora circa. Immaginati i più neri dolori, avendo conservata perfettamente la ragione. Ma viva[i] Iddio, che lo assistette e dopo l'operazione tanto lo rasserenò che si ristabilì ben presto. Intanto sempre è contento ed ora in età di 14 anni, è da Don Bosco che fa I[a] grammatica onorevolmente[6]. Lascio altre circostanze, che se desideri ti dirò altra volta, per ora non voglio di più esacerbare il tuo ed il mio cuore, perché io quando a ciò penso, verso grandi lacrime...

Passando ad altro[j]: io intrapresi dopo i due anni di Filosofia passati bellamente la teologia, campo vasto e smisurato. Sto volentieri e con assai discreta salute. Quivi posso imparare non solo la scienza da professori tutti della regia Università, anzi qui v'è l'Università della facoltà teologica[7], ma la vera virtù, per divenire, se Iddio mi farà la grazia[,] al Sommo-sacerdozio.

O quanto non avrei da dirti sulle cose passate dal tempo, in cui ci trattavamo alla famigliare, petto a petto, ma le regole della lettera già da me trascorse me lo vietano[k]; peraltro non la finirei più, se seguissi le espressioni dettate dal mio cuore. Una stretta di mano farebbe tutto ciò che io in mille lettere non esprimerei.

Mio diletto, quando mi scriverai, e sia presto, dammi di te notizie migliori; il che potrai fare non impegnandoti tanto per un po' di studio, che può essere molto nocivo alla tua salute. Intanto ogniqualvolta mi porterò al Santuario della Consolata scongiurerò la V[ergine] Maria ad intercedere da Dio su te ogni più eletta benedizione[8]. Tu sarai, come fosti pel passato[,] sempre parte del mio cuore, i cui palpiti si sfogheranno nella tua memoria[9]. Tu sarai a parte delle mie deboli preghiere, come prego di farmi partecipe delle tue fervide.

Non la finirei più, ma m'è d'uopo cessare.

Leggendo questa lettera avrai trovato pessimo dire, e discorso inordinato, non che molti errori [;] di grazia, sappi, che mio unico intendimento fu di sfogare gli affetti del mio cuore, di modo che mi occorrevano alla mente...

Rendi i saluti a Giaccardi e dalli a tutti i miei conoscenti e già compagni[10].

Ciò che non ti dissi io tel diranno i venuti agli Esercizii, da cui tutti, per quanto spettò a noi, fummo edificati[11].

Coraggio, caro Pietro, il mio cuore sente una forza a staccarsi da te[12].

GIUSEPPE ALLAMANO

---

a *corretto su* li.
b *nell'originale*: intrapresi.
c *aggiunto in sopralinea.*
d *la* g *di* disgrazia *è corretta su* t.
e i *finale corretta su* a.
f *corretto su* cesa.
g *corretto su* che.
h *aggiunto in sopralinea.*
i *corretto su due lettere indecifrabili.*
j *corretto su parola illeggibile.*
k v *iniziale corretta su* p.

---

[1] In alto, a sinistra, timbro a secco, con piccolo busto in rilievo di Pio IX e, nell'esergo, la scritta « VIVA PIO IX ». L'entusiasmo per il Papa è forse motivato dall'annuncio ufficiale di un concilio ecumenico, convocato in Vaticano per l'8 dicembre 1869 (bolla *Aeterni Patris* del 29 giugno 1868).

Come è detto nel corso della lettera, G. A., assolto il biennio filosofico, ha iniziato il primo corso di teologia.

[2] *Altissimo*: minuscolo nell'originale.

Entrambi gli amici devono fare i conti con la salute. Nel consolare il Cantarella, che ha lasciato temporaneamente il seminario di Alba (si veda la nota 1 della lettera 1), G. A. attinge all'esperienza personale. Ignorandone il recapito provvisorio, fu costretto a ritardare la risposta.

[3] Marianna Cafasso, maritata Allamano, sorella minore di san Giuseppe Cafasso, era nata a Castelnuovo nel luglio 1813. All'ingresso del figlio in seminario il cognato don Giovanni Allamano la dice « paralitica da molti anni ». Le sue condizioni si erano fatte ancor più penose con la perdita della vista e, successivamente, dell'udito. Morì il 15 dicembre 1869 (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 95, n. 1; 109, n. 48). Il nostro Giuseppe, seminarista, trascorreva le vacanze estive accanto al suo seggiolone; riusciva a comunicare con lei per mezzo di segni, con il semplice tocco della mano. Non poté assistere al suo trapasso a causa dell'inspiegabile dimenticanza di consegnargli la lettera che lo convocava a casa con urgenza.

[4] Tragedia familiare che colpisce Ottavio, l'ultimo dei fratelli Allamano (era nato il 28 dicembre 1853, 25 giorni dopo la morte del padre Giuseppe). Altri particolari della disgrazia furono rievocati molto più tardi da G. A. nella conversazione con le suore missionarie del 25 novembre 1915: il braccio di Ottavio s'era impigliato nella corda mentre azionava le campane, « ed i compagni, non accorgendosene, avevano continuato a suonare senza udire le grida del poverino coperte dal suono delle campane, per il ché il povero braccio malconcio dovette poi venire amputato ». *Conferenze Suore*, I 236.

Come risulta da diverse lettere, G. A. fu legato da tenerissimo affetto al fratello minore, che lo ricambiò e si affidò a lui con illimitata confidenza (si veda in particolare la lettera del 7 aprile 1880, in occasione della morte, al Cantarella).

La famiglia Allamano era composta dalla madre e da cinque fratelli, che vengono qui riferiti secondo l'ordine di età: Giovanni, Orsola maritata Marchisio, Natale o Natalino come viene registrato a Valdocco, Giuseppe e Ottavio.

[5] Cioè il *Festum insignis Miraculi Ss. Corporis Christi*, come recita il calendario liturgico diocesano. Cfr. *Proprium Officiorum S. Metropolitanae Taurinensis Ecclesiae editio novissima*, Augustae Taurinorum MCMVI, 126-141. Il miracolo avvenne il 6 giugno 1493 quando un ostensorio prezioso rubato ad Exilles in Val di Susa e portato a Torino su una cavalcatura, si librò in aria con la santa Ostia nella « piazza del grano » presso la chiesa di San Silvestro, e discese soltanto all'arrivo del Vescovo. Sul luogo sorse, nel secolo XVII, una chiesa su disegno di Ascanio Vittozzi. Si veda A. Vaudagnotti, *Il Miracolo del Sacramento di Torino – 6 giugno 1453 –. Studi e documenti pubblicati da Mons. Attilio Vaudagnotti nel settantesimo di ordinazione presbiterale quale tributo di riconoscenza al Signore per il dono ineffabile del Sacerdozio*, Pinerolo 1982. La festa del miracolo, ridotta oggi a semplice memoria, si celebra il 6 giugno che, nel 1868, cadeva in giorno di sabato. Il 6 giugno, sabato, come si dice subito, va ritenuto il giorno dell'operazione chirurgica e non del doloroso incidente, avvenuto, come nota la lettera, « una sera del mese Mariano ».

[6] I fratelli Allamano, ad eccezione di Giovanni che divenne contadino, e, ovviamente, di Orsola, compirono gli studi medi presso don Bosco all'Oratorio di Valdocco, nonostante che lo zio san Giuseppe Cafasso, benefattore insigne e confessore di don Bosco, avesse espresso delle riserve. Non solo, ma avrebbe dissuaso la sorella Marianna dal mandare i figli all'Oratorio (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 23, 32-35). Costei non si sentì vincolata dal parere negativo. La riuscita di Natalino non fu lunsinghiera, mentre fu eccellente quella del nostro Giuseppe, come si è già visto, e di Ottavio che giunse a conseguire la laurea in giurisprudenza presso la R. Università. Non consta che G. Allamano abbia riflettuto sulle circostanze o ragioni che avevano indotto la madre a non tenere conto del giudizio di don Cafasso. Certo, negli anni sessanta, le cose erano cambiate in meglio a Valdocco. Il giudizio del Cafasso viene sintetizzato dall'Allamano, nel motto, ripetuto come un ritornello: « Il bene va fatto bene », contrapponendolo a quanto accadeva all'Oratorio di Valdocco nel periodo degli inizi. L'Allamano approfondisce qui « le caratteristiche che contraddistinguevano da una parte Don Bosco e i salesiani (in effervescenza e dallo stile rumoroso); dall'altro l'istituto delle Missioni della Consolata, che ispirandosi più strettamente al venerabile Cafasso tendeva al "bene fatto bene", cioè a una disciplina ben ordinata già negli anni della formazione e a uno stile pastorale che rifuggiva dal clamore (perciò più in stile coll'inquadramento "sulpiziano" che si tentava nei seminari) ». P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* III, *La canonizzazione (1888-1934)*, Roma 1988, 177, n. 107.

Ma, secondo una testimonianza riferita dal p. Giuseppe Gallea, e che risale al 1925, sembra che G. A. verso la fine della vita, abbia giudicato con maggior aderenza alla realtà storica e alle circostanze concrete: « In una conversazione nello studio del Servo di Dio, ad un dato punto, questi mi disse: – Ora sono di idea che il Cafasso e D. Bosco potevano avere ragione entrambi in merito al principio con cui si deve fare il bene. Il principio del Cafasso: – il bene va fatto bene – deve informare l'azione di chi si accinge a lavorare e continuare nella esecuzione della medesima. Il principio di D. Bosco: – il bene si fa come si può – serve per riguardo all'esito che si ottiene. Siccome nella pratica non si riesce mai ad ottenere il desiderabile, sarebbe un grave errore lo scoraggiarsi per tale motivo e lasciare di continuare a lavorare; perciò dobbiamo accontentarci del bene che siamo riusciti a fare, anche se non raggiunge la perfezione che ci aspettavamo ». Foglietto dattiloscritto incollato entro il fascicolo n. 2 di *Il S. d. D. G. Allamano*, 16 (1972) come appendice alla commemorazione di I. Tubaldo, *G. Allamano, sacerdote dal silenzio operoso.*

[7] Mons. A. Riccardi di Netro, nuovo arcivescovo di Torino, nel 1867 aveva « ottenuto dal governo che i professori della Facoltà teologica della Regia Università tenessero lezioni nel seminario. Tutto questo, nello scopo di "ripristinare li gradi Teologici da molti anni intralasciati". [...] Il corpo docente poi si raccomandava notoriamente da sé per onestà e competenza. E, "sebbene il corso fosse universitario, esso però poteva considerarsi Diocesano, perché aveva luogo nel Seminario, e sotto la immediata sorveglianza dell'arcivescovo di Torino" ». G. Tuninetti, *Lorenzo*

Gastaldi 1815-1883, II, Casale Monferrato 1988, 128-129. Elenco dei professori, a partire dal 1871, in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 97; si veda anche G. Tuninetti, *o.c.*, 138-139.

La frase « qui v'è l'Università della facoltà teologica » andrebbe corretta in « qui v'è la facoltà teologica dell'Università ». La facoltà teologica, soppressa dal governo nel 1873, fu ricostituita nel seminario metropolitano da mons. Lorenzo Gastaldi ancora nel 1874.

[8] È questa la prima volta che nella corrispondenza di G. A. si incontra un riferimento al santuario e alla Vergine della Consolata.

[9] « Nella tua memoria », cioè: « nel ricordo di te ».

[10] *Giovenale Giaccardi*, nato nel giugno 1849 a Lequio Tanaro (Cuneo), era entrato all'Oratorio di Valdocco nell'agosto 1863. Compiuto il ginnasio, era passato, come il Cantarella, nel seminario di Alba.

[11] Un gruppo di seminaristi di Alba avevano partecipato a Torino al corso di esercizi spirituali di cinque giorni, che si tenevano regolarmente all'inizio dell'anno scolastico, come viene confermato da [L. Gastaldi], *Regulae Seminariorum*, 27.

[12] Cioè, deve farsi violenza per distaccarsi dall'amico.

1871

4

Al canonico Alessandro Vogliotti[1]

Originale autografo, su una facciata, in AAT.

Molto Reverendo Signor Rettore

Sebbene nella licenza da Lei datami di portarmi a casa per malattia[2] non mi abbia precisato il tempo, nulladimeno oltrepassando già i quindici giorni e la mia salute sebbene volgente in meglio, essendo ancor di poco ferma, anzi ancor durandomi la solita stanchezza, la prego a volermi continuare il permesso. Speranzoso di aver ciò che mi è necessario alla salute, senza altra risposta sua, nel suo silenzio vedrò il consentimento alla mia inchiesta[3].

La saluto di tutto cuore e con Lei i R[everendi] miei Superiori[4], protestandomi di V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda]

Servitore obbligat.mo

Chierico ALLAMANO GIUSEPPE

Castelnuovo d'Asti
Li 12 Gennaio, 1871

---

[1] *Alessandro Vogliotti* (Torino maggio 1809 - 18 novembre 1887). Conseguì la laurea in teologia il 14 maggio 1829 e l'aggregazione alla Facoltà Teologica il 13 maggio 1834. Fu canonico del *Corpus Domini* e, nel 1840, della Metropolitana. Nel 1844 fu chiamato dall'arcivescovo Luigi Fransoni alla direzione del seminario. Ufficialmente restò in carica sino al 1871, nonostante la lunga chiusura (1848-1863). Fu provicario generale di mons. Fransoni, del vicario Giuseppe Zappata, degli arcivescovi Riccardi di Netro e Gastaldi. Morto mons. Gastaldi fu eletto vicario capitolare. Il successore card. Gaetano Alimonda lo fece suo vicario generale. Fu anche direttore dell'Ospedale di San Giovanni e del Ritiro del Buon Pastore. Piacevole conversatore, diresse dal 1836 al 1843 l'*Accademia Solaro*, una riunione di ecclesiastici che promoveva studi di teologia, storia della Chiesa e lette-

ratura. Cfr. *Il Canonico Vogliotti*, in *Corriere Nazionale* del 21 novembre 1887; S. Solero, *I Rettori del Seminario Metropolitano di Torino (1567-1947)*, in *Dove la Madonna Pellegrina attende* 7 (1957) 27-28; G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, I, Casale Monferrato, 1983, 19 (*Accademia Solaro*).

[2] Preciso ragguaglio sullo stato di salute nella lettera seguente al Cantarella.

[3] Più esattamente: *richiesta*. L'Allamano si trattenne a Castelnuovo per un periodo piuttosto lungo, benché imprecisato (v. lettera seguente).

[4] Subito dopo il Rettore, in testa al gruppo dei superiori va posto il direttore spirituale, teol. Giuseppe Maria Soldati, avente il compito di vigilare sulla disciplina e di guidare le pratiche di pietà. Era stato affiancato al Vogliotti dal can. Zappata fin dalla riapertura del seminario del 1863. G. Tuninetti, *o.c.*, II, 64.

5

A Innocenzo Pietro Cantarella

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Mio Caro Pietro

La prima ora che dopo gli esercizi spirituali[1] mi rimane libera, la impiego con tutto il cuore nel rispondere alla tua carissima lettera. Anzitutto dovrei scusarmi di sì lungo silenzio; ma quasi non me ne regge il cuore e bramerei meglio darmi vinto, pronunciando il mea culpa. Non altri infatti che il nemico della mia pace e consolazione poteva nei duri sacrifizii che dovei compiere, impedirmi di scrivere a te, che fosti per tanto tempo il mio conforto. Caro mio, un sacrifizio, a cui Dio andavami a poco a poco disponendo, feci nella perdita della Carissima mia Madre or fu un anno ai 15 dicembre scorso[2]. Offrii a Dio l'amaro calice e lo pregai a darmi forza per tutto tranguggiarlo; ma che vuoi[:] dacciò e da tanti spiaceri avuti andava a poco a poco scemando la mia salute; cosicché dopo aver meschinamente[a] passato le scorse vacanze, dovetti portarmi a casa dal Seminario dopo il Natale[3] per un totale sfinimento di forze e di stomaco perciò reso inetto a suoi uffizii. Ora tuttavia già ritornai al Seminario,

reggo alla vita comune ed ho buona speranza di poter senza alcun danno reggere sino alle vaccanze di S. Giov[anni] Battista.

Da ciò puoi intendere come il mio stato, che pur sarebbe stato sollevato da una parola amica, mentre pur sentiva per te il solito, anzi più acceso amore, era restio a vergar due linee ad un amico. Credimi, che sempre conservai per te un'affezione fraterna, accresciuta ancor più dalla tua lontananza, e bramo che in questo stesso momento essa s'accendi di nuovo ardore. Perdona al passato e ti prometto nell'avvenire, di quello una ben giusta ricompensa.

Dalla tua lettera non ho nuove della tua salute e de' tuoi studii, il che pur bramerei: – Mentre Voi[b] avete il Vostro Venerabile Vescovo, adorato dai Torinesi tutti, come credo da Voi[c][4], in sì breve tempo mancò a Noi[d] il Nostro Amabilissimo Arcivescovo, che tanto in sì breve tempo operò a bene di questa Diocesi[5]. In particolare a me mancò il Parroco[6] e già venne surrogato da un buon Ecclesiastico già professore di Matematica nel nostro Seminario, uomo zelante e dotto quanto mai[7].

Tante[e] cose avrei a dirti, che riservo ad altra lettera che presto spero di doverti scrivere a risposta d'una tua in cui mi aprirai il tuo Cuore. Scrivimi, sì, presto, ché saranno le tue lettere quelle dell'amico del Cuore.

Raccomandomi[f] alle tue preghiere, acciò mi uniformi ai Div[ini] voleri, e mi fornisca delle virtù tanto necessarie al Ministero cui ascendo, se Dio vorrà conservarmi a tanta ventura. Io non ti dimenico mai nelle fredde mie orazioni.

Addio, stammi bene, e per[g] tuo amicissimo nei S[acri] Cuori di Gesù, Maria e Giuseppe abbi[mi]

Ch. ALLAMANO GIUSEPPE

N.B. Se qualcuno v'ha qui de' miei conoscenti, salutali, mentre a te offro quelli del Chierico Bongiovanni Carlo[8], (che nella passata leva restò con quasi tutti i Chierici nostri[h] di quell'anno riformato).

Dal Seminario Torinese
li 25 Marzo 1871

[a] *il* me *dell'inizio è corretto su due lettere indecifrabili.*
[b] V *corretto su* v.
[c] V *corretto su* v.
[d] *corretto su parola illeggibile.*
[e] te *finale corretto su sillaba illeggibile.*
[f] o *di* omi *corretto su* a.
[g] *aggiunto in sopralinea.*
[h] *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Le *Regulae Seminariorum* date da mons. L. Gastaldi, ma che confermano anche usanze precedenti, prescrivono gli esercizi spirituali di cinque giorni all'inizio dell'anno scolastico e di dieci giorni « appropinquante Dominica Passionis aut festo Pentecostes » (p. 27). La domenica di passione, nel 1871, fu celebrata il 26 marzo.

[2] Marianna Allamano era morta il 15 dicembre 1869. Si veda alla lettera del 18 dicembre 1868, diretta allo stesso Cantarella, la nota 3. Sembra che G. A. sia rimasto oltre due anni senza scrivere all'amico.

[3] Aveva lasciato il seminario verso il 28 dicembre 1870, come si arguisce dalla lettera precedente, indirizzata al Rettore.

[4] Si veda alla lettera del marzo 1867, indirizzata al Cantarella, la nota 9. Il torinese mons. Eugenio Galletti fu amato in Torino, ma anche nella diocesi di cui fu vescovo. Si veda la biografia, scritta appena un anno dopo la morte da F. G. Allaria, *Della vita e delle opere pastorali di Mons. Eugenio Galletti Vescovo di Alba*, Alba 1880.

[5] L'arcivescovo mons. A. Riccardi di Netro morì il 16 ottobre 1870. Sul suo breve episcopato si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 23-24.

[6] Don Michele Antonio Cinzano era nato a Pecetto Torinese nel 1805. Resse la parrocchia di Castelnuovo dal 1834 al 1870.

[7] Giovanni Battista Rossi era nato il 4 luglio 1838 a Cavallermaggiore, provincia di Cuneo ma diocesi di Torino. Fu professore nei seminari di Bra e di Chieri e, dal 20 agosto 1870, parroco di Castelnuovo; preconizzato vescovo di Pinerolo da Leone XIII nel concistoro del 18 maggio 1894. Si distinse come predicatore di missioni popolari. Buon amministratore, a Castelnuovo restaurò e abbellì la chiesa parrocchiale. Lasciò alcune operette spirituali. Morì il 19 agosto 1922. Cfr. S. Filipello, *L'Opera di Mons. Giovanni Battista Rossi Vescovo di Pinerolo qual Prevosto di Castelnuovo*, Torino 1934.

[8] *Carlo Bongiovanni*: non consta che la conoscenza risalga ai tempi di Valdocco. Ordinato sacerdote il 7 giugno 1873, fu parroco di San Bernardo di Carmagnola. Morì il 24 ottobre 1926 in età di anni 78.

6

Al medesimo

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC. Foglio scritto nell'interno, piegato e sigillato con ceralacca, spedito senza busta; indirizzo e affrancatura con francobollo da venti centesimi. Data del timbro postale: « Torino, Succursale N. 1, 23 giugno 74, 5 ½ S ».

Sia Lodato Gesù Cristo

Mio Caro Pietro

Subii or ora l'esame del 3° anno teologico, e sebbene sia stato[a] malfermo in salute e come già ti dissi altra volta due mesi dell'anno scolastico li abbia dovuto passare a casa, andò con ottimo esito; ne sia ringraziato Iddio! – Ora prima di portarmi alle vaccanze un pensiero, anzi poche linee rivolgo a te, o mio sempre carissimo ed unico amico. Godo che soddisfaciente ti sia la salute, consoliamoci a vicenda mali arnesi quali siamo per questa parte; il Signore è in ciò molto più verso di noi benefico, che non fu verso di altri.

E qui perdonami un doloroso fatto: Avevamo un Chierico del 5° anno certo Garelli di distinta famiglia ora dimorante in Torino, che alle virtù tutte in modo singolare accopiava un ingegno e memoria, e quindi tale un'erudizione che faceva non solo lo spettacolo di noi suoi condiscepoli, ma degli stessi Regii Professori[b]. Invitato a far orazione funebre al nostro amatissimo Arcivescovo, disimpegnò l'incarico in una pubblica chiesa di Torino a maraviglia, ma eccolo ad un tratto in un letto senza parola spirare tra il comune dolore. Lo piangemmo noi, che già lo preconizzavamo gran predicatore e teologo e poi infallantemente Vescovo di distinta sede. Egli solo, umilissimo, si credeva l'ultimo fra tutti, e giunse un giorno a far vedere che non aveva tanto ardire di laurearsi in teologia. Non siati discaro tale digressione, è a nostro conforto[1].

Se vuoi notizie particolari, eccole: Gamba Vincenzo nostro compagno si fe' Gesuita, come già saprai da tre anni, Bertea ed Oberti si preparano a Genova per le missioni[2].

Nel dì 16 del presente mese Torino fu in gran festa; generale e grande illuminazione con tutti i riti più sinceri del Cuore mo-

strarono al Sommo ed Angelico Pio che Torino è sempre dalla sua parte, a lui sempre fedele, checché vogliano far intendere i maligni[3].

Su ciò che mi proponi della Laurea, tutto è bello e desiderabile, ma si tratta ad ogni istante di togliere ed abrogare la facoltà teologica, cosicché gli stessi professori nel salutarci ci fecero scorgere il timore di non più vederci, staremo quindi a vedere, se ancora ciò si potrà fare quando già saremmo[c] al 5° anno ed in sacris; due condizioni queste richieste a chi non ha l'esame liceale[4].

Addio, parto per le vacanze sempre avendoti nella mia mente e nel mio cuore. Ricordati di me, raccomandami ai S[acri] Cuori di Gesù, Maria e Giuseppe, entro i quali poniamoci per sempre, acciocché se ci vorrà far l'alto onore di chiamarci al Sacerdozio, ci fornisca di tutto che è necessario per formare un Sacerdote Santo.

Scrivimi presto in Castelnuovo d'Asti ed io ti risponderò.

Conservati in salute e credimi

tuo aff.mo amico

ALLAMANO GIUSEPPE Chierico

Dal Seminario di Torino li 22 Giugno 1871

Al Reverendo Signor Chierico
Il Sig.or Cantarella Pietro
Castagnole delle Lanze

---

[a] *segue* tutto, *cancellato.*
[b] *segue* Ma ecco che, *cancellato.*
[c] *seconda* m *aggiunta in sopralinea.*

---

[1] *Giuseppe Garelli*, nato a Villanova di Mondovì il 3 luglio 1846. Venuto a Torino con la famiglia, vestì l'abito chiericale il 7 novembre 1866 e frequentò, come chierico esterno, il seminario metropolitano. Il 16 novembre 1870, nella chiesa dei Lazzaristi, tenne l'orazione funebre di mons. Riccardi di Netro. Morì il 30 novembre, due settimane dopo. Il suo discorso, che aveva destato ammirazione, fu dato alle stampe dagli amici per conforto della famiglia. Sono rimaste alcune sue lettere indirizzate all'amico A. Richelmy. Cfr. A. Vaudagnotti, *Il Cardinale Agostino Richelmy*, Torino 1926, 75-91.

[2] Informazioni su tre antichi condiscepoli. *V. Gamba* (Chieri, 18 ottobre 1847 - 6 dicembre 1926). Entrato all'Oratorio di Valdocco il 29 gennaio 1863. Fu ammesso nel noviziato della Compagnia di Gesù a Monaco Principato il 21 maggio 1872; ordinato sacerdote ivi il 21 dicembre 1874. I chierici *Francesco Bertea* e *Antonio Oberti* – nati rispettivamente a Virle, Torino, e a La Morra, Alba, – avevano scelto la strada delle missioni. A Genova esisteva un seminario per la preparazione di sacerdoti, il *Collegio Brignole-Sale-Negroni*, fondato dal marchese Antonio Brignole-Sale e dalla consorte Artemisia Negroni (erezione giuridica nel 1852). Era diretto dai Padri Lazzaristi. Non avendo missioni proprie, gli alunni, terminati gli studi, venivano messi a disposizione di Propaganda Fide. Anche G. A., in quegli anni, aveva pensato seriamente di raggiungere a Genova i compagni, ma n'era stato dissuaso dallo stato miserando della sua salute. Cfr. *Fondazione e inaugurazione del Collegio Brignole-Sale-Negroni. Incremento e sviluppo del Collegio Brignole-Sale-Negroni dalla fondazione a tutt'oggi. 1855-1921*, in *Alma Mater*. Bollettino trimestrale del Collegio Brignole-Sale-Negroni 1 (1921) 71-80, 139-151.

Il Bertea, appena ordinato sacerdote, partì per l'Australia, assieme al p. G. B. Balangero (che nel 1900 vedremo offrire i suoi servizi a G. A.), chiamatovi dal vescovo di Brisbane, mons. Giacomo Quinn. L'Oberti partì un anno dopo per gli Stati Uniti. Morì nel 1878 a Holly Spring, diocesi di Natchez, prodigandosi nell'assistenza dei colpiti dalla febbre gialla. Si veda *Partenza di Missionari*, in *Museo delle Missioni Cattoliche* 15 (1872) 704; *I Missionari del Collegio Brignole-Sale e la febbre gialla, ivi*, 21 (1878) 694; *Il prete cattolico e il ministro protestante nei paesi infetti dalla febbre gialla, ivi*, 756-757.

G. A. rievocò l'Oberti con un'apostrofe nel corso di una predica ai seminaristi: « È nei tempi di epidemia, peste ed altri malori che sopratutto si scorge la missione della castità Sacerdotale. [I ministri protestanti fuggono, temendo per sé e per la propria famiglia]. E non fu così per te, o mio caro compagno ([Don] Oberti), che or sono pochi anni (1878) accorso in ajuto a gente Protestante abbandonata da' suoi Ministri, per la febbre gialla, nel sovvenirli con eroica carità, cadesti martire del tuo Ministero e trofeo della Castità Sacerdotale » (*Sulla virtù della Castità*, in AIMC, senza data, ma del 1880).

[3] Nel giugno 1871 i cattolici di tutto il mondo festeggiarono con manifestazioni grandiose e pellegrinaggi il giubileo pontificale di Pio IX, primo dei papi che raggiungeva gli anni del pontificato di san Pietro. Erano le prime celebrazioni di carattere internazionale dopo la fine del potere temporale: assumevano il significato di fedeltà al Papa e di protesta per il modo con cui il governo italiano si era stabilito a Roma capitale. Nel celebrare il giubileo di Pio IX, Torino « primeggiò tra tutte le città italiane per slancio, per fioritura d'iniziative [...]. Le manifestazioni religiose ed esterne del 16 giugno raggiunsero nella giornata una intensità ed una spontaneità insospettate. A sera, poi, chiese e palazzi del centro della città, vie e portici si illuminarono come d'incanto; le campagne intorno erano rischiarate da falò, la collina si infiorava di mille e mille luci ». A. Castellani, *Il beato Leonardo Murialdo*, II, Roma 1968, 37-39. Si veda anche lettera di don

Bosco a don Giovanni Bonetti del 13 giugno 1871, in E. Ceria, *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, II, Torino 1956, 164.

[4] L'Allamano aveva magnificato l'insegnamento a livello universitario impartito nel seminario di Torino (lettera del 18 dicembre 1868). Sembra che, rispondendo, il Cantarella abbia sondato le intenzioni dell'amico circa il conseguimento della laurea in teologia. L'idea non dispiace all'Allamano, ma, essendo sprovvisto della licenza liceale, non può iscriversi ai corsi della R. Università. L'ostacolo potrebbe cadere tra due anni, quando, ricevuti gli ordini sacri, frequenterà l'ultimo corso di teologia. Si fanno però sempre più insistenti le voci relative alla soppressione della Facoltà teologica. Di fatto, tutte le Facoltà teologiche del Regno furono soppresse con la legge promulgata da Vittorio Emanuele II il 26 gennaio 1873. Per rimediare in qualche modo alla situazione, l'arcivescovo L. Gastaldi ottenne da Pio IX il « trasferimento » della Facoltà nel seminario metropolitano (Breve apostolico del 27 febbraio 1874). In antecedenza c'era stato il riconoscimento pontificio degli esami sostenuti in seminario in vista dei gradi accademici. Il provvedimento consentirà all'Allamano di conseguire, ancora nel 1874, la laurea in teologia. Cfr. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, 126-141.

7

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

Sia Lodato Gesù Cristo

Castelnuovo d'Asti li 12 Luglio [18]71

Amatissimo

Perché dubbio alcuno non s'affacci alla tua mente del mio tenero amore verso di te, accresciuto dalla nostra lunga separazione, eccomi dopo pochi giorni di vaccanze a scriverti poche righe.

La mia salute si va a poco a poco ristabilendo, e se vuole Iddio dopo lunghe vaccanze potrò incominciare a finire l'anno venturo scolastico. Tante cose avrei a dirti che lascio riserbandole a quel giorno felice, in cui farò di tutto per portarmi teco a Torino. Fammi sapere il giorno, quando l'avrai determinato, e se mi sarà permesso, oh che ventura! In quanto al tuo viaggio

a Tonengo, io non saprei precisa quale distanza vi sia da Torino, poiché molto dista dal mio paese, né abbiamo comunicazione; tuttavia m'informai che via assai comoda e non guari lunga si è il prendere la *ferrata* da Torino a Chivasso, indi c'è la vettura fin là[1].

Caro mio, a prove succedono prove e felice chi si contenta delle[a] presenti afflizioni; tu hai le tue, io le mie, che senza speciale ajuto di Dio non potrei sopportare; Iddio ci prova e felice chi sa combattere da forte, verrà per lui il mattino della vittoria...

Ti scrivo poco, perché non reggo molto al tavolino, tuttavia permetti che lodi la buona intenzione che mi spiegasti di volerti dare in modo speciale alla predicazione: ottima è l'opera, principalmente pei tempi che corrono in cui è la predicazione quasi l'unico mezzo di fare un pò di bene ai popoli; anch'io son molto a ciò appassionato, sperando col crescere negli anni di farmi robusto di salute, essendo ciò necessarissimo[2].

Stammi sano ed allegro, prega per me e secondo le mie intenzioni, e ne' cuori di Gesù, Maria e Giuseppe rinseriamoci in strettissimo nodo.

Tuo aff.mo ALLAMANO GIUSEPPE Ch.co

---

[a] le *finale aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Il Cantarella ha progettato un viaggetto fino a Tonengo, piccolo centro dell'Astigiano, a nord-ovest di Castelnuovo (da cui dista una decina di chilometri in linea d'aria), a metà strada tra Monteu da Po e Cocconato. Ha proposto all'amico di incontrarsi a Torino chiedendo, nel contempo, informazioni sulle distanze e sui mezzi di comunicazione. G. A. risponde che potrà viaggiare comodamente in treno fino a Chivasso, sulla linea per Milano. Invece, attesa la mancanza di collegamenti diretti, non era agevole raggiungere Tonengo da Castelnuovo o viceversa.

[2] Fatto sacerdote, l'Allamano dovette rinunziare subito a questi propositi. Commenta il p. Sales: « Vana speranza la sua. Mai la sua salute fu robusta, né d'altronde egli era chiamato al ministero della predicazione fra il popolo » (*Il Servo di Dio Giuseppe Allamano*, 37). G. A. non divenne mai oratore in senso classico. Possedette, però, il fascino del contatto umano, della parola di esortazione, di conforto, di istruzione.

8

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Viva Pio Nono

Sia Lodato Gesù Cristo

Sempre Carissimo

Bisognava proprio che il mio Cuore, che tanto aveva bramato di vederti, ne restasse deluso[1]. Sono oltremodo dolente, primieramente perché non so quando si porgerà altra simile occasione, e sopratutto per averti, sebben contra ogni mia voglia, deluso. Ecco come avvenne la cosa. Nel giorno in cui arrivommi la tua lettera io era partito per Passerano, da mio Zio Parroco, ove mi fermai parecchi giorni[2]. I miei parenti, credendo non esservi cose di tant'importanza, ritennero in casa la lettera e non l'ebbi, che al mio ritorno. Eccomi quindi[a] fatto impossibile di non che venire a te, anche solo di scriverti.

Non oso neppure chiederti[b] altra volta di vederti, poiché la tua lontananza te l'impedisce; mi rassegnerò adunque ad aspettare un'occasione propizia, e mi contenterò per ora[c] di parlarti con lettere.

Mi rallegro teco dell'esito felice dei tuoi esami, su cui bramerei mi parlassi più a lungo. Vorrai poi fare scuola? Ah Caro, non si conviene alla tua salute; è tuttavia sempre un mezzo per far del bene, non sapendo che cosa diverremo[3].

Addio, Carissimo, sta sano e prega per me com'io mi ricordo di te sovente.

Son tuo aff.mo

amico Ch[ierico] ALLAMANO GIUSEPPE

Castelnuovo d'Asti 24 Agosto [1871][4]

---

[a] *propriamente* quidi, *con la* d *corretta su* n.
[b] *corretto su* chiedere.
[c] per ora *aggiunto in sopralinea.*

[1] L'incontro non poté effettuarsi per causa di un banale contrattempo.

[2] Durante le vacanze estive, specialmente dopo la morte della madre, G. A. era solito trascorrere alcuni giorni a Passerano, a pochi chilometri da Castelnuovo, presso lo zio don Giovanni. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 512-513.

[3] Il Cantarella si proponeva di conseguire la licenza di maestro elementare. Nell'Ottocento era popolare la figura del sacerdote che insegnava nelle scuole elementari (come per esempio don Alessandro Allora, che fu maestro dell'Allamano a Castelnuovo. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 22, n. 75). « Per comprendere la situazione si tenga pure presente che c'era molto clero in giro allora. Gli impegni dei preti erano spesso liberi [*sic*], ad esempio istitutori in case nobili o ricche; non dipendevano neppure dalla destinazione del vescovo. [...] Per andare viceparroci bisognava quasi mettersi in gara. Era già un posto ricercato. Chi poteva vivere del proprio, stava a casa sua e non dava preoccupazioni al vescovo ». J. Cottino, comunicazione al convegno *Il prete piemontese dell'800: tra la rivoluzione industriale e la rivoluzione francese*, Torino, Fondazione Agnelli, 1972, 123.

[4] Manca l'anno. La lettera, che fa seguito immediato alla precedente, riferisce sul mancato incontro tra l'Allamano e il Cantarella.

1872

9

Al medesimo

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

Sia Lodato G[esù] C[risto]

Amatissimo Pietro

Saputo che ti trovi anche quest'anno in patria, eccomi che dopo subìto l'esame, in questi ritagli di tempo ti scrivo poche linee[1]. La mia salute finora fu assai buona e potei studiare assai soddisfacentemente; al presente mi sento alquanto stanco e debole; ma questo forse ridonderà in mio bene per la visita militare, che debbo sabbato prossimo (17 Febb[raio]) subire in Asti[2].

La tua come è dessa? Abbiti cura alcuna più della salute che della scienza, poiché con quella uno potrà poi esercitarsi molto nel ministero, non con solo questa.

Giunto a questo punto quale notizia mi si diede da un tuo Compatriota![3] Caro mio, la nostra amicizia non sembra fatta che per narrarci sventure e consolarci. Tu sai quanto amassi la mia buona madre; eppure dovetti farne il sacrificio. Sento però al vivo il tuo dolore, e ne partecipo in[a] molta parte. Ma[b] con[c] quali parole studierò io di consolarti; vorrei qui addurti tanti conforti, che per non essere inspirati che dal sentire del mondo, poco o niun effetto otterrebbero. Piuttosto ti esorto a gettarti sul Sacratissimo Cuore del Buon Gesù. Ivi troverai certamente quella consolazione, che invano io saprei e potrei darti. Gesù[d] ci dice che tribolati a Lui veniamo, da Lui cerchiamo refrigerio nelle nostre amaritudini[4]. Caro mio, inspirati alla fonte della consolazione per mezzo di Maria SS. Ella sa addolcire gli affanni e non abbandona chi a Lei ricorre.

Per parte mia credo che la miglior consolazione che possa darti, sia il pregare per l'anima di lui. Sì, ho già pregato, e non cesserò di farlo: ecco il vero balsamo dell'anima Cristiana. Oggi la

chiamata al Cielo è per lui; domani forse sarà per me o per te. Rassegnamoci[e] ai divini voleri; e anziché affliggerci oltremodo, lasciamo che ciò il facciano i mondani, cui è terribile il futuro destino. Per tuo padre, di cui ancor mi ricordo quando mi narravi la bontà; anzi ne ho ancor presente nella mente l'immagine tutta buona, confortati che la morte non gli sia che porta al premio meritatosi.

Carissimo, io vorrei più dirti, ma per tema di annojarti, o staccarti dalla consolazione di Gesù, finirò con dirti che nell'afflizione ti porti a visitar Gesù in Sacramento. Ivi io e tutti sperimentiamo la vera pace e conforto.

Fatti[f] animo, confortati nella certezza che il tuo amico purtroppo da te lontano, partecipa moltissimo al tuo dolore, e per l'unica via che gli sia dato, quella della preghiera, ti porge pace e sollievo.

D'altra parte pensa a non rovinarti la tua salute, che tanto ti è necessaria.

Addio, Caro Pietro, il Dio della Consolazione sia con te e con tutta la tua famiglia e credimi

di sincero affetto amico affez[ionato] in G[esù] Cr[isto]

ALLAMANO GIUSEPPE Chierico

Dal Seminario di Torino li 14 Febbr[aio] 1872

P.S. Sabbato ricordati di pregare per me, che rimanga in un modo od un altro esente dalla leva militare: te lo raccomando tanto.

---

[a] in *aggiunto in sopralinea.*
[b] *corretto su* Con.
[c] con *aggiunto in sopralinea.*
[d] *corretto su* Esso.
[e] *corretto su* Rassegniomoci.
[f] *corretto su* Facciamoci.

---

[1] Il Cantarella, come al solito si trova al paese nativo, per motivi di salute (v. nota 1 alla lettera 1). G. A. ha appena superato gli esami semestrali che coincidevano con gli ultimi giorni di carnevale (scrive il 14 febbraio, mercoledì delle ceneri, che segna l'inizio della quaresima).

[2] Anche G. A. è in procinto di assentarsi dal seminario per un paio di giorni, dovendo subire il giorno 17 la visita di leva al distretto militare di Asti. È fiducioso di venire esentato a causa della gracile costituzione. Di fatto verrà dichiarato rivedibile (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 119). Profitterà della breve vacanza per espletare le pratiche in vista della costituzione del cosiddetto « patrimonio ecclesiastico ». C. Bona, *La fede e le opere*, 93-97.

[3] Ha appreso per puro caso la notizia del grave lutto che ha colpito l'amico, cioè la morte del padre. Dal libro dei morti della parrocchia di San Pietro *in Vinculis* di Castagnole delle Lanze, si apprende che Giovanni Cantarella morì il 19 gennaio 1872, ore 23, 30, in età di 67 anni, munito dei sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'estrema unzione.

[4] Nelle parole di conforto che rivolge al Cantarella ricorre per la prima volta un tratto caratteristico della spiritualità dell'Allamano: quello di attingere coraggio e conforto versando le proprie pene nel Cuore di Cristo: solo Gesù nell'Eucaristia sa dare la vera consolazione.

10

Al medesimo

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Sia Lodato Gesù Cristo

Amatissimo in Gesù e Maria

In sul partire dal Seminario alla volta di Chieri per far i S[anti] Spirituali esercizii in preparazione al Suddiaconato, io non so esprimerti quanta sia la mia gioja e la mia turbazione[a] nell'accingermi a sì solenne passo[1].

Una gran confidenza nella bontà di Dio mi fa confidare che Egli opererà in me in questi esercizii tutto ciò che io in 6 anni di Chiericato non ho fatto; ti prego a raccomandarmi tanto al buon Gesù nelle tue orazioni.

Credo, come mi disse il Chierico Traversa, che anche tu prenderai nella prossima Ordinazione il Suddiaconato[2]; oh quanto son contento, che non potendo da vicino legarci con vincoli d'amore sensibile, possiamo insieme in quel bel giorno offrirci, e sacrificarci al Signore.

Caro mio, nell'ultimo anno di Seminario, mi sento come mancare di sotto ai piedi la terra; ivi in cui ho tanti ajuti, impulsi e

comandi alla pietà, tuttavia così poco mi approfitto[b] nella via della Santità; che sarà di me quando sarò tra breve gettato nel mondo, io che qual fanciullo non so fare un passo da me... Quel che[c] più mi spaventa nel mentre che vivamente desidero si è che tra pochi mesì Gesù, l'agnello immacolato, scenderà ad immolarsi nelle mie mani; qual santità dovrò allora avere... Prega, prega tanto per me, io lo farò per te, massimamente in questi giorni.

Scrivimi e dammi notizie dello stato di tua salute, studio, e qualche cosa di quel vostro Santo Vescovo[3].

Eccone[d] delle mie: la salute è debolissima[e], ma va innanzi coll'ajuto di Dio; gli studi...; il nostro amatissimo Arcivescovo è oggetto delle nostre ammirazioni in tutto e per tutto; ci ha un amore quanto mai tenero, che Iddio ce lo conservi a lungo e vedremo il gran bene che farà[4].

Ti lascio nei S[acri] Cuori di Gesù, Maria e Gius[eppe].

Sono tuo aff.mo amico

ALLAMANO GIUSEPPE Chierico

Dal Seminario di Torino li 11 Dicembre [1872][5]

---

[a] t *iniziale corretta su consonante illeggibile.*
[b] *corretto su* approffitto.
[c] *nell'originale*: Quelche.
[d] *scritto su parola illeggibile.*
[e] *corretto su* debolissa.

---

[1] G. A., che ha iniziato il quinto e ultimo anno di teologia, è in procinto di portarsi a Chieri per attendere agli esercizi spirituali in preparazione al suddiaconato. Come si arguisce dagli appunti presi in quella circostanza, egli fu ospite dei Padri Lazzaristi, nella « Casa della Pace », già convento francescano, che era stata inaugurata, col nuovo nome, nel settembre 1869. Cfr. L. Chierotti, *Il P. Marcantonio Durando* (*1801-1880*), Sarsina 1971, 322-323. Gli esercizi furono dettati dai pp. *Stefano Vitale* (nato a Bassignana in provincia di Alessandria il 3 giugno 1812 e morto a Chieri nel 1885) e *Giovanni Cortassa* (nato a Carmagnola in provinica di Torino il 20 marzo 1808 e morto a Chieri nel 1882). Il suddiaconato gli fu conferito da mons. Gastaldi il 21 dicembre successivo, sabato delle quattro tempora di inverno.

[2] *Traversa*: chierico della diocesi di Alba, come è detto espressamente nella lettera del 31 agosto 1873. Il Cantarella per il suddiaconato dovette, però, attendere sino al giugno 1873 (v. nota 1, lettera 1).

[3] Mons. Eugenio Galletti.

[4] Mons. Lorenzo Gastaldi, traslato dalla sede di Saluzzo; aveva fatto l'ingresso in Torino il 26 novembre 1871. Su questo vescovo, sempre presente nel cuore e sulla lingua dell'Allamano, si veda l'opera in 2 voll., già citata, di G. Tuninetti. Per i rapporti con G. A., C. Bona, *La fede e le opere*, 24-28 e *passim*.

[5] L'anno, che manca, si deduce da tutto il contesto.

1873

11

Indirizzo a monsignor Lorenzo Gastaldi[1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

[Torino, gennaio 1873]

Pastor et Pater Amatissime

In praesenti temporum tristitia, semper[a] feliciores annos futuros speramus, sed non semel animo fallimur. Mundus a Daemone instinctus, cui grata foret Christi regni hic in terris destructio, atrox bellum indicit Ejus ministris, ipsum cum ipsis cernens lapsurum. Ex tot mediis ad hoc adhibitis, eos destituit bonis terrenis, quibus multum decoris accedit Ecclesiastico ministerio, ejusque necessitatibus subvenitur[2].

Et jam cum Supremo Pontifice hanc sortem[b] nacti sunt Ejus in Episcopatu cooperatores; et tu, Pater, ab anno, totam ejus sustines malitiam. Quod si deflendum, nobis tamen licebit Deo gratias exhibere, eo quod inimicorum tuorum pravitate uteretur ad nobis procurandum beneficium tuae praesentiae, per quam verbis et exemplis tuis Veri Sacerdotes fieremus[c].

Deum exoremus, fratres, ut tale donum nobis perpetuet[d]; conversione ejus inimicorum ad mitiores sensus Patrem nostrum soletur; nec tamen ab eo umquam dividi cogamur[e].

Ibi vero, Pater, gratum animum ostendimus pro hac tua benignitate, qua vere[f] paterno amore nos prosequeris.

Novo hoc anno ineunte Deo preces fundimus, ut perfectam aetatem omni bono affectam tibi concedat, pro nostra, totiusque huius archidioecesis utilitate.

Omen tibi parum optabile, quum laboribus et aerumnis plena sit vita tua, sed nos non veremur tibi hac die offerre, instanterque a Deo petere; quia promeritam quidem coronam differt, sed novis ditat splendoribus.

Nos autem ut tuis curis respondeamus, veram obedientiam promittimus cuicumque tuo praecepto ac desiderio; alacrius in

studiis et virtute proficiscemur, ut suo tempore simus in manibus tuis apta instrumenta salutis animarum.

Accipe, Amatissime Pater, hos nostros affectus, quibus Tibi sint hoc anno in consolatione.

[JOSEPH ALLAMANO]

---

[a] semper *aggiunto in sopralinea.*
[b] *segue* habent, *cancellato.*
[c] re *al centro di* fieremus *aggiunto in sopralinea.*
[d] *segue* in *cancellato.*
[e] r *finale corretto su* s.
[f] *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Auguri, a nome della comunità, per l'inizio del nuovo anno, 1873. Mons. Gastaldi, che ha fatto l'ingresso in Torino, la domenica 26 novembre 1871, si trova in seminario da un anno (si veda sotto la nota 2). Il latino, studiato da G. A. a Valdocco, era lingua corrente nei seminari italiani dell'Ottocento. Il presente saggio, dal periodare incerto, per niente scorrevole, tradisce una certa fatica di composizione. Per gli studi umanistici all'Oratorio, si veda G. Proverbio, *La scuola di don Bosco e l'insegnamento del latino* (*1850-1900*), in *Don Bosco nella storia della cultura popolare* a cura di F. Traniello, Torino 1987, 143-185. Ma, prescindendo dalla forma, il brano rifugge dalle frasi vuote e convenzionali.

[2] Come gli altri vescovi italiani nominati nel 1871, anche mons. Gastaldi, non aveva potuto prendere subito possesso dell'episcopio. Venendo a Torino, alloggiò in seminario, vicino al duomo, e vi rimase sino al maggio 1874. In base alla legge delle Guarentigie, l'assegnazione della mensa vescovile era soggetta all'*exequatur*, mentre la nomina dei parroci e il relativo godimento del beneficio parrocchiale era soggetta al regio *placet*. Cfr. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, 51. In questo senso G. A. afferma, sotto, che l'Arcivescovo è sprovvisto dei beni materiali che gli competono. Però, la residenza in seminario – dove funse da rettore effettivo – si rivelò vantaggiosa per la formazione dei chierici. Il passo risente del « salutem ex inimicis nostris » di Lc 1,71; allude anche molto discretamente alla situazione del Romano Pontefice, spogliato del potere temporale, e a quella dei Vescovi, impediti di godere i frutti delle rispettive mense vescovili.

12

Indirizzo al professor Angelo Serafino[1]

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

[Torino, giugno o luglio 1873]

Complentes quinquennem[2] studiorum suorum curriculum
alumni Amatissimo Professori: (Serafino)

Quatuor abhinc annis nobis datum tua praesentia, ac tuo eloquio frui, nunc tempus instat discedendi et tam dulcia relinquendi. Tu reverteris, faxit Deus, munus prosecuturus, quod diutius magno Ecclesiae bono, tuoque merito perfungeris, sed nobis jam non concessum.

Nunc antequam a te dividamur[3] vividos grati animi sensus excipe pro tanta nobis collata rerum Divinarum sapientia. Per te enim[a] didicimus sublimia religionis nostrae mysteria: incipiens ab Augustissimo Trinitatis mysterio totius Christianae fidei fundamento, invictissime contra Rationalistas ostendisti minime illud cum ratione pugnare, licet ex revelatione ut unico fonte oriatur ejus notitia; ultra investigando ejus naturam, Trinas[b] Personas Deum et quidem Unum esse perlucide probasti; divinasque relationes expendisti sive intrinsecas quoad Divinas Personas, sive externas, Deum inter et creaturas, de quarum sublimioribus, Angelicis nempe et Humanis, dixisti.

Sed ulterius progressus, sermonem instituisti de Saluberrima Filii Dei Incarnatione, quae per Prophetas post Protoparentum lapsum toties praenuntiata locum habuit temporis plenitudine, qua Christus, Deus et homo nos sua morte redemit[4].

Unde non solum deletum peccatum, sed et infinita nobis comparata merita, quae per gratiam nobis praesertim communicantur, hinc disseruisti *de Gratia*, abstrusissimo mysterio[5], sine qua[c], cujusvis naturae sit, nil possumus in ordine[m] ad aeternam salutem, et qua habitualiter animae nostrae inhaerente in Dei filios adoptamur et haeredes coelestis beatitudinis.

Quum autem Increduli tam vetustiores, tum praecipue recentiores totum hoc Christianum systema labefactare surdesque evertere conati sint per denegationem primarum veritatum[d] optimo

consilio hoc anno Dei existentiam invictissimis argumentis fulcisti, et contra male de Deo sentientes[6], ejus attributa singillatim expendisti.

Ingens tota haec est et ardua materia, quam longam ingeniosi hominis vita complecteretur, quid nos attingere potuimus tam brevi tempore et tam instabili aetate? Saepe nostra acedia[e] patientia tua defatigata, inepti tam seriis rebus investigandi facti sumus. Sed quod ex nobis defuit, abundantius supplevit sapiens et facilis tua loquela, quae longa usa experientia persolida scientiae fundamenta mentibus nostris injecit. Tu terrae mentis[f] nostrae semina commisisti, quae serius excrescent et bene occulta arbores evadent, sub quorum umbra populi veram Divinae religionis cognitionem requirent[7].

Nobis hoc est solatii, quod dum[g] tuum deserimus adspectum, semper tamen nobis aderis in communicata nobis doctrina; tuisque praeceptis adhaerentes impensius tam sancta mysteria versabimus. Hoc quoque[h] sit tibi in gratitudinem animi nostri, quod ad longam aetatem per nos fructus salutis operaberis in populis[i]. Accipe ut filiorum hos nostros affectus, Amatissime Professor, et numquam a memoria tua decedamus.

[JOSEPH ALLAMANO]

---

a enim *aggiunto in sopralinea.*
b Trinas *segue* Divinas, *cancellato.*
c qua, *segue* qualiscumque sit ejus, *cancellato.*
d veritatum *aggiunto in sopralinea in sostituzione di* principiorum naturae.
e acedia *corretto su parola illeggibile.*
f mentis *aggiunto in sopralinea.*
g dum *aggiunto in sopralinea.*
h quoque *aggiunto in sopralinea.*
i populis, *segue, cancellato,* nec tui obliviscemur.

---

[1] L'indirizzo, privo di data, fu pronunciato alla fine dell'anno scolastico 1872-73. *Angelo Serafino* (1802-1887), nativo di Albugnano d'Asti, fu pertanto conterraneo di G. A. Dottore collegiato. Docente di dogmatica speculativa presso la R. Università e poi nel seminario metropolitano dal 1836 al 1881. Si dimise per ragioni di salute. Il suo nome è legato all'opera *Praelectiones theologicae de Trinitate, de Angelis et de homine*, 4 voll. Augustae Taurinorum 1845-1846, riedita nel 1864-1865. Cfr. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, I, 28; II, 138. Tra le carte scolastiche di G. A. sono conservati appunti dalle lezioni del Serafino. Nell'indirizzo al

professore, al momento del congedo, egli ricorda, sintetizzando con la connotazione apologetica propria del tempo, i trattati svolti dall'anziano professore.

[2] « Curriculus masculine diminutio est *currus*, neutraliter autem spatium ad currendum aptum, vel ipsum currendi officium ». Così il *Septem linguarum Calepinus*, edizione patavina del 1741, forse usata da G. A.

[3] G. A. scrive *dividamus*.

[4] La tesi presentata da G. A. per l'aggregazione al Collegio dei Dottori porta il titolo significativo *De admirabili Fili Dei Incarnatione*. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 289.

[5] Il superlativo esprime efficacemente la sottigliezza, non disgiunta da astiosità, delle controversie sulla grazia dalla fine del sec. XVI a tutto il sec. XVIII e oltre.

[6] Per un *lapsus calami* nell'originale si legge *sententies*.

[7] Citazione implicita di Mt 13,31-32 (parabola del grano di senapa).

13

A Innocenzo Pietro Cantarella

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

Sia Lodato Gesù Cristo

Amatissimo nei S[acri] Cuori

La tua lettera mi portò la desideratissima nuova della nostra prossima compagnia[1]. Quante volte in queste vaccanze la pensai! E più volte fui in procinto di scrivertene.

Nel S[acro] Ritiro, che è *pace* di nome e di fatto godremo un po' di quella santa conversazione, che l'occasione ci presenta. Come puoi sapere io verrò per dispormi prossimamente alla S[anta] Ordinazione del Sacerdozio, punto di tanti sospiri, meta di tanti anni di studio...

Le vaccanze non[a] mi parvero mai così lunghe e vorrei nascondermi ad ogni sguardo umano per solo pensar al solenne atto che m'attende; invece mi tocca in involgermi in tante cose che mi distraggono...[2] Caro mio, prega e prega tanto; l'animo mio è occupato da due diversi affetti; l'uno di timore, ognor crescente più vado innanzi, della sublimissima[b] dignità, che sto per indossarmi; l'altro di confidenza grande in Dio che voglia Egli tutte

operar in me quelle meraviglie che in tante anime operò. Dal lato mio poi non vedo che difetti che mi fanno totalmente indegno.

Prega, tel ripeto, per me il S[acro] Cuore di Gesù, che del suo sangue mi purifichi e del suo amore mi infiammi, invoca[c] lo S[pirito] Santo, che con tutta la sua pienezza discenda su te[d] e me nel S[acro] Ritiro e poi nel dì dell'Ordinazione.

Ti lascio perché sono impaziente di parlarti a voce, e credimi tuo

aff.mo in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

Diacono ALLAMANO GIUS.

Castelnuovo d'Asti li 31 Agosto [18]73

P.S. Salutami il Ch[ierico] Traversa e chi mi conosce[3].

---

[a] non *aggiunto in sopralinea.*
[b] mi *di* sublimissima *aggiunto in sopralinea.*
[c] *corretto su parola illeggibile.*
[d] *corretto su* me.

---

[1] Prossimo incontro in occasione degli esercizi spirituali a Chieri nella « Casa della Pace ». G. A. si preparava a ricevere l'ordine del presbiterato, il Cantarella quello del diaconato. Durante gli esercizi, secondo l'abitudine, l'Allamano si fece una sintesi – questa volta assai succinta – delle meditazioni e istruzioni. Però omise di indicare il nome del predicatore o dei predicatori. Fu ordinato sacerdote in duomo, da mons. Gastaldi, il 20 settembre 1873, sabato delle quattro tempora d'autunno, con un ritardo di poco più di tre mesi, dovuto a difetto d'età, sui compagni di corso.

[2] Le cure per la festa della prima Messa a Castelnuovo. Si veda la lettera seguente.

[3] Chierico del seminario di Alba, già menzionato nella lettera dell'11 dicembre 1873.

(14)

Il prevosto di Castelnuovo a monsignor Lorenzo Gastaldi

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AAT.

Eccellenza Reverendissima

L'attuale Diacono, e futuro sacerdote nella prossima ordinazione, Signor Allamano Giuseppe, mio parrocchiano, ad un mio invito riguardo al giorno della sua prima Messa, rispose che senza il permesso di Vostra Eccellenza Reverendissima non potrà nel predetto giorno fermarsi in parrocchia pel pranzo[1]. Questa risposta disturba i miei progetti per solennizzare in Chiesa sì preziosa e sublime circostanza, epperciò prego la V[ostra] E[ccellenza] Rev.ma a voler permettere che il prefato Signor Diacono, nel giorno di sua prima Messa, si fermi in parrocchia per il pranzo. La mensa sarà frugalissima, ed alla medesima non interverrà alcun secolare: il clero di questo luogo che aiuterà a servire alla Messa solenne, il predicatore della circostanza, che è il Prevosto di Passerano, zio paterno del futuro sacerdote; eccole, Monsignore, tutti i commensali. Se Ella darà altro ordine, sarò pronto ad eseguirlo: ma La prego a non privarmi del favore di cui sopra.

Gradisca, Monsignore, i sensi di figliale ubbidienza, e rispetto, coi quali mi dico

Castelnuovo d'Asti 6 7bre[2] 1873

Di Vostra Ecc.za Rev.ma Servitor e figlio divot.mo
Sac. ROSSI GIO. BATTISTA Prevosto Vicario Foraneo

---

[1] Cioè nella casa parrocchiale, sotto la diretta responsabilità del Prevosto. « Niente pranzo solenne e nulla di quanto potesse turbare il raccoglimento, sebbene tutti i parenti e una popolazione intera si stringessero festosi attorno al novello sacerdote! » (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 145). L'ordine di mons. Gastaldi: « Epularum adparatus, et quidquid profani sapit, removeas » è contenuto in un modulo intestato « Dilecto Nobis in Christo Rev. D. Diacono Josepho Allamano » del 20 settembre 1873. La disposizione è rivelatrice della mentalità dell'austero Arcivescovo.

G. A. celebrò la prima Messa a Castelnuovo, all'altare dell'Addolorata, il 21 settembre, diciannovesima domenica dopo Pentecoste e festa dei Sette Dolori di Maria Vergine. Seguì il pranzo in canonica – segno che mons. Gastaldi annuì alla richiesta del Prevosto – con la partecipazione dei fratelli, oltre che dei sacerdoti. Su tutto si veda I. Tubaldo, *o.c.*, 145-148. Però la lettera di don Rossi non fu scritta « diversi mesi prima che l'Allamano celebrasse la sua prima Messa » (146).

[2] Settembre.

14 (15)

Al fratello Ottavio

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Sia Lodato Gesù Cristo

Dal Seminario di Torino[1]

Stupirai che io ti scriva dal Seminario e non dal Convitto. Mons. Arcivescovo mi volle da assistente in luogo di D[on] Verluca, fatto ripetitore[2]. Sono molto contento di tal cambiamento, sebbene abbia anche le sue spine; ma non v'ha rosa senza di esse.

Sentii con piacere il buon andamento de' tuoi studii, spero che con sempre maggior alacrità d'animo impegnandoti ti renderai atto a ciò che il Signore disporrà di te. Credo che s'insegnino cose *più cristiane* che a Torino, ad ogni modo, come mi diceva un giorno il Teol. Bertagna, mio Professore[a 3], i pericoli ed incitamenti al male nella tua condizione sono tanti e sì forti per l'età inesperta, che senza speciale ajuto di Dio, non si può uscirne illesi[4]. Questo è, Carissimo mio fratello, che mi fa pregare caldamente per te ogni giorno nella S[anta] Messa il Signore, a volerti conservare e crescere sempre più quei buoni germi di religione e costumi, che nostra buona madre così profondamente ci piantava nel Cuore. Io sono[b] pienamente convinto, senza[c] ombra minima in contrario, che tu comprendi[d] il tuo stato pericoloso e saprai munirti dei mezzi che anche tra tanti pericoli Dio non lascia mancare a chi a lui ricorre con buona volontà. Io vorrei esserti insieme non per altro che per

godercela ed a vicenda spronarci a fare del bene, che è poi la sola cosa che ci resti permanente.

Il mio cuore ti direbbe ancor tante altre cose se non avessi l'*aria* di far una predica; solo ti raccomando di adempire sempre da forte[e] i doveri del Cristiano; la religione praticata solo superficialmente è dura e nojosa, ma è piena di inesplicabile pace e consolazione per chi la pratica nel suo vero spirito.

Quando sconsolato non hai con chi dir una parola, corri alla chiesa ove è il S[antissimo] Sacramento e qui parla con Gesù come lo vedessi coll'occhio del corpo lì a te presente, esponi i tuoi disgusti, ed uscirai consolato; prova e vedrai; così vado io sovente facendo[f] e prendo nuova lena per proseguire nel mio[g] vivere.

Riguardo alla pensione[5], mi rincresce che essa sia sì scarsa, sia per la salute e sia pel grande studio che hai; guarda se potessi in qualche modo migliorarla; lo Zio certo non avrebbe difficoltà a pagare qualche cosa di più, io mi farei mediatore, scrivimi[6].

Mi piace grandemente che ti voglia confidare appieno a me[h], non dubito che già sempre ciò abbi fatto pel passato, ora però che la lontananza ci rende più desiderata la nostra fraterna carità, sfoghiamo vicendevolmente i nostri affetti tra di noi; io per me ti prometto il[i] segreto di tutto quanto passa tra noi due, parliamoci liberamente da amici teneri. Nella vita si incontrano giorni *neri neri*; pensieri, affetti soffocano il cuore[j]; una parola amica basta per portarci la serenità, caro mio, la troverai spero in me; noi saremmo fratelli, ma più amici e tanto basta; qualunque cosa desideri, io vorrei anticipartela, scrivimi sovente e lunghe lettere. Se hai compagni, guardali più virtuosi[k] anziché dotti, e sarai un dì contento, massime fuggi quelli che tengono discorsi cattivi o frequentano persone geniali; mi capisci.

Addio, scrivimi presto; saluti tanti ai nostri S[ignori] Cugini[7], e credimi

tuo aff.mo fratello ed intimo amico

Don GIUSEPPE

li 29. Novembre [18]73

N.B. Ai 2 di Dicembre occorre l'annivers[ario] di Nostro Padre, ed ai 15 quello di nostra madre, ricordiamoci di loro[8]; io celebrerò per loro, come già faccio sovente, la S[anta] Messa

in quei giorni; tu non potendo assistermi, va se hai comodità a sentirla; il sentir la Messa è uno dei più grandi suffragi che possiamo lo[ro] prestare.

---

[a] P *iniziale corretto su* p.
[b] so *iniziale corretto su due lettere illeggibili.*
[c] e *di* senza *aggiunto alla rilettura.*
[d] com *iniziale corretto su due lettere illeggibili e su* n.
[e] sempre da forte *corretto su* senza rossore.
[f] *corretto su parola illeggibile.*
[g] *corretto su parola illeggibile.*
[h] *segue cancellato* solo da di a.
[i] *aggiunto in sopralinea.*
[j] *segue cancellato* ass (?).
[k] *corretto su parola illeggibile.*

---

[1] Manca l'intestazione in apertura di lettera. Non ancora ventenne, Ottavio Allamano si trova lontano dalla famiglia, forse a Cuneo, come riferì la figlia Pia Clotilde al p. Giacomo Fissore, primo postulatore della causa di G. A. A quanto pare, frequenta la scuola di Stato per conseguire la licenza liceale. Vive a pensione.

[2] Come tutti i sacerdoti novelli dell'archidiocesi, G. A. era tenuto a frequentare il biennio di morale pratica presso il Convitto della Consolata. Risiedeva in Convitto da un due o tre settimane, quando gli giunse la nomina di « primo assistente » nel seminario metropolitano. Subentrò al don Giovanni Battista Verlucca, promosso « ripetitore » (o assistente) di teologia morale, ma non poté esimersi dall'obbligo di assistere, come esterno, alle lezioni in Convitto. Sul Verlucca si veda la nota 4 alla lettera del 24 giugno 1882.

[3] *Giovanni Battista Bertagna,* nacque a Castelnuovo d'Asti il 26 ottobre 1828 e morì a Torino l'11 febbraio 1905. Conseguita la laurea in teologia presso la R. Università di Torino il 20 maggio 1850 e ordinato sacerdote il 16 giugno 1851, san Giuseppe Cafasso lo volle ripetitore di teologia morale al Convitto Ecclesiastico. Morto il Cafasso, gli successe nell'insegnamento, ma venne contestato dall'arcivescovo L. Gastaldi che lo privò della cattedra. Il successore card. Gaetano Alimonda lo scelse come vescovo ausiliare. Benché giovanissimo, l'Allamano fu testimone delle roventi polemiche e, come si vedrà, si interpose come mediatore. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 203-217; G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, 68-70; 165-184.

[4] G. Allamano si augura che il liceo di provincia frequentato dal fratello risenta meno della forte carica anticlericale, caratteristica del tempo (spera che vi si insegnino « cose più cristiane » che non a Torino). Tuttavia mette in guardia il fratello minore contro le seduzioni dell'ambiente e dell'età.

Gli ricorda i buoni principi appresi sulle ginocchia materne e, per accrescere la reciproca confidenza, lo solleva a notevoli altezze di vita spirituale.

[5] Cioè, il vitto fornito dalla pensione.

[6] Lo zio paterno don Giovanni, che sostenne finanziariamente la cognata Marianna, vedova, e poi i nipoti studenti Natale, Giuseppe e Ottavio. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 98, nota 11.

[7] *Signori Cugini*: la loro identificazione non mi è stata possibile.

[8] Morti, rispettivamente, il 2 dicembre 1853 e il 15 dicembre 1869.

1874

15 (16)

A monsignor Lorenzo Gastaldi

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Eccellenza Reverend.ma

Il Sottoscritto desiderando per ragione del suo ministero d'aver la facoltà di leggere e ritenere i libri proibiti, prega V[ostra] Ecc[ellenza] Rev.ma a degnarsi di concederla[1].

Seminario Arciv[escovile] 29 Giugno [18]74.

Che della grazia

Il Suppl[icante] D[on] ALLAMANO GIUS[EPPE]

---

[1] La licenza fu accordata con il seguente rescritto (il testo in tondo è stampato, quello in corsivo è scritto a mano):

« LAURENTIUS GASTALDI / E TAURINEN. THEOLOGORUM COLLEGIO / DEI ET APOSTOLICA GRATIA / ARCHIEPISCOPUS TAURINENSIS / SS.MI D.NI PAPAE PRAELATUS DOMESTICUS / SOLIO PONTIFICIO ASSISTENS / Viso memoriali subannexo Nobis exhibito ab *admodum rev.do Sacerdote Josepho Allamano* cuius tenore perpenso, Apostolica qua pollemus et in hac parte fungimur auctoritate, liceat Oratori, quoad vixerit, legere ac retinere, sub custodia tamen ne ad aliorum manus perveniant libros prohibitos, *quorum lectio ipsi utilis esse potest.* Item Grammaticos, Rhetoricos, Poeticos, Philosophicos, Mathematicos, Astronomicos et Historicos profanos; exceptis operibus Ernesti Rénan, Dupuy, Volney, M. Reghellini, La Religion défendue contre le préjugés, Pigault, Le Brun, Potter, Bentham, S. A. Dulaure, Fêtes et Courtisanes de la Grèce, Novelle del Casti, et aliis operibus de obscoenis et contra Religionem ex professo tractantibus. / Datum Taurini die *trigesimo* mense *junio* anno millesimo octingentesimo septuagesimo *quarto.* ✠ *LAURENTIUS Archiep.us*, T. CHIUSO Secret[arius] ».

La licenza fu rinnovata il 14 ottobre 1901 dal card. A. Richelmy. Nel modulo a stampa vengono cancellati con tratto di penna gli autori che nella concessione di mons. Gastaldi restavano riservati. Restano però

escluse anche dalla licenza del card. Richelmy « le Novelle del Casti, et aliis operibus de obscoenis ». Entrambi i documenti di concessione sono conservati, assieme alla prima supplica, in AIMC.

16 (17)

Al medesimo

Originale autografo, su due facciate, in AAT.

Eccellenza Reverendissima

Per soddisfare al desiderio di V[ostra] Ecc[ellenza] Rev.ma Le espongo in breve quanto del Chierico Fornengo[1] ho potuto conoscere, come suo assistente, nell'anno scolastico passato e nel presente. Un po' di snervatezza lo accompagna in quasi ogni suo atto, snervatezza che ben considerata mi sembra solo provenire dal suo naturale. Corre voce tra i suoi compagni, che si lasciasse[a] un po' padroneggiare dalla gola, di che dava[b] segni nell'avidità e scelta del cibo in tavola; avvertito più volte, si moderò alquanto.

Del resto osserva diligentemente e con spirito le regole, e ciò non solo in quest'anno, ma[c] anche tutto l'anno scorso; studia; è schietto e si trattiene volentieri con me, parlando come sente internamente, pare.

Ecco, Eccellenza Rev.ma, quanto mi pare nel Signore di poterLe dire su tal punto; implorando la Sua Santa Benedizione mi dichiaro

di V[ostra] Ecc[ellenza] R[everendissima] Ubb.mo ed Aff.mo figlio

Sac[erdote] Teol[ogo][2] ALLAMANO GIUSEPPE
Assistente in Seminario

Torino - Dal Seminario, li 7 dicembre 1874

---

[a] *trasformato da* lascia.
[b] *trasformato da* da.
[c] *aggiunto in sopralinea.*

[1] *Giovanni Fornengo*, nato a Cuorgnè (Torino) il 18 luglio 1851 – e quindi coetaneo di G. A. – fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1875. Esercitò il ministero come vicecurato a Caselle e poi a Stupinigi, sempre in provincia di Torino, come cappellano dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Morì a Stupinigi il 4 dicembre 1919. Si noti come G. A., richiesto di un giudizio in vista della promozione agli ordini sacri, riferisca unicamente quanto concerne il cosiddetto foro esterno.

[2] Secondo l'uso invalso in Piemonte, il titolo di « teologo » spettava a chi aveva conseguito la laurea in teologia. G. Allamano aveva sostenuto l'esame pubblico di laurea il 30 luglio 1874. Il teol. Filippo Perlo scrivendo da Roma allo zio can. Giacomo Camisassa, notava argutamente che, nella città eterna, nessun capiva il significato di tale appellativo affibiato a persone del tutto sconosciute (8 settembre 1905).

1875

17 (18)

Regola di vita spirituale[1]

Originale autografo, su sette facciate, in AIMC. Edito con tagli e ritocchi in L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 405-409.

Ad Maiorem Dei Gloriam[2]

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Regola di Vita

I. Ogni anno

1. Farò uno studio di uniformarmi allo Spirito della Chiesa nei varii tempi dell'anno, massimamente nell'Avvento e nella Quaresima colla mortificazione.

2. Per quanto starà da me, la meditazione verserà: nell'Avvento sino all'Epifania sul mistero del S[antissimo] Natale, in Quaresima sulla Passione di N[ostro] S[ignor] Gesù Cristo, nel mese di Maggio sulle virtù di Maria S[antissima], di più farò la Novena ed Ottava di Pentecoste, la Novena per la festa del S[acratissimo] Cuore di Gesù, il resto verserà sui Novissimi, sulle virtù Sacerdotali e su qualche altro soggetto.

3. Mi preparerò con novena alle feste di Natale, Pentecoste, del S[acratissimo] Cuore di Gesù, della Concezione, Natività ed Assunzione di Maria S[antissima], a quella di tutti i Santi, di S[an] Giuseppe e dei Santi Protettori.

4. Al finire di un anno e cominciare d'un altro starò più raccolto, con sentimento 1) di ringraziamento e pentimento; 2) di propositi e preghiera.

5. Saranno giorni di ritiro, quello anniversario della mia nascita (21 Genn[aio])[a] e battesimo e quello dell'Ordinazione Sacerdotale (20 Sett[embre]), e mi ricorderò di quello in cui vestii l'Abito Chiericale (festa della Maternità)[b].

6. Farò dieci giorni di S[anti] Spirituali Esercizii in luogo a ciò destinato, quando non potrò li farò da me in casa per una settimana. Farò la Confessione annuale.

7. La lettura Spirituale verserà generalmente sul Trattato della Perfezione Cristiana del Rodriguez[3] e sù altri Ascetici.

8. Sempre mi ricorderò di pregare per i miei Genitori defunti e ne farò l'Anniversario della morte.

II. Ogni mese

1. Nella prima Domenica o in altro giorno fisso farò il ritiro mensile: Meditazione della morte ed Esame del mese passato (Vedi Don Cafasso e Manuale di Pietà)[4] e nuovi propositi.

2. Passerò ogni mese nell'esercizio dell'Uffizio del Circolo (Guard[ia])[c] del Sacratissimo Cuore di Gesù, che mi toccherà in sorte, tutte le azioni a lui conformando[5].

3. Il primo Venerdì del mese è dedicato ad onorare il S[acratissimo] Cuore di G[esù].

4. Il Mese di Maggio ad onorare in modo speciale la S[antissima] Vergine e quel di Marzo S[an] Giuseppe.

5. Nel giorno di ritiro rileggerò attentamente il presente regolamento.

III. Ogni settimana

1. Nella Domenica con tutte le azioni del giorno intendo onorare in modo speciale la S[antissima] Trinità. - Nel Lunedì suffragare le anime purganti, per cui secondo l'atto eroico di Carità[6] oltre la S[anta] Messa celebrata anche con questo fine, ne ascolterò altre[d], se potrò; di più farò la Comunione Riparatrice. - Il martedì allo Spirito Santo (giaculatorie), ad onorare l'Angelo mio custode ed i Santi miei Protettori: S[an] Francesco di Sales, S[an] Carlo Borromeo, S[an] Tommaso d'Aquino[e], S[ant']Ignazio di Loyola, S[ant']Alfonso ed il B[eato] Sebastiano Valfrè. [f]Sono anche miei Protettori: S[an] Giovanni Battista, S[ant']Ottavio[g] e Compagni, S[an] Maurizio[7] e i Protettori dei luoghi, dove avrò ad esercitare il mio Ministero[f]. - Il mercoledì in onore di S[an] Giuseppe (reciterò sette Pater Ave e Gloria[h] in onore delle sue allegrezze e suoi dolori). Il giovedì al S[antissimo] Sacra[men]to. - Il Venerdì al S[acratissimo] Cuore di Gesù ed alla sua Passione. - Il Sabbato in onore di Maria S[antissima] (Litanie).

2. Mi confesserò ogni Sabbato, o, non potendo, in quel giorno che mi fisserò, ed anche più sovente se occorrono feste speciali. Mi esaminerò sul proposito fatto nella virtù presa ad acquistare; tosto offrirò tutta la settimana a Dio per passarla senza peccati neppure veniali deliberati, e con buon animo mi darò all'opera.

3. Al Mercoledì, Venerdì e Sabbato farò una mortificazione di gola, nell'ultimo se posso digiunerò in onore di Maria S[antissima].

4. Al Giovedì mi fisserò un'ora per studio delle Rubriche e Sacre Cerimonie, e lo stesso tempo impiegherò[i] metà per volta nel[j] Canto.

5. Riguardo agli Studii mi fisserò la materia ed il tempo secondo le circostanze.

IV. Ogni giorno

1. Dopo il puro necessario riposo alla medesima ora ogni giorno solo da variare secondo le stagioni (d'estate più breve, ponendone un'oretta dopo mezzogiorno), svegliato come dal suono della tromba che mi chiama al Giudizio, senza ritardare un istante, mi faccio subito il segno della croce dicendo « in nomine Dei[k] Patris, qui me creavit, in nomine...»[8], alzo la mente ed il Cuore a Dio a ringraziarlo della buona notte e gli offro collo spirito di Guardia tutto il giorno[l] « Gesù mio[m] dolcissimo », poi anche: io vi offro[n][9]... Quindi ascoltando Gesù che mi dice « Joseph festinans... quia hodie oportet... »[10] mi alzo pensando alla S[anta] Messa e nel vestirmi mi tratto qual oggetto sacro. Prima di discendere dal letto inginocchiato segnandomi con acqua benedetta prego Gesù Maria e Giuseppe a benedirmi acciò non pecchi, massimamente contro la Castità ed Umiltà in quel giorno. Recito un De profundis pei Defunti nella notte e l'Orazione « o Clementissimo Gesù che ardete... »[11]. Nell'indossare la Veste la bacio con trasporto di riconoscenza a Dio che me la donò, pregandolo ad ornarmi di virtù. - Angelus ed Orazioni.

2. La meditazione presso a mezz'ora, leggendola la sera avanti e ruminandola fino al riposo, la farò al mattino al più presto, se potrò prima d'uscir di camera.

3. Un quarto d'ora di preparazione alla Santa Messa, non meno di venti minuti di ringraziamento, non con recitar il Breviario almeno per un quarto d'ora. Oltre le intenzioni speciali,

celebrerò sempre con tre fini: di chiedere a Dio una virtù o grazia per me, una grazia per qualche persona vivente ed in suffragio di qualche anima purgante. - All'Altare, rimirerò Gesù 1) dal principio sino alla Consecrazione, come Dio Supremo, a cui offro il Sacrifizio in protestazione della sua somma grandezza, 2) nella Consacrazione qual Sommo Sacerdote che per mia bocca consacra; 3) Dopo la Consecrazione quale Agnello Immolato per la mia salute; 4) nella Comunione come Pastore dell'anima mia ch'Ei nutrisce col Suo Corpo Sangue etc... - Distribuisco il giorno e notte tra la preparazione (dalla Visita al S[antissimo] del giorno prima) ed il ringraziamento (fino alla Visita): mi preparo col sospiro dei Patriarchi e Profeti, invitando Gesù (Comunione spirituale)° a venire nel mio Cuore per mezzo di tutte le Creature (inorganiche, piante, animali, uomini ed Angeli) cominciando dalle inferiori: giunto un quarto d'ora prima della Messa, faccio l'offerta d'ora di guardia, indi in compagnia di Maria S[antissima], S[an] Gius[eppe], Angelo Custode, Santi protettori e Santo del giorno e mese[p] faccio atti di fede, umiltà ed amoroso desiderio; con loro celebro e faccio il ringraziamento con atti di stupore, adorazione, ringraziamento, offerta, domanda e consolazione al Buon Gesù. Finito, prego a star corporalmente tutto il dì nel mio Cuore[12], a cui corteggiare invito tutte le creature cominciando dagli Angeli..., sino alla Visita: adorarlo, ringraz[iarlo]...

4. Esame di coscienza al mattino nella meditazione di previsione, all'ora di guardia e visita della parte del giorno passata, alla sera nelle Orazioni di tutto il giorno, questo più lungo, esaminandomi (sulle risoluzioni del mattino e)[q] sul vizio dominante.

5. Dalle 12 all'una del giorno è l'Ora di Guardia al Sacratissimo Cuore di Gesù. - Dopo mezzogiorno un quarto d'ora di visita al Santissimo. - Un quarto d'ora di lettura Spirituale nel pomeriggio, e verso sera il Rosario di Maria S[antissima].

6. Punti di ricordo della meditazione e Circolo sono i tempi degli esami.

7. Prima del pranzo lettura dell'Imitazione di Cristo, mandandone qualche versicolo a memoria per ruminarlo lungo il giorno. Verso sera mezz'ora di Studio di Scrittura e Concilii e cose diverse.

8. Il resto del dì lo distribuirò tra lo studio e gli altri doveri che avrò secondo le circostanze, facendomi a tal uopo un orario, che, per quanto potrò, seguirò fedelmente.

9. Lungo il giorno dirò le seguenti preghiere: *Tre Ave Maria* col *Memorare, Mater Purissima, Vas insigne devotionis, Refugium peccatorum, Consolatrix Afflictorum, Maria Concepita senza...,* [r]*Vergine Maria Madre di Gesù e madre mia fatemi santo*[r], *Nostra Signora del S[acro] C[uore] ora pro nobis* e *Domina mea...* sette Gloria Patri[s] a San Giuseppe. - Le prescrizioni del Circolo con « *Dolce Cuore...* » (2)[t] [13] - *Giglio eletto d'innocenza...* a S[an] Tommaso[14].

10. Alla Sera nel pormi a letto, asperso con acqua benedetta in forma di Croce il letto, come mio sepolcro, inginocchiato avanti il Crocifisso e l'immagine di Maria, chiedo perdono delle mancanze del dì e la loro benedizione. Coricato come nella bara mortuaria mi segno la fronte colle parole I.N.R.I. *liberet me a subitanea mala morte*[15], dico la giaculatoria Gesù, Gius[eppe] e Maria... e dormo.

T[eologo] GIUSEPPE ALLAMANO

Compagnie, cui sono aggregato

I. *Del Sacratissimo Cuore di Gesù*: 1) Alla Pia Unione del S[acratissimo] Cuore in S[anta] Chiara[16] (Pater, Ave e Credo delle Orazioni del mattino con Dolce Cuor del... lungo il giorno) - 2) All'Apostolato della Preghiera in S[an] Filippo (Dolce Cuore di Gesù, io vi offro...) - 3) Alla Guardia d'onore dalle 12-1 - 4) Al Circolo del S[acro] Cuore; - Alla Comunione Riparatrice (lunedì).

II. *Di Maria S[antissima]*: Per la Convers[ione] dei peccatori (Ave Maria dell'oraz[ioni] della sera con Maria Concepita e Refugium pecc[atorum] lungo il giorno) - 2) Di N[ostra] S[ignora] del S[acro] C[uore] in S[an] Tommaso (N[ostra] S[ignora] del S[acro] C[uore] pregate...) - 3) Dell'Abitino Ceruleo; 4) Dello Scapolare del Carmine; - 5) Del S[antissimo] Rosario in S[an] Domenico.

III. *Di [San] Giuseppe*, alla Compagnia del S[anto] Cingolo (sette gloria).

IV. *Di S[an] Tommaso*, alla compagnia del Cingolo (Giglio eletto...).

V. Atto Eroico di Carità verso le S[ante] anime del Purgatorio[17].

Pratiche:

1° *Esercizio di vita interna*: Gesù è in me per la sua Grazia, l'Ordinazione e la S[anta] Comunione (vita mea abscond[ita]... in Deo)[u] [18] (cella di S[anta] Caterina da Siena)[19]; Egli l'oggetto e regola d'ogni mia azione e pensiero[v].

2° Guerra alla passione dominante.

3° È tempo di lavorare e con purità d'intenzione, il riposo[w] in Paradiso.

---

[a] *la data è aggiunta in sopralinea.*
[b] *l'indicazione della festa è aggiunta in sopralinea.*
[c] Guardia *aggiunto, in un secondo tempo, al margine destro.*
[d] altre *aggiunto in sopralinea.*
[e] S. Tommaso d'Aquino *aggiunto in sopralinea.*
[f f] *il testo racchiuso tra le due lettere è aggiunto sul margine superiore del foglio.*
[g] *segue, cancellato,* Solu[tore].
[h] *segue, aggiunto in sopralinea e cancellato,* Ave Joseph.
[i] impiegherò *aggiunto in sopralinea.*
[j] *corretto su* pel.
[k] Dei *aggiunto in sopralinea.*
[l] *segue, cancellato* « Mio Buon.
[m] mio *aggiunto in sopralinea.*
[n] poi anche: io vi offro *aggiunto in sopralinea.*
[o] (Comunione spirituale) *aggiunto in sopralinea.*
[p] mese *aggiunto in sopralinea.*
[q] sulle risoluzioni... e, *inserito tra parentesi in un secondo tempo.*
[r r] *il testo racchiuso tra le due lettere è aggiunto sul margine superiore del foglio.*
[s] *segue, cancellato,* con un Pater, Ave col Dio vi salvi.
[t] (2) *aggiunto in sopralinea.*
[u] vita... ascondita *aggiunto in sopralinea.*
[v] e pensiero *aggiunto in sopralinea.*
[w] il riposo *corretto su parola illeggibile.*

---

[1] Il documento non è datato. La scrittura tipica degli anni giovanili e la qualifica di « teologo » della sottoscrizione ci consentono di fissarne la composizione con sufficiente probabilità ai primi mesi del 1875. Infatti, in occasione degli esercizi spirituali del marzo 1875, G. A. sentì il bisogno di redigersi un *Regolamento particolare*. « 1. Durante la mia dimora in Seminario mi uniformerò al regolamento del Seminario, ritenendo il mio in ciò che è con quello compatibile; uscito, subito mi darò al mio. 2. Il mio vizio dominante essendo, credo, la superbia nelle sue varie forme, ogni mattino offro a Gesù, Maria e Gius[eppe] il proposito di fare ogni cosa nel giorno senza filo di superbia, venendo poi la tentazione tranquillamente dirò "sei arrivata tardi, ho già dato tutto al Signore...". Nelle inquietudini "qui judicat me Dominus est". - Pratica: Non dirò parole che

ridondino in mia lode, e se la convenienza il vuole, prima purificherò l'intenz[ione] (Rodriguez - Perfez[ione] Cristiana, P. II, Tratt. III, 28). 3. Fuori di tavola, non penserò, né parlerò del mangiare, neanco per propormi mortificazioni, eccetto casi speciali, e a tavola prenderò il cibo in compagna della S[acra] Famiglia, ogni boccone prima ponendolo nel Costato di Gesù ». Ogni anno, durante gli esercizi spirituali, G. A. era solito fissarsi regole pratiche e proponimenti particolari. In AIMC sono conservati i testi per gli esercizi del marzo 1871, del maggio (?) 1872, del dicembre 1872 in occasione del suddiaconato, del marzo 1873 per il diaconato, del marzo 1874, 1876, ecc. La *Regola di vita* che pubblichiamo « è certamente il compendio di tutto il lavorio spirituale compiuto dall'Allamano nei lunghi anni di seminario e la base di lancio per i futuri sviluppi » (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 79). È un autentico documento spirituale, ma in esso G. A. non si preoccupa di dare motivazioni, tanto meno di definire la propria spiritualità. Certamente è redatto sulla scorta del modello proposto dall'anonimo *Manuale di pietà ad uso de' Seminarj tradotto dal francese ed adattato a' Seminarj d'Italia*, Torino, Per Giacinto Marietti Tipografo-Librajo 1845 (*Regolamento particolare del seminarista*, 11-40; *Regolamento particolare per un giovane sacerdote*, 359-388). Su questo volumetto si sono formate intere generazioni di seminaristi. Nel 1891, a Torino, aveva raggiunto la sesta edizione. G. A. usò l'edizione del 1859 (forse la seconda) segnata dalla firma: « Allamano Giuseppe 1866-67 ». La minuziosità, a volte esasperante, delle norme e prescrizioni, comprensibili e compatibili con l'ambiente chiuso del seminario – inducono a pensare che in seguito G. A. le abbia alquanto allentate, pur mantenendone intatta la sostanza, cioè la tensione verso l'unione con Dio e la perfezione evangelica.

Dalla *Regola* ricaviamo l'impressione di « una spiritualità che si esprime soprattutto nella pietà », in pieno accordo con la spiritualità italiana dell'Ottocento (nonostante la dipendenza da manuali francesi), legata « più che quella delle altre nazioni, agli esercizi propri della pietà e alle devozioni. Anche le devozioni che sono nate sotto altro sole hanno trovato una facile acclimatazione in Italia (D. Barsotti, *Magistero di Santi*. Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento, Roma 1971, 47). Scrive ancora D. Barsotti: « Il secolo XIX ha visto sorgere o almeno svilupparsi grandemente tre devozioni fondamentali che hanno caratterizzato la spiritualità cattolica del secolo: la devozione al Sacro Cuore, la devozione al Preziosissimo Sangue, la devozione a Maria Santissima Immacolata ». La devozione « specificamente italiana e che caratterizza di più tutta la nostra spiritualità del secolo passato è la devozione al Preziosissimo Sangue. [...] Per la devozione al Preziosissimo Sangue, Torino è come assente » (*o.c.*, 48-49). La *Regola di Vita* di G. A. conferma l'asserzione dello studioso toscano. Da un altro testo, però, senza titolo e senza data, che sembra risalire agli anni anteriori al sacerdozio, vediamo che Egli praticava l'offerta quotidiana del Sangue di Cristo. « Offro alla Santissima Trinità per tutti i peccati e pe' miei princ[ipalmente] il Sangue Preziosissimo di Gesù per mezzo del Cuore di Maria, e per le anime del Purgatorio ». Ogni giorno, « massime mattino e sera, prega la S[anta] Vergine ad offerir all'Eterno

Padre il sangue preziosissimo di suo figlio per impedire allora un peccato mortale ». « Offerire spesso all'Eterno Padre il Sangue di G[esù] C[risto] in isconto » (AIMC). Ma questi testi non vennero recepiti nella *Regola*. Anche la lettera all'amico Cantarella del 31 agosto 1873 contiene un fugace accenno al « sangue » purificatore del Cuore di Cristo. Ritornerà sull'argomento molto più tardi in due conversazioni con gli allievi missionari. Fa un semplice accenno al Sangue di Cristo il 25 giugno 1916, festa del Sacro Cuore; il 1° luglio 1917 commenta la festa liturgica del Preziosissimo Sangue. La *Regola di Vita* appare dominata dalla devozione al Sacro Cuore, che è stata definita, all'inizio del nostro secolo, come « la forma attuale della devozione cristiana alla persona del Redentore » (Pierre Pourrat).

[2] « Alla maggior gloria di Dio ». È il motto reso celebre da Sant'Ignazio di Loyola.

[3] *Alfonso Rodriguez*, fratello laico gesuita (m. 1617 in età di ottantasette anni, canonizzato nel 1888), celebre per l'*Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*, ripetutamente riedito in Italia dal Marietti e, recentemente, anche dalla Società Editrice Internazionale di Torino.

[4] Sull'*Esercizio per la buona morte* di don G. Cafasso, si veda la nota 3 alla lettera del 24 novembre 1891, indirizzata alla cognata Benedettina. Il *Manuale di Pietà ad uso de' Seminaristi* è citato alla nota 1. Si veda nella edizione del 1859: *Ritiro*, 34-35, e *Preparazione alla morte* (dove sono segnati a matita quattro punti salienti), 247-253.

[5] Cioè la *Compagnia* o *Circolo del Sacro Cuore* che si propone di onorarlo mediante la pratica dei *Nove Uffici*, corrispondenti ai nove cori degli Angeli (si veda l'elenco delle Compagnie che chiude la *Regola di Vita*). La parola *Guardia* del manoscritto, aggiunta in un secondo tempo, si riferisce alla *Guardia d'Onore*, di cui è parola più sotto. Il *Circolo* è costituito da nove persone che si riuniscono per estrarre a sorte l'*Ufficio* da recitarsi per tutto il mese. L'estrazione, di solito, avviene il primo venerdì del mese. G. A. si era iscritto al *Circolo* (o a uno dei circoli) istituito in seminario. A ciascun *Ufficio* sono assegnate preghiere particolari, uno dei nove cori angelici e un compito da svolgere. I nomi degli *Uffici* sono: *promotore*, *riparatore*, *adoratore*, *amante*, *discepolo*, *vittima*, *servo*, *supplicante* e *zelante*. Il *promotore* deve « cercare con l'esempio e colle parole di trarre qualche anima alla divozione del Sacro Cuore, o di confermare nella medesima chi la professa ». Il *riparatore* è « incaricato di domandare umilmente il perdono a Dio di tante ingiurie che egli riceve », massime dalle anime consacrate. Per gli altri *Uffici* si veda G. Riva, *Manuale di Filotea*, Milano 1877 [23], 378 ss. La pratica dei *Nove Uffici* fu corrente anche nell'Istituto missionario sino alle soglie della seconda guerra mondiale. Si veda l'opuscolo anonimo *L'Amante del Sacro Cuore*. Ad uso dei Missionari della Consolata, Nyere, Tipografia della Missione, 1920, 11-30, che fu ristampato anche a Torino. « Per compiere bene questi Uffici non occorre che si formi una società di nove persone, ciascheduna delle quali eserciti un ufficio particolare, scambiandolo di mese in mese con altro differente praticato da altri divoti e a lui assegnato dalla Provvidenza coll'estrazione fatta a sorte. Ciascuno può da sé solo disimpegnarli tutti,

praticandone uno per settimana, passando dal primo al secondo, dal secondo al terzo, e così via sino alla fine » (G. Riva, *o.c.*, 337). Dei *Nove Uffici* tratta oltre il Riva, 337-344, S. Franco, *Manuale dei divoti del SS. Cuore di Gesù*, Roma 1873, 507-529, ecc.

[6] L'Atto eroico per le Anime del Purgatorio, che era stato arricchito di copiose indulgenze, compreso l'altare privilegiato quotidiano per i sacerdoti, da Pio IX con decreto del 30 settembre 1852. Cfr. *Il Cuore a Gesù. Raccolta di preghiere e pratiche divote per gli ascritti alla Santa Lega Eucaristica*, Milano 1899, 9.

[7] I santi martiri, soldati della Legione Tebea, Solutore, Avventore e Ottavio, protettori di Torino. Ad essi è dedicata l'omonima chiesa in via Doragrossa, oggi via Garibaldi. La loro festa, assieme a quella di san Maurizio, ufficiale di detta legione, era celebrata a Torino con festa di rito doppio maggiore. Ottavio era il secondo nome di battesimo di G. A.

[8] Il testo è preso dal *Rituale Romanum*, titolo VI, capo 7, *Ordo commendationis animae*: « Proficiscere, anima christiana, de hoc mundo, in nomine Dei Patris omnipotentis, qui te creavit: in nomine Jesu Christi Filii Dei vivi, qui pro te passus est: in nomine Spiritus Sancti, qui in te effusus est: in nomine gloriosae et sanctae Dei Genetricis Virginis Mariae: in nomine beati Joseph, inclyti ejusdem Virginis Sponsi: [...] ».

[9] L'*Ora di Guardia*, o *Guardia d'onore*, è un'altra associazione in onore del Sacro Cuore, sorta nel monastero della Visitazione di Bourg-en-Bresse il 13 marzo 1863. Pio IX la arricchì di tutte le indulgenze concesse all'Arciconfraternita Romana del Sacro Cuore e di indulgenze speciali. Leone XIII, nel 1878, la elevò alla dignità di Arciconfraternita. Essa non va confusa con l'*Ora Santa*. « Il suo scopo è di rendere al Divino Cuore di Gesù, vivo e ferito nella Santissima Eucaristia, un culto perpetuo e non mai interrotto di Gloria, d'Amore e di Riparazione. Gli associati accettano un'ora al giorno, quella che loro conviene. Al cominciar di quest'Ora di Guardia, senza nulla cangiare alle loro occupazioni ordinarie, si recano in ispirito al posto d'amore, il Tabernacolo. Quivi offrono a Gesù i loro pensieri, le loro parole, le loro azioni, le loro pene, e sovrattutto il desiderio che hanno di consolare il suo adorabile cuore col loro amore » (cfr. *Il cuore a Gesù*, citato alla nota 6, 465-467; si veda anche: *Viva + Gesù! Mese del S. Cuore delle anime divote proposto specialmente alle Guardie d'Onore*. Versione dal francese del C. P. Balbo, Torino, Tipografia Giulio Speirani e Figli, 1887, 196-202. Un prospetto, in quarta di copertina di quest'ultimo volumetto segnala altre cinque pubblicazioni, tra libri e fascicoli, sulla Guardia d'Onore. Fondato l'Istituto, G. A. volle che tutti i membri fossero iscritti alla *Guardia d'Onore* (si veda il frammento di lettera al p. Tommaso Gays del 7 novembre 1902). È conservato un vecchio quadrante (stampa a colori), con al centro il Cuore di Gesù trafitto dalla lancia e circondato dalla corona di spine. All'esterno, una scritta in oro recita: « Gloria! Amore! Riparazione! al Cuor di Gesù! - Pia Associazione della Guardia d'Onore al S. Cuore ». Negli scomparti delle dodici ore sono segnati (aggiornati fin verso il 1930) i nomi degli ascritti. Ecco alcuni nomi contenuti nel settore dalle dodici all'una: « Sig. Rettore. Mons. Perlo. Costa. Cagnolo. [...] Rossini, Salvatori, Scarcella ». Il settore dall'una

alle due inizia con « Gays. Rosso. Domenico A. ». Nel quadrante non figura il nome di G. Camisassa.

La preghiera *Gesù mio dolcissimo*, probabilmente corrisponde al testo pubblicato in *Viva + Gesù! Mese del S. Cuore*: « Signore Gesù, dolcissimo mio Salvatore, io vi offro quest'Ora » (p. 198). La preghiera *Io vi offro* potrebbe essere: « Mio Dio, vi offerisco tutti i miei pensieri, parole, opere e quanto sono per fare oggi di bene. [...] » (*Manuale di pietà ad uso de' Seminaristi*, 41).

[10] Adattamento da Lc 19,5: « Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua ».

[11] Forse la giaculatoria: « O clementissimo Gesù, che ardete di amore per noi, infiammate i nostri cuori di amore per voi ». Cfr. *Viva + Gesù! Mese del S. Cuore*, 208.

[12] Scrive il p. Ceslao Pera O. P.: « La domanda dell'Allamano nella sua regola di vita, con la quale prega Gesù a "star corporalmente" nel suo cuore per tutto il giorno, è per me oscurissima: confesso che non ne colgo il senso e non ne percepisco il valore preciso nell'esperienza cristiana. Perciò mi pare necessario di illustrarla e per quanto è possibile chiarirla, perché ho il vago presentimento che lì si deve celare il germe iniziale della spiritualità eucaristico-missionaria propria del can. G. Allamano ». Seguono pagine difficili, impegnative. Vale però la spesa di rileggerle e approfondirle per togliere G. A. da una certa visione oleografica di comodo. Cfr. C. Pera, *La spiritualità missionaria nel pensiero del Servo di Dio G. Allamano* (Saggio introduttivo), Torino 1973, 110-183.

[13] Cioè la giaculatoria: « Dolce Cuor del mio Gesù fa ch'io t'ami sempre più. A voi dono il mio cuore, Madre del mio Gesù, Madre d'amore » (S. Franco, *Manuale dei divoti del SS. Cuore di Gesù*, 508).

[14] Preghiera a san Tommaso d'Aquino. G. A. era iscritto alla *Milizia angelica di San Tommaso d'Aquino* o *Compagnia del Cingolo* (si veda sotto l'elenco delle compagnie). La preghiera e la compagnia sono in relazione con la tentazione e vittoria riportata dal Santo in fatto di pudicizia. Il fatto è ricordato da G. A. nella conversazione del 6 novembre 1921: « E[sempio]. S[an] Tommaso mandatagli una donna per tentarlo pronunciò i nomi di Gesù e Maria: *Ne sinas Domine Jesu; ne sinas Domina Virgo.* Discesero due Angeli a cingerlo del S[anto] Cingolo (Giord[ano] l. c. p. 166; e pred[ica] ai Sem[inaristi]) ». *Conferenze Spirituali*, III, 614. Si veda l'esposizione critica di G. Milone in E. Reffo, *Lettere circolari ai confratelli giuseppini*, Roma 1988, 487-489.

[15] « Gesù Nazareno Re dei giudei mi liberi da una morte improvvisa e cattiva ». La seconda parte delle invocazioni è presa dalle litanie dei Santi: « *A subitanea et improvisa morte libera nos, Domine* ».

[16] *Santa Chiara* e, sotto, *San Filippo* e *San Domenico* indicano le chiese di Torino dove G. A. si è aggregato alle rispettive compagnie.

[17] In un altro elenco, *Sono iscritto alle seguenti Compagnie*, non datato ma assai posteriore (in AIMC) le compagnie o associazioni sono ventiquattro. Accanto ad alcune ha annotato le pratiche o obblighi che comportano. Dallo stesso elenco, risulta associato anche a una compagnia di carattere mutualistico: *Previdenza, Mutuo soccorso.* Al riguardo, sappiamo che fu

vicepresidente della *Società di Previdenza e Mutuo Soccorso tra gli Ecclesiastici* di via Arcivescovado 12 (G. Marzorati, Guida di Torino 1899, 495).

[18] Adattato da Col 3,3: « La vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio ».

[19] Si veda *Conferenze Spirituali*, 3 marzo 1907, I, 157.

1876

18 (19)

A monsignor Lorenzo Gastaldi

Originale, su una facciata e mezzo, in AAT.

Sia Lodato Gesù Cristo

Eccellenza Reverendissima

Rendo noto a V[ostra] E[ccellenza] R[everendissima] lo stato di salute corporale molto misero del M[olto] R[everendo] mio Sig[nor] Zio[a] Don Allamano Prevosto di Passerano[1]. Una malattia cosìdetta di cuore da circa un anno lo incolse e i medici non la conobbero che in questi giorni. Si portò perciò per ordine dei detti Medici in Castelnuovo d'Asti per farvi la cura dell'acqua solforea[2]; ma assalito quivi più fortemente dal male dovette mettersi a letto e gli furono fatti cinque salassi. Al presente sta un po' meglio e per giudizio dei medici non presenta pericolo di vita almeno prossimo, ma sarà cosa lunga e molto seria.

Nella persuasione che l'andata in Castelnuovo fosse di pochi giorni non pensò il M[olto] R[everendo] mio Zio a notificare a V[ostra] S[ignoria] R[everendissima][b] insieme col suo stato corporale la sua assenza dalla Parrocchia; ed ora che già è trascorso il tempo prescritto dal Sinodo tit[olo] XXIII[3], m'incarica l'Ammalato d'ottenergli da V[ostra] E[ccellenza] R[everendissima] il perdono dell'involontaria omissione ed il permesso di continuare finché sia necessaria l'assenza; mentre io procuro come meglio posso di supplirlo nel disimpegno dei doveri Parrocchiali.

Monsignore si degni benedire l'Ammalato e me che per lui scrivo

Sac[erdote] Teol[ologo] ALLAMANO GIUSEPPE

Passerano li 22 Luglio 1876

---

[a] *inizialmente* sig. zio.
[b] V. S. R. *aggiunto in sopralinea.*

[1] Don Giovanni Allamano (Castelnuovo d'Asti 1808 - Passerano 1876). Aveva ancora un fratello vivente, Antonio, proprietario terriero a Castelnuovo; il fratello Giuseppe (padre di G. A.) era morto sin dal dicembre 1853 (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 98, 101). Ordinato sacerdote nella Pentecoste 1833, lungo tutto il curriculum degli studi, incluso il Convitto Ecclesiastico fin dal 1828, era stato compagno di Giuseppe Cafasso. Si legge nella vita del Santo, scritta per diretta ispirazione di G. A.: « Eravi a Castelnuovo un giovane sacerdote, certo D. Allamano, il quale fu successivamente vicecurato in patria e prevosto a Passerano, campo troppo ristretto al suo ingegno, al suo criterio, alla sua virtù. D. Cafasso lo ebbe condiscepolo dalla grammatica al termine dello studio di Morale, amico per tutta la vita, e diacono ancora gli aveva recitato il discorso quando quegli celebrò la prima Messa » (G. Colombero, *Vita del Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso con cenni storici sul Convitto Ecclesiastico di Torino*, Torino 1859, 33). Resse la cura di Passerano per trentacinque anni. L'archivio parrocchiale conserva molti suoi manoscritti, in prevalenza di carattere amministrativo, tra cui una relazione sullo stato di quella parrocchia. Tra le carte c'è anche una brevissima lettera di san G. Cafasso, sfuggita alle ricerche di G. A., che era nipote di entrambi. Il Prevosto si era rivolto al Santo per consiglio. Eccola: « Torino 3 Maggio 1847. Carissimo. Il partito, che sei disposto ad abbracciare nel noto affare, è il più sicuro per te presso Monsignore, e se non hai a temere gran cosa dai parrocchiani, io ti consiglierei a farlo. Monsignor Arcivescovo è tuttora in visita [pastorale] e non sarà da reperire che verso pentecoste, e sarà difficile che risponda al Sindaco, ed anche a te in questo tempo. Ti saluto, e ti sono ben di cuore aff.mo amico p[rete] CAFASSO GIUSEPPE ». La festa di Pentecoste fu, quell'anno, il 27 maggio. L'Arcivescovo era mons. Luigi Fransoni. Quanto al « noto affare », forse si tratta di una controversia di carattere finanziario con i parrocchiani che, dalla documentazione, risultano piuttosto litigiosi.

Fin dalla fanciullezza, G. A. era solito trascorrere parte delle vacanze estive a Passerano presso lo zio.

[2] « Sonovi [a Castelnuovo] due sorgenti d'acqua minerale; una propria dei chiarissimi dottori Cantù, Bertini e Cafassi, l'altra del teologo Francesco Cottino, parroco di Moncucco. Trovandosi l'una e l'altra vicine, e contenendo gli stessi principii medicamentosi, basterà il dare della prima i necessari ragguagli. Trovasi questa sorgente ad un miglio da Castelnuovo, nell'amenissima valle detta dei Bardella o dei Begana, formata da due fertili colline, tra le quali scorre uno dei predetti rivi, il quale è perenne, anche nei tempi di siccità: esso è il prodotto dalla riunione dell'acqua di varie fontane, che passo passo s'incontrano nel corso della valle, che si estende verso Bersano ». Così G. Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, IV, Torino 1837, 194-195, voce *Castelnuovo d'Asti*. Il Casalis si diffonde per quasi due pagine a descrivere le proprietà terapeutiche e la composizione chimica dell'acqua. G. L. Cantù era professore di chimica all'università di Torino. Per la situazione odierna, si veda A. Baumgartner, *Castelnuovo Don Bosco. Notizie storiche*, Castelnuovo Don Bosco 1987, 24-25.

[3] *Constitutiones editae ab illustrissimo et rev.mo D. D. Laurentio Ga-*

staldi e Taurinensi Theologorum Collegio Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopo Taurinensi Praelato Domestico SS. Pii Papae IX et Solio pontificio assistente in sua prima Synodo Dioecesana quam habuit in sua Basilica Metropolitana in festo S. Maximi Episcopi Taurinensis et duobus diebus sequentibus scilicet 25, 26, 27 Junii anno MDCCCLXXIII, Augustae Taurinorum ex Typographia Pontificia et Archiepiscopali Eq. Petri Marietti. Il dovere della residenza viene fissato al titolo XXIII, *De Parochis* (nn. 2-3, pp. 130-131). « Numquam discedant a Parochia quin eam Sacerdoti pro confessionibus approbato committant: nec per tres integros dies absint sine praevia licentia Vicarii Foraneii, et Vicarii Generalis si sint in territorio Taurinensi; sine cujus permissione nullus absit ad integram hebdomadam. - Omnibus tamen conceditur ut in anni decursu per sex integros dies continuos semel sine dicta licentia abesse valeant, ita tamen ut in hisce sex diebus nullum festum de praecepto occurrat, et Sacerdoti Confessario eorum vices committant qui in Parochia resideat ».

19 (20)

Al canonico Giuseppe Maria Soldati

Originale autografo, su due facciate, in AAT.

Sia Lodato Gesù Cr.to

Molto Rev[erendo] Sig[nor] Rettore[1]

Martedì scorso mi portai in Torino e fine principale era di veder V[ostra] S[ignoria] I[llustre e] R[everenda], ma con mio dispiacere dovetti partirmene senza che rimanesse soddisfatto il mio desiderio; e se non avessi temuto disturbarla dal suo santo Ritiro forse sarei passato nel ritorno a trovarla, ma credei meglio far di ciò un sacrifizio al Signore. Ebbi peraltro mille gentilezze dal Canonico Peiretti[2] e da Don Velasco[3] che mi vollero a pranzo con loro, e più ancora godetti di essermi potuto trattenere per buon tempo con Mons. Arcivescovo nel Suo Palazzo.

Ora mi trovo da più di un mese in Passerano, dove adempio i necessari doveri del M[olto] R[everendo] mio Zio sempre ammalato, in letto, senza sapere a qual punto si trovi la malattia che consiste in male di Cuore con una escrescenza pericolosa sul ventre[4]. Sia fatta la volontà di Dio e V[ostra] S[ignoria] preghi che così sia tanto per riguardo al mio M[olto] R[everendo] Zio quanto per me. Ho molto tempo libero lungo la

settimana, poiché i doveri Parrocchiali mi danno poco a fare, e tutto l'impiego per corrispondere con tutte le mie forze ai desideri di Monsignore[5].

Si ricordi M[olto] R[everendo] Sig. Rettore di me nelle Sue Orazioni come io faccio sempre di V[ostra] S[ignoria] e mi creda sempre

Suo aff.mo figlio in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

Sac[erdote] Teol[ogo] ALLAMANO GIUSEPPE

P.S. Il M[olto] R[everendo] mio Zio Le fa tanti saluti e si raccomanda alle preghiere di V[ostra] S[ignoria] I[llustre] e R[everenda].

Passerano li 12 Agosto 1876

---

[1] *Giuseppe Maria Soldati* (Torino, 3 maggio 1839 - 14 settembre 1886). Ordinato sacerdote il 21 dicembre 1861; laureato in teologia presso la R. Università. Riapertosi nel 1863 il seminario metropolitano, il vicario G. Zappata lo affiancò come direttore di disciplina al rettore A Vogliotti. Gli successe come rettore nel 1875. Canonico onorario della Metropolitana nel 1874, canonico effettivo nel 1877. Ritenuto creatura di mons Gastaldi, fu destituito dall'ufficio di rettore il 24 maggio 1884 dal card. G. Alimonda. G. A. lo venerò sempre come maestro e padre.

A G. A., che si trovava a Passerano presso lo zio don Giovanni, gravemente ammalato, ed era sceso a Torino per conferire con il superiore, non bastò l'animo di disturbarlo, apprendendo che si trovava in ritiro.

[2] *Pietro Peyretti*, professore di teologia dogmatica nella R. Università e poi in seminario. Esaminatore sinodale. Collaborò a *Il Gerdil*, settimanale « religioso, filosofico, istorico, letterario », uscito nel 1862. L'Allamano frequentò i suoi corsi di teologia e lo ebbe più volte come esaminatore. Fu anche rettore della *Compagnia degli Ecclesiastici sotto il titolo di San Tommaso d'Aquino*, eretta nella chiesa della Visitazione. Cfr. F. Traniello, *Cattolicesimo conciliatorista.* Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870), Milano 1970, 197, 298, 301. Nato a Osasio (Torino), morì a Torino il 31 gennaio 1892 in età di settantun anni. Necrologio in *Corriere Nazionale* del 2 febbraio 1892.

[3] Probabilmente Magno Velasco, che fu beneficiato della Metropolitana e morì in buona età il 2 agosto 1905.

[4] Don Giovanni Allamano morirà, assistito dal nipote, il 21 agosto. Si veda la lettera seguente.

[5] In ossequio ai desideri di mons. Gastaldi, studiava intensamente per ottenere l'aggregazione al Collegio dei Dottori della Facoltà Teologica. Sosterrà l'esame pubblico il 12 giugno 1877.

20 (21)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AAT.

Sia Lodato Gesù Cr[is]to

Ill.mo e M[olto] Rev[erendo] Signore

Stamattina spirava nel bacio del Signore il M[olto] R[everendo] mio Zio colle più belle disposizioni. Fiat! [1]

Forse si penserà a me per farmi Ecconomo durante la vaccanza [2], io prevengo V[ostra] S[ignoria], perché se crede parlarne in contrario, lo faccia e questo sarebbe anche il mio gusto, del resto l'obbedienza.

La riverisco e si ricordi di me.

Suo aff.mo Teol[ogo] ALLAMANO

Passerano li 21 Agosto 1876

---

[1] « Sia fatta [la volontà di Dio] ». Cfr. Mt 6,10; 26,42. Concisione essenziale. G. A. non scrive che lo zio, con testamento del 20 agosto 1873, pur ricordandosi della parrocchia, dei poveri e dei numerosi nipoti, lo aveva costituito suo erede universale con l'onere di eseguire le minute disposizioni testamentarie.

[2] Quando una parrocchia diventa vacante, il Vescovo deve designare un vicario economo, o amministratore provvisorio, che svolge le funzioni di parroco a norma del diritto canonico. La scelta, alla fine del mese di ottobre, cadrà su don Francesco Allochis (si veda la nota 1 alla lettera del 30 giugno 1877).

21 (22)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AAT.

Sia Lodato Gesù Cristo

Rev[erend]o Sig[nor] Rettore

La mia speranza di venire ai due di Ottobre in Seminario è ormai sparita, sono sempre in Passerano senzaché si sia finora

trovato un Economo da sostituirmi come Mons[ignor] Arciv[escovo] mi promise e desiderava. Scrissi però a Mons[ignore] come stavano le cose, ed insieme scrivo a V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] perché disponga nel Seminario senza di me almeno per qualche tempo[1]. Questo prolungamento in Passerano non mi è inutile, principalmente per aggiustare varie faccende temporali sia per riguardo all'eredità del defunto Zio e sia per riguardo alle cose di famiglia[2]. Sia fatta la volontà di Dio.

Preghi il Signore per me che tanto ne abbisogno, com'io faccio continuamente di V[ostra] S[ignoria] R[everendissima], e presenti i miei saluti ai Sig[nori] Superiori.

Suo aff[ezionato] in G[esù] Cr[isto]

Teol[ogo] ALLAMANO GIUSEPPE

Passerano li 24 Sett.bre 1876

---

[1] Le previsioni si sono avverate: G. A. deve fungere, provvisoriamente, da vicario economo. Così, tardando a giungere la designazione dell'economo effettivo, è costretto a dilazionare il ritorno in seminario. Non potrà essere presente per la ripresa dell'anno scolastico. La sua lettera a mons. Gastaldi è, a tutt'oggi, irreperibile.

[2] G. A. deve occuparsi delle complicate pratiche per la successione testamentaria. Il suo nome compare nell'*Inventario della parocchia di Passerano fatto dal Vicario Foraneo D. Rossi il 28 Agosto 1876*: « Per il decesso del molto Rev.do Signor D[on] Giovanni Allamano, avvenuto il 21 Agosto 1876, il sottoscritto nella sua qualità di Vicario Foraneo di Castelnuovo d'Asti, il giorno 28 Agosto, coll'assistenza del molto Rev.do Signor T[eologo] Allamano D[on] Giuseppe, erede e Nipote del Defunto, e dei Signori Cerruti Giuseppe, Priore, e Gagliatte Dionigi, Sacrestano... procedetti all'inventario dei beni mobili ed immobili spettanti alla parocchia... ». L'inventario, che si articola in diciotto sezioni – *Suppellettili Sacre, Libri, Arredi in legno, Quadri, Paramenta, Lingeria, Arredi per altari, Tappezzeria, Cera, Archivio parocchiale, Cassa della limosina, Suppellettili profane, Prestanze, Cartelle, Casa parocchiale, Casa colonica e fondi, Legati, Diritti ed oneri parocchiali*, è sottoscritto, nell'ordine, da *Teol. Allamano Giuseppe, Cerutti Giuseppe Priore, Gajate Dionigi Sacristano, D. Rossi Gio. Battista Pr[evost]o Vicario Foraneo* – è conservato in APP.

Ma G. A. è trattenuto in patria anche da « cose di famiglia ». Infatti il testamento dello zio parroco, che istituiva erede il nipote sacerdote, veniva ad alterare il rapporto di parità economica tra i membri della famiglia. Anche per questo motivo, i fratelli Allamano risolsero di procedere alla divisione del patrimonio familiare, dilazionata da anni. Le trattative si conclusero presso il notaio Carlo Razzini con atto del 30 settembre 1876. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 99.

22 (23)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AAT.

Sia Lodato Gesù Cr.to

Rev.mo Sig[nor] Rettore

Dovetti più che non credeva differire la mia venuta in Seminario; finalmente lunedì prossimo partirò dalla Parrocchia di Passerano e martedì mi troverò a Torino[1]. Scrivo nello stesso tempo a Mons[ignor] Arcivescovo per annunziargli la mia lontananza da questa Parrocchia e così ricordargli che vi provveda[2].

Nella speranza di presto vederla La saluto di tutto Cuore ne' S[acri] Cuori di Gesù e Maria

e mi dico

Suo aff.mo figlio in G[esù] Cr[isto]

Teol[ogo] ALLAMANO GIUS.

Passerano li 13 Ott.bre 1876.

---

[1] Celebrata l'Eucaristia domenicale (19ª domenica dopo Pentecoste, festa della Purità di Maria Vergine) il 15 ottobre, G. A. si accinge a lasciare l'amata cura di Passerano. Il 16 ottobre si porta a Castelnuovo per un saluto ai familiari e il giorno 17 rientra in seminario. Contro ogni previsione, l'Arcivescovo gli comunica la nomina a direttore spirituale o di disciplina. Inizia il servizio ancora il 18 ottobre.

All'ufficio di direttore spirituale, che viene subito dopo il rettore, prima dei professori e degli altri ufficiali, le *Regulae Seminariorum* di mons. Gastaldi dedicano il capo quarto della parte seconda (pp. 96-99); richiedono un impegno notevole di energie e di tempo. « Director in spiritu [...] magno zelo curet quaeque efficaciter conducunt ad efformandum spiritum Alumnorum, juxta regulas statutas a D. N. Jesu Christo et ab ejus Ecclesia pro suis ministris. [...] Ejus studium continuum sit procurare ut quisquis Alumnus reapse excolat singulas virtutes [...], et praesertim assuescat omnia dijudicare juxta principia fidei; animamque suam servare in unione cum Deo; eamque replere spiritu orationis. [...] Investiget indolem et dispositiones mentis et cordis cujusque Alumni: curet dignoscere eorum virtutest et defectus; ut rectum judicum proferre possit an sint nec ne apti ad ministeria sacerdotalia ». Corregga i difetti, suggerisca i rimedi;

« sed in his magna semper procedat charitate; bonam spem de illis ostendat; seque semper uti amicum et patrem demonstret. Curet adesse singulis exercitiis pietatis quae fiunt in Oratorio: singulis diebus celebret Missam cui Alumni adsistunt; et quo frequentius potest, cum Alumnis conversetur ». Tiene la predica domenicale, « nisi Rector hoc officium sibi assumat [...]: in caeremoniis ecclesiasticis singulis hebdomadis semel omnes Alumnos exerceat ». Registra le testimonianze scritte, portategli dagli allievi, della confessione quindicinale d'obbligo. Non tiene invece nessun controllo scritto della frequenza alla mensa eucaristica. Assegna i posti in camera, a mensa, in chiesa, a scuola. Dirige le celebrazioni liturgiche in seminario, in cattedrale e nelle altre chiese dove prestano servizio i seminaristi. Gli è affidata la cura, materiale e spirituale, degli infermi. Deve vigilare sulla vita religiosa e morale degli inservienti. Ci sono altre prescrizioni minuziose. Di più, questa rigida impostazione dell'ordinamento disciplinare va attuata sotto l'occhio esigente del rettore Soldati.

[2] Anche questa seconda lettera a mons. Gastaldi è, a tutt'oggi, irreperibile.

23 (24)

Al professor Ferdinando Zanotti[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Ill.me Praeses

Sacerdos Allamano Joseph a Castronovo Astense, adimpletis conditionibus praescriptis, ut admittatur ad Concursum, quo Doctor Collegii hujus Facultatis Theologicae Taurinensis fiat, rogat.

Augustae Taurinorum die 30 Octobris 1876

Sac[erdos] Theol[ogus] ALLAMANO JOSEPH

Sistat se die 22. X^bris^ Hora 9. cum dimidio antim[eridiana]
Taurini die 18. X^bris^ 1876[2]

ZANOTTI Praeses

Nihil obstat
BERTA

[1] Domanda al Preside del Collegio Teologico della Facoltà Teologica per essere ammesso all'esame « privato » di aggregazione.

[2] Le due righe di accettazione sono di mano del Preside e controfirmate dal segretario Augusto Berta. Il 22 dicembre G. A. sostenne il primo esame. Per quanto concerne gli esami di aggregazione, si veda il paragrafo: *Grave malattia - Dottore Collegiato*, in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 278-293.

1877

24 (25)

Al canonico Giuseppe Maria Soldati

Originale autografo, su due facciate, in AAT.

Sia Lodato Gesù Cristo

Molto Rev.do Sig[nor] Rettore

Finora ho ritardato a scriverle[1] per certa delicatezza verso il Can[onico] Peyretti, perché la prima lettera che V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda] ricevesse fosse come è giusto del Canonico[2]. Ora siccome vedo che si va per le lunghe all'insaputa dei Sig[nori] Superiori Le indirizzo questa lettera.

I Giovani[3] godettero delle buone nuove che già tre volte potei loro comunicare di Mons[ignor] Arciv[escovo] e di V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda], ed interrogati mi prevennero nel desiderio di mandare i loro saluti e i tanti loro affetti esprimere alle S[ignorie] V[ostre] R[everendissime].

Abbiamo fatto le due feste di S[an] Francesco e del Beato con certo fervore; Don Reviglio cantò Messa nella prima con Vespro e Bened[izione]; io ho fatto la seconda. Il Can[onico] Pulciano fece un bel discorso sullo zelo dolce di S[an] Francesco per la salute delle anime. Ogni cosa andò bene: invitai per suonare l'organo Don Calamaro in ambi i giorni. Ieri vi fu il pranzo degl'Invitati, de' quali mancò un bel numero, tra cui Don Cimossa, che però sta meglio[4]. Don Varetto sta un pò meglio di salute; il Teol[ogo] Giannetta è ancora a letto, ma presto uscirà d'infermeria. Si portò a casa per consiglio del medico il Ch[ieri]co Parigi per le solite indisposizioni accresciute[5].

Il Seminario mi pare che proceda regolarmente, per non dire con qualche maggior precisione da parte dei giovani che mentre pregano per Monsignore e per Lei, si studiano di soddisfare i Loro desiderii, quindi a tavola nel dì di S[an] Francesco ebbi ad ammirare la quiete che regnò durante la dispensa dalla lettura; Deo gratias![6]

La riverisco e saluto di tutto cuore insieme coi giovani e con V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda] Mons[ignor] Arcivescovo Amatissimo e

sempre mi creda

Suo Figlio in G[esù] Cr[isto]

Torino - Seminario - 31 Genn[aio 18]77

Teol[ogo] ALLAMANO GIUS. D[irettore] S[pirituale]

---

[1] Il primo anno come direttore spirituale fu particolarmente gravoso per G. A. Durante i mesi estivi, soggiornando a Passerano aveva studiato sodo per preparare l'esame di aggregazione al Collegio dei Dottori. Immesso nel nuovo ufficio, si vide costretto a sacrificare allo studio le ore notturne. Non resse alla fatica: nella seconda metà del novembre 1876 ebbe ripetuti sbocchi di sangue, tanto che gli fu amministrato il Viatico. Contro ogni previsione si riprese: il 22 dicembre poté sostenere il primo esame, detto « privato » ma assai impegnativo, davanti al presidente e a sette professori. La salute regge bene ed è in grado di adempiere con onore i propri doveri, come appare dalla lettera indirizzata al can. Soldati che il 24 gennaio è partito per Roma al seguito dell'Arcivescovo. La lettera, dal tono pacato, riferisce su fatti di ordinaria amministrazione. G. A. però non ignora che il suo Arcivescovo, in difficoltà per il noto conflitto con don Bosco e per l'appoggio a Rosmini, è contestato a Torino. Il suo viaggio a Roma viene presentato dalla stampa, anche dal pugnace *Osservatore Cattolico* di Milano, come un *redde rationem*; circolano voci di dimissioni. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 283-287; G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, 308-310. I sobri accenni all'Arcivescovo, in questa lettera come in quella che segue, vanno letti con la lente d'ingrandimento.

[2] Il professor Peyretti (si veda nota 2, lettera 19), che supplisce il Rettore durante l'assenza.

[3] I seminaristi.

[4] Nel seminario di Torino, il 29 e il 30 gennaio, si celebrano le feste, precedute da novena, di san Francesco di Sales (la cui proclamazione a dottore della Chiesa era propugnata a Roma da mons. Gastaldi), e del beato Sebastiano Valfrè, dell'Oratorio di Torino, che legò il suo nome all'assedio del 1706. Spiega G. A. nel fervorino per la novena del 1878: « Sono questi due nostri speciali Protettori, verso cui siam tenuti per onorarli ed imitarli a preferenza di tanti altri Santi. Essi infatti sono due esemplari del Sacerdozio, a cui noi ci dirigiamo, o di cui siamo insigniti » (AIMC, *Prediche ai seminaristi*). Il resoconto già particolareggiato della lettera, viene integrato dal diario, o *Memoriale 1876-77*, scritto per uso privato. Il 29 gennaio c'è una Messa prima della colazione. Alle 10 Messa solenne, cantata da don Felice Reviglio, teologo e parroco di Sant'Agostino in Torino; « dopo, ricreazione sino a pranzo. - Coppata e dispensa intiera

[dalla lettura a tavola]. (Musica "Iste Confessor"). Passeggio sino 3 ¾. Alle 4 Vespro solenne, discorso (Teologo Pulciano) e Benedizione con bacio reliquia il 1° e questa dal detto Curato [don Reviglio]. Ricreazione sino 7,20, Rosario; a cena non dispensa. Regalai Confessioni di S. Agostino in tela, dorati i fogli, al lettore della Meditazione; un'immagine ai sacrestani ». Per la festa del beato Valfrè: « Messa letta detta da Don Varetto a luogo d'un Assistente (servizio per turno con torchie [torce] elevazione). Alle 9,20 Messa solenne cantata da me (solo due accoliti elevazione). Studio dalle 10 ¾ alle 11,25. Alle 11 ½ pranzo pei giovani (pel pranzo degl'invitati), dopo passeggio dall'1 alle 3 ¾. Alle 4 Vespri e benedizione solenne con bacio reliquia. Dopo, ¾ [d'ora] di ricreazione, indi studio, alle 7,20 Rosario, ecc. » (AIMC, *Memoriali*).

Al pranzo d'onore, che veniva offerto in particolari circostanze, sappiamo che partecipavano i professori e i ripetitori, gli amministratori del seminario, curialisti, l'Arcivescovo con i segretari (*Memoriale*, 14 dicembre 1876).

Edoardo Pulciano, nato a Torino il 18 novembre 1852; ordinato sacerdote il 22 maggio 1875; dottore in teologia, aggregato al Collegio dei Dottori il 6 giugno 1878. Di preferenza, esercitò il ministero sacerdotale nella Piccola Casa del Cottolengo. Esaminatore sinodale, provicario generale. Vescovo di Casale Monferrato nel 1887; traslato alla sede di Novara nel 1892 e a quella di Genova nel 1901. Morì il 25 dicembre 1911. Cfr. R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, VIII, Patavii 1979, 187, 316, 420; *S. E. Monsignor Pulciano e la Consolata*, in *La Consolata*, 14 (1912) 28-29.

Ilario Calamaro (Lingotto, Torino, 1853; ordinato sacerdote 1875; morto 1933). Nel 1884 fu fatto vicario di San Bartolomeo Apostolo di Rivoli.

Matteo Cimossa, confessore in seminario e rettore della chiesa di Santa Cristina in Torino.

[5] *Giannetta Antonio* nacque a Casale Monferrato il 5 febbraio 1853 e fu portato a Torino mentre era ancora in fasce. Approvato per le confessioni il 19 luglio 1879, divenne prevosto di Forno Alpi Graie (Torino).

Don *Varetto* – che G. A. dice il « più anziano dei Superiori » del seminario (*Memoriali*, 28 gennaio 1877) – va forse identificato con Carlo Varetto, nativo di Settimo Torinese. Ordinato il 7 giugno 1873, fu compagno di corso di G. A. (*Kalendarium Liturgicum* del 1874).

Agostino Parigi era chierico del terzo corso teologico. Nato a Chieri l'11 gennaio 1857, fu ordinato sacerdote nel 1879. Svolse il suo ministero prevalentemente a Moncalieri, dove fu canonico, onorario e poi effettivo, di quella insigne collegiata. Morì il 18 aprile 1943.

[6] La lettura durante i pasti, secondo il modello monastico, rispondeva a un'esigenza di carattere disciplinare e formativo. G. A. nota compiaciuto che la dispensa dalla medesima, concessa in occasione della festa del Santo, non fu occasione di intemperanze; semmai fornì la prova del grado di maturità e autocontrollo raggiunto dai seminaristi.

25 (26)

Al medesimo

Originale autografo, su tre facciate, in AAT.

Sia Lodato Gesù Cristo

Ill.mo e Molto Rev.do Sig[nor] Rettore

Le belle notizie[a] che mi diede nella Sua Carissima lettera hanno rallegrato tutto il Seminario, cominciando dai Superiori sino ai Servi e Monache[1]. Il bisogno che prova V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda] di presto ritornare tra noi trova un vero eco in noi che siamo come senza braccia, come si dice, e aneliamo il momento che ci sia ridonato il nostro Rettore; quello ho io espresso ai Chierici e questo m'avveggo io che c'è[2]. Adunque ritorni presto portandoci nuove benedizioni del Santo Padre.

Il Seminario va assai bene, il Can[onico] Peyretti la fa da vero Rettore[3] ed i giovani mantengono lor buona volontà. Quasi tutti vollero assistere alla Laurea di Don Boccardo, dandogli così una dimostrazione della loro riconoscenza; io feci il Procancelliere secondo l'accordo fatto con V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda]; l'esame ebbe ottimo esito[4].

In queste due domeniche passate, le mie prediche furono: Sul dovere che hanno i Chierici di farsi santi durante il tempo del Seminario; e Sulla Fede pratica che devono avere; domenica se ancora non vi sarà un miglior Predicatore, parlerò della virtù della Speranza[5].

Il Sig[nor] Don Varetto stette alcune mattine a letto per aspettare la visita del suo Medico, ed in quei giorni il suo male era più grave, come disse il Medico stesso; ma adesso (jeri principalmente) sta meglio; con tutto ciò non mai intermise le sue occupazioni ordinarie. Don Varetto La ringrazia del vivo interesse che nella lettera dimostrò per Lui[6].

Il Teol[ogo] Giannetta è pure guarito, e l'Infermeria è vuota; solo il buon Luigi è sempre in pena pel suo dito; jeri il Medico gli tagliò un pezzo d'osso ed ora sta meglio[7].

Ho avvertito a nome del Can[onico] Peyretti tutti quelli che devono prendere l'esame dell'Ordinazione[8].

Tutti preghiamo per Mons[ignor] Arcivescovo e per V[ostra]

S[ignoria] [Molto] [Reverenda] e facciamo voti di presto rivederli tra noi[9].

La saluto da parte dei Superiori, Assist[enti], Prefetto, Chierici, servi e Monache, che tutti aspettano le Benedizioni del Santo Padre, e per me domandano a V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda] che c'implori fin d'ora quella del nostro Amatissimo Arcivescovo.

La saluta il Teol[ogo] Maffei a cui feci la Sua Commissione[10].

Mi creda in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

Suo aff.mo figlio

Teol. ALLAMANO GIUS.

Seminario Torinese li 6 Febbr[aio] 1877.

---

[a] *segue un primo* che *cancellato.*

---

[1] La lettera del Rettore da Roma non è conservata; sul margine superiore, seconda facciata, della lettera precedente, è annotato di mano Soldati: « *1/77 Teol. Allamano, Risposto* ». Ma le notizie, attese con ansia in seminario, si ricavano dalla lettera pastorale che mons. Gastaldi scrisse in uno stato di forte esaltazione. Cfr. *Relazione del viaggio a Roma in Gennaio 1877, Torino, nel 1° giorno di Quaresima 14 febbraio 1877*, in *Lettere Pastorali, Commemorazioni funebri e Panegirici di Mons. Lorenzo Gastaldi Vescovo di Saluzzo indi Arcivescovo di Torino*, Torino 1883, 353-362.

« *Monache* »: trascrizione dal piemontese *monia*, « monaca », ma anche « suora », termine usato più correntemente di *seur*, piuttosto ricercato. Le suore si prestavano per il disbrigo dei servizi domestici. Ricorda G. A.: « Una volta nei seminari non c'erano suore. Per primo cominciò Mons. Gastaldi a chiamare alcune della Piccola Casa. Mi ricordo [*era allora Direttore in Seminario*] che venne ad accompagnarle P. Anglesio. Mie care figlie, disse loro il Padre, non si tratta solo di andare in un ospedale o in un asilo, ma di fare le pie donne... Ricordatevi che avete una missione particolare, molto più nobile delle altre... Guardate di fare le cose bene, con più spirito. Questi chierici, stando bene, potranno far meglio, e voi coopererete a far santi sacerdoti... ». Conversazione del 28 gennaio 1917, in *Conferenze Suore*, II, 16. Mons. Luigi Anglesio fu il primo successore del Cottolengo.

[2] La parte finale del periodo, scritta *currenti calamo*, abbisogna di un lieve ritocco.

[3] Si veda la lettera precedente.

[4] *Giovanni Maria Boccardo*, Moncalieri 20 novembre 1848 - Pancalieri

30 dicembre 1913; servo di Dio. Ordinato sacerdote il 3 giugno 1871, fu assistente e poi direttore spirituale nel seminario arcivescovile di Chieri: si fece amare per la sua capacità di ascolto e per il sorriso rasserenante. Conseguì il dottorato in teologia il 1° febbraio 1877. Oltre che dalla lettera, l'avvenimento, solennizato dalla spontanea partecipazione dei chierici, è ricordato dall'Allamano anche nei *Memoriali*. Nel 1881 successe all'Allamano come direttore spirituale a Torino. L'anno dopo fu nominato parroco di Pancalieri. Il 6 novembre 1884 aprì una specie di albergo del povero, un ospizio per i poveri soli e abbandonati. Per l'assistenza, fondò la congregazione delle Povere Figlie di San Gaetano. Biografie di A. Vaudagnotti e di G. Barra.

[5] G. A. annota nei *Memoriali*: « Predica mia sul dovere di santificarsi nel Chiericato » (28 gennaio 1877); « Predica mia sulla fede Chiericale pratica » (4 febbraio 1877); « Predica mia sulla speranza » (11 febbraio 1877). Di tutte è conservato il testo autografo (*Prediche ai Seminaristi*).

[6] *Don Varetto*, si veda la lettera precedente.

[7] Per il teol. *Giannetta* si veda la lettera precedente.

I *Memoriali* non ci consentono di identificare il « buon Luigi ». Da un taccuino per l'anno 1877-78 apprendiamo che si tratta di un domestico, indicato, però, senza il cognome. I *Memoriali*, assai meticolosi in tutto quanto ha rapporto all'ordinamento liturgico e disciplinare, non riferiscono sullo stato di salute dei seminaristi. Segnalano eventuali indisposizioni dell'Arcivescovo, del Rettore e dello stesso Allamano, ma unicamente in vista dell'incidenza che esse hanno sullo svolgimento della vita comune.

[8] Dall'8 al 13 febbraio ci furono, come stabilito, gli esami semestrali. Qui però si fa parola dell'esame speciale che ogni candidato deve subire prima di accedere ai singoli ordini sacri. Così prescriveva l'antico diritto canonico e così richiedevano tassativamente le *Constitutiones* del sinodo celebrato da mons. Gastaldi nel 1873: « Quisque antequam ad Tonsuram vel Ordines promoveatur, periculum subibit de suo profectu in studiis, in quo duas saltem Tractationes integras singulis vicibus diversas exponet [...] » (p. 87, nota 14). La data del conferimento degli ordini era fissata per il 17 marzo, sabato *Sitientes*.

[9] L'Allamano annota nei *Memoriali* in data martedì, 13 febbraio: « A pranzo coppata e dispensa [dalla lettura] per ragione dell'arrivo del Sig[nor] Rettore da Roma ».

[10] *Francesco Maffei*, già condiscepolo dell'Allamano, fu prosegretario di mons. Gastaldi, per gli anni 1875-1880, accanto al segretario Tomaso Chiuso. Canonico della Metropolitana, morì il 4 marzo 1926 in età di anni 78.

(27)

Giovanni Omegna a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Il testo della lettera è di ignoto scrivano; i saluti finali e la firma sono di mano del Sindaco.

Passerano 22. aprile 1877

Rev.mo Sig[nor] Teologo,

Partecipo alla S[ignoria] V[ostra] Molto Rev.da che è stata fatta a questo Consiglio Comunale un'interpellanza riguardo al tombino fatto in questo Cimitero al defunto di lei Zio.

Prima di prendere alcuna deliberazione in proposito il Consiglio desidera sapere se sussiste la voce che il di lei Zio abbia fatto qualche lascito alla Chiesa parrocchiale ovvero ad altro Ente di questo Comune.

Prego perciò la S[ignoria] V[ostra] Rev.da di darmi qualche ragguaglio in proposito prima di Domenica prossima[2].

Agradisca i saluti miei e quelli di mia familia.

L'umile Servo ed amici

OMEGNA Sindaco

Rev.do Sig[nor] Teologo
Allamano
Torino

---

[1] Discreta sollecitazione da parte del Sindaco di Passerano – amico e familiare di G. A. – che dà il via a una pratica concernente un legato vero o presunto, di don Giovanni Allamano (si veda la lettera del 24 settembre 1876, indirizzata al can. G. M. Soldati). L'affare della tomba è soltanto un pretesto. La pratica si trascinerà per una ventina d'anni. Ci si trova di fronte a un nodo inestricabile; il linguaggio, a volte, appare incomprensibile se non si tiene conto della situazione precaria del patrimonio ecclesiastico di fronte alla legislazione statale. I documenti costituiscono un voluminoso incartamento, conservato in ASCC e APP. Altre carte sono certamente reperibili nell'archivio comunale di Passerano, da riordinare, e in quello della ex *Intendenza Provinciale d'Asti*. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 229-234, che, però, ignora buona parte della documentazione e il sottofondo politico.

[2] Cioè prima del 29 aprile.

26 (28)

Ai consiglieri del Comune di Passerano

Minuta autografa, su una facciata, in ASCC.

Ill.mi Signori Consiglieri del Comune di Passerano

Per rispondere alla lettera in data 22 Aprile 1877, indirizzatami dal Sig[nor] Sindaco di Passerano a nome dei Sig[nori] Consiglieri del luogo, dico che la voce che io intenda, potendo, fare certo bene in Passerano in memoria del M[olto] R[everendo] mio Zio, Don Allamano Giovanni già Prevosto costì e secondo i suoi desiderii, non solo non è falsa, ma, potendo, questo sarà effettuato colle debite condizioni; tutto però a norma e misura del come si fa verso la Persona che, dopo aver per trentasei anni beneficato cotesto paese, ed ancor dopo morte desiderò fargli del bene e rimanersi tra i suoi Parrocchiani, merita per ogni verso onore e riconoscenza[1].

Partecipi, Ill.mo Sig[nor] Sindaco, queste mie parole ai rispettabili Consiglieri, e mi creda

Loro obbl[igato] servo

Teol[ogo] ALLAMANO GIUS. Dirett[ore] Sp[irituale]

Torino, dal Sem[inario] [fine aprile 1877][2]

---

[1] Risposta garbata all'accenno al « tombino », contenuto nella lettera del sindaco Omegna.

[2] La data è posteriore al 22 aprile e anteriore alla scadenza del 29 dello stesso mese, posta dal Sindaco nella lettera precedente.

(29)

Giovanni Omegna a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Il testo della lettera è di ignoto scrivano; la firma è di mano del Sindaco.

Passerano 18 Maggio 1877

Molto Rev[eren]do Sig[nor] Teologo

Ho partecipato al Consiglio Comunale la lettera della S[ignoria] V[ostra] Rev.da e rimase il medesimo soddisfatto dal sapere che fu vera la voce che il defunto di lei Sig[nor] Zio, prevosto di questa Parrocchia abbia disposto di qualche lascito in questo Comune ed aggradisce ben volentieri la sua memoria.

I Consiglieri sarebbero pure stati desiderosi di conoscere in favore di qual corpo abbia disposto, non che l'entità del lascito, ma persuasi che dal ciò manifestare siasi la S[ignoria] V[ostra] Rev.da trattenuta da alcun riguardo, sperano che quanto prima soddisferà pure a tal loro desiderio.

Gradisca intanto i miei saluti e con stima mi pregio dichiarare della S[ignoria] V[ostra] Rev.da

Dev[oto] Servitore OMEGNA GIO.

(30)

Dottore Collegiato

Da *L'Unità Cattolica*, n. 139, venerdì 15 giugno 1877, *Cronaca italiana*, p. 555.

Aggregazione al Collegio teologico torinese. - La facoltà teologica di Torino, che per alcuni anni ebbe a sopportare gravi perdite per l'opera di chi, infatuato del luccicore di un po' di scienza terrena e sedotto da lusinghieri fatalissimi errori, volle metterla al bando del civile consorzio, oggidì ringiovanita da pontificia san-

zione si vien prontamente ristorando dei danni patiti, e per poco non ha omai ad invidiare l'antico splendore[1]. - Sono poche settimane che abbiamo annunziato il felice esito di un esame pubblico di aggregazione e l'ammissione di un nuovo membro nel Collegio teologico[2]: il giorno 12 di questo mese un altro egregio teologo corse il medesimo difficile arringo, e raggiunse la stessa onorifica meta. È questi il signor Giuseppe Allamano, direttore spirituale nel v[enerando] seminario di Torino. Fu consolante spettacolo il sentire questa guida di eletti spiriti spaziare per le diverse parti del vastissimo campo teologico con ricco corredo di svariata dottrina, e con possesso sicuro di filosofica scienza, che è quanto dire il più felice connubio della pietà e della scienza. S[ua] E[ccellenza] rev.ma monsignor Arcivescovo, gran cancelliere della Facoltà, non solo crebbe lo splendore della funzione coll'onorarla di sua presenza, ma volle egli pure metter a cimento la vigorìa del sapere del candidato, e, col proporgli varie difficoltà, gli fu occasione di più segnalato trionfo.

---

[1] La Facoltà Teologica della R. Università di Torino vantava tradizioni di prestigio. Nel secolo XVIII era stata in Italia, accanto all'Ateneo pavese, la più ricca di fermenti culturali. Anche nella crisi della cultura cattolica dell'Ottocento, conservò una certa dignità. Fu soppressa, assieme alle Facoltà Teologiche del nuovo Regno d'Italia, con la legge del 26 gennaio 1873. Oltre che a motivi ideologici, la soppressione è da ascriversi anche all'irreversibile decadimento delle stesse Facoltà. Cfr. B. Ferrari, *La soppressione delle Facoltà di Teologia nelle Università di Stato in Italia*, Brescia 1968. La Facoltà Teologica di Torino fu ricostituita – o « trasferita », come si disse allora – per iniziativa di mons. Gastaldi con Breve Apostolico che porta la data del 24 febbraio 1874. Nel primo decennio di attività 1874-83, conferì centottanta lauree e sette aggregazioni (G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, 135-141).

[2] Il teologo Giovanni Battista Verlucca, vicerettore del Convitto Ecclesiastico e ripetitore delle conferenze di teologia morale. Cfr. *Aggregazione al Collegio teologico torinese*, in *L'Unità Cattolica*, n. 105, venerdì 4 maggio 1877, *Cronaca italiana*, p. 420. Primo a conseguire l'aggregazione fu il teologo Agostino Richelmy (18 maggio 1876); secondo fu il Verlucca, terzo G. A.

27 (31)

Al canonico Giuseppe Maria Soldati

Originale autografo, su quattro facciate, in AAT.

Sia lodato Gesù Cr[is]to[1]

Ill.mo e Molto Rev.do Sig[nor] Rettore

Secondo la promessa fatta mando a V[ostra] S[ignoria] I[llustre e] R[everenda] notizie dei due giorni passati lungi dal Seminario[2]. Arrivai felicemente giovedì in Biella e subito mi feci condurre dai R[everendi] Padri Filippini. Al vedere il V[enerando] P[adre] Sella mi ricordai delle parole che la regina [di] Saba diceva dopo aver veduto il Re Salomone. Mi trattenni un po' col medesimo e mi persuasi che tuttociò che aveva da V[ostra] S[ignoria] I[llustre e] R[everenda] appreso sul conto del Santo uomo non era che una debole immagine. Celebrai col permesso del Padre la Santa Messa nella Chiesa di S[an] Filippo, dopo con mille graziosità mi fece dar da colazione[3]. Mi accompagnò un altro Padre da Mons[ignor] Vescovo il quale sebbene impiegato in alcuni urgenti affari mi diede speciale udienza, e mi fece promettere che sarei dinuovo passato da Lui nel ritorno[4]. Andai dal R[everendo] Vicario cui presentai la lettera di V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] che lesse con piacere e poscia me ne diede una Sua pel Rettore del Santuario d'Oropa[5] Il pranzo fu co' Filippini, dai quali fu necessaria grande forza per svincolarmi, avendomi già preparata una camera con intenzione che mi fermassi tra loro almeno sino a Sabbato. Io che non voleva scambiare il fine coi mezzi ottenute tante cortesie e visitata buona parte della Città sotto la guida di un Padre me ne partii verso le tre pomeridiane in vettura per me solo, accompagnato dalle raccomandazioni in iscritto del P[adre] Sella presso Don Barberis[6], del Vicario Gen[erale] presso il Rettore C[anonico] Demarchi e con tutte le facoltà avute dal Vescovo[7]. Arrivato verso le 6 al Santuario fui tosto dal Sig[nor] Rettore che mi assegnò una bella camera, quindi fui dalla Madonna, e con qual gusto... Mi fece una magica impressione la solitudine del luogo e le buone accoglienze mi soddisfecero oltremodo. Raccomandai fin dal primo

istante a Maria che abita quivi in altissimis tutto il Seminario, e principalmente i Si[gnori] Superiori, il che rinnoverò ogni giorno e più volte in essi.

Fui dal Teol[ogo] Prato[8], a cui sono vicino di camera e mi usò cortesie tali e tante da lasciarmi confuso; è veramente una bella anima; pari cortesie ebbi dal R[everendo] Don Barberis, che è la mia guida principale assegnatami dal V[enerando] P[adre] Sella.

Stamattina celebrai la S[anta] Messa votiva[a] al piccolo altare della Madonna delle grazie e potei già ben considerare il Ve-n[erato] Simulacro[9].

La mia salute non patì nel viaggio, la stanchezza molta che ho la farò passare col riposarmi notte e giorno. Oggi v'è una folta nebbia, che non lascia conoscere le persone a pochi passi di distanza, quindi non potei ancora usare il Canocchiale che V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] graziosamente mi imprestava. Celebrata Messa alle sette presi un po' di caffè e quindi partii pel la visita delle Cappelle, tra cui mi piacque quella dello Sposalizio di S[an] Giuseppe e la Coronazione di M[aria] S[antissima]; dopo pranzo mi recai a visitare il nuovo Cimitero, e poi a *curiosare* in tutti gli angoli dello Stabilimento.

Domani mattina se il tempo e le forze mie lo permettono parto pel Santuario di S[an] Giovanni d'Andorno; ogni cosa è già fissa conducendo meco una guida, alla sera ritornerò al Santuario[10]. - Sono contentissimo di ogni cosa, sopratutto della bontà che trovo in tutti i Sacerdoti e persone addette allo Stabilimento[11]. Vado procurando di imparare il tono delle Litanie, che già so cantare cogli altri; vedrò se il mio spirito musicale arriverà ad impregnarsene tanto da portarne il tono a Torino[12].

Preghi per me, come io faccio sovente per V[ostra] S[ignoria] I[llustre e] R[everenda] e per tutto il caro Seminario, saluti i Sig[nori] Superiori ed Assistenti e mi creda

di V[ostra] S[ignoria] I[llustre e] R[everenda]

Dev[oto] ed Oblig[ato] figlio

Sac[erdote] Teol[ogo] GIUS. ALLAMANO

Santuario d'Oropa li 15 Giugno 1877

---

[a] votiva *aggiunto in sopralinea.*

[1] Sul margine superiore della quarta facciata è annotato, di mano Soldati: « *6/77 Teol. Allamano* ».

[2] G. A. scrive da Oropa, il celebre santuario mariano che sorge a 1180 m. di altezza, a un dodici chilometri da Biella (Vercelli). Si lascia alle spalle un anno particolarmente faticoso che l'ha visto impegnato nella direzione del seminario e negli esami per l'aggregazione alla Facoltà Teologica di Torino (cfr. nota 5, lettera del 12 agosto 1876 e nota 1, lettera del 31 gennaio 1877). Malattia grave e con emottisi nel novembre-dicembre 1876; sembra che gli sbocchi di sangue si siano ripetuti nell'imminenza dell'ultimo esame per l'aggregazione. È significativo il fatto che nei *Memoriali* c'è una lacuna dal 25 maggio al 15 ottobre 1877. Appena libero dagli impegni più urgenti, consigliato dal rettore Soldati, cerca riposo all'aria balsamica dei monti, prima a Oropa e poi a Ceres nelle Valli di Lanzo. Ma resterà un turbercolotico per tutta la vita.

[3] Era partito da Torino la mattina del 14 giugno. Fece tappa a Biella presso la bella chiesa di san Filippo, che sorge nel centro della città, raccomandato ai Padri Filippini, anche se non risulta esplicitamente, dai Padri dell'Oratorio di Torino.

Il p. *Gioachino Sella* (1813-1884), oratoriano e cugino dell'omonimo statista biellese, si distinse per lo zelo nel propagare il culto della Madonna di Oropa. A lui l'Allamano applica l'elogio della regina di Saba per Salomone: « Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua saggezza. Io non avevo voluto credere a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi hanno visto; ebbene non me n'era stata riferita neppure una metà! » (1 Re 10,6-7). Cfr. *Due nobili figure di religiosi* (G. B. Bersano e G. Sella), in *Eco del Santuario d'Oropa* 25 (1922) 38-41; A. S. Bessone, *Il Giansenismo nel Biellese*, Biella 1976, *passim*.

[4] Mons. Basilio Leto (1819-1895), vescovo di Biella dal 1873 al 1885.

[5] Davide dei Conti Riccardi (1833-1897). Fu, successivamente, vescovo di Ivrea e di Novara e, dal 1892, arcivescovo di Torino. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 35-38. Per le sue relazioni con il santuario di Oropa, *Mesto venticinquennio*, in *Eco del Santuario d'Oropa* 25 (1922) 106-108. Rettore del santuario, dal 1875 al 1882, fu il teol. *Giacinto Demarchi*. Cfr. *Santa Maria delle Alpi Pennine al cuore degli Italiani, ossia Nozioni storiche dei sette Santuari eretti ad onore di Maria nella Diocesi Biellese*, Genova 1887, 159.

[6] Don Giovanni Barberis, nato a Pratrivero (Vercelli) il 1° novembre 1810, fu ordinato sacerdote il 17 dicembre 1836 da mons. Pietro Losana, vescovo di Biella. Prete collegiale al santuario di Oropa, morì l'11 maggio 1888 (comunicazione di don Angelo Stefano Bessone).

[7] Cioè, le facoltà a tempo determinato, necessarie a un prete estradiocesano, particolarmente quella di udire le confessioni.

[8] *Giovanni Prato* (1797-1888). Nato a Pamparato (Cuneo), era venuto a Biella giovanissimo con il vescovo Bernardino Bollati, di cui fu segretario. Esaminatore sinodale, prete collegiale al santuario di Oropa per 42 anni. Espositore limpido e convinto della teologia morale di sant'Alfonso, nel 1824 era stato nominato da mons. Bollati direttore diocesano dell'*Amicizia Cattolica*, la discussa associazione torinese per la diffusione di

buoni libri. Una nota di colore: « D'estate e di inverno, cantava almeno dieci litanie al giorno, che gli permettevano, diceva lui, di acquistarsi le ciambelle che consumava nel caffè-latte a colazione e a cena, poiché, a quei tempi, pel canto delle litanie si passavano cinque centesimi al sacerdote cantore ». P. Rinaldi, citato da A. S. Bessone, *o.c.*, 235, nota 5. Per le litanie lauretane, cantate ad Oropa, si veda sotto la nota 12.

[9] La fondazione di Oropa viene fatta risalire a sant'Eusebio, vescovo di Vercelli, che, nel secolo quarto, avrebbe eretto una cappella, collocandovi una statua della Madonna portata dalla Palestina, dove era stato esiliato. Croci incise su massi erratici comprovano l'esistenza di un culto molto antico. Però, la documentazione certa risale agli inizi del secolo XIII. Il santuario si compone di un complesso di edifici regolari, che racchiudono tre grandi piazzali. Il sacello « eusebiano » è inglobato nella basilica eretta verso la fine del secolo XVI all'interno del terzo cortile. Sparse attorno, si ammirano diciannove cappelle. Dietro il santuario, nel 1885, fu cominciata la costruzione della « nuova chiesa », fredda e grandiosa. A ovest del santuario si trova il cimitero monumentale, edificato negli anni 1871-1877 (di qui l'interesse dell'Allamano) e ampliato agli inizi della seconda metà del secolo XX.

[10] Chiesa dedicata al Precursore. Venne edificata agli inizi del secolo XVII, forse in sostituzione di una più piccola, preesistente. « Difficilmente il visitatore d'Oropa può sottrarsi all'invito di fare una capatina sino al santuario nella valle d'Andorno. Ancora pochi anni addietro la via era faticosa e ordinariamente si valicava il Colle della Colma (m. 1622). Ma dal 1897 per la munificenza del senatore Federico Rosazza una comoda strada carrozzabile di Km. 14 parte a nord del Santuario d'Oropa, serpeggiando per dossi e valli ». Paschetto-Bogge, *Guida illustrata da Biella per la Valle, i Monti d'Oropa e per i Santuari di Graglia e S. Giovanni d'Andorno*, Biella 1920, 102.

[11] Sia a Biella che a Oropa, vediamo tutto un piccolo mondo ecclesiastico che si dimostra premuroso per lo sconosciuto nipote di don Cafasso.

[12] G. A. non era dotato musicalmente. Il canto delle litanie, secondo una melodia dolce e semplice, costituisce una caratteristica tutta propria di Oropa. Esso risonava quasi di continuo nelle ore libere dalle altre celebrazioni. Essendo moltissime le richieste dei fedeli durante i mesi estivi, l'impegno assunto veniva soddisfatto, il più delle volte durante gli altri mesi dell'anno. Cfr. B. Buscaglia, *Il Santuario di Maria SS. sui monti d'Oropa*, Biella 1933, 121-122.

28 (32)

A don Francesco Allochis[1]

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in APP. Sul retro della quarta pagina, bianca, annotazione di mano di don Allochis: « Memoriale del Teol.o Allamano per fondazione di legato ».

Ad Majorem Dei gloriam

Ill.mo e Molto Rev.do Sig[nor] Presidente dell'Opera Pia Radicati in Passerano.

Prima di partire da cotesto paese io diceva dal pulpito che sperava di poter fare qualche cosa costì in memoria del Defunto mio M[olto] R[everendo] Zio Don Allamano Giovanni, già Prevosto di Passerano[2]. Ora essendo scomparse le difficoltà che fecero differire l'esecuzione del mio desiderio[3], faccio all'Opera Pia Radicati di Passerano e per Lei a V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda] qual Presidente della medesima le proposte seguenti[4].

1°. A perenne memoria di Don Giovanni Allamano, già Prevosto di Passerano e mio Caro Zio, dono all'Opera pia detta Radicati due cedole da intestarsi all'Opera, delle quali una è della rendita di lire 150 (centocinquanta), l'altra di lire 350 (trecentocinquanta).

2°. La prima, cioè quella di L. centocinquanta sarà goduta da Corbella Angela del fu Giovanni di Castelnuovo d'Asti[a] durante sua vita naturale e dalla medesima ritenuta tutto questo tempo per l'esazione de' suoi diritti. - La seconda di lire trecentocinquanta sarà consegnata alla detta pia Opera e solo allora goduta dalla medesima, trascorsi quattro anni a partire dal giorno in cui sia stata fatta legale accettazione[5].

Questa doppia donazione è soggetta alle seguenti condizioni:

1°. Che l'Opera Pia mi ottenga dal Comune e Municipio di Passerano che mi confermi legalmente per atto pubblico la donazione già fattami a voce gratuitamente da cotesto Municipio del terreno occupato nel Cimitero Comunale dalla tomba che racchiude la salma del defunto Prevosto Don Giovanni Allamano; e questo mi sia concesso gratuitamente ed in perpetuo con facoltà

di eseguire intorno e sulla tomba detta i lavori che crederò convenienti.

2°. Che il Comune di Passerano ed il Municipio del medesimo rinunzii ad ogni[b] diritto che creda avere verso il defunto Sig[nor] Prevosto Don Giovanni Allamano; e nulla pretenda perciò dall'Erede del medesimo; il quale erede non tralascierà ciò che in coscienza vedrà[c] giusto[6].

3°. Che l'Opera pia appena sarà al possesso delle donazioni e ne percepirà i frutti farà[d] celebrare ogni anno nel dì anniversario della morte del Prevosto Don Giovanni Allamano una Messa cantata da requiem, con tomba, in suffragio dell'anima del medesimo.

4°. Che le due donazioni divenute in possesso dell'Opera Pia sieno esclusivamente amministrate dal Parroco pro tempore della Parrocchia di San Pietro Apostolo in Passerano, con obbligo di dare ogni anno minutamente i conti dell'impiego fattone all'Arcivescovo di Torino[7]. L'annua rendita delle due donazioni, le quali sono inalienabili, dev'essere impiegata secondo la natura dell'Opera Pia Radicati o ne' bisogni della Chiesa Parrocchiale.

5°. Mancando o venendo meno una qualunque delle predette condizioni, io, ed in mia mancanza i miei Eredi, intendo rivocate ipso facto le mie donazioni, e tosto mi ritiro il capitale.

La presente lettera, I[llustrissimo] M[olto] R[everendo] Signore, prego a fare nota agli Abitanti di Passerano; mentre aspetto una risposta di accettazione o no, onde procedere agli atti necessarii[8].

La riverisco Ill[ustrissimo] S[ignor] M[olto] R[everendo] Presidente dell'Opera Pia Radicati e mi creda Suo Ser[vitore]

Teol[ogo] Coll[egiato] ALLAMANO GIUSEPPE
Dirett[o]re Sp[iritua]le nel Sem[inario] Tor[ine]se

Torino li 20 Giugno 1877

---

[a] *aggiunto in sopralinea.*
[b] *segue, cancellato* sua domanda.
[c] *corretto su* gli parrà.
[d] *corretto su* faccia.

[1] Nativo di Bra (Cuneo), don F. Allochis fu vicario economo di Passerano nel novembre-dicembre 1876, quindi prevosto fino alla morte, avvenuta il 27 aprile 1891, in età di 55 anni. L'atto di morte, nel registro dei defunti, è sottoscritto da don G. B. Rossi, prevosto e vicario foraneo di Castelnuovo. È sepolto nel cimitero di Passerano: un'unica lapide lo ricorda assieme al suo immediato predecessore.

[2] Si vedano le lettere del 22 aprile 1877 e di fine aprile dello stesso mese.

[3] Don Giovanni Allamano era morto il 21 agosto dell'anno precedente. Le « difficoltà » addotte a giustificazione dal nipote, potrebbero riferirsi alle lungaggini degli accertamenti e alle pratiche inerenti alla successione ereditaria.

[4] L'Opera Pia Radicati traeva origine da un legato della contessa Teresa San Martino di Agliè, vedova Radicati di Passerano (29 settembre 1738, rogito notaio Stefano Massaja alla residenza di Marmorito). Con i frutti si doveva provvedere al decoro della chiesa di Santa Maria del Rosario, annessa al castello dei Radicati, quindi « o in maritare qualche figlia povera, o in sovvenire poveri, massime in occasione che fossero ammalati, oppure in vestire qualche povero figlio o figlia di questo luogo come meglio stimeranno detti Signori parroci », vale a dire il parroco pro tempore di Passerano. All'infuori del testamento, di cui l'APP possiede copia trascritta da don Giovanni Allamano, non esisteva « decreto reale di erezione ». Queste le informazioni fornite a G. A. da don Allochis con lettera del 6 giugno 1879. Il quale proseguiva: « Solo so dirle che il Sig[no]r suo zio di felice memoria amministrava senza intervento di segretario o tesoriere veruno, e distribuiva le elemosine a chi bene credeva, purché fossero poveri del paese, e da qualche anno in quà, tormentato dal S[otto] prefetto d'Asti, fu costretto a dar conto dell'amministrazione dell'Opera Pia Radicati alla Deputazione Provinciale d'Alessandria » (ASCC). Difatti l'APP possiede diverse redazioni dello *Statuto organico dell'Opera Pia Radicati nel comune di Passerano amministrata dal parroco pro tempore*, in cui si tentava la difesa dei diritti del Parroco, considerato fino ad allora presidente nato dell'Opera. Ma, come si dice in una lettera al prevosto Allamano dal sottoprefetto G. Maury: « Lo schema di Statuto organico dell'Opera Pia Radicati, che Ella mi trasmetteva con nota dei primi giorni del corrente mese, non trovasi redatta conforme a quanto io le prescrivevo con mia del 23 luglio u. s. » (Asti, 11 agosto 1877).

L'Opera Pia Radicati, scomparve dopo una serie di misure vessatorie, nel polverone della legge di Crispi del 17 luglio 1890, che, sopprimendo, 21.766 istituzioni religiose di beneficenza, assistenza e culto, con un patrimonio che saliva a oltre due miliardi di lire del tempo, attribuiva l'amministrazione dei fondi alle *Congregazioni di carità* municipali con l'esclusione dei parroci e sacerdoti investiti di un ufficio. Testo della legge in *Rivista di Diritto Ecclesiastico* 1 (1890-91) 147-166. Cfr. A. Cicotero, *Opere Pie* (in particolare, al capo I dell'*Introduzione* i punti *C*) *Periodo civile*; *D*) *Legislazione pre-unitaria*; *E*) *La legge del 1862*; *F*) *La legge del 1890 e le successive modificazioni*), in *Novissimo Digesto Italiano*, XI, Torino 1968, 1012-1013; S. Tramontin, *Profilo di storia della Chiesa italiana dall'Unità*

ad oggi, Torino 1980, 18; A. C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1952[3], 472 ss. L'archivio dell'Opera Pia Radicati contiene, assieme ai rigorosi resoconti amministrativi, documenti che si riferiscono alla fase della laicizzazione. È depositato presso la parrocchia di Passerano.

I *Radicati di Passerano*, con cui anche G. A. mantenne relazioni, erano nobili che, « fissatisi nella zona collinare tra Chieri e Asti, fra il secolo XI e XII, estendendosi e combattendo tra Monferrato e i dominî di Savoia [...] furono tra gli ultimi feudatari a sottomettersi, alla fine del cinquecento, ai duchi di Savoia e ad essere così privati del diritto di batter moneta ». F. Venturi, *Saggi sull'Europa illuminista. I. Alberto Radicati di Passerano*, Torino 1954, 17. Cfr. anche M. Zucchi, *Famiglie nobili e notabili del Piemonte illustrate nella loro genealogia*, II, Torino 1955, 130-134.

[5] G. A. si limita qui a trascrivere quanto lo zio gli prescriveva in un'istruzione del 20 settembre 1874, allegata al testamento: « Voglio che la mia eredità sia impiegata in due cedole del debito pubblico intestate a favore dell'opera pia Radicati di cui una colla rendita di lire cento cinquanta, la quale sarà goduta per sua vita naturale durante dalla mia Serva Corbella Angela. La seconda sarà di lire trecento cinquanta da godersi dal mio nipote Allamano Ottavio sinché abbia terminato i suoi studi e pratica d'avvocato – coll'obbligo alla stessa opera pia Radicati di fare celebrare un anniversario con tomba in perpetuo per l'anima mia – quando però sarà al possesso della totale rendita ». Così al primo punto. Su A. Corbella, che fu affezionatissima ai nipoti e in particolare a G. A., di cui conosceva gusti e abitudini, si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 512-513.

[6] Si veda più avanti la delibera della Deputazione Provinciale di Alessandria, seduta del 27 agosto 1878, parte finale della nota 2.

[7] La quarta condizione poteva considerarsi inaccettabile in partenza, perché le Opere Pie erano tenute a rendere stretto conto al governo della gestione morale e finanziaria. Cfr. *Governo della Provincia di Alessandria. Circolare N. 39. Oggetto: conti morali delle Opere Pie*, del 1° maggio 1861, in AAP.

[8] Ricevuta la risposta di G. A., don Allochis trasmise subito copia della lettera alla Curia arcivescovile di Torino (minuta del 29 luglio in APP) e alla Sottoprefettura di Asti (si veda la risposta del 14 agosto 1877).

29 (33)

Al canonico Giuseppe Maria Soldati

Originale autografo, su una facciata, in AAT.

Sia Lodato Gesù Cristo

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Rettore

Ritardai a scriverle per la mia condizione di girovago, che andai finora in cerca di una dimora stabile. Ora sono in Ceres

col Vicario e Prevosto, che nella sua bontà mi accolse e mi tratta ottimamente, presso il quale mi fermerò finché crederò necessario per la mia salute[1]. Non posso dire di star meglio, sebbene mi senta tutto vivificato dalla buon'aria che spira tutto il dì in questi luoghi.

Preghi per me R[everendo] S[ignor] Rettore come io faccio più volte al giorno per V[ostra] S[ignoria] R[everendissima], ché il Signore faccia in me la sua santa Volontà ed io mi vi conformi intieramente.

Faccia grazia di farmi spedire le lettere che mi giungono in Seminario - a Lanzo per Ceres.

La riverisco e con V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] i[a] R[everendi] Superiori e mi creda

Suo Oblig[atissimo] ed aff.mo figlio in G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Teol[ogo] ALLAMANO GIUSEPPE

Ceres li 3 Agosto 1877.

---

[a] e con V. S. R. i *corretto probabilmente su* unitamente ai.

---

[1] Non conosciamo la durata del soggiorno di G. A. a Oropa. Senza dubbio aveva fatto ritorno a Torino verso il 30 giugno per alcune pratiche concernenti l'eredità dello zio don Giovanni (si veda la lettera a don Allochis, n. 28 (32). Probabilmente si trovava ancora in città intorno alla metà di luglio, come si potrebbe arguire dalla lettera del 28 agosto, indirizzata al rettore Soldati. La sua salute non faceva progressi, anzi, il 10 e il 24 luglio, lo stato di prostrazione non gli consentì di celebrare la Messa, come apprendiamo dal suo registro personale. Dai primi di agosto si trova sull'altipiano di Ceres, allo sbocco della valle d'Ala e di Groscavallo (Valli di Lanzo). Fa vita in comune col prevosto teologo Nicolao Caveglia.

Nato a Monastero di Lanzo, don Caveglia fu prevosto e vicario di Ceres dal 1843 al 1879. Cfr. S. Solero, *Storia onomastica delle Valli di Lanzo*, I, Torino 1955, 109.

30 (34)

Al medesimo

Originale autografo, su 2 facciate, in AAT.

Sia lodato Gesù Cristo[1]

Ill.mo e Rev[erendissimo] Sig[nor] Rettore

Perdoni, M[olto] R[everendo] Sig[nor] Rettore, il mio scrivere tanto raramente; unica ragione è il dover sempre[a] ripetere la stessa storia.

Ora però, se non m'illudo, comincio a star meglio, mi sento crescere le forze da qualche dì, benché non mi abbia ancor lasciato lo sputo di sangue. Ho provvisto ad un vitto migliore ed il tutto procede assai bene.

Eccole il mio giudizio sui proposti Ordinandi; do piena libertà a V[ostra] S[ignoria] I[llustre e] R[everenda] di modificare e cambiare i voti dati, anzi La prego a farlo, se vede che mi sia sbagliato. Il diportarsi del Ch[ierico] Gherra principalmente sul finir dell'anno scolastico mi fece determinare pel sì a suo riguardo, purché non[b] mi sbagli. Per Agnesone dico di nò, e di Tellar par meglio provarlo ancora un poco, Aschieri non lo conosco[2].

Preghi, M[olto] R[everendo] S[ignor] Rettore per me, che sappia approfittarmi della visita che il Signore mi fece col malanno che nella sua bontà mi mandò, ed in certe ore di melanconia sappia subito ricorrere a Gesù Sacramentato per conforto o meglio per esser forte alle prove di Dio[3].

La riverisco e con V[ostra] S[ignoria] I[llustre e] R[everenda] i Sig[nori] Superiori e chiunque tiene memoria di me.

Mi creda

Suo oblig[atissimo] ed aff.mo figlio

Teol[ogo] GIUS. ALLAMANO

Ceres 10 Agosto 1877

P.S. - Se crede, dia queste notizie migliori a Monsignor Arcivescovo ed ai giovani che mi conoscono[4].

---

[a] *segue* finora *cancellato.*

[b] purché non *corretto su due parole illeggibili.*

[1] Sul margine superiore della seconda facciata è annotato, di mano dei Soldati: « *8/77. Teol. Allamano* ».

[2] Esprime il giudizio su quattro chierici che dovrebbero venir promossi agli ordini sacri nelle prossime *tempora* di settembre. In tutto si rimette alla discrezione del Rettore.

Come risulta da un taccuino di G. A. con l'elenco dei seminaristi per l'anno 1876-77, *Lorenzo Gherra*, di Lemie, era alunno del quinto corso teologico; *Francesco Agnesone*, di Buttigliera d'Asti, e *Michele Tellar*, di Rocca di Corio, erano alunni del quarto corso (AIMC, *Taccuini*). Il chierico *Aschieri* non figura nell'elenco; non per nulla l'Allamano afferma di non conoscerlo.

[3] Reagisce con ottimismo spirituale ai momenti di sconforto. Attua per se stesso i consigli dati al fratello Ottavio (v. lettera del 29 novembre 1873).

[4] Sembra che anche mons. Gastaldi si sia interessato allo stato di salute di G. A.

(35)

Nicoli della sottoprefettura di Asti a don Francesco Allochis

Originale autografo, su due facciate e quattro righe, in APP.

S.° PREFETTURA D'ASTI
DIV. 2. N. 3450
OGGETTO
Accettazione della
donazione Allamano

Asti 14. Agosto 1877.

Presidente della Congregazione di Carità
di Passerano

La proposta di donazione apparente dalla dichiarazione 30. Giugno ultimo scorso del teologo Allamano Giuseppe andrà soggetta alla approvazione della deputazione Provinciale a termine dell'art[icolo] 15. N. 3. della Legge 3. Agosto 1862. N. 753[1].

Finora però essendo la cosa allo stato di proposta non è il caso d'alcun provvedimento, non dovendosi provocare delle risoluzioni sopra argomenti indeterminati.

Ciò premesso riconoscerà anche V[ostra] S[ignoria] come sia anzitutto della massima importanza e l'interesse di codesta Opera Pia l'affrettare dal Comune gli incumbenti che gli spettano, es-

sendo appunto la donazione di cui trattasi vincolata a delle concessioni che il medesimo deve fare al donatore.

Stà bene che il Consiglio Comunale si sia già pronunciato favorevolmente in seduta 29, scorso mese, ma la relativa deliberazione non venne ancora approvata dalla Deputazione Provinciale a termine dell'art[icolo] 137. della Legge Comunale e Provinciale, essendosi richiesti da questo Ufficio alcuni documenti.

Sia quindi di lei cura sollecitare dal Sindaco locale la trasmissione delle carte richieste onde poter dare alla deliberazione sucitata il corso voluto, intervenuto che sarà il decreto della Deputazione Provinciale che autorizza il Comune a fare le concessioni volute dal donatore. Allora V[ostra] S[ignoria] allestirà la pratica per domandare l'Autorizzazione ad accettare la donazione; qual pratica dovrà consistere.

1°. In una domanda di V[ostra] S[ignoria] in carta semplice rivolta alla sudd[ett]a Deputazione, chiedente la Facoltà di accettare il dono.

2°. Del decreto della prelodata Autorità autorizzante il Comune a fare le concessioni contemplate dall'atto di promessa.

3°. L'atto di promessa del donatore.

4°. L'atto di definitiva donazione che l'autore non avrà difficoltà di rilasciare, una volta che da parte del Comune avrà avuto la legale dichiarazione di cessione del terreno occupato nel Cimitero dalla Tomba del defunto Prevosto e la Finale quietanza del debito che questi aveva col Comune.

p[er] Il Sotto Prefetto[2]

NICOLI

---

[1] Si veda in proposito la *Circolare N. 7*, oggetto *Statuti e Regolamenti delle Opere Pie*, Asti, 18 luglio 1863, del sottoprefetto Casalis, che trasmette la *Circolare N. 105* del Ministero dell'Interno, Divisione 6, Sezione 1, che si richiama, appunto, alla legge del 3 agosto 1862 sulle Opere Pie. Illuminante in proposito è anche la *Circolare N. 25* dell'intendente Verani-Masin (Asti, 27 settembre 1860), che presenta una circolare del Ministero dell'Interno dell'11 settembre 1860: *Oggetto. Costituzione e ricostituzione delle Congregazioni di Carità a termine della nuova legge 20 novembre 1859*. L'APP possiede la raccolta quasi completa delle disposizioni in materia, emanate dagli organi governativi.

[2] Il sottoprefetto G. Maury, trasferito a La Spezia, si era congedato con lettera, Asti, 4 agosto 1877, oggetto: *Annunzio di cessazione di funzioni* (esemplare in APP). Gli subentrò nella carica certo Rovelli.

31 (36)

Al canonico Giuseppe Maria Soldati

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AAT. Sul margine superiore della seconda facciata è annotato, di mano Soldati: « *8/77. Teol. Allamano, Risposto* ».

Sia lodato Gesù Cristo

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Sig. Rettore

Ieri feci una passeggiata al Santuario di S[ant']Ignazio[1] e con mio gran piacere vi trovai Monsignor Arcivescovo[2]. Seppi da S[ua] Ecc[ellenza] buone nuove di V[ostra] S[ignoria] R[evedissima] e dei Seminaristi e diedi a Mons[ignore] delle mie tali quali sono. Monsignore mi accolse e congedò da vero padre qual è con tutt'amorevolezza, pel che[a] passai un bel giorno. Mi esortò a stare ancora su queste montagne sino verso la fine di settembre. La mia salute è buona per l'accrescimento delle forze fisiche, ma continua il solito sangue; le passeggiate lunghe mi fan bene, ma mi accrescono l'incomodo. Ho scritto al Dott[or] Vignolo[3] narrandogli il mio stato attuale e domandandogli se credeva opportuno un'operazione di sanguisughe. Mi rispose che stessi tranquillo sul miglioramento, prendessi *pediluvii senapizzati* ogni giorno, e continuassi a respirare l'aria delle montagne.

Eccomi, o M[olto] R[everendo] Rettore da un mese lungi dal Seminario, ma il mio cuore è tra i cari Chierici che raccomando sempre a N[ostro] Signore. Contento uso ogni mezzo per ristabilirmi, se sarà volontà di Dio, per cessare di essere nel prossimo anno scolastico di maggior aggravio a V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] ed agli altri Superiori.

La riverisco di tutto cuore e mi creda

Suo oblig[ato] ed aff[ezionato] in G[esù] M[aria] e G[iuseppe] figlio

T[eologo] ALLAMANO GIUS.

Ceres li 28 Agosto 77

---

[a] pel che *corretto su parola illeggibile.*

[1] Nella geografia dai vasti orizzonti di G. A. il santuario di Sant'Ignazio occupa un posto privilegiato e costituisce un punto di riferimento per tutto il resto della sua vita. Il santuario sorge sulla cima rocciosa del monte Bastia (m. 931), all'imboccatura delle tre Valli di Lanzo, a circa quaranta chilometri da Torino. A Lanzo si trovava l'ultima stazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, prolungata sino a Ceres a partire dal 1915. La chiesa trae origine da una cappella votiva della prima metà del sec. XVII; fu costruita dai Gesuiti negli anni 1725-27, forse su disegno di Bernardo Vittone. Attorno all'aula a pianta centrale sorse un ospizio destinato ai sacerdoti, ai pellegrini e, saltuariamente, a ritiri spirituali. Centro importante di religiosità popolare, soppressa la Compagnia di Gesù, il santuario passò alla Mensa arcivescovile di Torino. La ripresa si ebbe al tempo dell'occupazione napoleonica, grazie allo zelo di due sacerdoti, il ven. Pio Bruno Lanteri e il teol. Fortunato Luigi Guala, i quali trasformarono l'antica residenza in una casa per esercizi spirituali. Il Guala fu nominato prima amministratore, poi rettore del complesso. Ripetutamente ampliata e unita giuridicamente al Convitto Ecclesiastico di Torino, la casa atttirò generazioni di sacerdoti e di laici. L'opera degli esercizi raccolse i suoi frutti migliori con san G. Cafasso, successore del Guala. Cfr. G. e P. Milone, *Notizie delle Valli di Lanzo*, Torino 1911, 104-107; S. Solero, *Il Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo*, Pinerolo 1954, che ignora l'opera del Lanteri; C. Bona, *Le « Amicizie »*. Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830), Torino 1962, 280-282; 549-553; A. Cavallari Murat, *Lungo la Stura di Lanzo*, Torino 1973, 218-221, 259-264; AA.VV., *Sui sentieri della Religiosità, Valli di Lanzo*, Torino, Cahier Museomontagna, Torino 1985; oltre, naturalmente, le biografie del Lanteri, del Cafasso e dell'Allamano. Per 45 anni anima del santuario fu G. A., nominato rettore con decreto dell'8 novembre 1880. Vi saliva all'inizio di ogni estate, dirigeva uno o due corsi di esercizi spirituali e li faceva lui stesso, il più delle volte privatamente.

[2] Si sviluppa il rapporto di confidenza e di amicizia tra il giovane sacerdote e l'austero, imprevedibile mons. Gastaldi. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 26-28.

[3] Alessandro Vignolo-Lutati (Alba 1840 - Torino 1924), dottore in medicina e chirurgia, direttore sanitario dell'Ospedale San Luigi di Torino e del Ricovero di mendicità. P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. III, La canonizzazione (1888-1934), Roma 1988, 108.

32 (37)

Al fratello Ottavio

Orignale autografo, su una facciata, in AIMC.

Sia lodato Gesù Cristo

Caro fratello

Se mi sarà possibile, asseconderò il tuo desiderio col mio intervento al tuo matrimonio[1]. In quanto al fratello Natale, bada d'invitarlo e se puoi, a voce; vallo a trovare e così mi potrai informare del suo stato e che faccia in Torino. Se poi[a] pare che accetti, allora se non ti piace la sua presenza, prega Giovanni od altri a fargli sentire che l'intervenire non è decoroso per lui[2].

Sto meglio di salute sebbene sia sempre molto debole di forze, mi fermerò ancora su queste montagne sino verso il 20 Sett[embre], quindi verrò a Torino e poi forse qualche giorno in patria[3].

Comunica queste mie notizie ai parenti e credimi tuo

aff[ezionato] fratello

Teol[ogo] Coll[egiato] GIUSEPPE

Ceres li 6 Sett.bre [18]77[4]

---

[a] poi *corretto su* ti.

---

[1] Ottavio Allamano, studente in legge a Torino, è in procinto di unirsi in matrimonio con Benedettina Turco, di Castelnuovo, insegnante elementare. Le nozze furono celebrate il giorno 8 ottobre. G. A. potè mantenere la promessa: fu a Castelnuovo, celebrò la Messa « *pro sponsis* » e partecipò alla festicciola di famiglia. B. Turco nacque il 29 dicembre 1853; morì a Castelnuovo il 1° agosto 1923.

[2] Ottavio, probabilmente, aveva interpellato don Giuseppe sul comportamento da tenere con il fratello Natale, studente di medicina, che, di fatto, aveva rotto i ponti con la famiglia e, fin dal 1870, appena morta la madre, si era fatto liquidare da Giovanni, il fratello maggiore, la sua parte di eredità. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 97-99; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, 296-297.

[3] Si vedano le lettere del 3 agosto e del 18 settembre 1877.

[4] Sul retro del foglio sono scritti due brevi testi, a matita, di mano del fratello Ottavio: il ringraziamento rivolto dallo sposo ai convitati e un delicato indirizzo in onore di Benedettina, messo sulla bocca di una sorella di lei. Lo sposalizio è ricordato anche da due componimenti poetici: *Per le faustissime Nozze del Signor Pier Allamano Ottavio Studente Colla Gentilissima Signorina Turco Benedettina Maestra. I Fratelli Ramonda Amici dello Sposo* (manoscritto); *All'Egregio Signor Pier Ottavio Allamano, Alla Gentilissima Signorina Benedetta Turco. VIII Ottobre MDCCCLXXVII*, ode di Domenico Zucca, stampata dalla Stamperia reale di Torino (AIMC, Fondo Allamano, *Carte di famiglia*).

33 (38)

Al canonico Giuseppe Maria Soldati

Originale autografo, su una facciata, in AAT.

Sia lodato Gesù Cristo

Rev.mo Sig[nor] Rettore

Lunedì prossimo darò termine al mio soggiorno in montagna e partirò per Torino[1]. Sto bene di salute, mi creda, poiché mi lasciò lo sbocco di sangue intieramente e le forze si sono cresciute di molto. Deo gratias, della volontà di Dio che tanto si compiacque[a] in me. Spero che V[ostra] S[ignoria] I[llustre e] R[everenda] starà meglio e potrà riposarsi alquanto ora che il Seminario è vacuo.

La riverisco e con Lei i Sig[nori] Superiori e mi creda sempre
Suo obblig[ato] e Dev[oto] figlio in G[esù] Cr[isto]

T[eologo] ALLAMANO GIUSEPPE

Ceres li 18 Sett.bre [18]77.

P.S. - Mille rispetti dal Deg[no] Vicario di Ceres.

---

[a] si compiacque *corretto su parola illeggibile.*

---

[1] Il ritorno a Torino, in seminario, è fissato per il 24 settembre, lunedì.

34 (39)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AAT.

Sia lodato Gesù Cr[is]to

Rever.mo Sig[nor] Rettore

Ritardo sino a martedì della futura settimana di venire in Seminario per non dovere poi ritornare altra volta[1]. La prego nella Sua Bontà e pazienza di consegnare al Ch[ierico] Ostino quel certo libro: *La Filotea*: che io lasciai in mia camera sul tavolino dello studio[2].

La riverisco di tutto cuore e mi raccomando alle preghiere di V[ostra] S[ignoria] R[everenda]; la salute va sempre migliorando. I miei di famiglia La ossequiano.

Mi creda

Suo obblig[ato] e dev[oto] Figlio in G[esù] Cr[isto]

Teol[ogo] GIUS. ALLAMANO

Castelnuovo d'Asti 1 Ott.bre [18]77

---

[1] Intende ritornare a Torino da Castelnuovo il 9 ottobre, martedì, il giorno dopo le nozze del fratello Ottavio.

[2] Il nome di *Eugenio Ostino*, nativo di Castelnuovo, non figura nelle liste dei seminaristi, contenute nei taccuini di G. A., per gli anni 1876-77, 1877-78. Compare, invece, nelle liste per l'anno 1878-79, come alunno del terzo anno, e nell'elenco dei moralisti del Convitto Ecclesiastico, primo corso, per l'anno 1883-84. Il *Registro* del Convitto è conservato in ASCC.

La *Filotea*, ossia l'*Introduzione alla vita devota* di san Francesco di Sales.

1878

(40)

La Deputazione Provinciale di Alessandria a don F. Allochis[1]

Copia coeva, su una facciata, in APP. In calce: timbro ovale con la dicitura: *Deputazione Provinciale - Alessandria.*

N. 2128.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI ALESSANDRIA

Seduta del giorno 27 Agosto 1878

OGGETTO Passerano. Cessione di terreno nel Cimitero e condono del credito mediante la donazione della rendita di L. 500 che il Don Giuseppe Alamanno[2] intende di fare all'opera pia Radicati.

La deputazione provinciale riunita in numero legale sotto la Presidenza del Signor prefetto Comm[endator] Veglio.

Ritenuto che prima di autorizzare il Comune di Passerano a fare la cessione di terreno e la rinuncia di credito deliberati con verbale 28 luglio 1877 occorre conoscere se l'opera pia Radicati abbia accettato e sia debitamente autorizzata ad accettare la donazione della rendita di L. 500 offertale dal Sacerdote Don Giuseppe Allamanno sotto le condizioni da quest'ultimo apposte ed accennate nella sua lettera 30 Giugno 1877.

Decreta

Di pregare il Sig[nor] Prefetto di unire ai presenti atti i documenti comprovanti come sopra la avvenuta accettazione della donazione Allamanno per parte dell'opera pia di Passerano[3].

VEGLIO presidente
In Orig[inale] BORGNINI relatore
TONOLI segretario

Per copia conforme ad uso Amministr[ativo]
p[er] il Segretario Capo

GANDINI

[1] Per il laborioso *iter* della pratica di donazione all'Opera Pia Radicati, si veda la lettera del 14 agosto 1877, indirizzata dalla sottoprefettura di Asti a don F. Allochis.

[2] Sic! Più sotto, il nome è storpiato in Allamanno. Per l'etimologia e le diverse lezioni, si veda G. Piovano, *Allamano, Allemano, Alamano, Allemandi*, in *Il S. d. D. G. Allamano* 26 (1985) 406.

[3] Alla deliberazione sono allegati i seguenti documenti: *Deliberazione del Consiglio Comunale* di Passerano, convocato in seduta straordinaria il 28 luglio 1877, avente come oggetto la *Cessione di terreno nel Cimitero ad uso di tomba e Condono di Credito*; copia autenticata di lettera di G. A. del 30 giugno 1877; copia di *Convenzione tra il Comune di Passerano ed il Sig[nor] Prevosto D[on] Allamano Giovanni* del 21 giugno 1871, riguardante il progetto di lavori da eseguirsi dal Comune nella chiesa parrocchiale. Anche il Prevosto si impegnava, a contribuire con lire mille, a certe condizioni. A questo impegno alludeva G. A.; sia pure in termini velati, nella lettera del 30 giugno 1877, condizione terza. Esso troverà attuazione negli anni '90. Si veda lettera di G. A. del 29 agosto, indirizzata al sindaco conte Vittorio Radicati di Marmorito.

(41)

Don Francesco Allochis alla Deputazione Provinciale di Alessandria

Minuta autografa, su 2 facciate mezzo, in APP. Lo scritto, privo di cancellature, è tutto di mano di don Allochis. In APP esiste altra copia, pulita e più leggibile, di ignoto amanuense e priva di sottoscrizione. In essa soltanto la data è di mano di don Allochis. I due esemplari presentano leggere varianti di pura forma.

All'Onorevole Deputazione Provinciale di Alessandria

Allochis Don Francesco prevosto della parrocchia di Passerano ed amministratore dell'Opera Pia Radicati eretta nello stesso luogo di Passerano espone alle S[ignorie] loro onorevolissime che il Sig[no]r teologo Don Giuseppe Allamano, erede del già prevosto di questo luogo fù Allamano Don Gioanni, intende donare a quest'Opera Pia due cedole da intestarsi all'Opera stessa; una della rendita di lire 150 che sarà goduta da Corbella Angela di Castelnuovo durante la di lei vita, e l'altra della rendita di lire 350 che verrà consegnata a quest'Opera Pia, e dalla stessa goduta, trascorsi anni quattro a partire dal giorno della legale accettazione, il tutto come appare da lettera diretta dal donatore al sottoscritto.

Fra le condizioni apposte alla donazione due riguardano il Comune di Passerano e su cui già il Consiglio Comunale deliberò con verbale 28. luglio 1877.

Le condizioni riguardanti a quest'Opera donataria sono che l'Opera Pia, appena[a] sarà al possesso delle donazioni e ne percepirà i frutti, faccia celebrare ogni anno nel dì anniversario della morte del prevosto Don Gioanni Allamano una messa cantata da requiem con tomba in suffragio dell'anima del medesimo;

che le due donazioni divenute in possesso dell'Opera Pia siano esclusivamente amministrate dal parroco pro tempore della parrocchia di San Pietro Apostolo in Passerano con obbligo di dare ogni anno minutamente i conti dell'impiego fattone all'arcivescovo di Torino;

l'annua rendita delle due donazioni le quali[b] sono inalienabili, deve essere impiegata secondo la natura dell'Opera Pia Radicati o nei bisogni della chiesa parrocchiale;

che venendo meno o mancando una qualunque delle condizioni proposte il donatore intende rivocata la donazione ipso facto e ritirare il capitale.

Le condizioni apposte sono accettabili e per nulla gravose all'Opera Pia, essendo piccolo il peso in confronto della rendita, e del tutto conformi all'Opera Pia stessa, la quale, siccome è inerente alla parrocchia, viene amministrata esclusivamente dal parroco pro tempore ed i cui redditi, secondo la sua natura, già devono andare in sollievo dei poveri oppure nei bisogni della chiesa parrocchiale.

Nell'interesse ed utile di quest'Opera Pia il sottoscritto crede dover accettare la donazione proposta sotto le condizioni tutte apposte dal donante, per cui ricorre alle S[ignorie] loro onorevolissime supplicandole ad autorizzare quest'Opera Pia ad accettare la donazione suddetta colle condizioni apposte.

Il che... Passerano il 4 10embre 1878[1].

L'amministratore dell'Opera Pia Radicati in Passerano

Don FRANCESCO ALLOCHIS prevosto

---

[a] appena *aggiunto in sopralinea.*
[b] le quali *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Cioè 4 dicembre 1878.

1879

35 (42)

A don Innocenzo Pietro Cantarella

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in AIMC.

Sia lodato Gesù Cristo

Carissimo in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

Siccome finora non ebbi la consolazione di vederti in Torino, come mi fece sperare la gentil.ma Signora che mi recò la tua ultima lettera[1], sento il bisogno di teco intrattenermi alquanto per lettera.

Caro mio, se qualche volta mi fossi vicino, oh come mi saresti utile. La vita è seminata di spine, ma talora esse sono d'una malvagità a non più dire[2]; allora la parola d'un Compagno sarebbe uno sprone potente a scuotersi e con nuova energia andar innanzi...

Ma lascio le solite elegie e vengo a qualche notizia. Don Barbero eletto Pr[evosto] e Vic[ario] Foraneo di Casalborgone, nella prossima domenica vi fa il solenne ingresso, io dovrò accompagnarlo, a ciò essendo costretto dal desiderio del medesimo[3].

Parimenti per concorso il T[eologo] Audisio, del corso inf[eriore] al nostro, è già Prev[osto] e Vic[ario] Foraneo in Chialamberto[4].

Ecco come si *sbottonano* i nostri compagni; presto anche tu; aspetto da qualche tempo di ricevere da te questo annunzio, però senza desiderio che muojano i Parroci della Diocesi di Alba!!...[5] Io nel mio Romitaggio occupo le mie deboli forze per i miei Cari Chierici in numero di 104, ed anche pei Preti Moralisti, perché come già saprai anche questi sono al presente in Seminario. Hanno orario etc. tutto particolare, e studiano sotto la guida del Can[onico] Chicco Penitenziere[6], ed ogni sera vanno a ripetizione da Mons[ignor] Arcivescovo nel Suo palazzo. Ecco le mutazioni dei tempi presenti[7].

Il resto che potrei dirti lo rimando per quando verrai a trovarmi. Prega, mio caro, per me, che l'incarico difficilissimo che ho, disimpegni come pretende da me il Signore; tremo al pensare che l'avvenire della diocesi dipende dal Seminario da me diretto, e quindi molto dalla mia direzione. Tutti i giorni a *Terza* prega i doni dello Sp[irito] S[anto] sopra il tuo amico, che il Signore non lo abbia posto sul candelabro per far fumo, ma per risplendere e colla sua luce illuminare tutti quelli che lo devono essere.

Io prego sempre per te, che il Signore ti dia forze spirituali e corporali per guadagnare molte anime e quindi un gran Paradiso.

Addio, Carissimo in G[esù] Cr[isto], credimi

tuo aff.mo T[eologo] ALLAMANO GIUS.

Torino li 7 Festa di S[an] Tommaso [1879] [8]

---

[1] Mancano elementi che permettano l'identificazione della sconosciuta latrice della lettera.

[2] Situazione difficile per G. A. Le « spine » e la « malvagità » non sembrano riferirsi a certi aspetti della vita di seminario o al difficile rapporto con il fratello Natale, quanto piuttosto all'aspra polemica in corso sul Convitto Ecclesiastico ed alle misure drastiche adottate verso le persone, di cui parla, sia pur velatamente, alla fine della lettera.

[3] *Giuseppe Barbero*, nato a Bra nel 1851, ordinato sacerdote nel 1874; ingresso nella prevostura di Santa Maria Trebea di Casalborgone (Torino) il 9 marzo 1879. Prelato domestico di Sua Santità, morì a Casalborgone il 20 gennaio 1930.

[4] *Carlo Audisio* (Orbassano 1848 - Sciolze 1937). Ordinato sacerdote nel 1874, fu prevosto di Chialamberto (Torino) per soli sei mesi: fece l'ingresso il 21 febbraio 1879 e si ritirò, per rinunzia, il 23 agosto dello stesso anno. Nel 1881 divenne pievano di Sciolze, vicariato foraneo di Gassino.

[5] *Sbottonarsi*: sembra che G. A. trascriva dal piemontese *desbotonè* che, figuratamente, significa aprire con schiettezza il proprio animo. Ma, qui, potrebbe avere il senso originario di far uscire i bottoni dall'occhiello per godere di maggior libertà di movimento. In diocesi di Alba non ci sono parrocchie vacanti, ma il Cantarella deve darsi da fare per ottenere una sistemazione.

[6] *Ludovico Chicco*, nato a Carmagnola (Torino) nel 1826, fu parroco di Riva di Chieri, quindi, per concorso, canonico penitenziere della Metropolitana. Dopo la rimozione del teol. G. B. Bertagna, nel 1876, fu fatto

prefetto della conferenza di teologia morale al Convitto Ecclesiastico. Contestato vivacemente dai convittori, si dimise nel novembre 1879. Morì l'11 agosto 1888. Cfr. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, 177 e *passim*; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 301-302 e *passim*.

[7] *Romitaggio*: vita appartata e per nulla appariscente in seminario. Dopo le note vicende che hanno portato alla chiusura del Convitto, G. A. deve occuparsi anche dei sacerdoti convittori, trasferiti in seminario in attesa di tempi migliori. Cfr. L. Sales, *Giuseppe Allamano*, 82-87; inoltre le biografie dell'Allamano e del Gastaldi, scritte da I. Tubaldo e G. Tuninetti.

[8] Cioè, 7 marzo. L'anno, omesso, si ricava dal contesto (ingressi parrocchiali, presenza dei convittori in seminario).

(43)

La Deputazione Provinciale di Alessandria a don Francesco Allochis

Copia conforme coeva, su una facciata e mezzo, in APP. Timbro ovale con la dicitura: « *Deputazione Provinciale Alessandria* ».

N°. 2436. DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI ALESSANDRIA

Seduta del giorno 15 Aprile 1879.

OGGETTO Passerano. Opera pia Radicati:
Accettazione del lascito di L. 500 fatto dal sacerdote Giuseppe Allamano[1]

La Deputazione provinciale riunita in numero legale sotto la *Presidenza del Signor* cav[alie]r Grossi,

Visto l'atto di donazione 30 Giugno 1877 del teologo Alemanno Giuseppe, della rendita di L. 500 all'opera pia Radicati eretta nel comune di Passerano –

Considerato che le condizioni stabilite nel predetto atto di donazione, sarebbero troppo onerose per l'opera pia Radicati, e lederebbero l'autonomia della medesima, perché nell'art[icolo] 4° verrebbe disposto che la donazione della rendita di cui sarebbe posseditrice l'opera stessa verrebbe esclusivamente amministrata

dal parroco della parrocchia di S. Pietro Apostolo in Passerano, con obbligo di dare ogni anno minutamente i conti dell'impiego fattone all'arcivescovo di Torino.

Considerato che la rendita non sarebbe d'esclusivo benefizio dell'Opera pia Radicati, ma secondo il bisogno potrebbe anche essere adoperata a benefizio della chiesa parrocchiale.

Considerato che all'art[icolo] 5° avrebbe condizionato la donazione in modo che alla più minima mancanza per parte dell'opera pia Radicati sarebbe o dal donatore, o da' suoi eredi rivocata *ipso facto* la donazione e ritiratone il capitale.

Visto l'art[icolo] 15 della legge sulle opere pie 13 agosto 1862[3]

Decreta

Potersi autorizzare l'Opera pia Radicati eretta nel comune di Passerano all'accettazione del lascito della rendita di L. 500 fatta dal sacerdote Giuseppe Allamanno, con che le condizioni apposte dal donatore agli articoli 4 e 5 siano modificate a senso della legge 3 Agosto 1862.

Firmato GROSSI presidente
ERCOLE relatore
TONOLI segretario

Per copia conforme ad uso Amm[inistrativo]

Il Segretario Capo[4]

---

[1] Ritorna l'affare della donazione all'Opera Pia Radicati. In questo documento il nome di G. A. ricorre nella forma Alemanno e Allamanno.

[2] Si veda la nota 7 alla lettera del 30 giugno 1877, indirizzata a don F. Allochis.

[3] Pur mostrando un certo rispetto per l'autonomia, la legge sottoponeva gli enti al rigido controllo dello Stato. In APP è conservata la circolare N. 105, Torino 27 giugno 1863, segnata « *Pel Ministro S. Spaventa* », che contiene norme pratiche sull'applicazione di alcuni articoli della legge 3 agosto 1862.

[4] Firma illeggibile.

(44)

Don Francesco Allochis a G. A.

Minuta autografa, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Passerano il 30 Maggio 1879

Molto Rev.do Sig[no]r Teol[og]o Col[le]g[iat]o

Eccole il decreto della Deputazione provinciale d'Alessandria riguardo il dono della S[ignoria] V[ostra] m[olto] st[ima]ta. Favorisca leggerlo attentamente e provvedere come crede[1].

[*Omissis*]

Sig[no]r Teol[og]o le avrei spedita tutta la pratica, ma come debbo restituirla al S[ott]o prefetto d'Asti, per timore di perderla per la posta, il 17 del prossimo giugno sarò da lei in Seminario e la porterò meco, unitamente al testamento della fu Sig[no]ra Contessa Radicati Fondatrice dell'Opera pia da cui prese il nome, così potrà avere migliori istruzioni necessarie all'affare di cui si tratta.

Voglia Sig[no]r Teol[ogo] gradire tanti miei rispetti e credermi colla più distinta stima della S[ignoria] V[ostra] m[olt]o st[imat]a

Devotissimo Servo

Don FRANC. ALLOCHIS prevosto

---

[1] Segue, tutta di pugno di don Allochis, la trascrizione del verbale della seduta del 15 aprile 1879. Edito integralmente sotto questa data al numero precedente.

36 (45)

A don Francesco Allochis

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in APP.

Sia lodato Gesù Cristo

Ill.mo e M[olto] R[everendo] Signore.

Ho ricevuto la lettera di V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda], mi rincresce che le cose prendano un corso molto lungo.

La risposta della Deputazione Provinciale[a] non pare d'accordo colla natura dell'Opera pia Radicati, la quale, come anteriore alla legge del 1862, ha particolari privilegi non più permessi nell'erezione di opere pie nuove, ma[b] lasciati[c] intatti nelle antiche.

Quindi per far il più brevemente possibile, favorisca di spedirmi franco per posta (e quindi senza pericolo di perdersi) il testamento della Radicati e il decreto reale[d] di erezione dell'opera pia, o in mancanza di tal decreto, le norme secondo le quali s'amministra l'Opera Pia. Terrò il tutto colla confidenza di uno che non ha in mira che di beneficare cotesto paese nel modo più sicuro, che è certamente col favorire più che si può il Prevosto.

Intanto quando V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda] verrà il 17 o altro giorno di questo mese c'intenderemo[e] sul tutto.

La riverisco, e mi creda di V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda]

affez[ionato] T[eologo] GIUS. ALLAMANO

Torino - Seminario li 4 Giugno 1879

---

[a] *segue* colla *cancellato.*
[b] *segue* che *cancellato.*
[c] *corretto su* lascia.
[d] reale *aggiunto in sopralinea.*
[e] *corretto su* c'intendiamo.

(46)

Don Francesco Allochis a G. A.

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Passerano il 6 giugno 1879

Ill.mo e Molto Rev.do Sig[no]r Teol[og]o Col[le]g[ia]to.

Affinché possa conoscere la natura dell'opera pia Radicati le *copio* alla lettera il brano del testamento della Sig[no]ra Contessa Teresa Radicati nata San Martino d'Agliè[1] – L'anno del Signore mille settecento trentasei ed alli ventinove del mese di Settembre circa le ore ventitrè d'Italia in Passerano etc., avendo nel testamento fatto altro legato di sei mila franchi con seguito, – ed il provento delle restanti lire due mila intende e vuole essa Sig[no]ra testatrice che venghi in infinito impiegato come segue: che debba esigersi dal Sig[no]r Paroco che vi sarà pro tempore in questo luogo, e gli interessi di lire mille cinquecento dovranno ritenersi app[ress]o del med[esimo] sinché vi sia fondo sufficiente e che si creda bastevole da far fare una decente cornice da qualche perito insigne co' misteri intagliata, con l'arma S[an] Martino, intorno al quadro dell'altare del Rosario della parrocchiale sud[dett]a di Santa Maria di questo luogo[2], indi farla dorare, e ciò fatto debbasi di d[ett]i interessi subito che vi sarà altro fondo, che come sopra verrà esatto da detto parroco per decoro d'essa chiesa; fare accompra di una pianeta con stola, manipolo, continenza, piviale e contraltare simili di bel damasco co' suoi ornamenti dorati, e fatto questo dovrassi in infinito detto provento di dette lire millecinquecento impiegarsi, o in maritare qualche figlia povera, o in sovvenire poveri, massime in occasione che fossero ammalati, o pure in vestire qualche povero figlio o figlia di questo luogo come meglio stimeranno detti Sig[no]ri paroci.

Dalle parole del testamento della Sig.ra Contessa Teresa Radicati credo Sig[no]r Teol[og]o potrà conoscere qual'è la natura dell'opera pia Radicati – Decreto poi reale d'erezione non esiste, solo so dirle che il Sig[no]r suo zio di felice memoria amministrava senza intervento di segretario o tesoriere veruno, e distribuiva le elemosine a chi ben credeva purché fossero poveri del paese, e da qualche anno in quà, tormentato dal S[ott]o prefetto d'Asti, fu costretto dar conto dell'amministrazione dell'Opera Pia Radicati dalla Deputazione Provinciale d'Alessandria, sempre senza poterlo costringere ad accettare segretario o tesoriere di

sorta; così pratico io stesso presentemente[a][3]. Fra pochi giorni come già le ho scritto sarò in Torino da lei e spero, come mi disse nella pregt.ma sua, ci intenderemo nel tutto.

Voglia Sig[no]r Teol[og]o accettare tanti miei rispetti e credermi colla più distinta stima della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e mo[lto] R[everend]a

Devotissimo Servo

D[on] FRAN.SCO ALLOCHIS prevosto

---

[a] così... presentemente *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Vengono qui trascritte dal testamento, senza virgolette, le disposizioni in favore della chiesa e dei poveri di Passerano che sono all'origine dell'Opera Pia Radicati. L'APP conserva copia integrale del testamento nella trascrizione fatta da don Giovanni Allamano. Si veda la nota 4 alla lettera del 30 giugno 1877.

[2] Il quadro, con la ricca cornice, è conservato ancor oggi nella chiesa Santa Maria del Rosario che, assieme al castello dei Radicati, sovrasta il paese di Passerano. La chiesa rivendicava diritti parrocchiali, trasferiti non senza contrasti, alla chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

[3] L'asserzione trova conferma nella copiosa documentazione conservata in APP.

37 (47)

A don Francesco Allochis

Originale autografo, su una facciata, in APP.

Ill.mo e M[olto] Rev.do Sig[nor] Presidente
dell'Opera Pia Radicati.

Ho ricevuto la lettera di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e M[olto] Rev[eren]da in data dei 30 Maggio 1879, nella quale mi notifica la deliberazione della Deputazione Provinciale in riguardo della donazione che io intendeva fare a favore dell'Opera Pia Radicati[1].

Con mio rincrescimento le riforme che in essa mi si domandano ledono la natura della mia donazione, quindi non posso concederle.

Riserbandomi a studiar meglio la cosa, dichiaro per ora sospesa la mia offerta sino a nuovo avviso.

Gradisca, Ill.mo e M[olto] Rev.do Sig[nor] Presidente, i sensi della mia stima, e mi creda di V[ostra] S[ignoria]

aff.mo Serv[ito]re

Teol[ogo] ALLAMANO GIUSEPPE

Torino li 4 luglio 1879.

---

[1] Nulla si è dato di sapere circa l'incontro in seminario previsto per il 17 giugno (lettere del 30 maggio, 4 e 6 giugno 1879). Possiamo ritenere che non si sia effettuato. La lettura del testamento della contessa Teresa Radicati e il persistere delle pretese di controllo sull'Opera Pia da parte dell'autorità civile, risultante dalla lettera del 6 giugno di don Allochis, hanno fatto maturare in G. A. la decisione di sospendere la progettata donazione e di studiare una formola atta ad escludere indebite ingerenze.

La lettera, dal tono distaccato, ignora di proposito lo scritto del 6 giugno: ha, infatti, carattere ufficiale. Don Allochis la deve esibire, a propria giustificazione, alla Deputazione Provinciale di Alessandria. Certamente fu preceduta da uno scritto confidenziale, non conservato, o da un'intesa verbale.

38 (48)

Al medesimo

Copia coeva di mano ignota, su una facciata, in APP. Minuta autografa, datata 10 luglio 1879, in ASCC. L'originale fu probabilmente trasmesso da don Allochis al Sindaco di Passerano, dato che anche il Comune, come si vedrà, era interessato alla nuova proposta fatta qui da G. A. Nello stesso foglietto della minuta, subito sotto la data, segue la lettera, senza data e senza firma, che pubblichiamo al numero seguente.

Ill.mo e Molto Rev.do Signor Prevosto,

Mentre non posso fare una donazione sotto forme e condizioni che sarebbero contrarie alle mie intenzioni nel beneficare cotesto paese, sappia V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e M[olto] Rev.da che io non mi ritiro per nulla nella sostanza della cosa; troverò modo che il beneficio da me intento venga al suo scopo[1].

E per assicurare di ciò V[ostra] S[ignoria] ed il popolo di Passerano, sapendo essere comune desiderio l'abbellire la chiesa parrocchiale mi offro fin d'ora di prendervi parte considerevole tosto che si creda di eseguire detta opera.

Faccia nota, M[olto] Rev.do Sig.or Prevosto, questa mia intenzione a' suoi parrocchiani.

[Eremo Torinese, 10 luglio 1879]

[GIUSEPPE ALLAMANO][2]

---

[1] G. A. non intende recedere e apportare all'atto di donazione all'Opera Pia Radicati i mutamenti richiesti dalla Deputazione Provinciale. Inoltre, il nuovo assetto delle Opere Pie, voluto dal governo, non lascia prevedere nulla di buono. Realisticamente, rinunzia al progetto primitivo e si dichiara disposto a contribuire in modo sostanziale ai lavori di rinnovamento che si vorrebbero eseguire nella chiesa parrocchiale dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

[2] Trattandosi di copia, manca la firma e la data.

39 (49)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in APP. Minuta autografa in ASCC. Si veda la nota 1 della lettera precedente.

Ill.mo e M[olto] Rev[do] Signore

Ho ricevuto la lettera di V[ostra] S[ignoria] I[llustre] e M[olto] R[everenda] in data dei 7 Luglio. Le rispondo, che

restituisca pure alla deputazione prov[inciale] la pratica e con essa copia della mia lettera con[a] cui resta sospesa la prima forma di donazione, non essendo il caso di più insistere per aver un'approvazione negata per tanti rispetti tutti sostanziali.

[b] La prego di farmi note le intenzioni del paese riguardo alle prese deliberazioni[c] [1].

La riverisco di tutto cuore e mi creda

Suo aff.mo

Teol[ogo] GIUSEPPE ALLAMANO

Eremo Torinese 10 Luglio 1879

---

[a] *corretto su tre lettere illeggibili.*
[b] *precede* Ne *cancellato.*
[c] *corretto su due parole illeggibili.*

---

[1] Riferimento alle progettate opere di abbellimento nella chiesa parrocchiale.

(50)

Don Francesco Allochis a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Passerano il 14 luglio 1879

Ill.mo e M[olt]o R[everend]o
Sig[no]r Teol[og]o Col[le][gia]to

La ringrazio della premura con cui rispose alla mia lettera[1]. Oggi ho restituito alla Deputazione Provinciale d'Alessandria la pratica della di lei donazione con copia della lettera a lei nota[2].

Per quanto mi consta, la notizia che diedi dietro di lei ordine che ella non ritira la sua parola di beneficare la popolazione di

Passerano, e che avrebbe preso parte alli abbellimenti della chiesa in modo considerevole, tale notizia le ripeto fece buona sensazione[3].

Mi resta nient'altro che ringraziarla antecipatamente e riverirla con la più distinta stima.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e M[olt]o R[everen]da suo devot.mo Servitore

D[on] FRAN[CESC]O ALLOCHIS Prevosto

---

[1] La lettera di don Allochis non ci è pervenuta.
[2] Si riferisce alla lettera del 4 luglio 1879.
[3] Probabilmente la notizia venne comunicata dal pulpito il giorno 13 luglio, durante la Messa domenicale.

(51)

Il Sottoprefetto di Asti a don Allochis

Originale autografo, su una facciata, in APP. Testo di ignoto amanuense.

S° PREFETTURA D'ASTI
Div. 2 N. 3556

Asti 17. Luglio 1879

OGGETTO
Lascito D[on] Allamano

Come risulta dalla Copia della lettera 4 Luglio and[an]te, avendo il Sig[nor] Teologo D[on] Giuseppe Alamanno dichiarato di sospendere sino a nuovo avviso la donazione di L. 500. di rendita a codesta Opera Pia, non potendo acconsentire a modificare i patti secondo vorrebbe l'Onorevole Deputaz[ion]e Prov[incia]le col decreto 15. aprile p[rossim]o p[assat]o, così restituisce a V[ostra] S[ignoria] gli atti relativi, non essendo più il caso, almeno per ora, di intrattenere l'Autorità Tutoria su questo affare[1].

La prego di darne avviso anche a cotesta Amm[inistrazio]ne Comunale per sua norma.

Il Sotto Prefetto

ROVELLI

Sig[nor] Presidente dell'Opera Pia
Radicati
Passerano

firma del Sottoprefetto.

---

[1] Alla Deputazione Provinciale non resta altro che prendere atto. La documentazione tace fino a lettera del Sindaco di Passerano del 9 maggio 1881.

1880

40 (52)

Alla cognata Benedettina Turco Allamano

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da venti centesimi.

Sia lodato Gesù Cristo

Cara mia Cognata.

Le buone notizie avute della Tua salute mi consolarono molto, e ne ringraziai il Signore. Iddio che si chiama Padre degli Orfani e Protettore delle Vedove Ti ha ricevuto sotto la Sua speciale assistenza e non mancherà di lenire i Tuoi dolori coll'abbondanza delle Sue consolazioni[1]. Io per me non voglio cercare altrove conforto che nel Cuore addolorato di Gesù e di Maria Santissima. Quivi solamente trovo quella pace che invano si spera ottenere dagli uomini; questi possono dir belle parole, anche mescolare le loro alle nostre lacrime, ma solo Gesù sa mettere il dito sulla piaga che ci tormenta ed Egli solo ha il rimedio salutare che ci guarisce[2]. Nel Cuore dolcissimo di Gesù v'è la spiegazione della catastrofe che ci colpì e che ad ogni tratto pare un'illusione; ma che pure è una realtà. Ne' misteri di salute nascosti in Dio, misteri che penetreremo solo un dì nel bel Paradiso, troviamo ragioni per benedire la mano divina che si gravò sopra di noi, e quiete nei nostri dolori.

Cara Cognata, fatti coraggio in Dio, di cui puoi dire ora che sei tutta cosa Sua, e[a] ricordati

del Tuo aff.mo Cognato

Teol[ogo] GIUSEPPE

P.S. 1. Tengo presso di me la ricevuta del pagamento fatto di L. 120 alla Prefettura, alla prima occasione sicura Te la spedirò[3].

2. Ho parlato al Rev[erendo] Vicario[4] per la Trigesima, lascio

a Te d'intenderti sui particolari. Desidero che sia piuttosto solenne; la spesa, è inteso, voglio sia a mio carico.

[Torino, 9 Febbraio 1880] [5]

Alla Gent.ma Signora
Sig. Benedettina Ved[ova] Allamano
in *Castelnuovo d'Asti*

---

[a] e *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Ottavio Allamano era morto di polmonite a Torino, nell'abitazione di via Carlo Alberto 35, il 26 gennaio 1880. Contava 26 anni, essendo nato il 28 dicembre 1853. Sposatosi nel 1877 (si veda la nota 1 alla lettera del 6 settembre 1877), aveva conseguito la laurea in legge nel luglio 1877. Fu sepolto nel cimitero di Castelnuovo. Lasciava la moglie Benedettina e una figlia, Pia Clotilde, nata a Torino il 6 novembre 1878. Insegnante elementare come la madre, Pia Clotilde morirà a Venaria (Torino) presso le Suore Missionarie della Consolata il 16 luglio 1966. Cfr. P. Di Salvo, *La maestra Clotilde racconta la vita della Castelnuovo di tanti anni fa* in *L'Italia, Cronaca di Torino*, 14 agosto 1960; C. Bona, *Nipote di G. Allamano e pronipote di san G. Cafasso*, in *Il S. d. D. G. Allamano*, 29 (1988) 331.

Nelle parole di conforto, G. A. si ispira ai salmi 67,6 e 145,9 (numerazione secondo la Volgata).

[2] Ritorna, a conforto della cognata e proprio, il principio espresso nella corrispondenza all'amico Cantarella e nella lettera del 29 novembre 1873, indirizzata al fratello Ottavio.

[3] Il defunto aveva fatto testamento due giorni prima di morire. Cfr. *Verbale di deposito del testamento olografo del fu Signor Avvocato Pier Ottavio Allamano in data 4 Marzo 1880*, rogato Gustavo Scanavino, R. Notaio in Castelnuovo d'Asti (AIMC, Fondo Allamano, *Carte familiari*).

Non risulta la natura del pagamento qui menzionato e fatto, a nome della vedova, presso la prefettura. È certo che, anche in seguito, G. A. curò gli interessi materiali della cognata e la soccorse attingendo all'eredità dello zio don Giovanni. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 309, n. 289.

[4] Il vicario foraneo di Castelnuovo, don Giovanni Battista Rossi.

[5] La lettera non è datata. Il timbro postale porta la scritta: « *Torino Ferrovia 9 - 2 - 80* ».

41 (53)

Alla medesima

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Torino li 18 Febbrajo 1880

Sia lodato Gesù Cristo

Carissima Cognata.

La trista notizia della malattia della Bambina mi recò vivissimo dolore[1]. Come si aggrava la mano di Dio su di noi, e mentre già ci pareva di essere al colmo delle pene, un'altra ben grande vi si aggiunse. Io spero che il Signore nella Sua Misericordia si degnerà di risparmiarci nuove ferite al Cuore, perciò mi recai tosto al Santuario di Maria Consolatrice ad ottenerne la grazia[2]; preghiamo e riposiamo nella santa Volontà di Dio che solo vuole il nostro bene ed il nostro maggior bene.

Fammi sapere nuove sovente incaricando se non lo puoi fare da Te alcun altro. Se potessi anteciperei la mia venuta in Castelnuovo, ma mi è impossibile, mancando il Sig[nor] Rettore, che è fuori di Torino[3].

Coraggio e tutti fiduciosi in Dio facciamo colle orazioni violenza al Suo Cuore tutto tenerezza per noi.

Sono tuo aff[ezionatissimo] Cognato addolorato

T[eologo] GIUSEPPE

---

[1] La nipotina Pia Clotilde.

[2] Seconda menzione, nella corrispondenza di G. A., del santuario torinese della Consolata.

[3] Il rettore del seminario metropolitano, can. G. M. Soldati.

42 (54)

Alla medesima

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Sia lodato Gesù Cristo

Torino li 2 Aprile 1880

Carissima Cognata.

Se non ho potuto rispondere agli auguri che mi facesti pel mio onomastico, non tardo a scriverti poche parole in risposta alla lettera ricevuta stamattina[1]. Ti ringrazio del bene che a me desideri e che mi preghi dal Signore; io spero di ricambiartelo colle mie preghiere ed ottenerti da Dio consolazione ed ogni ajuto necessario.

Mi fai molto piacere a venire a Torino presto e così sottrarti a tante occasioni di pene e dolori[2]; il Signore come già altra volta Ti dissi, che è il Padre degli Orfani e il Giudice delle Vedove[3], giudicherà la Tua causa, del resto il lato materiale non deve toglierti un momento di pace e quiete, Iddio provvede a tutto per coloro che in Lui confidano[4].

Fa coraggio, cara Cognata, preghiamo pel nostro Caro che ci aspetta dal Paradiso e che prega per noi.

Saluta la famiglia; Prega per me che penso tanto a Te ed alla mia cara Nipotina.

Sono tuo aff[ezionatissimo] Cognato

T[eologo] GIUSEPPE

---

[1] Non conservata.

[2] Benedettina aveva forse espresso l'intenzione di tornare temporaneamente a Torino, dove, si presume, conservava ancora l'appartamento. La trasferta presuppone il perfetto ristabilimento della piccola Pia Clotilde.

[3] Si veda la lettera del 9 febbraio.

[4] La cognata visse dignitosamente, anche se non negli agi, e poté avviare la figlia agli studi. Per le preoccupazioni di ordine finanziario si veda, nella successione cronologica, la sua lettera a G. A. del 27 ottobre 1895.

43 (55)

A don Innocenzo Pietro Cantarella

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC.

Sia lodato Gesù Cristo

Torino li 7 Apr[ile] 1880

Sempre carissimo in G[esù] Cr[isto]

La Tua lettera mi fu una delle più soavi consolazioni ne' passati dolori[1]; l'avertene solo avvertito per l'annunzio comune fu per mancanza di tempo a scriverti una lettera, molte cure dovetti sostenere io in persona; era peraltro mio dovere di non tardar tanto a rispondere alla Tua lettera, ma che vuoi...

Ti ringrazio adunque di tutto Cuore della parte che prendesti al mio dolore, di tanto me l'[a] alleviasti. Il Signore se ci strinse amici dal primo conoscerci è perché simili dovevamo avere[b] le vicende di questa misera vita e quindi perché ci fossimo di comune conforto e sprone a percorrere la via spinosa che Egli ci aveva tracciata.

Il mio dolore, o caro, fu grande, più di quello che mi sarei creduto. Lasciar un fratello minore che mi considerava qual suo Padre, suo Consigliere anche nelle cose più delicate di coscienza,... che mi dava ad ogni occasione dimostrazioni di affetto e stima,... che mi volle durante la breve malattia continuamente ai suoi fianchi, non potendo soffrire che mi fossi dilungato[2] per brevi istanti, mentre degli altri, tranne della giovane moglie, non si curava più che tanto;... che posò nelle mie mani l'anima bella perché l'offrissi a Dio...[3], pensa se non ferisse il mio Cuore. – Tuttavia vedendo i tanti pericoli nella Sua vita in generale per le condizioni di Avvocato ed in particolare per la carriera lusinghiera che avrebbe nel mondo percorsa; caro fin d'ora a Prof[essori] dell'Università, che durante la malattia con premura mandavano per notizie, a scrittori di Giornali che dopo la morte ne fecero come Direttori l'elogio...; chiaro già per stampati molto lodati anche in Milano e Napoli...; tutto ciò vedendo io dal primo giorno del male di polmonite acuta che l'assalì, ne feci al Signore il sacrifizio per salute della bell'anima[4].

Ora non mi resta che rassegnarmi alle disposizioni del Signore che mi concesse di assistere ad una morte veramente esemplare con particolari che contengono seco la certezza del Paradiso; basti il sapere che morì pronunziando con tutta speranza « voglio il Paradiso ».

Lo sfogo che il mio cuore Ti avrebbe fatto a voce se fosse

stato a Te presente, non poté non farlo per iscritto; in questo non penso esservi debolezza, anche Gesù pianse su Lazaro morto...

Continua, o mio caro, a pregare per quell'anima cara ed io a Te ne sarò[c] riconoscentissimo, e nelle mie preghiere, come sempre fosti, sarai tra i primi raccomandati al Signore.

Addio, mio caro in G[esù] Cr[isto], scrivimi sovente e ricordati sempre di Chi colla Tua lontananza non scemò nell'amarti e ti ama sempre come il più fedele degli amici[5].

Sono tuo aff.mo in G[esù] Cr[isto]

T[eologo] GIUSEPPE ALLAMANO

---

[a] me l' *aggiunto in sopralinea.*
[b] avere *aggiunto in sopralinea.*
[c] sarò *corretto su* sono.

---

[1] Lettera di condoglianza per la morte del fratello Ottavio.

[2] Allontanato.

[3] Fece a Dio il sacrificio della giovane vita. Il fatto è confermato anche dal racconto di Pia Clotilde, che lo apprese dalle labbra materne: « Pochi istanti prima di morire, invocata l'ultima benedizione del giovane fratello Sacerdote, ne volle la mano, vi fece congiungere quella della Mamma e la mia piccolina di un anno, e gli disse: "Ti raccomando mia moglie e la piccina" e fece il supremo sacrificio della vita cristianamente ed esemplarmente con: *Fiat voluntas tua* ». Testimonianza del 16 febbraio 1930 in AIMC, Fondo Allamano.

[4] L'elogio del fratello sacerdote trova conferma, con altro stile, nella commemorazione: *Sulla Tomba di Allamano, Avv. Pier Ottavio. Castelnuovo d'Asti, li 12 Aprile 1880*, detta da *Un tuo afflitto Amico*: « Percorse con molto onore le scuole ginnasiali, frequentava l'università, studiandone scienze legali in cui si distinse fra le varie carriere che gli venivano dinanzi; scelse la giudiziaria dove con esemplare solerzia, e non comune intelligenza disimpegnava le sue incombenze; con esito estinto [sic], ed era felice, e con lui felicissima era la di lui moglie. [...] E come qui volenterosa e spontanea se ne vola la mente ad una mesta e cara memoria di un altro Avvocato, a cui i più forti ed intimi legami dell'amicizia, si legavano all'odierno compianto. Oh! Agostino *Aliberti*: è un anno trascorso dacché alcuni amici ti disponevano un fiore sulla tua tomba. - Ottavio Allamano, Agostino Aliberti: ecco due nomi che legano l'incarnazione d'una medesima idea, l'espressione del medesimo sentimento, le manifestazioni d'un medesimo pensiero. [...] Ebbe un delicato sentire e ne porge prova il suo

modo di scrivere in letteratura, che spassionatamente, scriveva quanto un giovane nel cui petto palpiti un cuore effervescente, scriveva quanto un'anima ritemprata ai nobili sensi ed informata ad alte virtù; e quella bella vita si spense » (copia manoscritta coeva, AIMC, Fondo Allamano).

Animo gentile, Ottavio aveva celebrato, sommessamente, in versi le liete ricorrenze familiari (se ne veda un saggio in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 148-150). Resta, invece, difficile la verifica di certe affermazioni di G. A. sul fratello defunto. La qualifica di « avvocato » gli è riconosciuta esplicitamente dall'anagrafe comunale nell'elenco dei morti trasmesso ai giornali. *L'Unità Cattolica* e la *Gazzetta Piemontese* del 27 gennaio, martedì, 1880 registrano: « Allamano Pier Ottavio di Castelnuovo d'Asti, avvocato ». Però – come il dott. Agostino Aliberti, citato sopra – non risulta iscritto sull'*Albo degli Avvocati e Procuratori* e sul *Registro dei Praticanti* di Torino nel periodo dal 1874 al 1881 (ricerca dell'avv. Augusta Picco). Proprio perché avevano la residenza a Castelnuovo, essi si iscrissero all'*Ordine degli Avvocati e Procuratori di Alessandria* (Asti allora non era provincia) che, però, non conserva documentazione anteriore al 1934. Risultano egualmente irreperibili gli scritti a stampa, « molto lodati » di Ottavio Allamano. Il fratello sacerdote non si è preoccupato di tramandarceli. Essi sono sconosciuti anche alla figlia Pia Clotilde, gelosa custode delle memorie domestiche. Neppure hanno dato esito positivo le ricerche circa gli « elogi » tributati al defunto da direttori di giornali.

[5] Affettuosa commozione, protesta di amicizia imperitura, che sembra trarre alimento dalle prove dolorose della vita. Un brano d'indubbia bellezza che, per quanto sappiamo, costituisce però l'ultimo scritto indirizzato al Cantarella. Ci sorprende la parabola di questa corrispondenza che s'interrompe senza un motivo convincente, salvo forse la svolta imprevista che, nell'ottobre dello stesso anno trasse G. A. dall'amato « romitorio ».

44 (56)

Al teologo Giacomo Camisassa

Minuta autografa, su due paginette di taccuino personale per gli anni 1877-1880, in AIMC.

[Eremo Torinese (?), settembre 1880] [1]

C[aro] T[eologo] (Camisassa) [a] [2]

A V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] dò annunzio [b] d'una cosa che come fece e tuttora fa [c] trasognare me, così procurerà [d] grande stupore a Lei. M[onsignor] A[rcivescovo] mi costituì

R[ettore] del Santuario e Conv[itto] di Maria Cons[olata][3] in luogo del C[anonico] Rovetti che sta per ritirarsi al Cottolengo[e][4]. Nulla valse a far desistere dal Suo proposito Mons[ignore], non le mie giuste osservazioni, non i reclami di altre persone[5]; non mi rimase[f] che[g] ubbidire. La voce dell'ubbidienza[h] sciolse ogni[i] questione, essa[j] spero che scioglierà[k] ogni difficoltà.

Ecco, mio caro, una[l] notizia certo nuova a V[ostra] S[ignoria][m] che[n] come a mio Carissimo dò tra i primi[o]. La faccenda però non termina a[p] questo[q] punto[r]; facendosi in quel Convitto *Casa nuova* anche per l'uff[icio] di Economo[6], io d'accordo col nostro[s] Sig[nor] Rettore Can[onico] Soldati chiesi a Monsignore che mi aveva offerto di cercarmi[t] un Sacerdote che mi piacesse[u] per tal uffizio, chiesi[v] dico V[ostra] S[ignoria] R[everendissima]. Di grazia non si fermi sul nome di Economo, il[w] quale nome[x] Mons[ignore] mi disse di voler appunto con V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] nobilitare[y], né adduca personali incapacità, perché Iddio come supplirà alle mie deboli forze, supplirà anche a Lei[z]. Mons[ignore] approvò la mia[a'] domanda[b'] e già diede gli ordini opportuni[c'] perché sia supplito nella V[icecura][d'] di Pecetto, forse avrebbe a successore D[on] Ag[...][e'][7].

Spero che V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] accetterà quando a nome di Mons[ignore] gliene sarà fatto l'invito e comando e darà prova dello spirito d'ubbidienza acquistato in Seminario. Veda, mio caro, faremo d'accordo un po' di bene, eserciteremo la carità coi[f'] vecchi Sacerdoti là ricoverati[g'] e procureremo[h'] d'onorare col S[acro] Culto la cara nostra madre Maria Consolatrice[8]. Del resto in questo nuovo uffizio spero che[i'] avrà campo di esercitare il S[acro] Ministero più che a Pecetto[j'][9].

Io son certo che V[ostra] S[ignoria][k'] vorrà imitare il suo antico Direttore nella[l'] ubbidienza agli Ordini del Superiore ed avrò la fortuna di dividere con una persona, che tanto amo e da cui ho sempre tanto[m'] ricevuto prove d'amore[n'], i[o'] tanti[p'] nuovi[q'] travagli che mi[r'] aspettano[10].

Questa lettera non è per Lei[s'] un invito, è tutta privata; con essa solo intendo prevenirla di ciò che non tarderà ad arrivarle. Io mi porterò al luogo[t'] sul principio di Ottobre, e faccia V[ostra] S[ignoria] R[everendissima] di far meco poi l'ingresso[11]. In attesa di una sua pronta lettera[12], La prego a considerare tutto

il fatto a Suo riguardo[u'] come[v'] segno di stima e di amore che nutro per V[ostra] S[ignoria] di cui godo sottoscrivermi
[w'] aff[ezionato] in G[esù] Cr[isto]

Teol[ogo] G[IUSEPPE] A[LLAMANO]

---

a *sotto l'intestazione cancellato* Le scrivo questa lettera ove troverà a meravigliarsi.
b *trasposizione da* Do' annunzio a V. S. R.
c e tutt'ora fa *aggiunto in sopralinea.*
d procurerà *corretto su parola illeggibile.*
e che sta... al Cottolengo *aggiunto in sopralinea.*
f *corretto su* restò.
g *segue* ad *cancellato.*
h La voce... ubbidienza *corretto su* Il suo comando.
i *corretto su* tolse.
j essa *aggiunto in sopralinea.*
k *aggiunto in sopralinea.*
l *corretto su* la.
m a V. S. *aggiunto in sopralinea.*
n *cancellato* dò pel primo a V. S. R.
o dò tra i primi *aggiunto in sopralinea.*
p a *aggiunto in sopralinea.*
q questo *corretto su* qui.
r *aggiunto in sopralinea.*
s nostro *aggiunto sotto la riga.*
t offerto di cercarmi *corretto su due parole illeggibili.*
u che mi piacesse *aggiunto in sopralinea.*
v chiesi *corretto su parola illeggibile.*
w il *aggiunto in sopralinea.*
x nome *aggiunto in sopralinea.*
y nobilitare *corretto su parola illeggibile; segue aggiunto in senso verticale sul margine sinistro e cancellato* Iddio supplirà a tutto.
z né adduca personale incapacità... anche a Lei *aggiunto in senso verticale sul margine sinistro.*
a' mia *aggiunto in soprailnea.*
b' *corretto su* proposta.
c' *segue cancellato* provvedimenti per rinunzia.
d' perché nella V. *aggiunto in sopralinea.*
e' forse... D. Ag *aggiunto in sopralinea.*
f' *segue* tanti *cancellato.*
g' là ricoverati *aggiunto in sopralinea.*
h' procureremo *corretto su parola illeggibile.*
i' spero che *aggiunto in sopralinea.*
j' *segue* sia pel Predicare sia pel Confessare *cancellato.*
k' son certo *corretto su* spero; V. S. *aggiunto in sopralinea.*
l' *segue* pronta *cancellato.*
m' *trasposizione da* tanto sempre ho ricevuto.
n' *corretto in sopralinea da* affezione.
o' *corretto su* il.
p' *corretto su* tant.
q' *aggiunto in sopralinea.*
r' mi *corretto su* ci.
s' per Lei *corretto su* V. S.

t' al luogo *aggiunto in sopralinea in sostituzione di* presso la Consolata *cancellato.*
u' *segue cancellato* Carissimo riceva questa.
v' *segue* un *cancellato.*
w' *precede* Suo *cancellato.*

---

[1] La data e il luogo sono stabiliti in base al contesto. In questo abbozzo tormentato, le parole sono scelte con cura, pesate con il bilancino del farmacista.

La designazione di G. A., sul finire dell'estate 1880, a rettore del santuario della Consolata e delle opere dipendenti dal medesimo, fu una soluzione di ripiego, non avendo l'arcivescovo L. Gastaldi trovato un sacerdote più maturo di anni, che fosse disposto a prendere la successione del dimissionario teol. Bartolomeo Roetti. Tuttavia, essa segnò la svolta decisiva della sua vita. Il decreto di nomina porta la data dell'otto novembre (edito in C. Bona, *La fede e le opere*, 225-226). Non conosciamo, invece, la data esatta della proposta fattagli da mons. Gastaldi, essendo le fonti piuttosto generiche e vaghe. Si può presumere che l'Arcivescovo abbia posato l'occhio sul giovane Allamano dopo il rifiuto del teol. Clemente Borello, cappellano onorario del Re (la lettera di rifiuto, edita in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 328-329, porta la data del 26 agosto). Tutto si decise, dunque, nel corso del settembre 1880: infatti nella lettera al Camisassa, G. A. manifesta il proposito di portarsi al santuario « sul principio di Ottobre ». Come negli anni precedenti, egli aveva trascorso buona parte dei mesi estivi, con i chierici del seminario metropolitano, all'Eremo dei Camaldolesi sulla collina di Torino (per l'Eremo, si veda la nota 6 alla lettera del 15 luglio 1883). Verso il 10 settembre, con tutta probabilità si era portato a Castelnuovo per ossequiarvi mons. Gastaldi. L'Arcivescovo giunse in paese la domenica 12 settembre; il giorno seguente amministrò la Cresima a « un 300 ragazzi ». Partì la mattina del 14. Una nota di colore: « Parecchi giovani delle primarie famiglie accompagnarono a cavallo l'Arcivescovo nel tragitto da Chieri a Castelnuovo. Ivi fu ricevuto sotto altrettanti archi trionfali da quattro distinte deputazioni delle varie borgate del luogo e, giunto nel concentrico del paese, fra lo sparo dei mortaretti e il suono della musica, venne ossequiato dalla Giunta municipale e dalla Direzione dell'Asilo infantile e dell'Associazione operaia. Recatosi Monsignor Arcivescovo in una cappella poco discosta, fu accolto dal clero e dal Vicario foraneo ». *Notizie religiose*, in *La Buona Settimana* 25 (1880) 467. Non è da escludersi che mons. Gastaldi, a Castelnuovo, si sia intrattenuto ulteriormente con G. A. sulla nuova destinazione. La presenza dell'Allamano a Castelnuovo nelle seconda metà di settembre è attestata da una lettera del Gastaldi al teol. Roetti. Cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, I, 335.

[2] *Giacomo Camisassa* (Caramagna Piemonte 27 settembre 1854 - Torino 18 agosto 1922). Collaboratore fraterno di G. A., vicerettore del santuario della Consolata e confondatore dei due istituti missionari. Copiose notizie biografiche in L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 270-284; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 336-346 e *passim* in tutta l'opera; G. - G. P. Mina,

La beatitudine di essere secondo, G. Camisassa, Bologna 1982. Ordinato sacerdote il 15 giugno 1878; laurea in teologia a pieni voti l'8 luglio seguente. Terminato il biennio di morale, sembra che sia stato destinato viceparroco a Pecetto Torinese, mandamento di Chieri, un centro agricolo di circa 1.500 abitanti.

[3] Per la storia del santuario della Consolata si rimanda alle note opere di D. Franchetti e P. Buscalioni; studi più recenti: A. Griseri, *Tradizione e realtà storica: una nuova ipotesi per l'immagine della Consolata*, in AA.VV., *Gli ex voto della Consolata.* Storie di grazia e devozione nel Santuario torinese, Torino 1982, 23-26; L. Borello, *La Consolata: un santuario, una città*, Torino 1988; G. Casiraghi, *Sulle origini del santuario della Consolata a Torino*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 87 (1989) 45-63. Per il Convitto Ecclesiastico si rimanda alla nota 6 della lettera 7 marzo 1879.

[4] *Bartolomeo Rovetti* o, nella forma più comune, *Roetti.* Nato a Cavour il 17 marzo 1823, fu buon predicatore, esaminatore sinodale; proposto da Roma come mediatore nel caso dell'ex-gesuita Carlo Passaglia. Dal 1873 al 1880 fu rettore del santuario della Consolata e dell'annesso Convitto Ecclesiastico. Dopo le dimissioni, si ritirò presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo). Il card. G. Alimonda, successore di mons. Gastaldi, lo nominò vicario generale dell'archidiocesi. Nel 1891 successe a mons. Luigi Anglesio nella direzione della Piccola Casa. Morì a Torino il 9 maggio 1894. Cfr. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, 167 e *passim.*

[5] Non conosciamo queste persone influenti che cercarono, per motivi diversi, di stornare la nomina di G. A. Non sembra, però, azzardato mettere al primo posto il can. Soldati, rettore del seminario, che con la designazione di G. A. alla Consolata veniva a perdere un collaboratore fidato e prezioso. E. De Maria, *Sugli ultimi decenni della storia diocesana di Torino* (dattiloscritto), 117, scrive che essa « riuscì onerosa al Can. Soldati ». Altri come il teol. G. B. Bertagna e il can. Luigi Nasi, espressero preoccupazione per le sorti del seminario.

[6] Economo uscente era don Efisio Stura che era stato nominato il 30 dicembre 1874. Egli resse interinalmente il santuario dopo le dimissioni del Roetti sino alla presa di possesso del nuovo Rettore. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, 1, 328,

[7] Per integrare il nome (o cognome) lasciato in sospeso nella minuta, si possono fare soltanto delle ipotesi. Comunque il mancato ingresso a Pecetto risparmiò al Camisassa una brutta avventura, di cui fece le spese il parroco don Giuseppe Antonio Perlo, nativo di Sommariva Bosco. Uomo intransigente e battagliero, don Perlo fu fatto segno da colpi di arma da fuoco la sera del 31 ottobre 1880, mentre tornava in calesse, assieme al viceparroco, dalla visita a un'ammalata. Fu colpito da trentatrè grossi pallini (trenta nella schiena e tre nella testa); il viceparroco – uscente o di fresca nomina – ne ricevette quindici, dodici nella schiena e tre alla testa. Entrambi se la cavarono con pochi giorni di letto. Le indagini sull'attentato non approdarono a nulla. Cfr. N. M. Cuniberti, *Pecetto Torinese, « Paese delle ciliege »*, Pinerolo 1962, 57-58. Intorno al 1950, un incendio doloso distrusse l'archivio parrocchiale, compresi i registri, di Pecetto. Gli

atti superstiti di battesimo del periodo che ci interessa sono sempre firmati da « Bussi Michele, delegato ».

[8] Presso il santuario della Consolata, nei locali quasi deserti dell'antico convento cistercense, trovavano spazio due minuscole comunità: un ospizio per sacerdoti anziani, che conduceva vita stentata, e un pensionato per studenti universitari, chierici o sacerdoti. Due istituzioni eterogenee, appoggiate per di più a un santuario bisognoso di rinnovamento. Non durarono a lungo. Conosciute allora in una cerchia ristretta, non hanno lasciato traccia nella storia diocesana ufficiale. Le notizie di cui disponiamo sono emerse, nella quasi totalità, nel corso delle ricerche biografiche sull'Allamano. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 449-450.

[9] Non si avverò il pronostico relativo alla predicazione (vedere la variante j' nell'apparato critico).

[10] Assistente prima e poi direttore spirituale, G. A. aveva conosciuto il Camisassa negli anni di seminario. Durante il quinto anno di teologia il Camisassa ricoprì la carica di « primo prefetto ». Tornò in seminario per il perfezionamento in morale dopo la chiusura del Convitto Ecclesiastico. Nel taccuino di G. A. per l'anno scolastico 1878-79 viene designato come prefetto dei sacerdoti moralisti. Credo che le parole dell'Allamano: « da cui ho sempre tanto ricevuto » vadano riferite a questa collaborazione del « prefetto » con il « direttore ».

[11] G. A. si portò alla Consolata, quasi alla chetichella, il 2 ottobre, sabato. Il Camisassa lo raggiunse il giorno appresso. Verso la fine del mese, al santuario, ci fu l'inaugurazione del portone principale, commissionato, ovviamente, dal Roetti. Comunque un piccolo segno di rinnovamento. Tolgo la notizia dalla cronaca cittadina dell'*Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 21 novembre 1880. « *La nuova porta in ferro del Santuario della Consolata* ». - I nostri lettori di Torino avranno già potuto ammirare la bellissima porta in ferro con ornati in ghisa che venne collocata all'entrata principale del Santuario della Consolata or fanno poche settimane. La vecchia porta in legno, troppo sdruscita e non più conveniente, venne messa a riposo, ed in sua vece si pose l'attuale che ha dei meriti rarissimi. Ricco e veramente classico il disegno, e si veggono negli spartiti piccoli scudetti recanti allegoriche inscrizioni tratte dalle litanie. Non sono ancora le ammirabili porte del Ghiberti, ma gli è certo un bel lavoro. Esce dalla fonderia dei fratelli Colla di Torino. Chi ha visitato l'Esposizione Nazionale ricorderà che questa porta figurava nella galleria dell'arte applicata all'industria, ed era controdistinta col N. 19 ». La notizia si riferisce all'Esposizione Nazionale di Belle Arti, tenuta a Torino in quel 1880. In data 8 novembre l'arcivescovo Gastaldi emanò il decreto di nomina dell'Allamano a rettore del santuario e delle opere annesse.

[12] Non ci è pervenuta alcuna lettera di risposta. Del resto, non è cosa certa che G. A. abbia realmente spedito la lettera di cui si dà qui la minuta.

1881

(57)

Il Sindaco di Passerano a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC. Il testo è di mano di ignoto scrivano, la firma è autografa.

Passerano li 9 Maggio 1881

REGNO D'ITALIA
PROVINCIA DI ALESSANDRIA[2]
CIRCONDARIO DI ASTI
MANDAMENTO DI MONTAFIA

COMUNE DI PASSERANO

M[olto] Rev[erendo] Signore

Registro Copia-Lettere N.
Protocollo »
OGGETTO

Alcuni anni fa la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma promise di fare donazione a quest'Opera Pia Radicati di una rendita, sottoponendola all'abbandono di diritti per parte di questo Comune, quale condizione venne accettata dal Consiglio Comunale.

Interessa perciò a questo di conoscere lo stato di tale pratica e se avrà esito, e ne venne fatta apposita interpellanza.

Prego quindi la S[ignoria] V[ostra] Rev[erendissim]a di volere farmi sapere se intende tuttora dare esecuzione alla promessa donazione, possibilmente entro la corrente settimana onde io possa riferire al Consiglio entro la corrente sessione[3].

Le porgo i miei rispetti e coi sensi di distinta stima mi dico della S[ignoria] V[ostra] Rev.dma Devot.mo Serv[ito]re

Il Sindaco

MATTA FILIPPO[4]

M[olt]o Rev[erend]o Sig[nor] Teologo
Allamano D[on] Giuseppe
Torino

[1] Ripresa delle trattative circa un lascito di G. A. in favore della comunità di Passerano (si veda la lettera del 17 luglio 1879, indirizzata al prevosto don Allochis, e tutta la documentazione precedente).

[2] L'intestazione, stampata, è sormontata dallo stemma del Regno.

[3] La rinunzia dei crediti da parte del comune di Passerano avvenne nella seduta del 28 luglio 1877. La deliberazione del consiglio comunale è citata nella nota 2 al decreto 27 agosto 1878 della Deputazione Provinciale di Alessandria.

La lettera del sindaco Matta è reticente, perché a Passerano le ragioni che avevano fatto recedere G. A. dal lascito in favore dell'Opera Pia Radicati, erano state spiegate dal pulpito dal Prevosto (si veda la lettera di don Allochis a G. A. del 14 luglio 1879, nota 3). Sino al presente, non sono stati reperiti documenti relativi alla prospettata sessione del consiglio comunale. Comunque, la pratica non ebbe seguito immediato. Bisognerà attendere dieci anni. Si veda la lettera del conte Vittorio Radicati di Marmorito, nuovo sindaco, a G. A. del 24 giugno 1890 e il carteggio susseguente.

[4] Sotto la firma, timbro rotondo del comune di Passerano.

45 (58)

A Benedetta Savio[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[Torino, fine maggio 1881 (?)][2]

Sia lodato Gesù Cristo

Il sottoscritto in qualità di antico alunno di cotesto Asilo Infantile invia a' suoi carissimi compagni[3] una medaglia benedetta a chiusura del mese della nostra cara Madre Maria.

Alla Sig[nora] Maestra darà[a] una Croce e il rispettivo Esemplare, colla scala per ascendervi e strumenti per compir l'opera del dolore, supponendo (sia detto tra parentesi) che non abbia alcun altra Croce, ma la sua vita sia tutto rosa[4].

Riconoscente delle cure più che materne da Lei ricevute, lascio tutto l'Asilo nel S[acro] Cuore di N[ostro] S[ignor] Gesù Cristo.

Sac[erdote] T[eologo] ALLAMANO GIUSEPPE

P.S.: Se non è indiscrezione prego della carità di tre Ave Maria per molte grazie da ottenere per intercessione di cotesti Bambini.

---

[a] *corretto su* darò.

---

[1] *B. Savio* (Castelnuovo d'Asti 1825-1896), una donna genuinamente cristiana, ferma e dolce, formata nello spirito da san Giuseppe Cafasso. Educatrice nata, diresse per molti decenni – salvo una breve parentesi a Moriondo – la scuola materna *Giovanni Pescarmona* di Castelnuovo. Fondato nel 1848, secondo in Piemonte, l'asilo aveva sede nell'omonima palazzina di via Mercandillo. La Savio educò alla fede intere generazioni di bambini. Tra di essi, G. A. che la ricordò con venerazione e gratitudine. Si sviluppò un rapporto fatto di rari incontri e di corrispondenza epistolare, la cui natura ci è svelata dalle lettere di G. A., conservate gelosamente dalla maestra. G. A. volle che se ne scrivesse la vita. Le memorie, elaborate dalla nipote di lei, Benedetta Turco, vedova Allamano, ci hanno tramandato la risposta data a don Bosco che l'avrebbe vista volentieri alla testa delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice: essere volontà di Dio che « facesse la monaca in casa come le aveva sempre detto il suo direttore spirituale don Cafasso ». Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 10-18; M. E. Posada, *Alle origini di una scelta. Don Bosco, Fondatore di un Istituto religioso femminile*, in *Salesianum* 50 (1988) 157-162.

[2] L'anno è congetturale. Come indica il titolo *teologo* della firma, esso va collocato dopo il conseguimento della laurea (estate 1874) e prima della nomina a canonico onorario (febbraio 1883). Il dono delle medagliette e il riferimento al mese di maggio inducono a credere che G. A. fosse agli inizi del suo rettorato alla Consolata.

[3] I « compagni » sono i bambini dell'asilo ricordati nel poscritto.

[4] All'anziana maestra offre la medaglietta della Consolata ma anche una riproduzione della croce, scolpita o a stampa, con gli emblemi della passione di Cristo: la canna e la spugna, il martello, i chiodi, la scala...

46 (59)

Al commendator Latino Mazzi questore di Torino

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. La domanda, su carta da bollo da centesimi cinquanta, reca in alto la seguente annotazione, apposta in questura: « *1347 548 Reg.* » (a sinistra); « *G. Trulard* [*?*] » (a destra).

[Torino, agli inizi del giugno 1881]

Illustrissimo Sig[nor] Questore[1].

Il Sottoscritto, in qualità di Rettore del Santuario della Consolata in Torino fa noto a V[ostra] S[ignoria] I[llustrissim]a, com'è suo dovere, che nel giorno venti del corrente mese di Giugno avrà luogo la consueta Processione di M[aria] SS. Prega pertanto V[ostra] S[ignoria] I[llustrissim]a a voler dare le necessarie disposizioni pel buon ordine della Funzione. La Processione sfilerebbe[a] dopo le sei e mezzo pom[eridiane] e percorrerebbe le Vie: Consolata, Doragrossa[2], Orfane e Giulio[b]. Ringrazia anticipatamente V[ostra] S[ignoria] I[llustrissim]a del favore e si dichiara[c] di V[ostra] S[ignoria] I[llustrissim]a

Obblig.mo Servitore

Teol[ogo] Coll[egiato] ALLAMANO GIUSEPPE
Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

All'Ill.mo Sig[nor] Questore
di Torino

---

[a] sfilerebbe *corretto su* sfilerà.
[b] Giulio *corretto su parola illeggibile.*
[c] si dichiara *corretto su* in *e parola illeggibile.*

---

[1] *Questore*: funzionario preposto ai servizi di pubblica sicurezza in ogni capoluogo di provincia. La *Regia Questura della Città e Circondario di Torino* aveva sede in piazza San Carlo, vicino alla chiesa di Santa Cristina. Si articolava in tre divisioni (di polizia giudiziaria, di polizia amministrativa e di gabinetto), in sette sezioni (Monviso, Dora, Moncenisio, Borgo Dora, Po, Borgo Po e Borgo Nuovo) e in due uffici (sanitario e ferroviario). Cfr. *Guida Commerciale ed Amministrativa di Torino*, Torino 1880, 207-208.

L'avv. commendatore L. Mazzi fu questore di Torino dal luglio 1876 al 17 ottobre 1881.

[2] *Via Doragrossa*, arteria centrale di Torino, da piazza Castello a piazza Statuto, lunga m. 1020, denominata *Via Garibaldi* il 5 giugno 1882. L'istanza inoltrata per la festa della Consolata del 1882 tiene conto, puntualmente, del mutamento di nome.

(60)

Il questore Latino Mazzi a G. A.

Originale autografo sulla seconda facciata della lettera precedente. Mano di ignoto scrivano; firma autografa del Questore. Timbro della Questura di Torino con scritta in parte illeggibile.

N. 1347 458 Rg

Il Questore della Città e Circondario di Torino

Vista la retro estesa istanza del Sig[nor] Rettore del Santuario della Consolata, colla quale domanda il permesso di fare la processione del Simulacro nel giorno venti corrente;

Vista la nota del Sig[nor] Sindaco[1] locale in data 8 corrente N. 4409:

Autorizza

la processione di cui sopra osservate le vigenti disposizioni in materia, e purché il corteo religioso nel tratto di Via Doragrossa abbia a procedere per file serrate tenendosi ad uno dei lati della via.

Il Sig[nor] Ispettore di Moncenisio[2] è incaricato della sorveglianza alla parte del presente Decreto, e della necessaria sorveglianza pel mantenimento dell'ordine pubblico.

Torino 9 Giugno 1881

Il Questore

L. MAZZI[3]

---

[1] Analoga richiesta (non rinvenuta) era stata presentata da G. A. anche al sindaco di Torino, conte avvocato Luigi G. C. Ferraris.

[2] Competente per il santuario della Consolata era la *sezione*, o commissariato di polizia, *Moncenisio*, con sede in corso Valdocco 6.

[3] L'intervento positivo delle forze dell'ordine è segnalato dal quotidiano *Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 22 giugno 1882. Riferendo della « luminaria della vigilia », il cronista commenta: « Molta gente accorse per tutta la sera ad assistere al gradito spettacolo, e le guardie di Questura dovettero lavorare non poco di braccia per contenere la moltitudine che

irrompeva nel Santuario, tenuto aperto fino a tardissima ora. Notiamo con sincera soddisfazione che non accadde alcun inconveniente, l'ordine più perfetto regnò dentro e fuori del tempio ». Il concetto è ripetuto a proposito della processione del 20 giugno, iniziata puntualmente alle 18,30. Il corteo era aperto da « buon numero di guardie di Questura, che a stento potevano contenere il pubblico, e altri agenti custodivano i passaggi principali delle vie [...]. Anche questa festa è passata, senza spiacevoli incidenti ed in mezzo alle manifestazioni di rispetto e di devozione da parte del popolo » (*La festa della Consolata*). Troviamo qui compiacimento, ma anche un certo tono di rivalsa. Sulle intemperanze anticlericali che, in tempi recentissimi, avevano turbato o impedito la processione, si veda C. Bona, *La nuova Compagnia della Consolata*, in *La fede e le opere*, 283-285.

(61)

Esercizi spirituali a Sant'Ignazio[1]

Da *Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 12 giugno 1881.

I S[anti] Spirituali « Esercizi » nel Santuario di S[ant'] Ignazio presso Lanzo, avranno luogo in quest'anno dal 6 al 15 di luglio per gli Ecclesiastici, e dal 20 al 29 dello stesso mese pei secolari. Li detteranno per gli Ecclesiastici S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] Monsignor Arcivescovo Lorenzo Gastaldi, ed il Teol[ogo] Felice Allaria, Canonico Penitenziere della Cattedrale di Alba[2].

Dirigere per tempo le dimande al Rettore del Santuario di Maria SS. Consolatrice in Torino.

---

[1] Per il santuario di Sant'Ignazio si veda la nota 2 alla lettera del 28 agosto 1877, indirizzata al can. G. M. Soldati.

[2] Autore della biografia di mons. E. Galletti, vescovo di Alba (già citata), il can. Allaria aveva già predicato gli esercizi a Sant'Ignazio nel 1871. Predicatori per il corso ai laici, come risulta dall'apposito registro, furono i lazzaristi pp. Giovanni Morino (Bra, Cuneo, 1839 - Napoli 1923) e Isidoro Ciattini (Portacomaro, Asti, 1843 - Torino 1914).

1882

47 (62)

Al chierico Luigi Boccardo

Originale autografo, su due facciate, in ASSGT. Carta intestata.

Torino, li 21 Maggio 1882

SANTUARIO
DI
N. S. CONSOLATRICE
IN TORINO

Carissimo in G[esù] Cr[isto] [1]

Già mi era noto che il Signore L'aveva voluto provare e per poco allontanarlo dal Seminario, e pregai il buon Dio a dargli forza di fare pienamente e di tutto cuore la Sua Santa Volontà [2]. In questa invero e non nel fare grandi opere consiste la perfefezione nostra; adunque dica quante volte più può, sinché non lo dica con tutto il cuore: *Fiat voluntas tua*: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante Te* [3]. Una Luduina [4] si fa Santa con star fissa in un letto per più di trent'anni, mentre tanti grandi Operatori Evangelici forse hanno [a] a sentirsi dire: *nescio vos* [5]. –

Si conforti, mio caro in G[esù] Cr[isto], senza voler sapere una linea di più di quel che voglia il Signore; in mano del Medico ne stii agli ordini come a quelli di un vero Superiore. Approvo che legga la bella vita della Chantal, particolarmente si fermi agli ultimi capitoli che son pieni di detti e fatti sulle [b] virtù della Santa: molte anime da questo libro ricavano direzione spirituale applicandosi ogni cosa secondo la condizione propria; faccia Lei altrettanto [6]. Intanto ricevuto Gesù al mattino nella S[anta] Comunione (ogni giorno se è possibile pel male, e se non può tranquillamente quando può), se lo porti con sé nel cuore fatto tabernacolo e preghi il buon Dio a non dipartirsi; quindi non ha che fare nel suo Cuore lungo il dì ciò che farebbe se si trattenesse in Chiesa tutto il giorno. Dal [c] buon Gesù gli

sarà detto tutto quello che potrei io dirgli a voce e molto più, ne ascolti le voci.

Lo lascio nel S[acro] Cuore di Gesù in compagnia della cara Madre SS., quivi come nel Cenacolo si prepari col desiderio a ricevere lo Spirito Santo nel dì della Pentecoste[7].

Preghi per me e mi abbia per[d]

Suo aff.mo in G[esù] Cr[isto]

T. ALLAMANO GIUS[EPPE]

---

[a] *corretto su* abbiamo.
[b] *corretto su* delle.
[c] *corretto su* del.
[d] *segue* Suo *cancellato.*

---

[1] *Luigi Boccardo,* Moncalieri 9 agosto 1861 - Torino 9 giugno 1936, fratello di Giovanni Maria B. (v. nota 6 alla lettera del 6 febbraio 1877) e servo di Dio. Vestito l'abito chiericale nel 1877, studiò filosofia nel seminario di Chieri e, dall'autunno 1879, teologia in quello di Torino. Godé per un anno della direzione spirituale di G. A. che continuò, in via eccezionale, dopo il passaggio alla Consolata. Ordinato sacerdote il 4 giugno 1884. Nell'aprile 1886 l'Allamano lo chiamò alla Consolata come direttore spirituale dei sacerdoti convittori e professore. Lasciò il Convitto nel 1916. Nel 1932 fondò le *Figlie di Gesù Re,* suore cieche, che sono il ramo contemplativo della congregazione fondata dal fratello. Direttore di anime e fecondo scrittore spirituale. Diresse sin dal 1898 Maria Consolata Ferrero, la futura suor Benigna Consolata, favorita di manifestazioni straordinarie. Biografie di A. Vaudagnotti e di E. Bechis; si veda anche G. Ferranti, *La spiritualità del canonico Luigi Boccardo,* Torino 1974. Alcune sue pagine inedite di vita spirituale furono pubblicate a Torino nel 1939 dal teol. Camillo Dionisio con il titolo *Regolamento di vita Chiericale e Sacerdotale del Can. Luigi Boccardo.* La prima parte, *Regolamento di vita del Chierico Boccardo Luigi,* termina con la nota: « Questo Regolamento misero fu riveduto e colle debite correzioni approvato dal Rev. Sig. Direttore Spirituale T[eologo] Allamano ai 14 Gennaio 1880 - Torino - salvo le aggiunte posteriori » (p. 53). A p. 68 si legge: « 16 Marzo 1888 - Preso l'esame Generale di Confessione dai MM. RR. Can.co Allamano e P. Teodoreto Borgna alle ore 10 ant[imeridiane] e la sera in Curia feci il solenne giuramento ». Un cenno all'Allamano torna nella seconda parte, *Regolamento Particolare di vita del Sac. T[eologo] Boccardo Luigi*: « Esso non è altro che un ammasso più o meno disordinato di quegli impulsi ed ispirazioni al bene che il buon Dio mi diede per mezzo del mio Direttore, per mezzo di prediche udite, o di Conferenze spirituali, o di letture sentite e fatte, spe-

cialmente dalle vite di San Francesco di Sales, della Chantal e di S. Alfonso, compilato per soccorrere la debole mia memoria » (p. 78). Per la Chantal si veda sotto alla nota 6.

[2] Breve soggiorno in famiglia (non segnalato dai biografi), per motivi di salute.

[3] Citazioni da Mt 6,10; 11, 26.

[4] *Liduina* (Lidwige o Lidwina), nata a Schiedam presso Rotterdam nel 1380, morta ivi nel 1433. Beata. Esempio inarrivabile di pazienza, fu costretta a letto per trentotto anni. La sua vita è tutta piena di fenomeni mistici. L'esempio della beata viene citato ripetutamente dall'Allamano agli allievi missionari.

[5] Citazione da Mt 25,12.

[6] Il Boccardo, « invitato, negli anni della sua formazione sacerdotale, a leggere la *Storia della Chantal* », in due volumi, di mons. Louis-Victor-Émile Bougaud, « vi si accinse con poco entusiasmo, dopo aver superato una naturale ripulsa. Ma poi se ne entusiasmò e si procurò l'opera per potersela gustare a piacimento ». G. Ferranti, *o.c.*, 16.

[7] La festa cadeva il 28 maggio.

48 (63)

Al commendator Giuseppe Roncoroni questore di Torino

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. La domanda, su carta bollata da centesimi cinquanta, è di mano del teol. G. Camisassa; firma autografa di G. A. In alto, a sinistra, annotazione apposta in questura: « N. 1397 del 9-6/82 »; a destra: « Gab[inetto] - Moncenisio ».

[Torino, agli inizi del giugno 1882]

Illustrissimo Signor Questore[1].

Il Sottoscritto quale Rettore del Santuario della Consolata in Torino fa noto alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma, com'è di dovere, che nel giorno 20 del corrente Giugno avrà luogo la consueta Processione della Consolata.

Prega pertanto la S[ignoria] V[ostra] a voler dare le necessarie disposizioni pel buon ordine della funzione. La processione comincierebbe a sfilare alle 6½ pomeridiane, e percorrerebbe secondo il solito le vie Consolata, Garibaldi (già Doragrossa), Orfane e Giulio[2].

Ringraziando anticipatamente del favore si professa con distinata stima

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

Obblig.mo Servitore

Teol[ogo] Coll[egiato] ALLAMANO GIUSEPPE

All'Ill.mo Signor Questore
di Torino

---

[1] Si veda la lettera analoga, indirizzata agli inizi del giugno 1881. Il comm. G. Roncoroni fu questore a Torino dal 17 ottobre 1881 al 1885.

[2] In margine, a sinistra, annotazione di mano Camisassa: « *Consolata, Carmine, Corso Valdocco e Via Giulio* ».

(64)

Il questore Giuseppe Roncoroni a G. A.

Originale autografo sulla seconda facciata della lettera precedente. Mano di ignoto scrivano; firma autografa del Questore. Timbro della questura di Torino.

N. 1397 - a

Il Questore
della Città e Circondario di Torino

V[ist]o l'istanza prodotta dal Sig[nor] Allamano Don Giuseppe Rettore del Santuario della Consolata in Torino, tendente ad ottenere il permesso d'effettuare fuori chiesa e nel giorno 20 corr[ente] Giugno ed alle ore 6.½ pom[eridian]e la consueta processione religiosa detta della Consolata;

V[ist]o il parere favorevole emesso dal Sig[nor] Sindaco della Città di Torino in data 13. Giugno 1882 N°. 4229 [1];

autorizza

la sopra indicata processione ed incarica il Sig[nor] Ispettore di P[ubblica] S[icurezza] della sezione di Moncenisio, a disporre

affinché in detta ricorrenza sia assicurato l'ordine pubblico a mezzo della pubblica forza[2].

Torino, li 14 Giugno 1882

Il Questore

RONCORONI

---

[1] La lettera del Sindaco non è stata rinvenuta.
[2] Si veda la nota 2 alla lettera del Questore del 9 giugno 1881.

(65)

Esercizi spirituali a Sant'Ignazio

Da *Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 17-18 giugno 1882.

Gli Esercizi Spirituali a Sant'Ignazio presso Lanzo avranno luogo nel prossimo luglio dal 5 al 14 per gli Ecclesiastici, e dal 10 al 28 pei Secolari.

Saranno dettati, quelli da S[ua] E[ccellenza] Rev.ma Monsignor Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino, e dal M[olto] R[everendo] Sig[nor] Don Gio. Battista Rossi, Prevosto e Vicario Foraneo di Castelnuovo d'Asti[1], questi dai M[olto] R[everendi] Don Vigo Ilario, Curato di S[anta] Giulia in Torino[2] e Don Motta Giacomo, Prevosto di Trana[3].

Dirigere almeno otto giorni prima le domande al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

---

[1] *Giovanni Battista Rossi*: si veda la nota 8, lettera 25 marzo 1871 a P. Cantarella.
[2] Su mons. I. Vigo si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 36 n. 62, 68.
[3] Don *G. Motta*, nato a Valperga (Torino) fu parroco di Trana, un comune in provincia di Torino, noto per il santuario di Santa Maria della Stella, già chiesa parrocchiale. Si veda sua lettera del 22 aprile 1892.

49 (66)

A monsignor Lorenzo Gastaldi

Originale autografo, su quattro facciate, in ASC, Fondo Franchetti. Esemplare, che si discosta leggermente dal testo definitivo, di mano Camisassa in AIMC. L'ordine delle idee, le motivazioni, il tono di confidenza sono tipici di G. A. Egli si era portato al santuario di Sant'Ignazio molto in anticipo sull'inizio degli esercizi spirituali: aveva bisogno di silenzio per meditare su quanto intendeva proporre al suo Arcivescovo. Si può ammettere che il Camisassa abbia collaborato alla rifinitura di questo documento tanto impegnativo. P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III, 173 n. 98, fornisce una spiegazione sul come l'originale della lettera a mons. Gastaldi sia finito tra le carte dell'ASC. Essa però non sembra del tutto convincente.

S[ant']Ignazio 24 Giugno 1882

Eccellenza Reverendissima,

Or son pochi giorni V[ostra] E[ccellenza] si degnò manifestarmi il suo progetto sul Professore e Ripetitore di Morale. Persuaso che ciò abbia fatto non per avere il mio giudizio, ma unicamente per effetto di quella confidenza di cui nella Sua bontà sempre mi volle onorare, non credo tuttavia sia per tornarle discaro l'udire in proposito una mia parola[1].

Nella mia qualità di Direttore Spirituale in Seminario anche dei Moralisti per due anni, e poscia per la continua confidenza che essi non cessarono di mostrarmi, osservai nei medesimi un profondo disgusto ed abbattimento, che lungi dal scemare col tempo crebbero anzi tanto, che oggi più che mai è doloroso l'intendere come e nelle Chiese ove andavano a celebrare lungo l'anno, e nelle proprie Parrocchie a cui ora sono tornati parlassero della loro posizione questi giovani Sacerdoti. Tante volte ho riflettuto sui motivi di quel malumore; e sebbene riconosca che le lingue maligne pronte ognora a sparlare d'ogni disposizione del Superiore vi abbiano avuto molta parte, non si può nullameno negare che non mancano altre cagioni[2]. La nuova disposizione pertanto che V[ostra] E[ccellenza] sta per prendere sarà sufficiente a calmare gli animi? Tra questi studenti di Morale è generale e continuo il lamento che in fatto di studio si fa' ben poco. Monsignore, dicono, già sappiamo che non può far scuola. Quanto al Teol[ogo] Verlucca dicono tutti che non è fatto per

questo, e che non può continuare[3]; ed è così radicata tal persuasione che una parola ambigua da Lui profferita nell'accomiatarli in sul finire di quest'anno fu subito intesa come se non avesse più a continuare, e con una certa soddisfazione vanno ripetendo che forse l'anno venturo non avranno più il T[eologo] Verlucca. Ed ora il metterlo Professore non sarebbe un accrescere il malanimo ed insieme porsi in condizione da non poter poi facilmente tornare indietro, mentreché pel nuovo anno sarebbe tanto più facile l'onorarlo con un'altra cattedra p[er] e[sempio] di Fondamentale che potrebbe assai meglio sostenere? Senza una scuola che li animi e li obblighi quasi a studiare riesce impossibile togliere quel malumore. Per questo mi permetto di esprimerle francamente ciò che penso: il soggetto veramente idoneo sarebbe forse il T[eologo] Richelmy[4]. Dotto e pio come tutti il conoscono, educato alla stessa[a] scuola[b] del T[eologo] Verlucca ed al nuovo spirito del Seminario[5], ossequentissimo ad ogni disposizione di Monsignore, pel quale io so positivamente che si studiava ad ogni incontro d'insinuare il rispetto e l'amore in quei tanti giovani che coll'occasione delle funzioni di S[an] Filippo ed in sua casa gli erano così sovente attorno a consultarlo, egli sarebbe capace di eseguire i desiderii di Monsignore ed insieme appagare i giovani che non solamente lo sospirano, ma non nascondono la speranza di poterlo ancor avere nella circostanza delle prossime elezioni di nuovi Professori. Aggiungo che anche in fatto di opinioni di Morale, posso affermare con certa scienza, che egli ai tanti giovani che lo consultavano non si dimostrava per nulla più largo di quel che loro s'insegnasse dal Ripetitore in Seminario.

Ma giacché si tratta d'un aggiustamento dei Moralisti mi perdoni se Le aggiungo una parola. Appena eletto Rettore del Convitto mi vidi giungere da ogni parte congratulazioni non come a Superiore dell'Ospizio, che stimavano già impossibile, ma come destinato ad aprire la via al ristabilimento del Convitto[6]; e d'allora in poi quasi ogni giorno m'udiva ripetere la dimanda, quando sarebbero tornati alla Consolata i Moralisti. E ciò non solo da quanti avversarono il loro trasloco in Seminario, ma eziandio e più ancora da persone gravi, affezionate a V[ostra] E[ccellenza] ed intente al bene della Diocesi. Pressato di continuo da queste voci che a me più che ad altri si fanno sentire, temerei di venir meno al mio dovere se non le riferissi a Monsignore. Ed invero considerata la cosa sia rispetto al Convitto che al Seminario non

pare siasi mai offerta occasione più propizia a questi cambiamenti. Dopo varii anni di prova bisognò toccar con mano che l'Ospizio dei Preti vecchi come dovunque era anche quivi praticamente impossibile; cosicché al presente non ci resta che un solo ricoverato. Nel Santuario cominciano a mancare le Messe[7]; non mi rimangono attorno ormai a condividere il grave peso che pochi giovani i quali mentre godo vedermi affezionatissimi ed animati meco da un solo spirito, m'accorgo pure che si vanno di giorno in giorno scoraggiando per non iscorgere un indirizzo certo di questa casa. E mentre quivi il locale è quasi deserto e con pericolo di venirci tolto[8], in Seminario si comincia a difettarne. Col nuovo anno giungeranno da Chieri, si dice, più di 40 Chierici, e se il Signore continua a benedire gli sforzi di Monsignore, resta come impossibile avervi ancor luogo pei Moralisti. Al vedere per tanto tutte queste ed altre circostanze confluire a tal passo non sarà il caso di pensare essere giunto il vero momento della giustificazione di Monsignore in faccia alla Diocesi? L'espulsione dei Convittori dalla Consolata quattro anni sono fu diversamente giudicata dai buoni e dai tristi. Questi ultimi la dissero malignamente effetto di antiche avversioni a quell'Istituzione ed alle dottrine di S[ant']Alfonso. Fra i buoni poi molti, sebbene non ignari del decadimento dello spirito del Convitto, stimarono tuttavia eccessivamente rigorosa quella misura, quasi se ne potessero altrimenti togliere gli abusi. Altri poi meglio informati e più illuminati riconobbero giusto un colpo radicale, ma nella speranza di veder presto quel Convitto rinascere a nuova vita. Né mancarono i motivi che alimentassero tali speranze e li confermassero ogni di più nell'aspettazione. L'aver Monsig[nore] assunto per sé l'insegnamento della Morale, mentre era certo che non avrebbe potuto a lungo reggere a questa straordinaria fatica, die' a divedere che erano cose temporanee, e quali fossero in realtà le sue intenzioni: queste poi più chiare apparvero quando due anni dopo cambiato il personale del Convitto vi pose alla Direzione (così si dice) persone di sua confidenza allevate secondo il suo spirito in Seminario, il che da tutti fu riguardato allora come un gran passo al ristabilimento del Convitto alla Consolata, e qual certo pronostico di non lontana esecuzione. Ciò supposto qual più bella giustificazione per Mons[ignore] che dimostrare ora[c] col ristabilimento di questo Convitto che nel sopprimerlo non fu guidato da basse mire, ma da necessità di applicare

gravi rimedii richiesti dalla gravità dei mali, curati i quali Egli medesimo lo rimette in fiore trasformato secondo il suo spirito ed i bisogni del Clero? Non sarebbe ciò una chiara prova della rettitudine di sue intenzioni, e che mentre chiude la bocca ai tristi confermi le aspettazioni dei buoni? Né chi guarda solo superficialmente potrà dire che Mons[ignore] torni indietro; poiché l'opera compiuta spiegherà gli atti precedenti, e come questi mirassero tutti[d] a prepararne l'esecuzione.

Ella può indovinare con quale animo siami indotto ad esporre tali cose; mentre u[n]i[c]o motivo che mi rese men dolorosa la partenza dal Seminario fu il vedermi in quel punto, esonerato dalla grave responsabilità dell'educazione del Clero. Ed ora al pensare di andarle nuovamente incontro avrei ben volentieri continuato a tacere, se i motivi addottimi e le istanze fattemi non fossero state tali da udirmi dire e credermi veramente obbligato in coscienza a parlare.

Perdoni Monsignore la libertà provocata dalla confidenza di cui per sua bontà si degnò sempre onorarmi, e baciandole con amore di figlio rispettosamente la mano mi professo

Di V[ostra] E[ccellenza] Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo ed Obblig.mo Servo[9]

Sac[erdote] T[eologo] ALLAMANO GIUSEPPE

---

[a] stessa *corretto su* medesi.
[b] *aggiunto in sopralinea.*
[c] ora *aggiunto in sopralinea.*
[d] tutti *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Per i fatti che avevano portato alla chiusura del Convitto Ecclesiastico e al trasferimento dei sacerdoti *moralisti* in seminario, si rimanda alle biografie dell'Allamano e del Gastaldi, scritte da I. Tubaldo e da G. Tuninetti. Si veda anche la lettera al Cantarella del 7 marzo 1879 e la nota 6. Di diritto, l'insegnamento pesava sulle spalle dell'Arcivescovo; di fatto, era portato avanti dal ripetitore G. B. Verlucca, con l'esito che viene esposto da G. A. nel corso della lettera. Sembra che mons. Gastaldi fosse intenzionato di affidare al Verlucca la contestata cattedra di teologia morale e di affiancargli un ripetitore di cui qui non viene fatto il nome. Su G. B. Verlucca si veda la nota 2 a testo del 15 giugno 1877.

[2] Una vicenda, chiacchierata e sofferta, che si protrae da anni. Benché giovanissimo, G. A. ha riflettuto a lungo: ha le sue idee in proposito e chiama le cose col nome giusto: « lingue maligne », ma anche divisione nel giudizio dei « buoni »; « colpo radicale », « espulsione dei Convittori dalla Consolata », si corre il pericolo di « non poter poi facilmente tornare indietro ». L'espressione « male lingue » è tutt'altro che un eufemismo. Si riferisce ai famigerati opuscoli antigastaldiani, tutti anonimi, in particolare al *Piccolo Saggio sulle dottrine di monsignor Gastaldi arcivescovo di Torino preceduto da una introduzione e seguito da alcune applicazioni*, apparso a Torino nel 1879. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 229-231; G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, 275 ss.

[3] *G. B. Verlucca* (già citato nella lettera del 29 novembre 1873), nato a Lanzo Torinese il 1° gennaio 1847, morto a Torino il 9 gennaio 1907. Ordinato sacerdote nel 1870; ripetitore di teologia in seminario nel 1873; dottore aggregato il 2 maggio 1877, un mese prima dell'Allamano. Nella tesi per l'aggregazione, *De jure et quibusdam erroribus eidem adversantibus*, pubblicata a Torino lo stesso anno con i tipi di V. Vercellino, si qualifica « in Collegio B. M. V. a Consolatione pro-rector et studiorum praefectus » (il « collegio » è il Convitto Ecclesiastico). Dopo le amare vicende nel Convitto, succedette al prof. Felice Parato (m. 1883), ultimo epigono, prima alla R. Università e poi nel seminario metropolitano, di un certo rigorismo morale o probabiliorismo. Il Verlucca tenne in seminario, successivamente, le cattedre di teologia morale, fondamentale e sacramentaria. Fu anche canonico penitenziere della cattedrale. Nel 1889 fu nominato direttore diocesano dell'Opera della Propagazione della Fede, faciente capo a Lione; all'Opera lionese raccomanderà la nascente istituzione missionaria dell'Allamano. Necrologio, *Il R.mo Canonico G. B. Verlucca*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 10 gennaio 1907.

[4] *Agostino Richelmy* (Torino 20 novembre 1850 - 10 agosto 1923). Ordinato sacerdote il 25 aprile 1873. Nel 1871 conseguì la laurea presso la R. Università, poco prima che le Facoltà teologiche venissero soppresse in tutta Italia; fu il primo dottore aggregato della nuova Facoltà nel 1876. Ripetitore di teologia morale nel seminario metropolitano e, in seguito, professore nella ricostituita Facoltà Legale o Giuridica. Vescovo di Ivrea, cardinale arcivescovo di Torino. Condiscepolo di G. A., gli fu sempre amico e sostenitore efficace di tutte le imprese. Biografia di A. Vaudagnotti. Consultabili le opere già citate, di I. Tubaldo e G. Tuninetti. Per i rapporti con G. A., C. Bona, *La fede e le opere*, 40-47.

[5] *Captatio benevolentiae!* Con la venuta a Torino di mons. Gastaldi, il suo soggiorno prolungato in seminario (v. nota 2 all'indirizzo del gennaio 1873) e la nomina del Soldati, s'era prodotta in seminario un'inversione di rotta, contestata da alcuni. Il Richelmy aveva frequentato il seminario come alunno esterno, ma s'era lasciato guadagnare facilmente al nuovo clima. Cfr. A. Vaudagnotti, *Il Cardinale Agostino Richelmy*, 66. L'elogio sincero di G. A. cade su un terreno preparato, perché l'Arcivescovo era amico di famiglia dei Richelmy (*ivi*, 94).

[6] Mons. Gastaldi aveva nominato G. A. rettore del « Santuario della Beatissima Vergine Consolata e dell'annesso Convitto Ecclesiastico di que-

sta città ». Pertanto, in forza del decreto di nomina, l'Allamano era rettore, giuridicamente, anche del Convitto; sul piano pratico però la designazione restava come sospesa, essendo stati i convittori trasferiti in seminario. Comunque la sua nomina costituiva « la premessa oggettiva per un ritorno del Convitto alla Consolata ». G. Tuninetti, *o.c.*, II, 180.

[7] Manca ormai un numero adeguato di sacerdoti che celebrino le Messe in proporzione dell'affluenza crescente dei fedeli.

[8] Battuta concisa, ma comprensibilissima per l'Arcivescovo. C'è pericolo di compromettere i risultati di recenti, laboriose trattative. Nel 1834 il santuario della Consolata, con l'annesso convento, era stato affidato dalla Santa Sede agli Oblati di Maria Vergine, una congregazione dinamica e zelante, fondata da una decina d'anni. Poi gli Oblati ne erano stati sloggiati *manu militari* da Cavour in seguito alle leggi di incameramento e di soppressione. Negli anni 1870-71 il complesso, passato dal Fondo Culto al Municipio, era stato riscattato dalla Diocesi mediante permuta con il caseggiato di San Francesco d'Assisi che ospitava fin dalla nascita, il Convitto Ecclesiastico. L'esodo a tempo indefinito dei convittori poteva fornire pretesto all'autorità civile per rivedere alcune clausole del contratto di permuta. In altre parole, il « convento della Consolata » era stato ceduto alla Diocesi per accogliere l'ospizio dei sacerdoti anziani e gli alunni del biennio di teologia morale. Il pericolo di una nuova requisizione fu avvertito anche dagli Oblati, impazienti di essere reintegrati nei loro diritti. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 231-232.

[9] La lettera fu recapitata personalmente dal can. G. Camisassa. Così E. De Maria, *Sugli ultimi decenni della storia diocesana di Torino*, 118; L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 92. Non sappiamo se G. A. sia stato subito convocato a Torino. Certo vide l'Arcivescovo, salito al santuario per dettare gli esercizi spirituali, nella prima decade di luglio. Colloqui interlocutorii. Mons. Gastaldi si mostrò favorevole alla riapertura del Convitto, ma alla condizione, mai immaginata dall'Allamano, che fosse lui a salire sulla cattedra contestata. G. A. chiese tempo per pregare, riflettere e consigliarsi. Scrisse subito al suo direttore spirituale, P. F. Carpignano, da tutti ritenuto come un oracolo. La sua lettera non ci è pervenuta. Possediamo invece la risposta del Carpignano; la pubblichiamo di seguito perché ci consente di seguire direttamente gli sviluppi.

(67)

Il padre Felice Carpignano[1] *a G. A.*

Originale autografo, su una facciata e mezzo (carta intestata), in AIMC.

PARADISO, PARADISO!
S. FILIPPO

PARROCCHIA
DI S. EUSEBIO DETTA DI S. FILIPPO
IN TORINO

11. luglio 1882

Riv[eritissi]mo e Dil[ettissi]mo Sig[no]r Teologo.

Veramente il Benedetto Iddio pare voglia mettere V[ostra] S[ignoria] a ben dura prova: ma che farci? Troppo chiaramente Egli Le fa conoscere la Divina sua volontà, epperò bisogna chinar il capo, e dire: Domine da quod jubes, et jube quod vis: appunto come Ella è disposto a fare[2].

Alla prima lettura della Carissima Sua mi venne in capo di dimandar a Monsignor Arciv[escovo], ossia di tentar una dimanda d'una dilazione per un anno col motivo di prepararsi alquanto, ed intanto pregarlo a farla supplire in questo frattempo dal Sig[no]r T[eologo] Richelmi; ma riflettendo sopra alquanto mi vennero in mente tante difficoltà, e tanti imbrogli, che par non sia nemmen da proporre[3]. Se mai Ella potesse[a] trovar modo ad ottenere questa dilazione, si potrebbe sperare che dopo l'anno il Sig[no]r T[eologo] Richelmi continuerebbe con soddisfazione anche di Monsignore, e così tutto sarebbe aggiustato. Preghiamo con tutta fiducia, e lasciamoci condurre dalla Div[ina] Provvidenza.

Stia di buon umore, e si rimetta intieramente nei S[acratissimi] Cuori di G[esù] e di M[aria] e non dubiti che tutto andrà bene.

Gradisca i miei rispetti e mi abbia la carità di raccomandarmi al Signore, mentr'io con tutto l'affetto mi dico

di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma
Um.mo e Dev.mo Servo

P. FELICE CARPIGNANO d. o.[4]

---

[a] *corretto su* potrebbe.

[1] *F. Carpignano*, nato a Montiglio Monferrato il 29 luglio 1810, morì a Torino l'8 marzo 1888. Compì gli studi nel seminario di Torino. Fu ordinato sacerdote nel 1834 da mons. L. Fransoni che gli aveva costituito il patrimonio ecclesiastico e consentito di conseguire i gradi accademici presso la Facoltà Teologica della R. Università. Entrato nell'Oratorio Filippino, divenne parroco di Sant'Eusebio, il più grande tempio di Torino, conosciuto con il nome di chiesa di San Filippo Neri. Fu anche prevosto della Congregazione dell'Oratorio. Coraggioso e prudente, si distinse per la cura alle opere parrocchiali, l'assiduità al confessionale, la predicazione, la direzione spirituale. Ispiratore e sostenitore di molte istituzioni religiose e benefiche. Annoverò tra i penitenti lo stesso mons. Gastaldi, di cui godette piena fiducia. J. Cottino, *P. Felice Carpignano*, in AA.VV., *Chiesa e società nella seconda metà del* XIX *secolo in Piemonte*, Casale Monferrato 1982, 251-253; G. Tuninetti, *Giuseppe Gastaldi 1815-1883*, II, 74-75 e *passim.*

[2] « Dammi ciò che comandi e comanda ciò che vuoi ». Famosa citazione dalle *Confessioni* di sant'Agostino, che però si riferisce ad un contesto differente: « Continentiam iubes: da quod iubes et iube quod vis » (l. X, c. 29).

[3] Contrario alla designazione del teol. Richelmy, mons. Gastaldi insisteva nel voler affidare all'Allamano la cattedra di morale: o prendere o lasciar cadere tutto! « Il fatto che Gastaldi non abbia accolto la proposta di nominare Richelmy è stato variamente interpretato: dagli uni attribuito all'amicizia con Bertagna, dagli altri al suo antirosminianesimo. Ma le ragioni, fino a prova contraria, possono anche essere altre ». G. Tuninetti, *o.c.*, II, 181, n. 62. Don Tuninetti mette in dubbio la risposta data all'Arcivescovo da G. A. all'atto di accettare l'onere dell'insegnamento, risposta che equivaleva al « rifiuto di usare i trattati di morale voluti » dal Gastaldi. « Prova ne sia che l'Allamano usò il testo diocesano, cioè proprio quello di Gastaldi, sia pure elaborato e completato, come risulta dalle annotazioni manoscritte e dai fogli volanti su cui scriveva le lezioni che tenne nel biennio 1882-1884 ». *Ivi*, II, 182.

[4] Dell'Oratorio.

50 (68)

A monsignor Lorenzo Gastaldi

Originale autografo, su una facciata, in AAT.

S[ant']Ignazio 23 Luglio 1882

Eccellenza Reverendissima.

Giunti alla metà i santi spirituali Esercizi dei Secolari è mio dovere notificare a V[ostra] E[ccelenza] il modo soddisfacente

con cui essi procedono[1]. Gli Esercitandi in numero di cinquanta sono in massima parte di buona volontà, ascoltano molto volentieri i Predicatori ed osservano il regolamento. Le preghiere di V[ostra] E[ccellenza] colla paterna Benedizione vengano ad accrescere e confermare nel bene questi buoni Cattolici.

Mentre umilmente Le bacio l'anello e ne imploro la Santa Benedizione mi pregio di essere

dell'E[ccellenza] V[ostra] R[everendissim]a

Dev.mo ed aff.mo Figlio in G[esù] C[risto]

T[eologo] G. ALLAMANO

---

[1] Pura lettera d'ufficio, che informa l'esigente Arcivescovo sul buon andamento del corso di esercizi spirituali per laici, predicato da don Vigo e da don Motta (si veda la notificazione sul giornale del 17-18 giugno 1882).

Il grosso affare, proposto nella lettera del 24 giugno precedente, sembra ormai risolto. La scarna prosa non lascia trasparire sentimenti ed emozioni. Delle indicazioni contenute nella risposta del p. Carpignano, sembra che G. A. abbia tenuto conto soltanto della prima, cioè di chinare il capo di fronte alla evidente volontà di Dio.

(69)

Il teologo Giovanni Battista Bertagna a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

J[esus] M[aria] J[oseph]

Carissimo Teologo.

Credo inutile dirti che mi sono rallegrato di tutto cuore al sentire che si riapre il Convitto alla Consolata, e che tu presiederai all'insegnamento che quivi sarà dato al giovane Clero[1].

Purtroppo le tue forze fisiche non sono troppo proporzionate alle fatiche che ti sono addossate, ma il Signore ti assisterà; in ogni caso è un bene che si comincia, e che in un modo od in un altro, speriamo, sarà per continuare[2].

Pregherò quindi il Signore e la Madonna per te, ed anche il

tuo Zio D[on] Cafasso, onde tu possa non solo cominciare ma proseguire l'opera sulle orme dello stesso tuo zio[3].

Gradisci i miei auguri e raccomanda anche me nelle tue preghiere.

Aff.mo tuo T[eologo] BERTAGNA

7. Agosto [18]82[4].

---

[1] *G. B. Bertagna*: si veda la nota 3 alla lettera del 29 novembre 1873, indirizzata a Ottavio Allamano. Qui si discorre ancora del prossimo ritorno dei convittori alla Consolata, sottolineando la condizione *sine qua non* posta dall'Arcivescovo. Con l'innata delicatezza, G. A. s'era affrettato a comunicare la decisione di mons. Gastaldi a coloro che erano stati implicati direttamente nella dolorosa vicenda del Convitto. Aveva conferito subito, a voce, con il teol. Costanzo Castrale, già ripetitore di morale al Convitto, presente a Sant'Ignazio per gli esercizi spirituali (sua testimonianza riferita da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 387); quindi aveva comunicato la notizia, con lettera (non pervenutaci), al Bertagna, già responsabile dell'insegnamento al Convitto, che s'era ritirato ad Asti.

[2] Sarà proprio il Bertagna, a riappropriarsi la cattedra di morale, in circostanze non ancora chiarite completamente, poco dopo la morte di mons. Gastaldi. Cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, I, 507; G. Tuninetti, *o.c.*, II, 348.

[3] Compare per la prima volta l'accostamento di G. A. allo zio don Cafasso. Per il momento: identità di missione in favore del giovane clero; poi si parlerà di identità di « spirito ». Una voce isolata che crescerà in coro poderoso.

[4] Il Bertagna, probabilmente scrive da Castelnuovo dove era solito trascorrere le vacanze estive.

51 (70)

Al chierico Luigi Boccardo

Originale autografo, su due facciate e quattro righe, in ASSGT.

Sia lodato Gesù Cristo

Carissimo in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

La sua lettera richiederebbe una lunga risposta o piuttosto una lunga conferenza orale; tuttavia in aspettazione d'un'occasione

propizia a ciò fare non voglio lasciar che passi il bel giorno dell'Assunzione della cara Madre senza una mia parola su ciò che più mi preme. In quel bel giorno rinnovi pure il V[oto] sino alla Concezione[1]. Prosegua le solite pratiche di divozione cercando non le consolazioni ma Iddio solo; stia tranquillo quando pare[a] scorgere[b] nel suo cuore volontà di pregar bene. Quanto alla soluzione del merito, ha risposto bene; poiché come gli atti cattivi[c] che derivano da un abito cattivo non ritrattato sono degni di castigo, così al contrario gli atti buoni derivanti da un buon abito sono meritorii; e questo è certo[2].

Ma basti questo poco in pegno del più che a voce spero poi di dirgli. Mi stupirei che stante il mio procedere con lui[3] sempre tardivo non gli venisse in mente qualche pensiero a mio riguardo; questa sola risposta gli dò: il Signore sa quanto mi è cara l'anima sua e che sarei disposto per renderla degna di un Sacerdote a fare ogni mio potere e più ancora; faccia il Signore, Cui prego ogni dì nella S[anta] Messa, ciò che non posso e manco di far io co' miei lunghi ritardi e corti discorsi[d].

La cara Consolata nel cercarmi a suo Custode e Segretario mi pose per condizione di soddisfare a tutti i suoi conti e rispondere a tutte le sue relazioni, e da Regina che è del gran numero di miserabili non mi dà poco da fare[4].

Preghi la buona Madre che mi ottenga grazia a tutto soddisfare e[e] anche un pò di pazienza a chi tanto deve aspettar le risposte e poi se le vede molto concise.

Mio caro, preghi[f] per me, che in questi giorni sento più che mai di averne bisogno; per me faccia la Comunione il primo sabbato dopo ricevuta questa mia lettera, se può[5].

Nel S[acro] Cuore di Gesù mi creda

Suo aff.mo in G[esù] C[risto]

T[eologo] G. ALLAMANO

Torino li 12 agosto 1882

---

a pare *aggiunto in sopralinea.*
b *inizialmente* scorge.
c cattivi *aggiunto in sopralinea.*
d *seguono* Il *e una parola illeggibile cancellati.*
e *segue* a dare *cancellato.*
f *segue* anche *cancellato.*

[1] La lettera del Boccardo non ci è pervenuta. Qui è parola del voto privato e temporaneo di castità, emesso con il consenso del direttore spirituale, da rinnovarsi nelle principali feste mariane; nel caso presente dalla festa dell'Assunzione fino all'8 dicembre.

[2] Una sottile questione di teologia morale! Interpellato sul valore meritorio degli atti derivanti da un abito buono, il Boccardo sottopone a G. A. la risposta data a chi gli aveva posto il quesito (forse un compagno di cui non è fatto il nome). L'Allamano approva la risposta. Argomentando *a fortiori*, come si dice in logica, si richiama a un noto principio che espongo qui con le parole di un popolare autore del suo tempo. « Gli atti [*compiuti*] in forza di un abito sono volontarii nella loro causa quando da principio si è contratto l'abito stesso; o più veramente sono volontarii perché gli abituati hanno sempre una qualche avvertenza al peccato, sufficiente a farneli rei, la quale però non fa impressione nel loro animo depravato: e finalmente sono volontarii per la colpevole negligenza di procurare l'emendazione dell'abito, od anche per aver omesso la considerazione, che essi avvertivano essere necessaria secondo il peso e la gravezza delle cose da farsi ». G. Frassinetti, *Compendio della Teologia Morale di S. Alfonso M. de' Liguori*, Genova 1905, 96, decima edizione.

[3] Entra in scena un terzo personaggio, che potrebbe essere l'anonimo interlocutore del Boccardo, di cui sopra; di certo era un chierico che ricorreva, almeno saltuariamente alla direzione di G. A. da cui non riceveva sempre pronta risposta. Viene, forse, indicato nelle lettere al Boccardo del 15 luglio e del 10 agosto 1883.

[4] In forza della nomina a rettore del santuario, G. A. si considera « custode e segretario » della Consolata. La Consolata, icone e santuario, è affidata a lui, responsabile del buon nome e del decoro. « Segretario » della grande Regina, deve rispondere, in qualche modo, a tutti coloro che in numero incalcolabile si rivolgono alla Vergine. La coscienza di essere dispensatore privilegiato delle tenerezze materne della Consolata si rafforza con il passare degli anni.

[5] Invoca preghiere in vista delle scadenze imminenti: la riapertura del Convitto e l'inizio dell'insegnamento della teologia morale. Anche il Boccardo è al corrente delle grandi novità! G. A. scrive di sabato: chiede la Comunione secondo le sue intenzioni per il sabato seguente, 19 agosto.

1883

52 (71)

A Benedetta Savio

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC.

Sia lodato Gesù Cristo

Torino li 20 Febbrajo 1883

Ven[eran]da Maestra,

La ringrazio degli augurii che mi presentò per la nomina a Canonico, e godo che questa sia frutto delle preghiere de' suoi Angioletti[1]. Avendo essi con V[ostra] S[ignoria] in capo fatto il male, è giusto che ne sostengano la pena; la quale consisterà nel pregare d'ora innanzi ancor più fervorosamente il Signore ad ornare il novello Canonico di tutte le virtù richieste da questo titolo. Invero ogni nuovo onore porta con sé nuovi doveri, e pel presente essi consistono nel corredo di tanta virtù, scienza e zelo dell'amor di Dio e della salute delle anime da esserne anche esempio agli altri.

Vede quindi V[ostra] S[ignoria] quanto debba far pregare per me i suoi cari Innocenti, alle preghiere dei quali io attribuisco molta parte del bene che il Signore concede alle mie deboli fatiche.

Del resto che dirò a V[ostra] S[ignoria], senonché viva giorno per giorno alla D[ivina] Provvidenza, la quale avrà cura di santificarla con un misto di pene e consolazioni, che partono tutte dal[a] cuore paterno di Dio[b] e tutte tendono a farci pregustare anche su questa terra la gioja dei Santi in Cielo, che vivono della volontà di Lui[c]. Questa è la grazia che domando ogni dì per Lei al Signore per mezzo della cara Consolata.

Mi creda della S[ignoria] V[ostra] V[enerata] in Gesù, Maria e Gius[eppe].

Dev[ot]o S[ervitore]

C[anonico] G. Allamano

[a] *inizialmente* da; *segue* un *cancellato.*
[b] paterno di Dio *corretto su* paternamente divino.
[c] *corretto su* Dio.

---

[1] Il Convitto Ecclesiastico aveva riaperto i battenti presso il santuario della Consolata agli inizi del novembre 1882. Lezione inaugurale di G. A. l'8 novembre alle 11,30. L'ora tarda è dovuta al fatto che i sacerdoti convittori (almeno una parte) avevano partecipato al funerale (anniversario) della Duchessa d'Aosta nella chiesa di San Filippo, come ha cura di annotare in un taccuino. Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, duchessa d'Aosta, già regina di Spagna, era morta a Sanremo l'8 novembre 1876 (cfr. D. Franchetti, *La Duchessa d'Aosta. Maria Vittoria Regina di Spagna*, Torino 1969). « L'Allamano è in cattedra. Più giusto sarebbe dire: è in croce, sotto il tiro dei fucili spianati degli avversari, dei contestatori, degli osservatori curiosi che si dicono: stiamo a vedere cosa succede. Certo, un'altra levata di scudi, un fallimento... Invece, nulla di nulla » (G. P. Mina, *Un silenzioso che ha qualcosa da dire. G. Allamano 1851-1926*, Grugliasco 1986, 21). Pienamente soddisfatto, mons. Gastaldi « non interviene più nell'insegnamento impartito ai Moralisti. "Sono così contento, che il teol. Allamano m'abbia fatto aprire il Convitto che lo faccio canonico", diceva al suo segretario, can. Tommaso Chiuso. Lo nominò infatti canonico onorario della Metropolitana » (10 febbraio 1883). L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 95-96.

Argutamente, G. A. attribuisce la nomina e, implicitamente, il buon avvio del Convitto, alle preghiere dell'antica maestra d'asilo e dei piccoli allievi (« Angioletti », « Innocenti »).

53 (72)

Al commendatore Giuseppe Roncoroni questore di Torino

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. La domanda, su carta bollata da centesimi cinquanta, è di mano del teol. G. Camisassa; firma autografa di G. A. In alto, a destra, è annotato a matita: *Gab[inetto]*. Mancano i numeri di registrazione, solitamente apposti in questura.

Illustrissimo Sig[nor] Questore[1],

Il Sottoscritto in qualità di Rettore del Santuario della Consolata in Torino fa noto alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma, com'è di dovere, che nel giorno 20 del corrente giugno avrà luogo la consueta processione della Consolata; e prega la S[ignoria] V[o-

stra] a voler dare le necessarie disposizioni pel buon ordine della funzione.

La Processione comincierebbe a sfilare alle 6 ½ pomeridiane, e percorrerebbe secondo il solito le Vie Consolata, Garibaldi, Orfane e Giulio.

Ringraziandola anticipatamente del favore Si professa con distinta stima

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

Obblig.mo Servitore

Can. GIUSEPPE ALLAMANO Rettore

Torino 13 Giugno 1883

(All'Ill.mo Sig[nor] Questore di Torino)

---

[1] Si vedano le lettere indirizzate al Questore, per lo stesso scopo, nel giugno 1881 e 1882.

(73)

Il questore Giuseppe Roncoroni a G. A.

Originale autografo sulla seconda facciata della lettera precedente. Mano di ignoto scrivano; firma autografa del Questore. Timbro con scritta: « *R. Questura di Torino - Sezione Gabinetto* ».

Il Questore
della Città e del Circondario di Torino

Vista l'istanza prodotta dal Rettore del Santuario della Consolata, tendente ad ottenere il permesso di effettuare nel giorno 20 corrente mese la processione religiosa fuori Chiesa così detta della Consolata;

Considerato nulla ostare nei riguardi d'igiene e di pubblica sicurezza:

Autorizza

La suindicata processione ed incarica il Sig[nor] Ispettore di

P[ubblica] S[icurezza] della sezione di Moncenisio a disporre perché in detta ricorrenza sia assicurato l'ordine pubblico.

Torino, 19 giugno 1883

Il Questore

RONCORONI

(74)

Esercizi spirituali a Sant'Ignazio

Da *Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 26-27 giugno 1883.

Gli Esercizi Spirituali nel Santuario di Sant'Ignazio, avranno luogo in quest'anno dal 4 al 13 luglio per gli ecclesiastici, e dal 18 al 27 dello stesso mese pei secolari. Dirigere le domande almeno tre giorni prima al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

54 (75)

Al suddiacono Luigi Boccardo

Originale autografo, su quattro facciate, in ASSGT.

S[ant']Ignazio li 15 luglio 1883

Carissimo in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

Mentre mi rallegro nel Signore per le disposizioni prese dai Superiori a suo riguardo, non posso rifiutarmi a dirgli quel poco che l'esperienza mi dimostrò necessario per ben compiere l'uffizio di Prefetto[1]. Veda: dei Prefetti del[a] Seminario alcuni pochi riescono a danno comune; molti anzi moltissimi sono esseri inutili, se pure non sono anche da dir dannosi per la loro inutilità; pochissimi adempiono bene tale uffizio[b].

Per riuscire buoni Prefetti e corrispondere alle mire, che i Superiori hanno nel costituirli, è necessario a mio avviso: 1. Farsi esemplare ai Chierici in tutto, massimamente nell'osservanza del Regolamento; 2. Aver quattro occhi per osservare tutto ciò che si fa, si dice etc. dai soggetti, e questo farlo in modo semplice, che non se ne accorgano; quindi non in tono da superiore, ma da compagno ed amico e sovente impedire e correggere[c] solo con qualche segno di pena, che mostriamo[d] di provare per questa o quella mancanza fatta o che si vuol fare[e], sicché sentano i giovani che si vuol loro bene e per questo solo[f] e pel dovere che incombe si opera[g]; 3. Certe cosette, che non hanno conseguenze, possono aggiustarsi dai Prefetti senza subito dirle ai Superiori; ai quali si diranno poi forse col tempo, quando tutto sarà già aggiustato, se si avrà a render conto; questo modo di fare è secondo le regole del Seminario e piace ai Superiori, cui si risparmia un po' di dolore e fatica e fa[h] che i[i] giovani amino il Prefetto, in cui non vedono un censore studioso di incolparli presso i Superiori, ma un amico che li ama e vuol loro molto bene, onde sono spronati ad emendarsi. 4. Del resto tenga il suo posto senza affettar pretensioni fuori di ciò che è necessario in forza dell'uffizio; ed allora con semplicità; non si faccia vedere bramoso di aver la confidenza dei sudditi, basterebbe questo per allontanarla; faccia nulla contro lo spirito del Seminario, sebbene non espressamente comandato dalle regole, per compiacere altrui, no!, la condotta del Prefetto dev'essere per ogni modo irreprensibile e d'esempio anche nelle cose di supererogazione e non deve[j] dir[k] parola o far atto anche piccolo a modo di chi vuol farsi vedere spregiudicato.

Ecco, mio caro, ciò che gli posso dire in Domino[2]; aggiungerò che migliori consigli potrà ricevere da' suoi V[enerati] Superiori, i quali hanno la missione di darli, mentr'io non posso che dir parole da amico, che ama il bene del Seminario con tutto il suo cuore, ed esulta al ricordo[l] dei *giorni che furono*[3]. Se crede, faccia noti tali avvisi al compagno, a cui estenda le mie congratulazioni pel bene che sono chiamati a fare[4]. Aggiungo che tra essi due passa questa[m] differenza, che nel 1° prefetto essendo tra compagni di corso o vicini deve predominare il trattar da compagno, nel 3° invece un po' di superiorità senza boria è necessaria, quindi più cautela nel parlare, essendo fatto segno a maggior considerazione dai giovani, che vedono nel Prefetto un vete-

rano loro dato per informarsi a' suoi esempi[n] e riuscire dopo alcuni anni ad essere eguali in virtù etc.[5]

Ma basta tutto il fin qui detto, e ridetto anche qualche volta, perché gettato giù dalla penna come il cuore lo dettava senza tempo a ordinarlo[o].

Certe sentenze[p] scritte presso la Cappella di cotesto S[acro] Eremo[6] servano loro di meditazione. Del resto il Signore si prenderà cura di loro e benedirà la buona volontà, non senza però mandar lungo l'anno certe umiliazioni a tener indietro o castigare la superbia, che gode[q] un po' umanamente della parola etc. di *prefetto*...

Passo alle altre domande. Quanto al bere, si proponga di non farlo fuori pasto senza che gli sembra averne qualche bisogno, ed allora non soddisfi pienamente la natura; ho detto *sembra* e *qualche*, cioè alla buona senza star lì a sofisticare sulla necessità: *si*[r] *bibimus*[s] *Domino bibimus*[7]. Quanto all'esame particolare, mi pare potrebbe prendere di mira il suo dovere come l'ho esposto sopra, nel che è compresa la dolcezza e l'umiltà. Aggiunga poi sempre, che pensando agli altri non deve trascurare se stesso in nulla, anzi più coltivarsi, ricavando[t] gli altri più frutto[u] dalla sua santificazione, che dalle sue parole etc. Ma basta perché parolajo qual sono, sarei tentato di non più finirla.

Preghi col compagno per me, secondo[v] le mie intenzioni; io ogni giorno li raccomando al Signore nella S[anta] Messa e alla visita al S[antissimo].

Suo aff.mo in G[esù] Cr[isto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

P.S. - Mi scriva liberamente durante questo mese a S[ant']Ignazio, dopo a Torino[8].

---

[a] *corretto su* in.
[b] tale uffizio *corretto su* la cosa.
[c] impedire e correggere *aggiunto in sopralinea.*
[d] *corretto su* possiamo.
[e] *segue, cancellato,* impedire nei soggetti.
[f] solo *aggiunto in sopralinea.*
[g] *inizialmente* dovere che c'incombe che operiamo.
[h] *corretto su parola illeggibile.*
[i] *aggiunto in sopralinea.*
[j] *corretto su* dice.

[k] *aggiunto in sopralinea.*
[l] *corretto su* pensiero.
[m] passa questa *corretto su* deve essere.
[n] veterano... esempi *aggiunto in sopralinea; sotto, cancellato,* esempio distante molti anni da loro.
[o] *seguono, cancellate, due righe di difficile interpretazione.*
[p] *corretto su* frasi.
[q] gode *corretto su parola illeggibile.*
[r] *corretto su* sive.
[s] *segue, cancellato,* sive *e una parola illeggibile.*
[t] *corretto su* ricevendo.
[u] *corretto su parola illeggibile.*
[v] se *iniziale corretto su* le.

---

[1] Il 10 marzo 1883 L. Boccardo è ordinato suddiacono. Durante le vacanze estive, mentre si prepara al diaconato che riceverà il 12 settembre, la fiducia dei superiori lo designa « prefetto di camerata ». Le *Regulae Seminariorum* di mons. Gastaldi dedicano ai « prefetti » il capitolo nono della seconda parte, *De praefectis Cubiculorum*, che è suddiviso in venti punti. Ce n'era a sufficienza in fatto di norme e prescrizioni! Ma il Boccardo – e con lui un compagno che cercherò di identificare – si rivolge, ciononostante, a G. A., per avere consigli sul come disimpegnare l'incarico: vuole un indirizzo pratico e spirituale nello stesso tempo. Nella risposta, scritta *currenti calamo*, come ne fanno fede correzioni e cancellature, l'Allamano, che ha percorso la stessa trafila, attinge alla propria esperienza. Il pessimismo iniziale, che ci sorprende, si stempera man mano che il passato gli scorre davanti agli occhi e cede il posto alla commozione, rievocando i « giorni che furono ».

[2] Alla presenza del Signore, fidandomi del Signore. L'espressione, frequente sulla bocca e sotto la penna di G. A., è presa da san Giuseppe Benedetto Cottolengo. Si veda, tra l'altro, la risposta data al servo di Dio Francesco Paleari in C. Bona, *La fede e le opere*, 463.

[3] Evocazione nostalgica dei lunghi anni trascorsi in seminario. La valutazione è condivisa pienamente dal destinatario: « Sarò giudicato sul bene ricevuto, sulla grazia dell'educazione ricevuta in quei tempi felici di Mons. Gastaldi e del Canonico Soldati ». E. Bechis, *Guidava alle vette. Vita del Can. L. Boccardo*, Pinerolo 1958, 66.

[4] Con tutta probabilità si tratta di Benedetto Castagno, nato a San Gillio (Torino), ordinato sacerdote nel 1884, prevosto di Berzano San Pietro (Asti), morto il 9 gennaio 1947. E. Bechis, *o.c.*, 56, scrive che « gli fu [del Boccardo] collega come prefetto e assistente in seminario ».

[5] I « prefetti » erano scelti tra i chierici dell'ultimo corso. Tra di essi esisteva una certa gerarchia. Ai tempi di G. A. il « primo prefetto », detto anche « prefetto di sacrestia », era considerato il migliore in senso assoluto, il primo chierico del seminario, come si esprimono mons. Giovanni Battista Ressia e Giuseppe Pola nelle rispettive testimonianze su G. A. Qui, però, l'ordine sembra capovolto: il terzo prefetto viene presentato come superiore al primo. Nella biografia, non sempre accurata, edita da A. Vauda-

gnotti, si afferma che il Boccardo fu « secondo prefetto » (*Un direttore di anime un maestro del clero. Il Canonico L. Boccardo*, Torino 1946, 52.

[6] *Eremo* dei Camaldolesi sulla collina di Torino, a 621 metri sul livello del mare. Costruito da Carlo Emanuele I, in seguito a voto, su disegni di Ascanio Vittozzi, oppure di Carlo Castellamonte e inaugurato nel 1606, fu distrutto quasi completamente dai francesi nel 1797. Mons. Gastaldi acquistò gli edifici superstiti nel 1874, li fece riattare con una spesa complessiva di oltre 280.000 lire e li destinò alle vacanze estive dei chierici. Cfr. M. Bernardi, *Torino e i suoi dintorni*, Roma 1957², 174-175; G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, 155. Anche G. A. vi risedette in qualità di assistente prima e poi di direttore spirituale.

[7] Cfr. 1 Cor 11,31.

[8] Celebrata al santuario la festa patronale di Sant'Ignazio, G. A. si propone di tornare a Torino.

55 (76)

Al medesimo

Originale autografo, su due facciate e cinque righe, in ASSGT.

S[ant']Ignazio li 10 Agosto 1883

Carissimo in G[esù] Cr[isto]

Oggi Festa del grande diacono S[an] Lorenzo voglio proporglielo a modello e protettore[1]. Lo spirito che animava questo Santo sia quello da domandarsi in questi giorni per ben disporsi alla S[anta] Ordinazione, e servirà bene all'uopo con qualche mutazione di parole la preghiera, che la Chiesa ci fa recitare nel dì dell'ottava del Santo[2]. Un'umile confidenza in Dio è il rimedio di tutto quel complesso[a] di tentazioni che l'assalgono; si creda superiore a tutte queste cose e per grazia di Dio tenga di non essere mai caduto finché non è certo, il che non sarà mai che il Signore lo permetta: *etsi consistant adversum me castra non timebit cor meum, quoniam tu mecum es.* Intanto continui le sue devozioni senz'altro ed il Signore benedirà l'ubbidienza, anche più se non vi vede tanto chiaro[3].

Questo è quel poco che senza volergli fare da Direttore di Seminario, il cui uffizio non intendo per nulla arrogarmi, da buon amico gli credetti scrivere.

Saluti il Compagno, cui faccia coraggio a[b] fare la volontà di Dio, di cui è certo nell'uffizio, che senza aver cercato gli fu dai Superiori conferito[4]. Gli dica che se non corrisponderà nelle sue deboli forze alle mire dei Superiori, avrà molte occasioni di fare atti di umilità. Del resto la buona volontà farà crescere le forze, e per quanto è possibile sia di esempio in tutto ai Chierici senza eccezione[c], né di levata, né di altro.

Preghino tutti e due per me; come io faccio per la loro santificazione.

Sono aff[ezionatissim]o in G[esù] Cr[isto]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[a] c *iniziale corretto su* g.
[b] *corretto su* nel.
[c] *corretto su parola illeggibile.*

---

[1] Preparazione immediata al diaconato che verrà conferito al Boccardo il 22 settembre da mons. Celestino Fissore, arcivescovo di Vercelli, essendo la diocesi vacante per l'improvvisa morte di mons. Gastaldi (25 marzo).

[2] Ecco il testo della colletta: « Excita, Domine, in Ecclesia tua Spiritum, cui beatus Laurentius Levita servivit: ut eodem nos repleti, studeamus amare quod amavit, et opere exercere quod docuit » (*Missale Romanum*, 17 agosto). G. A. non propone al Boccardo la colletta del giorno della festa, perché in essa si chiede a Dio, genericamente, di « estinguere le fiamme dei nostri vizi, come al beato Lorenzo concedesti di superare le fiamme del martirio » (*Ivi*, 10 agosto).

[3] « Durante gli esercizi spirituali era stato assalito dal Maligno con più violente tentazioni; ma ben saldo era il suo cuore e pregava nella calma di chi possiede sicuramente Dio: "O mio Gesù, perché quel profluvio incessante di tentazioni di ogni colore, che mi fan perdere il cervello, se non per cavarmi a viva forza giaculatorie e costringermi a ricordarmi continuamente di Te?" ». Da E. Bechis, *Guidava alle vette*, 67. La citazione latina è presa dal salmo 26,3 della Volgata.

[4] Benedetto Castagno. Si veda la nota 4 alla lettera precedente.

56 (77)

Alla cognata Benedettina Turco Allamano

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Sia lodato Gesù Cristo

Torino li 9 Sett[embre] 1883

Carissima Cognata[1]

Rispondo finalmente alla tua lettera, che mi fu di consolazione per le buone notizie che mi dai della tua salute e della mia cara nipotina. Il Signore benedica le belle speranze, che dà la buona bambina e cresca a conforto dei patiti dolori[2].

In quest'anno difficilmente potrò venire a Castelnuovo, perciò se abbisogni di me in qualche cosa scrivimi a Torino.

Tanti saluti ai parenti tutti; credimi

tuo aff[ezionatissim]o Cognato

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si veda la nota 1 della lettera 6 settembre 1877, indirizzata al fratello Ottavio.

[2] Si vedano le lettere indirizzate a Benedettina del 9 e 18 febbraio e del 2 aprile 1880. La nipotina è Pia Clotilde.

57 (78)

A Benedetta Savio

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Sia lodato Gesù Cristo

Torino li 9 Sett[embre] 1883

Stim.a Signora in G[esù] Cr[isto][1]

La ringrazio della buona memoria, che conserva di me, e della carità, che mi fa di rendermi[a] partecipe del bene, che le anime

buone fanno in cotesto paese[2]. Le invio L. 40: piccola somma della quale V[ostra] S[ignoria] farà quello che crede bene in Domino[3].

Spero che altre volte mi procurerà simili occasioni di farmi un po' di bene pel bel Paradiso.

Preghi per me e faccia pregare secondo le mie intenzioni di somma importanza.

La lascio nel S[acro] Cuore di Gesù, nel quale trovasi conforto ed ajuto in ogni nostro bisogno, e Maria SS. Consolatrice La benedica.

Mi creda
della S[ignoria] V[ostra] St[imatissi]ma
Dev.mo ed Obbl.to Serv[itor]e

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] *corretto su* farmi.

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del [maggio 1881 (?)], indirizzata alla medesima.

[2] La maestra Savio segnalava a G. A. le necessità più urgenti dei poveri di Castelnuovo, come risulta ancor meglio, a guisa di un ritornello, dal seguito della corrispondenza. Nel beneficare i poveri del paese, G. A. seguiva l'esempio del santo zio don Cafasso. Tra le « anime buone » di Castelnuovo va collocata, al primo posto, Benedetta Savio.

[3] Per l'espressione latina, si veda la nota 2 alla lettera del 15 luglio 1883, indirizzata a L. Boccardo.

1884

58 (79)

A monsignor Placido Pozzi[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AVM; intestazione stampigliata a secco.

SANTUARIO
MARIA SS. CONSOLATRICE
TORINO

Sia lodato Gesù Cristo

Li 8 Febbr[aio] [18]84

Eccellenza Reverendissima.

Stamane si presentò[a] alla Consolata il Sac[erdote] Mascarelli[2], e gli comunicai le intenzioni di V[ostra] E[ccellenza].

Ricevetti negli scorsi giorni il bel volume del Talento speditomi gentilmente da V[ostra] E[ccellenza][3]; lo svolsi da capo a fondo, esaminai qualche questione in particolare; mi piacque per[b] la chiarezza del dire, l'esattezza dei concetti e la moderazione delle opinioni; sarebbe desiderabile che si adottasse nelle scuole invece di certi testi abborracciati senza esattezza e peggio. Ringrazio V[ostra] E[ccellenza] del bel regalo, ed insieme della memoria, che si degna conservare della mia debole persona.

Le bacio con riverenza il S[acro] Anello e mi dico con singolare ossequio

Dell'Ecc.za Vostra Rev.ma

Dev.mo ed Obbl.mo Ser[vo]

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

---

[a] *corretto su* presentava.
[b] *corretto su* pel.

[1] Vescovo di Mondovì (Cuneo). Nato a Villanova Mondovì il 17 settembre 1819 e laureato in teologia presso la R. Università di Torino il 7 maggio 1841, fu ordinato sacerdote il 7 marzo 1842. Fu, successivamente, rettore del seminario di Mondovì, vicario generale, arcidiacono della cattedrale, vicario capitolare. Consacrato vescovo a Roma il 3 agosto 1873, morì il 17 gennaio 1897 (R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi*, VII, Patavii 1979, 395). Con tutta probabilità, G. A. l'aveva conosciuto al santuario della Consolata in occasione delle conferenze annuali dell'episcopato subalpino. Nel 1894, resasi vacante la diocesi di Saluzzo, mons. Pozzi lo propose a Roma come vescovo per quella sede, scrivendo che egli possedeva « i numeri essenziali pel grave ufficio, a cui venisse destinato. Niun conto tenuto, s'intende, della gran lacuna che lascerebbe nell'Archidiocesi ». Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 123.

[2] Sacerdote della diocesi di Mondovì, mandato dal mons. Pozzi a G. A. per un periodo di riflessione e di prova nel Convitto Ecclesiastico. Il suo nome, però, non figura nel registro *Moralisti del Convitto Ecclesiastico della Consolata*, che inizia con l'anno scolastico 1882-83 (ASCC).

[3] Di don *Pietro Luigi Talento*, nato a Narzole (Cuneo) l'11 gennaio 1808, possediamo un breve profilo tracciato dallo stesso mons. Pozzi, che era stato suo discepolo. « Inter clericos Seminarii Dioecesis Albensis adnumeratus, egregia indole et pietatis laude excelluit; taliaque ingenii et diligentiae specimina exhibuit, ut, theologicis disciplinis vix delibatis, adiutor condiscipulis in iis addiscendis datus fuerit. Anno 1830 sacerdotio initiatus, paulo post, Academiae Supergensis Alumnus adlectus, sacrae Facultatis lauream in Taurinensi Athenaeo est consecutus. Dominicus Galvano, Episcopus Nicaeae ad mare, eum sibi advocavit, et Rectorem Seminarii ac theologiae moralis magistrum constituit. Ecclesiae Cathedralis Canonicus theologus effectus, vitae integritate, laboris patientia, zelo in ecclesiastici ministerii operibus claruit; comitate clarus, flebilis omnibus òccidit die vigesima maii anno 1859 ». Nel 1843, poco più che trentenne, a Nizza Marittima aveva pubblicato un'opera di teologia morale, che era stata adottata come libro di testo, tra l'altro, a Mondovì. Mons. Pozzi ne curò una nuova edizione: *Compendiosae Theologiae Moralis institutiones ad usum Seminarii Monregalensis cura et studio PETRI ALOYSII TALENTO additionibus locupletatae ac ad novissimarum Constitutionun Apostolicarum nec non Italici Codicis normam accomodatae*, 4 voll., Monteregali apud Bernulphum Rossi Impress. Episc. 1883-1884. La citazione è presa da I, p. III (presentazione). Mons. Pozzi invia i primi volumi in omaggio a G. A., quale rettore del prestigioso Convitto Ecclesiastico e titolare, almeno ufficialmente, della cattedra di morale. Si veda avanti altra lettera di G. A. a mons. Pozzi del 26 gennaio 1886.

59 (80)

Al commendator Giuseppe Roncoroni questore di Torino

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Il testo, su carta bollata da centesimi cinquanta, è di mano del can. Giacomo Camisassa; soltanto la sottoscrizione è di G. A. La domanda reca la seguente annotazione apposta in questura: in alto, a destra: «Gab[inetto]»; a metà del margine sinistro: « T. 1005. A »
5.6.84.

Illustrissimo Signor Questore[1].

Il Sottoscritto in qualità di Rettore del Santuario della Consolata in Torino fa noto alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma, com'è di dovere, che il giorno 20 del corrente giugno avrà luogo la consueta processione della Consolata, e prega la S[ignoria] V[ostra] a voler dare le disposizioni necessarie pel mantenimento del buon ordine durante la funzione.

La processione comincierebbe a sfilare alle 6,30 pomeridiane percorrendo, secondo il solito, le Vie Consolata, Garibaldi, Orfane e Giulio.

Ringraziandola anticipatamente del favore si professa con distinta stima.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

Dev.mo Servitore

Can[oni]co G. ALLAMANO Rettore

Torino 4 Giugno 1884

(All'Ill.mo Sig[nor] Questore di Torino)

---

[1] Si vedano le lettere indirizzate al Questore nel mese di giugno degli anni precedenti.

(81)

Esercizi spirituali a Sant'Ignazio

Da *Emporio Popolare - Corriere di Torino* dell'8 giugno 1884.

Gli esercizi spirituali soliti a dettarsi nel Santuario di S[an-t']Ignazio presso Lanzo avranno luogo quest'anno dal 2 all'11 di luglio per gli ecclesiastici, e dal 16 al 25 dello stesso mese per i secolari.

Dirigere domanda almeno otto giorni prima al Rettore del Santuario della Consolata in Torino[1].

---

[1] Il comunicato viene ripetuto nel numero del 20 giugno, ma con la seguente modifica: « Dirigere la domanda almeno tre giorni prima al Rettore [...] ».

(82)

Il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy a G. A.[1]

Minuta, su due facciate e tre righe, In ASCT. Testo e firma di ignoto amanuense.

CITTÀ DI TORINO
7° Ufficio - Sez[ione] 1ª. Lavori Pubblici
Torino 13 giugno 1884
Minuta di Lettera
Al sig[no]r Can[onico] Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario della Consolata. Torino
Protocollo
dell'Ufficio N. 1430 generale N. 5439
OGGETTO
Santuario della Consolata. Restauri - Cancellata.
Concorso nella spesa[2].

Mi reco a ben gradita premura di partecipare alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma che la Giunta Municipale in seduta di stamane

ha deliberato di proporre al Consiglio Comunale di stanziare nel bilancio 1885 la somma di lire diecimila quale concorso del Municipio nella spesa occorrente per l'esecuzione dei restauri edilizi ed opere di finimento al Santuario della Consolata, risultanti dal progetto presentato in data 14 febbraio u.s. firmato dall'Ing.re Ferrante e per la costruzione della cancellata attorno al Santuario progettata dallo stesso Ingegnere, con che sia eseguita in conformità del progetto modificato secondo il parere della Commissione d'Ornato e risultante dal disegno del prefato Ingegnere in data 21 aprile e con che inoltre sia collocato il marciapiede tutt'attorno al Santuario, cioè sia contro la cancellata, sia contro le fronti in cui questa non sarà costruita[3].

Il concorso, di cui si tratta, sarà corrisposto ad opera compiuta e previo parere di quest'Ufficio tecnico[4].

Augurandomi che il Consiglio Comunale sia per approvare la proposta della Giunta, mi riservo di partecipare alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma la deliberazione che esso sarà per prendere in merito, ed intanto la prego di gradire l'espressione della mia perfetta stima.

Il Sindaco

F[irmato] SAMBUY

---

[1] *E. Balbo Bertone di Sambuy*, nato a Vienna il 12 aprile 1837, fu maestro di cerimonie di Vittorio Emanuele II. Nel 1883 si dimise da deputato per assumere la carica di sindaco di Torino. La sua elezione fu salutata con simpatia dall'intransigente *Unità Cattolica*. L'arcivescovo Gastaldi gli inviò una lettera gratulatoria (12 marzo 1883); edita in *Il S. d. D. G. A.* 25 (1984) 341. Il 25 novembre dello stesso anno fu nominato senatore del Regno. Morì il 24 febbraio 1909. Cfr. *Il Conte di Sambuy Vice-Presidente del Comitato generale dell'Esposizione*, in *L'Ateneo* 16 (1884) 287-288.

[2] Quesa lettera apre l'interessante carteggio relativo alla licenza edilizia e al contributo finanziario del comune di Torino per i lavori di restauro al santuario della Consolata. G. A. chiese un sussidio anche alla Casa Reale, che concorse con lire cinquemila. Non ci sono pervenute sue lettere indirizzate alla medesima. Le opere, intraprese nella seconda metà del 1884, furono inaugurate nel giugno dell'anno seguente. L'Archivio Storico della Città di Torino (Divisione XVII, *Edilità*, anno 1884) conserva due progetti dell'ingegner Giovanni Battista Ferrante: *Chiesa della Consolata. Progetto di finimento esterno*, 14 febbraio 1884; *Chiesa della Consolata. Progetto di finimento esterno, particolare per la cancellata*, 21 aprile 1884. La licenza edilizia, *ivi*, porta la data del 2 luglio 1884. La lettera di G. A.,

che apre il carteggio ed era allegata al primo progetto, non è stata rintracciata. Su tutto si veda: *Restauri e scavi: 1884-1885*, in C. Bona, *La fede e le opere*, 233-254.

[3] I due progetti sono citati alla nota 2. *G. B. Ferrante*, che s'era affermato giovanissimo vincendo il concorso per la costruzione della chiesa torinese di Santa Giulia, prestò la sua opera a titolo gratuito. Morì a Torino il 27 aprile 1913 in età di 79 anni. Il necrologio pubblicato in *La Consolata* 15 (1913) 96, lo dice « uomo integerrimo, cattolico di antico stampo, munifico quanto desideroso di silenzio nella carità verso i poveri ».

[4] Il parere favorevole espresso dalla Commissione d'Ornato e dalla Giunta Municipale, fu subito comunicato dall'Allamano alla cittadinanza sul quotidiano cattolico *Emporio Popolore - Corriere di Torino* del 18 giugno 1884.

(83)

Il questore Giuseppe Roncoroni a G. A.

Originale autografo sulla seconda facciata della lettera di G. A. del 4 giugno precedente. Mano di ignoto scrivano; firma autografa del Questore. Timbro con scritta: « *R. Questura di Torino - Sezione Gabinetto* ».

Il Questore
della Città e del Circondario di Torino

Vista l'istanza del Rettore del Santuario della Consolata colla quale tenderebbe ad ottenere il permesso per effettuare nel giorno venti del corrente mese la processione religiosa della Consolata verso le ore 6 ½ p[ost] m[eridiem];

Visto il nulla osta del Sig[no]r Ispettore di P[ubblica] S[icurezza] della sezione di Moncenisio;

Considerato nulla ostare nei riguardi d'igiene e di P[ubblica] S[icurezza] –

Autorizza

Il ripetuto sig[nor] Rettore ad eseguire la processione di cui sopra ed incarica il suindicato Sig[no]r Ispettore di Moncenisio a disporre preventivamente affinché in tale ricorrenza sia assicurato l'ordine pubblico.

Torino, 18 giugno 1884

Il Questore

RONCORONI

60 (84)

Al sindaco conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCT. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata, racchiusa in corona di fiori; sotto, cartiglio: « *Consolatrix Taurinensium* ». Timbro dell'Ufficio Tecnico del Comune e numero del protocollo generale (27-6-84; N. 5735).

SANTUARIO
DI
N. S. CONSOLATRICE
IN TORINO

Torino, li 26 Giugno 1884

Ill.mo Signor Sindaco

Compio il dovere di ringraziare V[ostra] S[ignoria] I[llustrissim]a e la rispettabile Giunta Municipale della benigna accoglienza fatta alla mia domanda riguardante i restauri esterni del Santuario della Consolata.

L'approvazione del disegno presentato, e la promessa avuta di considerevole concorso mi sprona a procedere con animo in un'opera, che riuscirà, spero, di decoro per la Città e di soddisfazione al popolo Torinese. Gradisca, Ill.mo Sig.or Sindaco, i sensi di viva riconoscenza, con cui mi dico

Della S[ignori]a V[ostr]a Ill.ma
Dev.mo ed Obbl.mo Ser.re

Can. G. ALLAMANO Rettore

All'Ill.mo Signore
Sig[nor] Sindaco
di Torino

[1] Risposta alla lettera del 13 giugno.

61 (85)

A don Luigi Boccardo

Originale autografo, su una facciata e quattro righe, in ASSGT.

Sia lodato Gesù Cristo

Torino li 6 Agosto 1884

Carissimo Teologo

Rispondo finalmente alla Sua cara lettera dei 28 luglio scorso. Già sarebbe un boccone ben ghiotto morire a modo di S[an] Luigi, ma il Signore gli farà ancor aspettare un poco il Paradiso, che sarà più saporito dopo lunghe fatiche e sacrifizi[1]. Bisogna fin d'ora vincere ogni ripugnanza alla volontà di Dio, che chiaramente lo tiene costì, e sforzarsi di acquistare una santa indifferenza a tutto, e volontà di stare temporariamente col fratello. Viva di fede e con tranquillità, faccia ogni cosa come nei momenti di fervore senza curarsi di sentirlo, o di veder chiaro.

Per la confessione basta la preparazione di un quarticello di ora con pace, poiché le confessioni non si fanno male quando si vogliono fare bene. Il pensiero dei benefizii lo faranno dolere anche dei peccati passati più leggeri.

Questo basti, preghi per me e mi creda

Suo aff[ezionatissim]o in G[esù] Cr[isto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Ordinato sacerdote il 7 giugno 1884 dal nuovo arcivescovo card. Gaetano Alimonda, Luigi Boccardo trascorse i mesi estivi presso il fratello teol. Giovanni, pievano di Pancalieri, a una trentina di chilometri da Torino. I primi contatti con il ministero sacerdotale lo sconvolsero alquanto. Si trovava però a suo agio presso gli ammalati che, « in quei mesi, erano contagiosi e alcuni morirono di colera » (E. Bechis). Secondo A. Vaudagnotti, le vittime furono ottantadue. Si prodigò con zelo, senza preoccuparsi del pericolo. Forse accarezzò il pensiero di offrire la sua giovane vita per la rapida scomparsa del flagello. Manifestò il suo stato d'animo, con lettera che non ci è pervenuta, a G. A. È disposto a fare a Dio il sacrificio della vita, ma prova una certa ripugnanza a stare a fianco del fratello sacerdote. Fu destinato, per un anno, assistente in seminario a Torino. Frequentò, come esterno, il Convitto Ecclesiastico, a diretto contatto con G. A. Si vedano le biografie scritte da A. Vaudagnotti e E. Bechis.

(86)

Verso le feste cinquantenarie del 1885

Da *Emporio Popolare - Corriere di Torino*, 28 agosto 1884.

Opuscolo d'attualità. Si avvicina l'anniversario del voto fatto dal Municipio di Torino il 30 agosto 1835 per la liberazione del flagello del Cholèra, alla nostra cara Madonna della Consolata[1]. Il medesimo brutto morbo gira intorno a noi e minaccia di invadere di nuovo la nostra città. Quanto è opportuno imitare *al più presto*, quanto è possibile, i nostri padri e ricorrere ancor noi alla stessa potentissima protettrice di Torino e del Piemonte per lo stesso fine! A ciò serve il libretto di pag. 32 con bella immagine della Consolata, pubblicato testé dalla tipografia Canonica col titolo *La Consolata ed il Cholèra.* – Ha cinque brevi punti: 1° Una bella pagina di Storia Patria – 2° Una giusta riflessione – 3° Un'opportuna proposta – 4° Una Novena straordinaria alla Consolata per la liberazione del cholèra – 5° Viva la Consolata! coraggio e speranza.

Vendesi dalla Tipografia e Libreria B. Canonica e figli - via Botero, 8 Torino al prezzo di cent[esimi] 5 la copia e di L[ire] 4 al cento[2].

---

[1] Primo annuncio, in sordina, delle celebrazioni per il voto emesso nel 1835 dalla città di Torino, in occasione della epidemia di colera. La minaccia incombe di nuovo sul Piemonte e sulla capitale. Si veda la nota 2 alla lettera del 16 aprile 1885.

[2] L'opuscolo risulta irreperibile.

1885

62 (87)

Al sindaco conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy

Originale autografo, su una facciata, in ASCT. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto, cartiglio: « *Consolatrix Taurinensium* ». Sul margine superiore, a destra, timbri rettangolari: « *7/3/85. Protocollo generale N° 1487* »; « *UFFIZIO 1°. Gabinetto del Sindaco. Cat. V. Prat. 7. Fasc. 1* ».

SANTUARIO
DI
N. S. CONSOLATRICE
IN TORINO

Torino, li 6 Marzo 1885

Illustrissimo Signor Sindaco

Il sottoscritto rende noto a V[ostra] S[ignoria] il desiderio, che pie persone Torinesi hanno di festeggiare il Cinquantenario della liberazione dal cholera-morbus della Città, l'anno 1835, ottenuta per intercessione della nostra Consolata. Si proporrebbero dette Signore di provvedere Corone da porsi nel giorno 20 del prossimo Giugno sul capo della Statua, che sorge sulla piazzetta presso il Santuario[1].

Prima però d'incominciare il loro privato appello ai Devoti Torinesi si rivolgono per mezzo del sottoscritto a Vostra Signoria per ottenerne la permissione, com'è di dovere, essendo la Colonna e Statua monumentale stata eretta dall'illustre Città per voto solenne fatto dal Corpo Decurionale detto anno 1835.

Nella fiducia della grazia mi raffermo della Signoria Vostra Illustrissima

Dev[otissim]o ed Obbl[igatissim]o Ser[vito]re

Canonico G. ALLAMANO Rettore della Consolata

All'Illustrissimo
Signor Sindaco
di Torino

---

[1] Si vedano le lettere del 16 aprile 1885, nota 2, e del 9 maggio seguente con le rispettive note.

(88)

Il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy a G. A.

Minuta originale, su una facciata, in ASCT. Mano di ignoto amanuense. Timbro: « *Protocollo N° –. Pratica N° V. 7. 1* ».

1° UFFIZIO - GABINETTO DEL SINDACO

Minuta di nota del Sindaco
della Città di Torino
all'*Ill.mo e Rev.mo Sig[nor]*
Canonico G. Allamano
Rettore della Chiesa
della Consolata
Risposta a nota del *6 Marzo 1885*
N° *1487*. Prot. Gen. della Città
OGGETTO
Cinquantenario della[1]

Addì, 9 di Marzo 1885

Prego la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma a voler essere compiacente di presentarsi in quest'Uffizio in uno dei prossimi giorni dalle ore 9 ½ alle 11 ½ antimeridiane, o dalle 2 alle 5

pomeridiane, affin di ricevere comunicazioni relative alla pratica di cui nel di Lei foglio diretto al Sindaco, il 6 corrente mese[2].

Permetta la S[ignoria] V[ostra] Ill[ustrissim]a [e] Rev.ma che io mi valga dell'opportunità per porgerle l'assicurazione della perfetta mia stima.

D'ordine

Il Capo del Gabinetto

V. FOASSA[3]

---

[1] L'indicazione resta sospesa.

[2] Il contenuto della comunicazione è annotato sulla quarta facciata della lettera di G. A. del 6 marzo: « Il Commendatore Pich Segretario Capo, ha partecipato al Signor Canonico Allamano, che il Municipio per considerazioni di varia natura, non poteva permettere che si toccasse il Monumento alla Beata Vergine della Consolata esistente sulla piazza omonima. Addì 11 Marzo 1885. Il Capo del Gab[inetto] V. F. ». Pare che la Giunta municipale avesse negato il consenso « per considerazioni puramente estetiche ». Per evitare dissensi, G. A. « avea lasciato cadere la domanda, né più pensò all'incoronazione. Ma di questo parere non furono le dame torinesi, le quali avendo ripresentata la domanda alla Giunta questa annuì, anche perché le corone secondo il disegno presentato non avrebbero scemato l'effetto del monumento » (Cronaca della *Civiltà Cattolica*, fascicolo del 7 luglio 1885, 237. Per il ricorso delle signore torinesi e gli sviluppi imprevisti, si vedano le lettere del 9, 15, 21 maggio 1885 e la nota 3 al decreto prefettizio del 17 giugno corrente. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 273-274.

[3] *V. Foassa*: cavaliere dell'ordine della corona d'Italia, capo del Primo Uffizio, Sezione I, Gabinetto. Il segretario comunale, di cui alla nota 2, era l'avvocato Pier Domenico Pich, commendatore dell'ordine della corona d'Italia. Per entrambi, cfr. G. Marzorati, *Guida di Torino 1885*, Torino 1885, 310.

(89)

L'arcivescovo cardinale Gaetano Alimonda al cardinal Domenico Bartolini[1]

Copia coeva, su due facciate, in ASCC. Carta intestata con stemma del Cardinale (motto: « *Et mundo corde* »). Mano di ignoto scrivano.

ARCIVESCOVADO
DI
TORINO

Torino, il 16 Aprile 1885

Emin[entissi]mo e Rev.mo Sig[nor] mio Oss[ervantissi]mo

Non può certamente riuscir nuova all'Em[inenz]a V[ostra] Rev.ma la notizia del culto e della divozione tenerissima dei Torinesi verso la B[eatissi]ma Vergine Consolatrice venerata nell'antichissimo Santuario volgarmente detto della Consolata. Questo divoto culto è largamente diffuso per la diocesi non solo, ma per tutto il Piemonte, ed è segno chiarissimo delle grazie molteplici che i pii fedeli ne ritraggono.

Di cotali grazie una delle più strepitose si è quella della preservazione o pronta liberazione in varie circostanze ottenuta da questa nostra Torino da morbi pestilenziali.

Nel 1835 la liberazione dal Cholera diede luogo all'erezione di una colonna marmorea sormontata dalla statua della Vergine Benedetta sulla piazza del Santuario; diede luogo ad altri commendabilissimi voti del Corpo Decurionale della Città [2].

Presso al cinquantesimo anno di tale fortunato avvenimento, voglio dire nella scorsa estate, la specialissima grazia si rinnovò [3]. In quest'anno la cinquantesima ricorrenza, per quanto i tempi permettono, si ha da celebrare con particolare solennità e dimostrazione di gratitudine alla Vergine Consolatrice.

Per me sarei fortunato con questo deg[nissi]mo Clero, se appunto in quest'anno a coronamento di quanto si era già cominciato nel 1870 coll'impetrazione dell'Orazione propria e delle antifone delle Laudi e dei Vespri, potessi conseguire l'approvazione dell'ufficio e della messa propria per la Solennità del 20 Giugno, dalla S[acra] Cong[regazio]ne dei Riti.

Per questo ardisco volgere speciale preghiera all'Em[inenz]a V[ostra] Rev[erendissi]ma e Car[issi]ma che già mi diede tante prove di singolare benevolenza. Sono persuaso che a gloria di Dio e della B[eatissi]ma sua Madre, vorrà far sì che l'esame della notizia ed il progetto dell'ufficio e della messa che ho l'onore di trasmettere sia eseguito con qualche sollecitudine. Vedo benissimo che il tempo stringe: quindi per l'anno corrente sarei contento anche dell'approvazione della sola messa propria. Ma ho speranza che a tempo opportuno potrò conseguire completa la

grazia, accettando sin d'ora con riverenza quelle correzioni e modifiche che alla S[anta] Sede piacesse suggerire[4].

Rinnovo all'Em[inenz]a V[ostra] Rev[erendissi]ma e Car[issi]ma i sensi del mio umilissimo ossequio e venerazione e baciandole devotamente le mani ho l'onore di riaffermarmi

Di V[ostra] Em[inenz]a Rev.ma

Firmato all'originale ✠ GAETANO Arcivescovo

A Sua Emin[enza] Rev.ma
Il Signor Cardinale
Domenico Bartolini
Prefetto della S[acra] C[ongregazione] dei Riti
Roma

Per copia conforme

C[anoni]co RAFFAELE FORCHERI
Seg[retario] Arciv[escovi]le

---

[1] *G. Alimonda*, successore di mons. L. Gastaldi, era nato a Genova il 23 ottobre 1818. Fine letterato, oratore fecondo e immaginoso, nel 1877 fu fatto vescovo di Albenga; nel 1879 Leone XIII gli conferì la porpora cardinalizia e lo chiamò a Roma. Preconizzato alla sede di Torino il 9 agosto 1883. L'ingresso, il 18 novembre, fu turbato da dimostrazioni di piazza. Morì a Genova il 30 maggio 1891. Per i suoi rapporti con G. A. si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 29-33.

D. Bartolini, cardinale prefetto della Sacra Congregazione dei Riti. Nato a Roma il 16 maggio 1813, morì a Firenze il 2 ottobre 1887. Fu celebrato, a suo tempo, per alcune monografie di critica agiografica.

[2] Il santuario della Consolata si appresta a celebrare il primo cinquantenario del voto, deliberato il 30 agosto 1835 dalla giunta municipale, o corpo decurionale, a nome della città di Torino, « onde impetrare da Dio, per intercessione della Beata Vergine » la liberazione dal *cholera morbus*, un'epidemia che strisciava per l'Europa, in forma più o meno virulenta, fin dall'inizio degli anni trenta. Il 3 settembre successivo il corpo decurionale, indossando le grandi toghe, si recò in forma solenne al santuario della Consolata; presentò il voto durante la Messa, celebrata dall'arcivescovo Luigi Fransoni. Una pergamena, racchiusa in tubo d'argento, formulava cinque promesse: il restauro della cappella sotterranea, detta delle Grazie; l'erezione di una colonna con statua della Vergine nella piazzetta laterale; la celebrazione in perpetuo di un triduo eucaristico nei giorni 27, 28, 29 agosto, che precedono quello in cui si è fatto il voto; l'intervento

del corpo decurionale, per sette anni consecutivi, alla Messa solenne da celebrarsi nel santuario il giorno 30 agosto; l'offerta, nel santuario, del voto fatto. Al voto dànno ampio risalto tutte le storie del santuario. Si veda, in particolare, R. Maggio Serra, *Il voto per il colera del 1835. Cultura artistica e committenza municipale nella Torino ottocentesca*, in AA.VV., *Gli ex voto della Consolata.* Storie di grazia e devozione nel Santuario torinese, Torino 1982, 30-34.

Le celebrazioni del 1885 dovevano culminare il giorno 20 giugno, quando si celebra la festa titolare del santuario con la partecipazione massiccia di tutta la cittadinanza. Era prevista anche l'inaugurazione delle opere di restauro, intraprese nella seconda metà del 1884, e l'incoronazione della statua della Consolata che domina dall'alto della colonna votiva. Si ottenne dalla Santa Sede l'ufficiatura completa per la festa del 20 giugno. L'iniziativa, appoggiata qui dal card. Alimonda, è di G. A., che si era anche preoccupato della stesura dei testi liturgici (si veda la lettera di don G. Moriondo del 23 maggio 1885).

[3] La lettera pastorale del card. Alimonda, pubblicata il 15 agosto 1884, tradisce trepidazione e sgomento: « Il *cholera* dalla vicina Francia si è gettato alle porte d'Italia e già in qualche nostro paesello si travasò per mietere vittime ». L'argomento « cholera » forma l'oggetto anche della pastorale del 7 settembre successivo (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 516-517). Si veda anche la nota 1 alla lettera del 6 agosto dello stesso anno, indirizzata a L. Boccardo.

[4] Si veda avanti la circolare del 6 giugno 1885 con cui il card. Alimonda notifica al clero la concessione nell'Ufficiatura, secondo tutte le richieste.

(90)

Petizione al Sindaco di Torino di un comitato di signore

Originale autografo, su quattro facciate formato protocollo, in ASCT, *Corrispondenza Polizia.* Mano di Lorenzina Mazè de la Roche, firme autografe. In alto, sul margine sinistro della prima facciata, è scritto a matita: « *Si dia permesso di* ripulire la statua *e l'Artista vi faccia quel che vuole. DIS* [sigla] ». Sul margine destro timbro rettangolare: « *Polizia Municipale. Cat. 6 (15-5-85) N. 3547* »; altro timbro rettangolare: « *Protocollo Generale 12/5/85 N. 3183 bis* ».

Illustrissimo Signor Conte[1]

Le sottoscritte, rinnovano calda istanza alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma perché voglia accordar loro il già implorato favore di poter far ripulire la venerata statua della Vergine della Con-

solata e nel tempo stesso provvedere due corone in bronzo dorato, da deporre sul capo del Bambino e della Vergine[2] e ciò per renderla esattamente conforme all'antica e vera effigie che si conserva nell'attiguo Santuario, la quale venne solennemente incoronata nell'anno 1829[3].

Le medesime, assicurano poi la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma che tale impresa rivestirà un carattere tutto privato, né si faranno pubblicità per collocare queste corone: lo stesso artefice che verrà incaricato del ristauro della Statua poserà i due diademi[4].

Le sottoscritte, fiduciose che la loro domanda verrà presa in benigna considerazione dalla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e vorrà esaudirla, gli ne porgono anticipati ringraziamenti, mentre con ansietà attendono una parola di riscontro onde poter dar subito mano all'opera

Sig.ra ERMINIA FASSATI CLAVESANA
Sig.ra ERNESTINA CHIONIO CLAVESANA
Dam[igel]la CORINNA LAVY

. . . . . .

Dam[igel]la LORENZINA MAZÈ DE LA ROCHE
Sig[nor]a LUISA RICCI MALLIANO DI SANTA MARIA
M. DALLA VALLE[5]

Torino 9 Maggio 1885[6]

---

[1] Il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, sindaco di Torino.

[2] La domanda, già formulata da G. A. con la lettera del 6 marzo 1885, concerne la statua della Consolata che, dall'alto di una svelta colonna di granito, domina lo slargo di via Consolata sul lato sinistro del santuario. Il monumento, in stile neoclassico, fu realizzato dall'architetto Ferdinando Caronesi e dallo scultore Giuseppe Bogliani in adempimento del voto deliberato dalla città di Torino nel 1835, durante l'epidemia di colera (si veda la nota 2 della lettera precedente). L'iniziativa del restauro e della coronazione si inserisce nel programma di festeggiamenti per il primo cinquantenario del voto. La statua della Consolata, in marmo di Carrara di « seconda qualità », è alta due metri e cinquantasei centimetri; si ispira a quella d'argento, modellata pochi anni prima, da Amedeo Lavy.

[3] L'anno, lasciato in bianco, è stato aggiunto da G. A. Il 20 giugno 1829, l'icona taumaturga era stata decorata con due sottili corone d'oro, offerte dal Capitolo Vaticano che, dal secolo XVII, gode il privilegio di incoronare le immagini mariane.

[4] Attorno alle celebrazioni cinquantenarie si era scatenata una furibonda campagna di stampa. Per evitare ulteriori polemiche si vuole dare alla coronazione un carattere strettamente privato.

[5] Le firme sono centoquaranta. La lista, su due fitte colonne che coprono due facciate e mezzo, raggruppa i nomi più ragguardevoli della nobiltà e borghesia torinese. Molti di questi nomi ritornano in un elenco ben più nutrito, posteriore di pochi anni (cfr. la nota 2 al documento *Torino, marzo 1890*). Qui, terz'ultima a firmare è l'amanuense Lorenzina Mazè de la Roche, nipote di mons. Lorenzo Gastaldi, che, a quanto pare, è da considerarsi l'anima del comitato. Un altro filo che collega G. A. con l'indimenticabile Arcivescovo.

[6] L'anno è di mano di G. A.

(91)

Il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy a G. A.

Minuta, di ignoto impiegato, su una facciata, in ASCT, *Corrispondenza Polizia.* Al margine inferiore si legge: « Tettoni [Lanfranco, impiegato nella sezione di Polizia urbana e rurale] » e di altra mano, a matita: « Comunicare Comandante Guardie M[unicipa]li, B. Fr. ».

CITTÀ DI TORINO
6° Ufficio - Sez. 1ª
Torino 15. Maggio 1885
Minuta di Lettera
Al Sig[nor] Rettore della Chiesa della Consolata. Torino
Protocollo
dell'Ufficio N. 3581. Generale N. 3327
N. precedente 3183 bis
OGGETTO
Ripulitura della Statua della Vergine della Consolata

Pervenne a questo Municipio una domanda, firmata da un ragguardevolissimo numero di pie signore, per ottenere il permesso di far pulire la venerata statua della Vergine della Consolata, situata nella Piazza omonima, e collocare due corone in bronzo dorato sul capo del Bambino e della Vergine.

Voglia la S[ignoria] V[ostra] notificare alle Firmatarie del ricorso che il Municipio non ha eccezione a sollevare per la ripulitura della statua, nella quale circostanza potrassi pure fare quelle altre modificazioni artistiche accennate nell'istanza stessa.

Il Sindaco

63 (92)

All'avvocato Luigi Arcozzi-Masino

Originale autografo, su una facciata, in ASCT, *Corrispondenza Polizia.* Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto, cartiglio: « *Consolatrix Taurinensium* ». Timbro rettangolare: « *Polizia Municipale. Cat. 6 (22-5-85). N. 3797* ».

SANTUARIO
DI
N. S. CONSOLATRICE
IN TORINO

Torino, li 21 Maggio 1885

Illustrissimo Signore

Compio al dovere di ringraziare V[ostra] S[ignoria] a nome delle Signore Torinesi e mio del favore ottenutoci da cotesto onorevole Municipio di potere ripulire la statua della Consolata situata nella piazzetta omonima e collocarvi due corone nella ricorrenza del primo Cinquantenario del voto fatto dalla Città per l'ottenuta liberazione dal cholera morbo nel 1835.

V[ostra] S[ignoria] è pregata di rendersi interprete della comune nostra gratitudine presso l'illustr.mo Sig[nor] Sindaco e gli onor[evoli] Consiglieri.

La cara Consolata Patrona della nostra Città benedirà certamente i degni rappresentanti della Cittadinanza per questo atto di venerazione, che a Lei si tributa.

Mi creda, Illustrissimo Signore, con distinta stima e particolare riconoscenza.

Della S[ignoria] V[ostra] I[llustrissim]a
Dev.mo ed Obbl.mo Ser[vito]re

Can[onico] G. ALLAMANO Rettore

All'Ill.mo Sig[nor] Comm[endato]re
Avv[oca]to L. Arcozzi-Masino
Consigliere-Assessore-Municipale
Torino

(93)

Il teologo Giuseppe Moriondo a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Ill.mo M[olt]o Rev.do Sig[nor] T[eologo] Can[onico]

Ajrasca il 23 Maggio 1885

Deo gratias! Soli Deo honor et gloria[2]. Mi rallegro ben di cuore colla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma che in sì breve spazio di tempo abbia potuto condurre a termine felice l'ufficiatura propria in onore di Maria S[antissi]ma nostra Consolatrice. O di certo essa[2] ne avrà in cielo una bellissima rimunerazione!

In quanto alla mia meschinità la prego caldamente a tenermi celato. A bello studio ho evitato ogni espressione già stampata nell'ode, che avevo dedicato alla felice memoria di Monsignor Gastaldi, acciò non s'avesse a sospettare della povera mia persona[3].

Mi rincresce di non aver e mente e cuore per poter celebrare come conviensi una tanta nostra madre. Ma che! essa è madre d'umiltà e non sdegnò di gradire il meschino sforzo d'un suo miserabilissimo figlio.

Essa che vive sotto l'ombra felicissima del Santuario di Maria Consolatrice, preghi tanto per me la comune nostra madre, acciò

mi voglia accordare la desideratissima grazia di far una buona morte.

Ringraziandola della lieta notizia, che degnossi di comunicarmi[4], le rinnovo i sensi della mia stima e pari ossequio con cui mi dico in visceribus Ch[rist]i

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e M[ol]to Rev.da

Devot.mo ed Obbli.mo servo

Te[ologo] MORIONDO Prevosto

---

[1] *G. Moriondo,* dottore in teologia e prevosto di Airasca (Torino). Nato a Beinasco il 19 settembre 1813, morì ad Airasca il 20 settembre 1892. G. A. lo conosceva fin dai tempi del seminario, essendosi trascritto l'istruzione *Sulla santità debita ai chierici,* tenuta negli « Eser[cizi] triduo 1872 » (AIMC, Fondo Allamano, *Prediche udite*). Qui appare come collaboratore nella stesura dei nuovi testi liturgici per l'ufficio della Consolata, certamente dell'ode saffica *Ad Matutinum* « Gaudeat tellus radiata tanta / Luce, quae nobis tabulam potentem / Virginis pandit, placidum superni / Pignus amoris ». Originariamente, gli ultimi due versi sonavano: « Virginis pandit, *decus et levamen / Urbis et Orbis* ». Il testo presentato a Roma subì, infatti, notevoli ritocchi, come risulta dalla documentazione conservata in ASCC.

[2] *Essa,* qui come sotto, sta per *ella.*

64 (94)

All'avvocato Giacomo Dogliotti

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Il testo, su carta bollata da centesimi cinquanta, è di mano di ignoto scrivano; soltanto la sottoscrizione è di G. A. In alto, a sinistra, registrazione della Questura: « 575-a

7. 6. 85 ».

Ill.mo Sig[no]r Questore[1]

Il Sottoscritto in qualità di Rettore del Santuario della Consolata in Torino fa noto alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma, com'è di dovere, che nel giorno 20 del corrente Giugno avrà luogo la

consueta processione della Consolata; e prega la S[ignoria] V[ostra] a voler dare le necessarie disposizioni pel buon ordine della funzione.

La Processione comincierebbe a sfilare alle ore 6 ½ pomeridiane, e percorrerebbe secondo il solito le Vie Consolata, Garibaldi, Orfane e Giulio.

Ringraziandola anticipatamente del favore si professa con distinta stima

Obbligt.mo Servitore

Torino 6 Giugno 1885.

Can[onico] GIUSEPPE ALLAMANO Rettore

(All'Ill.mo Sig[nor] Questore di Torino)

---

[1] L'avv. Dogliotti fece le veci di questore dagli inizi del 1885 fino al 25 novembre dello stesso anno. Nella *Guida di Torino* per l'anno 1881 è detto ispettore della sezione Borgo Dora (p. 207).

(95)

Lettera circolare del cardinal Gaetano Alimonda
per le feste cinquantenarie
Programma delle feste

Da *Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 10 giugno 1885.

PER LA FESTA DELLA CONSOLATA

L'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo ha inviato ai R[everendi] Parroci la seguente circolare sopra la solennità di Maria S[antissima] della Consolata:

L'erezione di un monumento alla *Beatissima Vergine Consolatrice* sulla piazza del divotissimo ed insigne Santuario a Lei

dedicato per parte del Corpo Decurionale di questa Città, ricorda ad un tempo la pietà dei nostri maggiori e un singolare benefizio della nostra celeste Madre e Patrona ottenuto nel 1835[1], quando Torino fu appena tocca dal cholèra, mentre quasi tutte le altre città d'Italia e d'Europa ne furono orribilmente flagellate.

Di qui un generale desiderio in questo primo Cinquantenario dei detti memorabili avvenimenti di celebrare con maggior pompa e divozione la festa della nostra amorosissima Madre, *La Consolata.*

Per parte nostra non abbiamo omesso di incoraggiare un Comitato di pie signore che si propongono di offrire le corone dorate per la statua della Vergine e del S[anto] Bambino[2]. Abbiamo poi ottenuto che il nostro Ven[erato] Fratello Monsignor Davide dei Conti Riccardi, vescovo di Ivrea[3], si compiaccia di predicare nel Santuario la Novena, e che altri esimii prelati concorrano a rendere più splendide le tre feste del 19, 20 e 21 corr[ente][4].

Ma una grazia al tutto speciale volevamo impetrare al nostro Clero, presa occasione da questo solenne giubileo. Era l'Ufficio e la Messa propria della B[eata] V[ergine] Consolatrice da lungo tempo preparati, che bramavamo ardentemente proporre all'approvazione della Santa Sede e far recitare fin di quest'anno al Clero di tutta l'Archidiocesi.

E il Santo Padre per tratto di speciale benevolenza verso dei Torinesi e nel suo tenerissimo amore alla Madre delle Consolazioni, ha presto esaudito i nostri voti. Sicché noi siamo felici di proporre al nostro Clero l'Ufficio e la Messa anzidetti e li dichiariamo obbligatorii sin di quest'anno collo stesso rito doppio di seconda classe già per l'avanti in uso[5]. I M[olto] R[everendi] signori Vicari foranei, Parroci e Sacerdoti cureranno di provvedersi subito i fogli della Messa e dell'Uffizio che sono già in pronto presso diversi librai di questa Città[6].

Frattanto, nel pubblicare il programma delle feste, esortiamo tutti i nostri amatissimi Fratelli e Figli in Gesù Cristo a sfogare in essa la loro tenera pietà verso la Beatissima Vergine Consolatrice, col visitare il Santuario purificati dell'anima per la partecipazione ai Santi Sacramenti, alla quale nei tre giorni 19, 20 e 21 è concessa dal Santo Padre *Indulgenza plenaria.* Così avremo motivo di sperare che Maria Santissima, da noi invocata, mondi le labbra e il cuore, allontani da questa città, dalla diocesi, dal-

l'Italia i timori contro i quali i mezzi umani si trovan pur troppo insufficienti[7].

Dal fondo del cuore impartiamo a V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda] ed al suo popolo la pastorale benedizione.

Di V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda]

Torino, 6 giugno 1885.

Aff.mo come fratello

✠ GAETANO Card. Arcivescovo

TRIDUO DI FESTE AL SANTUARIO
di N[ostra] S[ignora] della Consolata

Orario delle funzioni:

Venerdì, 19 giugno, vigilia della festa.

Mattina: Ore 7 ½, S[ua] Emin[enza] R[everendissima] il Ven. nostro Cardinale Arcivescovo celebra la Santa Messa, benedice le Corone; in seguito col canto delle *Litanie* e del *Te Deum* dà la Benedizione del S[antissimo] Sacramento.

Sera: Ore 5 ½, Vespri Pontificali: Discorso di S[ua] E[ccellenza] Mons. Riccardi, Vescovo di Ivrea, Benedizione Pontificale.

Sabato, 20, giorno della festa.

Mattina: Ore 10, Messa Pontificale, discorso-panegirico *infra Missam* di S[ua] Emin[enza] R[everendissima] il nostro Arcivescovo.

Sera: Ore 6, Vespri solenni, Processione, Benedizione del S[antissimo] Sacramento.

Giorno 21 (per cura della Società Operaia Cattolica). - Ore 7, Messa letta di un Reverendissimo Vescovo con Comunione generale, Ore 10, Messa solenne con assistenza pontificale.

Sera: Ore 5 ½, S[anto] Rosario. Discorso di S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] Mons[ignor] Riccardi Vescovo d'Ivrea e Benedizione del S[antissimo] Sacramento.

---

[1] La colonna di granito di ordine corinzio, a base quadrangolare, che sorge sulla piazzetta del santuario.

[2] Sull'iniziativa e sulle circostanze che impedirono l'imposizione delle corone, si veda *Quelle corone di bronzo!*, in C. Bona, *La fede e le opere*, 273-274.

[3] Mons. D. Riccardi: si veda la nota 5 alla lettera del 15 giugno 1877, indirizzata al can. G. Soldati.

[4] Il programma particolareggiato viene esposto subito dopo la lettera circolare.

[5] Si veda la lettera del card. Alimonda al card. D. Bartolini, prefetto della Congregazione dei Riti, del 16 aprile 1885. Si veda anche I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 519-521.

Le feste celebrate nel corso dell'anno liturgico non sono uguali in importanza e solennità. La Chiesa stabiliva la loro dignità con un *rito* speciale e con *gradi* differenti. C'era il *rito doppio*, così chiamato perché si raddoppiavano le antifone dell'ufficio, ripetendole per intero sia prima che dopo ciascun salmo; il *rito semidoppio* e il *rito semplice*. In relazione ai *gradi* le feste si distinguevano in *doppi di prima* e di *seconda classe*, in *doppi maggiori* e *ordinari*, in *semidoppi* e *semplici*. Cfr. *Messale romano*. Testo latino completo e traduzione italiana di S. Bertola e G. Destefanis, commento di D. G. Lefebvre O.S.B., disegni di R. De Cramer, Torino 1936, p. XII. La recente riforma liturgica ha operato al riguardo una semplificazione radicale.

[6] *Officium proprium in honorem B. M. V. sub titulo de Consolatione a SS. D. N. Leone Papa XIII pro Archidioecesi Taurinensi nuperrime approbatum atque concessum per decretum SS. R. Congr. 7 mai 1885.* Augustae Taurinorum Eq. Petrus Marietti Typ. Pont. et Archiep. Fascicolo di 12 pp. Il decreto della Sacra Congregazione dei Riti si trova a p. 11.

[7] Il flagello del colera.

(96)

L'avvocato Giacomo Dogliotti a G. A.

Originale autografo sulla seconda facciata della lettera di G. A. del 6 giugno precedente. Mano di ignoto scrivano, firma autografa del cav. Dogliotti. Timbro con la scritta: « *R.a Questura Torino - Sezione Gabinetto* ».

Il Questore
della Città e Circondario di Torino

Vista l'istanza retroestesa tendente ad ottenere il permesso di effettuare nel giorno venti corrente mese la pubblica processione della Consolata

Visto il parere del Sig[no]r Ispettore della Sezione di P[ubblica] S[icurezza] di Moncenisio

Considerato nulla ostare nei riguardi di igiene e di sicurezza pubblica

Autorizza

la suindicata processione, la quale, invece dell'itinerario descritto retro, dovrà percorrere il seguente: *dalla Chiesa per via della Consolata fino al crocicchio della via S[an] Domenico, e per questo portarsi nella via del Deposito e quindi per la via Giulio ritornare in Chiesa*[1].

Avvertendo che la detta processione deve aver luogo alle ore 6 sei - pom[eridian]e precise del giorno venti corrente mese di Giugno.

Torino li 12 Giugno 1885

p[er] Il Questore

DOGLIOTTI s[u]ppl[en]te

---

[1] Il mutamento di itinerario forse fu dettato da motivi di sicurezza. L'atmosfera, infatti, era surriscaldata e la processione verrà proibita all'ultimo momento. Si veda la notificazione del card. Alimonda del 18 giugno e il decreto prefettizio del 17 giugno, riportato sotto il documento dell'Arcivescovo. Via del Deposito [di San Paolo] (dal nome di un istituto per fanciulle abbandonate) corrisponde all'attuale via Piave.

(97)

Il Prefetto di Torino proibisce la processione del 20 giugno

Copia autografa coeva, tutta di pugno di G. A., in ASCC. Il decreto fu riprodotto in prima pagina da l'*Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 20 giugno.

(PROIBIZIONE DELLA PROCESSIONE 1885)

Sezione Gabinetto N. 4750

Il Prefetto della Provincia di Torino

Considerando che il risentimento suscitato dalla intemperanza di linguaggio di qualche giornale nello annunziare le Feste reli-

giose da celebrarsi nel corrente mese nella Chiesa della Consolata[1] si è più vivamente destato per i recenti disordini avvenuti altrove per contrasti politico-religiosi[2]:

Considerando che i rapporti della questura sull'attitudine dei diversi partiti rafforzano queste considerazioni:

Considerando che ragioni di prudenza consigliano a non permettere ora qualsiasi manifestazione religiosa fuori della Chiesa della Consolata[3]:

Veduto il rapporto della Questura:

Veduto l'articolo 3 della legge Comunale e Provinciale

Decreta

Per ragioni d'ordine pubblico è vietata la processione religiosa nella Parrocchia della Consolata[4] indetta pel 20 del corrente mese, e qualsiasi pompa o manifestazione religiosa fuori del recinto della detta Chiesa.

Il Signor Questore è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, del quale ne darà comunicazione al Sig[nor] Rettore della detta Chiesa.

Torino 17 giugno 1885

Il Prefetto

CASALIS[5]

---

[1] Le celebrazioni per il primo cinquantenario del voto per la preservazione dal colera vennero contestate con asprezza e violenza dal noto quotidiano torinese *La Gazzetta del Popolo* fin dai primi del mese di giugno. Allo scopo di mobilitare gli animi contro la tradizionale processione del 20 giugno, si pubblicò un « *Proclama anticlericale* » a nome di non meglio identificate *Associazioni democratiche.* Intervenne il prefetto Bartolomeo Casalis che, nonostante l'autorizzazione concessa dalla questura in data 12 giugno, proibì la processione e qualsiasi manifestazione religiosa fuori del santuario. Su tutto, cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 518-519; C. Bona, *La fede e le opere*, 271-274.

[2] A proposito di processioni, c'erano stati contrasti e disordini a Genova (con morti), a Livorno, a Revere in provincia di Mantova, a Verrua Savoia. Come punto di partenza la stampa cattolica citava una circolare governativa ai prefetti. La matrice comune delle intemperanze anticlericali viene evidenziata dal moderato L. Biginelli, *Dei recenti attentati radicali*, in *L'Ateneo religioso*, 26 giugno 1885, 381-382. L'intransigente *Unità Cattolica* del

20 giugno 1885, informa ampiamente sui fatti di Genova: *Le violenze legali anticlericali di Genova giudicate dai giornali liberali.* Sull'argomento ritorna l'avv. Antonio Caucino, offrendo ai lettori una perla contenuta in una corrispondenza da Genova della *Gazzetta Piemontese* (*La Stampa*) nel numero del 16 giugno. « È possibile – si domanda il giornale liberale – che un prefetto persista nel permettere una *processione cattolica* che urta, stona coi *tempi presenti*, una processione che ci *fa retrocedere di cento anni almeno?* ». La *Gazzetta* dimenticava che la risposta l'aveva data il giorno prima un suo corrispondente da Anversa, che aveva magnificato due feste popolari, culminate in due « notevolessime » processioni, nelle feste del *Corpus Domini* e dell'Assunta. Si domanda il Caucino: « Come una processione religiosa fatta in giugno 1885 nel Belgio, a cui prendono parte 30 mila persone, e si affolla tutta Anversa, attirando in gran numero le genti dei paesi vicini e perfino dall'Olanda, e la quale riesce caratteristica affatto e d'un effetto artistico che piace un mondo, come diciamo, una processione che è una delle *feste popolari* d'Anversa, se fatta in quella parte del mondo che si chiama Italia, a Genova, a Roma, a Torino possa urtare e stonare coi tempi presenti, e far retrocedere gli Italiani di cento anni almeno, è questo un problema che deve risolvere la *Gazzetta Piemontese* ». *Le Processioni. Si veli la statua della libertà, I*, in *L'Unità Cattolica*, 21 giugno 1885.

[3] Con questa clausola restava automaticamente proibita anche l'imposizione delle corone di bronzo dorato alla Vergine e al Bambino sulla colonna votiva all'esterno del santuario.

[4] Il santuario della Consolata godeva dei diritti parrocchiali, ma non era e non è parrocchia.

[5] Avv. *Bartolomeo Casalis*, senatore, prefetto di Torino dal 1880 al 1885. Nato a Carmagnola (Torino) il 9 novembre 1825, morì il 13 maggio 1903.

(98)

I restauri del santuario della Consolata

Da *Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 17 giugno 1885.

I restauri di questo storico Santuario, i quali richiesero un lungo e diligentissimo lavoro, sono pressoché finiti. Autore della stupenda opera, il cui valore meglio che allo sguardo del profano si rivela all'occhio perito dell'artista, è il chiaro *ing. Giovanni Battista Ferrante*, il quale attese all'opera con tutto l'amore e il disinteresse di cui è capace.

La cittadinanza colta e devota deve essere grata a lui, che ha saputo collo studio indefesso e la costanza, portare a compimento quell'insigne monumento d'arte, d'attorno al quale lavorarono i sommi architetti Guarini e Juvara.

A titolo di somma lode per l'illustre ingegnere Ferrante, dobbiamo soggiungere che ha faticato unicamente per fare un'opera buona, e pel decoro della città, la qual cosa è titolo insigne di benemerenza per ogni persona amante dell'arte cristiana.

Riservandoci di ritornare sopra questa opera, pubblichiamo di buon grado i seguenti cenni tecnici che ci favorisce un nostro competentissimo amico, che ebbe ragguagli esatti sulle opere fatte[1].

I lavori ebbero a scopo il compimento esterno del Santuario e specialmente la formazione della sua intonacatura, la quale evidentemente era stata nelle idee di chi aveva costruita la fabbrica, ma poi non erasi fatta fuorché in minima parte, cioè al cupolino, ai soffittoni della cupola ed a due pareti prospettanti in un cortile interno.

Perciò, postosi mano ai lavori, si decise di rivestire in pietra tutte quelle parti che si reputarono più convenienti, e si fecero con pietra di Saltrio i capitelli e le basi delle paraste nel tamburo della cupola, le cimase e gli zoccoli del piedestallo di coteste paraste, e dell'attico soprastante, l'intera decorazione dei soffittoni sorgenti da tale attico, tutti i davanzali, i parapetti della galleria sopra la chiesa di S. Andrea[2], e i contorni di tutte quelle finestre che non avevano cornice muraria.

All'intero perimetro si applicò zoccolo di pietra di Val Susa.

I lavori si eseguirono coll'idea di rispettare l'architettura primitiva della fabbrica. Presentò qualche difficoltà la decorazione delle finestre nel presbiterio e nella parte bassa del S. Andrea. In questa, perché essa è di una povertà ed ineleganza somma e senza ombra di elemento decorativo a cui attaccarsi *; in quello, perché la forma delle aperture, dettata da esigenze della decorazione interna, riesce sommamente anormale rispetto alla composizione esterna, cui all'epoca della costruzione probabilmente non si diede nessuna importanza, perché quella parte dell'edifizio prospettava sul perimetro della città ed era poco meno che invisibile a causa delle fortificazioni ivi esistenti[3].

Fu lavoro d'importanza estetica il disfacimento d'un balcone

che erasi appiccicato tutt'attorno alla cupola, proprio al nascimento della calotta, il quale guastava la costruzione e copriva sconciamente i soffittoni che ne fanno un ornamento originale e bellissimo.

Per compiere nell'edificio il ritorno alla forma primitiva si sarebbe dovuto atterrare il pronao e l'edicola contenente le statue delle Regine, ma né l'una cosa né l'altra era possibile, trattandosi di lavori fatti per pubblica sottoscrizione ed a titolo di monumento[4].

Furono opere complementari il rinnovamento di tutta la copertura della cupola, e quello dei tetti del presbiterio e delle parti basse così del Sant'Andrea come del Santuario. In quella il piombo era per molta parte guasto, e già pieno di rappezzi: nei tetti, visibili dalla piazza si sostituirono le tegole con lastre di pietra più decorose ed armonizzanti per colore con le pareti.

Una costruzione addiettizia collocata fra il Sant'Andrea ed il Santuario, che per varie cause era impossibile il levar via, fu abbassata in maniera da mettere in evidenza i cornicioni di ambidue gli edifizi, che prima n'erano coperti.

Si pensò a far nuove tutte le inferriate; quelle che prima esistevano, rosse e quasi da prigione, si sostituirono con altre di fattura ornata. Si rinnovò una parte eziandio delle invetriate.

Finalmente, per togliere un brutto muro che chiudeva un tratto d'area compreso fra due sporgenze della fabbrica, e chiudeva altri tratti che la moltiplicità di siffatte sporgenze rende difficili da tener puliti, si progettò di racchiudere tutto il Santuario entro una elegante cancellata di ferro. Di questa però non poté essere ordinata finora che una porzione, perché la scoperta delle fondazioni della cinta romana, che presso il luogo ora occupato dal Santuario aveva il suo angolo maestro, obbligò a sospendere i lavori finché sia deciso che cosa si vuole fare di quegli avanzi[5].

* *Il Cibrario e quei che lo seguirono attribuiscono il S. Andrea al Guarini. Ma a questo ingegnoso architetto deve appartenere la sola pianta, non certamente l'elevazione, la quale fu probabilmente fatta da non più che un semplice capomastro. Di disegno del Guarini era forse il principio di facciata che si distrusse quando si ebbe l'antiartistica idea di fare l'attuale pronao. Contrariamente anche a ciò che dice il Cibrario, deve essere del Guarini tutta la pianta, anche quella del presbiterio che egli attribuisce al Juvara, ma per contro è del Juvara tutta la Cupola del Santuario, che il Cibrario attribuisce al Guarini.*

[1] Autore della relazione è, con ogni probabilità, lo stesso ing. G. B. Ferrante.

[2] *Pietra di Saltrio*: marmo grigio estratto dalle cave di Saltrio in provincia di Varese.

La storia architettonica del santuario della Consolata è piuttosto complessa. Esso sorge sull'antica chiesa di sant'Andrea, di cui sussiste ancora nella sua struttura originaria il campanile romanico del sec. XI. La nuova impostazione, della fine del sec. XVII, risale all'architetto teatino Guarino Guarini. Oggi il santuario si presenta come un complesso omogeneo, articolato in due corpi principali: l'ampia navata ovale, detta di sant'Andrea, e l'abside esagonale, che sfocia nel presbiterio. Per le vicende architettoniche cfr. L. Borello, *La Consolata: un Santuario, una città*, Torino 1988.

[3] Si allude alla cinta fortificata barocca, che venne smantellata a partire dall'occupazione napoleonica.

[4] Il pronao, di stile neoclassico, fu costruito fra il 1855 e il 1860. Il monumento di Vincenzo Vela, raffigurante le due regine Maria Teresa e Maria Adelaide in preghiera, fu posto nel 1860. Fu voluto da una « società promotrice » che raggruppava i nomi più belli della nobiltà torinese. Il Comune cedette una piccola area di sua proprietà per creare una nicchia adeguata sul lato nord-ovest del santuario. L. Borello, *La Consolata: un santuario, una città*, 48.

[5] In occasione delle opere di restauro vennero alla luce interessanti resti di una torre della cinta muraria romana. Intervenne subito l'Ispettorato degli Scavi e Monumenti d'Antichità della provincia di Torino. Il progetto di restauro conservativo fu redatto dall'ing. Ferrante sotto la direzione dell'ispettore archeologo Vincenzo Promis. L'autorizzazione del ministero della Pubblica Istruzione giunse soltanto nell'estate 1888. I lavori furono ultimati verso la fine del 1888. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 236-240, 248-254.

(99)

Il cardinale Gaetano Alimonda per la festa della Consolata

Da l'*Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 20 giugno 1885.

LA NOTIFICAZIONE DEL CARD[INALE] ARCIVESCOVO

Ecco la Notificazione *pubblicata, a proposito della processione della Consolata, dall'Eminentissimo nostro Cardinale Arcivescovo*:

Al Venerabile Clero e al diletto Popolo
della Città di Torino.

Con vivo dolore dell'animo nostro vi annunziamo che la solenne Processione, la quale domani 20 corrente doveva uscire nel dopo pranzo da questo Santuario della Consolata, venne proibita dall'Autorità politica[1].

Dobbiamo quindi per riguardo alle funzioni sacre di domani modificare l'orario che avevamo pubblicato supposta la Processione, di cui si era avuta al solito autorevole annuenza.

L'ora dei solenni Vespri sarà alle 6,30 pomeridiane[2].

La Benedizione avrà luogo alle 8 circa.

Figliuoli carissimi

Giacché l'Immagine di Maria S[antissima] è impedita di visitare pubblicamente le contrade della nostra città, noi moviamo caldo invito ai cittadini di recarsi essi nel Santuario a visitare divotamente l'Augusta Vergine Consolatrice.

Nei tre giorni 19, 20, 21 vi potrà essere, a varie riprese, possibile accesso per tutti.

Sta bene che quando la celeste Madre si tiene relegata nel tempio, alla Madre accorrano i figli.

Abbiamo tutti da domandare a Lei necessari e grandi favori. Venite a pregare per la salvezza dell'anima vostra e per la conversione dei peccatori.

Torino, dal Palazzo Arcivescovile
18 giugno 1885

✠ GAETANO Cardinale Arcivescovo

---

[1] Con il decreto del prefetto B. Casalis del 17 giugno.

[2] Pur con la modifica dell'itinerario, la processione era stata autorizzata dalla questura in data 12 giugno.

(100)

Torino, 19 giugno 1885

Da l'*Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 20 giugno 1885.

La luminaria e la dimostrazione di ieri sera. La fede dei Torinesi ha trionfato delle ingiustificate paure dell'Autorità. Tutte le case circostanti al Santuario della Consolata, e nelle vie Giulio, Orfane, Consolata, ecc., erano illuminate splendidamente. La chiesa era magnificamente ornata di lanterne veneziane. A molte finestre si leggeva: *V[iva] Maria!*

Una folla immensa s'aggirava per le vie, su cui pioveva a mille colori la luce. Buon nerbo di agenti mantenevano l'ordine.

Alle ore 9 un gruppo di giovani, studenti ed operai, si mosse dalla piazza Savoia gridando i soliti *viva*, *morte* ed *abbasso*, e si diressero al Santuario. I dimostranti non superavano la cinquantina.

All'imbocco della piazzetta della Consolata, a' pie' del monumento[1], la dimostrazione fu fermata dalle guardie di Questura, le quali impedirono che procedesse oltre.

Ritornati sui loro passi sempre gridando e fischiando, continuarono per via Corte d'Appello e via Milano. Qui, viste alcune finestre illuminate, si diressero alla loro volta levando alte grida.

Però i dimostranti furono colti da uno strano areolite, sotto forma d'un secchio d'acqua, e poi d'un secondo, poi d'un terzo... Com'è naturale questa pioggia inattesa fu accolta da grida e da immensi battimani e risate.

La dimostrazione andò poi al Seminario, dove qualcuno avendo gettato delle pietre, comparvero i *kepi* dei questurini[2]. Tanto bastò che i dimostranti si sbandassero.

Un nucleo di questi, venuto per piazza Reale, s'incontrò con una colonna di guardie e carabinieri che procedevano alla loro volta. A questo punto, sia che le guardie avessero paura dei dimostranti o questi di quelle, si ritirarono tutti senza dir verbo, e così il chiasso ebbe fine.

Erano le ore 11.

[1] La colonna votiva con la statua della Consolata, eretta a ricordo del voto cittadino per la cessazione del colera.

[2] L'edificio sorge in via Venti Settembre, ai numeri civici 81-87 (già via del Seminario).

(101)

Torino, 20 giugno 1885

Da l'*Emporio Popolare - Corriere di Torino*, 21 giugno 1885.

La festa della Consolata. La rabbia e la provocazione dei tristi non valsero che ad accrescere il fevore dei buoni.

Infatti, se si fa eccezione per le ultime feste cinquantenarie[1], giammai come in quest'anno si è veduto tanto concorso al Santuario.

È tale l'affluenza che nelle adiacenze la circolazione è resa difficile. Persino la Società del tramways ha dovuto raddoppiare i suoi carrozzoni.

Il tempio trovasi poi continuamente gremito di fedeli.

Si può dire che tutta Torino ci passa, dai Reali Principi all'ultimo operaio.

Ieri mattina la celebrazione delle messe è incominciata alle 2 antim[eridiane]. La Mensa Eucaristica fu sempre assiepata senza interruzione da parere una comunione generale continua.

Festeggiandosi il giubileo del voto della Città a Maria, l'apparato e la decorazione dell'altare maggiore son formati da migliaia e migliaia di cuori d'argento e d'oro donati alla Madonna per grazie ricevute.

L'addobbo della Chiesa è tutto a ricchi drappi e panneggiamenti di velluto cremisi guernito in oro.

Presso l'altare su appositi cuscini si ammirano le due bellissime corone di bronzo dorato destinate alla statua della colonna votiva[2].

Attorno al simulacro della Vergine è un continuo affollarsi di gente che recano voti, offerte e fiori a profusione.

Ecco come i Torinesi rispondono a chi li tocca nella loro fede!

[1] Nel giugno 1879, celebrandosi il cinquantenario dell'incoronazione dell'immagine della Consolata, decretata dal Capitolo Vaticano. Si veda la nota 3 alla lettera del 9 maggio 1885. Anche le feste del giugno 1879 erano state turbate da violente manifestazioni anticlericali. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 283-284.
[2] Cfr. C. Bona, *o.c.*, 273-274.

65 (102)

A Benedetta Savio [1]

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Intestazione stampigliata a secco. Busta con indirizzo e affrancatura da centesimi venti.

SANTUARIO
MARIA SS. CONSOLATRICE
TORINO

Li 25 Giugno [18]85

Carissima in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

Se tardi vengo a porgere a Lei ed a tutta la famiglia due parole di consolazione, non però ritardai dal momento dell'annunzio della grave prova che li colpì, di raccomandarli al Signore ed alla mia cara Consolata [2].

Il buon Dio è imperscrutabile ne' suoi decreti, ed il chiamare a sé in modo a noi così doloroso la cara sorella, moglie e madre pare nelle [a] nostre viste un torto alla virtù della medesima e sciagura irreparabile. Ma agli occhi della fede ci consola la certezza che più fu [b] duro il sacrifizio e più fu [c] meritorio per noi e per la bell'anima della trapassata. Già io la credo in cielo non già solo tra le sante donne, ma tra i martiri. Per essere martire basta morire per amore di qualche virtù, orbene la cara Clotilde morì per la regina delle virtù, essendomi stato riferito che appunto per fare un po' di carità si pose in quel pericolo [3]. Essa dunque in cielo è tra le sante martiri colla palma nelle sue mani, e di là c'invita a rallegrarci [d] seco, perché dopo poco dolore abbia ottenuto tanta gloria.

Quando noi qui eravamo tra le gioie delle nostre feste Cinquantenarie Maria S[antissima] Consolatrice voleva nel dì della

sua festa in Cielo una cara anima, e la tolse da voi, famiglia, in cui la virtù è ereditaria dai Vostri Padri[4]. No, Maria S[antissima] non permise in questi giorni sì doloroso sacrifizio, se non pel gran bene che ne voleva derivare, abbisognava d'una gran santa.

Consolisi[e] V[ostra] S[ignoria!, ormai sola al mondo, mentre il Signore La va staccando da ogni affezione più cara; si consoli la famiglia nei sentimenti, che la fede c'insegna.

Io quando penso alla ven[erata] memoria di mia madre mi consolo nel[f] ricordo delle atroci[g] pene, che ebbe per tanti anni a sostenere, e dico che per queste son certo essere dessa in Cielo. Così devesi fare nel caso vostro, e mentre fa rabbrividire[h] il pensiero dell'atroce caso, deve consolare il purgatorio già fatto in questa vita ed il certo possesso, in cui è già del Cielo.

Io pregai tanto la cara Consolata in questi giorni e proseguirò a pregarla più per loro che per la defunta: facciam cuore.

Mi creda, R[iverita] mia Maestra,
di V[ostra] S[ignoria]
Dev.mo Serv.re in G[esù] Cr[isto]

C[anonico] G. ALLAMANO

Alla Preg.ma Signora
Sig.ra Savio Benedetta
Maestra
in *Castelnuovo d'Asti*

---

[a] *corretto su* alle.
[b] *corretto su* è.
[c] *corretto su* è.
[d] *inizialmente:* lallegrarci.
[e] *correzione di* Consolat.
[f] consolo nel *corretto su* consola il.
[g] *segue, cancellato,* e lunghe.
[h] bbr *di* rabbrividire *corretto su due lettere illeggibili.*

---

[1] Sulla Savio, maestra d'asilo di G. A., si veda la nota 1 alla lettera [fine maggio 1881 (?)].

[2] Condoglianze per la morte di Clotilde Turco, nata Savio, sorella della maestra d'asilo Benedetta, madre di don Domenico Turco (si veda la lettera del 16 agosto 1885), di Benedetta, cognata di G. A., di Evasio (nato il 25 gennaio 1859), di Teresa Catterina Marta (battezzata il 28 luglio 1863),

e di Maria Orsola Felicita Lucia (nata il 31 maggio 1866). Era mancata il 19 giugno in età di cinquantatré anni, confortata, come si legge nel libro dei defunti, dalla benedizione papale. In occasione del matrimonio con Giovanni Turco, indecisa tra due partiti, si era rivolta per consiglio a san Giuseppe Cafasso. L'episodio è raccontato in una pagina ricca di brio dalla sorella maestra Benedetta (riportata da L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso*, II, Torino 1912, 232-233).

[3] Sembra che Clotilde sia morta per contagio contratto nell'assistenza di un'ammalata. Forse s'eran verificati casi di colera anche a Castelnuovo. Infatti il registro dei defunti segnala tredici decessi, tre uomini, quattro donne e sei bambini, per i mesi di maggio e giugno, ma non specifica la causa. Ecco i dati relativi alle donne: oltre la Turco, Agnese Musso di anni ventitré, morta l'8 maggio, Maria Candelo di anni settantaquattro, morta il 3 giugno, e Enrichetta Zucca, di anni ventitré, di Montiglio, ma morta a Castelnuovo il 5 giugno. Il paese contava circa tremila abitanti.

[4] Secondo G. A., la Vergine Consolata si sarebbe scelto quest'umile donna come vittima per la felice riuscita a Torino delle contrastate celebrazioni cinquantenarie.

(103)

Esercizi spirituali a Sant'Ignazio

Da *Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 27 giugno 1885.

Gli Esercizi Spirituali nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo avranno luogo in quest'anno dalli 8 al 17 luglio per gli Ecclesiastici, e dalli 22 al 31 dello stesso mese per i secolari.

Dirigere le domande almeno tre giorni prima al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

66 (104)

Al conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy

Originale autografo, su una facciata, in ASCT. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto, cartiglio: « *Consolatrix Taurinensium* ». Timbro dell'Ufficio Tecnico del Comune, Sezione 1, N. 4956, Cat. 6, Pos. 1, e numero del protocollo generale (2/7/85; 4559).

SANTUARIO
DI
N. S. CONSOLATRICE
IN TORINO

Torino, li 30 Giugno 1885

Illustrissimo Signor Sindaco

Nell'anno passato cotesto Onorevole Municipio aveva la bontà di assegnare pei restauri esterni del Santuario della Consolata la somma di lire diecimila da concedersi ad opera compiuta[1]. Al presente il lavoro è terminato per tutto che fu possibile, e non rimane che a porsi un tratto di cancellata tuttora impedito per studi che vi fa la Commissione di Storia patria[2]. Però il sottoscritto si rivolge a V[ostra] S[ignoria] I[ll.m]a perché fin d'ora. voglia venirgli in ajuto nelle sue necessità, rese più gravi dalle spese impreviste dovutesi aggiungere al primitivo progetto[3].

Nella fiducia della grazia mi dico con rispettoso ossequio
Della S[ignoria] V[ostra] I[ll.m]a
Dev.mo ed Obbl.mo Ser[vito]re

Can[onico] G. ALLAMANO Rettore

---

[1] Si veda la lettera del Sindaco del 13 giugno 1884.

[2] Nel corso dei lavori all'esterno del santuario erano tornati in luce antichi ruderi d'epoca romana. Si veda, al numero (98), l'articolo *I restauri al Santuario della Consolata* del 17 giugno 1885 e la nota 4.

[3] Il 24 luglio 1885 l'assessore anziano Oreste Bollati comunicò a G. A., a nome del Sindaco, che la Giunta Municipale aveva autorizzato, nella

seduta dell'8 luglio, il pagamento della somma di lire seimila « in acconto delle diecimila deliberate dal Consiglio Comunale il 12 novembre 1884 per concorso nella spesa delle predette opere da pagarsi *ad opera compiuta* ». Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 243-244.

(105)

Per gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio

Da *Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 3 luglio 1885.

Congregazione dei Banchieri, Negozianti e Mercanti[1]. Gli Esercizi Spirituali, a cui è tenuta la prefata Congregazione *pei soli negozianti*, seguiranno in questo anno nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo.

Avranno essi cominciamento il 22 prossimo luglio e finiranno il mattino del 31 detto.

I negozianti sono perciò invitati a partecipare, e far conoscere il presente invito ai loro colleghi di commercio, e dipendenti.

Chi intende giovarsene[2] si compiaccia farsi iscrivere dal segretario sottoscritto se nei giorni feriali (presso la ditta Marchetti, Via Doragrossa N° 4), ovvero nei dì festivi alla sacrestia della Congregazione sita nella casa dei Santi Martiri[3] dalle ore 8 alle 9 pom[eridiane].

Il tempo utile alla domanda cessa con tutto il 12 corrente.

Torino, 1° luglio 1885

Segretario

MARCHETTI GIUSEPPE[4]

---

[1] Partendo dal registro degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio, già citato, è possibile indicare l'estrazione sociale dei partecipanti laici: intellettuali, professionisti, ufficiali in congedo, artigiani, contadini. In questo mondo G. A. si muove a proprio agio.

Per favorire la pratica degli esercizi, alcune istituzioni laicali, come la Compagnia (o Opera pia) di San Paolo, la Congregazione dell'Annunziata e la Pia Congregazione dei Banchieri, Negozianti e Mercanti, avevano già costituito posti, o « piazze », gratuiti. Quest'ultima era stata riconosciuta

il 28 dicembre 1662 con un collegamento ben preciso al Collegio dei Gesuiti di Torino (D. Dolza, *La « Pia Congregazione dei banchieri, negozianti e mercanti*, in AA.VV., *La Cappella dei Mercanti*, Torino 1986, 22-30). Nel registro degli esercizi, all'anno 1873, si legge quanto segue: « La Congregazione dei Negozianti paga ai suoi ammessi non solo la pensione ma anche il biglietto ferroviario. Al loro direttore poi e Sacerdote e Secolare paga anche la vettura da Lanzo al Santuario e viceversa ». I posti gratuiti venivano attribuiti attingendo a un lascito, si crede, di certo Agostino Dovis. Cfr. A. Monti, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia Torinese*, II, Chieri 1915, 132.

[2] Al turno di esercizi di fine luglio 1885 parteciparono ottantadue laici e due sacerdoti. Buona parte di essi erano inviati dalla Congregazione dell'Annunziata di Torino, dall'Opera Pia San Paolo e dalla Congregazione dei Negozianti.

[3] Residenza dei Gesuiti presso la chiesa dei Santi Martiri Solutore, Avventore e Ottavio, patroni della città. La *Pia Congregazione* aveva e ha tutt'oggi il suo punto di riferimento nella *Cappella dei Mercanti*, che è come celata nel severo palazzo che fu già la « casa professa de' Padri della Compagnia di Gesù ». La cappella, posta sotto il titolo di Nostra Signora della Fede, risale al 1692; è un « gioiello d'arte barocca, mirabile per la sua unità stilistica ». M. Bernardi, *Torino e i suoi dintorni*, Roma 1957², 53.

[4] Scorrendo il registro, non risulta che il Segretario abbia mai partecipato agli esercizi spirituali presso il santuario di Sant'Ignazio.

67 (106)

Al teologo Domenico Turco[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancataura da centesimi venti.

Lanzo 16ª Agosto [18]85[2]

Caro Teologo.

Da molto tempo non ti ho più veduto, né ebbi tue notizie. Vieni a trovarmi a Lanzo, dove mi trovo da qualche tempo. Se potessi venire lunedì di questa settimana (17 Ag[osto]) mi faresti molto piacere[3].

Se le faccende della Parrocchia non ti permettono di fermarti tutto il giorno potresti partire da Torino pel convoglio che parte per Lanzo alle 8,30 e ritorneresti anche presto p[er] es[empio] per le quattro...[4] Quindi fossi anche solo in Parrocchia potresti

fare questa breve gita, ed io lunedì pel convoglio delle 8 ½ ti farò aspettare alla stazione di Lanzo.

Ho bisogno di vederti; vieni...

Prega per me e credimi

tuo aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

All'Ill.mo e M[olto] R[everen]do
Sig.or Teol[ogo] Turco Dom.co
V[ice] Curato nella Parrocchia
di S[an] Francesco da Paola
Torino

---

[a] *corretto su* 15.

---

[1] Fratello di Benedettina e nipote della maestra Benedetta Savio, don Turco appartenne alla ristretta cerchia dei familiari di G. A. Nato a Castelnuovo d'Asti il 29 settembre 1856, ebbe G. A. per direttore spirituale negli ultimi anni di seminario. Ordinato sacerdote il 7 giugno 1879, conseguì la laurea in teologia. Fu vicecurato nella parrocchia cittadina di San Francesco da Paola fino al 1889, rettore, sempre a Torino, del R. Convitto Vedove e Nubili e, dal 26 luglio 1896, parroco della piccola cura di Mongreno sulla collina torinese. Lasciò alcuni ricordi su G. A. nella relazione scritta del 7 marzo 1933. Si veda anche C. Bona, *La fede e le opere*, 98. Morì il 6 gennaio 1939.

[2] Una clausola dell'atto di divisione dei beni patrimoniali dei fratelli Allamano, stipulato il 30 settembre 1876, riservava « l'uso ed abitazione di due camere » della casa paterna, per due anni, a G. A. e al fratello Ottavio (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 110). Giovane sacerdote, G. A. vi trascorreva parte delle vacanze estive. Scaduto il biennio, egli vi tornò come ospite del fratello maggiore Giovanni. In seguito alla nomina a rettore del santuario della Consolata era tenuto a trattenersi per buona parte del mese di luglio a Sant'Ignazio sopra Lanzo, dove dirigeva uno o più turni di esercizi spirituali. Ma quello non era riposo. Tubercolotico, sentiva il bisogno di ritemprarsi all'aria balsamica di montagna. A tale scopo acquistò un terreno a Lanzo Torinese, allo sbocco delle tre valli omonime, vi costruì un villino e lo dotò di graziosa cappella. Si può supporre che esso sorgesse, appartato, nella parte più alta del paese, oltre il collegio dei Salesiani. Una ricerca nell'archivio comunale di Lanzo consentirebbe forse di stabilire l'esatta ubicazione e la data di costruzione. Con tutta probabilità la villa fu inaugurata nell'agosto 1885. La cognata Benedettina collaborò

all'arredamento, regalando delle tendine proprio nel 1885 e, una seconda volta, l'anno seguente (cfr. lettera a Benedetta Turco del 17 agosto 1886). G. A. vi scendeva da Sant'Ignazio e vi trascorreva il periodo più caldo dell'agosto. Vi invitò, almeno una volta, il fratello Giovanni e, ripetutamente, don Turco, la cognata Benedettina con la piccola Pia Clotilde Allamano, la quale rievocò il soggiorno a Lanzo nelle memorie sullo zio canonico. Vi avrebbe ospitato volentieri anche il p. Felice Carpignano, suo direttore. Il santo filippino gradì l'invito, ma oppose sempre un cortese rifiuto. Cfr. *Conferenze Spirituali*, II, 41-42. La villa fu alienata nel gennaio 1889. Si vedano le lettere del 23 e 30 settembre 1888.

[3] Non conosciamo la ragione dell'invito che, in fondo al biglietto, si fa pressante. Stupisce, inoltre, la celerità delle comunicazioni postali. Il timbro porta la data « *Lanzo 16 ago. 85* », che era giorno di domenica.

[4] Non sappiamo se l'incontro si sia effettuato. G. A. teme che don Turco adduca il pretesto dell'impegno in parrocchia. Ma tutto poteva concludersi nel giro di mezza giornata, grazie al collegamento della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo che, a Torino, iniziava da Via al ponte Mosca 13.

68 (107)

Al teologo Luigi Boccardo

Originale autografo, su due facciate e mezzo, in ASSGT.

Lanzo 1 Sett[embre 18]85.

Carissimo in Gesù Cristo.

Non voglio ritardare a rispondere alla Sua cara lettera. Saranno le mie parole di consolazione? Sì; ma per fortificare nella S[anta] Volontà di Dio. È certamente bello in certe ore fare proponimenti assoluti di uniformità ai voleri di Dio [a]; ma giunta la prova come le cose cambiano, o almeno si fanno ben più difficili. Eppure, mio caro, è ora il tempo di praticare i fatti proponimenti e piegare questa natura ritrosa al sacrifizio e all'annientamento [1].

Frattanto nell'arrivo del baule consideri il come regolarsi se avesse a fermarsi costì tutta la sua vita e faccia le cose in modo come se dovesse sempre fare il V[ice] Curato. D[on] Vernero è certo che non ritornerà più a Pancalieri, ed io di ciò non ho mai avuto dubbio; così dev'essere dopo partito, altrimenti che direbbe il paese... [2]

Proceda col Fratello nel tenore che dissi a voce, parlando quando lo stima di gloria di Dio senza paura di impedire qualche maggior bene imprudente. Col medesimo non deve farsi a divedere troppo contento; sovente lamenti di non poter fare un secondo anno di Morale e simili...[3]

Del resto, mio caro, *esto vir fortis*[4], e procuri di farsi santo con spirito di umiltà, di sacrifizio del proprio volere e di preghiera. Il Signore ha vie misteriose a nostro[b] riguardo e le fa[c] vedere proporzionatamente al nostro profitto[d] nella virtù; si faccia buono, ripeto, e Dio lo benedirà.

Mi scriva sovente, principalmente nei momenti di malinconia, (che non vorrei avesse!), se viene la possibilità di sua[e] visita, mi sarà sempre cara, del[f] che però l'avvertirò quando ritornerò a Torino, non andando ora che pochi giorni per le Feste della nostra cara Madonna[5]. Prego la cara Madre a farlo rinascere in questi giorni con Lei ad una vita fervorosa e regolare.

Preghi[g] per me e mi abbia per

Suo cariss[imo] in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

C[anonico] G. ALLAMANO

Tanti saluti al Sig[nor] R[everendo] Pievano[h].

---

[a] di Dio *corretto su* stabi.
[b] nostro *corretto su parola illeggibile.*
[c] fa *corretto su* farà.
[d] *originariamente* profigro.
[e] sua *corretto su parola illeggibile.*
[f] del *corretto su* pel.
[g] Pre *di* preghi *corretto su* Mi.
[h] Saluti... Pievano *aggiunto alla rilettura sotto* Preghi per me.

---

[1] Dopo la breve esperienza pastorale presso il fratello Giovanni, pievano di Pancalieri, don L. Boccardo era stato destinato assistente dei chierici nel seminario metropolitano (si veda la nota 1 alle lettera del 6 agosto 1884). Al termine dell'anno scolastico, contro ogni previsione, ricevette l'ordine di tornare in parrocchia presso il fratello. Vi andò non senza una certa riluttanza, che per noi è difficile da comprendere, e dovette fare appello al principio soprannaturale della volontà di Dio. La lettera a G. A., qui menzionata, non ci è pervenuta.

[2] A Pancalieri il Boccardo doveva prendere il posto di don Bartolomeo Vernero, vicecurato uscente. Sembra che fino all'ultimo momento abbia nutrito speranze di ricevere un contrordine. G. A. gli fa comprendere che non deve farsi più illusioni perché don Vernero ha lasciato definitivamente la parrocchia. Nato a Racconigi (Cuneo) nel 1857, don *B. Vernero* fu ordinato sacerdote nel 1880. Dal settembre 1892 lo troviamo priore della parrocchia di Malanghero nel comune di San Maurizio Canavese. Morì il 23 luglio 1938.

[3] *Fratello*: il teologo Giovanni, pievano di Pancalieri. Di per sé, L. Boccardo avrebbe dovuto frequentare il Convitto Ecclesiastico per il secondo anno di teologia morale. Senza dire troppo, G. A. gli fa intendere che ha progetti su di lui. Infatti, il 12 aprile 1886 lo chiamerà « al Convitto per occuparvi la carica di Vicerettore e Direttore Spirituale. È un fatto decisivo, che influirà non poco sulla sua spiritualità » (G. Ferranti, *La spiritualità del canonico Luigi Boccardo*, 11).

[4] « Si uomo forte » (1 Sam 18,17; 1 Re 18,17 secondo la Volgata latina).

[5] La natività di Maria SS. dell'8 settembre (cfr. « rinascere » del periodo seguente). Essa cade il giorno dopo la vittoria sui francesi riportata da Vittorio Amedeo II nel 1706. Nel santuario veniva celebrata come la « festa della liberazione dall'assedio di Torino » del 1706. Si faceva una solenne processione ordinata subito dopo la vittoria dallo stesso duca Vittorio Amedeo II. Si seguiva un cerimoniale inedito. Al mattino (alcune volte già alla vigilia), la statua della Consolata veniva portata al duomo di San Giovanni. Di qui moveva la processione, con autorità e popolo, alla volta del santuario e si faceva ritorno al duomo seguendo un itinerario differente. Alla sera la statua della Madonna veniva riportata al santuario (cfr. L. Borello, *Le statue processionali della Consolata di Torino*, in *Studi Piemontesi*, 16, 1987, 149-156). Nel settembre 1885 la processione fu fatta regolarmente nonostante i clamori e le intemperanze del giugno precedente. Scrive l'*Emporio Popolare - Corriere di Torino* del giorno 8 nella rubrica della cronaca cittadina: « *179 anni dopo*. Parrebbe il titolo di un romanzo, invece è ricordo di storia gloriosa. Il 7 settembre 1706, Torino – auspice Maria SS. della Consolata – guadagnava la gran vittoria contro i francesi assedianti, e quella vittoria rendeva al Piemonte l'indipendenza. Ora, a 179 anni di distanza, chi rammenta ancora quella giornata gloriosa? I cattolici soltanto, con a capo il Cardinale, rievocano nel Santuario della Consolata quelle memorie solenni di gloria nazionale e protestano al Cielo l'imperitura riconoscenza per la liberazione ». Il numero del 10 settembre contiene il resoconto della giornata. « *Festa della Natività*. - Se non collo splendore antico, certo con non minor fede venne celebrata in Torino la solennità di Maria Nascente. Alla Metropolitana e al Santuario della Consolata fu per tutto il giorno un accorrere affollato di persone. Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo e Monsignor Bertagna, suo venerato Ausiliare, intervennero alla grande processione del mattino, ordinata e ben numerosa, in mezzo alla moltitudine dei fedeli il cui contegno fu dappertutto divoto ed edificante ». La festa era preceduta da una novena; nel pomeriggio della vigilia la statua della Consolata veniva esposta nel santuario. L'ASCC non conserva documenti relativi alla richiesta di autorizzazione. Era la Curia Metro-

politana che la richiedeva direttamente, al comune e in questura, come si ricava da lettera del Questore al Sindaco di Torino del 27 agosto 1890 (ASCT, *Corrispondenza Polizia*). Ogni anno l'Arcivescovo notificava la processione dell'8 settembre con un avviso a stampa. Cfr. *Avviso Sacro da pubblicarsi nelle Sacrestie delle Chiese di Torino* del 1° settembre 1885 in AAT, *Provvisioni Semplici*, 1885, f. 19r.

1886

69 (108)

A monsignor Placido Pozzi

Originale autografo, su una facciata, in AVM.

Monsignor Veneratissimo

Ringrazio V[ostra] E[ccellenza] del volume del Talento inviatomi, e più Le rendo grazie della buona memoria, che si degna di conservare di me. L'opera intiera donatami da V[ostra] E[ccellenza] mi è prezioso regalo e ricordo affettuoso[1].

Il Signore conservi ancora molti anni V[ostra] E[ccellenza] al gran bene di cotesta Diocesi ed alla stima ed amore nostro.

Mi benedica, Monsignore, e mi creda

Di V[ostra] E[ccellenza] V[eneratissim]a

Dev.mo ed Obbl.mo Serv[ito]re

Can[onico] G. ALLAMANO

Torino 26 Genn[aio] [18]86

---

[1] Si veda la nota 3 alla lettera dell'8 febbraio 1884 indirizzata a mons. Pozzi, vescovo di Mondovì. In quella data mons. Pozzi aveva inviato in omaggio i primi volumi delle *Compendiosae Institutiones Theologiae Moralis* di Pietro Luigi Talento. Il primo volume era stato stampato a Mondovì nel 1883, gli altri tre erano seguiti nel corso del 1884. Le *Institutiones Theologiae Moralis* sono citate da G. A. nelle riflessioni sulla povertà, proposte ai suoi missionari. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 404 n. 11.

70 (109)

Alla maestra Benedetta Savio[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Busta, non affrancata, con indirizzo e sigillo rotondo di ceralacca sul retro.

[prima del 19 marzo 1886 (?)][2]

Sia lodato Gesù Cristo

Carissima in G[esù] Cristo

Mi rincrebbe di non averla potuto vedere nella Sua venuta a Torino; pazienza, voleva raccomandarmi tanto alle preghiere dei suoi cari Angioletti[3] e pregarla a pormi a parte di qualche poco di carità corporale in questo caro Paese. Passò l'inverno e ben rigido e chi sa quante necessità, alle quali debolmente avrei[a] potuto soccorrere. Faccia V[ostra] S[ignoria] a mio conto qualche cosa ed io all'occasione ne La compenserò. Il tutto in confidenza[4].

Il buon Teologo sebbene non sia in perfetta salute, ha tuttavia piuttosto un po' di male morale, che si procurerà di guarire[5]. Non deve V[ostra] S[ignoria] affannarsi[b], avendo il medesimo piena confidenza in me, mi viene ben sovente a trovare[6]. I buoni Sacerdoti nel faticare pel Signore hanno a subire un vero martirio; il buon[c] Dio li vuole dietro alle sue pedate colla croce sulle spalle tutti i giorni.

Preghiamo e V[ostra] S[ignoria] preghi e faccia pregare per me i suoi bambini, che io benedico di tutto cuore. Mi raccomandi al mio Protettore[d] S[an] Giuseppe in questa cara Novena ed io pregherò per Lei, acciò il Signore La sostenga nell'uffizio di madre *putativa* di tanti piccoli *Gesù*[7].

Mi creda nel Signore

Suo aff.mo

C. G. ALLAMANO

Preg.ma Signora
Sig.ra Savio Benedetta
Direttrice dell'Asilo Infantile
Castelnuovo d'Asti

[a] *corretto su* V. S.
[b] ar *di* affannarsi *corretto su due lettere illeggibili.*
[c] b *di* buon *corretto su* S.
[d] P *di* Protettore *corretto su* p.

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera fine maggio 1881 (?), indirizzata alla medesima.

[2] Quanto all'anno, che manca, la data, puramente congetturale, si basa sull'esame della grafia. Si ha qui la scrittura nitida, elegante, sicura, che rivela uno stato notevole di benessere fisico, tipica di questo periodo. C'è poi l'allusione a don D. Turco, che negli anni seguenti appare alquanto inquieto alla ricerca di una migliore sistemazione. Il mese di marzo è fissato in base al riferimento alla novena a san Giuseppe.

[3] I bambini dell'asilo di Castelnuovo d'Asti.

[4] Proposta esplicita di collaborazione sul piano della carità in favore dei poveri di Castelnuovo. La Savio deve beneficarli, secondo il proprio giudizio, a nome di G. A. che provvederà a risarcirla. Cfr. la nota 2 alla lettera del 9 settembre 1883 e la lettera del 10 marzo 1887.

[5] Qui è parola di don Domenico Turco, nipote della Savio (si veda la nota 1 alla lettera del 16 agosto 1885). Egli appare insoddisfatto della sua condizione nella parrocchia torinese di San Francesco da Paola. Si veda la lettera del 22 agosto 1887.

[6] Scrive don Turco di G. A.: « In quanto a consigliere posso dire di averlo sempre avuto e prima di essere parroco a Mongreno e dopo. Avevo persino paura di essere importuno, così sovente mi recavo a lui a esporgli le mie pene, i miei dubbi, le mie ansie ». Relazione del 7 marzo 1933.

[7] Delicata espressione per designare la missione della Savio come maestra di asilo infantile.

(110)

Esercizi spirituali a Sant'Ignazio

Da *Emporio Popolare - Corriere di Torino*, 6 giugno 1886.

Gli Esercizi Spirituali nel Santuario di S[ant'] Ignazio presso Lanzo avranno luogo in quest'anno dal 7 al 17 luglio per gli ecclesiastici e dal 21 al 30 dello stesso mese pei secolari.

Dirigere la domanda al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

(111)

La festa della Consolata[1]

Da *Emporio Popolare - Corriere di Torino*, 22 giugno 1886.

Siamo lieti di ripetere quanto abbiamo scritto l'altro giorno[2]: il santuario della Consolata fu per tutto il giorno della solennità gremito di una folla devota che non sapeva staccarsi da quel pio luogo, ove sono racchiuse le più dolci e gloriose memorie della storia torinese.

Alla processione della sera, il pubblico poi si assiepava sulle piazze e vie adiacenti, a stento contenuto dalle numerose guardie e dai carabinieri, che facevano un lodevole servizio.

La processione fu solennissima; facevano corona all'E.mo nostro Car[dinale] Arcivescovo le L[oro] E[ccellenze] R[everendissime] i Monsignori Bertagna, Cumino e Leto, vestiti dei paludamenti pontificali[3].

Non un inconveniente, ma dappertutto pietà edificante, ordine perfetto, contegno esemplare. Fu di imponente effetto la sfilata di signori ed operai cattolici dietro alla Statua della Vergine.

---

[1] Non è conservata la richiesta di G. A. e la solita autorizzazione della questura di Torino per l'autorizzazione della processione del 20 giugno 1886. Il percorso della medesima fu anticipato su l'*Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 20 giugno: « L'itinerario della processione è in quest'anno così modificato: essa passerà per la via della Consolata, piazza Savoia e via Giulio ».

[2] « Ieri, vigilia della solennità, fin dalle prime ore del mattino, una calca fitta di popolo divoto stipava le due chiese unite, mentre era incessante il distribuirsi della Santissima Comunione all'altare della Madonna ». *La festa della Consolata a Torino*, in *Emporio Popolare - Corriere di Torino*, 20 giugno 1886.

[3] Il card. Gaetano Alimonda; mons. G. B. Bertagna, il famoso moralista, promosso ausiliare dell'Arcivescovo; mons. Domenico Cumino, già parroco di Nostra Signora del Carmine in Torino, nuovo vescovo di Biella (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 496) e mons. Basilio Leto, che era stato vescovo di Biella dal 1873 al 1885.

71 (112)

Al sindaco di Torino conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy

Originale, su due facciate, in ASCT. Testo di mano di G. Camisassa, sottoscrizione autografa di G. A. Carta intestata, con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto, cartiglio: « *Consolatrix Taurinensium* ». Timbro dell'Ufficio Tecnico del Comune, Sezione I, N. 1787, Cat. 6, Pos. 1; numero del protocollo generale 23-7-86, 5574.

SANTUARIO
DI
N. S. CONSOLATRICE
IN TORINO

Torino, li 22 luglio 1886

Illustrissimo Signor Sindaco

Con pregiatissimo suo foglio in data del 13 giugno 1884 la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma annunziavami che Cotesta Onorevole Amministrazione Municipale avrebbe accordato pei ristauri allora intrapresi all'esterno della Consolata un sussidio di L. 10.000 da stanziarsi nel bilancio 1885, e pagabili ad opera compiuta. Nel luglio del passato anno, eseguita già l'impresa in massima parte, feci instanza per ottenere una porzione di quel sussidio, e graziosamente mi furono concesse L. 6000 [1]. Ora poi al compimento dell'opera non mancherebbe più che un breve tratto di cancellata a ponente della Chiesa, lavoro che è già tutto ordinato ed in parte anche eseguito: e solamente non si può mettere a luogo a motivo di costruzioni che il Genio Civile deve intraprendere lì dappresso a tutela dei residui della Cinta Romana.

Attesa pertanto l'attuale impossibilità di condurre a termine il lavoro, in considerazione specialmente delle spese, molto superiori al preventivo esposto, le quali nell'intento della maggior solidità e bellezza dell'edifizio intrapresi, provvedendo maggior pietra da taglio, rinnovando la copertura di piombo alla cupola e rifacendo con lastre di pietra tutto il basso coperto: avuto finalmente riguardo esser piccolissima cosa quel che resta a compiere; mi permetto nelle presenti strettezze di supplicare la S[ignoria] V[ostra] Ill.a per ottenere l'intiero pagamento del concesso sussidio. Nella fiducia d'incontrare favorevole acco-

glienza presso la S[ignoria] V[ostra], gliene porgo anticipati ringraziamenti[2].

Della S[ignoria] V[ostra] Illustrissima

Obbligat.mo Servo Can.co G. ALLAMANO
Rettore

All'Illustrissimo Signor Sindaco di Torino

---

[1] Si veda la lettera di G. A. del 30 giugno 1885 e le note relative.

[2] Per il Sindaco rispose l'assessore Camillo Riccio in data 13 agosto. La Giunta Municipale « deliberò di concedere un nuovo acconto di Lire tremila, riservandosi di pagare le ultime lire mille ad opera veramente ultimata ». La risposta è edita in C. Bona, *La fede e le opere*, 245.

72 (113)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in ASCT. Carta intestata ecc. come nella lettera precedente Timbro dell'Ufficio Tecnico del Comune, Sezione I, N. 1951, Cat. 6, Pos. 1; numero del protocollo generale 17-8-86, 6157.

SANTUARIO
DI
N. S. CONSOLATRICE
IN TORINO

Torino, li 14 Agosto 1886

Illustrissimo Signor Sindaco

Il sottoscritto mentre ringrazia l'Onorevole Giunta Municipale per aver preso in considerazione la sua domanda d'un nuovo acconto sulla somma accordata di L. 10/m[ila] per concorso ai ristauri del Santuario della Consolata, prega la Medesima a volergli intestare il mandato delle lire tremila.

Con riconoscenza della grazia si professa

Obbl.mo Ser[v].re

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Santuario

All'Ill.mo Sig.or Sindaco di Torino

73 (114)

Alla cognata Benedettina Turco Allamano

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Lanzo 17 Agosto [18]86

Carissima Cognata

Ti ringrazio del bel regalo che mi facesti nei *ridò* aggiunti a quelli dello scorso anno[1]. Mi faresti cara cosa se venissi a trovarmi e quindi a vederli[a] a luogo. Dì anche a mio fratello Giovanni che l'aspetto, secondo che siamo stati intesi, di questo mese o in principio di settembre[2].

Non avendo ricevuto notizie della mia nipotina, spero che saranno esse migliori[3]. Se[b] hai a scrivermi indirizza pure le lettere a Torino donde me le spediranno.

Prega per me e credimi
tuo aff.mo Cognato

Can[onico] G. ALLAMANO

---

[a] *corretto su* metterli.
[b] S *di* Se *corretto su lettera illeggibile.*

---

[1] *Ridò* ossia tendine per finestra; termine dialettale che ricalca il francese *rideaux*. Ringraziando, G. A. prende l'occasione per invitare la cognata a vedere per la prima volta la villa di Lanzo.

[2] L'invito è esteso anche al fratello maggiore, Giovanni Allamano, nato nel 1841, agricoltore a Castelnuovo.

[3] Pia Clotilde Allamano, figlia del fratello Ottavio e di Benedettina.

74 (115)

Al teologo Domenico Turco

Originale autografo, sulla quarta facciata della lettera di Benedettina Turco-Allamano (si veda sotto nota 1), in AIMC.

[Lanzo, 25 Agosto 1886][1]

Caro teologo,

Me l'hai fatta bella a non passarmi a vedere nella tua andata a Ceres; ripara il mal fatto con passarvi per qualche ora e quindi pel pranzo ritornando[2].

Tuo aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] La data che manca, si deduce dalla lettera di Benedettina al fratello don Domenico, che si trova in villeggiatura a Ceres in Valle di Lanzo. G. A. aggiunge poche righe alla lettera della cognata. Essa merita di essere conosciuta perché riproduce l'atmosfera della vita di famiglia a cui G. A. si sente ancora legato. La cognata, adattandosi al linguaggio della figlioletta Pia Clotilde, lo chiama « zio ». *Marinona* è accrescitivo italianizzato del piemontese *marin-a*, madrina, e si riferisce alla zia, maestra d'asilo, Benedetta Savio. *Don Menico* è il destinatario della lettera.

« Caro fratello. Ti scrivo proprio da Lanzo dove giunsi stamane colla mia bambina che è lietissima di trovarsi quassù. Anch'io trovai un incanto in questi luoghi. Non avevo mai visto montagne davvicino!

« Che ti dirò poi della buona accoglienza fattaci dal nostro zio Canonico? Io son confusa e nello stesso tempo contenta. Ed a ciò aggiungi ch'egli mi lascia di dirti che al tuo ritorno da Ceres tu venga a passare quì e fermarti a fare una refezione con noi e quindi ci accompagneremo a Torino.

« Sai che avrò poi tante cose da dire a quella *marinona* che mi vedeva a partire con una certa invidia. Vorrei scriverle, ma vuoterò il sacco quando sarò ritornata.

« Ma e tu come te la passi a Ceres? Credo bene neh è vero? Farai delle passeggiatone attraverso questi monti, e i tuoi polmoni si gonfiano, respirano, si rifanno. Oh povero Don Menico ne hai bisogno; fattene una buona provvista per quando sarai rinchiuso in quella Torino.

« Basta, mi accorgo che sono una chiaccherona e ti saluto per parte anche della mia bambina che ho sempre da raccomandarti di pregare per lei e per me, acciò Iddio ci doni la salute dell'anima e del corpo, come ci diceva quel mendico che or non è più, ma che se te ne ricordi andavamo a gara per dargli un tozzo di pane, quando eravamo piccini; esso pregherà

per noi e noi non dimentichiamo mai i nostri cari morti che ci amarono pur tanto da vivi!

« Sia lodato Gesù Cristo!

« Tua sorella Benedettina. Lanzo 25 agosto 1886 ». Nella finale è intesa principalmente la madre Clotilde, morta l'anno precedente (si veda la lettera del 25 giugno 1885).

[2] Amabile rimprovero e rinnovato invito.

75 (116)

Al medesimo

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Lanzo 17 Sett[embre] [18]86

Carissimo Teologo

Mi rendo interprete della Famiglia Soldati nel ringraziare Te e i sette Compagni, che resero al caro Defunto il pietoso uffizio[1]. La famiglia ne fu molto commossa ed in riconoscenza mi commise il presente incarico. Sarà mio impegno di mandarti poi alcuni ricordi da distribuire tra gli otto. Communica ai compagni tali sentimenti, mentre ringraziandoli anch'io per mia parte, mi dico di tutti carissimi

Dev.mo ed Aff.mo in G[esù] C[risto]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] G. M. Soldati – il rettore del seminario metropolitano, destituito subito dopo la morte di mons. L. Gastaldi dal successore card. G. Alimonda – morì, « circondato dalla famiglia e assistito dai suoi discepoli ed amici », il 14 settembre 1886, festa dell'Invenzione di Santa Croce (*Il canonico Giuseppe Maria Soldati*, in *Emporio Popolare - Corriere di Torino*, 16 settembre). Si veda anche C. Bona, *La fede e le opere*, 32-33. In quella circostanza G. A., già direttore in seminario e suo confidente, apparve come il punto di riferimento dei numerosi discepoli ed estimatori. In riconoscenza, i familiari gli regalarono « una bella Croce d'argento con entro una reliquia del S[anto] Legno e d'attorno le reliquie di Santi principali » (*Conferenze Spirituali*, luglio 1918, III, 219). Per i rapporti con la famiglia Soldati, si veda C. Bona, *o.c.*, 521-522. Dai giornali non si

ricava in che cosa sia consistito « il pietoso uffizio », prestato da don Turco e dagli altri sette sacerdoti: probabilmente portarono a spalla il feretro. Gli allievi accorsero, circa duecento, in occasione della Messa di trigesima celebrata il 14 ottobre nella chiesa della Santissima Trinità. Cfr. *Per il canonico Soldati*, in *Emporio Popolare - Corriere Nazionale*, 16 ottobre 1886.

(117)

Sottopromotore della fede al processo apostolico del venerabile Giuseppe Benedetto Cottolengo[1]

Parte finale dell'articolo *Trasporto delle Spoglie Mortali del Ven. Cottolengo*, pubblicato su l'*Emporio Popolare - Corriere di Torino* del 20 ottobre 1886. Altro articolo, siglato S., *La ricognizione del Corpo del Venerabile Cottolengo*, era apparso sullo stesso giornale in data 16 ottobre.

[Torino, 20 ottobre 1886]

Ecco i nomi dei membri componenti il Tribunale Apostolico per l'atto della legale ricognizione del corpo del Venerabile Cottolengo.

S[ua] Em.za Rev.ma il Cardinale Alimonda Arcivescovo di Torino, *Giudice delegato.*

S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Mons[ignor] Agostino Caprara, Protonotario Apostolico e Promotore della Fede[2].

R[everendissi]mo Padre Albino Pardini, dei RR.mi Canonici Regolari Lateranensi, Abate di San Pietro in Vincoli, Giudice delegato aggiunto.

Canonico Alessandro Vogliotti, Vicario Generale, Giudice delegato.

Canonico Camillo Pelletta, Id., Id.

Canonico Stanislao Gazelli, Id., Id.

Canonico Luigi Nasi, Id., Id.

Canonico Pietro Peyretti, Id., Id.

Canonico Emanuele Colomiatti, Sotto Promotore della Fede[3].

Canonico Giuseppe Allamano, Sotto Promotore della Fede.

Don Mauro Rocchietti, Attuario[4].

Signor Michele Aghemo, Cursore.

Il Tribuanle dovendo nominare alcuni Periti fisici per la esamina, pulitura e componimento del corpo del Venerabile, nominò a tale scopo i dottori medici Pietro Vandoni e Serafino Varaglia, ai quali poi aggiunse in aiuto i dottori Felice Isnardi e Vincenzo Gallo-Botton.

Le poche persone, a cui fu concesso per singolare favore di assistere alle operazioni del tribunale, furono S[ua] A[ltezza] R[eale] la Principessa Clotilde di Savoia Napoleone colla sua Dama, S[ua] E[ccellenza] R[everendissi]ma Monsignor D[omenico] Celestino Fissore Arcivescovo di Vercelli e le Loro Eccellenze Reverendissime Monsignor Giovanni Battista Bertagna Vescovo di Cafarnao, Monsignor Agostino Richelmy Vescovo d'Ivrea, Monsignor Sardi Vescovo di Pinerolo. Di più il Reverendissimo Canonico Domenico Bosso Padre della Piccola Casa, il Reverendissimo Padre Enrico Vasco della C[ompagnia] d[i] G[esù], il R[everendissi]mo G. B. Andorno Superiore Provinciale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ecc.

È a sapersi come per ogni buon fine eransi da molti giorni prevenute le autorità che si farebbe tale Ricognizione del corpo del Ven[erabile] Cottolengo e se ne ebbero gentilissime risposte.

---

[1] L'inchiesta diocesana ordinaria sulla santità di Giuseppe Benedetto Cottolengo si era svolta a Torino negli anni 1863-1873. Negli anni 1879-1887 fu celebrato a Torino il processo apostolico. G. A. funse da sottopromotore della fede in occasione della seconda ricognizione della salma, di cui è qui parola (la prima è del 1877; ce ne sarà una terza nel 1917 in occasione della beatificazione) e in alcune altre sessioni. Partecipò alla sessione conclusiva, la 406.ma (si veda la lettera del 29 luglio 1887 al promotore generale della fede): la sottoscrisse, assieme agli altri membri del Tribunale e vi impresse, come era richiesto, il suo sigillo in ceralacca. Don Mauro Rocchietti, notaio, lo descrive in questi termini: « Septimum [sigillum] figurae orbicularis exprimens literas initiales A. G. unam super altera positam, fuisse appositum per Ill.mum ac Rev.mum D[omi]num Josephum Allamano Canonicum Honorarium Ecclesiae Metropolitanae, alterum Fidei Subpromotorem » (*Transumptus secundus. Fasciculus 21. et ultimus Processus Apostolicus super virtutibus et miraculis in specie Ven[erabilis] S[ervi] Dei Josephi Benedicti Cottolengo* [...], f. 3347, conservato in APCDP.

Il *promotore generale della fede*, volgarmente detto avvocato del diavolo, era il sacerdote incaricato di tutelare *ex officio* i diritti della fede e l'osservanza delle leggi ecclesiastiche nel processo di beatificazione e cano-

nizzazione, affinché a nessun indegno venissero concessi gli onori degli altari. Nei processi apostolici, i *sottopromotori della fede* erano di nomina del promotore generale, mentre i promotori della fede per i processi diocesani ordinari erano di nomina dell'Ordinario del luogo. Cfr. G. Felici, *Promotore della Fede*, in *Enciclopedia Cattolica*, X, Città del Vaticano 1953, 119-120.

[2] *A. Caprara*, avvocato concistoriale, esperto autorevole nella procedura per i processi di beatificazione e canonizzazione. L'archivio romano della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi conserva molte testimonianze della sua attività, ma è estremamente povero di dati biografici. Fu nominato sottopromotore generale della fede nel 1874 e promotore generale il 5 luglio 1883. Mantenne l'incarico sino al 1896. A Roma abitava in via del Paradiso 41. Morì nel 1897. Il decreto di nomina del suo successore porta la data del 3 febbraio 1896. Nel 1883 uscì un suo studio, « piccolo di mole », ma di « grande studio e dottrina », che fu recensito con estremo favore dalla *Civiltà Cattolica*: Caprara Augustini, Sacri Concistorii Advocati, *Dissertatio ad legem unicam Codicis De Professoribus qui in urbe Constantinopolitana docentes ex lege meruerunt comitivam* (*Lib. XII, Tit. XV*), Romae, ex Typis Henrici Sinimberghi, 1883. In 4, di pagg. 85. L'A. commenta la celebre legge di Teodosio che attribuiva il grado di « conti imperiali » ai professori che, insegnando, avevano bene meritato della società.

[3] *Emanuele Colomiatti* nacque a Chieri il 13 febbraio 1846, morì a Torino il 17 agosto 1928. Ordinato sacerdote il 22 maggio 1869, si laureò in teologia a Torino e poi in legge nella Pontificia Università del seminario romano. Conseguì anche la laurea in lettere e filosofia. Avvocato fiscale a Torino nel 1882, canonico della Metropolitana, docente di diritto canonico e di diritto internazionale presso la Pontificia Facoltà Legale. Autore del ponderoso *Codex juris pontificii seu canonici*, un'opera in tre tomi in nove volumi, Torino 1888-1906. Favorevolissimo alla causa di beatificazione del Cottolengo, sostenne la parte dell'oppositore irriducibile nel processo di beatificazione di don Bosco. Si veda, all'indice dei nomi, G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, al volume secondo; P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, al volume terzo.

[4] *Mauro Rocchietti*, nato a Mathi (Torino) il 9 gennaio 1856, morì a Torino il 2 giugno 1931. Ordinato sacerdote nel 1876, fu cappellano di mons. Gastaldi e poi segretario della curia arcivescovile. Tenne l'ufficio fin dopo la prima guerra mondiale. Canonico del *Corpus Domini*, fu anche « condirettore » della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Nel 1928 fu fatto prelato domestico di Sua Santità. Cfr. P. Stella, *o.c.*, 74, n. 36.

1887

76 (118)

Alla cognata Benedettina Turco Allamano

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Torino - Consolata 25/1[/18]87

Cara Cognata

In questo giorno doloroso sento il bisogno di unirmi a chi prega per l'anima del nostro caro Ottavio[1]. Domani dirò la S[anta] Messa per l'anima di Lui; voi pregate e fate pregare.

Ti ringrazio di ciò che hai fatto presso il Sig[nor] Prevosto[a 2].

Fa coraggio alla mia nipotina[3] e credimi nel Signore

tuo aff.mo Cognato

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] *corretto su* Parroco.

---

[1] Settimo anniversario della morte di Ottavio Allamano.

[2] Verosimilmente, Benedettina aveva disposto che anche don G. B. Rossi, Prevosto di Castelnuovo, celebrasse una Messa di suffragio nel giorno anniversario.

[3] Pia Clotilde Allamano.

77 (119)

Alla maestra Benedetta Savio

Originale autografo, su tre facciate, in AIMC. Intestazione stampigliata a secco. Busta lacerata con indirizzo. Il francobollo è stato asportato. Anche la lettera presenta leggera lacerazione nella parte inferiore della terza e della quarta facciata, che è bianca.

SANTUARIO
MARIA SS. CONSOLATRICE
TORINO

Sia lodato Gesù Cristo

[10 marzo 1887]

St[imatissi]ma in G[esù] Cr[isto]

Mi duole che alla mia misera persona quasi ormai si attribuisca la proprietà dell'invisibilità, solo propria di quel[a] bel tempo in cui sciolti da questo corpo aspetteremo il finale giudizio. Non è vero che non mi si possa parlare; tutti i giorni in varie diverse ore godo essere visitato, massimamente se si tratta di trattenermi[b] in[c] qualche cosa di gloria di Dio. Adunque non ha V[ostra] S[ignoria] più scusa, né deve temere di disturbarmi, la porta del Convitto è aperta[1].

Consoli quel pover uomo, i cui giusti dolori sull'avvenire della famiglia, mi commovono; gli dica che si prega per lui; del resto che pensi a sé a far la santa volontà di Dio; alla famiglia penserà un altro Padre molto più tenero di lui, il buon Dio. Intanto gli faccia tenere qualche cosa come pegno di ciò che la Provvidenza farà per lui e per la povera famiglia[2].

Ho ricevuto dolorose notizie dalla Filipello Lucia *mantilliera*[3]; se V[ostra] S[ignoria] vede motivo di carità faccia parte di quest'obolo anche alla medesima. Già temeva che V[ostra] S[ignoria] santamente troppo[d] gelosa di tenere tutte le opere buone per sé, non più si facesse sentire per mettermi a parte di qualche cosa, e più volte fui in pensiero di scriverle per rimproverarnela severamente; per carità, non mi privi delle occasioni di farmi un pò di bene nelle poche mie forze; il tutto però in stretto secreto.

Preghi e faccia pregare i suoi bimbi carissimi[e] per me, massimamente nell'avvicinarsi della bella Festa di S[an] Giuseppe

e nei Venerdì di questo Mese, tutti consecrati alla memoria dell'amore infinito che il nostro buon Gesù ci dimostrò nel[f] patire tanto e morire per noi. Lo preghi il buon Dio, che il Suo Sangue così generosamente versato[g] per la nostra salute non abbia ad essere inutile per nessuna delle anime che in qualche modo mi appartengono, e di cui mi sarà chiesto conto un dì.

Nelle S[ante] Piaghe di Gesù presso l'Altare della nostra cara Consolata mi creda

dev[otissimo]

C[anonico] G. ALLAMANO

P.S. Rinnovo preghiera a tener a tutti ignota la miseria della provenienza del presente obolo ad maj[orem] Dei gloriam[4].

Alla Stimatissima
Sig.ra Savio Benedetta
Direttrice dell'Asilo Infantile
di *Castelnuovo d'Asti*

---

a l *di* quel *corretto su lettera illeggibile.*
b *nell'originale*: trattermi.
c in *corretto su due lettere illeggibili.*
d troppo *corretto su parola illeggibile di due lettere.*
e e faccia... carissimi *aggiunto in sopralinea.*
f nel *corretto su* col.
g v *di* versato *corretto su* p.

---

[1] La data, che manca, si desume dal timbro postale.

[2] Cedendo alle ripetute istanze di G. A., la Savio aveva segnalato il caso di un castelnovese, di cui non è fatto il nome, a quanto pare vedovo, con prole a carico. G. A. lo esorta a confidare nella Provvidenza, ma invia anche un soccorso, un « qualche cosa », una « miseria ». Se la maestra ritiene opportuno, può dividerlo con certa Lucia Filipello che, forse, s'era rivolta direttamente a G. A. per aiuto.

[3] Forma italianizzata di *mantilera*, che è il femminile di *mantilè*. Secondo il dizionario piemontese di C. Zalli, *mantilè* è « colui che fa il mestiere di tessere la tela per mantili, tovaglie, o tovagliolini ». La voce non è più recepita dal *Dizzionari piemontèis* di G. Gribaudo - P. e S. Seglie del 1974: una professione ormai scomparsa!

[4] È il celebre motto di sant'Ignazio di Loyola: « Alla maggior gloria di Dio ».

78 (120)

Alla cognata Benedettina Turco Allamano

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC.

Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario della Consolata
Torino[1]

Torino 27 Marzo [18]87

Carissima Cognata

Stante le parole del R[erevendo] Vicario[2], son contento che la nostra Clotilde sia ammessa alla 1ª Comunione[3]. Dille adunque che si prepari con gran desiderio ed amore. Il Signore venendo in quel Cuore lo santifichi e consolidi spiritualmente e corporalmente[4].

La mia Benedizione.

aff[ezionatissimo] Cognato C[anonico] GIUSEPPE

---

[1] Testo stampato in corsivo inglese.

[2] Don G. B. Rossi, parroco di Castelnuovo e vicario foraneo.

[3] Non conosciamo con esattezza il giorno della prima Comunione. La Pasqua nel 1887 fu celebrata il 10 aprile; il 27 marzo si celebrava la domenica di Passione.

[4] Scrive, nel 1945, Pia Clotilde Allamano: « Al santo gaudio della mia Prima Comunione il mio venerato Zio partecipò con cordiale letizia. La Mamma mi accompagnò da Lui [a Torino] qualche giorno prima. Egli mi esaminò sulle principali verità della Fede; mi parlò con fervore dell'atto solenne della mia vita; e tanto mi penetrarono e si stamparono nell'anima le Sue sante parole, che le ho sempre ricordate, e tuttavia le ricordo, così che nei miei trent'anni d'insegnamento [*come la madre, fu maestra elementare*] le trasmisi alle mie alunne che s'apprestavano a ricevere per la prima volta Gesù: "Per prepararti bene alla Prima Comunione, oltre le domande e risposte d'obbligo del Catechismo, di cui nella tua innocenza deve rimanerti impresso il significato, ripeti spesso: *Gesù, credo, ti amo, ti desidero.* È questa preghiera una Comunione spirituale che preparerà l'anima tua alla Comunione eucaristica. Ripetila spesso nella tua vita, specialmente quando entri in chiesa, guardando il tabernacolo" ». Relazione, senza data, fatta scrivere a macchina a Castelnuovo da Pia Clotilde, ormai cecuziente. Il testo autografo, che servì di base e inizia: « J.M.J. Castelnuovo Don Bosco 1945 », è conservato in ASMC. Della prima Comunione parlò, più o meno negli stessi termini, anche nella deposizione per il processo ordinario diocesano dello zio.

(121)

Esercizi spirituali a Sant'Ignazio

Da *Emporio Popolare - Corriere di Torino*, 5 giugno 1887.

Esercizi spirituali a S[ant']Ignazio. - Gli Esercizi spirituali nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo avranno luogo in quest'anno dal 6 al 15 luglio per gli ecclesiastici e dal 20 al 29 dello stesso mese pei secolari.

Dirigere le domande almeno tre giorni prima al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

79 (122)

Al questore Antonio Dall'Oglio[1]

Originale, su una facciata, in ASCC. Il testo, su carta bollata da centesimi cinquanta, è di mano di ignoto; soltanto la sottoscrizione è di G. A.

[inizi giugno 1887][2]

Illustrissimo Signor Questore[3]

Il Sottoscritto quale Rettore del Santuario della Consolata in Torino fa noto alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma, com'è di dovere, che nel giorno 20 del corrente Giugno avrà luogo la consueta Processione della Consolata. Prega pertanto la S[ignoria] V[ostra] a voler dare le necessarie disposizioni pel buon ordine della funzione. La Processione comincierebbe a sfilare alle 6 ½ pomeridiane, e percorrerebbe secondo il solito[4] le vie Consolata, Carmine, Corso Valdocco e via Giulio.

Ringraziando anticipatamente del favore si professa con distinta stima

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma
Obblig.mo Servitore

Can.co G. ALLAMANO

All'Illus.mo Signor Questore[5]
di Torino

[1] Il cav. comm. Antonio Dall'Oglio fu questore di Torino dal 6 aprile 1887 all'agosto 1888. Il predecessore, cav. Francesco Galimberti, aveva tenuto l'incarico dal novembre 1885 all'aprile 1887.

[2] Manca la data.

[3] Sopra *Questore* è scritto a matita, di mano del can. G. Camisassa: *Sindaco*. Verosimilmente, la variazione, come quelle che vengono segnalate sotto, fu apposta in questura all'atto di presentazione della domanda.

[4] *Secondo il solito*: cancellato a matita. Segue sul margine destro, sempre a matita: « [Via] M[aria] Adelaide - Corte d'Appello - Via e piazza Milano - Piazza e via Giulio - Piazza della Consolata ».

[5] Sopra *Questore* è scritto a matita: *Sindaco*.

(123)

Il questore Antonio Dall'Oglio a G. A.

Originale, sulla seconda e terza facciata della lettera senza data di G. A. Mano di ignoto scrivano, firma autografa del questore Dall'Oglio. Timbro con la scritta: « *R.a Questura di Torino - Sezione Gabinetto* ».

Il Questore
della Città e Circondario di Torino

Vista la retroestesa istanza del Sig[nor] Rettore della Chiesa della Consolata in questa Città, colla quale chiede di effettuare nel giorno 20 corrente mese alle ore 6 ½ la Processione della Consolata;

Visto l'itinerario da percorrersi;

Visto il parere favorevole del Sig[nor] Sindaco di Città e le sue disposizioni date per la sospensione del transito tranviario[1] durante il passaggio del corteo religioso;

Visto il parere favorevole dell'Ispettore della Sezione di P[ubblica] S[icurezza]

Permette

Al Sullodato Sig[nor] Rettore di effettuare nel giorno 20 Giugno corrente la processione della Consolata purché questa muova dalla Chiesa alle ore *Sei* pom[eridiane] precise, e invita il Rettore stesso a prendere gli opportuni accordi coll'Ispettore della Sezione.

Il Sig[nor] Ispettore della Sezione di Moncenisio è incaricato della esecuzione della presente e del mantenimento dell'ordine pubblico, provvedendo in ispeciale modo a che non venga protratta l'ora succitata circa l'uscita della processione suddetta.

Torino 18 Giugno 1887

Il Questore

A. DALL'OGLIO

---

[1] Appare per la prima volta la disposizione relativa alla circolazione tranviaria, cui, forse, è da ascriversi la modifica del percorso (si veda lettera precedente).

(124)

Il cardinale Gaetano Alimonda a G. A.

Originale, su una facciata, in AIMC. Testo di ignoto amanuense. La sottoscrizione del Cardinale è autografa.

Reverendissimo Signor Canonico

In virtù delle Facoltà a me delegate dalla Santa Sede nella istituzione della Facoltà Legale Pontificia unita alla Teologica Pontificia Torinese, di cui la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma è membro degnissimo, mi reco a premura di notificarle che col presente atto intendo nominarla a membro aggiunto alla predetta Facoltà Legale, affinché possa prestare la solerte ed illuminata opera sua negli esami di collazione dei gradi accademici tanto in diritto Canonico, quanto in diritto Civile[1].

Lieto di poterle offrire questo tenue attestato della costante mia stima, ho il pregio di riverirla e di rassegnarmi

Di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma

Devotissimo Servitore

✠ GAETANO Cardinale Arcives[covo]

Torino, 15 Giugno, 1887

Ill.mo e Rev.mo Signor Canonico
Dottore Collegiato Giuseppe Allamano

[1] Per la ricostituzione della Facoltà Legale Pontificia, si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 33; I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 565-567; G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, 141-142.

Ulteriori schiarimenti sulla nomina, furono forniti a G. A. dal Preside nella nuova Facoltà, pochi giorni dopo la lettera del Cardinale. « Ill.mo Signore - Torino li 26 giugno 1887. Sono lieto di potere assicurare V[ostra] S[ignori]a Ill.ma che Sua Em[inenza] il Gran Cancelliere della Facoltà legale [*card. Alimonda*] in sua lettera del 26 corr[en]te mi ha espressamente dichiarato: che "i Dottori aggiunti, da Lui nominati, in virtù delle facoltà dategli dalla S[acra] Congr[egazione] degli Studi ritengono cotale loro qualità finché vivono; nonostante il graduale ingresso nella Facoltà suddetta di Dottori aggregati". Dopo questa autentica spiegazione, spero che la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma sarà ben grata al Gran Cancelliere suddetto dell'onorifico grado conferitole. Intanto godo protestarmi della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma divotissimo obbligatissimo Servitore e Collega C. BANAUDI preside » (originale autografo in AIMC). *Casimiro Banaudi*, nato a Briga Marittima, morì a Torino il 1° dicembre 1896 all'età di 88 anni. Per molti anni fu professore nell'Università di Torino. Da sessant'anni era dottore aggregato. Nel 1860, quando vi fu l'annessione di Nizza alla Francia, gli fu offerta una cattedra alla Sorbona, ma egli rinunziò, pago di vivere modestamente tra i molti amici a Torino. Eccellente latinista, ricoprì le cariche di preside della Facoltà di Teologia e della Facoltà Legale Pontificia. Cfr. *Il Teologo Casimiro Banaudi*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23 dicembre 1896.

Per il rapporto di G. A. con la Facoltà Legale si veda anche la lettera del 20 ottobre 1895, scrittagli da mons. Davide Riccardi.

80 (125)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio[1]

Originale autografo, su due facciate e quattro righe, in AIMC.

Lanzo - S[ant']Ignazio 22 Lu[glio 18]87

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Carissima Suor Dorotea

Non ho potuto subito rispondere alla tua lettera trovandomi lontano da Torino. Tutte le tue pene devono versarsi in cuore dell'ubbidienza al tuo Superiore, che ti conosce pienamente ed in cui si deve[a] vedere Dio.

Dunque ti dispenso[b] dai voti tutti e tre, dalle regole e dalle preghiere tutte quante e ciò sino a che venga a trovarti[2]. Dì tutto questo al Confessore e poi non farti più alcuna pena di lasciare tutto. Ti farai Santa facendo niente, ma facendo l'ubbidienza.

Pensa bene a queste parole, che sono di Dio. Quanto alla S[anta] Messa e S[anta] Comunione, vi andrai quando starai[c] proprio bene; altrimenti no, fosse anche giorno di festa di precetto. Per la sanità domanda tutto ciò che ti pare; va al passeggio sovente e dispensati colla Superiora, dicendo come ti senti.

Insomma sta tranquilla e presto rispondimi a Torino, come abbiano fatto effetto le mie parole e comandi.

Fatti coraggio che il Signore ti vuol bene e ti salverai certo.

Dì alle Suore, che mando loro la mia paterna benedizione su tutte ed in particolare sulla Superiora Suor Domitilla[3] e su Suor Giovanna[4], alla quale dirai che mi scriva di sue notizie, sebbene io non sempre Le risponda.

Prega per me e credimi
tuo in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]
aff.mo Padre

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] si deve *corretto su parola illeggibile.*
[b] *seconda* s *di* dispenso *corretta su* z.
[c] *corretto su* stai.

---

[1] Suor Dorotea Marchisio nacque a Castelnuovo d'Asti il 20 ottobre 1866 da Giovanni e da Orsola, sorella di G. A.; morì a Torino il 2 giugno 1942. Battezzata con i nomi di Monica, Giuseppa e Orsola, si fece religiosa presso l'Istituto delle Suore di San Giuseppe di Torino (si veda alla nota 2). Vestì l'abito religioso il 19 marzo 1885. Al termine dei due anni di noviziato emise la professione perpetua, come suora conversa (19 marzo 1887). Nel corso di quarant'anni ricevette dallo zio canonico una cinquantina di lettere (per circa metà si dovrebbe parlare piuttosto di biglietti). Quantitativamente, la corrispondenza complessiva di G. A. indirizzata agli altri membri della famiglia resta al di sotto di questo numero. Ci troviamo di fronte a un caso speciale, addirittura eccezionale se si considera che suor Dorotea risiedeva a Torino in via dell'Ospedale 29

(oggi via Giolitti). Dotata di attitudini pratiche si impegnò con successo nel trovare un'occupazione alle giovani in cerca d'impiego. S'interessò anche per il ricupero delle prostitute. Non era andata oltre le scuole elementari. Nel gennaio 1910 fu data in aiuto – non si sa se per indicazione dello zio o se per iniziativa delle superiore – alla consorella suor Celestina Bianco, incaricata di avviare alla vita comunitario-religiosa le prime Suore Missionarie della Consolata. Rientrò in comunità forse ancor prima del mese di marzo. Ma non sono queste ragioni, o altre consimili, che spiegano la frequenza del rapporto di G. A. con la nipote. Morto lo zio, compose una breve relazione sul medesimo, preziosa per i ricordi di famiglia (se ne veda un passo interessante in I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 112). Comunicò anche informazioni orali al p. L. Sales, che fu il primo biografo di G. A. Rievocando il passato non parla del suo caso personale. Non ebbe difficoltà a consegnare al biografo le lettere ricevute dallo zio – concise e tutte improntate a grande discrezione –; si limitò a ritagliare alcune parole da una lettera del maggio 1911. Ora sono proprio queste lettere che ci illuminano sulla natura e frequenza del rapporto: suor Dorotea, che era tormentata da pene interiori e scrupoli, non aveva sempre la possibilità di avvicinare lo zio, suo direttore spirituale, per un colloquio a quattr'occhi. Ma ad una lettura più attenta e dall'esame di altre testimonianze, che vanno accostate con un paziente lavoro d'intarsio, si scopre, oltre le pene di spirito, una realtà ben più grave, inquietante. G. A., e con lui almeno due sacerdoti (oltre, beninteso, le superiore), era depositario di un segreto che suor Dorotea, morendo, era più che sicura di portare con sé nella tomba. Alla luce di questo segreto, diventano comprensibili certi passi delle lettere. Sul tutto, si veda la lunga ricerca di I. Tubaldo, *o.c.*, I, 476-486.

[2] Il linguaggio di G. A., qui e nelle lettere successive, diventa comprensibile qualora si tenga presente, da un lato, la particolare condizione, non soltanto psicologica, della destinataria, e, dall'altra parte, il fatto che egli, oltre che suo direttore spirituale, fu anche superiore, designato dall'Arcivescovo, dell'Istituto torinese di San Giuseppe dalla fine del 1886 al 1891.

L'Istituto delle Suore di San Giuseppe era sorto in Francia verso la metà del secolo XVII per opera del gesuita p. Jean-Pierre Médaille. Oggi esso conta un 25.000 suore, sparse in buona parte del mondo. È suddiviso in cinquanta congregazioni o rami, riuniti in quattro federazioni. Cfr. A. Bois, *Le Suore di San Giuseppe*, Torino 1968 e le voci *Médaille, Jean-Pierre* di M. Nepper e di Th. Vacher, rispettivamente in *Dictionnaire de Spiritualité* e in *Dizionario Istituti di Perfezione.*

[3] *Suor Domitilla*, al secolo Teresa Giuganino, morta il 10 novembre 1896 in età di 79 anni.

[4] *Suor Giovanna*, al secolo Angela Maraschi, morta il 6 novembre 1888 in età di anni 61.

81 (126)

A monsignor Agostino Caprara[1]

Minuta di ignoto amanuense, con correzioni, su due facciate, inserita senza numerazione, dopo le lettere dei giudici delegati, alla fine del *Processus Apostolicus super virtutibus et miraculis in specie Venerabilis Servi Dei Josephi Cottolengo.* Pars 2 - *Continuativus.* Fasciculus 20. et ultimus. *Acta collationis Transumptus cum Originali Processus. A sessione CCCLVII. ad Sessionem CCCCIV. inclusive. A die nona maji 1887. ad diem 29. julii 1887.* Il fascicolo originale è conservato in AAT.

[Torino, 29 luglio 1887]

Tenor Literarum Fidei Subpromotorum ad R[everendissimum] P[atrem] D[ominum] Fidei Promotorum de Urbe

Ill[ustrissi]me ac R[everendissi]me Domine

Quae nobis redditae fuerunt literae Dominationis tuae R[everendissim]ae diei vigesimae secundae mensis februarii anno millesimo octingentesimo sexto executioni, ea qua par erat diligentia, demandatae sunt. Fidei enim Subpromotorum officio nobis collato in continuando et absolvendo Apostolico Processu super virtutibus et miraculis in specie Ven[erabilis] Servi Dei Josephi Benedicti Cottolengo, et libenti animo suscepto, nobis primum curae fuit, ut omnia juxta S[acrae] R[ituum] Congregationis Decreta, et Literas Remissoriales et Compulsoriales[2] diei vigesimae secundae mensis februarii anno millesimo octingentesimo octogesimo sexto peragerentur, quod jam examussim praestitisse laetamur. Numquam Processus confectioni in singulis actis alter nostrum defuit: id etiam delegati Judices ad normam Literarum Remissorialium et Compulsorialium praestiterunt. Omnes qui ejusmodi inquisitioni vacarunt, juramenti fide ex praescripta formula sese obligarunt tum muneri rite obeundo, tum secreto religiose servando. Testes etiam sive a Causae Postulatore inducti, sive ex officio vocati, priusquam examini subjicierentur, citati et juramenti religioni devincti sunt; et sedulo incubuimus ut ipsi primum super interrogatoriis, dein super articulis per extensum et explanate deponerent. Eorum autem testimoniis plenam in omnibus fidem adhibendam esse credimus, utpote pietate, bonis moribus et intelligentia praediti sint. Id ex eo

potissimum coniicimus quod nullum in deponendo signum exhibuerint nec suspecti affectus, nec mendacii, nec erroris, imo novimus in singulis ipsis quandam manifestam ingenuitatem et sinceritatem in suis depositionibus et nullam aliam sollicitudinem quam in omnibus veritatis dicendae.

Actis omnibus penitus expletis, et documentis insertis, quae ad Causam pertinebant, Processus exscriptus fuit, et transumptum, seu exemplar, coram nobis et Judicibus delegatis rite cum actis originalibus collatum, illis probe congruere et cohaerere pernovimus.

Insuper hic addimus nonnulla documenta quae respiciunt praesentem Causam Beatificationis et Canonizationis, quaeque constanter hucusque sub secreto servata fuerunt. Praeterea hic pariter adnectimus documentum exaratum italico idiomate a Rev.mo D[omi]no Alexandro Vogliotti Canonico Praeposito Ecclesiae Metropolitanae et Vicario Generali[3] super vita, virtutibus et miraculis praedicti Ven[erabilis] Servi Dei, eo quod non potuerit induci uti testis in hoc Processu ob munus Judicis Delegati in Processu Ordinario et in Processibus Ap[osto]licis persolutum, quia nos contra protestati fuimus; attamen hoc documentum hic adnexum et extra Processum positum rati sumus transmittere ad S[acram] R[ituum] C[ongregationem] ut eidem donet illud pondus et existimationem quam S[acra] R[ituum] C[ongregatio] in Domino Judicaverit[4].

Nihil igitur restat, nisi ut omnia sapientiae tuae subjiciamus.

Et interim Dominationi Tuae Ill.mae ac R[everendissi]mae...

Datum Taurini, die vigesima nona mensis julii anno millesimo octingentesimo septimo.

Paratissimi ad obsequia

Subscripti

Can.cus EMANUEL COLOMIATTI Fidei Subpromotor[5]
Can.cus JOSEPH ALLAMANO Fidei Subpromotor

---

[1] Su mons. *Caprara* si veda la nota 2 al testo del 20 ottobre 1866.

Per la partecipazione straordinaria di G. A. al processo apostolico del venerabile Cottolengo, si veda la nota 1 al testo citato. Concluso il processo con la sessione 404.ma del 29 luglio 1887, i due sottopromotori della fede, E. Colomiatti e G. A., rendono conto del loro operato al promotore

generale della fede mons. Caprara, che risiede a Roma. La lettera, pur presentando tratti personali, ricalca un modello stereotipato, quale si può vedere in [A. M. Santarelli], *Codex pro Postulatoribus Causarum Beatificationis et Canonizationis*, Romae 1929[4], 129.

[2] Le *Literae Remissoriales et Compulsoriales* vengono chieste direttamente al Papa dal Postulatore della Causa perché il processo apostolico possa essere istituito. Sono chiamate *compulsoriales* « quia facultas per eas datur compulsandi, idest in Acta Processus inserendi, documenta omnia quae ad Causam pertinent. Compulsandi etiam essent Processus Ordinarii quicumque pro Causa confecti, excepto illo super NON CULTU; sed licet Postulatoribus hanc omittere compulsationem, ne nimis augeatur volumen » [A. M. Santarelli], *o.c.*, 174-175.

[3] *Alessandro Vogliotti*, già rettore di G. A. in seminario. Si veda il breve profilo nella nota 1 alla lettera del 12 gennaio 1871.

[4] Si tratta della relazione *Alcune Notizie circa la vita, virtù e miracoli del Ven. Giuseppe Benedetto Cottolengo*, di mano di ignoto amanuense, con sottoscrizione autografa del Vogliotti, che fu inserita, in formato ridotto, alla fine del fascicolo 20.mo del processo apostolico. Viene dopo la lettera dei sottopromotori della fede, ff. 4484-4509.

[5] *Emanuele Colomiatti*: si veda la nota 3 allo stralcio di articolo del 20 ottobre 1886.

(127)

Esercizi spirituali di laici a Sant'Ignazio

Da *Emporio Popolare - Corriere di Torino*, 1 agosto 1887.

LANZO. - *Gli esercizi spirituali al santuario di S[ant']Ignazio.*

Ci scrivono:

Gli esercizi spirituali per i secolari ebbero principio la sera del 20, e terminarono col 28 luglio. Il numero degli accorsi fu vicino al centinaio, composto di persone di varia condizione[1]. V'erano avvocati, medici, professori, negozianti, nobili, popolani, giovani, vecchi, ecc., i quali *corde uno et anima una*[2], attesero con mirabile zelo e nobile gara di edificanti esempi di pietà al loro perfezionamento spirituale. Predicarono la divina parola due distinti e simpatici oratori, cioè: il canonico Wenck teologo Prospero[3], e il professor Bonetti D[on] Amedeo[4]. Il primo indirizzandosi al cuore, presentava gli argomenti da meditare, li

sminuzzava nelle loro varie parti, e, con parola piana e calma, destava negli uditori, i più puri affetti, i più vivi entusiasmi e le sante risoluzioni. Il secondo rivolgendosi più specialmente all'intelletto, con infocata e spontanea parola lo illuminava, e sollevandolo in più spirabil aere[5] lo innamorava della bellezza eterna, della infinita bontà e della verità divina. Entrambi poi, *verbo et exemplo*[6], si studiarono di rendere proficua l'opera loro, agevolando la via del cielo, e facilitando la salvezza dell'anima degli ascoltanti.

Noi nutriamo fiducia che il frutto ricavato da tante fatiche sarà copioso e duraturo. Nell'ultimo giorno ebbe luogo la colletta per l'obolo di San Pietro a favore del più grande degli italiani, l'immortale Leone XIII, Papa e Re[7], segno d'immensa invidia e di pietà profonda, d'inestinguibil odio, e d'indomato amor[8], la quale fruttò una discreta somma. La sera poi della chiusura, da uno degli intervenuti, per incarico avutone, furono rivolte parole di ringraziamento e di riconoscenza ai due esimii oratori, ed a tutti coloro che direttamente od indirettamente s'adoprarono alla buona riuscita di questo santo ritiro, tra cui tiene il primo posto il zelantissimo canonico Allamano Giuseppe, teologo collegiato, rettore del santuario della Consolata e di S[ant']Ignazio. La sera poi si accesero fuochi di gioia sul piazzale della chiesa; dopo si cantò il *Te Deum* nel tempio illuminato da mille faci, e il domani si diede addio al sacro monte.

C. NOVARESE[9]

---

[1] Il registro degli esercizi segnala ottantaquattro partecipanti: 79 laici, tre sacerdoti e un chierico. Tra i laici figura il generale conte Luigi Beccaria Incisa di Santo Stefano e il barone Feliciano Ricci des Ferres. Il primo il 18 gennaio 1900, farà venire G. A. al suo capezzale di moribondo. Sul secondo, che quasi tutti gli anni, dal 1880 al 1893, salì a Sant'Ignazio per gli esercizi, si veda la sua lettera del 27 aprile 1891.

[2] Un cuor solo e un'anima sola (At 4,32).

[3] *Wenck Prospero*, nato a Torino, fu ordinato sacerdote il 12 giugno 1870. Fu decano della Congregazione di San Lorenzo (collegiata della Santissima Trinità nella Metropolitana). Sono queste le uniche notizie fornite da lui stesso negli inventari del clero prescritti da mons. Gastaldi e dal card. Alimonda. Morì a Torino il 3 marzo 1926 in età di anni 79.

[4] *Bonetti Amedeo*: il nome non figura negli inventari del clero del 1873 e del 1890. Probabilmente il cronista lo confonde con il prof. Amedeo Bonnet, nato a Mentoulles (Torino) il 4 gennaio 1837 e morto a

Torino l'11 febbraio 1904. Canonico onorario della insigne Collegiata della Santissima Trinità, prefetto della Regia Basilica di Superga, insegnò lettere e religione. Si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 521.

[5] Reminiscenza dal *Cinque maggio* di Alessandro Manzoni.

[6] Con la parola e l'esempio. Cfr. Rom 15,18.

[7] Per *obolo di San Pietro* si intendeva, nel medio evo, il canone annuale pagato alla Santa Sede da diversi stati e signorie cristiani. A partire dal 1859 fu ripristinato sotto forma di contributo spontaneo dei fedeli per sopperire alle necessità finanziarie del Papa. Ricevette la consacrazione ufficiale dall'enciclica *Saepe, Venerabiles Fratres* di Pio IX del 5 agosto 1871; riorganizzato con due *motu proprio* del 1880 e 1882 di Leone XIII (cfr. G. Palazzini, *Obolo di San Pietro*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, Città del Vaticano 1952, 35).

Questo testo ci riporta al clima di esaltazione per il Papa, chiamato con nota patetica il « prigioniero del Vaticano », tipico del cattolicesimo di fine secolo. A dispetto della caduta del potere temporale, il prestigio della Chiesa conobbe un notevole incremento, grazie all'azione di Leone XIII, anche nel campo politico, culturale e sociale. La colletta per il Papa – il quale ricambiava con un telegramma di benedizione – verrà ripetuta a Sant'Ignazio anche negli anni successivi, fino alla prima guerra mondiale.

[8] Altra reminiscenza dal *Cinque maggio*.

[9] *Camillo Novarese* fu assiduo agli esercizi dal 1887 al 1893, escluso l'anno 1892. Il registro delle presenze gli dà il titolo di professore, ma non indica, come invece fa per quasi tutti gli altri, la provenienza.

82 (128)

Al teologo Domenico Turco

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Lanzo 22 Agosto [18]87

Caro Teologo

Forse la nostra idea su S[an] Filippo andò in fumo, avendo saputo da una lettera di P[adre] Carpignano[1], essere già aggiustato D[on] Turina[2]. Sia fatta la volontà di Dio anche[a] in questo e[b] tutto sarà pel meglio. Non muoverti quindi e continua dove sei, finché il Signore non ci offra altro partito.

Prega per me e credimi

tuo aff.mo in G[esù] Cr[isto]

C[anonico] G. ALLAMANO

[a] an *di* anche *corretto su* in.
[b] e *corretto su una virgola.*

---

[1] Come già detto, il teol. Turco svolgeva il suo ministero sacerdotale nella parrocchia torinese di San Francesco da Paola, sotto la direzione del curato teologo commendatore Giovanni Genta (n. a Ceres nel 1810 e morto a Torino nel 1889). Il Genta era presidente della *Società di previdenza e mutuo soccorso tra gli Ecclesiastici di Torino*, costituita il 12 novembre 1880 con rogito Gasparo Cassinis. La parrocchia contava un novemila anime ed era servita dal parroco, da due viceparroci e, come avveniva anche nelle altre chiese di Torino, da un numero elevato di sacerdoti (la cui posizione era piuttosto precaria, come si ricava dalle annotazioni alla *Statistica del Clero dell'Archidiocesi di Torino ripartito nelle singole parrocchie* del 1867 e del 1898, conservato in AAT). A San Francesco da Paola facevano capo 17 e poi 15 sacerdoti, inclusi alcuni allievi del Convitto Ecclesiastico. Insoddisfatto – non sappiamo per quali ragioni – di San Francesco da Paola, il teol. Turco aveva creduto di trovare una migliore sistemazione nella centralissima chiesa di San Filippo Neri, che è la più grande della città e porta le firme di architetti famosi: dei barocchi Guarino Guarini e Filippo Juvarra e di Giuseppe Talucchi, di stretta osservanza neoclassica. Detta anche di Sant'Eusebio vescovo e martire, la parrocchia contava all'incirca lo stesso numero di abitanti di San Francesco da Paola. Era officiata dai Padri dell'Oratorio, coadiuvati, però, da sacerdoti diocesani. « Fino a non pochi decenni fa, nelle parrocchie affidate ai religiosi erano assegnati dei viceparroci del clero secolare, sempre a causa dell'abbondanza del clero che doveva essere sistemato » (J. Cottino, *Figure significative di preti piemontesi*, in AA.VV., *Chiesa e società nella II metà del* XIX *secolo in Piemonte*, Casale Monferrato 1982, 251). Nel 1867 a San Filippo c'erano ben trentatrè sacerdoti, dei quali soltanto sette erano filippini. G. A. appare qui guadagnato al progetto di don Turco. Egli parla di « nostra idea », anzi, non è da escludersi che la proposta fosse partita proprio da lui a motivo delle sue buone relazioni con il p. F. Carpignano, parroco e prevosto della congregazione filippina. Per il p. Carpignano si veda la nota 1 alla sua lettera dell'11 luglio 1882, indirizzata a G. A. La lettera al medesimo, qui menzionata, non ci è pervenuta.

[2] *Don Giuseppe Turina*, dottore in teologia, nato a Giaveno (Torino) il 3 novembre 1864. L'inventario del clero per il 1890 lo dice cappellano *ad libitum* della collegiata di Santa Maria a Moncalieri.

83 (129)

Al medesimo

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC.

Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario e Convitto Ecclesiastico
della Consolata
Torino[1]

Cons[olata] 9 Nov[embre 18]87

Caro Teologo

Sono stato a S[ant']Anna. Niente di nuovo sul Confessore[2]. Va da D[on] Montefameglio[3] e fatti proporre al C[anonico] Nasi[4].

Prega per me.

---

[1] Testo stampato in corsivo inglese. Manca la sottoscrizione autografa.

[2] Continua l'impegno per una più vantaggiosa sistemazione del teol. Turco (cfr. lettera precedente). Fallita la candidatura di San Filippo, egli si accontenterebbe anche del posto di confessore, resosi vacante, presso le Suore di Sant'Anna (fondate dalla marchesa Giulia Falletti di Barolo) in via della Consolata 20, a pochi passi dal santuario. G. A. chiede informazioni al cappellano della casa, il castelnovese don Montefameglio. Il confessore non è stato ancora designato e il cappellano si impegna a presentare don Turco al can. Nasi, che è vicario moniale oltre che superiore dell'Istituto delle Suore di Sant'Anna.

[3] *Pietro Montefameglio*, nacque a Castelnuovo d'Asti il 19 ottobre 1848 e fu ordinato sacerdote il 3 giugno 1871. Fu assistente nel Convitto Ecclesiastico nell'anno 1873-74, vicecurato a Sommariva Bosco dal 1874 al 1877, economo del seminario metropolitano nel 1877. Il 1° gennaio 1888 successe a don Antonio Testa come direttore spirituale delle Suore di Sant'Anna di via della Consolata. Canonico onorario della Metropolitana (30 dicembre 1920). Morì a Torino il 9 ottobre 1936.

[4] *Luigi Nasi* nacque a Torino il 5 febbraio 1821 da nobile famiglia. Conseguita la laurea in teologia presso la R. Università nel 1842, fu ordinato sacerdote nel 1844. Nel 1849 fu eletto canonico della chiesa del Corpus Domini e nel 1862 canonico della Metropolitana. Educato alla scuola di eloquenza sacra del celebre canonico Giovanni Battista Giordano, si acquistò buona fama di predicatore e quaresimalista, anche fuori diocesi. Fu l'ultimo dei *predicatori di Corte*, titolo concesso dal Sovrano

fino al 1863, come attestazione di onore e gradimento, ai migliori oratori del duomo. Morì a Torino il 17 aprile 1897. Cfr. *Il Canonico Luigi Nasi*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 18-19 aprile 1897. Il discorso di trigesima, tenuto dal can. Giovanni Grossi, fu stampato presso la tipografia salesiana (ironia della sorte: nel 1846 il teol. Nasi aveva cercato di portare in manicomio il Fondatore dei Salesiani!). Il posto del Nasi, come canonico effettivo della cattedrale, toccò a G. A.

1888

84 (130)

Al medesimo

Biglietto da visita, recapitato a mano. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC. Busta, lacerata nella parte superiore, con indirizzo.

Can.co Giuseppe Allamano[1]

Consolata 10 Febb[raio] [1888?][2]

Caro Teologo

Ti prego di dirmi il nome del marito della Signora Allamandola di Castelnuovo. Se sapessi anche il nome della medesima prima di maritarsi coll'Avv[ocato] Allamandola?...[3]

Tante grazie.

E dove abitano in Torino?...

Ill.mo e M[ol]to R[everen]do
Sig[no]r T[eologo] Turco Domenico
S[ue] R[everende] M[ani][4]

---

[1] Testo stampato in corsivo inglese. Manca la sottoscrizione autografa.

[2] L'anno, mancante, è puramente congetturale e si basa sull'esame della grafia.

[3] Il nome dell'avv. Allamandola compare nell'inventario dei beni immobili (senza data) e nell'atto di divisione dei beni immobili dei fratelli Allamano, redatto il 30 settembre 1876 dal notaio Carlo Razzini. In entrambi i documenti, egli figura come confinante da tutti i lati di un prato (regione Cimitero o Rivalta a Castelnuovo) che nella divisione fu assegnato a G. A. Si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 102, 110.

[4] Per questo periodo, nella corrispondenza di G. A. – almeno in quella che ci è pervenuta – c'è un vuoto significativo. Non è rimasta traccia di un suo viaggio a Roma, dal 17 dicembre 1887 al 21 gennaio 1888, secondo un itinerario d'obbligo, con tappe a Padova, Venezia, Loreto, Assisi, Roma, Napoli, Genova, in occasione delle celebrazioni per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. Fu un avvenimento straordinario per il giovane Rettore

della Consolata, dall'esistenza regolata e uniforme. Su tutto siamo informati da alcune paginette consunte di diario, che spuntano da un suo taccuino di appunti di tutt'altro genere. Non soltanto egli prese nota, giorno per giorno, di tutte le cose, grandi e piccole di cui è fatto un viaggio (orari, pernottamenti, prezzi, visite, incontri), ma ritornò sovente sopra quelle scarne notazioni, per rievocare luoghi visitati, momenti, emozioni, persone incontrate. Il cattivo stato di conservazione rivela l'uso frequente. Un accenno diretto al viaggio è contenuto nella lettera indirizzata il 30 ottobre 1891 al card. Giovanni Simeoni, prefetto di Propaganda. L'escursione di G. A. si inserisce nel pellegrinaggio nazionale, organizzato a Torino da apposita commissione. Non abbiamo notizia che egli abbia fatto parte di qualcuno dei diversi comitati promotori. La sua partecipazione alla fervida vigilia torinese è attestata unicamente da un appunto a matita, contenuto in una agendina di appunti: « Dono al S[anto] Padre ». Il significato ovvio è: « pensare, provvedere al dono o alla quota per il dono a Leone XIII » (dono personale, oppure omaggio collettivo da parte del santuario o del Convitto della Consolata?). Egli non fece parte di nessuna delle due carovane di pellegrini partite da Torino. I limiti cronologici e geografici del suo viaggio furono assai più estesi di quelli del pellegrinaggio ufficiale. Tutto porta a credere che egli abbia viaggiato da solo (in treno) in quanto il diario non menziona compagni di viaggio e si esprime costantemente in prima persona. Naturalmente si associò, a Roma, alle principali manifestazioni dei pellegrini piemontesi. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 573-592; C. Bona, *o.c.*, 374-376.

85 (131)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Consolata 12 Giugno [1888 (?)][1]

Cara Nipote

Ti sei regolata benissimo in tutto.

Presentati per la Confessione senza più nulla dire del passato, e contentati della pura assoluzione. Ad ogni modo va avanti e fa le Comunioni per qualunque tempo[2].

È una prova di Dio, che passerà: fa coraggio, prega la Consolata.

aff[ezionatissimo] zio

C[anonico] G. ALL[AMANO]

[1] L'anno, mancante, è puramente convenzionale; si basa sull'esame della grafia e della carta da lettera.
[2] Si veda la lettera alla medesima del 22 luglio 1887.

86 (132)

Al cardinale Gaetano Alimonda

Copia autentica in AAT, *Provvisioni Semplici*, 1888, II, f. 145 v, sul retro del documento che segue, datato 20 giugno. Mano di ignoto amanuense della Curia.

[Torino, prima del 20 giugno 1888][1]

Eminenza Reverendissima

Il Canonico Giuseppe Allamano espone col massimo ossequio alla Eminenza Vostra Rev.ma che nella Sua Campagna posseduta sui fini di Moncucco, Diocesi di Torino, fece ristorare e meglio adattare la Cappella già prima esistente[2]; ora pertanto implora dalla Em[inen]za Vostra la facoltà di benedirla e dedicarla a Maria S[antissima] sotto il titolo della sua Annunziazione, perché in Essa si possa in seguito celebrare il Santo Sacrificio della Messa.

Che della grazia.

Il Supplicante[3]

---

[1] La data, che manca si arguisce dal decreto di concessione, che segue.
[2] Nel corso del 1888, mentre sono in atto le trattative per la vendita della villa di Lanzo (si veda la lettera del 30 settembre) G. A. acquista una fattoria o « cascina » a Moncucco Torinese (Asti), a poco più di un chilometro da Castelnuovo. La « cascina », detta la « Morra », è situata lungo la strada che da Castelnuovo porta a Berzano San Pietro; l'ubicazione è oggi indicata dalla segnaletica stradale. Con la nuova compera egli intendeva, probabilmente, investire il suo denaro per proteggerlo dall'inflazione. Secondo la testimonianza di Cesare Scovero (1877-1951), nativo di Passerano e che fu suo domestico dal 1893 al 1919, l'aveva acquistata per lire 60.000. Bisognoso di denaro, la cederà sottocosto a dei

nipoti nel 1910, al tempo della costruzione della nuova casa madre. Oltre al fondo, coltivato da mezzadri, la « cascina » comprendeva una casa signorile con annesso rustico. La cappella, con sacristia, si trovava all'interno della casa signorile. La « Morra » non era intesa come casa di villeggiatura, perché G. A. abbisognava di aria di alta montagna. Alcune sue lettere del periodo estivo sono datate da « La Morra ». Vi tornava, per pochi giorni, al tempo della vendemmia. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 471.

Possediamo anche una bella testimonianza riferita da L. Sales, *Il Servo di Dio G. Allamano*, 468-469: « Nei primi anni ch'era alla Consolata, passava le vacanze alla cascina Morra presso Bersano San Pietro. Or ecco ciò che scrive il prevosto di quella parrocchia, can. Benedetto Castagno: "Nel suo portamento l'Allamano era uno specchio vivente d'ogni virtù. Faceva vita da anacoreta. Non usciva mai e non praticava visite. La sua passeggiata quotidiana aveva per meta un piccolo santuario dedicato alla Madonna d'Oropa, distante un chilometro dalla villa. Una sola volta fu a trovare il prevosto di Moncucco, D. Martina, perché infermo. Altra volta si spinse fino a Bersano e fu per una visita ai lavori di ampliamento e d'abbellimento della chiesa. Nella sua villa ciò che s'ammirava maggiormente era la cappella, un vero gioiello che faceva vedere a tutti: ai sacerdoti perché imparassero il decoro della Casa di Dio, ai secolari perché fossero spinti a frequentare le funzioni parrocchiali". Venduta la cascina a pro delle Missioni, si recava poi nelle vallate di Lanzo o di Susa ».

[3] Non è conservata la supplica autografa, certamente datata e sottoscritta. Nella copia è omessa la firma, come avviene in molte suppliche registrate nei volumi delle *Provvisioni Semplici* dell'AAT.

(133)

Facoltà di benedire e dedicare la cappella di Moncucco Torinese

Originale in AAT, *Provvisioni Semplici*, 1888, II f., 145 r. Mano di ignoto amanuense della Curia, firme autografe. Copia autentica in AIMC con la dicitura: « Ita ab originali cum quo etc. Taurini 25 iunii 1888. Th[eologus] JOSEPH CORNO Can[cellarius]. Taxa L. 5 » e timbro del card. G. Alimonda. Il testo del decreto è sulla prima facciata; sulla seconda facciata si trova, sempre in copia, la supplica di G. A.

Facultas benedicendi Sacellum in praediis Adm[odum] R[everen]di Can[oni]ci Josephi Allamano

CAIETANUS ALIMONDA
S[anctae] R[omanae] E[cclesiae] Presbyter Cardinalis
Dei et Apostolicae Sedis gratia
Episcopus Taurinensis

Viso Memoriali subannexo Nobis exhibito ab Ill.mo ac Rev.mo Domino Sa[cerdote] Josepho Allamano S[acrae] Th[eologiae] D[octore] Colleg[iato] Canonico Honorario Nostrae Metropolitanae ac Rectore Sanctuarii Beatae Mariae de Consolatione hujus Civitatis, atque ejus tenore perpenso, eidem Oratori vel alio Sacerdoti ab ipso delegato Committimus ut Sacellum, de quo in precibus, ejusdem Cura, in propriis praediis in territorio Montisacuti extructum, dummodo ad norman Sacrorum Canonum erectum et Sacris Supellectilibus tum ad Altaris ornatum tum ad Missae Sacrificium offerendum satis provisum sit, necnon Iconem et Crucem in Eo aptandas, juxta formam Ritualis Romani benedicat in Eoque celebret ac deinde celebrari posse declaret, ita tamen ut jura tum Nostra Episcopalia tum Parochialia semper sint salva.

Mandamus interim Decretum hoc Nostrum cum adnexis precibus in Curiae Nostrae Acta referri atque exemplar tradi ad effectum.

Datum Taurini die 20. Iunii 1888.

C[anonicus] BARTH[OLOMAEUS] ROETTI
Pro Vic[arius] Gen[eralis]
Th[eologus] JOSEPH CORNO Cancellarius

(134)

20 giugno 1888: festa della Consolata

Da il *Corriere Nazionale*, 21 giugno 1888.

La festa della Consolata a Torino. - Ieri il Santuario della Consolata dalle prime ore mattutine sin dopo le funzioni della sera non cessò di essere continuamente affollato di popolo fedele

e religiosamente raccolto a' piedi della celeste Protettrice della nostra città. Le vie adiacenti erano anch'esse di continuo riboccanti di gente che si recava al Santuario o ne ritornava. Era uno spettacolo lieto e consolante, e una prova manifesta delle profonde radici che la fede e la pietà hanno nel cuore delle nostre popolazioni.

L'illuminazione, solita a farsi la vigilia della festa nelle vie prossime al Santuario riuscì splendidissima. In parecchie case si notò che non v'era neppure una finestra che non fosse illuminata.

La processione ieri non poté aver luogo a motivo del tempo piovigginoso[1].

All'Altar Maggiore venne da tutti ammirato un magnifico conopeo (che è quel velo ond'è ricoperto il Tabernacolo), in velluto bianco ricamato squisitamente in oro; bellissimo lavoro che onora la rinomata fabbrica dell'esimio cavaliere Costanzo Bellini da cui fu compiuto. Esso è uno splendido e prezioso dono fatto alla gran Vergine Consolatrice da quella piissima e munifica gentildonna, che è la contessa Antonietta Di Savoiroux nata Solaroli.

---

[1] Non è conservata, per il 1888, la solita richiesta di G. A. e l'autorizzazione della questura per la processione.

87 (135)

Alla maestra Benedetta Savio

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Indirizzo sul retro del foglio che è piegato in quattro.

Torino 24 Giu[gno 18]88

Carissima in G[esù] Cr[isto]

Le due ragazze le faremo[a] entrare tra le Protette di S[an] Giuseppe nella nuova Casa, che si fonderà nel prossimo settembre in Carignano[1]. Sarebbero necessarie molte cose, ma dite alla

madre, che raccolga un pò di fardello[2]; il resto lo farà la D[ivina] Provvidenza[3].

Faccia pregare i suoi Angeli per me.

Mi creda nel Signore

Suo aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Sig.ra Maestra Benedetta
Direttrice dell'Asilo
in *Castelnuovo*

---

[a] *nell'originale*: faremmo.

---

[1] La maestra Savio ha presentato il caso di due giovanette di Castelnuovo che, a quanto pare, sono rimaste orfane di padre. G. A. provvederà a farle accogliere nel collegio delle *Protette di San Giuseppe* che, in settembre verrà aperto a Carignano. L'educandato era tenuto come un fiore all'occhiello dalle Suore di San Giuseppe di cui G. A. è superiore ecclesiastico. Il primo collegio del genere, l'*Istituto Protette di San Giuseppe*, era stato aperto a Torino in corso Casale, nel 1874, da suor Maria Celeste Bigazzi, coadiuvata dal p. F. Carpignano dell'Oratorio, a sollievo di fanciulle bisognose e abbandonate. Dopo la sezione di Carignano, venne aperta, nel 1889, la casa di Rivalta. Nelle nuove fondazioni ebbe una certa parte anche G. A. A Carignano, le suore si stabilirono nell'antico monastero e chiesa delle Clarisse Scalze Riformate di San Giuseppe, soppresse fin dal 1799. All'occasione, chiesa e casa furono rinnovate dall'ultimo proprietario Giuseppe Castagno. Le suore « per evitare il pericolo della soppressione, vennero da noi già munite di diplomi richiesti dalla legge per l'insegnamento. [...] L'istituto fu fiorente per molti anni, e non sono poche le donne carignanesi già anziane che ricordano con riconoscenza l'istruzione e l'educazione ricevuta » (G. B. Lusso, *Carignano. I luoghi pii*, Pinerolo 1971, 161).

[2] Cioè: un po' di corredo.

[3] Modo delicato per dire che provvederà lui stesso a ciò che manca.

88 (136)

All'agenzia delle imposte di Ceres[1]

Minuta (mutila), di mano del can. Giacomo Camisassa, su quattro facciate, in ASCC. Manca la firma.

[Torino, settembre 1888?][2]

All'Onorevole etc. - Ceres

Il sottoscritto C[anonic]o Allamano G. in qualità di Rettore del Santuario di S[ant']Ignazio in territorio di Mezzenile[3], rappresenta che nel giorno 20 Agosto ultimo scorso fu intimato al Santuario predetto in nome dell'Agenzia delle Imposte di Ciriè[4] l'avviso qui unito[5] annunziante essere stato elevato da L. 500 a L. 1000 il reddito presunto del fabbricato attorno al Santuario predetto, avuto riguardo al numero dei vani, alla vastità di molti di essi ed allo scopo a cui è destinato.

In risposta a tale intimazione il Sottoscritto fa notare all'On[orevole] Commissione che l'aumento proposto non è in alcun modo giustificato, che anzi molte ragioni vi sarebbero per chiedere presentemente una diminuzione. Difatti in tutto lo scorso decennio non si effettuò nel detto fabbricato alcun lavoro di miglioramento o d'adattamento che potesse in alcun modo renderlo più produttivo, che anzi le strettezze finanziarie del Santuario avendoci limitato a fare le pure riparazioni indispensabili, il fabbricato è ora assai deperito epperciò capace di minor reddito[6].

Di più: è cosa notoria che questo fabbricato è esclusivamente adoperato per alloggiare gli accorrenti agli E[sercizi] Sp[irituali], durante il mese di luglio e pel resto dell'anno rimane chiuso. È noto pure che gli accorrenti pagavano per l'addietro al Santuario sole lire[7] al giorno per alloggio, vitto, mobilia, servizio. Ora nello scorso decennio gli accorrenti andarono scemando ogni anno di guisa che, mentre la media annuale degli alloggiati era di 350 ogni anno, ora è ridotta a 80 o 100 al massimo; ed anche a questi pochi, per non vederli affatto scomparire, si dovette ridurre la retta giornaliera da L. 3 a L. 2,25 al giorno[8]. È facile adunque comprendere qual reddito si possa ritrarre omai dall'uso di quel fabbricato che pei rimanenti undici mesi del-

l'anno rimane chiuso ed inabitabile in causa dell'inclemenza del clima.

Anche la strada di accesso che fatta e mantenuta a spese del Santuario[9] esigeva nei primi anni poca spesa di manutenzione, va ora deperendo rapidamente per lo sfasciarsi dei murazzi di sostegno fatti con sole pietre, di guisa che la sua manutenzione (che per quasi tutto l'anno va a solo benefizio delle borgate di Tortore e Gisola)[10] importa ogni anno una spesa sempre ingente, la quale assorbe omai tutti gli scarsi introiti del Santuario.

Le quali ragioni sono tanto evidenti che lo stesso agente delle tasse di Ciriè, appena le ebbe udite, ridusse il reddito presunto di L. 1000 a L. 700, rimettendo poi alla Commissione la riduzione maggiore chiesta dal Sottoscritto. Ne giova opporre che, adibito ad altri usi, il fabbricato in questione potrebbe fornire maggior reddito, e che effettivamente le case di quell'ampiezza rendono maggiormente in altri luoghi del mandamento di Ceres. Perocché chi ne conosce l'assoluto isolamento in posizione così alpestre, bersagliata com'è di continuo dai venti freddi, esposta a tutte le intemperie di quelle vette, confessa che a stento è abitabile per pochi giorni dell'anno ed anche durante questo breve tempo non potrà mai fornire una comoda dimora estiva. La stessa costruzione del fabbricato, fatto pel solo uso sopradetto ed inadattabile alle esigenze domestiche, « massime » un fabbricato il cui reddito non potrà mai uguagliare le spese di manutenzione.

Ciò non ostante l'Amministrazione del Santuario in ossequio alla legge e pur

[GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] *Ceres*: comune allo sbocco delle valli di Ala e di Groscavallo (valli di Lanzo), capoluogo di mandamento.

[2] La data è puramente congetturale. L'anno viene stabilito in base ai dati illustrati sotto alle note 6 e 8; il mese si può arguire dall'indizio contenuto nella terza riga della lettera: « nel giorno 20 Agosto ultimo scorso », supponendo che G. A. non abbia tardato troppo nel rispondere.

[3] Per il santuario di Sant'Ignazio si veda la nota 2 alla lettera del 28 agosto 1874, indirizzata al can. M. Soldati.

Mezzenile: comune, dal territorio allora assai esteso, nella Val di Ala, la più stretta delle Valli di Lanzo.

[4] *Ciriè*: grosso centro agricolo-industriale, in provincia di Torino nel basso Canavese.

[5] Non conservato.

[6] Notevoli migliorie all'edificio furono apportate da G. A. negli anni novanta. « Poiché agli Esercizi spirituali partecipavano anche sacerdoti anziani, che non potevano uscire all'aperto, fin dal 1894 l'Allamano fece sistemare, su disegno dell'ing. Ferrante, uno spazioso salone di metri dieci per cinque, e per renderlo più comodo, lo volle provvisto di panche imbottite. In seguito migliorò tutte le celle, fornendole di paglericci elastici e di materassi di lana. Fece pure rifare i pavimenti delle celle, che erano di pietra greggia. In un anno solo fece confezionare 200 lenzuola e 200 federette ». I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 299.

[7] La retta giornaliera, indicata subito sotto, qui è omessa.

[8] Negli anni precedenti al rettorato di G. A., dal 1875 al 1878, si tennero a Sant'Ignazio corsi di esercizi anche nei mesi di maggio-giugno; talvolta anche in agosto. Ciò risulta dal registro degli esercizi spirituali (dal 1873 al 1937), senza titolo, che è conservato nell'archivio del santuario e che fornisce l'elenco dei partecipanti, sacerdoti e laici, in turni distinti. Per i primi anni troviamo segnati anche i numeri delle camerette occupate dagli esercitandi. Non è reperibile il registro per gli anni anteriori, che pure venne utilizzato da Luigi Nicolis di Robilant per la biografia di san G. Cafasso. Fondato l'Istituto missionario, il santuario ospiterà gli allievi missionari durante i mesi di agosto-settembre.

Dal registro citato, risulta che la punta massima delle frequenze fu toccata nel 1877 con la presenza di 179 sacerdoti e di 194 laici (in quattro turni). Nel 1878 si registrarono 242 presenze. Seguì subito un periodo di declino: 148 presenze nel 1879; 122 nel 1880; 160 nel 1881, il primo anno della reggenza di G. A.; 109 nel 1882; 129 nel 1883; 112 nel 1884; 141 nel 1885; 87 nel 1886; 130 nel 1887; 94 nel 1888; 100 nel 1889; 125 nel 1890; 119 nel 1891; 95 nel 1892; 144 nel 1893; 150 nel 1894; 124 nel 1895; 173 nel 1896; 169 nel 1897; 147 nel 1898; 174 nel 1899; 152 nel 1900; 126 nel 1901; 147 nel 1902; 244 nel 1903 con due turni di esercizi per sacerdoti e uno per laici. La curva favorevole delle presenze si mantenne alta fino al 1915 incluso. Negli anni 1917-18 non fu possibile tenere i corsi a causa della prima guerra mondiale. Nel dopoguerra non furono più toccate le alte punte precedenti.

[9] La strada carrozzabile era stata fatta costruire verso il 1845 dal teol. Luigi Fortunato Guala, rettore del Convitto Ecclesiastico e del santuario, il quale aveva già fatto restaurare ed ampliare il fabbricato stesso. Aveva dovuto sostenere notevoli difficoltà e spese « sia per l'acquisto di molti terreni, sia per gli ostacoli incontrati a tagliare la strada nel vivo fianco della montagna ». S. Solero, *Il Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo*, 63.

[10] *Tortore* e *Gisola*: due frazioni del comune di Mezzenile.

(137)

Giovanni Ellena a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate (carta intestata), in AIMC.

GIOVANNI ELLENA
GENOVA

Genova, li 25 Settembre 1888

Reverendo Canonico Allemano
Isola d'Asti[2]

Mi pregio confermarle quanto ebbero a comunicarle le mie Sorelle a Lanzo, essere cioè mia intenzione di fabbricare costà una villetta per campagna[3].

Avendo inteso che Lei non sarebbe alieno a vendere la sua, ho il piacere esternarle le mie esplicite idee a tale proposito.

Dai calcoli fatti, posso farmi costruire una villa asseconda il disegno propostomi, ben finita, comoda, in bella posizione con L. 22 m[ila] circa. Acquistando la di lei, oltre la spesa di compera, dovrei aggiungere altre per quelle modificazioni che sono necessarie per ottenere il disegno propostomi; altra spesa occorre per rendere praticabile la strada d'accesso.

Se quindi potremo intenderci sulla base dalle 22 alle 23 mila per la di lei proprietà, potrà avvisarmi. Il pagamento sono disposto a farlo per metà dell'importo all'atto della stipulazione del contratto, per l'altra metà a stabilirsi. Devo decidermi in questi giorni per l'acquisto di un terreno cui sono in trattative, la prego quindi favorirmi di un sollecito riscontro per mia regola.

Mi è grata l'occasione di riverirla distintamente.

G. ELLENA

---

[1] Iniziano con questa lettera le trattative per l'alienazione della villa costruita a Lanzo Torinese da G. A. intorno alla metà degli anni ottanta. Nella prima metà del 1888, probabilmente, egli aveva già perfezionato l'atto di acquisto della cascina della « La Morra » nel comune di Moncucco (si veda la lettera prima del 20 giugno 1888). Di G. Ellena, sappiamo soltanto che risiedeva a Genova, aveva delle sorelle a Torino, ed era un uomo di affari (nella lettera del 24 novembre si dice « negoziante »). Noi posse-

diamo soltanto una lettera di G. A. relativa alla vendita di Lanzo, mentre ne sono conservate altre dieci dell'acquirente. L'ultima lettera di G. Ellena porta la data del 14 gennaio 1889. Sulla base di esse è possibile ricostruire la serie delle lettere (che non ci sono pervenute) di G. A. al signor Ellena: del 9 e 19 ottobre, del 22 (o 23) e 25 novembre, dell'11 e 13 gennaio 1889. Nel *dossier* per la vendita della villa sono conservate anche due lettere del dott. Tomaso Bogino di Lanzo a G. A., dell'11 e 15 gennaio 1889. La prima si riferisce a una lettera di G. A. al Bogino, che non ci è pervenuta.

[2] Si noti l'errore del cognome e dell'indirizzo.

[3] Scrive l'Ellena nella lettera del 24 novembre: « È un acquisto [quello della villa] che a dirle il vero, io faccio per accontentare le mie sorelle più che per me, non entrando totalmente nelle mie idee ». In data 12 ottobre egli mostra interesse per la cappella. « Posso ancora aumentare qualche poco e portare mia offerta a L. 24 m[ila] ma non di più, compreso gli arredi della piccola chiesuola che le mie sorelle mi dicono esistere e che vorrebbero conservare per le loro divozioni ».

89 (138)

A Giovanni Ellena

Minuta, tutta di mano del can. G. Camisassa, su due facciate, in AIMC. Manca la firma.

[Torino, 30 settembre 1888]

Ill[ustrissi]mo Signore,

In risposta alla preg.ma Sua del 25 corrente, ricevuta soltanto oggi p[er] sbagliato indirizzo, le confermo quanto già dissi alle sue sorelle, che cioè nella vendita della mia villa di Lanzo, sebbene io sia disposto a diminuire alquanto dalla somma dimandata di L. 30 m[ila], non posso tuttavia discendere sino al punto a cui si limita l'offerta fatta da V[ostra] S[ignoria] nella preg[ia]ta sua, offerta che m'era già stata accennata dalle sue sorelle[1]. So bene che a parità di spesa è preferibile fabbricarsi una casa secondo i proprii bisogni, ma per esperienza fattane ritengo per certo che con tale somma non potrà avere in questi siti un fabbricato simile con giardino e vigna, e sopratutto con tutta quella finitezza e solidità di lavori come è quella in parola. Non parlo poi della situazione che a detta di tutti è più unica che

rara, massime avuto riguardo che è quasi impossibile ritrovare in quei dintorni un appezzamento così regolare e senza soggezioni come è questo[2].

V[ostra] S[ignoria] osserva la spesa necessaria per rendere praticabile la strada; ebbene per sua norma nello scorso inverno vi fu chi mi offerse di ridurla eguale a quella che va alla Villa Maganza per sole L. 140. Quanto all'epoca del pagamento non fo questione di tempo.

V[ostra] S[ignoria] è la prima colla quale tratto di questa cosa, e non avendo io alcuna premura di vendere credo che per ora non sia da cedere una opera nuova con perdita.

Se pertanto Ella è disposta ad aumentare ancora potrà scrivermi a Torino (Santuario della Consolata) e si concerterà anche per una visita sul luogo.

Gradisca i sentimenti di stima e di ossequio.

Dev.mo Servo

C[anonico] A[LLAMANO]

---

[1] La discussione sul prezzo, vera schermaglia, si protrasse sino alla fine del mese di novembre. Scrive il sig. Ellena nella lettera di risposta alla presente del 5 ottobre: « La prego dirmi senz'altro il suo ultimo limite; a questo modo non perderemo il nostro tempo in inutili trattative e se il di lei prezzo non s'avvicina molto a quanto sono disposto a spendere, abbandonerò l'idea e non le cagionerò maggiori disturbi ». La controproposta di G. A. è di L. 26.000. L'Ellena si dice disposto ad « aumentare qualche poco e portare la [sua] offerta a lire 24 m[ila] ma non di più, compreso gli arredi della piccola chiesuola » (lettera del 12 ottobre). G. A. non intende scendere sotto le 26.000 lire. Rottura in vista: G. Ellena scrive di aver ripreso le trattative con altri offerenti per l'acquisto di un terreno: « Se per caso lei si decidesse a discendere al prezzo propostole [...], vorrà telegrafarmi al ricevere della presente » (lettera del 20 ottobre). Il filo è riannodato tre settimane dopo: « Ricevo lettera da mia sorella di Torino colla quale mi comunica il risultato di una visita fattale giorni scorsi a proposito della villa a Lanzo. Mi dice essersi arbitrata ad aumentare L. 200 [duecento!] al prezzo da me offerto e che lei sarebbe disposto accettare. Approvo quanto ha stabilito mia sorella, ed allo scopo di intenderci definitivamente farei una gita costì nel giorno che le accomoderebbe, con preavviso di tre o quattro giorni » (lettera del 13 novembre). G. A. fissa l'appuntamento e gioca al rialzo. G. Ellena è irremovibile: « Come dettole, accetto le 24.200 ma non posso aumentare » (24 novembre): Con lettera successiva fissa l'appuntamento a Torino, con sopralluogo a Lanzo, per il 29 novembre, giovedì (lettera del 27 novembre). Viene invece il giorno 28 (a meno che egli non sia incorso in errore

di datazione), si porta a Lanzo, accompagnato da un « incaricato » di G. A. (leggi: G. Camisassa). Ci si accorda verbalmente per lire 24.200, « escluso il mobiglio ed arredi domestici ». La stipulazione del contratto è fissata per un giorno della prima quindicina del gennaio 1889 (lettera del 29 novembre). A causa della brutta stagione G. A. non fa in tempo a sgombrare del mobilio la villa. Il signor Ellena, con la coscienza di aver compiuto un ottimo affare, si mostra conciliante per le questioni accidentali (lettera del 14 gennaio 1889). L'atto di vendita fu steso a Torino in via Bertola 14, dal regio notaio Pierfrancesco Tabasso, scelto da G. Ellena. Nel documento, evidentemente per ragioni fiscali, il valore della proprietà è fissato a lire 15.000. Tanto risulta dalla *Parcella degli Esposti ed Onorari dovuti pel-l'Atto seguente dal Molto Reverendo Signor Canonico Giuseppe Allamano* conservata in AIMC e saldata il 23 gennaio 1890. Le spese inerenti al contratto sono sostenute a metà dall'acquirente e dal venditore. Si veda anche I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 471.

[2] Il terreno attorno alla villa era composto di « diversi appezzamenti ». Per l'acquisto, G. A. aveva dovuto trattare pazientemente con i singoli proprietari. Si veda la lettera di G. Ellena del 10 gennaio 1889.

90 (139)

Alla maestra Benedetta Savio

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Torino 31[a] Ott[ob]re [18]88

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Carissima in G[esù] Cristo,

Le invio le lire duecento desiderate, ne faccia quel bene, che intende[1]. Frattanto faccia tanto pregare per me e secondo le mie intenzioni. Ho bisogno di una grande grazia in questi giorni e la spero per le preghiere de' suoi innocenti[2].

Buona festa in aspettazione di quella che un bel dì faremo nel[b] bel Paradiso[3].

Mi creda nel Signore
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] 1 *corretto su* 0 *o viceversa.*
[b] nel *corretto su* in.

[1] Da impiegare, a giudizio della destinataria, in favore dei poveri di Castelnuovo.

[2] *Angioletti*: i piccoli allievi della scuola materna. Non ci sono riferimenti o indizi per stabilire la natura della grazia desiderata a breve scadenza.

[3] La festa di Ognissanti del 1° novembre.

91 (140)

A madre Chiara Pacifica Pisani [1]

Originale autografo, su due facciate, in AMCM. Intestazione stampigliata a secco.

SANTUARIO
MARIA SS. CONSOLATRICE
TORINO

Torino 30 Nov[embre 18]88

Reverenda Madre

Mi compatirà se per cause da me indipendenti ho dovuto protrarre finora a rispondere alla gentile lettera di V[ostra] S[ignoria]. La ringrazio anzitutto del caro invito di venirle a visitare [a]; era già da molto mio desiderio di venirvi, e lo farò fra non molto per porgere nella mia pochezza qualche parola di consolazione alla religiosa famiglia.

Quanto al modo di contratto, di cui parlai col buon D[on] Peyretti [2], esso si chiama *Tontina*, ed è concepito in guisa [b] da doversi solo pagare il diritto di successione dopo la morte dell'ultimo dei compratori; questi poi possono essere molti, e quando rimanga uno solo, questi [c] può il tutto cedere a molti altri sotto forma di donazione, per cui si pagherebbe meno di tassa al governo [3]. Non ho potuto procurarmi il desiderato modulo; V[ostra] S[ignoria] potrebbe perciò indirizzarsi al Notajo Vaccarino di [d] costì [4], dal quale furono fatti varii di tali istrumenti, servendo [e] il medesimo molte Comunità Religiose di Torino.

Il Signore benedica V[ostra] S[ignoria] colla sua Famiglia e la nostra Consolata sia con loro larga di sue consolazioni.

Esibendomi pronto ad ogni servizio, mi raccomando alle preghiere, mentre godo dirmi di Lei[f] Madre in G[esù] Cr[isto] carissima

Dev.mo Serv.re

Can[onico] G. ALLAMANO Rettore
Della Consolata

---

[a] v *e* i *di* visitare *corretto su* t *e lettera illeggibile.*
[b] guisa *corretto su* modo.
[c] questi *aggiunto in sopralinea.*
[d] di *corretto su lettera illeggibile.*
[e] r *e* n *di* servendo *corretto su lettera illeggibile.*
[f] L *iniziale corretto su* v.

---

[1] Abbadessa delle Monache Clarisse di Carignano e poi di Racconigi. La comunità sta vivendo le conseguenze delle leggi di soppressione. Nel dicembre 1880 le Clarisse, cacciate dal monastero di Carignano – che affondava le sue radici nel tempo della prima espansione francescana ed era stato requisito fin dal 1855 – si erano stabilite nel monastero di Racconigi. La nuova sede, già monastero delle Domenicane, a loro volta espulse dalle leggi del 1802, era stato acquistato per 60.000 lire da mons. Lorenzo Gastaldi. Prima della partenza da Carignano l'energica madre Pisani aveva protestato pubblicamente « contro la violenza usata alle clarisse, contro la sacrilega violazione della santa clausura e di tutti i diritti che la Comunità aveva sopra l'intero monastero esistente nella città da oltre seicento anni; dichiarando nullo, per quanto spettava loro, ogni atto perpetrato o da perpetrarsi contro i diritti medesimi ». Sul sito del monastero (la grande chiesa di Santa Chiara fu abbattuta nel 1906) sorge il complesso dei Lanifici Riuniti Bona e Delleani. Cfr. G. B. Lusso, *Carignano. I luoghi pii*, 61-130.

Le relazioni di G. A. con l'abbadessa Pisani e le Clarisse, che qui appaiono ben avviate e vengono confermate dalle memorie di comunità, costituiscono un aspetto inedito della sua biografia. Forse si ricollegano a un incarico di mons. Gastaldi e, almeno indirettamente, alle predilezioni di san Giuseppe Cafasso per il monastero di Carignano. Si veda più avanti la lettera del 12 novembre 1899 di madre Pisani a G. A.

Rivelatasi inadatta e insalubre la vecchia costruzione di Racconigi, le Clarisse, in tempi recenti, si trasferirono nel nuovo monastero di Vicoforte Santuario presso Mondovì. Cfr. lettera della abbadessa di Vicoforte a suor Grazia Pia Coassolo, senza data, ma della primavera 1967, in AIMC.

[2] Don Giacomo Peyretti, nato a Carignano nel 1853. Il Lusso lo dice « ottimo tesoriere del monastero ». Aveva curato il trasloco da Carignano a Racconigi. (*o.c.*, 119). Il catalogo del clero per il 1890 lo segnala curato a Vigone (Torino).

[3] Per *tontina* si intende una associazione finanziaria in cui il capitale o fondo è riversibile ai membri superstiti. Il sistema, allora in voga per occultare al governo italiano le proprietà degli istituti religiosi che non godevano personalità giuridica, fu adottato da G. A. anche per l'Istituto missionario. Cfr. lettera del 12 marzo 1921 al card. Guglielmo van Rossum, prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda. Allo scopo di occultare alla legge i nuovi proprietari del monastero di Racconigi, spiega G. A., bisogna intestare lo stabile a una o più persone private. Sono le cosiddette « piae fraudes ». Ma il giuoco poteva riuscire pericoloso. Una decina di anni prima, le monache, avevano intestato un vistoso lascito, per evitare che fosse ingoiato dal demanio, a un finto erede, il teologo F. Chicco, indicato dall'autorità ecclesiastica. « Questi però fece sul serio; legò i beni a [una] cappella, e non ci fu modo di fargli intendere ragioni; neanche con richiami insistenti da Roma » (G. B. Lusso, *o.c.*, 115). Attesta l'abbadessa di Vicoforte nella lettera citata sopra: « Le Madri ebbero tale Monastero [di Racconigi] dalla munificenza di Mons. Gastaldi e per maggior sicurezza dovettero stendere atti notarili che occultavano davanti al governo la proprietà delle abitatrici. Il Ven. Can. Allamano e due altri Sacerdoti prestarono il loro nome ». I censimenti del clero del 1873 e del 1890 ignorano un teol. F. Chicco. Segnalano un don Francesco Chicco, ex carmelitano scalzo e nato a Racconigi il 1° ottobre 1820, residente a Torino nella parrocchia di Santa Teresa. Parte dell'incarto della lite tra il teol. Francesco Chicco e le monache di Santa Chiara è conservato in AAT.

[4] Pietro Vaccarino, con studio a Torino in via della Basilica, 1.

92 (141)

Al sindaco avvocato Melchiorre Voli[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCT. Carta intestata con incisione ovale della Vergine Consolata racchiusa in corona di fiori; sotto cartiglio: « *Consolatrix Taurinensium* ». Timbro dell'Ufficio Tecnico del Comune, Sez. I, N. 1982, Cat. 6 Posiz. 1 Prat., e numero del protocollo generale (13/12 7899).

SANTUARIO
DI
N. S. CONSOLATRICE
IN TORINO

Torino, li 12 Dicembre 1888

Illustrissimo Signor Sindaco,

Con deliberazione in seduta del 28 Luglio 1886 l'Ill.ma Giunta Municipale della Città di Torino, accordava al Sottoscritto un

secondo acconto in L. 3.000, sopra la somma di L. 10.000 votata da quest'Ill.ma Amministrazione a titolo di concorso pei ristauri eseguiti all'esterno del Santuario della Consolata; e dichiarava di riservare il pagamento delle rimanenti L. 1.000 (mille) ad opera ultimata[2]. Dopo ritardi causati per far largo ai lavori eseguiti attorno agli avanzi della torre romana ivi scoperta, le opere di ristauro del Santuario poterono esser condotte a compimento, ond'è che il Sottoscritto si permette di sollecitare dalla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma il pagamento del detto residuo di L. 1.000.

Nella fiducia d'un favorevole riscontro glie ne porge anticipati ringraziamenti, e La prega di gradire l'espressione dei sensi d'alta stima e di perfetta osservanza.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

Dev.mo Servitore

Can[onico] G. ALLAMANO Rettore

All'Illustrissimo Signor
Sindaco di Torino

---

[1] L'avv. Voli fu sindaco di Torino dal 20 marzo 1887 al 19 ottobre 1894.

[2] Si vedano le lettere al Sindaco di Torino del 30 giugno 1885 e del 14 agosto 1886.

93 (142)

Alla maestra Benedetta Savio

Originale autografo, su due facciate, in AIMC. Biglietto da visita con titolo e nome stampato in corsivo inglese. Busta con indirizzo e affrancatura da centesimi due.

[Torino, 31 dicembre 1888][1]

Il *Can.co Allamano Giuseppe*

dolente di essere stato invisibile a V[ostra] S[ignoria] corporalmente[2], L'assicura che non fu tale avanti al Signore in

questi S[anti] Giorni, ne' quali pregò sul capo di Lei e de' cari bimbi alla Sua cura commessi le grazie speciali del caro Bambino Gesù. Buon fine e buon capo d'anno in Domino e nella nostra Consolata.

Gent.ma Damigella
Savio Benedetta
Direttrice dell'Asilo Infantile
Castelnuovo d'Asti

---

[1] La data, mancante, si desume dal timbro postale.
[2] Scesa a Torino da Castelnuovo, la maestra aveva fatto una capatina al santuario della Consolata e non vi aveva trovato G. A.

1889

94 (143)

Alla medesima

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in AIMC. Lettera raccomandata. La busta è affrancata con due francobolli, da venti e trenta centesimi, e chiusa con cinque sigilli di ceralacca recanti impresso il monogramma « *G. A.* ». Timbro postale con la dicitura: « *Torino Succursale n. 2 9-2-89* ». Sul retro, timbro di Castelnuovo d'Asti del 10 febbraio.

Torino 9 Febbr[aio] 18]89[1]

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Carissima in G[esù] Cristo,

Approvo il buon desiderio di V[ostra] S[ignoria] verso S[an] Giuseppe; questo gran Santo deve ottenerci una morte da giusti[a]. Perciò Le mando L. 100 per concorrere a meglio onorare il gran Santo. Siamo intesi, che non deve affannarsi per mandarmi indietro tale somma; anche il sottoscritto vuol bene a S[an] Giuseppe di Castelnuovo, e poi dei poveri in quest'inverno ve ne saranno anche costì. Quanto al porre la statua del Santo nella nicchia, io non m'intendo; V[ostra] S[ignoria] potrebbe esprimere il suo pensiero al Sig[nor] Vicario[2]; e quanto all'offerta farla tutta od in parte, come si usa dalle Priore[3].

Quando avrò il piacere di rivederla a Torino potrò consegnarle le carte, che tengo a suo conto[4].

Faccia pregare i suoi Bambini pei tanti[b] miei bisogni, mentre io raccomando Lei alla nostra Consolata.

Mi creda nel Signore

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Pregiatissima
Sig.ra Maestra
Savio Benedetta
Direttrice dell'Asilo Infantile
Castelnuovo d'Asti

[a] i *finale di* questi *corretto su* e.
[b] ti *finale corretto su lettera indecifrabile.*

---

[1] La data, mancante, è desunta dal timbro postale.

[2] La maestra Savio aveva manifestato il proposito di fare qualcosa a Castelnuovo in onore di san Giuseppe, patrono della buona morte. Approvando, G. A. contribuisce con la somma, allora notevole, di cento lire. Sembra che la Savio intendesse, anzittuto, fare un'offerta in favore dell'« Ospedale di San Giuseppe », che era stato fondato nel 1879 dal vicario foraneo don G. B. Rossi. L'ospizio, gestito inizialmente dalle Suore del Cottolengo e, in seguito da quelle di San Giuseppe, accoglieva « i malati poveri d'ambo i sessi » e « i cronici inabili al lavoro »; aveva sede in un edificio nuovo, costruito presso la chiesa di San Bartolomeo (nel 1975 fu trasferito con il nome più appropriato di « Casa soggiorno per anziani San Giuseppe », in via San Domenico Savio). Più che all'« Ospedale », l'offerta di G. A. mirava ai poveri, particolarmente esposti ai rigori della stagione invernale. La Savio, inoltre, desiderava contribuire all'acquisto di una statua del Santo per la cappella interna dell'« Ospedale ». Questo sembra essere il senso ovvio della frase. Ma non è escluso che la maestra avesse di mira la chiesa parrocchiale, dove don Rossi aveva rinnovata « la vecchia cappella di San Bernardo - prima buia e usata quasi da magazzino – apportandole, con opportuni accorgimenti, la luce, dedicandola a San Giuseppe e dotandola di una bella vetrata dipinta dal Marchisio » (S. Filipello, *L'Opera di Mons. Giovanni Battista Rossi*, 7, 10-12). Sull'altare, oggi, è venerata una statua, in legno dorato, di san Giuseppe. Per l'acquisto della statua, la Savio deve accordarsi con il Parroco.

[3] *Priori, priore,* sono propriamente i superiori di alcune comunità monastiche e, anche, le persone preposte, secondo gli statuti, al governo nelle confraternite laicali. Qui, però, sono intese le persone, di ambo i sessi, aventi l'incarico di amministrare le offerte fatte alle chiese e chiesette – eccettuata la parrocchia di Sant'Andrea – del territorio di Castelnuovo (per esempio quella della Madonna del Castello, di San Rocco, della Consolata di via Barosso, della Madonna della Neve nella frazione di Ranello). I priori sono scelti con regolare elezione e restano in carica per un anno, ad eccezione di quello onorario della Madonna del Castello; soprattutto contribuiscono personalmente con un'offerta generosa per necessità particolari della loro chiesa. Senza essere « priora », la Savio, nel fare la sua offerta per la statua di san Giuseppe, può regolarsi secondo il sistema invalso.

[4] Non è possibile precisare la natura delle carte che G. A. vuol consegnare alla Savio.

(144)

Concessione del titolo di « Missionario apostolico »[1]

Originale, su una facciata, in AIMC. Modulo a stampa; il testo in corsivo è scritto a mano; firme autografe.

[10 febbraio 1889]

DECRETUM
S. CONGREGATIONIS DE PROPAGANDA FIDE

Referente *infrascripto S[acrae] C[ongregationis] de P[ropagan]da Fide Secretario*, Sacra Congregatio Missionarium Apostolicum ad suum beneplacitum declaravit *R[everendum] D[ominum] Josephum Allamano Canonicum Honorarium Metropolitanae Ecclesiae Taurinen[sis]* ..... sub directione tamen, et dependentiam Ordinariorum locorum, in quibus Missiones per eum fieri contigerit, quibus omnino parere debeat, ac licentiam prius cum facultatibus ab eis recipere: Servata semper eorumdem Ordinariorum circa loca, et tempus eiusmodi munus exercendi moderatione.

Datum Romae ex Aedibus dictae S[acrae] Congregationis die *10 Februarii an[ni] 1889.*

Gratis sine ulla omnino solutione quocumque titulo[2].

JOANNES Card. SIMEONI Praefectus
✠ D[OMINICUS] Archiep[iscopus] Tyrensis
Secr[etari]us

---

[1] *Missionario apostolico*: titolo concesso una volta, con molti privilegi e facoltà, ai missionari inviati direttamente dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide. I candidati dovevano sostenere un esame su questioni dogmatiche e morali. Esso, come nel nostro caso, fu dato anche *ad honorem* con la solita formula di facoltà. G. A. si era fatto conoscere di persona a Propaganda sullo scorcio del dicembre 1887 (si veda la nota 4 alla lettera del 10 febbraio 1888). La sua supplica per la concessione del titolo non è, per il momento, reperibile negli archivi della Sacra Congregazione. Una decisione del 1908 stabilì che il titolo onorifico poteva venir conferito soltanto ai sudditi di Propaganda Fide. Sia effettivo sia onorifico, il titolo fu abolito « ob mutata temporum adiuncta » il 16 gennaio 1926. Cfr.

S. Paventi, *La Chiesa missionaria. Manuale di missionologia dottrinale*, Roma 1949, 303; *Sylloge praecipuorum documentorum recentium Summorum Pontificum et S. Congregationis de Propaganda Fide*, Romae MCMXXXIX, nn. 13, 115.

G. A. fu anche membro come « socio perpetuo », benché non risulti l'anno della iscrizione, della *Pia Unione di San Massimo* per le missioni diocesane, fondata dall'arcivescovo di Torino mons. Alessandro Ottaviano di Netro. Il « socio perpetuo » versava una volta la somma di L. venticinque. C'erano anche i « soci benefattori » che contribuivano con la quota annua di L. due e i « soci missionari » che contribuivano annualmente con una lira. Cfr. *I Trionfi della Misericordia Divina nei dieci lustri di vita della Pia Unione di S. Massimo per le SS. Missioni Diocesane 1869-1919*, Torino 1919, 3.

[2] Sotto, a sinistra, timbro a secco della Sacra Congregazione de Propaganda Fide.

(145)

Per gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio

Da il *Corriere Nazionale*, 3 giugno 1889.

Esercizi Spirituali a Sant'Ignazio - Gli Esercizi Spirituali, soliti a dettarsi nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo, avranno luogo in quest'anno dal 3 al 12 luglio per gli ecclesiastici e dal 17 al 26 dello stesso mese pei secolari. Dirigere le domande qualche tempo prima al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

95 (146)

Al cavaliere Raffaele Campolmi

Originale, su una facciata, in ASCC. Il testo, su carta bollata da centesimi cinquanta, è di mano di ignoto; soltanto la sottoscrizione è di G. A. In alto, al centro, numero di protocollo, posto in questura: « *6 13846 7.6.89* » e, sul margine destro, timbro con la scritta « *R. Questura di Torino - 6 GIU. 89* ».

Torino 6 Giugno 1889

Ill.mo Signor Questore

Il sottoscritto quale Rettore del Santuario della Consolata in Torino fa noto alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma, com'è di dovere, che nel giorno 20 del corrente Giugno avrà luogo la consueta processione della Consolata. Prega pertanto la S[ignoria] V[ostra] a voler dare le necessarie disposizioni pel buon ordine della funzione.

La Processione comincierebbe a sfilare alle 6.½ pomeridiane, e percorrerebbe secondo il solito le vie Consolata, Carmine, Corso Valdocco e via Giulio.

Ringraziandola anticipatamente del favore si professa con distinta stima

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

Obblig.mo Servitore

Can[onico] G. ALLAMANO Rettore

All'Ill.mo Signor Questore
di Torino

---

[1] Il cav. Raffaele Campolmi fu preposto alla questura di Torino dal 2 febbraio 1889 al 10 settembre 1893. Prima di lui era stato questore, dal 12 agosto 1888 al 1° febbraio 1889, l'avv. Giovanni Alfazio.

(147)

Il cavaliere Raffaele Campolmi a G. A.

Originale, sulla seconda facciata della lettera di G. A. del 6 giugno. Mano di ignoto scrivano, firma autografa del cav. Raffaele Campolmi. Al margine inferiore, timbro con scritta: « *R. Questura di Torino - Pubblica Sicurezza* ».

Il Questore
della Città e Circondario di Torino

Vista la retro estesa dimanda del Sig[no]r Rettore del Santuario della Consolata nella quale chiede di poter uscire proces-

sionalmente alle ore 6½ ora pom[eridiana] del 20 corr[ente] Giugno in onore della Madonna della Consolata.

Visti i nulla osta del Sig[no]r Sindaco di Torino e del Sig[no]r Reggente l'Ispettorato della Sezione Moncenisio.

Permette

a detto Sig[no]r Rettore la processione dimandata.

Torino 13 Giugno 1889

P[er] Il Questore

C[avalier] CAMPOLMI

(148)

Alla Consolata: collaudo dell'organo e inaugurazione del giardino

Da il *Corriere Nazionale*, 13 giugno 1889.

Alla Consolata. - Una commovente funzione raccoglieva ieri l'altro un bel numero di Torinesi nel Santuario della Consolata. Oggetto della pia cerimonia era la collaudazione del grandioso organo rinnovato in parte e rimodernato[1], unitamente all'offerta fatta a Maria del modesto ma gentile giardino[2] ideato dal Chiarissimo Ingegnere Conte Carlo Ceppi[3] impiantato e mantenuto per cura di più di 300 Signore Torinesi sotto la savia presidenza della esimia Contessa Ceppi[4], affine di circondare di fiori il divoto Santuario.

Verso le ore otto del mattino si cominciò fra le armonie dell'organo, il S[anto] Sacrifizio celebrato da S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] Monsignore Basilio Leto[5], che a rendere più cara e più splendida la funzione, pronunciò dall'altare acconcie parole intrecciando con delicato pensiero le due circostanze ed esponendone in termini elevati la missione dei fiori e dell'organo nel Santuario di Maria.

Terminato il discorso S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] offriva il giardino alla Vergine Consolata ed impartiva la Benedizione.

Intanto si continuò la collaudazione del grandioso strumento nelle svariate melodie e nelle brillanti suonate dei distintissimi maestri Cav[alier] Bersano[6] e Cav[alier] Collino[7]. Torna inutile dire dell'abilità spiegata da questi due artisti tanto conosciuti ed ammirati.

E non è da tacersi il nome del sig[nor] Carlo Vegezzi-Bossi, riformatore del detto strumento, che nei ristauri e nella riforma dell'organo manifestò chiaramente il suo genio di impareggiabile artista[8].

Nel tributare tal meritato elogio all'esimio costruttore di organi, ci sentiamo pure in dovere di porgere le più vive congratulazioni al Venerando Rettore della Consolata principale promotore e cooperatore di queste imprese ed a tutte le persone che concorsero col loro appoggio ad illustrare il Santuario di Maria; il quale, a datare da questo dì, segnerà nella sua storia una pagina gloriosa per rivelare ai posteri come la pietà dei Torinesi verso la celeste loro Protettrice brillò mai sempre del più smagliante splendore.

---

[1] Il santuario della Consolata era dotato di un organo almeno dalla fine del sec. XVII. Infatti l'*Inventario del 1699-1701* parla di un'aggiunta di canne all'organo. Nel 1861 un incendio distrusse l'organo e danneggiò gravemente gran parte degli affreschi della cupola di Sant'Andrea. Per i necessari restauri furono raccolte lire 44.795,45. Per il solo organo, che fu rifatto dal fabbricante Guglielmo Bianchi di Novi Ligure, e per l'orchestra, si spesero lire 23.000,49. L. Borello, *La Consolata: un santuario, una città*, 49, 52, n. 17.

[2] È il famoso *giardino* o *aiuola* della Consolata. Dopo i lavori del 1884-85, « per iniziativa della contessa Elena Ceppi, un comitato di signore torinesi decise di far sorgere e di mantenere una ridente aiuola di piante ornamentali e fiori sullo spazio compreso tra i muri del santuario e la cancellata di cinta. Alle promotrici altre pie dame si aggiunsero: ed ecco costituita l'*Associazione per il giardino della Consolata*, che benedetta con ispecial rescritto ed indulgenziata da S[ua] Em[inenza] il cardinale Alimonda, compie sempre con gentile zelo al suo assunto, cingendo colle bellezze e i profumi di una perenne primavera la casa di Maria ». *Storia del Santuario della Consolata in Torino pubblicata per cura della Direzione del Santuario nella ricorrenza delle feste centenarie - 20 giugno 1904*, Torino 1904, 214-215. Si veda avanti *Pia Associazione del Giardino della Consolata*, marzo 1890.

[3] *Carlo Ceppi* nacque a Torino l'11 ottobre 1829. Allievo di Vincenzo Promis, nel 1851 si laureò ingegnere idraulico e architetto civile. Espo-

nente dell'eclettismo, si affermò nel campo dell'urbanistica e dell'architettura sacra. A lui si devono tra l'altro, il progetto, « primo in merito » per la facciata di Santa Maria del Fiore a Firenze (realizzata però da Emilio De Fabris), le chiese torinesi di San Gioachino e del Sacro Cuore di Maria, un progetto, ineseguito, per quella di San Pellegrino, e, in particolare, l'ampliamento del santuario della Consolata (1899-1904). Esso consiste « nella sostituzione dell'antico ambulacro con quattro cappelle laterali a pianta ovale e cupolette elittiche collegate all'attigua chiesa di S. Andrea ». Professore d'architettura alla R. Università, fu commendatore mauriziano, della Corona d'Italia e di San Gregorio Magno. Morì a Torino, dove per lunghi anni era stato consigliere comunale, il 9 novembre 1921. Cfr. L. Tamburini, *Ceppi, Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, 642-644.

[4] *Elena Ceppi*, nata Ceriana Mayneri, morta a Torino il 18 aprile 1913. Si veda *Una grave perdita per la Pia Associazione del Giardino della Consolata*, in *La Consolata* 15 (1913) 65-67, articolo pubblicato in occasione della morte. Viene detta: « Consorte dell'illustre architetto in fama specialmente per le geniali sue costruzioni sacre, e cotanto benemerito del nostro santuario. Gentildonna di rare qualità di mente e di cuore, di soda quanto elevata pietà religiosa, ella visse tutti i suoi giorni nell'esercizio delle più soavi virtù familiari, e facendo sue occupazioni predilette il soccorrere con inesauribile carità i poveri; il portare morale e materiale appoggio a numerose benemerite istituzioni; il dare iniziativa o intelligente concorso a tutte le opere buone, di cui le si presentasse opportuna occasione. Per una appunto di tali opere, ove in bella armonia s'accoppiano squisita gentilezza e religiosità, la contessa Ceppi lascia in benedizione la sua memoria nel nostro santuario, ove avrà tributo, non solo di sterile rimpianto, ma di perpetui suffragi, quale FONDATRICE e benemerita presidente della *Pia Associazione del Giardino della Consolata* ».

[5] *Basilio Leto*, già vescovo di Biella. Si veda la nota 4 alla lettera del 15 giugno 1877, indirizzata al can. G. M. Soldati.

[6] *Pietro Bersano*, compositore e organista, nato a Barge nel 1842, morto a Grugliasco nel 1921. Chiamato nelle varie città d'Italia per collaudare organi famosi, a Torino fu organista nella chiesa di San Dalmazzo, nel duomo e nella cappella della Santa Sindone.

[7] Maestro *Giuseppe Collino*, nativo di Pinerolo, morì a Torino nel 1910 in età di anni 74.

[8] Il cav. *Carlo Vegezzi-Bossi*, costruttore di organi e armonium. La ditta aveva sede, a Torino, in corso San Maurizio 79 e via Napione 11.

96 (149)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio[1]

Originale, su una facciata, in AIMC.

S. Ignazio 21 Lu[glio 18]89

Carissima in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

La tua lettera mi apportò molto piacere pei sentimenti di confidenza in Dio, che contiene. Il versare le nostre pene in chi rappresenta Iddio, come sono il Superiore ed il Confessore, non è colpa; anzi è merito avanti al Signore, che vuole tale ubbidienza; per cui talora toglie le stesse pene. Quindi sta tranquilla di ciò, che mi hai detto, tanto più che io dissi poco alla Superiora. Coraggio adunque nella volontà di Dio, che a suo tempo consola chi tutto in Lui confida.

Credimi nel Signore

aff.mo P[adre]

C[anonico] G. ALLAMANO

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del 22 luglio 1877, indirizzata a suor Dorotea.

97 (150)

Alla medesima

Originale autografo, su due facciate, in AIMC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 11 Dic[embre 18]89

Carissima in G[esù] Cr[isto]

Mi fai sempre cosa grata ogni volta che mi scrivi, sebbene io non sempre ti possa subito rispondere.

Fa coraggio, mia cara, e procura di non tralasciare niente per ben guarire[1]. Non so come ti possa venire in mente di non fare la volontà di Dio e dei Superiori a vivere costì, mentre tale disposizione fu tutt'opera nostra[2]. Sta in pace e procura di usufruire tale tempo per la salute; perciò sai già ciò che io desidero. Ti ripeto tutti i permessi e pel silenzio, da cui ti dispenso sempre, e per tenere di ciò che[a] ti diede[b] la Madre[c] pei bisogni[3]. Frattanto al più presto Madre troverà occasione per farti venire a Torino e potrai confessarti dal Teologo[4].

Intanto sta allegra sicura che il Signore è con te.

Credimi in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

aff.mo Padre

C[anonico] G. ALLAMANO

P.S. Tante cose a Suor Domitilla ed a Suor Valentina[5]; a voi tutte mando la mia paterna Benedizione.

---

[a] ciò che *aggiunto in sopralinea.*
[b] ti diede *corretto su parola illeggibile, forse* denaro.
[c] la Madre *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Suor Dorotea si trova fuori Torino per motivi di salute, forse nella casa di Carignano, iniziata da appena un anno, oppure in quella di Rivalta Torinese, aperta sin dal 1851.

[2] Il trasferimento, temporaneo, fu deciso dallo zio, superiore della congregazione, e dalla *madre.* Quindi non deve crogiolarsi negli scrupoli a questo riguardo, quasi avesse carpito il permesso ai superiori. Superiora generale era madre Filippina Marucchi, poco più che trentenne, già maestra delle novizie, che morirà a quarantasette anni. Resse la congregazione dal 1881 al 1897.

[3] G. A. ricorda alla nipote di tenersi dispensata dalle varie prescrizioni della regola che possono essere di ostacolo al suo ristabilimento; in particolare conferma la licenza di tenere e usare denaro, secondo i bisogni, già avuta dalla superiora generale.

[4] Scrupolosa, suor Dorotea ha bisogno di manifestarsi al confessore, scelto appositamente per lei. Si tratta del teol. Luigi Boccardo, che risiede al Convitto Ecclesiastico.

[5] Per *suor Domitilla*, si veda la nota 3 alla lettera del 22 luglio 1887. *Suor Valentina*, al secolo Felicita Levra, nata a Mathi (Torino) verso il 1868, morì a Carignano il 16 luglio 1922.

98 (151)

Alla maestra Benedetta Savio

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

[dicembre 1889 (?)][1]

Sia lodato Gesù Cristo

Carissima in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

Buone feste a Lei e a tutti i cari suoi Angioletti. Mi raccomando alle lor preghiere, che sono onnipotenti presso Dio; io li offro tutti i giorni alla nostra cara Consolata.

Penserò a quella figliuola, per ora non saprei dove[a] collocarla; se si potesse mettere a servizio in qualche buona casa non lungi dalla madre? L'elemosina può farla alla medesima[b] secondo il bisogno, senza però privarsi V[ostra] S[ignoria] di certi ajuti all'occasione secondoché le dissi a voce[2]. A Benedettina[3] diedi io qualche cosa per ora.

Preghi pel

Suo in G[esù] M[aria] e G[iuseppe]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[a] *corretto su* come.
[b] *segue cancellato parola illeggibile e* con d.

---

[1] Senza data. Il mese si argomenta dal cenno alle feste natalizie. L'anno, puramente congetturale, è stabilito in base all'esame della grafia.

[2] B. Savio aveva prospettato il caso di una ragazza bisognosa di aiuto. In attesa di poterla collocare, G. A. manda del denaro, ma la Maestra deve tenere qualcosa per sé, onde poter provvedere a necessità impreviste e urgenti.

[3] La nipote Benedetta Turco, vedova Allamano.

99 (152)

Al cardinale Gaetano Alimonda

Originale autografo, su una facciata, in AAT, allegato al documento seguente del 1° gennaio.

[Torino, fine dicembre 1889][1]

Eminenza Reverendissima,

Il Can[oni]co G. Allamano Superiore delle Suore di S([an] Giuseppe espone umilmente all'Eminenza Vostra Rev.ma, che in Rivalta Torinese[2] in una Casa delle dette Suore fece ristorare la Cappella, già dei Monaci Cistercensi; ora implora dall'Em[inenza] Vostra la facoltà di benedirla e dedicarla a Maria S[antissima] sotto il titolo delle Grazie, perché in Essa si possa in seguito celebrare il S[anto] Sacrifizio della Messa e conservare il S[antissimo] Sacramento nel Tabernacolo.

Che della grazia.

Il Supplicante

Can[oni]co G. ALLAMANO Sup[erio]re

---

[1] La data, che manca, si arguisce dal documento seguente del 1° gennaio.

[2] *Rivalta Torinese*, comune agricolo, sull'anfiteatro morenico di Rivoli, allora di circa 1800 abitanti, che vanta un'antica e vivace tradizione monastica, come ne fa fede la voce omonima, dallo sviluppo esorbitante (*Rivalta*, Ripalta Taurinensium) del *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, XVI, Torino 1847, 251-280, di G. Casalis. Le Suore di San Giuseppe vi erano state chiamate nel 1851 per assumere la gestione dell'asilo infantile e delle scuole elementari. L'asilo, sorto proprio in quell'anno grazie a un lascito dello speziale, già sindaco, Giuseppe Bionda, fu eretto in ente morale nel 1861. Nel 1862 le suore occuparono anche una parte, detta « casa Bessone », del monastero, già proprio dei cistercensi, suddiviso tra vari possidenti. L'edificio, che « sorge fuori del villaggio a poca distanza dalla parrocchia, [...] è magnifico e dichiara l'opulenza dei monaci che l'abitarono » (G. Casalis, *Rivalta*, 262-263). Nel 1889, essendo superiore G. A., le Suore di San Giuseppe si stabilirono anche negli appartamenti posseduti dai fratelli Maggiorino e Pietro Antonielli, sacerdoti, che comprendevano anche la cappella interna dei monaci. Per l'occasione, G. A. provvide a restaurarla; quindi chiese all'Arcivescovo la facoltà di poterla destinare nuovamente al culto e dedicarla alla « Madonna delle Grazie ». Nel 1896, acquistata la

parte rimanente del vecchio monastero, furono intrapresi grandi lavori per ridurlo ad unità. Contribuirono alle spese il p. Giuseppe Bruno, dell'Oratorio di Torino, e il generale in ritiro conte Cesare Thaon di Revel (cfr. *Chi era il P. Bruno?* Cenni biografici, lettere alla sorella religiosa, contratto spirituale dell'anima con Dio, riflessioni sulle virtù del beato Sebastiano Valfrè, Torino 1908, 231, 233). Nel 1908 il grande complesso fu ceduto ai Fratelli delle Scuole Cristiane. Le Suore di San Giuseppe restarono a Rivalta, con alterne vicende, sino al 1961.

1890

(153)

Delegatio ad benedicendum Sacellum Domus Sororum Sancti Josephi

Copia autentica in AAT, *Provvisioni Semplici* 1890, I f., 48 r.

[Torino, 1 gennaio 1890]

Caietanus Alimonda
S[anctae] R[omanae] E[cclesiae] Persbyter Cardinalis
Dei et Ap[ostolicae] Sedis gratia
Archiepiscopus Taurinensis

Dilecto Nobis in Christo perillustri et adm[odum] Rev[eren]do D[omi]no Josepho Allamano Superiori Sororum Sancti Josephi Nostrae Dioecesis Salutem in Domino.

Quum per subannexum memoriale[1] a Te Nobis exhibitum acceperimus sacellum Domus Sororum S[ancti] Josephi Ripaltae existentis instauratum fuisse, Nobisque supplicaveris ut pro illius Benedictione providere dignaremur, Nos Tibi, de cujus scientia ac pietate certam notitiam habemus, committimus et mandamus ut memoratum Sacellum adeas, diligenter visites et quatenus omnia ad Legum Ecclesiasticarum et Synodalium huius Dioecesis Constitutionum praescriptum se habere compereris, illud nomine Nostro benedicas, servata forma praescripta, atque in ipso celebres ac deinceps celebrari permittas, congruam Tibi ad praemissa facultatem conferentes, vicesque Nostras in Domino delegantes. Petitam quoque facultatem, qua in memorato Sacello Sanctissimum Eucharistiae Sacramentum servatis servandis asservari possit et valeat concedimus et impertimur.

Datum Taurinorum Augustae hac die prima mensis Januarii anno millesimo octingentesimo nonagesimo.

JOSEPH RE Vic[arius] Gen[eralis]
THOMAS ALASIA Sec[retarius]

---

[1] È la supplica che precede.

(154)

Piante ornamentali e fiori per il santuario della Consolata[1]

Dall'opuscolo *Pia Associazione pel Giardino della Consolata* di pp. 24, stampato a Torino senza note tipografiche (mm. 156 x 235). La data si ricava dall'approvazione del card. G. Alimonda del 14 marzo 1890. Esemplare, con annotazioni autografe di G. A., in ASCC. Una pagellina-regolamento fu pubblicata nel 1909 presso la Tipografia Palatina di via Giulio 20. Il frontespizio, incorniciato da un motivo floreale liberty, reca un'incisione della Consolata con motto e titolo: « *Circumdabant, Eam flores rosarum et lilia*. La circondavano fiori di rose e gigli. *Ex off. B. M. V. Assump.* Pia Associazione del Giardino della Consolata in Torino ».

[Torino, marzo 1890]

PIA ASSOCIAZIONE
PEL
GIARDINO DELLA CONSOLATA
sotto la direzione
Dell'Ill.mo e Rev. Teol. Coll. e Can. G. Allamano
Presidente
Sig.a Ceppi Contessa Elena n. Ceriana
Consigliere
Signora Della Motta Contessa di Casanova
» D'Ormea Marchesa Adele Ponsiglione
» Mella Donna Irene Quarelli di Lesegno
» Racca Ceppi Giuseppina
» Rolle Abene Delfina
Damigella Tossi Clara
Tesoriera
Signora Beltrami[!]-Franchini Clotilde
Segretaria
Damigella Saroldi Luisa
Assistente tecnico
Roda Comm. Marcellino

IL GIARDINO DELLA CONSOLATA

Sino a questi ultimi anni, l'aspetto esterno del Santuario della Consolata in Torino era così indecoroso e negletto, che,

a confronto della sontuosità dei palazzi della Città, i buoni Torinesi ne sentivano pena, come di un tacito rimprovero alla tradizionale pietà verso la celeste loro Patrona. Per rimediare a tale sconvenienza e così soddisfare al comune desiderio, il Rettore del Santuario, sostenuto dalle oblazioni dei divoti, poneva mano, nel 1884, a decorarlo nel miglior modo possibile, in armonia coll'architettura delle diverse parti della Chiesa. E terminata l'opera nel 1886, otteneva di cingere il Santuario con una grandiosa cancellata, non solo a riparo del fabbricato, ma quasi ad espressione di rispetto verso uno dei monumenti più gloriosi e più cari alla religione dei Torinesi. Rimaneva però incolto e disadorno lo spazio dentro il recinto della cancellata, non potendo il Rettore del Santuario, gravato ancora delle spese pei sopraddetti ristauri, affrontarne un'altra non lieve necessaria per ridurlo a giardino e per curarne la manutenzione. Si fu allora che alcune illustri e pie Signore idearono di fare appello a tutte le divote torinesi, per circondare di fiori perenni il diletto Santuario. Il gentile e pio pensiero, come quello che ben rispondeva ai sentimenti della generale devozione, venne tosto accolto con mirabile slancio; e le sottoscrizioni di persone che desideravano, mediante l'annua offerta di lire due, prendervi parte, si raccolsero in poco tempo così numerose, che l'esito dell'opera parve presto assicurato[2]. Indetta pertanto una generale adunanza delle Associate l'11 Maggio 1889, vi fu costituito un Comitato il quale curasse l'esecuzione del giardino[3].

Si degni la Vergine benedetta gradire il novello tributo di figliale amore che la cattolica Torino le porge; ed i profumi odorosi di questo bel mazzo di piante e di fiori[4], che continuamente s'innalzano dattorno al taumaturgo Santuario, quasi perenne preghiera di anime pie, salgano accetti al trono della nostra Patrona, e ne discendano convertiti in pioggia di celesti consolazioni. Così sia.

---

[1] Si veda *Alla Consolata: collaudo dell'organo e inaugurazione del giardino*, 13 giugno 1899 e nota 2.

[2] L'elenco delle « associate », pubblicato alle pp. 10-23 dell'opuscolo, ci consente di ricuperare una porzione cospicua del mondo femminile – vi figurano però, significativamente, anche alcuni nomi maschili – che gravitava attorno al santuario. Appaiono già annodati i legami con alcune fami-

glie (Soldati, De Luca, Nicolis di Robilant, Richelmy, ecc.) che hanno una parte importante nella vita di G. A. Eccolo: Albanelli-Albanelli Giannina, Albertoni Ceriana contessa Giovanna, Alessio Luino Margherita, Allomello Adele, Ambrosetti Clotilde, Andreis Trombetta Angiolina, Antonielli Pernati contessa Maria, Antonielli Rokstol contessa, Appiani di Castelletto contessa Antonia, Appiani di Castelletto damigella Felicita, Appiani di Castelletto damigella Delfina, Arborio Mella contessa Teresa, Arnaldi di Casanova contessa, Arnaldi contessa Laura, Assandria Giacobini Amalia, Astesana sorelle, Avogadro di Casanova d'Angrogna contessa Adila, Badano Angela, Balbo Vacchetta contessa Clementina, Baldracco Robert Rosalia, Baldracco Teresa, Banchio Prat Rosa, Baraja Pozzi Placida, Barbaroux Plezza Clelia, Barbaroux Sciolla contessa Amalia, Baudana Vico donna Luigia, Bechis Burdese M., Bellini Anna, Beltramo damigella Maria Luisa, Berroni Mazè de la Roche, Berroni Nuvoli Clementina, Bertacagni Nicolina, Bertola Cravella Petronilla, Bertola Tolosano Adelaide, Bionda Prat Erminia, Blanchetti Cecilia nata Riva di Fenile, Bogliancino Bruno, Bombrini Gamba Carina, Bonacossa Tosi Marianna, Bonelli Trombetta Adele, Di Sambuy contessa Bonne, Borani sorelle, Borsarelli Coconito baronessa, Borsarelli di Bestagno baronessa, Boschiassi Dogliotti Giuseppina, Bosco di Ruffino contessa Clotilde nata Vitale di Torricella, Bricarelli Margotti Angiolina, Bricarelli Pipino Giuseppina, Bricherasio Gautier contessa, Brizio damigella Adelaide, Bruno Smeriglio, Buffa del Perrero sorelle, Buridan Canti Romilda, Buridani Fiorito Teresa, Buridani Gallo Costanza, Burnod Piacenza Ida, Cadorna Zoppi contessa, Caffaratti Cosso Erminia, Callerio Flandinet Bianca, Caliano Comolli Fiorenza, Camerana Regusa Amalia, Camilla Maria, Camusso Fea Clara, Canavesio Paola, Cantù Gioanetti Emma, Caranti Suaut Avena Luisa, Casana baronessa Cristina, Cassinis Prat Tarsilla, Cassinis Racca Giuseppina, Cassinis Paolo, Cavalli di Olivola contessa Giulia, Cavalli damigella Angiolina, Cavalli ingegnere Pietro, Cavalli avvocato Erasmo, Cavallo Carlo, Celebrino di San Martino cav. Carlo, Ceriana Ceriana Maria, Ceriana Teresa, Ceriana Pierina, Ceriana Elena, Ceriana Maria, Ceriana Francesco, Ceriana Racca Teresa, Ceriana Lina, Ceriana Camilla, Ceriana Mayneri contessa Teresa, Ceriana Mayneri cav. Michele, Ceriana Mayneri contessa Antonia, Ceriana Mayneri cav. Carlo, Ceriana Mayneri Teresa, Ceriana Mayneri Elena, Ceriana Mayneri contessa Giulia, Cerignaco Felicita, Cerignaco Gabriello, Cerrutti Babando Caterina, Cerutti Giovanna, Cerutti Emilia, Chiaverotti can. Giacinto, Chionio Clavesana baronessa Ernestina, Clara Michaud Giuseppina, Claretta Vitale baronessa Luisa, Colla Avogadro di Quaregno Carolina, Colli di Carpenetto contessa, Colli di Felizzano nobile Maria Bianca, Colli di Germagnano contessa, Colongo Olliveri Maria, Colongo Dogliotti Cecilia, Compans di Brichanteau marchesa Gabriella, Cordero di Pamparato nobile Maria, Cordero di Pamparato nobile Adele, Cornegliano Filippi contessa, Cornegliano nobile Maria, Cornegliano Raffo contessa, Corrà Dogliotti Angiolina, Corte Nuvoli contessa Silvia, Costa signorina Giuseppina, Cravesana Cattaneo Eleonora, Cravetta Cassina contessa Delfina, Crotti Cornegliano contessa, Cuffia Teresa, Curreno damigella Luisa, Curreno Mayneri donna Vittoria, Danesi Durandi Clara, D'Angrogna Pallavicino marchesa, De Foresta Duprè

contessa Luisa, Delgrosso Andreis Adele, Della Chiesa Lidia, Della Chiesa di Cervignasco damigella Beatrice, Della Riva di Fenile Felicita, Della Valle di Bagno marchesa Francesca, Della-Veneria Nuvoli, Della Valle Ghislieri contessa Enrichetta, De Luca Soldati Teresa, De Luca Margherita, Demichelis damigella Luigia, Demonte Anna, D'Entrèves Gamba contessa Maria, Di Bellino contessa Elisa, Di Boyl marchesa Silvia, Di Castelletto nata Morra di Lavriano, Di Courtenay Bianca, Di Gropello De Bray contessa, Di Gropello Nobile, Di Rovasenda contessa Alessina, Di Viry Centurione Maria, Dogliotti Cristina, D'Osasco Broglia contessa Clotilde, Dragonetti marchesa Ines, Dumontel Arnoul Alessandrina, Durandi Adele, Durandi Molini Costanza, Durando damigella Innocenta, Elena Giuseppina, Faà di Bruno damigella Camilla, Fabrica Rita, Fabrica Gavina, Fabre Signoretti Matilde, Falchero Bologna Giuseppina, Faussone di Clavesana marchesa Vittoria, Fava Bertolotti Annetta, Federici Sobrero della Costa contessa Adele, Fenoglio Flandinet Vittorina, Ferrante Vegezzi Teresa Luigia, Ferrari Rodetti Camilla, Ferroglio Ceva Olimpia, Flandinet Gianotti Elena, Flich Gallo Felicina, Fontana sorelle, Fontana Prat Irene, Fontana Luigia, Fontana Irene, Fornello Vittoria, Franco Margherita, Franzina damigella Giuseppina, Fumer Bertetti, Gay di Quarti Manuel contessa Elodia, Gay di Quarti Schiari contessa Luigia, Gay di Montariolo damigella Giorgina, Gallo Votto Rosa, Gallo Teresa, Gamba Bombrini baronessa Anna, Gani Scarampi di Monale, Garelli Irene vedova Sola, Garino Alloati Teresa, Gattinara Ogliani contessa Rosa, Gavigliani Ogliani contessa, G. E. M. I., Giacobini Benedicenti Giuseppina, Giacobini Ernestina, Giaume Silvia, Giordano Sciolla Adele, Giordano Damigella Matilde, Gilardini Marchis Rosetta, Giraud Guillot Carolina, Giriodi Gromis contessa Delfina, Giriodi Panissera contessa, Girola Migliore Polissena, Giusiana Giuseppina, Gonella Mayneri nobile Rosa, Grossi Don Giovanni, canonico, Grisi Rodoli della Piè damigella Maria, Gruner Bernardi Clementina, Guillot Mosca Olimpia, Guillot Teppa Emilia, Jocteau Bombrini baronessa Candida, Incisa di Santo Stefano contessa Marianna, Lampugnani Frisetti Aniceta, Lana Frisetti Felicita, Lanza Giacobino Maria, Lavy Corinna, Madon Marini, Marchesi vedova Migliassi, Mayneri contessa Maria, Massa Saluzzo contessa Maria, Mancio Margherita, Marchetti di Muriaglio Grisi Rodoli contessa Gabriella, Marchis Olliveri Cristina, Marenco cav. Bernardo, Marenco damigella Irene, Marenco Ceriana donna Pina, Margotti Maria, Marini Billione, Marini Murialdo C., Marini Enrico, Marini Evelina, Marini damigella Giovanna, Marini Lorenza, Martelli Antonietta, Martelli Luigia, Martelli Matilde, Martinolo Teresa vedova Vigliani, Mascardi Cristina vedova Massa, Masino Teresa, Massa Saluzzo Morra contessa Maria, Mattirolo Spurgazzi Giulia, Mattirolo Colli Giuseppina, Mazè de la Roche Lorenzina, Mazzucchi Alard, Melano Elisa, Melano Marianna, Mella Farinelli donna Costanza, Mella damigella Teresa, Migliore Lana Clotilde, Mondino Teresa, Montù Bionda Laura, Montù Edoardo, Montù Giorgio, Morozzo di Bianzè Visconti marchesa Ernestina, Morra Della Villa contessa Maria, Mosca Pucci Ersilia, Murialdo Ricchetta di Val Goria, Mussy Caterina, Nervo damigella Elisa, Nervo damigella Teresa, Nervo damigella Albina, Nervo damigella Enrichetta, Nomis di Pollone, Nuvoli Gay di

Quarti contessa Zaveria, Oberto damigella Margherita, Oddennini Toscanelli Maria, Oytana Carlotta, Oliani Maria, Olivero, Olliveri Barucco Donata, Olliveri Dogliotti, Olliveri Giulia, Olliveri Lidia, Panissera Rignon contessa Luisa, Parato Marini Gabriella, Patrito Fenoglio Adele, Pelletta di Cortanzone damigella Giuseppina, Pelletta di Cortanzone contessa Luigia, Pensa Calvi Celerina, Piaggio Adelaide vedova Barberis, Piana Elisabetta, Picco Ernestina, Pinchia Ogliani Maria Amalia, Piossasco d'Airasca Gay di Quarti contessa Felicita, Piossasco damigella Carlotta, Poma Varrone Clotilde, Prat Pessati contessa Paola, Prat Spinelli contessa Elena, Quarelli di Lesegno Boetti contessa Ersilia, Raby Casalegno Albina, Racca Canonico Clelia, Racca Ceppi Ernesta, Racca Paolina, Racca Corrà Maria, Racca Mottura Antonia, Rodetti Fracchia Teresa, Rodetti damigella Irene, Raymond Tencone Maria, Rebaudengo Sismonda contessa Cristina, Rebaudengo Curreno Rosina, Rebaudengo nobile damigella Vittoria, Riccardi di Netro contessa Augusta, Riccardi di Netro nobile Flaminia, Riccardi di Netro contessa Rita, Riccardi di Viry contessa Elisa, Ricciolio conte, Richelmy Realis Lidia, Rigat Falchero Adelaide, Rigat Teodolinda, Righini Felicita, Rignon di Boyl contessa Cristina, Rignon di Cigala contessa Irene, Rizzetti Cavalchini Stefanina, Rizzetti Giacobini Alfonsa, Rizzetti Silvetti Giuseppina, Rizzetti Pierina, Rizzetti Teresa, Robilant di Pollone contessa Lidia, Rocci Malliano contessa Maria Luisa, Roero di Monticello contessa Maria, Rokstol Grisi, Rossi damigella Adelina, Rua Maria, San Martino contessa Eugenia, Saroldi Ceppi Camilla, Sciolla Croce Paolina, Sciolla Flandinet Adele, Sciolla Flandinet Luigia, Sella Mosca Clementina, Silvetti Papa Emilia, Soldati Vittoria, Spurgazzi Melano Carolina, Spurgazzi damigella Luisa, Tadini Verzaldi Francesca, Talucchi Mattirolo Maria, Tapparoni Canefri damigella Adelaide, Tiboldo Amalia, Tiboldo Giuseppina, Torbiglio Virginia, Tornielli di Montezemolo contessa, Tortone Falchero Giuseppina, Tossi famiglia, Trombetta Cerignaco Faustina, Trombetta Rocchiasso Caterina, Trombetta Andreis Camilla, Trompeo Avogadro di Quaregno Clara, Vaccaneo Plonchin, Vaglienti Camossi Giuseppina, Vaglienti Maria, Valsania Caglieri, Varetti Laura, Vercelli Laura, Vezzosi Beltramo Irene, Viansson contessa Vittoria, Vicary Flandinet Irene, Villa Rosa, Villanis Carolina, Villanuova Rokstol contessa Vittoria, Vinelli Ricchetta di Val Goria, Vivalda marchesa Paola di Monticello, Vivalda di Castellino marchese Carlo, Vivalda di Castellino damigella Clara, Vivalda di Castellino damigella Giuseppina, Zavattaro damigella Luisa.

Per un certo numero di anni, G. A. tenne aggiornato l'elenco, correggendo qualche nome, cancellando le socie defunte e una ventina di « dismesse », soprattutto inserendo le nuove iscritte che vengono qui aggiunte per completare il quadro: Avenati-Bassi Rosa nata Manetti, Astigiano Margherita, Battistini-Bertolino, Benevello damigella, Caccia Malvina, Caviassi damigella Caterina, Clerico, Chiabrera, Fissore damigella Antonia, Galleani-Donetti Marietta, Gedda Carolina nata Crudo, Hayes Margherita, Luda di Cortemiglia contessa Noemi, Nigra Villa Rosa, Rosso damigella Teresa, Sola Elisabetta, Sola Marta, Trombetta Rocchiasso Caterina, Verani Calosso Delfina, Voli-Siccardi Giuseppina.

Per l'*Associazione* fu composto un brevissimo regolamento. Nella nuova formulazione si fa posto anche ai signori.

« Pia Associazione del Giardino della Consolata. *Scopo della Pia Associazione si è di meritarsi il particolare patrocinio della SS. Vergine Consolata, col tanto significativo omaggio di provvedere affinché il giardino che attornia il Santuario, abbia continuo decoro di piante ornamentali, e vi sboccino nelle propizie stagioni, copiosi fiori freschi, i quali dicano al forestiero tutta la venerazione e tutto l'amore dei torinesi verso il loro Santuario, ed i cui profumi, quasi preghiera soave, si innalzino incessantemente al trono di Maria, per ridiscenderne convertiti in pioggia mistica di celesti consolazioni.*

Organizzazione e vantaggi

1° La Pia Associazione è formata da un Consiglio Direttivo che ne cura gli interessi materiali e morali, e di un numero indefinito di associati.

2° Alla Pia Associazione possono iscriversi indistintamente tutti i torinesi che desiderano in qualche modo di manifestare amore, venerazione e riconoscenza alla Consolata ed attirare così su di sé protezione e nuove grazie. L'offerta annuale per ogni associato è di L. 2 per le spese di manutenzione del giardino attorno al Santuario.

3° La Pia Associazione celebra la sua festa annuale nel primo sabato della solenne novena della Consolata con Messa e Benedizione solenne alle 10. Gli associati sono pregati d'intervenirvi, per fare l'offerta del Giardino, quasi un mazzo di fiori, alla celeste Patrona.

4° Oltre detta funzione, si celebrano ogni anno venticinque messe *all'altare della Consolata per gli associati vivi e defunti.*

5° Le iscrizioni alla Pia Associazione si ricevono presso la sacristia del Santuario e dalle Signore del Consiglio direttivo ».

Testo pubblicato, in occasione della morte della contessa Ceppi, su *La Consolata*, maggio 1913, quarta di copertina.

[3] Il gruppo delle signore, costituito in associazione, ricevette presto l'approvazione dell'arcivescovo card. Alimonda. Essa è pubblicata in apertura dell'opuscolo citato:

« *Approvazione di S. E. il Cardinale Gaetano Alimonda Arcivescovo di Torino. Approviamo pienamente la Pia Associazione pel Giardino della Consolata; impartiamo di gran cuore la pastorale Nostra Benedizione alle pie Associate e concediamo loro ottanta giorni d'indulgenza ogniqualvolta recitino tre* Ave Maria *coll'orazione seguente:* ℣ Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix. ℟ Ut digni efficiamur promissionibus Christi. *OREMUS. Domine Jesu Christe, qui ineffabili providentia per Genitricem tuam Mariam omnia nos habere disposuisti: concede propitius; ut quam suavissimo consolationis titulo veneratione colimus, ejusdem euxilio et ope jugiter perfrui valeamus. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen. Torino, il 14 Marzo 1890.* ✠ Gaetano Card. ALIMONDA, Arciv. ». L'approvazione fu rinnovata vent'anni dopo, il 15 maggio 1909, dall'arcivescovo card A. Richelmy: « *Di gran cuore rinnoviamo l'approvazione concessa già dal N. Venerato Antecessore, il Cardinale Gaetano Alimonda, alla Pia Associazione del Giardino della Consolata; e benedicendo alle buone Signore Direttrici e a tutti i Membri della stessa accordiamo duecento giorni*

d'indulgenza ogni qualvolta si reciteranno le seguenti invocazioni ». Segue l'*Oremus* della Consolata come sopra. Non si parla più delle tre *Ave Maria* mentre è mutato il versetto: ℣ *Ora pro nobis, Virgo Consolatrix.* ℟ *Intercede pro populo tuo.*

[4] Ecco il bilancio, tracciato alla vigilia della prima guerra mondiale: « Il *Giardino della Consolata* dal 1909 senza interruzione, per opera di abili floricultori, projetta il verde splendido dei lauri, delle palme e di altri pregiati arbusti sulle rinnovate e rinsaldate mura del santuario; mentre a gara vi tessono intorno vaghe ghirlande di fiori tutto l'anno agricolo, a cui nel verno, fatale alle fragili corolle, si sostituiscono sulle aiuole rustici, ma artistici mosaici a continuare in sigle e corone regali la muta *laus perennis. Una grave perdita per la Pia Associazione del Giardino della Consolata*, in *La Consolata* 15 (1913) 66-67.

La fondatrice della *Pia Associazione*, contessa Ceppi, e la tesoriera, vennero ricordate dal periodico del santuario in occasione della morte. Della prima si parla nell'articolo del *La Consolata*, citato nel capoverso che precede. Alla seconda fu dedicato uno stelloncino, *In morte della Sig.ra Clotilde Beltramo Franchini* (gennaio 1936) su *Il Santuario della Consolata* 10 (1936) 26. Nella rievocazione non manca il richiamo a G. A.: « L'ardente divozione che Ella nutriva per la Consolata ed il suo zelo impareggiabile per tutto ciò che promuove l'onore e la gloria della cara Mamma Celeste, persuasero il compianto can. G. Allamano, quando nel 1889 istituiva la Pia Associazione del Giardino della Consolata, di affidargliene le sorti. La Sig.ra Beltramo si è dimostrata ben degna della fiducia dell'indimenticabile Rettore. Per oltre nove lustri, Ella curò l'incremento del benemerito sodalizio che, grazie soprattutto al suo instancabile interessamento, raggiunse il più confortante sviluppo ».

(155)

Esercizi spirituali a Sant'Ignazio

Da il *Corriere Nazionale*, 8 giugno 1890.

Gli Esercizi Spirituali soliti a dettarsi nel Santuario di S[an-t']Ignazio presso Lanzo, avranno luogo in quest'anno dal 9 al 18 luglio per gli Ecclesiastici, e dal 21 al 30 dello stesso mese per i secolari.

Dirigere la domanda almeno otto giorni prima al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

(156)

Il Sindaco al Questore della Città e Circondario di Torino[1]

Minuta, di ignoto impiegato, su tre facciate, in ASCT, *Corrispondenza Polizia.*

CITTÀ DI TORINO
6° Ufficio - Sez. Polizia

Torino, 14 Giugno 1890

Minuta di lettera
Al Sig[nor] Questore della Città
e Circondario di Torino
Protocollo dell'Ufficio N. 5131. *Generale N.* 4391
OGGETTO
Processione della Consolata
Itinerario[2]
Annesso N. 1[3]

Come la S[ignoria] Vostra Ill.ma non ignora certamente la stampa si è fatta eco alli reclami fatti da Cittadini per l'incaglio che viene recato al transito, specialmente dei veicoli, dalle processioni religiose non infrequenti nell'estiva stagione[4].

Tali reclami non essendo infondati, quest'Amministrazione ha stabilito in via di massima, di non dare voto favorevole alle domande per processioni, quando queste abbiano a percorrere, od attraversare vie nelle quali vi sono i binari di tramways a vapore o a cavalli[5].

In base a tale determinazione, quest'Uffizio interessa la cortesia della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma che, pur ammettendo la domanda del Sig[nor] Canonico Allamandi[6] per essere autorizzato a fare la consueta processione della Consolata nel pomeriggio del 20 corrente mese, voglia prescrivere che la processione partendo dalla Chiesa, percorra le vie Maria Adelaide, Orfane, Corte d'Appello, Bellezia e Giulio, per ritornarvi passando nuovamente per le vie Orfane e Maria Adelaide, e non dalla piazza della Consolata come è desiderio del sullodato Si[gnor] Canonico[7].

Nutro fiducia che V[ostra] S[ignoria] sarà per secondare il

voto di questo Municipio, il quale ha per iscopo di mantenere libero il transito nelle vie principali, evitando reclami ed anche possibili disgrazie, epperciò Le porgo sin d'ora i dovuti ringraziamenti, accompagnati dagli attestati della distinta mia stima.

Il Sindaco[8]

---

[1] Sindaco di Torino era l'avvocato Melchiorre Voli, questore il cavalier Raffaele Campolmi.

[2] Anche per l'anno 1890, non ci è pervenuta la richiesta per l'autorizzazione della processione della Consolata, presentata in questura da G. A. Ma, a partire da questa data, ci soccorre la documentazione conservata in ASCT, *Corrispondenza Polizia*. Anzi, con il 1894 le pratiche relative alle processioni religiose vengono raccolte in apposita cartella, *Processioni*, mentre, per i quattro anni che precedono, sono come disperse nei voluminosi fascicoli, *Occupazione di suolo pubblico*, ecc.

[3] L'allegato (forse la richiesta al di G. A.) manca, perché fu trasmesso alla questura.

[4] L'ASCT conserva in proposito numerosi documenti dai quali appare che l'itinerario delle processioni, sempre segnato minutamente, poneva notevoli problemi di traffico. In essi si coglie anche la trasformazione sociale in atto: Torino sta diventando una città industriale. Nel mese di giugno, oltre la processione della Consolata, in diverse parrocchie si celebrava quella del *Corpus Domini*.

[5] Il servizio tramviario era gestito dalla *Società Torinese di Tramways e Ferrovie Economiche* e dalla *Società Anonima dei Tramways di Torino* (belga). Cfr. G. Marzorati, *Guida di Torino*, Torino 1890, 367.

[6] A matita è corretto in Allamano.

[7] Il motivo del leggero cambiamento di itinerario è espresso nella lettera che segue.

[8] Manca la firma.

(157)

Il barone Roberto Perrone di San Martino a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Torino, 14. Giugno 1890.

Stimat[issimo] Signor Rettore.

Con vivo rincrescimento non mi è possibile appoggiare presso le Autorità di pubblica sicurezza la di Lei domanda di percorso

della processione[2] p[er] quanto riguarda il tratto di Via Giulio e piazza della Consolata.

Convengo con Lei che nove metri sono sufficienti p[er] la processione ma la S[ignoria] V[ostra] certamente non può disconoscere che essi non bastano a contenere i numerosi spettatori della pia funzione e così accettando l'itinerario proposto sarebbe indispensabile interrompere il transito dei tramvai[3], inconveniente che non posso a meno di segnalare alla Superiore Autorità a cui sono per legge in dovere di trasmettere la di Lei domanda.

Il concorso di gente che assiste alla tradizionale processione prova che i sentimenti religiosi della nostra popolazione sono diversi da quelli desiderati da taluni, questa considerazione è certamente p[er] Lei di grande consolazione e spero diminuirà in Lei la pena di non vedere accolto favorevolmente[a] quanto desiderava[4].

Rinnovandole l'espressione del mio rincrescimento Voglia Egregio Signor Rettore credere ai sensi della mia perfetta considerazione.

B[aro]ne R. PERRONE

---

[a] *aggiunto in sopralinea* interamente *cancellato.*

---

[1] *R. Perrone di San Martino*, consigliere comunale e assessore per il servizio di Polizia Municipale di Torino. Cfr. Marzorati, *Guida di Torino 1890*, 275.

[2] La domanda di G. A. non ci è pervenuta.

[3] L'obiezione non è volta contro le processioni in quanto tali, ma contro il possibile intralcio del traffico. Si veda la lettera precedente.

[4] Discorso consolatorio con velata allusione a certe proteste amplificate dalla stampa liberaleggiante, che sono ricordate all'inizio della lettera precedente. E, certamente, la festa ripagò G. A. delle critiche e ostacoli. Scrive il *Corriere Nazionale* del 21 giugno: « *La processione della Consolata.* È stata una dimostrazione religiosa di splendida imponenza. Migliaia di persone assistettero alla sfilata del pio corteo, al quale presero parte le signore della aristocrazia, numeroso clero e infinita folla di popolo. Precedeva il venerato simulacro della Vergine l'Em.mo Cardinale Arcivescovo. Sul trono della Vergine notavansi stupende corone od ex voto, moltissimi mazzi di fiori ed oggetti di devozione ».

(158)

Il conte Vittorio Radicati di Marmorito a G. A.

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Torino 24 Giugno 1890

Rev.mo Signore,

Rammento come parecchi anni or sono, dopo accaduta la sventurata morte del compianto Zio di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, Ella annunciasse alla buona popolazione di Passerano, che per Lei aveva gran venerazione, come a compiere un desiderio espressole dal parente morente avesse divisato di beneficare quel paese in modo e misura però ch'Ella non era in grado ancora di precisare[1].

Poco di poi, V[ostra] S[ignoria] Rev.ma indirizzò sempre al Sindaco una lettera in cui Ella offriva al Comune un cospicuo dono, consistente in una rendita di L. 500. Ma sgraziatamente la generosissima offerta era siffatta, che l'Autorità Sup[erio]re giudicò non accettabile, per legge, dal Comune, onde a questo fu tolto fruirne[2].

Ora ecco che, dopo tanti anni, una occasione si presenta propizia al compimento dell'antico munifico disegno di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma. La Chiesa Parrocchiale di Passerano minaccia rovina. Può succedere che stia in piedi forse anche parecchio tempo, siccome pur potrebbe, quando che sia, sfasciarsi. Tale è l'avviso già da anni espresso dal Cav[alie]re Ing[egne]re Germano e ora ripetuto. Al riparo occorre una spesa di L. 5000 circa, come V[ostra] S[ignoria] scorgerà dalla lettera dello stesso Ing[egne]re, che qui le unisco[3]. Tale somma rappresenta non solo un capitale minore d'assai di quello già da V[ostra] S[ignoria] con tanta generosità offerta al Comune, ma, ciò che più importa, da impiegarsi per un'Opera Pia, a fondo perduto, non fruttante interessi, quindi non materia di futura amministrazione, ciò che costituì l'antico incaglio, di cui tanto ebbe a soffrire il Comune.

Spero vorrà V[ostra] S[ignoria] Rev.ma perdonare a me ora fatto Sindaco di Passerano, se, massime in vista delle positive strettezze del Comune e del carattere dell'opera, le vengo ora a

A 5:30

Mio Caro Pietro

La prima ora che dopo gli esercizii spirituali mi rimane libera, la impiego con tutto il cuore nel rispondere alla tua carissima lettera. Anzitutto devo scusarmi di lungo silenzio; ma quasi non me ne rendo il conto e temerei meglio darmi vinta, pronunciando il mea culpa. Non altro infatti che il cenno della mia pace e consolazione potrei dare dei sacrifizii che devo compiere, impedirmi di scrivere a te, che forti per tutto tempo ci hai esposto. Ciò mio, un sacrifizio a cui do andarmi a poco a poco disponendo, fei nella pienezza della età [illegible] mia Madre si fa un anno il 15 decembre scorso. Offrii a Dio l'amaro calice e lo pigiai a sussurri fuoco per tutto l'anno, ma che cuori decisi e determinati spiacersi avuti andava a poco a poco scemando la mia salute, cosicché dopo una [illegible] avuta pigiato le sue carezze, dovetti portarmi a casa dal Seminario dopo il Natale per un totale sfinimento di forze e distorsione perciò sono incerto a tanti offizii. Ora tuttavia già di ritorno al Seminario, oggi alle ore [illegible] dopo lunga pausa di forzato silenzio, devo ancora dire sino alla mangia di Dio [illegible]

A Innocenzo Pietro Cantarella. Torino 25 marzo 1871. Lettera numero 5

Ad Maggiore Gloria di Dio

Ill.mo e Molto Rev.do Sig. Presidente dell'Opera pia Paradisi in Palermo.

Prima di partire da cotesto paese io diceva dal palpito che sperava di poter fare qualche cosa casti in memoria del Defunto mio M. R.do Zio Don Allamano Giovanni già Priorto di Palermo. Ora essendo scomparse le difficoltà che fecero differire l'esecuzione del mio desiderio faccio all'Opera pia Paradisi di Palermo e per Lei a V. S. M. R. qual Presidente della medesima le proposte seguenti:

1.° A perenne memoria di Don Giovanni Allamano già Priorto di Palermo e mio Caro Zio dono all'Opera pia detta Paradisi due cedole da intestarsi all'Opera delle quali una è della rendita annua di lire 150 (centocinquanta), l'altra di lire 350 (trecentocinquanta).

2.° La prima, cioè quella di L. centocinquanta sarà goduta da Corbella Angela del fu Giovanni di Castelnuovo Nav. durante sua vita naturale e dalla medesima ritenuta tutto questo tempo per l'esazione de' suoi diritti. — La seconda di lire trecentocinquanta sarà consegnata alla detta pia Opera e solo allora goduta dalla medesima, trascorsi quattro anni a partire dal giorno in cui sarà stato fatto legale accettazione.

Questa doppia donazione è soggetta alle seguenti condizioni:

1.° Che l'Opera Pia mi ottenga dal Comune e Municipio di Palermo che mi confermi legalmente

A don Francesco Allochis, parroco di Passerano (Asti). Torino, 20 giugno 1877. Lettera numero 28 (32).

S. Ignazio 24 Giugno 1882

Eccellenza Reverendissima,

Da sei pochi giorni V. E. si degnò manifestarmi il suo progetto sul Professore e Prefetto di Morale. Persuaso che ciò abbia fatto non per avere il mio giudizio, ma unicamente per effetto di quella confidenza di cui nella Sua bontà sempre mi volle onorare, non credo tuttavia sia per tornarle discaro l'udire in proposito una mia parola.

Nella mia qualità di Direttore Spirituale in Seminario anche dei Moralisti per due anni, e poscia per la continua confidenza che essi non cessarono di mostrarmi, sperai mi credessimo un profondo disgusto d'abbattimento, che lungi dal scemare col tempo crebbero anzi tanto, che oggi più che mai ci dolsero l'intendere come e nelle Chiese ove andavano a celebrare lungo l'anno, e nelle proprie Parrocchie a cui ora sono tornati perdettero della loro posizione questi giovani Sacerdoti. Cento volte ho riflettuto sui motivi di quel malumore, e sebbene sia vero che le lingue maligne pronte ognora a spargere d'ogni disposizione del Superiore si abbiano avuto molta parte, non si può nulladimeno negare che non mancano altre ragioni. La nuova disposizione pertanto che V. E. sta per prendere sarà sufficiente a calmare gli animi? Tra questi studenti di Morale è generale e continuo il lamento che in fatto di studio si fa ben poco. Monsignore, dicono, già sappiamo che non può far scuola. Quanto al Prof. Verlucca dicono

A mons. Lorenzo Gastaldi. Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo, 24 giugno 1882. Lettera numero 49 (66).

47
1
9

Ill.mo e Rev.mo Signore

Quantunque non abbia il bene di conoscere di persona la S. V. Ill.ma, sapendola tuttavia in relazione col mio ottimo amico il M. R. Sig.r Cafso, a suggerimento del medesimo, mi permetto richiederla d'un favore; quello cioè di prestare il suo appoggio a pro di un'opera di gloria di Dio, che avrei divisato d'intraprendere. Eccole di che si tratta.

Rapporto da molti anni all'educazione del giovane Clero nelle nostre archidiocesi, incontrai sovente dei chierici e giovani Sacerdoti, che mi manifestarono il desiderio di dedicarsi alle Missioni tra gl'infedeli: parecchi di loro effettuarono quel proposito entrando in diverse Congregazioni Religiose, i più se ne ritrattarono, sia perchè non disposti ad abbracciare lo stato religioso, sia specialmente perchè alcuni dei farlo in Istituti esteri o per lo meno estranei al nostro Piemonte. Tutti poi unanimemente deploravano che, in una Diocesi con Clero numeroso come è la nostra, ed in una città feconda di tante istituzioni di carità, qual è Torino, mancasse un'istituzione regionale di Sacerdoti dedicati unicamente alle Missioni, alle quali potessero attendere tutti uniti in una determinata località, in dipendenza di superiori proprii; ed avere così quel vicendevole incoraggiamento ed ajuto, che mancano a persone disperse in diversi luoghi e sotto ordinari superiori. Anche oggi ho un certo numero di Sacerdoti, (felici poi non mancherenno) che hanno da poco terminato la loro educazione, giovani di buona condotta e di belle speranze, ai quali avendo io lasciato intendere la speranza d'incominciare un Istituto regionale di Missionari, mi stanno ora giornalmente attorno sollecitandomi di mettervi mano a quell'opera; pronti gli uni e desiderosi tutti con slancio ed anco zelo del quale alcuni hanno già dato belle prove nell'esercizio del sacro ministero. Con tali elementi preparati parmi non sia un'imprudenza il voler quandochessia tentare quella prova; e dopo aver pregato il Signore, e preso consiglio da persone competenti

Al p. Calcedonio Mancini, Prete della Missione. Torino 6 aprile 1891.
Lettera numero 103 (164).

ricordare l'antica storia, il che faccio con animo quasi di compiere un mio dovere perché se mai perdurasse nello spirito e nel cuore di Lei l'antica tanto munifica disposizione, non ignori come ora un'occasione le si offre favorevole superiore a quella e atta a rendere il nome suo e la memoria del compianto Suo S[igno]r Zio, sempre più venerati e benedetti in Passerano.

Voglia frattanto, Rev.mo Signore, gradire i sensi di distinta osservanza del

Dev.mo Suo

V. DI MARMORITO

---

[1] Le pratiche per la donazione alla comunità di Passerano entrano nella fase risolutiva, dopo trattative che si trascinano da una quindicina d'anni (si veda la lettera del sindaco F. Matta del 9 maggio 1881 e i rinvii indicati alla nota 3). L'iniziativa, questa volta, è presa dal nuovo sindaco Vittorio Amedeo III, Antero Enrico Ferdinando Maria, conte di Passerano, Cocconato, Capriglio, Marmorito, Primeglio e Schierano (nome d'uso: Radicati di Marmorito). Nato a Torino il 3 gennaio 1831, morto a Passerano il 9 ottobre 1923. Cfr. M. Zucchi, *Famiglie nobili e notabili del Piemonte*, II, Torino 1955, 133. Persona nota, a quanto sembra, a G. A., risiedeva a Torino dove coltivava interessi musicali (G. Marzorati, *Guida commerciale e amministrativa di Torino*, 1899, 623, 698.

[2] Si vedano le lettere di G. A. indirizzate al prevosto don Allochis del 4 e 10 luglio 1879.

[3] Ing. *Ermenegildo Germano*, di Asti. Dello scritto qui menzionato resta in ASCC un *Estratto del Prog[etto] Germano, (lett[era] Asti 23 Giugno 1890)*, trascritto da G. A.:

« La spesa per questa riattazione la riassumo nel modo seguente:

1. Rifacimento del tetto con aggiunta del materiale mancante: mq. 446	L. 1784
2. Murature pel rialzo del tetto e per i muri di coronamento: mq. 46,50	930
3. Riparazione interno:	700
4. Riparazione esterno:	900
5. Spese generali ed impreviste:	686
	L. 5000 »

100 (159)

Al chierico Giacomo Bertagna[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

La Morra 10 Agosto 1890

Carissimo in G[esù] Cr[isto]

In risposta alla mia proposta per la tua Ordinazione, ho ricevuto la notizia che sei stato ammesso al Suddiaconato[2]. Preparati al passo solenne, anche disponendo le cose del patrimonio[3].

Credimi nel Signore

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] *G. Bertagna* nacque a Castelnuovo d'Asti il 1° gennaio 1869. Compiuti gli studi in seminario, trascorse due anni parte nel Convitto Ecclesiastico e parte in famiglia, a causa della malferma salute, in attesa di raggiungere l'età canonica per l'ordinazione sacerdotale che gli venne conferita il 5 luglio 1891. Fu vicecurato a Castelnuovo, parroco a Sant'Egidio di Moncalieri e, dal 1918, prevosto vicario foraneo di Venaria Reale. Canonico onorario della collegiata di Moncalieri. Nel 1946 si ritirò a vita privata a Castelnuovo dove morì il 24 marzo 1947.

[2] Risiedendo il Bertagna in Convitto, spettava a G. A. di fornire le informazioni circa le qualità richieste per ricevere gli ordini sacri.

[3] In vista del suddiaconato, il Bertagna doveva costituirsi il cosiddetto « patrimonio ecclesiastico » che, nella mente del legislatore, gli garantiva una certa sicurezza economica. In proposito si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 95-96.

101 (160)

Al conte Vittorio Radicati di Marmorito

Copia unita (*allegato C*) all'atto di *Donazione dal Reverendo Canonico Teologo Don Giuseppe Allamano al Comune di Passerano di L. 2000 Re-*

gnando S[ua] M[aestà] Umberto I per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia, rogato a Torino il 29 luglio 1892 dal notaio Gasparo Cassinis. Della lettera esiste, sempre in ASSC, la minuta, tutta di pugno dell'Allamano, che presenta leggere varianti di forma rispetto alla redazione definitiva.

Torino, li 29. Agosto 1890

Ill.mo Signor Conte:

Mi perdonerà V[ostra] S[ignoria] Ill.ma il ritardo a rispondere alla sua gent.ma del 24. scorso Giugno.

Persuaso già della necessità che aveva di ristorazione la Chiesa Parrocchiale di Passerano, desiderava di vederne lo stato presente coi miei proprii occhi. Con ciò avevo pure un'occasione di rivedere dopo quattordici anni quel paese, ricordo per me di sì dolci memorie, e di pregare sulla tomba del mio caro zio. Vi andai nella passata settimana, accompagnato da persona competente a giudicare in materia di fabbricazione[1]. Rilevai in Essa i bisogni espressi sulla lettera-progetto dell'Ing. Germano, ed anche più[2].

Quanto però alla spesa necessaria, credo esser debba di molto inferiore alle lire cinquemila, quando, come pare giusto, vi concorra il municipio pel legname togliendolo dai suoi boschi[3], ed il paese si presti per le condotte dei materiali, facendo le così dette Roide[4].

Sarebbe perciò mio desiderio di concorrervi per lire duemila in epoche da fissarsi; inteso che si eseguiscano tutte le opere contemplate nel Progetto Germano. Di più quando la Chiesa sia capace, mi incaricherei di farla tinteggiare con ornati.

La mia offerta sarebbe soggetta alle seguenti condizioni: 1°. Che mi si confermi per atto pubblico la cessione del sito occupato dalla tomba del mio zio nel Cimitero; 2°. Si obblighi la Parrocchia a celebrare una messa cantata con tomba ogni anno in perpetuo nel dì anniversario della morte del mio zio; 3° Si apponga dentro la chiesa una lapide di riconoscenza al mio zio pel bene fatto alla Chiesa in vita e dopo morte. Ecco quanto mi pregio di rispondere a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma, perché l'esprima a cotesto On[orevole] Municipio. Le aggiungo che sarebbe conveniente, ed in parte necessario, che in tale faccenda intervenga il R[everendo] Prevosto del luogo[5].

Nel concludere questa mia non posso celare a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma i sacrifizi, che mi dispongo a fare in tempo per me

poco opportuno[6]; la memoria del caro mio zio, che vivente tanto spese per l'ampliamento della chiesa, e che avrebbe voluto vederla meno indegna della Maestà di Dio, mi muove a non tenermi indietro al bisogno presente.

Mi creda, Ill.mo Sig[nor] Conte con tutta stima e speciale ossequio.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma

Dev.mo Serv[itore]

Canonico G. ALLEMANO[7]

---

[1] Probabilmente, il can. Giacomo Camisassa, vicerettore del santuario della Consolata.

[2] Si veda la nota 3 alla lettera del 24 giugno 1890, indirizzata a G. A.

[3] « Una terza parte del territorio trovasi imboschita ». Così alla voce *Passerano*, in G. Casalis, *Dizionario geografico, storico* [...] *degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, XIV, Torino 1846, 241.

[4] *Roida* o *reuida*: lavoro imposto per autorità pubblica, e per lo più, di trasporti con bestie da soma o da tiro; il tutto senza mercede. Cfr. V. Sant'Albino, *Gran Dizionario piemontese-italiano*, Torino 1859, 971. Tale contributo, nei paesi, era di norma, per opere di pubblica utilità. Nella minuta, dopo « per le condotte dei materiali », segue, in sopralinea e cancellato, « nei giorni festivi ».

[5] In polemica con le pretese di controllo da parte del governo e, soprattutto, con la recentissima legge di soppressione delle Opere Pie.

[6] G. A. ha appena ultimato i restauri al santuario della Consolata e sta movendo i primi passi per la fondazione dell'Istituto missionario.

[7] Variante abbastanza comune del nome, dovuta a distrazione del copista. Come è ovvio, nell'atto notarile il nome appare sempre nella forma corretta.

(161)

Verbale di accettazione della donazione di G. A.

Copia conforme coeva, su quattro facciate, in ASCC. Modulo a stampa, formato protocollo, in tondo e corsivo. Qui il carattere corsivo indica il testo a stampa. Mano di ignoto impiegato comunale.

Circondario di Asti (*Popolazione N.* 742)
Comune di Passerano

DELIBERAZIONE del CONSIGLIO COMUNALE

Seduta
del giorno 5 Ot[to]bre [18]90

Verbale N.
OGGETTO
Accettazione Donazione
Teologo Allamano

L'anno mille ottocento novanta *ed alli* cinque del mese *di* Ottobre *in* Passerano *e nella sala per le sedute del Consiglio previi gli avvisi, in iscritto, fatti tenere in tempo utile al domicilio di ciascun Consigliere a mente degli articoli 103 e 104 della legge 10 febbraio 1889, come ne fa relazione il Messo* Testa Pietro
si è radunato il Consiglio comunale, e sono intervenuti, oltre il signor Conte Radicati Vittorio[a]
Sindaco presidente, i signori Consiglieri:

2[b]		11	Massaia Rocco
3	Carmagnola Costanzo	12	Bertolone Sisto
4	Massaia Giovanni	13	
5	Gamba Giuseppe	14	
6	Ramello Michele	15	
7	Omegna Francesco	16	
8	Fausone Battista	17	
9	Gamba Luigi	18	
10	Omegna Celeste	19	
		20	

coll'assistenza di me infrascritto Segretario. Essendo il Consiglio come sovra legalmente congregato in seduta ordinaria autunnale *il Signor Presidente dichiara aperta la seduta.*
La seduta è pubblica. - L'ordine del giorno reca:

Accettazione Donazione Teologo Allamano.

L'Ill.mo Sig[no]r Conte Sindaco riferisce al Consiglio che il Reverendissimo Canonico Allamano ebbe con lettera 29 Agosto

scorso a partecipargli che egli sarebbe disposto a concorrere per lire duemila nelle spese di riparazione alla Chiesa Parrocchiale alle condizioni in detta lettera specificate, ed invita il Consiglio a deliberare in merito.

Ed il Consiglio

Intesa la esposizione fatta dal riverito Sig[no]r Presidente;

Avuta lettura della succitata lettera del Rev.mo Canonico Allamano del 29 Agosto scorso;

Ritenuto che le riparazioni alla Chiesa di Passerano sono di riconosciuta urgenza, come già risulta dalla perizia in data di ieri, dalla quale risulta pure che il loro costo si è di lire cinquemila;

Ritenuto come il Beneficio Parrocchiale ha redditi tenuissimi ed appena sufficienti al mantenimento del Parroco;

Ritenuto che la Chiesa Parrocchiale non ha patroni e che il Beneficio Parrocchiale è di libera collazione Vescovile[1];

Ritenuto che le tre condizioni poste dal Rev.mo Canonico Allamano al suo concorso nelle spese per la rilevante cifra di lire duemila non importano grave onere al Comune,

Che infatti la prima non dà luogo ad alcun dispendio, intendendosi però limitata all'uso perpetuo del sito di sepoltura; che la seconda presenta un onere non superiore alla lire sei, e che la terza non può eccedere le lire cinquanta,

Che è quindi evidente che la condizionata proposta fatta dal lodato Canonico Allamano sia accettabilissima.

Che intanto è pure bene fare pratiche presso il R[egi]o Economato Generale[2] acciò conceda un sussidio al Comune per le spese a farsi attorno alla Chiesa Parrocchiale.

Unanime Delibera

ad alta voce per appello nominale a mente dell'art[icolo] 250 della vigente Legge Comunale e Provinciale:

1° Di compiere le opere di riparazione designate

2° Di accettare il concorso del Rev.mo Canonico Allamano, sotto l'osservanza delle condizioni specificate nella di lui lettera 29 Agosto scorso

3° Di fare domanda al R[egi]o Economato Generale dei Benefici Vacanti di un sussidio per le spese ad incontrarsi

4° Di tributare le più sentite grazie al Rev.mo Sig[no]r Donante per la cospicua somma posta a disposizione di questo comune, come degli altri benefizi che il suo animo pietoso e nobile intende ancor di rendere colla succitata riverita lettera per

quanto riguarda la tinteggiatura, assicurandolo che questa popolazione serberà imperitura memoria e riconoscenza.

E previa lettura e conferma si è l'ufficio sottoscritto a sensi di legge.

Come in Originale sottoscritti:

Il Presidente V. DI MARMORITO
Il Consigliere Anziano GAMBA GIUSEPPE
Il Segretario RAZZINI

Per copia conforme ad uso Amministrativo interno

Passerano 5 Ottobre 1890

Il Sud[detto] Segretario
RAZZINI

---

[a] *segue cancellato* Sind.
[b] *segue cancellato* Conte Radicati Luigi.

---

[1] La chiesa di Passerano è di libera collazione, non di patronato (ecclesiastico, laicale, misto). Al patrono competeva il diritto di designare il rettore di una chiesa e di presentarlo all'autorità ecclesiastica per la nomina. Fra gli obblighi del *patrono* c'era anche quello di provvedere a riparare o riedificare la chiesa *patronata* in rovina.

[2] Organismo governativo per l'amministrazione dei benefici ecclesiastici vacanti (Regio Decreto 16 settembre 1860, n. 4314) che, per massima antica, costituivano una *regalia* o diritto sovrano. « Per l'art. 2 di detto decreto, i frutti dei beneficî vacanti, detratte le spese d'amministrazione e un assegno al nuovo investito, sono applicati a migliorare le condizioni di parrochi e sacerdoti bisognosi, alle spese di culto e di ristauro delle chiese povere e ad altri usi di carità » (*Economati*, in A. Ceccaroni, *Dizionario Ecclesiastico illustrato*, Milano 1911, 513).

(162)

Il conte Vittorio Radicati di Marmorito a G. A.

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Carta intestata con stemma del Regno.

MUNICIPIO
DI
PASSERANO

7 Ott.bre 1890

Gabinetto

Rev.mo Signore,

Domenica scorsa questo Consiglio Com[una]le accettò la generosa offerta di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma con Verbale di cui pregiomi qui unirle copia[1]. Il Comune non si rimane dal voler concorrere alla spesa, che certo gli incombe, più che ad altri, di sopportare, avendo fatto per tal scopo inserire nel bilancio dell'anno pross.mo 1891 l[ire] mille che intende procurarsi per mezzo di imprestito, essendo in quest'anno di generale miseria già sommamente gravato di spese ordinarie e straordinarie tutte obbligatorie.

Appena giunte le necessarie approvazioni in deliberati del Consiglio, il Comune potrà intraprendere i lavori, se ancora lo permetterà la stagione, ove piaccia a V[ostra] S[ignoria] indicare quando e come intenda versare le somme occorrentevi offerte[2].

Unisco le mie alle azioni di grazie di questa intiera popolazione per il segnalato favore, mentre in tutta osservanza mi raffermo

di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma dev.mo

V. di Marmorito

---

[1] È lo scritto del 5 ottobre, che precede.

[2] Per il proseguimento della pratica, si vedano le lettere del Sindaco a G. A. del 24 giugno e 30 luglio 1891.

1891

102 (163)

Al suddiacono Giacomo Bertagna[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC. Busta con indirizzo e affrancatura da centesimi venti.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino - Consolata 31 Genn[aio 18]91

Carissimo in G[esù] Cr[isto]

Non v'ha dubbio, che sempre appartieni al Convitto e come Convittore io ti considero[2]. Perciò parlai della tua Ordinazione in Curia e con piacere ti notifico, che sei ammesso al Diaconato nell'Ordinazione *Sitientes*[3]. Non è necessario, che venga a Torino, ma potrai direttamente recarti a suo tempo a Chieri per gli Esercizi e venendo dopo a Torino in Convitto subirai allora l'esame del *solo Ordine*[4].

Fa coraggio ché[a] come vuole il Signore riuscirai a fare nel Ministero quel tanto di bene[b], che sarà nelle tue forze.

La nostra Consolata ti benedica.

Credimi nel Signore

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO R[ettore]

Reverendo Chierico
Sudd[iaco]no Bertagna Giacomo
Castelnuovo d'Asti

---

[a] *che aggiunto in sopralinea.*
[b] b *iniziale corretto su* p.

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del 10 agosto 1890.
[2] G. Bertagna sta trascorrendo un lungo periodo in famiglia. Riferisce

di se stesso: « Durante gli studi fui sempre debole e malaticcio e posso dire che il Can. Allamano ebbe per me tutti i riguardi possibili. Potevo dormire al mattino fino più tardi. Mi era largo nei permessi quando il bisogno lo richiedeva. Essendo andato al Convitto ancor chierico, mi consigliò a ritardare l'ordine del Suddiaconato per non impormi l'onere del breviario. Preso il Suddiaconato mi dispensò dal breviario quando per debolezza non mi sentiva di dirlo. - Ma io leggo il giornale, non mi tengo; così leggo libri. - Ma il giornale è una ricreazione e noi preti abbiamo bisogno di tenerci al corrente. Anche lasciando il breviario, puoi leggere il giornale. - Finiti i corsi di morale mi consigliò di andare un po' in montagna sempre per la mia debolezza. Mi cercò per questo un posto nel monastero delle suore di Lanzo [Giuseppine]. Durante la novena di S[ant']Ignazio mi fece andare a S[ant']Ignazio. Vi stetti durante tutta la novena senza pagare pensione » (comunicazione orale al p. G. Fissore dell'ottobre 1943).

[3] Cioè il sabato della quarta settimana di quaresima, che nel 1891 cadeva il 14 marzo. Il giorno è indicato, secondo l'uso, con le prime parole dell'introito: « Sitientes, venite ad acquas » (Is 55,1).

[4] Prima del diaconato, il Bertagna deve fare gli esercizi spirituali a Chieri, nella « Casa della Pace » dei Padri Lazzaristi (cfr. nota 1 alla lettera dell'11 dicembre 1872). Al momento di accedere ai singoli ordini, il candidato doveva subire un esame su almeno due trattati (si veda la nota 8 alla lettera del 6 febbraio 1877, indirizzata al can. G. M. Soldati). Per concessione di G. A., l'esame verterà sul « solo ordine » del diaconato.

103 (164)

Al padre Calcedonio Mancini[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCEP. Sul margine sinistro della prima facciata, è stampigliata la segnatura archivistica: « S. C. DI PROPAGANDA FIDE; *Archivio Generale. Località 47. Serie 1. Numero 9* ». Alla quarta facciata sul margine superiore, timbro ovale: « SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA, *Protocollo. 1774* »; segue l'annotazione: « *Italia. Torino 6 aprile 91. Allamano Can.co Rettore del Convitto Eccl.co in Torino presenta un progetto di fondare un istituto regionale di Sacerdoti i quali si dedichino alle missioni* ». Sul margine inferiore: « *Ad acta. Vedi anche C. R. Italia 3637. 22 Luglio 91. Reg. 16 Aprile 91* ».
Copia coeva della lettera, con leggerissime varianti, tutta di mano di G. A. in AIMC.

Ill.mo e Rev.mo Signore.

Quantunque non abbia il bene di conoscere di persona la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma, sapendola tuttavia in relazione col

mio ottimo amico il M[olto] R[everendo] Sig[no]r Tasso[2], a suggerimento del medesimo, mi permetto richiederla d'un favore; quello cioè di prestare il suo appoggio a pro di un'opera di gloria di Dio, che avrei divisato d'intraprendere[3]. Eccole di che si tratta.

Preposto da molti anni all'educazione del giovane Clero nella nostra Archidiocesi[4], incontrai sovente dei Seminaristi e giovani Sacerdoti, che mi manifestarono il desiderio di dedicarsi alle Missioni tra gl'infedeli: parecchi di loro effettuarono quel proposito entrando in diverse Congregazioni Religiose; i più se ne ristettero, sia perché non disposti ad abbracciare lo stato religioso, sia perché specialmente alieni dal farlo in Istituti esteri o per lo meno estranei al nostro Piemonte. Tutti poi unanimemente deploravano che, in una Diocesi con Clero numeroso com'è la nostra, ed in una città feconda di tante istituzioni di carità, qual è Torino, mancasse un'istituzione *regionale* di Sacerdoti dedicati unicamente alle Missioni, alle quali potessero attendere tutti uniti in una determinata località, in dipendenza di Superiori proprii; ed avere così quel vicendevole incoraggiamento ed ajuto, che mancano a persone disperse in diversi luoghi e sotto estranei Superiori. Anche oggi ho un certo numero di Sacerdoti, (i laici poi non mancheranno) che hanno da poco terminato la loro educazione; giovani di buona condotta e di belle speranze, ai quali avendo io lasciato intravedere la speranza d'incominciare un Istituto regionale di Missionari, mi stanno ora giornalmente attorno sollecitandomi di metter mano a quell'opera; pronti essi a dedicarvisi tosto con slancio ed uno zelo del quale alcuni hanno già dato bella prova nell'esercizio del sacro ministero. Con tali elementi preparati parmi non sia un'imprudenza il voler quandochesia tentare questa prova; e dopo aver pregato il Signore, e preso consiglio da persone competenti[5] sarei venuto a questa decisione.

Però alla preparazione prossima di questi Sacerdoti, ed a compilare un regolamento[6] da presentarsi all'approvazione della S[anta] Sede occorrerebbe fin d'ora accertarsi in qualche modo se la S[acra] Congregazione di Propaganda gradirebbe questo tentativo, e se mi vorrà assegnare la regione che ho preso di mira come più opportuna pei soggetti di quest'Istituto[7]. Detta regione sarebbe quella parte dell'Africa Orientale che è compresa tra il corso dei fiumi Juba e Tana sino al lago Basso Naroc;

ovvero, se la si volesse assegnare più ampia, entrambi i bacini dei detti fiumi colla regione intermedia sino al lago Basso Naroc[8]. Sono località che, a tenore del trattato conchiuso nel Marzo 1891, appartengono al protettorato inglese per la massima parte, e per alcun poco al protettorato italiano[9]. Ad evitare una più lunga descrizione mi permetto d'inviarle una carta geografica, su cui ho segnato con doppia linea rossa-bleu la suddetta regione[10]. I motivi per cui l'ho prescelta sono i seguenti. Anzittutto trattandosi di Missionarii italiani, pareva conveniente indirizzarli in luoghi su cui si estende in tutto od in parte il protettorato italiano; e tale è la regione a sinistra del Juba, fiume esplorato fino a Bardera, per la navigazione del quale si sta costituendo una società sussidiata dal governo[11]. Ho detto il solo bacino del Juba colle regioni a destra e non quelle a sinistra verso il capo Guardafui[12], benché siano state dall'Inghilterra concesse al futuro protettorato italiano; perché si sanno abitate dai Somali, in massima parte fanatici mussulmani, dei quali è poco men che inutile tentare la conversione, come attestano tutte le relazioni dei Missionarii. Ed è pure per questo motivo che sembra conveniente prendere di mira piuttosto l'interno popolato dai Galla del sud, lasciando indietro la costa ove dominano i Mussulmani (Arabi)[13]. Sulla costa si erigerà qualche casa per esempio a Lamu[14] o Kismaju[15] od altro luogo, a cui affluiscono le carovane, e da cui si partirà verso l'interno. Infine, stando all'Atlas des Missions Catholiques, pare che nei detti luoghi, sebbene appartenenti forse parte al Vicariato di Zanzibar e parte a quel dei Galla, non esista peranco alcuna stazione di Missionarii; e che quindi non siavi difficoltà a staccare qualche porzione ai detti Vicariati[16]. Mi sono forse un pò troppo dilungato sui motivi di preferire tale regione, ma lo credetti conveniente acciò la S[ignoria] V[ostra] potesse all'occorrenza corredare di tali ragioni questa domanda.

Quanto all'organizzazione di quest'opera, ne ho già tutto il piano tracciato, che potrei quandochessia presentare. Per dirne l'essenziale, i Sacerdoti e secolari dopo una sufficiente prova e preparazione in una casa apposita di Torino, s'impegneranno di rimanere per cinque anni nelle Missioni, dipendenti dal proprio Superiore, e legati coi soliti voti *more religiosorum*. Trascorso il qual tempo o rinnoveranno i detti voti per un altro quinquennio, o ritorneranno in Diocesi sotto la dipendenza del

loro Ordinario. Dopo un decennio di Missioni potranno essere ammessi ai voti perpetui, o continueranno con voti temporanei. Per quelli che ritornano l'Istituto provvede alla loro sussistenza finché non ricevano un conveniente impiego dal loro Ordinario; e quelli aventi voti perpetui saranno per sempre a carico dell'Istituto[17]. - Quanto ai mezzi pecuniarii confido sulla carità pubblica, e ne ho già promesse per quanto occorre al cominciamento »[18].

Eccole in sostanza tutto il mio progetto. Chiederne a tutta prima l'approvazione in via officiale, mentre forse potrebbero esservi ostacoli imprevisti, sembrami una precipitazione ed una pubblicità prematura; e perciò appunto non ne ho peranco parlato col nostro Venerat.mo Cardinale Arcivescovo, sicuro però d'averne approvazione ed appoggio non appena gliene farò parola[19]. Al contrario parmi più conveniente l'esplorare anzitutto, come in via officiosa, se il progetto incontrerebbe il gradimento della S[acra] Congregazione di Propaganda, (avuto il quale mi applicherei tosto a completare ed attuare il piano dell'Istituzione). - Ed è appunto per questo, che, a suggerimento del M[olto] R[everendo] Signor Tasso, mi permetto d'invocare i buoni ufficj della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma, che pel posto che occupa è sì bene al caso d'interpellarne chi di ragione. Il pensiero d'aver parte al po' di bene che si spera di fare, più che ogni altro motivo, spero La muoverà a sobbarcarsi questo disturbo e ad assumersi queste cure; mentre per parte mia non mancherò d'invocarle le benedizioni della nostra Consolata.

Rinnovandole le mie scuse, La prego di gradire, cogli anticipati ringraziamenti, l'espressione dei sensi di alta stima e considerazione

Dev.mo Serv[ito]re

Can[oni]co G. ALLAMANO Rettore
del Convitto Eccl[esiasti]co e Santuario della Consolata

Torino 6 aprile 1891

---

[1] *Calcedonio Mancini* (e non *Carlo*, come si legge in tutti gli scritti che trattano la fondazione dell'Istituto) nacque ad Ariccia (Roma) il 10 marzo 1842. Entrò tra i Lazzaristi il 21 novembre 1860; ordinato sacerdote nel 1868. Nel 1873 gli fu affidata la direzione della *Pontificia*

Accademia Liturgica che si adunava nella Casa della Missione presso Montecitorio. Con l'appoggio del card. Lucido Maria Parocchi, nel 1887, fondò la rivista *Ephemerides Liturgicae* quale organo della Pontificia Accademia Liturgica. Fu esaminatore apostolico del clero presso il Vicariato di Roma e presidente della Commissione Liturgica della Sacra Congregazione dei Riti. Morì a Roma il 18 agosto 1910. Cfr. A. Bugnini, *Ephemerides Liturgicae*, in *Enciclopedia Cattolica,* V, Città del Vaticano 1950, 406.

[2] Grande amico e sostenitore convinto di G. A., *Giovanni Vincenzo Tasso* nacque il 13 agosto 1850 a Montiglio – antica rocca dei marchesi di Monferrato – propriamente nella frazione di Bonengo, che dista pochi chilometri da Castelnuovo d'Asti e da Passerano. Nella lettera postulatoria per la canonizzazione del servo di Dio, oggi venerabile, Andrea Beltrami del 29 marzo 1916, si dice « antico allievo di Don Bosco ». Infatti era entrato come studente nell'Oratorio di Valdocco il 24 ottobre 1862, quattro giorni dopo G. A. Entrò tra i Lazzaristi nell'ottobre 1867; fu ordinato sacerdote il 29 marzo 1873. Buon predicatore, dettò gli esercizi spirituali nel seminario di Torino e, nel 1886, a Sant'Ignazio. Fu superiore della Casa della Missione di Chieri. Nel 1891 resse come visitatore (provinciale) la provincia dell'Italia settentrionale. Nel 1901 fu eletto assistente generale per l'Italia della Congregazione della Missione e dovette trasferirsi a Parigi. Il 17 febbraio 1908 fu nominato vescovo di Aosta. Morì in sede il 24 agosto 1919. La qualifica di « ottimo amico », datagli da G. A., trova bella conferma in tutto lo sviluppo della corrispondenza. Il p. Tasso affida l'affare di G. A. al p. Mancini, che aveva entrature alle congregazioni romane. Accompagnò con una lettera di raccomandazione lo scritto di G. A., come si ricava dalla risposta del Mancini al Tasso del 13 aprile.

[3] L'« opera a gloria di Dio » che G. A. intende iniziare è la fondazione di « un istituto regionale di sacerdoti i quali si dedichino alle missioni », come sintetizza il minutante di Propaganda Fide, cui fu trasmessa la lettera. Tramite il p. Mancini, G. A. sottopone a Roma un progetto ben definito quanto alla natura e agli elementi costitutivi, come pure dal punto di vista giurisdizionale, geografico e politico. Un progetto preciso, che non può essere frutto di improvvisazione. Difatti, nella lettera del 22 luglio 1891, lo dice: « disegno da lungo tempo meditato e preparato ». G. A. ci riserva qui una sorpresa perché nulla nella sua esistenza, tranquilla per quanto impegnata, lascia intravvedere questo sbocco destinato a diventare l'idea luminosa, portante, – quasi un'idea fissa – della sua vita. Fornirà spiegazioni a voce, più tardi (vocazione missionaria giovanile, impedita dalla salute precaria). Ma, a scavare nella documentazione scritta anteriore, si trovano a malapena due testi, a diverso titolo indicativi: un passo nella lettera del 22 giugno 1871 al Cantarella, che mette in risalto la scelta delle missioni fatta da due compagni di seminario, e la scarna notazione del 29 dicembre 1887: « Visita a Mons. Iacobini, Segretario di Propaganda, [al] Card. Simeoni Prefetto e [a] Mons. Massaia ». Nel primo testo si potrebbe scorgere un cenno implicito al proprio desiderio di partire come i compagni. Non c'è poi dubbio che, trovandosi a Roma verso

la fine del 1887, G. A. volle sondare le intenzioni della Sacra Congregazione in merito a una possibile fondazione missionaria. Anche l'incontro con il card. Massaia – la cui figura cresce in lui col passare degli anni – alla luce del poi acquista un significato inequivocabile (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 376). Si compiacerà di collocare la prima conoscenza del grande missionario negli anni dell'adolescenza; « Ho visto il Card. Massaia, quando era Vicario Apostolico dei Galla, venire all'Oratorio, ricevutovi con grande onore, accompagnato dal Can. Ortalda, Direttore dell'Opera della Propagazione della Fede in Torino » (*ivi*, 73). Pur ammettendo un particolare carisma, il progetto di G. A. si inserisce in una vivace tradizione locale. Si veda C. Bona, *Il Servo di Dio G. Allamano e un secolo di movimento missionario in Piemonte*, Torino 1960 (estratto da *Il S. d. D. G. Allamano*); Id., *Il movimento missionario in Piemonte*, in *La fede e le opere*, 70-75.

[4] « Molti anni » rispetto all'età di chi scrive, e cioè dal 1873, quando, novello sacerdote, G. A. fu trattenuto come assistente in seminario.

[5] In merito alle « persone competenti » interpellate da G. A. si possono avanzare anzitutto delle congetture: don Bosco, il p. F. Carpignano e lo stesso card. Massaia. In relazione a don Bosco, morto il 31 gennaio 1888, c'è un'asserzione misteriosa di G. A., testimone d'ufficio al processo apostolico: « Alcuni mesi prima della morte visitai il Venerabile nella sua camera e lo trovai seduto su un seggiolone. [...] Avendogli io manifestato una mia pena, ne prese viva parte e mi consolò, quasi rimproverandomi di non avergliene parlato prima; mi assicurò che si sarebbe interessato di quanto gli avevo riferito. Dopo di allora non lo vidi più ». Il Tribunale non chiese dilucidazioni su questo punto, di carattere strettamente personale. Secondo il p. Giovanni Piovano, che ha studiato il testo e fornisce le ragioni della sua interpretazione, la « pena » di G. A. riguarderebbe le opposizioni mosse in diocesi al suo progetto missionario, fin dai tempi della gestazione. (G. Piovano, *Il Servo di Dio G. Allamano e San Giovanni Bosco*, in *Il S. d. D. G. Allamano* 7 (1966) 491-492). Il consenso del p. Carpignano, morto l'8 marzo 1888, si può arguire dal fatto che egli, in qualità di direttore spirituale, fu sempre vicino a G. A., particolarmente nei momenti decisivi (si veda sopra la sua lettera dell'11 luglio 1882). In favore del card. Massaia, morto il 6 agosto 1889, si può citare l'incontro a Roma (di cui sopra alla nota 4) e il richiamo continuo di G. A., come a ispiratore, alla figura di questo grande missionario. Parere più che favorevole espressero il p. G. V. Tasso e il fido collaboratore G. Camisassa. Il primo fu largo di appoggio e di consigli nelle due fasi della fondazione. Per il secondo è troppo poco parlare di contributo o appoggio. Assieme a G. A. – di cui appare l'*alter ego* –, egli consacrò all'opera delle missioni tutte le risorse del suo ingegno versatile e le inesauribili energie di una tempra straordinaria. Non è poi da escludere che G. A. abbia interpellato, come farà in seguito, qualche viaggiatore o « esploratore », per avere informazioni di prima mano sul territorio preso in considerazione e sulle possibilità concrete di raggiungerlo e di potervisi stabilire. Non siamo a conoscenza di eventuali contatti con Enrico Baudi di Vesme (Torino, 21 novembre 1857 - 22 marzo 1931), le cui esplora-

zioni nel paese dei somali, da Berbera ai monti Bur Dap, vedevano proprio allora la luce sulla rivista *Cosmos* e sul *Bollettino della Società geografica italiana*. Altra autorità in materia era il geografo Guido Cora (Torino 20 dicembre 1851 - Costigliole d'Asti 10 ottobre 1917), fondatore di *Cosmos* e autore, tra l'altro, della *Carta originale delle regioni Galla, Somali e Adal*. Per entrambi si rimanda alle rispettive voci nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

[6] Il *Regolamento*, di fatto, fu trasmesso al card. G. Simeoni, prefetto di Propaganda, con la lettera del 30 settembre 1891.

[7] La richiesta di un territorio, o campo di lavoro, determinato entrava nella prassi allora seguita dalla Sacra Congregazione di Propaganda. Tale prassi risulta indirettamente anche dalla lettera del p. Natale Barbagli, lazzarista, al Tasso del 19 luglio 1891, che viene pubblicata secondo la successione cronologica.

[8] Il campo che G. A. vuole fare assegnare ai suoi missionari è visibile, nelle grandi linee, sulla carta n. 14 dell'*Atlas des Missions Catholiques*. Vingt cartes teintées, avec texte explicatif par le R. P. O. Werner de la Compagnie de Jésus. Traduit de l'Allemand, revu et augmenté par M. Valérien Groffier [...], Fribourg en Brisgau, B. Herder, Libraire-Éditeur 1886, scala da 1 a 25.000.000. Nell'*Atlas*, che viene citato più sotto nella lettera, il fiume *Giuba*, tracciato senza indicazione di nome, nasce nel cuore del vicariato apostolico dei Galla, tocca Bardera e sbocca nell'Oceano Indiano nei pressi di Kismaya (Chisimaio). Il fiume *Tana* (Dana) nasce dal versante orientale del monte Kenya e sbocca a nord di Malindi. Non vi è segnato, invece, il lago *Basso Naroc* (Lago Nero), che pure è il quarto lago africano per estensione e, generalmente, veniva registrato dalla cartografia come lago Samburu. Si tratta del Lago Rodolfo (oggi Turkana), che fu raggiunto il 6 marzo 1888 dalla spedizione austro-ungherese del conte Samuel Teleki von Szedt (cfr. L. von Höhnel, *Discovery of Lakes Rudolf and Stefanie* [...] *in 1887 & 1888*, 2 voll., London 1894; l'edizione originale tedesca è del 1891). Il lago si estende a sud dell'Etiopia ed è compreso quasi totalmente in quella che divenne la colonia britannica del Kenya.

[9] L'espansione coloniale italiana in Africa era cominciata nel 1882 quando il governo si era fatto cedere dalla Compagnia Rubattino i diritti che questa possedeva sulla baia di Assab sul Mar Rosso. Occupata Massaua nel 1885, l'Italia procedette, tra errori e insuccessi, alla conquista dell'interno. La penetrazione in Somalia – nel tentativo di avvolgere in modo concentrico tutta l'Africa Orientale – era iniziata nel 1889 con l'imposizione del protettorato sui sultanati di Obbia e Migiurtinia a nord-est di Mogadiscio. La zona d'influenza dell'Italia e della Gran Bretagna fu definita con i protocolli del 24 marzo e 15 aprile 1891, che ponevano il fiume Giuba come linea di demarcazione. L'Italia poté così occupare i porti benadiriani di Brava, Merca, Mogadiscio e Uarscheich, ma Chisimaio, lo sbocco naturale dell'Etiopia meridionale, una ventina di chilometri a sud della foce del Giuba, restava, per allora, all'Inghilterra. Cfr. R. Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea. Da Assab all'Impero*, Milano 1940, 275; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*. Dall'unità alla marcia su Roma, I, Bari 1975, 410, 414.

[10] La carta non è conservata. Certamente non si tratta della tavola dalla scala troppo ridotta, dell'*Atlas des Missions Catholiques*, citata alla nota 6. Forse fu inviata una riproduzione dalla carta *Afrika in 6 Blättern*, scala da 1 a 10.000.000, dello *Stielers Handatlas*, Gotha 1888-1891, che era stata rielaborata nel 1890 da R. Lüddecke, ed è assai accurata nell'indicare le etnie e tribù. La troviamo ancora in uso a Torino all'inizio del nuovo secolo, nei primordi dell'Istituto.

[11] *Bardera*: grosso villaggio sulla riva sinistra del Giuba, a circa trecento chilometri dalla foce. Era stato raggiunto per la prima volta dall'esploratore tedesco Karl Klaus von der Decken, il quale aveva risalito il fiume con un battello a vapore. Dato nelle secche a trenta chilometri da Bardera, si portò a piedi nel villaggio in cerca di soccorsi. Fu trucidato, assieme ai compagni, il 2 ottobre 1865. L'impresa fu ritentata dal capitano novarese Ugo Ferrandi il quale raggiunse Bardera, dopo un tentativo fallito del 1891, nel giugno 1893.

Quanto alla costituzione di una compagnia, probabilmente qui si allude alle voci che circolavano in Italia sul progetto della *Società d'Esplorazione Commerciale in Africa*, di Milano, che intendeva affidare una spedizione esplorativa delle sorgenti del Giuba al Ferrandi. Costui raggiunse pacificamente Bardera, ma con una carovana. Nel 1893 verrà costituita la *Compagnia Italiana per la Somalia V. Filonardi & C.*, che doveva gestire i possedimenti italiani per conto del governo. Vincenzo Filonardi era stato in precedenza console-mercante a Zanzibar. Cfr. A. Rizzi, *I Novaresi e la Somalia Italiana*, Novara 1949, 11-13; A. Del Boca, *o.c.*, 417, 424-425. Nella lettera del 22 luglio 1891, G. A. parlerà di una « linea di navigazione inglese ».

[12] *Capo Guardafui*: promontorio della Somalia sull'Oceano Indiano, all'imbocco del Golfo di Aden.

[13] G. A. parla di protettorato italiano (la situazione allora era quanto mai precaria); però intende mandare i suoi missionari nel territorio rivendicato dal governo britannico, a destra del Giuba. La ragione della scelta è semplice: sarebbe stato controproducente iniziare l'attività tra i musulmani, cosa – allora come oggi – praticamente irrealizzabile in quelle regioni. Per lo stesso motivo, prevede la penetrazione verso l'interno, dove viaggiatori e missionari assicurano la presenza di popolazioni pagane: i famosi Galla o Oromo. G. A. vede i Galla alla luce dell'epopea del grande missionario cappuccino, monsignor e poi cardinale Guglielmo Massaia (nato a Piovà d'Asti l'8 giugno 1809 e morto a San Giorgio a Cremano, in quel di Napoli, il 6 agosto 1889). Egli aveva conosciuto le gesta massaiane prima attraverso le pagine del *Museo delle Missioni Cattoliche*, rivista pubblicata a Torino dal can. Giuseppe Ortalda, e poi da *I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia*, le celebri memorie storiche del Massaia, il cui primo volume era apparso nell'estate del 1885. Si veda, in particolare, il capo XV del 2° vol., p. 189 e ss.: *Entrata nel campo del mio apostolato.* Sia lecito citare, in proposito, gli eleganti distici latini, composti da Leone XIII per dissipare le esitanze nello scrivere del Massaia: « *Fere, age; gesta libens memori concrede papyro: / Et tua late hominum fama per ora volet, / Excutiatque alios, mireque incendat ean-*

dem / Carpere magnanimos, te praeeunte viam ». Se li conobbe, i versi del Papa costituirono per G. A. un ulteriore sprone a preparare la squadra dei suoi missionari. Infatti, è proprio la evangelizzazione dei Galla che costituisce la ragione della sua scelta, come motiverà esplicitamente alla ripresa e realizzazione del progetto agli inizi del nuovo secolo. Per decenni, i Galla costituiranno un miraggio irraggiungibile, tanto più che quelli stanziati nei territori richiesti da G. A. non erano i Galla evangelizzati dal Massaia.

Dall'altra parte, dei Galla avevano già dato un'immagine allettante Johannes Ludwig Krapf (1810-1881), un luterano tedesco al servizio di società missionarie inglesi, nel volume *Travels, Researches and Missionary Labours in Eastern Africa*, edito a Londra nel 1860, ma che era stato preceduto da una pubblicazione in lingua tedesca. Fallito il tentativo di stabilirsi in Etiopia, il Krapf si era trasferito a Zanzibar e poi a Mombasa. È anche autore di un dizionarietto e di un abbozzo di grammatica galla; sotto la sua direzione fu iniziata la traduzione in galla dei Vangeli (E. Cerulli). Detto per inciso, la tarda eco della sua permanenza tra i Galla fu còlta e commentata dal Massaia. Alla ricerca dei Galla, contagiati dall'entusiasmo del Krapf, mossero alcuni missionari delle *United Methodist Free Churches.* Vale la pena di riprodurre alcuni brani di Charles New, uno di costoro: « Il 28 ottobre [1866] lasciammo Mombasa in un'imbarcazione indigena diretti a Malinde, dove avremmo dovuto incontrare i galla e partire per il loro paese. [...] Anzitutto era necessario che vedessimo qualcuno dei capi galla e potessimo prendere accordi per la nostra visita nel loro paese. Ci fu detto che se vi fossimo entrati senza invito e senza permesso, avremmo suscitato l'ostilità degli indigeni. [...] Di tutti i popoli dell'Africa orientale, nessuno si era mantenuto così lontano dagli altri, nessuno aveva custodito tanto gelosamente la sua indipendenza come i galla. Perciò erano contro tutti, e avevano tutti contro: erano gli ismaeliti, ossia i beduini dell'Africa. [...] E si noti che, mentre gli arabi e i wasuahili avevano viaggiato in tutto il paese a sud del territorio dei galla, stabilendo relazioni amichevoli con la maggior parte delle tribù lungo la costa e nell'interno per centinaia e centinaia di chilometri, fin dal tempo in cui scriviamo nessuna carovana dei loro mercanti si era mai avventurata nel paese dei galla, e se qualcuno avesse proposto di farlo, sarebbe stato preso per pazzo. Rimasero dunque esterrefatti quando annunciai loro che stavamo per recarci presso i galla ». Ch. New, *Life, Wanderings, and Labours in Eastern Africa*, London 1874; la traduzione italiana è tratta da *Diari di esploratori dell'Africa Orientale 1843-1929*. Scelta e presentazione di Charles Richards e James Place, Milano 1971, 100-101. Presenta notevole interesse anche il ragguaglio che il New dà dei Galla: « Il dottor Krapf dice che sono i tedeschi dell'Africa [...]. A dire il vero, egli parla delle razze che incontrò sul confine dello Shoa, in Abissinia, ma espresse anche l'opinione che quelle viventi all'equatore rappresentano il tipo originario genuino. L'intero paese galla si estende dai confini dell'Abissinia a nord, fino al fiume Sabaki a sud; dai confini della terra somala a est, fin quasi alle sponde del Victoria Nyanza e al corso superiore del Nilo a ovest. Del paese a sud del Tana si è già detto abbastanza; a nord di

questo fiume, le zone più conosciute sono Gama, Wama, Buorana e Rendille, ma questi territori sono tuttora inesplorati. [...] Il numero di tutti i galla è stato stimato in otto milioni, ma è nostra opinione che questa cifra sia troppo alta; tuttavia fin quando il paese non sarà stato ulteriormente esplorato, sarà impossibile precisarlo. Al massimo, possiamo cercare d'indovinare con congetture e confronti » (*Ivi*, traduzione italiana, 132-136). Quanto al numero, veramente eccessivo, commenta uno storico moderno: « Later knowledge has shown the figure to be almost grotesque » (C. P. Groves, *The Planting of Christianity in Africa*, II, London 1964[2], 289. Alla stessa amara conclusione, dopo ulteriori studi e ricerche, era approdato anche G. A.

[14] *Lamu*: isolotto costiero presso la foce del fiume Tana.

[15] *Kismaju*, o Chisimaio, si veda alle note 8 e 9.

[16] Tutta l'Africa Orientale era ripartita in quattro grandi circoscrizioni ecclesiastiche che troviamo descritte accuratamente nell'*Atlas des Missions Catholiques*:

« 1. *Vicariat apostolique du Zanguebar*. - Cette mission se développe le long de la côte orientale d'Afrique, depuis le Cap Delgado jusqu'au Cap Guardafui. [...] La mission est dirigée par la Congrégation du St. Esprit et du St. Coeur de Marie. [...]. 2. *Vicariat apostolique des Gallas*. - Il s'étend au sud de l'Abissynie depuis le golfe d'Aden jusqu'au 30° latitude orientale (méridien de Greenwich). [...] À la mission des Gallas appartient encore, depuis 1872, la colonie anglaise d'Aden (20 kmq. et 34.860 [1881] habitants). [...] 3. *Vicariat apostolique de l'Abyssinie*. - Cette mission embrasse non seulement l'Abyssinie, mais encore une portion du territoire égyptien sur la mer Rouge. C'est dans cette dernière partie que se trouvent les stations des Lazaristes, à qui est dévolue la charge de ce vicariat. [...] 4. *Vicariat apostolique de l'Afrique centrale*. - Cette mission comprend principalement la Nubie, le Kordofan et le Darfour. Le point centrale est Khartoum, au confluent du Nil Bleu et du Nil Blanc. Le Séminaire de Vérone fournit de missionnaires cet immense vicariat. [...] » (pp. 34-35). L'*Atlas* dimentica di dire che il vicariato dei Galla è affidato ai Cappuccini.

[17] Si veda il Regolamento, allegato alla lettera del 30 settembre 1891. L'espressione « more religiosorum » ritorna all'articolo 7, parte seconda, del medesimo.

[18] Si veda avanti, alla data 27 aprile 1891, la munifica offerta promessa dal barone Feliciano Ricci des Ferres.

[19] Mentre G. A. andava elaborando il suo progetto, nulla poteva far pensare alla malattia e morte, quasi improvvisa, dell'arcivescovo card. G. Alimonda.

104 (165)

A madre Filippina Marucchi[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASSGp.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Consolata 12 Apr[ile 18]91

R[everenda] Madre,

Le invio il libro del P[adre] Franco[2], che potrà servirle di norma per rispondere alle Suore delle Marche[3]. Era mia intenzione di venire stamane costà per parlare al Prof[essor] D[on] Giovanni Anfossi, perché desista dal suo modo di dire e fare contro l'Istituto[4].

Non potendolo fare io, crederei bene che, per non ritardare di più, lo faccia Suor Eufrasia[5] o V[ostra] R[everenza]. Quanto a Suor Adelaide pensi il da farsi; per ora tenga fermo sulla Confessione mensile[6].

Faccia coraggio e mi creda nel Signore

aff.mo Padre

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Fu superiora generale delle Suore di San Giuseppe dal 1881 al 1897. Cfr. *Notizie sulla Congregazione delle Suore di S. Giuseppe di Torino*, Chieri 1950, 54. Morì l'11 dicembre 1897.

[2] *P. Secondo Franco*, gesuita, nato a Torino il 22 gennaio 1817, morto ivi il 10 novembre 1893. Fu ripetutamente superiore a Torino, rettore e maestro dei novizi a Chieri (1883-1886). Predicò con frutto in molte città d'Italia. I suoi scritti, predicabili, apologetici, ascetici, pubblicati in tempi diversi, furono raccolti in 17 volumi (Modena, Tipografia dell'Immacolata Concezione, 1883-1889). Cfr. C. Testore, *Franco, Secondo*, in *Enciclopedia Cattolica*, V, Città del Vaticano 1950, 1695-1696; R. Aubert, alla voce, in *Dictionnaire d'histoire et géographie ecclésiastique*, fasc. 105, Paris 1975, 678-679. Autore letto da G. A. e citato nelle conversazioni agli allievi missionari, come si può vedere dall'indice analitico alle *Conferenze Spirituali* (dove, tuttavia, viene confuso con Giovanni Giuseppe Franco,

1824-1908, fratello del p. Secondo, pure gesuita, redattore e scrittore della *Civiltà Cattolica*, nonché autore di romanzi edificanti a sfondo storico; su di lui G. Martina, alla voce, in *Dictionnaire* cit., 670-672).

[3] Le Suore di San Giuseppe avevano aperto una casa a Macerata nelle Marche, sin dal 1841. Altre sedi furono stabilite in seguito nelle località vicine. Dal 1894 al 1915 si alternarono periodi di dipendenza da Torino a periodi di dipendenza dai vescovi locali. L'unione con la casa madre torinese fu ristabilita nel 1915. Le suore delle Marche dovevano aver proposto delle difficoltà alla madre generale: problemi riguardanti la vita religiosa, oppure di carattere dottrinale. Il libro fornito da G. A. potrebbe essere: S. Franco, *Risposte popolari alle obbiezioni più comuni contro la Religione*, 2 voll., Torino 1859, un'opera fortunata, ripetutamente riedita e tradotta in quasi tutte le lingue d'Europa.

[4] *Giovanni Battista Anfossi*, nato a Vigone (Torino) il 27 giugno 1840, morto a Torino il 15 febbraio 1912. Compì gli studi preparatorii al sacerdozio all'Oratorio di Valdocco, dove fu accolto da don Bosco il 23 dicembre 1853. Figura tra i diciannove, incluso don Bosco, che il 18 dicembre 1859, diedero la propria adesione alla nascente Pia Società di San Francesco di Sales. Il 14 maggio 1862 fu tra i ventitré salesiani che emisero le prime professioni triennali. Ordinato sacerdote il 21 maggio 1864, nel luglio lasciò di propria volontà la *Società* ed entrò nel clero diocesano. Operò dapprima nel Regio Istituto dei Sordo-Muti di via Assarotti. Cfr. G. Milone, in Eugenio Reffo, *Lettere circolari ai confratelli giuseppini (1900-1924)*, Roma 1988, 345, n. 8. Conseguita la laurea in lettere e filosofia, insegnò nel collegio « San Giuseppe » dei Fratelli delle Scuole Cristiane, nella *Scuola superiore di perfezionamento* delle Suore di San Giuseppe di via San Massimo e nell'Istituto Carrù-Alfieri, detto *Le Cascine*, di via Accademia Albertina. Non consta la natura della sua opposizione all'Istituto delle Suore di San Giuseppe. Forse criticava pubblicamente metodi e contenuti dell'educazione impartita nella scuola di via San Massimo.

Don Anfossi si acquistò una certa notorietà a causa del doloroso dissidio tra don Bosco e mons. Gastaldi, introducendovisi arbitrariamente, coperto dal velo dell'anonimato. La ricerca storica ha associato il suo nome a quello di don Giovanni Turchi, pure ex allievo salesiano, per aver essi costituito « una specie di società anonima » contro l'arcivescovo Gastaldi. Cfr. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, 275, 277, 290, che li definisce « maneggiatori e mestatori », « principali e quasi esclusivi autori dei libelli anonimi » contro l'Arcivescovo. Don Anfossi è ricordato anche da P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III, Roma 1988, 75, 87, 122, 151, 153.

[5] *Suor Giuseppa Eufrasia*, al secolo Giovanna Bruno, nacque a Oleggio (Novara) il 22 febbraio 1843 da Gaspare, notaio, e da Angela De-Regibus. Il matrimonio di questi coniugi « d'antica fede » fu arricchito di undici figli, cinque maschi e sei femmine. Il primogenito, Giuseppe, filippino, illustrò l'Oratorio di Torino. Grande benefattore delle *Protette di San Giuseppe*, successe al p. Carpignano come prevosto della Congregazione e parroco di San Filippo. Una sorella, Maddalena, si fece suora tra le

Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli; morì giovane in Francia. Giovannina, trasferitasi con la famiglia a Torino, parrocchia del *Corpus Domini*, ricevette la cresima nel 1851. Appena quattordicenne, entrò tra le Suore di San Giuseppe. Compiuti i due anni di noviziato, il 15 agosto 1861 emise la professione perpetua. Dal 1886 fu « monitrice » della superiora generale; fu anche direttrice dell'educandato. Il 3 febbraio 1898 fu eletta superiora generale; venne confermata varie volte fino al capitolo generale dell'agosto-settembre 1912. Morì a Torino il 4 ottobre 1920. Nel maggio del 1911 aveva celebrato il cinquantenario della professione religiosa. Alla festa, onorata dalla presenza e dalla parola dell'arcivescovo card. A. Richelmy, partecipò anche G. A. che, nel pomeriggio, impartì la benedizione eucaristica. Cfr. *Le nozze d'oro di Suor Eufrasia Superiora Generale delle Suore di S. Giuseppe*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* del 5 maggio 1911; *Chi era il P. Bruno?* (citazione completa alla nota 1 della lettera di fine dicembre 1889). In questo volume, che vide la luce ancora nel 1908, una larga sezione riproduce la corrispondenza, selezionata, del p. Giuseppe a suor Eufrasia (pp. 246-338). Per un comprensibile riserbo, furono omesse le notizie riguardanti i diversi membri della famiglia e tutte le notazioni « di carattere strettamente personale » (p. 246). Purtroppo, furono tagliati anche i riferimenti a G. A., ma non sarebbe stato possibile fare altrimenti, essendo egli ancora in vita.

[6] *Suor Adelaide*, al secolo Agnese Caffer, nata a Cavour (Torino) il 13 aprile 1848, morta a Carignano il 4 febbraio 1898.

(166)

Il padre Calcedonio Mancini al padre Giovanni Vincenzo Tasso

Cartolina postale. Originale autografo in AIMC. Ivi, copia coeva di mano di G. Camisassa.

M[olto] R[everendo] S[ignore] e C[onfratello] Car[issi]mo

Ho fatto presentare per mezzo del nostro Proc[uratore] Gen[erale][1] la nota lettera e affare[2], raccomandati colla sua[3]. Il progetto recò ottima impressione, e fu accolto con molto piacere[4]. La scelta della località induce qualche inconveniente, che si procurerà però di evitare. Ad ogni modo si è conchiuso, che il Sig[no]r N.[5] dovrà venire in Roma, sicuro che troverà ogni appoggio e favore. Tanto per sua norma ecc.

Saluti e rispetti alla S[ignoria] V[ostra] al Sig[nor] N. e a tutti cotesti ottimi Conf[rate]lli. Valeas.[6] Suo aff.mo Conf[ratel]lo

C. MANCINI P[rete] d[ella] M[issione]

Roma 13 Apr[ile 18]91

Al Molto Rev[erendo] Signore
D[on] Giovanni Tasso Prete della Missione
Via 20 Settembre, 23
Torino

---

[1] Il p. *Natale Barbagli*, lazzarista. Fin dal tempo del fondatore, san Vincenzo de' Paoli, i lazzaristi avevano sempre lavorato con impegno in terra di missione. Ad essi era affidata, tra l'altro, la cura del vicariato apostolico dell'Abissinia (si veda la nota 15 alla lettera del 6 aprile). Il Procuratore, in forza del suo ufficio, aveva libero accesso alla Sacra Congregazione di Propaganda.

N. Barbagli nacque a Viciomaggio, comune di Civitella della Chiana (Arezzo) il 21 dicembre 1859. Entrò in noviziato il 14 ottobre 1874; compì gli studi al Collegio Alberoni di Piacenza; fu ordinato sacerdote il 4 novembre 1883. Predicatore di missioni popolari, il 7 maggio 1890 fu promosso procuratore e postulatore generale della Congregazione della Missione, uffici che ricoprì sino al 1898. Trasferito a Firenze nel 1900, fu per lunghi anni superiore della casa; si fece apprezzare come predicatore e direttore di anime. Compì la visita apostolica nelle diocesi di Luni-Sarzana, Pontremoli, Chiavari e Massa-Carrara. Morì a Firenze il 14 maggio 1932.

[2] Cioè la lettera di G. A. del 6 aprile con il progetto di fondazione. In un appunto posteriore di G. A. si legge: « Il regolamento venne presentato al Cardinal Simeoni Pref[etto] di Propaganda il 13 Aprile 1891 ». Ciò non è esatto, come si può vedere dal seguito della corrispondenza.

[3] Il p. Tasso aveva raccomandato l'istanza con una lettera di accompagnamento, che non ci è pervenuta.

[4] Il gradimento risulta, indirettamente, anche dalla annotazione apposta alla lettera dal minutante della Sacra Congregazione.

[5] Cioè, G. A.

[6] Sta sano.

105 (167)

Al padre Calcedonio Mancini

Copia a umido dell'originale, che non ci è pervenuto, su due facciate, in AIMC. Tutto il testo è di mano di G. A.

Ill.mo e Rev.mo Signore

Ho ricevuto la consolante notizia del gradimento incontrato dal mio progetto, e ringrazio vivamente la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma ed il degn[issi]mo lor Procuratore Gen[era]le dell'impegno e sollecitudine adoperati pel buon esito della cosa[1]. Permetta però che le chiegga ancora una spiegazione. Prima di dispormi a venire a Roma vorrei, come di dovere, informare di tutto il nostro Venerat.mo Card[ina]le Arcivescovo[2], e naturalmente, oltreché del progetto e degl'individui, bisognerà dire un pò precisamente della località presa di mira. Ma a proposito di questa, la risposta di V[ostra] S[ignoria] mi lascia un dubbio accresciuto da quanto lessi nell'ultimo numero delle Missioni Cattoliche, essersi cioè i Missionari della Congregazione dello Sp[irito] S[anto] avanzati ultimamente verso la parte nord-est del Vicariato erigendovi nuove stazioni[3]. Ora lo scritto di V[ostra] S[ignoria] accenna che la scelta della località presenta difficoltà ed inconvenienti, che si spera di evitare. E non dicendo quali essi sieno, mi viene il dubbio se tali difficoltà si riferiscano a tutta quella località ovvero a qualche porzione più o meno importante. Perocché della regione tracciata alcune parti sono soltanto come appendici del piano concertato, altre invece, specialmente nella parte di protettorato inglese, hanno un'importanza capitale o come centri commerciali o di comunicazione al che è indispensabile attendere per assicurare la riuscita e la stabilità dell'opera[4]. Ma di ciò mi spiegherò meglio a voce. Ora sarei soltanto desideroso di sapere su qual punto versino le difficoltà ed in qual modo si speri di appianarle affin di sapermi regolare nel parlare col nostro Ven[eratissi]mo Card[ina]le Arcivescovo.

Perdoni se ritorno ad importunarla con quest'insistenza ed ancora se oso chiederle una risposta un po' sollecita, premendomi prendere una risoluzione decisiva e fare ancora le pratiche

più necessarie prima che qui si pensi a destinare i neo-Sacerdoti alle parrocchie della Diocesi, il che si suol fare nella seconda metà del mese venturo[5].

La nostra Consolata ricolmi di benedizioni la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma ed il degn[issi]mo lor Proc[uratore] Gen[era]le come io la prego instantemente.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo Serv[ito]re

Can[onico] G. ALLAMANO

Torino 17 Aprile 1891

---

[1] La « consolante notizia » del gradimento di Propaganda è contenuta nella cartolina del Mancini al Tasso del 13 aprile.

[2] G. A. attende il gradimento, in linea di massima, di Roma per informare l'arcivescovo Alimonda del suo progetto. Si veda la lettera al Mancini del 6 aprile, testo corrispondente alla nota 9.

[3] Parte del territorio chiesto da G. A. si trovava nel vicariato apostolico del Zanguebar (come si diceva allora) affidato ai Padri dello Spirito Santo. Fondata nel 1703 da Claude-François Poullart des Places, la *Congrégation du Saint-Esprit*, prese grande impulso verso la metà del secolo XIX, quando si fuse con la piccola *Congrégation du Saint-Coeur de Marie* del p. François Libermann, figlio di un rabbino alsaziano. Cfr. H. Koren, *Les Spiritains. Trois siècles d'histoire religieuse et missionnaire*, Paris 1982, G. A. si rivela qui lettore attento della stampa missionaria. Le difficoltà, superabili, relative al campo proposto a Roma, gli richiamano un trafiletto apparso su *Les Missions Catholiques, bulletin hebdomadaire illustré de l'Oeuvre de la Propagation de la Foi*, pubblicate a Lione (vol. 23, n. 1130, 30 gennaio 1891), *Informations diverses, Zanguebar*, p. 53. « Mgr de Courmont, de la congrégation du Saint-Esprit et du Saint-Coeur de Marie, vicaire apostolique, nous écrit de Zanzibar, le 3 janvier 1891: "L'année qui vient de s'écouler a été pour nous une période de travaux et de souffrances. Que de tentatives menées énergiquement qui n'ont pas eu les résultats promis! Nous avions fondé les plus belles espérances sur la mission du Tana. Mais une terrible inondation devant laquelle il a fallu chercher un autre point d'établissement, était un message de Dieu assez impérieux pour ne pas nous permettre d'hésitation. Un retard de quelques jours nous aurait d'ailleurs laissé tomber entre les mains de Fumo-Bakari, et tout eût été perdu: le matériel emporté à Kozi et peut-être la vie de nos missionnaires et de nos chrétiens. Maintenant, des quatre missions chrétiennes qui s'étaient fixées sur les rives du Tana, il n'y en a plus une seule. Golbanti, où les Anglais ont dépensé beaucoup d'argent, vient d'être démoli par les musulmans qui désolent tout ce beau pays pour tirer vengeance de la défaite à eux infligée par l'amiral Freemantle. Défense a

été faite aux Européens de se porter dans ces parages. En évacuant le Tana, nous pensions prendre position sur le Sabaki près de Mélinde. Mais l'agitation produite dans la vallée du Tana s'étendait aussi dans cette région où domine un musulman grand propriétaire d'esclaves et qui se rend très bien compte de l'influence que peut exercer une mission ou un établissement européen. [...] ». Nessuna delle missioni qui ricordate figurano nell'*Atlas des Missions Catholiques*. H. Koren, ricorda le missioni di Kilema e Tana, fondate nel 1890, Bura e Mombasa, fondate nel 1892, Kibosho, Matombo, Rombo e Nairobi, fondate rispettivamente nel 1893, 1897, 1898 e 1899 (*o.c.*, 374). Ma, nel 1883, il vicariato del Zanguebar che si estendeva lungo 3000 chilometri di coste, dal capo Delgado, ai confini con il Mozambico, fino al capo Guardafui, senza limiti verso l'interno, poteva contare su appena 15 sacerdoti, 17 fratelli e 18 suore (*Atlas des Missions Catholiques*, 34). Successivamente verrà smembrato in molte circoscrizioni ecclesiastiche.

[4] Si veda, alla lettera del 6 aprile, il testo corrispondente alla nota 13.

[5] Data per scontata l'approvazione dell'Arcivescovo, G. A., vuole procedere senza indugi. Ha davanti agli occhi alcuni soggetti, ben determinati, che intendono far parte della fondazione, ritenuta imminente. Alcuni nomi sono da ricercarsi – questo sembra essere il senso della frase – tra i sacerdoti che stanno per concludere il biennio di formazione pastorale presso il Convitto Ecclesiastico e che, a metà maggio, riceveranno la destinazione. Sappiamo che il giudizio e le proposte di G. A., rettore del Convitto, avevano un peso notevole, a volte decisivo. Nel caso presente, egli avrebbe detto all'Arcivescovo che alcuni di essi aspiravano a una destinazione fuori diocesi, in favore della Chiesa universale. Nella primavera del 1891, gli alunni del Convitto in attesa di destinazione erano ventiquattro. Costoro, però, rappresentavano soltanto la metà del secondo corso. Gli altri avevano ricevuto la destinazione provvisoria già al termine del primo anno. Al gruppo di questi ultimi appartiene don Giuseppe Cappella (Vigone, 13 aprile 1865 - Torino 17 giugno 1946). Assolto il primo anno al Convitto, nella primavera del 1890, era stato invitato da G. A. a restare per un anno al servizio del santuario della Consolata; trascorso il periodo, gli fu proposto di rimanervi per un secondo anno. Vi restò per tutto il resto della vita e successe a G. A. nella direzione del medesimo (dalla deposizione al processo informativo diocesano). G. A. contava di destinarlo alla missione tra i Galla. Altri nomi di candidati, per questo periodo, non ci sono noti, all'infuori del teol. Luigi Boccardo, che era stabile al Convitto in qualità di direttore. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 527.,

(168)

Il barone Feliciano Ricci des Ferres a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, con busta e indirizzo, in AIMC.

Parmi che nel regolamento di Fondazione della Società delli Ecclesiastici Piemontesi per le Missioni Affricane[2] sarebbe utile inserire un'articolo concepito approssimativamente in questi termini.

Potranno essere ammesse a far parte della Società tutte quelle persone, che coll'opera, e colla mano ne favoriranno lo sviluppo, e che in ogni circostanza saranno disposte di prestarvi il proprio appoggio.

Tenendo conto delli vantaggi che potrebbero arrecare alla Società saranno considerate, quand'anche non contribuissero con largizioni, quali

« Membri Promotori *onorari* »;

quelle poi che contribuiranno colla somma di L[ire] cinquemila (5000) per una volta tanto oppure con L[ire] duecento cinquanta (250) annue saranno « Membri Promotori *effettivi* ».

Il Sottoscritto appena sarà la Società costituita si obbliga di corrispondere per conto proprio L[ire] 5000[3].

Desiderando poi che la Sede Vescovile di Cuneo, figuri Essa pure tra li Promotori[4] si obbliga di corrispondere per conto della stessa

altre	L[ire] 5.000.
E così in totale	L[ire] 10.000.

Torino, 27 aprile 1891.

Barone FELICIANO RICCI

Al Rev.do Signore
Il Sig.re D[on] Giuseppe Allamano Teol[ogo] Coll[egia]to
Rettore del Santuario della Consolata
Offerta di L[ire] (diecimila) 10.000
per la fondazione di Una Società di Ecclesiastici
per le Missioni Affricane.

Torino, 27 aprile 1891.

Barone FELICIANO RICCI

[1] Nel discorso sulla fondazione, appena avviato, si inserisce un laico. Ovviamente, la cerchia degli amici è stata informata del progetto da G. A.

Il barone *F. Ricci des Ferres*, « chiaro per opere di pietà e di beneficenza », nacque a Cuneo nel 1816. Sposò Gabriella Beraudo di Pralormo. Sostenne gli inizi dell'Oratorio Salesiano. A Torino abitava in via della Consolata 5. Oltre che al santuario, fu assiduo agli esercizi spirituali di Sant'Ignazio sopra Lanzo. Morì l'11 novembre 1893 (cfr. *Il Barone Feliciano Ricci*, in *Corriere Nazionale*, 15 novembre 1893). G. A. l'aveva segnalato all'arcivescovo Davide Riccardi come sicuro sostenitore del fondando quotidiano *L'Italia Reale* (si veda la lettera di G. A. a mons. Riccardi, s.d., ma della fine del 1892). Possediamo notizie più copiose sul primogenito Carlo, che fu un esponente di spicco del movimento cattolico torinese (C. Valente, *Ricci des Ferres, Carlo*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/2, Casale Monferrato 1984, 716-717).

[2] Troviamo qui indicato, sebbene in forma non definitiva, la denominazione dell'istituto missionario. Il nome appare nel primo articolo del regolamento, sottoposto a Roma il 30 setttembre.

[3] G. A. non ritenne opportuno di inserire nel regolamento l'articolo qui suggerito. Tuttavia il barone Ricci tenne fede all'impegno assunto. Le sue volontà furono eseguite, a fondazione avvenuta, dai figli Carlo e Roberto. Si vedano le lettere, nella successione cronologica, del 29 novembre 1900, del 9 e 12 febbraio 1908.

[4] Il barone Ricci vuole che anche la sua diocesi di origine partecipi all'opera delle missioni. Vescovo di Cuneo era allora mons. Teodoro Valfrè di Bonzo (nato a Cavour il 21 agosto 1853, ordinato sacerdote nel 1876, morì cardinale a Roma il 25 giugno 1922). G. A. lo conosceva dal tempo del seminario.

(169)

Il padre Natale Barbagli a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Intestazione a secco (timbro ovale con al centro la figura del Redentore).

PROCURATOR GEN[ERALIS]
CONGR[EGATIONIS] MISSIONIS

Roma 28 Aprile 1891

Rev.mo Sig[no]r Canonico

Faccio noto alla S[ignoria] V[ostra] che avendo io avuto l'onore di presentare a Sua Eminenza il Card[inale] Prefetto di Propaganda[1], la lettera in cui Ella esponeva il progetto d'un Istituto regionale di Missionarii per l'Affrica... L'E[minenza]

S[ua] dopo aver letta la lettera, da V[ostra] S[ignoria] diretta al Sig[no]r Mancini[2], mi espresse grande compiacenza, lodò il generoso proposito della S[ignoria] V[ostra] e mi pregò a scriverle, come faccio, che approvava tutto in massima, e quanto ai particolari accordi giudicava necessario parlare colla S[ignoria] V[ostra], e l'ultima parola fu che V[ostra] S[ignoria] abbia la bontà di recarsi qua quando le sarà possibile. E questo è quanto debbo significarle intorno alla commissione di cui fui onorato.

Sono con profonda stima
Della S[ignoria] V[ostra] R[everendissi]ma
Dev.mo Servitore

NATALE BARBAGLI Proc[uratore] d[ell]a Missione

---

[1] Il card. *Giovanni Simeoni*. Nato a Paliano (Frosinone) il 12 luglio 1816, insegnò filosofia e teologia al Collegio di Propaganda Fide. Fu uditore di Nunziatura e, dal 13 marzo 1868 al 15 marzo 1875, segretario di Propaganda Fide. Lo stesso 15 marzo, Pio IX, che lo destinava nunzio a Madrid, lo creava cardinale « in pectore » (lo designò pubblicamente il 18 settembre dello stesso anno). Nel 1876 raccolse la successione del card. Giacomo Antonelli come segretario di Stato. Sotto Leone XIII fu prefetto dei Palazzi Apostolici e dal 15 marzo 1878 al 14 gennaio 1892, giorno della morte, prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Cfr. N. Kowalsky, *Serie dei Cardinali Prefetti e dei Segretari della Sacra Congregazione « de Propaganda Fide »*, Roma 1962, 12-13, 17, 26-27.

[2] I Padri Lazzaristi, erano chiamati, alla francese, con il titolo di « Signore ».

(170)

Il teologo Giacomo Camisassa al padre Natale Barbagli

Minuta autografa, su cinque facciate e mezzo, in AIMC. L'originale non è stato rinvenuto.

[Torino, prima quindicina di maggio 1891][1]

Ella sarà forse meravigliata di non veder arrivare a Roma il C[anoni]co Allamano, dopo i ripetuti inviti. E veramente già

vi sarebbe andato, se non gli fosse sopravvenuto un ostacolo imprevisto del quale mi ha parlato ieri e che presto notificherà egli stesso a V[ostra] S[ignoria]. La sua lettera però lascierà delle lacune, per ragioni di delicatezza che si capiscono facilmente[2]; il perché io ho pensato di fare cosa grata a V[ostra] S[ignoria] informandola pienamente della cosa, ed esponendole anche a mio modo di vedere, quale sarebbe il mezzo per superare quelle difficoltà, affinché ove del caso, Ella possa fornire le necessarie spiegazioni alla S[acra] Congr[egazione].

Dicevami adunque il C[anoni]co Allamano che prima ancora di ricevere l'ultima lettera di V[ostra] S[ignoria], essendo disposto a cominciare queste pratiche, ne scrisse ampiamente a S[ua] E[minenza] il Cardinale nostro Arcivescovo, partito allora per Genova, chiedendogli una parola di approvazione e di incoraggiamento a quell'opera[3]. Per due settimane non ebbe alcuna risposta; e frattanto, aggravatosi lo stato di salute del Cardinale, il Segretario, C[anoni]co Forcheri mandava dire al C[anoni]co Allamano che S[ua] E[minenza] in causa della malattia non poteva occuparsi di quell'affare[4]. Il che era vero per questi ultimi giorni; ma che non avesse veramente potuto farlo prima d'ora[a], non era credibile; epperò il lungo silenzio era indizio troppo chiaro che non si vedeva bene la proposta. Anzi, da relazioni di persone al solito ben informate in Vescovado, si seppe in modo certo che, se non propriamente il Cardinale, certamente però una persona che ha molta influenza sul medesimo, vedeva male quel tentativo e studierebbesi di contrariarlo in ogni maniera. E ciò col pretesto che il Clero diocesano è già troppo scarso; mentre poi al C[anonico] Allamano quale Rettore del Convitto Ecclesiastico si muoverebbe[b] l'accusa di abusare quasi della sua posizione per attirare i giovani Sacerdoti, con detrimento della Diocesi. È ben vero che il Convitto non è un seminario vescovile, ma un'opera d'istituzione privata; tuttavia per ragione dei soggetti dipende effettivamente dal Vescovo[5]. Epperò si capisce come un Rettore del Convitto non debba e non possa[c] in nessun modo mettersi in opposizione col Vescovo, senza alienarsi il giovane Clero, e le persone facoltose che accorrono al Santuario. Per tal modo vengono[d] ⟨a cadere⟩ i principali motivi di speranza su cui si faceva assegnamento per la riuscita dell'impresa. Perocché una volta che si sappia il Rettore del Convitto e Santuario essere malvisto dall[e]'Arcivescovo (a parte

anche la supposizione non improbabile che questi lo tolga dall'impiego) il giovane Clero sarebbe naturalmente ritenuto dall'entrare nell'opera delle Missioni; parimenti le persone pie, fra le quali il detto Rettore ha molte conoscenze e gode ora[f] di grande riputazione, scemerebbero nella loro fiducia, e così mancherebbero i sussidii alla nuova opera. Né queste erano difficoltà affatto impreviste, soltanto egli sperava di non trovare a tutta prima un'opposizione aperta dal Superiore, come invece ha ora ragione di temere. Anzi, dicevami lo stesso Canonico, che pel[g] timore di tale ostacolo aveva egli stesso già sollecitato altri degni Ecclesiastici di Torino a mettersi a capo di quell'opera, ma essi, pur elogiando assai il pio divisamento, declinavano di effettuarlo, non trovandosi in tali circostanze da poter contare pel concorso del giovane Clero e delle persone facoltose[6]. Eppure essi medesimi affermavano, ed io non ne dubito punto, che siffatta opera riuscirebbe, e che a ciò non v'è persona più indicata che il predetto Canonico. Solamente bisognerebbe trovar modo di rimuovere quegli ostacoli, senza offendere le suscettibilità che vi sono di mezzo. Non spetta a me il dar consigli in proposito; nondimeno le dirò come ad amico il mio pensiero. Se la S[acra] Congregazione di Prop[agan]da vedesse tuttavia bene siffatta opera, non potrebbe in qualche modo esprimere al nostro Arcivescovo il desiderio di vederla fatta; ed al C[anoni]co Allamano (o ad altri) farne una specie di invito, od almeno esprimergli direttamente il gradimento del progetto assicurandolo di protezione e di appoggio morale per l'esecuzione? Sembra una pretesa chiedere tanto, ma d'altra parte io non vedo altra via di spianare le difficoltà presenti e prevenire le future. Certo che l'Opera una volta cominciata bene, andrà poi avanti da sé quand'anche sorgessero più tardi simili difficoltà; ma se al suo apparire si trova subito in attrito col Superiore locale, sarà come soffocata in sul nascere, e non attecchirà né in questa, né in altra diocesi. Del resto, Le ripeto, non sta a me il dar consigli... l'opera è possibile e, considerata l'indole del Clero piemontese sembra che coll'auito di Dio farà una gran bene... e poi...

Comunque, le sarò riconoscente se vorrà significarmi l'esito di queste mie osservazioni e proposte...

[GIACOMO CAMISASSA]

[a] prima d'ora *aggiunto in sopralinea.*
[b] *segue* a *cancellato.*
[c] e non possa *aggiunto in sopralinea.*
[d] *corretto sopra* verrebbero *cancellato*
[e] *corretto su* dal; *segue* Superiore *cancellato.*
[f] ora *aggiunto in sopralinea.*
[g] *corretto su* nel.

---

[1] La lettera, priva di data, intestazione e firma, fu scritta alquanto prima del 30 maggio, giorno della morte del card. Alimonda, quando le sue condizioni di salute non destavano ancora preoccupazione.

[2] G. A. voleva mantenersi al di sopra delle parti per non compromettersi. La sua lettera al p. Barbagli, se pure fu scritta, non ci è pervenuta.

[3] Anche la lettera indirizzata al card. Alimonda, circostanziata come quella del 6 aprile, indirizzata al p. C. Mancini, non ci è pervenuta, perché rimasta, con tutta probabilità, nelle mani dei segretari dell'Arcivescovo. Significativamente, essa non è conservata in AAT.

Lo stato di salute dell'arcivescovo, card. Alimonda (si veda la nota 1 alla lettera del 16 aprile 1885) aveva destato serie preoccupazioni durante i primi mesi del 1891. « Nel giorno solenne di Pasqua [29 marzo] comparì nuovamente innanzi al suo popolo e tenne solenne pontificale senza risentirne danno né troppa fatica; fiducioso che gli tornasse di gran giovamento, si portò alla sua Genova a respirar l'aria nativa » (annuncio della morte dato dal can. Stanislao Gazelli, arcidiacono della Metropolitana in *Corriere Nazionale*, 1 giugno 1891, seconda edizione). A metà maggio giunsero a Torino notizie allarmanti. Il capitolo metropolitano indisse preghiere pubbliche in duomo per i giorni 17, 18, 19 maggio. « Parimenti al santuario della Consolata venne allo stesso scopo cominciato un divoto Triduo che terminerà anche questa sera. È numerosissimo ed edificante il concorso del popolo a queste pie ed affettuose funzioni » (*La salute del Cardinale Alimonda*, in *Corriere Nazionale*, 19 maggio 1891). Nello stesso trafiletto si riportava un comunicato del *Cittadino* di Genova: « Siamo felici di poter annunziare che l'E.mo ed amatissimo Cardinale Alimonda ha passato ieri una giornata tranquilla con segni evidenti di miglioramento ». La salute si aggravò negli ultimi giorni di maggio, con un alternarsi di timori e speranze. Spirò la sera del giorno 30 alle ore 21,50, assistito dal torinese dott. Pietro Vandoni, nella casa delle Suore Marcelline di Albàro, di cui era protettore. La salma, chiusa in triplice cassa, fu trasferita a Torino. Ai funerali intervenne tutta la cittadinanza, d'ogni ordine e d'ogni grado. Fu però notata l'assenza delle autorità politiche e militari. Si possono vedere gli ampi servizi di prima pagina: *Il Cardinale Gaetano Alimonda*; *I funerali del Cardinale Alimonda*; *I funerali del Cardinale Alimonda a Torino*, in *Corriere Nazionale* dell'1, 2 e 3 giugno 1891.

[4] *Raffaele Forcheri* nacque il 21 aprile 1828 a Diano Castello in diocesi di Albenga. Sacerdote nel 1855, fu arciprete di Riva Faraldi e, nel 1873, cancelliere della curia vescovile e canonico di quella cattedrale. Nel

1879 il vescovo Alimonda, elevato alla porpora cardinalizia, lo volle segretario nei quattro anni che trascorse a Roma e, in seguito, durante quelli dell'episcopato torinese. Prelato domestico nel 1889, canonico effettivo della Metropolitana nel 1891. S'impegnò nella costruzione della chiesa di San Gaetano al Regio Parco, dedicata al Patrono del Cardinale. Morì a Torino il 22 luglio 1903. Il card. Alimonda ebbe in lui « la più ampia confidenza e lo tenne a parte di tutte le sue imprese » (necrologio in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 23 luglio 1903). Fu messo a parte del progetto di fondazione di G. A. Ora, sarebbe da ricercare proprio nel Forcheri, persona di « molta influenza » sul Cardinale, l'oppositore principale, di cui si parla subito sotto, secondo un'indicazione che risale al p. L. Sales. Forse si opposero altri personaggi della curia arcivescovile. Anche il can. *Giuseppe Diverio*, prosegretario, avrebbe influito negativamente. Egli ebbe, però, tempo a ricredersi, tanto che lasciò in eredità all'Istituto di G. A. l'oratorio che aveva fondato a Torino, auspice il Cardinale, fuori la barriera di Nizza, alle Molinette. Era nato a Mondovì il 19 gennaio 1855. Chierico, seguì come segretario mons. Stanislao Eula, vescovo di Novara, già arciprete del duomo di Mondovì e suo parroco. Fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1877 a San Giulio d'Orta. Morto mons. Eula, fu chiamato a Torino dal card. Alimonda. Rimasto libero, dovette tornare in diocesi con l'incarico di insegnante e direttore in seminario. Con il consenso di mons. G. B. Ressia poté stabilirsi definitivamente a Torino presso l'oratorio delle Molinette, che nel frattempo aveva preso uno sviluppo grandioso. Fu fatto prelato domestico di Sua Santità per inziativa di mons. Filippo Perlo. Morì a Torino il 14 luglio 1935. Cfr. *L'Oratorio del Sacro Cuore di Gesù alla Barriera di Nizza*, in *Corriere Nazionale*, 14 giugno 1889; T. Gays, *Celebrandosi il 25 settembre 1927 la Messa d'Oro del Canonico Professor Diverio Cav. Giuseppe Prelato Domestico di S. S. Pio XI nell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere.* Discorso, Torino 1927; E. Dervieux, *Luigi Nicolis di Robilanti*, in *I miei trovanti*, Torino 1940, 46, 48-50, 59-61, 127.

[5] L'affermazione, nella seconda parte, non corrisponde pienamente a verità. Infatti il Camisassa si corregge subito. Istituzione privata al tempo delle origini (1817), il Convitto Ecclesiastico era divenuto opera diocesana a pieno titolo. Difatti G. A. ne era stato nominato rettore dall'Arcivescovo.

[6] Non è possibile, allo stato presente della documentazione, individuare i sacerdoti cui G. A. si rivolse perché prendessero il suo posto. È disposto a tirarsi in disparte, purché l'opera si faccia. Sarà questo il suo atteggiamento anche durante la gravissima malattia del 1900. Non preoccuparti, dice all'arcivescovo Richelmy: « Io me ne vado in paradiso, ma l'Istituto lo farà un altro », secondo l'episodio riferito da tutte le biografie.

(171)

Il questore Raffaele Campolmi al sindaco Melchiorre Voli

Originale autografo, su una facciata, in ASCT, *Corrispondenza Polizia.* Intestazione a stampa con stemma del Regno. A sinistra del margine superiore, timbro rettangolare: « *POLIZIA MUNICIPALE. Cat. II. 11/6/91. N. 5367* ».

REGIA QUESTURA
DI
TORINO

Torino, il 10. Giugno 1891.

Divisione 3
N. 12849. - 6

OGGETTO
Processione religiosa
al Santuario
della Consolata

Allegati N. 1.[1]

All'Ill.mo Signor
Sindaco di Torino

Pregiomi comunicare a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma la unita dichiarazione del Rettore del Santuario della Consolata per processione religiosa a farsi il 20. corrente, pregandola a volermi fare conoscere se vi siano opposizioni al riguardo per parte di codest'Ufficio

Con perfetta osservanza
Il Questore

CAMPOLMI

---

[1] La lettera di G. A., menzionata sotto, che non ci è pervenuta.

(172)

Il sindaco Melchiorre Voli al questore Raffaele Campolmi

Minuta originale di amanuense, su una facciata, senza firma, in ASCT, *Corrispondenza Polizia*. Sul margine sinistro, in fondo, annotazione dello stesso amanuense: « Ore 6. ½. Via Maria Adelaide, Orfane, Corte di Appello, Piazza Giulio e Maria Adelaide ». Firma originale di impiegato, di cui sono leggibili soltanto le iniziali B. F.

CITTÀ DI TORINO
6° Ufficio - Sez. I.

Torino, 12. Giugno 1891.

Minuta di Lettera
Al Sig. Questore di Torino
Protocollo
dell'Ufficio N. 5387
N. precedente 5367
Cat. II.
Risposta a lettera del 10 Giugno.

OGGETTO
Processione della Consolata

Annessi N. 1

La processione della Consolata, a farsi il *20 corrente*, non toccando alcuna delle vie solcate dai tram, quest'Ufficio non ha opposizioni a sollevare pel rilascio della licenza.

Sarebbe solo a desiderarsi, che nel ritorno in chiesa, il corteo dalla Piazza Giulio svoltasse in via Orfane e Maria Adelaide, in tal modo si lascierebbe completamente sgombra la via Consolata nella quale come si sa passano due linee di tram.

Le ritorno la domanda del Rettore della Consolata, avuta in comunicazione

Colla massima considerazione

Il Sindaco

(173)

L'ispettore Francesco Splendorelli a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Mano di amanuense, firma autografa dell'Ispettore. Carta intestata con stemma del Regno.

REGIA QUESTURA
DI
TORINO

Li 16 Giugno 1891

SEZIONE MONCENISIO
Corso Valdocco 6

Al M[ol]to R[everen]do Rettore del Santuario della Consolata in Torino

N. 1508

D'incarico della R[egia] Questura, mi pregio di far conoscere alla S[ignoria] V[ostra] Rev.ma che non vi sono difficoltà alla esecuzione della processione religiosa, cui allude il di Lei avviso 8 corrente diretto al Sig[nor] Sindaco.

Se non che, dietro l'avviso pure dell'Autorità Municipale, l'itinerario viene modificato nel senso che, nel far ritorno « in Chiesa, il corteo dalla Piazza Giulio svolti in Via Orfane e Maria Adelaide ».

Con perfetta osservanza
L'Ispettore

F. SPLENDORELLI

106 (174)

A madre Filippina Marucchi[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASSGp.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Consolata 16 Giu[gno 18]91

Rev.ma Madre,

Dalla camera, dove mi tien rilegato una persistente emicrania[2], debbo darle un doloroso sebben non inaspettato annunzio.

Per motivi facili ad immaginarsi io non posso più continuare nel caro Uffizio di Superiore di cotesto Ven[enerando] Istituto[3], e stamane ne feci al Rev[erendissimo] Vicario mons[ignor] Gazzelli formale rinunzia[4]. Nei quasi cinque anni, che sebbene indegnamente fui Padre di cotesta Casa, non ebbi che a consolarmene; e prima ringrazio Lei, Rev[erendissima] Madre, poi La prego di ringraziare per me tutte e singole le Suore dell'Istituto per la bontà, che sempre ebbero per me e la docilità dimostrata per tutti i miei desideri. L'accerto, che conserverò sempre dolce memoria di questi anni, mentre pregherò il Signore a supplire a ciò, che io non abbia fatto pel loro maggior bene. Il Signore conceda a Lei ed al caro Istituto un nuovo Padre Superiore migliore di me; questa è la mia preghiera continua ai piedi della Consolata. La prego intanto di usarmi la carità di non venir per ora personalmente da me, perché le forze non mi reggerebbero a tali dimostrazioni.

Mi creda sempre nel Signore

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Superiora generale delle Suore di San Giuseppe di Torino. Si veda la nota 1 alla lettera del 12 aprile 1891.

[2] G. A. non godette mai buona salute. Digeriva con difficoltà e aveva disturbi di circolazione. Periodicamente era assalito da « forti emicranie che gli sfiguravano persino il volto, ed egli mai che si lagnasse di questa croce » (G. Cappella, deposizione al processo informativo diocesano ». In quei giorni se ne stava ritirato (« rilegato » come scrive qui) in camera.

[3] Come è detto sopra, G. A. aveva già manifestato in altre circostanze il proposito di ritirarsi. Qui parla di ragioni facilmente intuibili. Tutto preso dalle cure per la fondazione dell'istituto missionario, stava movendo i primi passi per avviare e portare a termine la causa di beatificazione dello zio don Cafasso: un onere altrettanto gravoso con tutte le attività che una siffatta impresa comporta.

[4] Il canonico *Stanislao Gazelli* (questa è la forma corretta) reggeva la diocesi vacante, in qualità di vicario generale capitolare. Si era scelto come

provicari generali il canonico Emanuele Colomiatti e don Michele Lotteri, curato di Santa Maria in Piazza (notizia in *Corriere Nazionale*, 9 giugno 1891).

S. Gazelli dei conti di Rossana e San Sebastiano nacque a Torino il 18 settembre 1817. Laureato in teologia e ambe leggi presso la Regia Università; sacerdote il 15 giugno 1840. Fu limosiniere effettivo di corte, condirettore dell'Ospizio Generale di Carità e della Regia Opera della Mendicità Istruita. Assiduo al Cottolengo per catechesi e servizi vari, rifiutò l'episcopato che gli venne offerto ripetutamente. Come canonico della Metropolitana, fu eletto tre volte vicario generale capitolare. Morì il 19 maggio 1899. Cfr. L. Nicolis di Robilant, *Un prete di ieri. Il canonico Stanislao Gazelli di Rossana e S. Sebastiano, con documenti inediti*, Torino 1901.

107 (175)

Alla medesima

Originale autografo, su una facciata, in ASSGp.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Consolata 17 Giu[gno 18]91

Rev[everend]a Madre,

Con mio rincrescimento non posso aderire alla domanda di V[ostra] R[everenza], perché i motivi, che militano pel mio licenziamento, militano pure per la pronta esecuzione del medesimo[1]. Probabilmente fra non molto sarà eletto il nuovo Arcivescovo nostro, ed in tal tempo io voglio però essere di tutto esonerato.

Procuri V[ostra] R[everenza], che mi si elegga subito un successore; così colla notizia della mia rinunzia verrà data alla Comunità la nomina del nuovo Superiore, e sarà appianata ogni difficoltà.

Il Signore La benedica con tutto il caro Istituto.

Mi creda nel Signore

Dev.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] La Superiora deve aver fatto pressioni scritte perché G. A. volesse dilazionare le dimissioni, dandole così il tempo di preparare la comunità al cambio di guardia.

(176)

Per gli esercizi spirituali

Da il *Corriere Nazionale* del 20 giugno 1891.

Esercizi Spirituali a S[ant']Ignazio - Gli Esercizi spirituali soliti a dettarsi nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo, in quest'anno avranno luogo dalli 8 alli 17 luglio per gli Ecclesiastici; - dalli 20 alli 29 pei secolari.

Rivolgere le domande al Rettore del Santuario della Consolata.

(177)

Il conte Vittorio Radicati di Marmorito a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata con stemma del Regno. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa. Sul margine inferiore, a sinistra, timbro a umido del Comune.

REGNO D'ITALIA
PROVINCIA DI ALESSANDRIA
Mandamento di Montafia

Passerano addì 24 Giugno 1891

COMUNE DI PASSERANO
Registro Copia-Lettere N. 220

OGGETTO
Donazione di L. 2000

Ill.mo Signor e Rev.mo
Teologo Allamano
Torino

Come già ebbe a parteciparle officiosamente il Signor Sindaco[2], Sua Maestà il Re Umberto con Decreto 10 Maggio ultimo scorso autorizzò l'accettazione della Donazione di L. 2000 alle

condizioni da Vostra Reverenza accennate nella lettera del 29 Agosto 1890[3].

Essendo esaurito col precitato riverito Decreto ogni e qualunque inconveniente questa Giunta interessa vivamente la provata[a] filantropia di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma a voler indicare quando, come e dove possa aver luogo l'atto pubblico di Donazione, così prescrivendo la R[egi]a S[otto] Prefettura con nota 18 Maggio N. 6388. La Giunta Municipale attende pertanto dalla esperimentata cortesia di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma un riscontro alla presente. Con profondo ossequio

Per la Giunta Il Sindaco

V. DI MARMORITO

---

[a] *originariamente* l'approvata.

---

[1] Si veda la lettera del 7 ottobre 1890, indirizzata a G. A.

[2] È la lettera del conte Vittorio di Radicati del 26 maggio 1891, conservata in ASCC.

[3] « Umberto I per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.
Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;
Vista la Deliberazione del Consiglio Comunale di Passerano in data 5 ottobre 1890.
Vista la legge 5. Giugno 1850.
Sentito il Consiglio di Stato.
Abbiamo decretato e decretiamo:
È autorizzato il Comune di Passerano ad accettare la somma di lire 2000 offerta dal Reverendo Canonico Allamano per concorso alla spesa di restauri alla Chiesa Parrocchiale.
Il Nostro Ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.
Dato a Roma addì 10. maggio 1891.
Firmato UMBERTO I.
controssegnato: NICOTERA.
Per Estratto conforme
Il Direttore Capo di Divisione: Firmato: GUALA ». Cfr. *Donazione dal Reverendo Canonico Teologo Don Giuseppe Allamano al Comune di Passerano di L. 2000*, Allegato B, in ASCC.

(178)

Il padre Natale Barbagli al padre Giovanni Vincenzo Tasso

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Roma 19 Luglio 1891

M[olto] Rev[everendo] Car.mo Sig[no]r Tasso

La grazia di N[ostro] S[ignore] sia sempre con noi[1].

Con parecchi giorni d'involontario ritardo le fo noto che S[ua] Eminenza il Card[inale] Prefetto di Propaganda[2] mi fece chiamare per dirmi che gradirebbe che il Can[oni]co Alamanno[3] venisse subito a Roma. Anzi questa venuta è proprio necessaria ora se egli intende di farsi assegnare un territorio...[4] È ora che si lavora nella ripartizione dei territori.

Prego V[ostra] S[ignoria] a rispondermi subito, il Can[oni]co a partir quanto prima.

Qui magnifica Festa[5]. Mille saluti a V[ostra] S[ignoria] e a tutti. Di cuore

Aff.mo Confr[ratel]lo

N. BARBAGLI

---

[1] Cfr. 1 Cor 16,23.

[2] Il card. Giovanni Simeoni. Si veda la nota 1 alla lettera del 28 aprile 1891.

[3] Variante frequente del cognome Allamano.

[4] Si vedano le note 7, 8 alla lettera del 6 aprile 1891.

[5] Cioè, la festa di san Vincenzo de' Paoli, fondatore dei Lazzaristi che, prima della riforma del calendario liturgico, cadeva appunto il 19 luglio.

108 (179)

Al padre Natale Barbagli

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCEP. Sul margine superiore della prima facciata a sinistra, annotazione di un minutante di Propaganda:

« *Questa lettera fu consegnata dal Procuratore dei Lazzaristi in Roma, cui è diretta* ». Segue sul margine superiore della quarta facciata: « *Vedi anche C. R. Italia. N. 1774. 6 aprile 91* ». Timbro ovale: « *SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA, Protocollo* 3637 ». Sotto il timbro: « *22 Lugl. 91. Allamano Can.co G. Rett. Conv. Ecc. in Torino: circa il suo progetto di fondare un istituto di sacerdoti per le missioni. Congresso 4. Agosto 91* ». Sul margine inferiore: « *Reg. 30 Lugl. 91* ».
Copia coeva, di mano di G. Camisassa, in AIMC.

Torino 22 Luglio 1891

Ill.mo e Rev.mo Signore

L'ottimo mio amico M[ol]to R[everen]do Sig[no]r Tasso mi comunica una lettera della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma, in cui è detto che S[ua] E[minenza] il Card[inale] Prefetto di Propaganda desidererebbe che mi recassi a Roma per conferire su quell'istituzione di Missionarii di cui ho già scritto altre volte [1]. A tanta degnazione da parte dell'Em.mo Cardinale inverso la mia povera persona ed il mio progetto, Ella può capire con quanta prontezza accetterei l'onorevole invito come quello che mi porge occasione di effettuare un disegno da lungo tempo meditato e preparato. - Eppure dopo considerata seriamente la cosa, nell'interesse medesimo della riuscita di quest'opera, sembra meglio astenermi per ora dal venire a Roma. Abbia la bontà di udire i motivi di questa determinazione e voglio sperare che non potrà a meno di approvarla. - Un'opera che come questa toglierà alla Diocesi parecchi giovani Sacerdoti esemplari e di grande zelo, quali sono appunto quelli, che ho di mira, ed in un tempo nel quale tanti lamenti si fanno sulla scarsità del Clero (il che per altro non è poi così vero tra noi), sarà naturalmente poco benevisa al Vescovo locale, a meno che questi sia tal persona da sapersi elevare sopra le idee ristrette che generalmente predominano, e sappia comprendere come un Clero diocesano può anche avere una Missione più ampia, e che l'esperienza dimostra come a tali sottrazioni Iddio suol ampiamente provvedere suscitando in compenso più numerose vocazioni [2]. Questo sarebbe il vero aspetto sotto cui deve prendersi la cosa, ma posso io essere sicuro che il nuovo Vescovo lo comprenda bene, e conseguentemente sappia poi tener fermo contro le dicerie di quelli che rimpiangendo forse queste diminuzioni di Clero tenteranno suscitarmi l'opposizione dell'Arcivescovo? Non voglio farmi illusioni, ma naturalmente c'è poco da sperare che un Vescovo presti mano a

quest'impresa, a meno che non sia mosso da qualche parola autorevole[3]. Ed è tanto vero questo che una prima opposizione già mi si stava preparando sotto il defunto Arcivescovo. Mi consta infatti che quando Egli, sano ancora, ricevette a Genova la mia lettera, in cui esponendogli il progetto gli diceva che in *sola via confidenziale* sapevo già che quest'opera avrebbe incontrato il gradimento della S[acra] Congregazione di Propaganda, Egli si lagnò amaramente che non ne avessi fatto parola a Lui prima di ogni altro; e, sotto l'influenza di persona che lo circondava, per questo solo motivo già disponevasi a farmi opposizione[4]. Dal che si può indovinare che avrebbe fatto poi quando altri gliel'avrebbero resa ancor più invisa per altri motivi che potevano aver l'apparenza di necessità della Diocesi. Nella mia posizione di Rettore d'un'opera, che sebbene sorta da poco tempo per iniziativa privata, è ormai ritenuta[a] come cosa puramente vescovile, sarò naturalmente accusato di abusare della mia influenza sul giovane Clero che mi è soggetto per favorire la nuova opera a detrimento della Diocesi. - Non dico questo perché m'importi di conservare questa posizione; ma perché a giudizio di persone prudenti, io debbo regolarmi in modo da evitare tutte le suscettibilità; se non voglio sul bel principio far abortire il mio progetto. Più tardi, consolidata l'opera, e[b] con soggetti che mi preparerò in gran parte io stesso, traendo meno dal Clero Diocesano, non saranno più a temere queste difficoltà. Ma per ora è indispensabile di non dar verun pretesto ad opposizioni. Orbene tale mi sembra il fatto, che durante la vacanza della Sede Vescovile io mi recassi a Roma per conchiudere quest'affare: poiché ciò verrebbe certamente tacciato quasi un sopruso per impegnare antecedentemente il nuovo Arcivescovo; fatto questo che basterebbe da solo a rendermi a Lui sospetto e provocarne l'opposizione. In vista di tale pericolo credo prudente ritardare la mia venuta a Roma sinché, eletto il nuovo Arcivescovo, non L'abbia potuto consultare in proposito.

Frattanto ripeto che per parte mia sono sempre egualmente deciso di metter mano a quest'istituzione, della quale già ho compilato tutto il Regolamento: e così pure quanto al luogo che desidererei mi fosse assegnato, tengo sempre alle stesse idee già espresse nella prima lettera: che cioè amerei la regione che confina a Sud-Ovest col Tana ed il lago Basso Naroc; da Nord coll'impero di Caffa e col Harar, da Est col fiume Uebi-Scebeli sino

al mare presso la città di Magadoxo[5]. Stabilita una prima stazione centrale a Kismajo (ove mi fu detto che oggi approdano mensilmente i vapori inglesi da Aden), si è nel posto più naturale per rimontare il fiume Giuba sino a Bardera e più in su, dove sulle due rive di detto fiume, ma specialmente sulla destra, dimorano i Galla ancor pagani, e che soli danno speranza di conversione[6]. Non importa poi che per ragione del protettorato Italiano sulla Costa dei Benadir[7] ci venisse anche assegnata la parte Sud-Est della penisola dei Somali; ma questo si terrebbe quasi solo nominalmente restringendosi alle Città littorali, ed avanzandosi soltanto a misura che il Governo Italiano estenderà effettivamente il suo protettorato. Ma il campo vero sarebbero le rive dell'alto Giuba, ove presto[c] si stabilirà una linea di navigazione fluviale da qualche Società Inglese come vanno dicendo i giornali[8]. - Questo per rispetto al luogo: quanto poi alla decisione vera di cominciare o no l'opera, come già ho scritto altre volte, essa dipende tutta dall[d]'accoglienza, che le farà il futuro Arcivescovo, senza la cui piena approvazione son deciso di non cominciare. A ciò, non occorre dirle, che basterebbe al neo-eletto una parola dall'alto, ed io pel desiderio di far questa opera, voglio sperare che questa parola verrà e sarà efficace.

Favorisca presentare all'Em.mo Card[ina]le questi motivi e desideri: Ella poi mi compatisca per questi nuovi disturbi.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma

Obbl.mo e Dev.mo Servo

Can[onico] G. ALLAMANO

---

[a] ritenuta *aggiunto in sopralinea.*
[b] e *aggiunto in sopralinea.*
[c] p *di* presto *corretto su* q.
[d] dall' *corretto su tre lettere indecifrabili.*

---

[1] Si veda la lettera precedente, del 19 luglio.

[2] La sede di Torino è ancora vacante. Il nuovo arcivescovo, mons. Davide dei Conti Riccardi, preconizzato nel concistoro del 14 dicembre, fece l'ingresso il 27 marzo 1892. Su di lui, si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 33-38.

Nella confidenziale del maggio precedente, G. Camisassa aveva fatto anche un cenno al ritornello ricorrente della scarsità del clero diocesano. Bisognava attendere che la situazione si decantasse. Nell'attesa della venuta del nuovo Pastore, G. A. anticipa le ragioni che lo costringeranno a riporre nel cassetto il progetto di fondazione, nell'attesa di un Vescovo guadagnato all'idea della Chiesa locale aperta a tutto il mondo. Con una pagina, meditata ma profetica, traccia il ritratto del Vescovo futuro, quale uscirà dai decreti del Vaticano II. Cfr. C. Bona, « *Eredi di una tradizione missionaria...* », Torino 1988, 3-4.

[3] Ritorna, in tono discreto, la richiesta di un intervento di Propaganda presso il nuovo Arcivescovo in favore della fondazione (si veda la lettera – verso la fine – del teol. G. Camisassa del maggio precedente).

[4] La lettera indirizzata da G. A. al card. Alimonda non ci è pervenuta (cfr. la nota 3 alla lettera del Camisassa). Qui vengono offerti nuovi particolari sul comportamento del defunto Cardinale. La sua sensibilità reagì nel vedersi come scavalcato e nell'apprendere che la Sacra Congregazione assicurava, sia pure in via tutta confidenziale, approvazione e appoggio. G. A. sottolinea l'influsso negativo esercitato dalla « persona » che stava accanto al Cardinale. Benché non sia fatto il nome, l'allusione al can. R. Forcheri, il segretario che l'aveva seguito a Genova, è più che trasparente (si veda la nota 4 alla lettera di fine maggio).

[5] Mogadiscio.

[6] L'argomento è trattato diffusamente nella lettera del 6 aprile, indirizzata a C. Mancini.

[7] I *Benadir*: le popolazioni della costa portuosa, tra Chisimaio e Mogadiscio, detta appunto Benàdir.

[8] Si veda nella lettera del 6 aprile, il testo corrispondente alla nota 11.

(180)

Il conte Vittorio Radicati di Marmorito a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Torino 30/7/1891

Rev.mo Signore,

Ricevetti stamattina soltanto la preg.ma lettera sua, onde mi è impossibile in sì breve tempo procurarmi il chiesto necessario documento, neppure per sabato, nel qual giorno appunto mi recherò di nuovo a Passerano [2].

Starò aspettando colà un cenno di V[ostra] S[ignoria] in Settembre, che mi indichi qualche giorno innanzi, il dì che Ella

avrà scelto per la firma dell'atto e il sito e l'ora, che lascio in Lei piena libertà di fissare; pregandola però di darmene avviso alcuni giorni prima perché possa più facilmente venire, o scrivere se succedesse qualche contrattempo[3].

Con distinta osservanza
di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
dev.mo Servitore

V. DI MARMORITO

---

[1] Si veda la lettera del conte Radicati a G. A. del 24 giugno precedente.

[2] G. A. è in procinto di scendere a Torino da Sant'Ignazio, dove ha diretto i corsi degli esercizi spirituali. La sua lettera al conte Radicati, finora, non è stata rinvenuta. Pur essendo sindaco di Passerano, il Conte risiedeva a Torino.

[3] In settembre, o sul principio di ottobre, ci fu un incontro per un'ulteriore intesa circa i modi di versamento della somma fissata. L'abboccamento, sollecitato a quanto pare da G. A., è attestato dalla lettera del conte Radicati del 5 febbraio 1892 (si veda la nota 1 al testo del 9 gennaio e alla lettera del 15 febbraio 1892). L'atto notarile sarà stipulato a Torino soltanto il 29 luglio 1892.

109 (181)

A don Giacomo Bertagna[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASMC.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Castelnuovo d'Asti 21 Ag[osto 18]91

Carissimo in G[esù] Cristo,

Dalla tua lettera scorgo[a], che la sanità ebbe un qualche indebolimento. Fa coraggio e non lasciarti disanimare; te ne avvertii prima, che il bene della montagna[b] non l'avresti provato subito; anzi forse saresti stato in periodi di peggioramento; ma col tempo ritornato a casa, ne avresti risentito tutto il bene[2]. Quindi fatti animo, poiché avendo adoperato i mezzi che sono in tuo potere

per ben ristabilirti, il Signore farà il resto per quanto è davanti a Lui meglio per te.

Pregherò sì la nostra Consolata a farti la grazia in tempo di tanto bisogno di buoni Sacerdoti.

Prega anche per me, che nel Signore sono[c]
tuo aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

P.S. Tante cose a cotesto Sig[nor] Prevosto[3].

---

[a] s *iniziale corretto su* v.
[b] mont *iniziale corretto su* cam.
[c] sono *corretto su* credi.

---

[1] Si vedano le lettere del 10 agosto 1890 e del 31 gennaio 1891.

[2] Ordinato sacerdote nel mese di luglio, don Bertagna lamenta una ricaduta nel suo solito male. Si trova in una località di montagna, probabilmente in qualche paese delle valli di Lanzo (cfr. nota 2 alla lettera del 31 gennaio). Attingendo all'esperienza personale, G. A. lo sostiene e gli infonde fiducia (si vedano le sue lettere della malattia, indirizzate al can. G. M. Soldati nel 1877).

[3] Non può essere il parroco di Lanzo, cui spettava il titolo di vicario foraneo.

110 (182)

Al cardinale Giovanni Simeoni

Originale autografo, su tre facciate, in ASCEP. Sulla quarta facciata, a sinistra, in alto: « *Italia, Torino* ». Timbro ovale: « *SEGRETERIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA, Protocollo* 4713 ». « *30 Settemb. 91. Allamano Can.co Giuseppe Rettore della Consolata trasmette il Regolamento della progettata Pia Società dei Miss[iona]ri della Consolata in Torino. V. N. 3637/91* ». Di altra mano: « *Congresso 9 Dec.* ROSSI. *Inserto. Reg. 9 Ott. 91* ».
Copia autografa coeva in AIMC.

Torino 30 Settembre 1891

Eminenza Reverendissima,

Nella passata settimana il Rev.mo Sig[n]or Barbagli Proc[urato]re Gen[era]le dei Lazzaristi essendo di passaggio a Torino[1], mi rinnovò con molte istanze a nome di V[ostra] E[minenza] R.ma l'invito di recarmi al più presto a Roma per esporre a V[ostra] E[minenza] il mio progetto d'un istituto di Missionarii, ed insisteva che vi andassi nel corr[en]te mese od almeno al principio del venturo, mentre la S[acra] Congregazione di Propaganda stava per occuparsi di tali istituzioni. A sì onorevoli e ripetute istanze io sono davvero umiliato e spiacente di non potere accondiscendere, e di dover ripetere quanto ho scritto nell'ultima mia lettera, inviata a V[ostra] E[minenza] per mezzo del pred[et]to Sig[n]or Barbagli, che cioè, pel buon esito di quel progetto non mi sembra conveniente venire a Roma, finché non mi abbia assicurata l'approvazione e l'appoggio del nostro futuro Arcivescovo. Avevo pensato già lungamente prima di prendere quella decisione espressale nella detta lettera; e dopo ancora[a] volli consigliarmi in proposito con persone autorevoli ed a me Superiori; e tutti convennero nella conclusione, che io non potrei iniziare né condurre a bene quell'istituzione, se non col mettermi in armonia col Vescovo, e conservando l'attuale mia posizione di fiducia del medesimo; nel modo che ho spiegato espressamente in altre mie lettere. Ora l'ottenere un siffatto consenso dal Vescovo, quando pur ne sapessimo presto la nomina, non è certo cosa di pochi giorni; massime se si vuole una deliberazione ferma e durevole contro le opposizioni che altri non mancherà di fare. Epperciò in questo frattempo bisognerà che la cosa rimanga, quale fu sinora, un mero progetto esposto a V[ostra] E[minenza] in via puramente confidenziale, e che si eseguirà o no a seconda del contegno del futuro Arcivescovo[2]. Voglia adunque compatirmi se sospendo ancora d'aderire all'invito fattomi.

Frattanto in omaggio al desiderio che V[ostra] E[minenza] R.ma mi fece esprimere, d'essere cioè meglio informata sull'ideale di quest'istituzione, ho creduto d'inviarle il progetto di regolamento, che tenevo già preparato. Dal quale potrà vedere come l'istituzione sarebbe regionale, ma indipendente dall'Ordinario, e soggetta direttamente alla S[acra] Cong[regazio]ne di Propaganda. Un punto che appena vi è accennato è quel che

riguarda il regime della società, perché non essendo ancora costituita pareva prematuro designare minutamente le norme per l'elezione del Superiore Generale e suoi consiglieri e subalterni. In ciò tuttavia intenderei seguire pressapoco le norme della Congregazione dei Missionari d'Algeri (al Cap. II. art. 1)[3].

Se dopo esaminato questo progetto l'E[minenza] V[ostra] R.ma volesse degnarsi di significarmi in qualche modo il suo pensiero, mi farebbe un segnalato favore. Abbia intanto la bontà di scusarmi, se in assenza del pred[e]tto Sig[n]or Barbagli, ho ardito rivolgermi direttamente all'E[minenza] V[ostra] R.ma, la cui squisita gentilezza e bontà di animo già ebbi occasione di ammirare quando, venuto a Roma in occasione del Giubileo Sacerdotale del nostro Santo Padre, l'E[minenza] V[ostra] R.ma si degnò ammettermi alla Sua presenza in compagnia del compianto Cav[alier] Marietti[4].

E baciandole la S[acra] Porpora La prego di gradire gli umili omaggi della mia devozione e sudditanza.

Dell'Eminenza Vostra R[everendissi]ma
Umil.mo Servo

Can[oni]co ALLAMANO GIUSEPPE Rettore
della Consolata

---

[a] ancora *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Il p. Barbagli, probabilmente, era diretto a Parigi, dove si trova la casa madre dei Lazzaristi.

[2] Viene offerta qui, in anticipo, la spiegazione esauriente del contegno di G. A. durante l'episcopato dell'arcivescovo D. Riccardi, successore dell'Alimonda. Dal silenzio assoluto circa il progetto di fondazione, si deduce agevolmente che il nuovo Arcivescovo, nonostante l'indubbia stima per il Rettore della Consolata, si mostrò contrario o, almeno, non lasciò spazio a un progetto missionario nella programmazione pastorale della diocesi.

[3] I *missionari d'Algeri*, ossia la *Società dei Missionari d'Africa*, sono i Padri Bianchi, fondati nel 1868 da mons. (poi cardinale) Charles-M.-A. Lavigerie. Il diritto canonico li designava come una « società di vita comune senza voti ». Nella superstite bibliotechina di G. A. è conservato il libretto: Société des Missionnaires d'Afrique (P. B.), *Constitutions*, Maison Carrée (Alger) 1908. L'articolo 252 recita: « Il est absolument interdit à tout Missionnaire de communiquer aux personnes du dehors le Manuel des Constitutions ». Ovviamente, le regole citate da G. A. sono

anteriori alle costituzioni del 1908, già approvate *ad decennium* nel 1895. Egli aveva potuto prendere visione, non sappiamo attraverso quali vie, delle regole originarie. Tuttavia tra le prime regole e le costituzioni del 1895 c'è una certa corrispondenza, anche nell'ordine e suddivisione degli argomenti. Nelle nuove costituzioni il capitolo secondo è dedicato al capitolo generale e comprende gli articoli 22-72, il capitolo terzo tratta del *Gouvernement général de la Société* (articoli 73-100).

[4] *Pietro Marietti*: un personaggio noto e accetto al Cardinale. Nato a Torino l'8 aprile 1821, fu tipografo, editore, libraio e insieme tipica figura, assieme a san Leonardo Murialdo, del movimento cattolico torinese. Il 25 aprile 1886 fu ordinato sacerdote. Maturò la vocazione durante gli esercizi spirituali, cui fu assiduo, a Sant'Ignazio, come ricorda espressamente G. A. (*Conferenze Spirituali*, 3 settembre 1907, I, 201). Morì a Torino il 30 gennaio 1890. Verso la fine del 1887 fu a Roma con G. A. in occasione del pellegrinaggio per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. Introdusse l'amico negli ambienti di Propaganda Fide dove era di casa. La cosa non sorprende qualora si tenga presente che dal 1864, per sei anni, egli era stato alla testa della famosa Tipografia Poliglotta di Propaganda. Aveva acquistato macchine moderne, a vapore, e una piegatrice automatica, la prima del genere in Italia. È rimasta famosa l'edizione di *Dt* 4,7 in 250 lingue, curata da Giovanni Bollig, professore di lingue orientali al Collegio Romano e alla Sapienza, e la riproduzione in fac-simile, suggerita a Pio IX dal celebre esegeta Constantin von Tischendorf, del *Codex Vaticanus*, che fu curata dal barnabita Carlo Vercellone. Cfr. W. Henkel, *Die Druckerei der Propaganda Fide. Eine Documentation*, München-Paderborn-Wien, 1977, 27-28, 34-35. Si può vedere tutto il paragrafo: *Pietro Marietti Verwalter und gleichzeitiger Eigentümer der Polyglotta*.

111 (183)

Il Regolamento del 1891

Fascicolo di ventidue facciate, formato protocollo, di mano del teol G. Camisassa, inviato a Roma come allegato alla lettera del 30 settembre 1891. Conservato in ASCEP; redazione D.

In AIMC sono conservate altre tre redazioni (A, B, C) del *Regolamento*, che fu oggetto di un accurato e paziente lavoro redazionale. Altro materiale preparatorio è andato perduto, come, per esempio, il testo intermedio tra la redazione A e B. Le correzioni e aggiunte ci permettono di seguire non tanto lo sviluppo dell'idea, che appare ben definita già nella stesura A, quanto piuttosto piccoli ripensamenti relativi ad aspetti particolari e, soprattutto, alla formulazione linguistico-espressiva del testo. Le redazioni A, B e D sono di mano di G. Camisassa. Vale a questo proposito quanto

scrive I. Tubaldo in un contesto più ampio. G. A. ispira, rivede, approva. Ma non si deve « ridurre il Camisassa ad un semplice "scrivano" o ad un esecutore passivo. In troppi punti traspare la [sua] personalità, il suo senso pratico e deciso » (*Giuseppe Allamano*, I, 171).
La redazione A è ancora allo stato di abbozzo, con fitte correzioni e testi cancellati. Una *Prefazione* storico-giuridica, che viene omessa nelle redazioni successive, fornisce interessanti indicazioni sulla situazione vocazionale e sul concetto che è alla base del progetto. Fascicolo di 33 facciate (mm. 190 x 250 e 134 x 210).
La redazione B offre un testo pulito, corredato da notevoli correzioni, tutte di mano del Camisassa, che lo rendono definitivo. Fascicolo di ventisei facciate (mm. 134 x 210).
La redazione C rappresenta il testo definitivo, conservato a Torino. Mano di ignoto scrivano; fascicolo di diciassette facciate formato protocollo. Da questo esemplare G. Camisassa trascrisse la redazione D, vale a dire l'esemplare che fu mandato a Roma al card. Simeoni. Il Camisassa, però, si permise alcuni, leggerissimi ritocchi di forma, concernenti l'eufonia, il troncamento e l'elisione, secondo il gusto del tempo. Di queste varianti viene data ragione nell'apparato critico. La redazione C presenta notevoli correzioni, posteriori di anni, di mano Camisassa. Questo testo torinese riveduto servì di base alla stesura del *Regolamento*, stampato nel 1901, dopo l'approvazione diocesana dell'Istituto missionario.

REGOLAMENTO
DELLA
PIA SOCIETÀ DEI MISSIONARII
DELLA
CONSOLATA IN TORINO

Haec dicit Dominus... Et ponam in eis
signum, et mittam ex eis qui salvati
fuerint ad gentes... in Africam... [1]
ad eos qui non audierunt de me...
et annuntiabunt gloriam meam gentibus.
Is 66,19

I [1]

Scopo e carattere proprio della Pia Società.

1° È istituita in Torino, sotto il patrocinio della Vergine SS. della Consolata una Pia Società di Missionarii per l'evangelizzazione degli infedeli nell'Africa Equatoriale [2]. La Pia Società accoglie giovani sacerdoti, chierici e laici del Piemonte desiderosi di dedicarsi alle Missioni; si studia di formarli allo spirito della loro

vocazione, prepararli e renderli idonei alle opere dell'Apostolato; avviarli poscia e sostenerli nell'evangelizzare quelle regioni che le verranno assegnate dalla S[anta] Sede[3].

2° Tutti i membri della Pia Società si obbligano alle Missioni con voti, quali temporanei, quali perpetui, secondo le norme stabilite in appresso[4]. Coi voti temporanei si è inteso primieramente d'invitare alle Missioni quelli che intendessero dedicarsi ad esse solo per qualche tempo, senza obbligarvisi per tutta la vita; a quelli poi che vogliono farlo senza limitazione, si volle per tal modo offrire un'occasione di sperimentare questo genere di vita, prima di vincolarsi per sempre. - I voti perpetui poi sono stabiliti per assicurare l'avvenire a quelli che si sono perpetuamente consecrati alle Missioni; ai quali perciò la Pia Società provvederà ognora il necessario; e siano sani che infermi, in missione o nella Casa Madre, avrà di loro quella cura ed attenzione, che sono dovute a chi si è sacrificato ed ha logorato le forze per la salute delle anime.

3° Altro carattere della Pia Società si è quello di essere un'istituzione regionale; inquantoché accetta soltanto fra' suoi membri quelli d'una stessa regione (il Piemonte); e questi ancora non disperde in regioni diverse; ma li avvia tutti in una determinata località, ove saranno retti da Superiori proprii scelti fra loro. Scopo di questa disposizione si è d'accrescere fra i Missionarii quello spirito d'unione, e quel vicendevole incoraggiamento che in lontane regioni più facilmente si verifica tra quelli che hanno comune la patria[5]; il che mentre servirà a raddolcire i sacrifizi di cui è piena la vita del Missionario, stimolerà pure novelli apostoli a raggiungere i lontani loro fratelli per dilatare il regno di Dio, e portare la salute a quelle misere popolazioni.

4° La Pia Società è retta da un Superiore generale residente nella Casa Madre di Torino, e da Superiori subalterni eletti secondo norme a ciò espressamente stabilite.
(*Vedi Appendice A*).

II

Ammissione nella Pia Società.

1° Sono ammessi a far parte di questa Pia Società sacerdoti che non abbiano oltrepassato i 30 anni, e chierici e laici dai 18

ai 30 anni. Quelli d'inferiore età che mostrassero chiari indizi di vocazione alle Missioni, saranno ricevuti in un Collegio a parte, e s'impartirà loro un'istruzione ordinata unicamente ai bisogni del Missionario; ed arrivati ai 18 anni passeranno nella Casa Madre tra gli Aspiranti. È richiesto che[a] siano di complessione sana e robusta per reggere dapprima al peso della vita comune e dello studio, ed a suo tempo alle gravi fatiche dell'apostolato.

2° I Sacerdoti, ottenuto il consenso del proprio Ordinario, debbono presentare un attestato del medesimo dichiarante la loro condotta esemplare in passato, e che sono forniti delle qualità necessarie pel genere di vita che vogliono abbracciare.

I Chierici presenteranno eguali attestati, più ancora quello degli studi percorsi.

Pei laici si richiede una dichiarazione del proprio parroco, in cui attesti della loro buona condotta, del consenso dei loro genitori e che non sono vincolati da doveri di famiglia; ed inoltre degli studi fatti o delle arti e mestieri esercitati.

3° Non si accettano quelli che fossero stati licenziati da Seminarii, Collegi o Congregazioni religiose.

4° I postulanti dovranno al loro ingresso nella Casa Madre portar[b] seco un corredo di vestiario e lingeria sufficiente per un anno, e di esso faranno uso nel tempo della loro prova fra gli Aspiranti.

5° Entrato il postulante nella Casa Madre vi sarà tenuto in prova per almeno un anno affin d'accertarne l'idoneità e la vocazione all'apostolato; ed attenderà frattanto a quegli esercizi di pietà e di studio che sono fissati dalla Regola.

6° Trascorso un anno di prova, o quel maggior tempo che il Superiore giudicasse necessario, l'Aspirante viene ammesso a fare i voti di castità, povertà ed ubbidienza durevoli per 5 anni, ma revocabili per giusti motivi dal Superiore Generale[6].

7° Pel voto d'ubbidienza il Missionario è tenuto ad ubbidire *more religiosorum* al Superiore Generale di Torino, ed ai Superiori dal medesimo preposti nei luoghi di Missione.

Pel voto di povertà il Missionario si obbliga a non più acquistare per sé, né ritenere come propria cosa alcuna, durante il tempo che passerà nella Società; ma di cedere ad essa quanto gli provenisse per qualsiasi titolo; fatta soltanto eccezione dei beni

lasciatigli dai parenti; dei quali beni, come di quelli posseduti anteriormente al suo ingresso in Società, terrà la proprietà, l'amministrazione e l'usufrutto come per l'innanzi.

8° Alla scadenza del primo quinquennio i Missionarii che vogliono continuare a far parte della Pia Società rinnovano gli stessi voti per altri 5 anni; quelli invece che volessero ritirarsi, ritorneranno in patria sotto la dipendenza del proprio Ordinario; in questo caso la Pia Società sosterrà le spese del viaggio, e li riterrà nella Casa Madre o provvederà loro altrimenti sinché non abbiano ricevuto un impiego dal loro Vescovo.

9° Quelli finalmente che al termine del 2° quinquennio continuano nella buona volontà di attendere alle Missioni, e vogliono legarvisi in perpetuo, potranno esser[c] ammessi a far[d] i voti perpetui, al modo di quelli emessi negli Ordini Religiosi; per cui restano definitivamente aggregati alla Pia Società e membri effettivi della medesima per tutta la vita.

III

Regole principali pel tempo di prova e di preparazione nella Casa Madre.

1° La vita del Missionario è vita di sacrifizi continui e privazioni d'ogni genere, tra le quali verrebbero meno le forze umane, se non sono sorrette da una grazia specialissima del Signore. A meritarsi questa grazia, due mezzi principalmente deve adoperare l'Aspirante: 1. adempire con scrupolosa esattezza e per spirito di fede tutte le opere di pietà, studio e lavoro prescritte dalla Regola e dai Superiori; 2. assoggettarsi privatamente (e per quanto possibile segretamente), col permesso del Superiore, a frequenti mortificazioni volontarie, affine d'abituarsi per tempo alle privazioni e fatiche dell'apostolato. È questo lo spirito da cui deve principalmente essere animato l'Aspirante durante il suo tempo di preparazione e di prova.

2° Appena entrato nella Casa Madre l'Aspirante attenderà privatamente ad un corso d'[e]Esercizi Spirituali per 10 giorni, sotto la direzione del Superiore o di altro Sacerdote a ciò deputato; e verrà istruito delle regole e pratiche della Casa.

3° Tali pratiche sono descritte in apposito regolamento del quale s'accennano qui i punti principali[7]. Sono concesse 7 ore circa pel riposo, 2 ore per le ricreazioni o passeggiate dopo le refezioni: il restante del giorno è distribuito tra le pratiche di pietà, di studio ed opere manuali, durante le quali si osserverà sempre il silenzio: occorrendo necessità di parlare, lo si farà sottovoce e colle sole parole necessarie, per modo che nella casa fuori del tempo di ricreazione regni sempre un religioso silenzio.

4° Le pratiche quotidiane di pietà sono: al mattino orazioni, mezz'ora di meditazione, S. Messa - un quarto d'ora di visita al SS. Sacramento, con esame particolare prima del pranzo: - nel pomeriggio SS. Rosario, lettura Spirituale, e, per gli obbligati al Breviario, recita di Mattutino e Lodi in comune; - nella sera, riflessi sull'Apostolato, orazioni, esame generale di coscienza.

I Sacerdoti celebrano la S. Messa nell'ora stabilita dal Superiore, ed applicheranno secondo le intenzioni della Pia Società.

5° Oltre gli Esercizi quotidiani di pietà, nei giorni festivi assistono ad una seconda Messa, ascoltano una Conferenza Spirituale, e ricevono la Benedizione del SS. Sacramento. - Si accostano al Sacramento della Penitenza ogni settimana; - al Sabato fanno una visita al Santuario della loro Celeste Patrona la Consolata: - al principio d'ogni mese praticheranno il ritiro mensile coll'apparecchio alla buona[f] morte: - ed ogni anno[g] attenderanno agli Esercizi Spirituali per 10 giorni.

6° Nel tempo della prova lo studio verserà sulle lingue indigene, inglese e francese; sulla medicina e storia naturale; più pei Sacerdoti e Chierici, sulla S. Scrittura, e pei secolari sulla religione. Terminata la prova e fatti i voti, i Chierici oltre i detti studi completeranno quelli di Teologia dommatica e morale, Storia ecclesiastica ed eloquenza; e di tutti subiranno esami annuali. Tale istruzione ai Chierici già professi viene data dapprima nella Casa Madre, poi continuata nei luoghi di Missione per far loro sperimentare il clima ed assuefarveli.

7° Ad imitazione dell'Apostolo S. Paolo che si procacciava il necessario col lavoro delle sue mani, tutti gli alunni per spirito d'[h]umiltà si applicheranno nell'esercizio di lavori manuali, e dovranno apprendere quelle arti e mestieri più comuni che maggiormente servono a provvedere ai bisogni materiali della vita.

8° Così gli Aspiranti come i Missionarii fanno essi medesimi la pulizia delle loro camere, del letto e dei proprii abiti.

9° Nel tempo delle refezioni si legge per turno la S. Scrittura, poi libri riguardanti i luoghi di loro[i] Missioni, o relazioni d'altri Missionarii; o vite di Santi.

10° Nell'uso dei cibi non sono prescritte mortificazioni oltre quelle comandate dalla Chiesa; si raccomanda però, una speciale mortificazione nei sabati[j] ad onore della SS. Vergine, ed altre[k] frequenti piccole privazioni che tanto giovano ad assuefarsi per tempo a quelle ben più gravi[l] che dovrà sopportare il Missionario.

11° Non si permette agli Aspiranti di recarsi alle case dei loro parenti, fuori del caso di grave necessità, e si permette pure assai raramente che i parenti vengano a visitarli nella Casa Madre.

12° Nell'uscire a passeggio saranno sempre almeno tre insieme; né possono separarsi od entrare nelle case dei privati; ed è raccomandato che si portino per la via più breve a passeggiare fuori dei centri più popolati.

13° Tutte le lettere che si spediscono o si ricevono debbono passare aperte per le mani del Superiore.

14° Non è richiesta alcuna pensione dagli aspiranti, ed una volta ammessi ai voti la Società li provvede[m] d'ogni cosa. Gli abiti e biancheria personale, benché provvisti dalla Società, sono sempre ritenuti ad uso individuale di ciascun Missionario.

A quelli che dovessero uscire sarà restituito il loro corredo, o si darà un equivalente di quello da essi posseduto all'atto della professione.

15° La perfetta conoscenza delle lingue parlate dagli indigeni è un mezzo indispensabile per evangelizzarli; epperò se ne comincia lo studio al primo entrare in Società, e si continua ancora quando saranno in missione. Ad averne però quel pieno possesso che è necessario, giova sopratutto l'esercitarsi a parlare sovente; perciò si esortano vivamente tutti gli alunni ad usar quelle lingue nel parlar famigliare tra di loro, massime nel tempo di ricreazione. È questo uno sforzo penoso, ma perciò appunto lo faranno con maggior impegno; e dalla fedeltà nell'eseguire questo consiglio si riconosceranno quelli di buona volontà e che veramente desiderano di corrispondere alla loro vocazione.

16° Tralasciando ora le altre regole e pratiche minutamente indicate nel Direttorio, si rammenta in particolar modo agli alunni, che agli occhi di Dio non basta l'[m]osservarle con materiale esattezza; quello che più importa si è il farlo con affetto e con ardore, operando in tutto con grande prontezza e con quello slancio dell'animo che da' vita ad ogni azione: nel che si esplicano i primi indizi e si fanno le prime prove di quello zelo ardente e di quella sete d'anime che è il distintivo del vero Missionario, ed il più forte sostegno nei sacrifizi che quotidianamente deve sopportare.

17° Altri sentimenti da cui debbono essere particolarmente [o] animati gli alunni ed i missionarii, sono: amore vicendevole, attaccamento alla Pia Società e confidenza figliale verso i Superiori. L'Aspirante che, dato addio alla sua [p] famiglia, entra a far parte di questa piccola Società, deve considerarsi come membro vivo ed interessato di una nuova famiglia; epperciò amare i compagni come veri fratelli, vivere con essoloro della medesima vita; prendersi a cuore gli interessi della Società e riguardarne i buoni successi come bene suo proprio ed individuale. Quest'unione d'intendimenti e di sforzi è come l'anima e la vita della Società; da essa dipende in gran parte la conservazione del buon spirito dell'istituzione; ed in essa principalmente troveranno i singoli membri quell'aiuto ed incoraggiamento vicendevoli che tanto giovano a mantenerli saldi nella loro vocazione. Ad informarli di questo [q] spirito [r] s'adopreranno con grande studio i Superiori, verso i quali poi ogni alunno e Missionario non solo avrà rispetto e deferenza, ma nutrirà confidenza ed amore figliale.

IV

Regole pei luoghi di Missione.

1° Ricevuta una conveniente preparazione, e pronunziati i voti, il nuovo Missionario sarà inviato nei luoghi di Missione. Il genere di vita tutto speciale e vario a cui egli dovrà allora adattarsi, non permettono di tracciargli un regolamento di vita appropriato ad ogni tempo e ad ogni luogo: si indicano però i punti più importanti a cui debbono uniformarsi tutti i Missionarii se vogliono conservarsi nello spirito di [s] loro vocazione.

2° Nella Stazione più adatta avrà sede un Superiore generale-locale che governerà tutte le Stazioni di Missionarii a nome del Superiore generale di Torino; egli deciderà dell'erezione di nuove Stazioni, e, d'accordo col Superiore di Torino, preporrà a ciascuna di esse un Superiore particolare ed un vice Superiore.

3° Non si aprirà mai una nuova Stazione senza che si abbiano almeno tre soggetti che possano stabilmente dimorarvi; cioè due Sacerdoti ed un Secolare: e venendo a mancare uno dei sacerdoti, si avrà gran premura di surrogarlo; ed in deficienza dei soggetti, i due superstiti si ritireranno dalla detta Stazione riunendosi ad un'altra. Si tollera soltanto che una Stazione sia ufficiata da un solo Sacerdote e da un laico, quando ne ha un'altra vicina, colla quale siano facili [t] e frequenti le comunicazioni. Quest'avvertenza è di grande importanza e non sarà mai lecito passarvi sopra; perché troppo importa che il Sacerdote il quale si sacrifica per gli altri, abbia nel caso di bisogno tutti gli aiuti, specialmente spirituali, che gli sono necessarii.

4° Ogni Superiore di Stazione è particolarmente responsabile davanti a Dio ed alla Pia Società del buon andamento della sua Missione, come pure della condotta e profitto spirituale de' [u] confratelli a lui soggetti. Ad essi pertanto egli farà come da padre, prendendosi gran cura di promuovere il loro bene spirituale e fisico, specialmente [v] quando fossero infermi; eglino poi riconoscendo in lui il rappresentante di Dio e del Superiore generale, non solamente ne eseguiranno gli ordini, ma si uniformeranno con spirito di semplicità e di sommessione alle vedute di lui ed alla sua direzione.

5° Nelle stazioni come nei viaggi i Missionarii praticheranno per quanto è possibile lo stesso regolamento ed orario della Casa Madre; ed essendo necessarie variazioni, il Superiore d'ogni casa le deciderà, tracciando una regola di vita ed un orario ben dettagliati [w] ad uso della sua stazione, e li trasmetterà quanto prima al Superiore Generale-locale per averne l'approvazione.

6° Fra le pratiche di pietà ordinate per la Casa Madre e da osservarsi in missione si raccomandano specialmente la meditazione, la lettura spirituale e la frequenza al Sacramento della Penitenza. Le due prime dovrebbero esser più lunghe che non [x] in Casa Madre, e durare perciò non meno d'[y]un'ora e mezzo al

giorno; e ciò pel gran bisogno che ha il Missionario di nutrire il suo spirito con santi pensieri, e ravvivarne incessantemente il fervore. Per gli stessi motivi si esortano alla frequenza della Confessione, accostandovisi anche più d'una volta per settimana, perché ciò conferisce moltissimo a premunirli nei molti pericoli che s'incontrano[z] in Missione.

7° Reciteranno in comune tutto il breviario ed il SS. Rosario. - Nelle stazioni ove sono più di due sacerdoti si terrà ogni domenica da un di loro una conferenza spirituale appropriata ai loro bisogni. Non si confesseranno da Sacerdoti estranei fuorché nel caso in cui non possano farlo da un loro confratello[8].

8° Il Missionario non deve scordarsi che il silenzio è un gran mezzo per conservare lo spirito interiore; epperò, per quanto svariate siano le occupazioni giornaliere, procurerà d'osservarlo nelle medesime il più che sarà possibile.

9° Non mancherà pure d'applicarsi ogni giorno alcun poco allo studio, specialmente sulla S. Scrittura, Teologia morale, medicina[a'] e lingue indigene; e si preparerà con diligenza sugli argomenti proposti per la Conferenza trimestrale.

10° Quando fra due o più stazioni sono facili le comunicazioni, i sacerdoti addetti alle medesime si aduneranno ogni tre mesi nel giorno e luogo indicati dal Superiore generale-locale. Ivi, sotto la presidenza del più anziano tra i Superiori presenti, uno o due Missionarii estratti a sorte scioglieranno i casi antecedentemente proposti per tal conferenza: poscia ognuno dei presenti potrà proporre i dubbi di morale pratica a cui dessero luogo le usanze ed i costumi degli indigeni; e di questi si farà relazione al Superiore generale-locale per averne la decisione. Si terrà pure da chi ne ebbe incarico una conferenza spirituale per rinfervorarsi a vicenda nel loro spirito; ed ognuno si[b'] confesserà da qualcuno dei confratelli.

I Missionarii di stazioni isolate terranno pure conferenza in tal giorno, per quanto è possibile nello stesso modo e sulle stesse materie, rimanendo però nella loro sede; ed[c'] il Superiore d'ogni casa regolerà in quel giorno i suoi registri per trasmetterli al Superiore generale-locale alla prima occasione.

11° I Missionarii ricordandosi che vivono dell'altrui carità procureranno di fare economia nelle loro spese, limitandole[d'] al puro

necessario: il solo Superiore di ciascuna stazione è depositario del danaro della Società; terrà nota d'ogni spesa sua e de'[e'] suoi dipendenti, presentando tale conto in occasione delle conferenze trimestrali a chi è delegato per la revisione.

12° È vietato ai Missionarii di recarsi a pranzo in casa altrui, eccetto che si trovino in luoghi ove non sono case della Pia Società. Eviteranno con studio la famigliarità con persone estranee, e più specialmente con persone di altro sesso; e quando ad esse debbono far visita per ragione del Sacro ministero, si faranno accompagnare da un confratello o da altra persona addetta alla stazione.

13° Il Superiore d'ogni stazione scriverà tutti i mesi al Superiore generale-locale rendendogli conto dell'andamento della sua Missione, dei suoi successi, degli ostacoli che incontra, come pure delle disposizioni personali proprie e de' suoi confratelli. Questi poi scriveranno egualmente almeno ogni tre mesi; il diritto di rivedere le lettere compete al solo Superiore generale-locale, ed a quel di Torino.

14° Nelle lettere che i Missionarii scrivono ai loro parenti ed amici tratteranno esclusivamente d'affari di famiglia o di lor[f'] privato interesse. Tutte le notizie[g'] riguardanti le loro fatiche apostoliche, l'andamento delle Missioni, i costumi locali, le scoperte geografiche[h'], i luoghi di Missione, etc... debbono scriversi unicamente al Superiore generale, che ne permetterà la pubblicazione secondoché lo esige la gloria di Dio ed il vantaggio dell'Opera.

15° Una volta all'anno tutti i Missionarii e catechisti attenderanno per 10 giorni ai Ss. Spirituali Esercizi, recandosi perciò ad altre stazioni o rimanendo nelle proprie secondo[i'] gli ordini del Superiore generale-locale. Quelli che sono al termine dei voti quinquennali, potranno dopo fatti gli Esercizi Spirituali, coll'assenso del Superiore generale-locale rinnovare i voti giusta le regole date al Cap. II. N. 8.9.; in caso diverso verranno tosto rinviati in patria.

16° Si raccomanda caldamente ai Missionarii che, sull'esempio del Divino Maestro che era mite ed umile di cuore, usino sempre grande carità, mansuetudine e longanimità nel trattare

cogli indigeni; che si prestino gratuitamente e con affabilità a curare le malattie tanto dei convertiti quanto degli infedeli: però nel dare soccorsi materiali siano molto prudenti per non fomentare abusi; e nessun Missionario dia limosine senza averne ottenuto il permesso dal[j'] Superiore della casa[k'] ogni volta.

17° Ad ottenere che il frutto delle loro fatiche sia durevole i Missionarii si volgeranno di preferenza alla gioventù, e cercando[l'] tra i fanciulli quali per mitezza d'indole e mente aperta diano migliori speranze, procureranno d'istruirli ed educarli con gran cura e pazienza, nell'intento di formarsene coadiutori per l'avvenire.

18° Per non abusare della carità dei fedeli che li sostengono colle loro limosine, i Missionarii staranno attenti ad assicurarsi il vitto mediante le produzioni locali, iniziando perciò colture[m'] e piantagioni attorno alle loro sedi fisse, per modo di potere al più presto bastare a se medesimi quanto alle cose più necessarie al loro sostentamento. E questa pure è una buona scuola per far apprezzare dagli indigeni i benefizi d'una[n'] vita laboriosa e stabile, trarli alla religione e consolidare i frutti di conversione.

Si postquam audieris haec judicia, custodieris ea et feceris, custodiet et Dominus Deus tuus pactum tibi, et misericordiam... [o']

Deut 7,12

A Appendice

Se la Pia Istituzione colla grazia di Dio verrà a prendere stabilità in avvenire, il Superiore Generale (dopo il Fondatore e l'immediato suo Successore designato da lui medesimo) verrà eletto a pluralità di voti dai membri Sacerdoti della Società aventi voti perpetui. L'eletto durerà in carica 5 anni; e dopo, se sarà confermato con due terzi di voti, continuerà ad vitam. Il Superiore è assistito da 4 Consiglieri eletti ogni 5 anni per votazione dai[p'] sopradetti membri della Società; e dovrà interpellarli nei negozi più gravi; però il loro voto è solo consultivo.

A tutti gli altri uffizi elegge il Superiore Generale. Superiore generale-locale (di cui all'Artic. IV. N. 2) sarà il Vicario o Provicario Apostolico di ciascuna Missione eletto dalla S. Sede.

[a] che *manca in* C.
[b] portare *in* C.
[c] essere *in* C.
[d] fare *in* C.
[e] di *in* C.
[f] *in* D buona *aggiunto in sopralinea.*
[g] *in* D anno *aggiunto in sopralinea.*
[h] di *in* C.
[i] *in* D loro *aggiunto in sopralinea.*
[j] Sabbati *in* C.
[k] *in* D altre *corretto su* qualche.
[l] *in* D quelle ben più gravi *corretto su* alle molte.
[m] provvederà *in* C.
[n] l' *manca in* C.
[o] particolarmente essere *in* C.
[p] *in* D sua *aggiunto in sopralinea.*
[q] *in* C *segue* studio *cancellato.*
[r] *in* D *segue* gli *cancellato.*
[s] della *in* C.
[t] *in* D facili *aggiunto in sopralinea.*
[u] dei *in* C; *in* D *segue* suoi *cancellato.*
[v] *in* D *segue* pegl *cancellato.*
[w] *in* D *segue* ad uso *in sopralinea*; per *cancellato.*
[x] non *manca in* C.
[y] di *in* C.
[z] *in* D *ultime tre lettere di* s'incontrano *corrette su parola illeggibile.*
[a'] *in* D medicina *aggiunto in sopralinea.*
[b'] *in* D si *corretto su* di.
[c'] *in* D ed *aggiunto in sopralinea.*
[d'] limitandosi *in* C.
[e'] dei *in* C.
[f'] loro *in* C.
[g'] loro *in* C.
[h'] *in* D *segue cancellato* e quanto riguarda.
[i'] *in* D *segue* che *cancellato.*
[j'] *in* D *segue* suo *cancellato.*
[k'] *in* D della casa *aggiunto in sopralinea.*
[l'] *in* D cercando *corretto su* cercheranno.
[m'] culture *in* C.
[n'] *in* D *segue* sta *cancellato.*
[o'] Si postquam ... et misericordiam *omesso in* C.
[p'] dei *in* C.

---

[1] Si riporta dalla redazione A la parte iniziale della *Prefazione - Natura e scopo dell'Istituzione.* « A chi consideri come le vocazioni allo stato ecclesiastico sono fortunatamente numerose nelle diocesi Subalpine e come un clero esemplare e zelante in ogni opera di carità sia in ogni tempo uscito da queste religiose popolazioni, recherà non poca meraviglia l'osservare quanta piccola parte di detto clero siasi finora dedicata alla conversione degli infedeli. Non mancarono certamente e non mancano esempi di zelanti e fervidi apostoli del Piemonte, [che] entrati in diverse congregazioni ed istituti nazionali ed esteri, si applicarono con zelo e perseveranza alle Missioni Straniere; paragonando però il loro numero a quello dei Missionari che partono da altre nazioni cattoliche e, tenuto conto delle molte

vocazioni al Sacerdozio quali si manifestano nelle nostre regioni, il contingente da noi fornito alle Missioni è senza dubbio troppo più scarso di quel che dovrebbesi aspettare. E chi voglia cogliere le ragioni di tal deficienza ne troverà molte e di diverso genere. Quella però che rattiene forse i più da questa carriera sembra la ripugnanza di doversi tosto legare coi voti perpetui ad una vita ignota e nella quale si teme a ragione di non poter forse continuare, e sopratutto poi la mancanza di un istituto regionale il quale diriga tutti gli aspiranti in una località determinata, mentreché ora i nostri Missionari sono costretti a dare il nome in istituti esteri o per lo meno estranei al Piemonte, e si veggono poi disseminati in località diverse, e conseguentemente privi di quel sostegno, incoraggiamento e conforto vicendevole che avrebbero se tutti raccolti insieme [in] determinate e proprie località. Le quali cose ripensando, e volendovi per quanto possibile ovviare, si è venuti nel pensiero di istituire una società nella quale fossero conciliate per quanto era possibile e la libertà di azione dei sacerdoti secolari e la stabilità che offrono ai loro individui le Corporazioni religiose. [...] ». *Corporazioni* qui sta per *congregazioni*. Il testo occupa le pp. I-II. Edito in C. Bona, *Il Servo di Dio G. Allamano e un secolo di movimento missionario in Piemonte*, Torino 1960, 27-28.

[2] *Pia Società di Missionarii*. Nella *Prefazione*, G. A. distingue tra « congregazioni e istituti » che si dedicano all'attività missionaria. Due motivi, nel 1891, lo dissuadevano dal fondare (anche se ne avesse avuto l'intenzione) una congregazione vera e propria. Il primo era di ordine civile-politico. I tempi non erano propizi dopo le soppressioni decretate dalla legge sarda del 1855 e da quella italiana del 1866. La seconda infatti, più radicale, toglieva agli « ordini, corporazioni e congregazioni regolari e secolari, conservatori e ritiri, i quali importino vita comune ed abbiano carattere ecclesiastico », ogni riconoscimento da parte dello Stato e ne incamerava in blocco i beni. Cfr. G. Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa, Relazioni, 1, Milano 1973, 222-224. È questa la difficoltà affrontata, tra gli altri, da san G. Bosco, come spiega al vicario capitolare di Torino Giuseppe Zappata: « Mio scopo è di stabilire una Società che mentre in faccia alle autorità governative conserva tutti i diritti civili ne' suoi individui, in faccia alla Chiesa costituisca un vero corpo morale » Cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. I, Vita e opere, Zürich 1968, 146. Il secondo motivo, di natura squisitamente ecclesiastica, viene indicato nella lettera a C. Mancini del 6 aprile 1891 e, con concisa efficacia, nella prefazione (alla fine del testo riportato sopra). Le caratteristiche della fondazione di G. A. sono espresse dal titolo: *Pia Società di Missionarii*. « Società » è qui inteso nel senso generico di « istituto ». Nella riflessione successiva le si preferisce « Pio Istituto », semplificato in « Istituto » nel 1901, come termine più moderno e meno ostico fuori degli ambienti religiosi. Il titolo « Pia Società » era di uso corrente a Torino nella seconda metà del secolo XIX. Basti pensare alla *Pia Società di San Francesco di Sales* o *Pia Società Salesiana* di don Bosco; ma già nel 1863 era stata costituita da don Govanni Cocchi e da altri

una *Società torinese per l'educazione della Gioventù* (P. Stella, *o.c.*, 146). Il nome di *Pia Società* compare anche per la *Congregazione di San Giuseppe* fondata da san L. Murialdo. In pieno secolo XX don Giacomo Alberione fonderà la *Pia Società San Paolo.*

[3] Il futuro campo di lavoro è indicato nella redazione A, *Natura della pia Società e ammissione nella medesima*, 1: « Scopo della Società è di formare gli aspiranti nello spirito della loro vocazione, prepararli e renderli idonei alla vita e alle opere dell'apostolato, avviarli poscia e sostenerli nell'evangelizzare quelle regioni assegnate dalla S[acra] Congr[egazione] di Propaganda alla pia Società. A primo campo di questo apostolato la S[anta] Sede con decreto maggio 1891 concesse la Missione dei Somali e Galla del Sud nell'Africa Equatoriale ». Il testo è cancellato con tratti di penna, perché, allora, non fu emanato nessun decreto in questo senso. Ma si era più che sicuri di ottenerlo. L'indicazione esatta del territorio si trova, infatti, ripetuta in un foglietto allegato alla redazione A.

[4] Si vedano, alla parte seconda, gli articoli 6, 7, 8, 9.

[5] « Qui il termine "patria" ha un significato restrittivo, quale si usava comunemente in quel tempo, nel significato cioè di "paese" o "regione" ». (I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 168, n. 111).

[6] L'emissione dei tre voti per cinque anni, da rinnovarsi per altri cinque e, infine, perpetui, non conferisce al missionario la qualifica di « religioso » nella accezione giuridica del termine. L'articolo 7, con l'aggiunta « more religiosorum » (come i religiosi) offre una precisazione importante. Questi voti hanno carattere privato e sono « revocabili » dal superiore. L'espressione « more religiosorum », verrà ripresa dal *Regolamento* del 1901 che, però, l'inserisce in una formulazione differente, non esente da una certa ambiguità: « Trascorso l'anno di prova, [...] l'aspirante si obbliga con giuramento a recarsi nelle missioni dell'Istituto, ed a rimanervi per cinque anni alla dipendenza del Superiore generale e dei suoi rappresentanti, e frattanto osserva la castità, povertà ed ubbidienza. - Per l'ubbidienza il missionario è tenuto ad ubbidire *more religiosorum* al Superiore generale di Torino, ed ai superiori dal medesimo preposti nei luoghi di missione ». Seguono le norme relative alla povertà (II, 6, 7). Non si parla più esplicitamente di voti. Tutta la forza è posta sul « giuramento ». L'ispirazione e il termine sembra siano presi dalle regole dei Padri Bianchi, che parlano di « serment », ma regolano in modo diverso il periodo di prova. Ecco la formula del giuramento a vita: « En présence de mes Frères assemblés et de vous, mon Révérend Père (ou Monseigneur) ..., moi, NN. fais serment sur les Saints Evangiles de me consacrer – deshormais et jusqu'à la mort – à l'Oeuvre des Missions d'Afrique, selon les Constitutions de la Société des Missionnaires, placée sous la protection de Marie Immaculée, Reine de l'Afrique. En conséquence, je promets et jure au Supérieur de ladite Société soumission et obéissance pour tout ce qui concerne la pratique du zèle apostolique et de la vie commune, selon les mêmes Constitutions. - (En outre, je promets et jure de garder la chasteté) ». *Constitutions*, cit. art. 194. Nel magistero orale, G. A. abbina giuramento e voti. Si veda *Conferenze Spirituali*, 26 gennaio 1902, 9.

[7] L'« apposito regolamento », o *Direttorio*, verrà composto soltanto dopo la fondazione effettiva dell'Istituto.

[8] Nelle redazioni A e B manca questa prescrizione relativa al sacramento della Penitenza. Fu inserita, in seconda lettura, nella redazione B e passò nel testo definitivo. Non fu, però, rinnovata nel *Regolamento* del 1901. Di fatto, in missione, era pressoché inesistente la possibilità di rivolgersi a « sacerdoti estranei ». I missionari faranno ricorso, con tutta semplicità e naturalezza, al ministero dei confratelli. In proposito è fiorita un'anedottica piacevole.

(184)

Per la esaltazione di don Giuseppe Cafasso[1]

Originale autografo in AAT, *Provvisioni Semplici* 1891, II, 274-275 r. e v. Mano del segretario don Mauro Rocchietti. Firme autografe. Timbro a umido del Capitolo Metropolitano di Torino.

Ricognizione della salma del Servo di Dio
Sacerdote D[on] Giuseppe Cafasso.

L'anno del Signore mille ottocento novant'uno, il giorno due del mese di ottobre, alle ore quattro pomeridiane, nel gran Cimitero della Città di Torino[2], previa facoltà ottenuta dalle competenti Autorità superiori per cura del Sig[nor] Canonico Teol[ogo] Colleg[iato] Giuseppe Allamano Rettore del Santuario di Maria SS. Consolatrice e dell'annesso Convitto Ecclesiastico[3], si procedette dal sottoscritto Sac[erdote] Mauro Rocchietti Segretario della Curia Arcivescovile per mandato avuto dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Stanislao Gazelli di Rossana Canonico Arcidiacono della Metropolitana, Dottore in Teologia e Diritto, Cav[aliere] Comm[endatore] dell'Ordine dei S[anti] Maurizio e Lazzaro e vacante la Sede Arcivescovile Torinese Vicario Generale Capitolare, ed alla presenza degl'infrascritti testimonii, alla ricognizione della salma del venerando Servo di Dio[a] Sacerdote Giuseppe Cafasso Rettore del Convitto Ecclesiastico e della Chiesa di S[an] Francesco d'Assisi in Torino e Prefetto delle Conferenze di Morale, nato in Castelnuovo d'Asti in gennajo del 1811[4] e morto in Torino il 23 di giugno dell'anno 1860, sempre tenuto

in grandissima stima, affetto, venerazione e concetto di esemplare Ministro di Dio, fornito e ripieno del vero spirito ecclesiastico da tutto il Clero e Laicato Piemontese.

Dovendosi pertanto costruire una nuova cripta[5], portatisi i predetti al luogo della tomba e rotto il muro, si estrasse il feretro che rispettosamente venne portato in una camera attigua; aperto il feretro che si trovò intatto ma in misero stato si trovò la salma intiera allo stato di scheletro colla veste talare alquanto umida e senza il menomo odore. Allora il Sig[nor] Bargetto Giovanni testimonio presente[6], primo fra gli altri, che convisse col Servo di Dio al suo servizio per circa venti anni e continuamente lo assistette nell'ultima sua malattia sino alla sua sepoltura e fu presente [allo] scoprimento del suo feretro due anni dopo della morte, tosto riconobbe il Sac[erdote] Giuseppe Cafasso in tutti i lineamenti e specialmente dalla spina dorsale alquanto curva; il medesimo riconobbe il sullodato Can.co Giuseppe Allamano nipote del Servo di Dio e varii altri Sacerdoti fra i presenti che lo conobbero in vita. Si tolsero quindi alcuni capelli dal teschio, che racchiusi in una ampolla sigillata si ritenne il predetto C[anonico] G. Allamano[7]. Dopo rispettosamente si prese la salma e la si collocò in un ampio velo di seta verde in modo che avvolto la ricopre tutto all'intorno; quindi venne circondata e legata da alcuni nastri di seta rossa ed impressovi nelle parti estreme unite a nodo con ceralacca rossa il sigillo di[b] forma ovale del Capitolo Metropolitano di Torino, il quale ha nel mezzo l'Agnello adagiato sul libro, i sette sigilli colla croce inalberata e la scritta *Ecce Agnus Dei*, in giro vi si leggono le parole *Capitulum Ecclesiae Metropolitanae Taurinensis.*

Ciò fatto, si depose la salma così avvolta nel nuovo feretro già precedentemente preparato e composto di due casse, l'una interna di[c] zinco[d] e la esterna di legno rovere munita di chiave; quindi a fianco della salma vi si pose pure un tubo di vetro che racchiude una pergamena firmata in calce dal Can.co G. Allamano, dai testimonii presenti e da me infrascritto, la quale contiene a perpetua memoria la seguente iscrizione in lingua latina:

Heic jacet Ven.[dus] Servus Dei / Sacerdos Joseph Cafasso, Rector / Collegii Ecclesiastici et Ecclesiae / Sancti Francisci Assis[iensis] Taurini, / Praefectus Collationum Moralium, / qui scientia, prudentia, zelo, charitate / adeo emicuit, ut omnium ore Sacerdotis / vere sancti nomine fuerit nuncupatus.

Natus Castronovo Astensi / mense Januario ann[o] 1811, obiit Taurini / die 23 junii ann[o] 1860.

Capsa lignea humi defossa inclusus, / iniuria temporum devicta, / duobus ab obitu annis mire incorruptus, / coram multis testibus repertus est, ac / postea decentiori loco repositus.

Novum sepulchrum cum extrueretur / mense octobri anno 1891, ejus / ossa hic reverenter composita sunt / pia cura nepotis Canonici Josephi / Allamano in ejusdem Collegii / regimine quarti successoris[8].

Il detto tubo di vetro è chiuso alla sua imboccatura da un nappo di sughero assicurato al vetro con mastice[e] e col sigillo impressovi già mentovato del Capitolo Metropolitano.

Prima però di chiudere il feretro, inginocchiatisi dinanzi alla salma, il Can.co G. Allamano intonò e recitò unitamente a tutti i presenti il *Deprofundis* in suffragio dell'anima sua. Allora si chiuse ermeticamente con stagno fuso la prima cassa di[f] zinco[g] e vi si appose dal sottoscritto in giro nelle parti, in cui si unisce il coperchio, il detto sigillo del Capitolo Metropolitano impresso nello stagno in sei punti diversi; e sulla parte esterna superiore del coperchio di[h] zinco[i] fu applicata una lastra di ottone che ha incise le parole *D[on] Giuseppe Cafasso*. Di poi si chiuse la cassa esterna di legno con[j] due[k] chiavi ritenute dal C[anonico] G. Allamano nipote del Servo di Dio e quarto suo Successore nella direzione del prefato Convitto Ecclesiastico, e sulla parte superiore del coperchio di legno fu pure collocata una lastra di ottone uguale alla predetta. - Quindi il feretro venne rispettosamente portato al nuovo mausoleo preparato nello stesso cimitero. - Di quanto sopra io sottoscritto ho rilasciato a perpetua memoria le presenti lettere testimoniali, che debitamente firmate dai Sig[no]ri Can.co Giuseppe Allamano e Gioanni Bargetto testimonii e dagli altri presenti si conserveranno d'ordine di Monsignor Vicario Generale Capitolare tra gli Atti della Curia Arcivescovile di Torino.

Fatto in Torino addì 2 ottobre 1891.

BARGETTO GIOVANNI teste
Can[onico] G[IUSEPPE] ALLAMANO teste
T[eologo] G[IACOMO] CAMISASSA
T[eologo] G[IACOMO] BERTOLONE

T[eologo] FASSINI L[UIGI]
T[eologo] BOCCARDO LUIGI
T[eologo] DE MATTEIS M. IGNAZIO
T[eologo] CARLO GAJA
D[on] CAPPELLA GIUSEPPE
T[eologo] SALA GIOANNI
Sac[erdote] MAURO ROCCHIETTI
Segretario della Curia Arcivescovile di Torino.
V[isto] Can[oni]co GAZELLI Vic[ario] Capit[ola]re

---

[a] Servo di Dio *aggiunto in sopralinea.*
[b] di *aggiunto in sopralinea.*
[c] *segue* piombo *cancellato.*
[d] zinco *aggiunto in sopralinea; precede* st *cancellato.*
[e] *nell'originale* mastico.
[f] *segue* piombo *cancellato.*
[g] zinco *aggiunto in sopralinea, con sopra* stagno *cancellato.*
[h] *segue* stagno *cancellato.*
[i] zinco *aggiunto in sopralinea.*
[j] con *corretto su* colle.
[k] due *aggiunto in sopralinea.*

---

[1] Mentre s'intravvede una battuta d'arresto per la realizzazione del progetto missionario, G. A. si accinge a una nuova opera: l'esaltazione davanti alla Chiesa dello zio materno Giuseppe Cafasso. L'impresa, non meno ardua della prima, lo terrà impegnato – anche sul piano della corrispondenza epistolare – per decenni e si concluderà felicemente a meno di un anno dalla morte. Tutto è ormai pronto per la partenza. Anche in questo caso, egli sa di poter contare su collaboratori validi e affezionati. Il riconoscimento ufficiale della santità di un cristiano passa al vaglio di accertamenti complessi e minuziosi, che sono indicati globalmente con il nome di processo (o causa) di beatificazione e canonizzazione. Per don Cafasso, l'inizio del procedimento ufficiale è preceduto da una fase di preparazione informale, sommersa, insufficientemente attestata dalla documentazione coeva. Già il 30 dicembre 1887 aveva consultato a Roma un esperto in materia di canonizzazioni, mons. Raffaele Virili, che avremo modo di incontrare più avanti (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 376). Il periodo degli inizi si trova ricapitolato in una pagina retrospettiva, che ha il vantaggio di svelarci le motivazioni ultime dell'agire di G. A.: « Io vidi una volta sola il Servo di Dio a Castelnuovo d'Asti avendo allora io poco più di sei anni, cioè nel 1857. Fin dalla prima età essendo in patria al sentire parlare così bene, in casa e dai compaesani, del Servo di Dio, come di un sacerdote modello e caritatevole, lo ammirai; la quale ammirazione aumentò e crebbe quando trovatomi nell'Oratorio Salesiano di Torino per gli studii ginnasiali, lo udiva proposto per modello dall'esimio Don Bosco. In seguito, fatto chierico, pel contatto maggiore coi Sacerdoti della Diocesi

si accresceva sempre più la mia stima verso il Servo di Dio. Fatto poi sacerdote nel 1873 per l'accresciuta comunicazione coi sacerdoti, massime del Convitto, dove andava per udire le conferenze, viemmaggiormente appresi a stimare il Servo di Dio. Esortato nel 1876 da Monsignor Galletti Vescovo d'Alba a raccogliere le memorie per una vita del Servo di Dio, come pure dal Padre Pellico della Compagnia di Gesà, e dal Can.co Bosso che fu poi Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza, defunti tutti tre, dall'ultimo dei quali ebbi pure un indice per comporre tale vita, mi diedi attorno a comporla come feci e la condussi fino al suo ingresso in Convitto. Questa fu riveduta dal Teologo Bertagna, ora Vescovo titolare di Cafarnao, vivente, che pure mi animava vivamente a quest'opera. Se non che per ragione delle mie molte occupazioni come Direttore Spirituale del Seminario Metropolitano di Torino, e poi Rettore della Consolata, dovetti sospendere quel lavoro. Un motivo anche di questa sospensione fu di non sentire in me quell'entusiasmo che osservava in altri e quindi il vedermi incapace di ben esprimere la stima e la venerazione che osservava in quanti l'avevano conosciuto, verso il Servo di Dio. Qualche tempo prima di sua morte Don Bosco, da me interrogato perché non avesse adempito alla promessa, che aveva stampata sulla copertina d'un elogio funebre, egli rincrescente di non averlo potuto fare per le sue molte occupazioni, non senza qualche speranza di ancora farlo, mi esortava a comporre una circolare con varii quesiti e di spedirla ai molti conoscenti di don Cafasso che sopravvivevano, accertandomi che avrei potuto raccogliere tante notizie da comporre una bella vita. Nel 1892, mi pare, spedii detta Circolare e ne ebbi molte risposte che consegnai al Can.co Colombero, il quale su quei documenti e sulle mie memorie compose la vita suddetta. Da quanto ho detto non posso negare di avere una certa affezione ed anche venerazione pel Servo di Dio. Desidero pure la sua Beatificazione pel gran bene che ne verrebbe al Clero principalmente, ed anche ai fedeli tutti, essendo stato esso, a mio parere, modello di ogni virtù sacerdotale e cristiana. Nessun motivo umano mi induce alle mie deposizioni, ma unicamente la gloria di Dio e il bene delle anime ». Deposizione dell'8 febbraio 1897 al processo informativo diocesano, in *Copia publica Transumpti Processus ordinaria auctoritate constructi in Curia Ecclesiastica Taurinensi* [...] *Servi dei Josephi Cafasso Sacerdotis*, II, 890r-891v.

[2] Nel « campo primitivo » del Cimitero Monumentale o Cimitero Generale Nord, edificato nel 1829, sopra un disegno di Gaetano Lombardi, tra i fiumi Dora, Stura e Po.

[3] G. A. redasse e presentò le richieste di autorizzazione. Accurate ricerche delle medesime, in ASCT e in AAT, non hanno dato alcun risultato.

[4] Il documento ignora il giorno della nascita. Don Cafasso nacque il 15 gennaio 1811 e fu battezzato il giorno seguente, come si ricava dall'atto di nascita e di battesimo presentato da G. A. nella deposizione del processo diocesano. Cfr. *Copia publica*, II, 897v.

[5] Il corpo di don Cafasso era stato deposto « in piena terra nel sito ereditato dal teologo Guala, e lasciato dal Servo di Dio al P. Anglesio [alla Piccola Casa della Divina Provvidenza]. Né sul tumulo, né sul muro

di fronte fu apposta alcuna iscrizione o altro segno speciale ». Due anni dopo, nel 1862, da ammiratori e discepoli « si pensò a trasformare la semplice fossa in un tombino in muratura ». Esumato il feretro, fu fatta una prima ricognizione della salma. Fu posto un piccolo monumento, ornato da un'epigrafe, che il celebre latinista Tommaso Vallauri « si reputò altamente onorato di dettare » (L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile Giuseppe Cafasso*, Torino 1912, II, 422-42). « A HEIC. IN. PACE XP. COMPOSITUS. EST Ω / IOSEPHUS. CAFASSO / DOMO. CASTRONOVO. APUD. ASTENSES / SACERDOS. RARISSIMI. EXEMPLI. QUI. EPHEBOS. SACRIS / INITIATOS. AD. S. FRANCISCI. ASSIS. PER. ANN. XII. / PIETATE. ET. MORUM. DISCIPLINA. FORMAVIT. CARCERE / DETECTOS. EXIMIA. CARITATE. COMPLEXUS. AD. MELIOREM / FRUGEM. SAEPE. REDEGIT. SONTES. AD. SUPPLICIUM. DEDUCTOS / BONA. SPE. FOVIT. EGENIS. LIBERALITATE. AEGRIS. SOLATIO / DUBIIS. CONSILIO. ADFUIT / CUM. VITAM. BENEFACIENDO. IMPENDISSET. SANCTE. DECESSIT / IX. CAL. QUINTILES. AN. M. DCCC. LX. / VIXIT. ANN. XLIX. M. V. D. VII. / AMICI. COLLATITIA. PECUNIA. FECERUNT ».

« Nel 1891 dovendosi dalla Piccola Casa eseguire lavori nel sito della tomba di don Cafasso, a cura del nipote di lui canonico Giuseppe Allamano quarto suo successore nella direzione del Convitto Ecclesiastico, si procedette ad una seconda esumazione, che, previa autorizzazione dell'Autorità civile ed ecclesiastica, ebbe luogo ai 2 di ottobre » (L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 427). L'occasione è fornita dai lavori intrapresi dalla Piccola Casa, ma, per G. A., la ricognizione della salma – come risulta dal documento redatto appositamente – costituisce l'avvio e il primo passo ufficiale del lungo cammino che porterà all'auspicata beatificazione.

[6] Per la lunga convivenza con don Cafasso, il Bargetto fu convocato come teste ai processi di beatificazione. Disse di sé al processo ordinario diocesano: « Mi chiamo Bargetto Giovanni Antonio delli fu Giuseppe e Margherita Bosso, nativo di Castelnuovo d'Asti, d'anni 69, negoziante. [...] Entrai nel Convitto [Ecclesiastico] in qualità d'inserviente all'età di 14 anni circa, nel giorno 15 Ottobre 1842. [...] Per tre anni feci il garzone di cucina, poi per circa sei mesi, il cameriere; poi venni nominato sotto sagrestano e vi rimasi in tale impiego per circa un anno, e poi passai sagrestano per circa nove mesi, cioè fino alla morte del Guala. Succedutovi Don Cafasso, io continuai ad essere sagrestano, ma ebbi da lui l'abito ecclesiastico ed il titolo di chierico di sagrestia coll'obbligo di portar l'abito sempre anche fuori. Rimasi sagrestano fino al 1865 al 16 Agosto » (Taurinen. *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Josephi Cafasso. Positio Super Introductione Causae*, Romae 1906, 8-9; sul teol. L. Guala, si veda la nota 6 alla lettera del 4 febbraio 1892). Al processo apostolico, in data 29 aprile 1907, dichiarò di avere ottant'anni, « già negoziante di oggetti religiosi per sacerdoti, e prima per 30 anni chierico sagrestano nella Chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino. Sono vedovo di Orsola Manna e padre di 9 figli » (Taurinen, ecc., *Positio Super Virtutibus. Summarium*, Romae 1918, 7). Era nato il 23 dicembre 1827.

[7] Si veda la nota 2 alla lettera di don Ferreri del 12 dicembre 1891. Privatamente, però furono prelevate altre reliquie, almeno se si deve prestar fede a quanto scrisse il can. L. Boccardo, sbagliando però la data: « E

il dente labiale del B. Cafasso che mi sono preso nel 1892, all'atto del disseppellimento, perché m'aiutasse per le Confessioni e per le prediche!... Quanto m'ha aiutato! ». Citato da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 377 n. 2.

[8] « Qui giace il Venerando servo di Dio Sacerdote Giuseppe Cafasso, Rettore del Convitto Ecclesiastico e della chiesa di San Francesco d'Assisi in Torino, Prefetto delle Conferenze Morali, il quale talmente spiccò per scienza, prudenza, zelo e carità, da esser tenuto da tutti per un vero santo. Nacque a Castelnuovo d'Asti in gennaio 1811, morì a Torino il 23 giugno 1860. Chiusa dapprima in una bara di legno omai consumata dall'umidità del suolo, la salma due anni dopo fu trovata mirabilmente incorrotta e traslocata in luogo più decente. Nel costruirsi di questo nuovo sepolcro in ottobre del 1891 furono qui riverentemente deposte le sue ossa per la pietosa cura del suo nipote Can. Giuseppe Allamano, quarto di lui successore nella Direzione del Convitto ». Traduzione italiana da G. Colombero, *Vita del Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso*, 349.

112 (185)

Alla cognata Benedettina Turco Allamano

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Torino 24 Nov[embre 18]91

Cara Cognata

Godo delle buone notizie della salute tua e della nipotina mia; il Signore vi benedica.

Quanto al campo, mi pare buona cosa venderlo, stante la speciale natura del medesimo ed il poco provento, che finora ti diede; quindi a prezzo conveniente potresti procedere[1].

Dirai tante cose alla Madrina[2], pregandola di cercare fra le letture Cattoliche dell'anno 1860 quella che contiene la biografia del nostro D[on] Cafasso e trovatala di spedirmela, avendone io bisogno[3].

Fammi pure il piacere di domandare la stessa cosa a mio fratello Giovanni, perché dev'esservi in sua casa tale scritterello[4]. All'Istituto di D[on] Bosco non l'hanno più.

Prega per me e credimi

Tuo Cognato

C[anonico] G ALLAMANO

[1] Nella divisione della proprietà terriera dei fratelli Allamano, ad Ottavio, marito di Benedettina, erano toccati otto appezzamenti, che sono descritti nell'apposito atto notarile. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 111. Volendo alienarne uno, Benedettina interppella il cognato che curava i suoi interessi, in qualità di tutore di Clotilde, rispettivamente figlia e nipotina.

[2] La madrina di Benedettina, cioè Benedetta Savio, direttrice della scuola materna di Castelnuovo. « Tante cose » è un'espressione presa pari pari dal francese e significa: tanti saluti.

[3] Nell'anno stesso della morte del Cafasso, don Bosco aveva pubblicato due opuscoli, entrambi presso la Tipografia G. B. Paravia e C.: *Rimembranza storico-funebre dei giovani dell'Oratorio di San Francesco di Sales verso al Sacerdote Caffasso Giuseppe loro insigne benefattore pel Sacerdote Bosco Giovanni*, e *Biografia del Sacerdote Giuseppe Caffasso esposta in due ragionamenti funebri del Sacerdote Bosco Giovanni.* G. A. chiede alla cognata il secondo opuscolo, che era apparso nella collana *Letture Cattoliche*, anno VIII, fascicoli IX-X, novembre-dicembre 1860 (pagine 144, senza indice, mm. 132 x 84). Esso riproduce il discorso detto all'Oratorio il 10 luglio 1860 (già stampato nella *Rimembranza storico-funebre*) e il nuovo elogio tenuto il giorno della trigesima in San Francesco d'Assisi. Segue un'appendice di tre scritti spirituali che, da soli, dànno la misura della santità del Cafasso: *Pensieri del Sacerdote Caffasso Giuseppe per passare bene la giornata; Esercizio della Buona Morte che D. Caffasso praticava ogni mese nel modo seguente; Speciali proteste e dimande distribuite per ciascun giorno della settimana, che Don Caffasso faceva nella visita quotidiana del SS. Sacramento.* G. A. era certo di trovare il libretto presso la maestra Benedetta Savio, fedele discepola del Cafasso. Reca meraviglia che non fosse conservato al Convitto Ecclesiastico. Cfr. *San Giuseppe Cafasso.* Memorie pubblicate nel 1860 da san Giovanni Bosco, Torino 1960 (*Presentazione* a cura di Angelo Amadei, 35-37).

[4] Giovanni Allamano, il primogenito, cui era toccata in eredità la casa paterna.

(186)

Don Giuseppe Ferreri a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Gentil[issi]mo Sig[nor] Canonico

Le sono molto riconoscente per quanto si degna scrivermi intorno alla salma del D[on] Cafasso, e del bellissimo ricordo che si compiacque farmi avere [2]. Lo tengo molto caro avendo di quel benemerito ecclesiastico un'alta stima e venerazione. Anzi

mi spiace vedere che la sua memoria va per poco estinguendosi, mentre D[on] Bosco è in bocca a tutti[3]. Eppure non si può negare che i mezzi pecuniari del Cafasso furono quelli che servirono non poco alle opere buone che sollevarono tanto D[on] Bosco.

La Tipografia dell'*Istituto Mander* di Treviso che stampò gli opuscoli che le mando in omaggio, fra breve divolgherà un opuscolo su D[on] Cafasso sul genere della breve vita di S[an] Luigi. Quest'*Instituto* è sotto l'auspizio d'un buon Canonico che raccoglie poveri giovani che anelano allo stato ecclesiastico, e sono educati e mantenuti a quest'alto fine. È quindi un'opera che merita incoraggiamento[4]. Quest'anno avendo divolgato gratis questa breve vita sul Gonzaga ne ebber qualche vantaggio pecuniario, avendone esitato altre 7. mila Copie. Questo felice esito la mosse a divolgare come libro di lettura un mio opuscolo *Sulla guerra al Prete e le sue beneficenze.*

In questa, dopo aver accennato alla guerra diabolica scatenata contro il Prete messo al bando da ogni istituzione si passa a ricordare i Preti benemeriti e si parla di *D[on] Cafasso* e *Prof[essor] Ferreri*[5].

Del Cafasso non si scrive che quanto ne disse *D[on] Bosco* che è molto importante specialmente dopo la sua morte e l'entusiasmo per le sue s[ante] opere.

Godo che un Canonico di Vigevano prepari una vita sul D[on] Cafasso. Se mai questo mio opuscolo uscisse prima alla luce glielo farò tosto tenere. Ma ne dubito perché finora non ricevei ancora le bozze di stampa[6].

Con quest'occasione le auguro liet[issi]me le prossime Sante Feste con buono fine e Capo d'anno, mentre caldamente mi raccomando alle sue preghiere, e godo aver l'onore di dichiararmi di cuore

Della S[ignoria] V[ostra] Gentil[issi]ma

Devotissimo servo

FERRERI Professor D[on] GIUSEPPE

Torino 12 X^bre^ 1891[7]

Borgo Po, Via Moncalieri N. 53.

---

[1] *Giuseppe Ferreri*, nato a Carrù (Cuneo) il 7 agosto 1823, morto a Torino il 4 giugno 1893. Nel censimento del clero del 1890, si definisce

bacelliere in teologia e professore di retorica. Fu direttore, a Torino, delle *Soeurs de l'Adoration du Sacré-Coeur de Jésus*, fondate in Francia nel 1820 da Caroline Choussey de Grandpré. Troviamo che nel 1888 frequentò gli esercizi spirituali al santuario di Sant'Ignazio. È autore, tra l'altro, di *Elementi d'istruzione religiosa. Lezione alla studiosa gioventù del sac. prof. D. Giuseppe Ferreri*, Torino, Tipografia di Giulio Speirani e Figli, 1874. Più noto in Torino, anche per i rapporti con don Cafasso e con il celebre oratore G. B. Giordano, fu il fratello don Carlo (Carrù 16 settembre 1810; Torino 23 maggio 1871). Si veda L. N. di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso*, I, 184, e, più avanti, la nota 2 al testo del 20 giugno 1892.

[2] In una lettera non conservata, G. A. aveva informato don Ferreri dell'avvenuta ricognizione dei resti mortali di don Cafasso. Il « bellissimo ricordo » potrebbe consistere in una reliquia dei capelli del Servo di Dio (si veda il testo corrispondente alla nota 7 nella relazione del 2 ottobre 1891). Il fatto che G. A. si sia rivolto al Ferreri, a preferenza di altri, attesta l'esistenza di un discorso già avviato su don Cafasso.

[3] L'accostamento di don Bosco al Cafasso non ha valore di critica, ma di semplice costatazione di fatto. In un certo senso si avverava la preghiera del secondo: « Quando sarò disceso nel sepolcro desidero e prego il Signore di far perire sulla terra la mia memoria, sicché mai più nessuno abbia a pensare a me, fuori di que' fedeli che nella loro carità vorranno, siccome spero, pregare per l'anima mia ». Alla sua morte, la stampa cattolica, raccogliendo impressioni, sentimenti, valutazioni, l'aveva acclamato unanime come vero uomo di Dio. Don Bosco, ancora nel 1860, aveva dato forma biografica ai due discorsi pronunciati in occasione dei funerali del suo maestro e benefattore (si veda la nota 3 alla lettera del 24 novembre 1891). Poi il ricordo di don Cafasso, benché vivo nel cuore e sulla bocca di molti, non era riuscito a trovare espressione in un'opera scritta. Tolti i due lavoretti di don Bosco, a trent'anni dalla morte, non era ancora apparso un profilo di lui, tanto meno una vera biografia. Don Bosco aveva manifestato l'intenzione di scriverla ma, a parte le occupazioni pressanti, era stato diffidato dal farlo e derubato del materiale raccolto (G. Piovano, *Perché S. Giovanni Bosco non scrisse la vita di don Cafasso*, in *Da Casa Madre*, fascicolo 49, febbraio 1947, pagine centrali n. n.). Lo stesso G. A. si era cimentato, senza successo, alla stesura della vita (si veda la sua deposizione al processo diocesano, nota 1 nella relazione del 2 ottobre 1891). È di fronte a questo silenzio che, al Ferreri, s'impone il paragone con don Bosco, la cui immagine, « luminosa e suggestiva », era stata diffusa, lui vivente, dalle pagine del *Bollettino Salesiano*, da brevi profili, da « biografie e trattazioni più diffuse. [...] Prima biografia di successo può considerarsi quella dal titolo *Dom Bosco* di Charles d'Espiney, pubblicata la prima volta a Nizza nel 1881 » (P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, III, 20). Don Ferreri, pertanto, si fa portavoce di una persuasione diffusa, ma non esprime una valutazione comparativa, tanto meno stabilisce una contrapposizione sul piano della santità, perché egli appare convinto ammiratore di entrambi.

[4] *Istituto* e tipografia *Mander*. L'opera, retta dal can. Giovanni Battista Mander, si intitolava *Istituto della Scuola Apostolica*, come si ricava da un

volume, tradotto dal francese ed edito dalla *Tipografia della Scuola Apostolica nel 1884*. Essa non sussiste più da tempo. Don Giovanni Zorzetti, archivista della Curia di Treviso, non è stato in grado di fornirmi informazioni in proposito, tanto meno sugli opuscoli menzionati nella lettera del Ferreri. Mi ha comunicato invece i seguenti dati relativi a don Mander, personaggio « insigne per ingegno, volontà, pietà e attività ». Nato a Sant'Antonino di Treviso il 9 agosto 1844, fu ordinato sacerdote nel 1866 con dispensa pontificia per difetto di età. Fu segretario di mons. Federico Zinelli, vescovo di Treviso, ancor chierico, dal 1861 al 1879. Canonico della cattedrale nel 1876, nel 1886 gli fu affidata la responsabilità per la diocesi della sezione giovani dell'Opera dei Congressi, appena costituita. Si rese benemerito per la fondazione della curazia di Onè di Fonte, che sarà eretta in parrocchia nel 1957. Morì il 9 aprile 1923.

[5] Gli opuscoli del Ferreri su san Luigi e *Sulla guerra al Prete*, forse stampati anonimi, risultano irreperibili. Nel secondo l'autore colloca il fratello don Carlo (si veda sopra alla nota 1) quasi sullo stesso piano di don Cafasso. Né il paragone è fuori proposito, se si considera il largo spazio concesso a don C. Ferreri, sacerdote tanto grande quanto ignorato, da T. Chiuso, *La Chiesa in Piemonte*, IV, 8-10.

[6] Non sono in grado di stabilire se il profilo dell'innominato canonico di Vigevano abbia visto la luce, perché nessuno si è presa la briga di mettere assieme l'elenco sistematico delle pubblicazioni sul Cafasso che, dopo la morte di G. A., vanno, purtroppo, sempre più rarefacendosi. Cfr. il mio saggio: *Linee di storia e storiografia della Chiesa in Piemonte* (*sec.* XIX), in AA.VV., *Chiesa e società nella II metà del* XIX *secolo in Piemonte*, Casale M. 1982, 19-23. In risposta alla circolare del 4 febbraio 1892 (si veda avanti), il Ferreri mandò a G. A. un breve testo che « trovasi nell'*Apologista* del 1860, il quale fu uno dei giornali che a quei giorni ne parlò più in disteso » (lettera del 18 febbraio 1892). Si tratta di *Onori funebri ed Epigrafi al Sac. D. Cafasso* in *Apologista Cattolico*, anno quarto, n. 36, 5 settembre 1860, pp. 581-583. Nella stessa lettera il Ferreri si mostra scettico quanto alla uscita dell'opuscolo *Sulla guerra al Prete*: « Quest'anno anch'io ho scritto alcune linee in sua lode [del Cafasso] che devono stamparsi a Treviso. Ma sono 2 mesi che ne so più nulla ».

Quale contributo all'auspicabile bibliografia del Cafasso, segnalo la stampa di alcuni suoi pensieri (forse ad iniziativa di mons. E. Galletti, come attesta G. Colombero, 252) sulle due facce di un foglietto, tipo immaginetta (mm. 93 x 130):

« Intenzioni / della santa memoria di / D. Giuseppe Cafasso / sulle Ore Canoniche. – MATTUTINO pei presenti bisogni di santa Chiesa. LODI per la conversione di qualche peccatore. PRIMA in suffragio di qualche anima purgante. TERZA per ottenere una gran purità d'intenzione. SESTA per ottenere una profonda umiltà. NONA per ottenere la virtù della purità. VESPRO per fare una santa morte. COMPIETA per il perdono del purgatorio ».

« Del Medesimo / Disposizioni per riuscire / un buon Sacerdote: 1° Concepire un'idea giusta e vera dello Stato Sacerdotale, cioè essere una vita di fatica, di sacrifizii e di continua e somma soggezione. 2° Mettersi

d'attorno con una volontà franca, decisa di riuscirvi colla grazia di Dio veramente ed a qualunque costo ».

« *Con permissione della Revis. Arciv.* Torino 1879 - Tip. Binelli e C., via D. Grossa 18 e Botero 8 » (ASCC).

Si veda però la lettera del 22 novembre 1895 di mons. Allaria.

[7] Cioè, 12 dicembre 1891.

(187)

Il cardinale Giovanni Simeoni a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Carta intestata, testo di ignoto amanuense, sottoscrizioni autografe.

S. CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE
Protocollo N. 4713

Roma li 14 Decembre 1891.

OGGETTO
Si accusa ricezione
d'un progetto per Istituto
di Missionarii.

R[everendissi]mo Signore.

Insieme al Suo preg.mo foglio del 30 decorso Settembre mi giunse il progetto di Regolamento per un Istituto di missionari da V[ostra] S[ignoria] ideato.

Riservandomi di esaminare lo stesso Regolamento quando il progetto dell'Istituto potrà essere tradotto in atto, colgo la presente occasione per augurarle dal Signore ogni bene[1].

Di V[ostra] S[ignoria]
Aff.mo

GIOVANNI Card. SIMEONI Prefetto

✠ IGNAZIO Arciv[escov]o
di Damiata Segr[etar]io[2]

R[everendissi]mo Signore
D[on] Giuseppe Allamano
Torino.

[1] Lasciando cadere il suggerimento di appoggio indiretto a Torino, contenuto nella lettera di G. A. del 30 settembre, il Prefetto di Propaganda conclude ufficialmente la prima fase del progetto missionario. Inizia il periodo della lunga attesa.

[2] *Ignazio Persico*, cappuccino, nato a Napoli il 30 gennaio 1823. Fu segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide dal 13 giugno 1891 al 16 gennaio 1893. Creato cardinale, morì a Roma il 7 dicembre 1895.

113 (188)

A madre Filippina Marucchi[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASSGp.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

SS. Consolata 30 Dic[embre 18]91

Ringrazio V[ostra] R[everenza] degli auguri e più delle preghiere, che porge per me al Signore[2]. Anch'io sempre pregai e non cesserò di pregare ogni giorno per Lei e per la cara Congregazione. Il buon Dio mi aveva affidato l'incarico di Superiore di cotesto Istituto, ed io con affetto paterno nulla risparmiai nelle mie deboli forze di quanto credessi bene pel medesimo. Sostenni sempre l'autorità di V[ostra] R[everenza] e procurai di consolarla. Il Signore è testimonio del mio operato e ne spero nell'eternità un po' di retribuzione[3].

Ringrazio pure le buone Suore e le care Allieve degli auguri fattimi; si abbiano in ricambio la benedizione della nostra Consolata.

Mi creda nel Signore
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Si vedano le lettere del 16 e 17 giugno 1891.

Accolte le dimissioni di G. A., all'inizio dell'estate la Curia aveva nominato il nuovo superiore nella persona del can. Pietro Leggero, curato della Metropolitana, già parroco di Candiolo. Era nato a Cavour (Torino) il 7 novembre 1840; morì l'11 luglio 1892, a un anno appena dalla nomina.

Sono interessanti i suoi rapporti con don Cafasso (L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso*, II, 201). Al Leggero successe il teol. Edoardo Busca, la cui elezione fu comunicata alla comunità con lettera del 6 dicembre 1892. Tenne l'ufficio per 19 anni. Si veda la lettera di G. A. a G. Camisassa del 4 aprile 1911. Dal *Nella solenne distribuzione dei premi alle alunne dell'Istituto diretto dalle Suore di San Giuseppe in Torino il 27 giugno 1900. Discorso del Canonico Edoardo Busca*, Torino, Tipografia San Giuseppe degli Artigianelli, 1900, appare scrittore forbito. « La ragione della stampa di questo Discorso sta tutta nelle notizie storiche, che vi sono contenute, intorno alla Congregazione delle Suore di S. Giuseppe in Torino » (*Al benigno lettore, ivi*, 2). Nato a Torino il 25 aprile 1855 e ordinato sacerdote il 23 dicembre 1877, nel 1881 fu nominato vicecurato a Torino nella parrocchia di San Francesco da Paola; dal 1890 al 1897 fu vicecurato alla Metropolitana. Canonico onorario della Metropolitana nel 1899, effettivo nel 1903; prelato domestico di Sua Santità il 6 marzo 1925. Morì a Torino il 4 novembre 1939.

[2] Auguri per le feste natalizie.

[3] A sessant'anni di distanza le buone suore espressero il seguente apprezzamento: al can. G. M. Soldati « seguì nella delicata missione [di superiore ecclesiastico] il Servo di Dio Canonico Allamano che, pur nel giro di pochi anni, compì un gran bene nell'Istituto, favorendone il progresso esterno con saggie riforme, affiancando all'Educandato un Semiconvitto, e migliorando le condizioni delle opere con opportuni provvedimenti di carattere economico. Unendo alla fermezza del comando una bontà longanime e comprensiva e un tatto squisito, diede impulso nuovo allo spirito religioso e all'osservanza regolare. Onerato di occupazioni, fu costretto dopo un quinquennio a cedere il campo al Can. Pietro Leggero, che morì quasi repentinamente, fra il compianto delle Suore, a un anno solo dalla sua nomina ». *Notizie sulla Congregazione delle Suore di S. Giuseppe di Torino*, Chieri 1950, 50.

1892

114 (189)

L'epidemia di influenza dell'inverno 1891-92[1]

Dal *Corriere Nazionale*, 9 gennaio 1892. *Cronaca cittadina.*

Triduo solenne alla Consolata

L'epidemia dell'*influenza* continua purtroppo ad infierire nella nostra Città, mietendovi ogni giorno numerose vittime. Solo l'aiuto del Cielo potrà liberarci dalle presenti angustie, allontanando la misteriosa malattia. Imitiamo i padri nostri che nelle pubbliche calamità ricorsero non invano alla protezione della Consolata e di S[an] Valerico patrono di Torino contro le epidemie[2]. Aderendo ai desideri di pie persone, un triduo solenne di pubbliche preghiere avrà luogo nel Santuario della Consolata nei giorni 9, 10 e 11 gennaio con Esposizione del Santissimo, lungo il giorno, delle Reliquie di S[an] Valerico; poi Benedizione solenne alle 5 ¼ di sera.

Accorriamo numerosi ai piedi della Madre delle Consolazioni, ed imploriamo con fiducia la sospirata cessazione del morbo.

Il Rettore del Santuario.

Approviamo di gran cuore il pio appello e raccomandiamo caldamente ai Divoti Torinesi di accorrere numerosi al Santuario della nostra celeste Patrona per ottenere la liberazione della presente calamità.

Torino, 8 gennaio 1892.

Can. STANISLAO GAZZELLI[3] Vic[ario] Cap[itolare]

---

[1] Nel cuore dell'inverno serpeggia un morbo strano e insidioso, un'« epidemia di influenza », che miete un numero impressionante di vittime. A Torino il numero dei decessi tocca la punta più alta il 7 gennaio con 69

morti, ma si mantiene molto al di sopra della media per tutto il corso del mese. « La mortalità cresce spaventosamente a Milano. Il 1° dell'anno i morti furono 77, il giorno 2 furono 105. Di questi 87 a domicilio e 18 all'Ospedale – una cifra spaventevole, se si pensa che la media normale per questa stagione sta tra i 30 e i 40 » (*La mortalità a Milano*, in *Corriere Nazionale*, 4 gennaio 1892). « L'influenza continua ad aumentare nelle città e nelle provincie austriache. A Vienna si calcola che il numero dei malati ascenda a 10.000; molti di quelli che guariscono dall'influenza muoiono poi di polmonite » (*La cronaca dell'influenza*, in *Corriere Nazionale*, 5 gennaio). Valendosi di « facoltà Apostolica », il vicario capitolare di Torino, can. S. Gazelli concede la dispensa dall'obbligo del magro e del digiuno. E ciò « fino a nuovo avviso », in considerazione della situazione sempre grave (*La dispensa dal magro nell'Archidiocesi di Torino*, in *Corriere Nazionale*, 6 gennaio). Con altra circolare al clero, mons. Gazelli ricorda le « fervorose e pubbliche preghiere, come il solenne triduo al Santuario della Consolata, coll'invocazione del glorioso patrono contro le malattie epidemiche S[an] Valerico, alla Chiesa di S[an] Rocco, con esposizione di sue sacre reliquie, ed alla Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù, nonché in molti religiosi istituti e case di educazione », già fatte in Torino per sua autorità. Ora invita tutti i sacerdoti ad unirsi « in una concorde e pubblica preghiera. Quindi prescrivo, che in tutte le Messe, quando il rito lo permette, alla Colletta *Pro Papa* si aggiunga l'*Oremus*, *Deus qui non mortem, sed poenitentiam desideras peccatorum etc.* colle rispettive *Secreta* e *Postcommunio*, come si trova nel Messale alla *Missa pro vitanda mortalitate* e che lo stesso *Oremus* si reciti ogni volta che si imparte la benedizione col Ss. Sacramento: la quale prescrizione si osserverà fino a nuovo avviso » (*Pubbliche preghiere in Torino*, in *Corriere Nazionale*, 22 gennaio).

L'epidemia ha lasciato le tracce anche nella corrispondenza ricevuta da G. A. In data 5 febbraio 1892, gli scrive il conte Vittorio Radicati in merito al progetto della nota donazione: « Dopo molto tempo trascorso dacché ebbi la sorte di abboccarmi con V[ostra] S[ignoria] Rev.ma, superate le vicende tristi speciali di quest'anno in cui le malattie intralciarono siffattamente il corso degli affari, [...] » (ASCC). E don Giuseppe Ferreri, in data 18 febbraio: « Frattanto io fui infermo per un buon mese per l'influenza e poco mancò non partissi per l'eternità » (ASCC).

G. A. trattò l'argomento « influenza » in una conferenza ai sacerdoti del Convitto Ecclesiastico, datata « Gennaio 1892 », dal titolo « In tempo di tribulazioni pubbliche ». È un testo, rimasto allo stato di abbozzo, denso di citazioni bibliche. Riporto l'inizio e la parte finale: « 1. Di regola ord[inaria] i castighi temp[orali] sono per castigo ed emend[azione] dei peccati. Così la pestil[enza]. "Et emittam in vos bestias pessimas usque ad internicionen". Ez. 5[,17] e S[an] Gerol[amo] "pestilentiam et bestias pessimas propter nostra venire peccata manifestum est " (S[ant']Alf[onso], op[ere,] vol. II, p. 665). "Ululate pastores et clamate" (Gerem. 25[,34]). [...]. 3. Nostro dovere riparare *per noi* con maggior fedeltà in tutto. Messa, Brev[iario] con vol[ontari] sacrifizi, e per *gli altri* essendo noi costituiti... "omnis Pontifex ut offerat Sacr[ificia] pro peccatis..." [Eb 5,1]. "Si non

placas non es Sacerdos" [?]. "Sac[erdotes] inter vest[ibulum] et altare plorabunt" [Gl 2,17]. Mosè, S[an] Paolo, S[an] Gaetano, D[on] Cafasso ». AIMC.

[2] Tutta la storia del santuario, a partire dal sec. XVI, fa fede che i torinesi furono sempre solleciti nell'invocare la Consolata nelle pubbliche calamità.

Quanto a *san Valerico*, le cui reliquie sono esposte ancor'oggi nel santuario, ci troviamo di fronte a un problema classico di critica agiografica. Secondo le lezioni storiche del *Proprium Officiorum S. Metropolitanae Taurinensis Ecclesiae*, 1906, 317-319, esse sono identificabili con quelle di san Valerico o Valerio, nato in Alvernia intorno al 565 e morto il 1° aprile 619. Monaco dapprima a Luxeuil, vi conobbe san Colombano; si ritirò in un luogo deserto presso la baia della Somme. Vi sorse il monastero di Leuconay, che osservava la regola di san Colombano. I suoi resti mortali ebbero una sorte movimentata. Una parte di essi fu donata da Carlo Magno all'abbazia di Corbie (M.-O., Garrigues, *Valerio, san*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, Roma 1969, 921-924). Secondo la cronaca della Novalesa, esse però furono donate, sempre da Carlo Magno, all'abbazia omonima, fondata nel 726 in Val Cenischia presso Susa. Sotto l'incalzare dei saraceni, furono messe in salvo a Torino nella chiesa di Sant'Andrea (il futuro santuario della Consolata) agli inizi del sec. X. A san Valerico fu dedicata una cappella, che sarà sfondata nei lavori di ampiamento intrapresi a partire dal 1899. Ma, secondo altri autori, le reliquie venerate alla Consolata si riferirebbero a un altro san Valerico, che fu eremita nel Limosino ai tempi di re Clodoveo (481-511). Nato nella provincia di Reims, visse e morì in un luogo solitario, in anno imprecisato; fu sepolto nella chiesa di Saint-Julien a una cinquantina di chilometri da Limoges (F. Rouillard, *Valerico*, in *Bibliotheca Sanctorum*, XII, 924). Per la problematica relativa all'attribuzione delle reliquie, si veda *Cronaca di Novalesa a cura di Gian Carlo Alessio*, Torino 1982, 161, n. 2. La cronaca parla delle reliquie del Santo al libro III, 15 e al libro V, 33-37.

La protezione di san Valerico contro le epidemie è affermata nella lezione VI dell'ufficio diocesano, ricordato sopra: « Hujus sancti efficax apud Deum patrocinium Taurinenses cives in epidemiae morbo et in aliis necessitatibus non semel experti, communi omnium calculo Valericum inter urbis Patronos cooptarunt, et super altare in ipisius honorem erectum venerabiles ejusdem reliquias, Clemente octavo Pontifice maximo approbante, collocari curarunt pridie Idus Decembris, eoque recurrente die ipsum beatum Confessorem, religionis et voti causa, quotannis impense venerantur » (p. 319). La proclamazione di san Valerico a patrono di Torino è ricordata in una iscrizione: « GRASSANTE IN FINITIMIS AUGUSTAE OPPIDIS PESTE / IMPLORATA DEI MISERICORDIA / PER D. VALERICI SUFFRAGIA ET MERITA / CUIUS BENEFICENTIAM IN EPIDEMICIS MORBIS / NEC NON IN ALIIS NECESSITATIBUS TAURINENSES EXPERTI FUERUNT / VOTUM QUO UNIVERSA CIVITAS SESE OBSTRINXERAT / ARCHIEPISCOPUS ET SYNDICI ADIMPLENTES / AEDIFICANDAE CAPELLAE SITUM DESIGNANT DIE / XIV NOVEMBRIS / PRIMO LAPIDE DIE XXVII EIUSDEM MENSIS / A PRIORE HUIUSCE MONASTERII IMMISSO / COMPLETO AUTEM SACELLO DIE XII

DECEMBRIS MDXCIX / SOLEMNI SACRO URBIS SYNDICI ADSTITERUNT / QUOD USQUE IN HANC DIEM QUOTANNIS / GRATA CIVITAS / FIDELITER SERVAVIT ». L'iscrizione è riprodotta da L. Cibrario, *Storia del Santuario della Consolata*, Torino 1845, 200, e da D. Franchetti, *Storia della Consolata*, Torino 1904, 216.

[3] La forma corretta del cognome è Gazelli.

(190)

Suor Maria Serafina di San Michele a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Rev[erendo] Sig[nor] Canonico, e Cugino Ven[erato]

Ho disteso di mia mano, vincendo la ritrosia, le memorie del povero V[enera]to Zio, per obbedire alla sua richiesta [2]. Unita alla memoria [3] troverà l'originale di quella lettera di cui Le aveva parlato [4], solo che la mia Suora per timore che se le sciupasse l'aveva distesa su di un cartoncino [5], eppoi come già le dissi, il solo carattere le dice di D[on] Cafasso, perché non è firmata. V[ostra] S[ignoria] faccia di tutto quell'uso che crede e mi permetta nel trasmetterle il piego invocare per me e per la mia Comunità la Sacerdotale sua Benedizione.

Sono col massimo rispetto della S[ignoria] V[ostra] R[everenda]

Um[ile] Serva e Cugina

Suor MARIA SERAFINA DI S[AN] MICHELE

Torino Monastero del SS. Sacram[en]to 21-1-[18]92

---

[1] Suor *Maria Serafina di San Michele*, al secolo Orsola Matta, era nata a Moriondo Torinese il 12 marzo 1840, da Francesca, sorella maggiore di san Giuseppe Cafasso. Era quindi cugina in primo grado di G. A. Ebbe una sorella, Maria, e sette fratelli: Antonio, Pietro, che divenne sacerdote, Tommaso, Lorenzo, Bernardo, Bartolomeo e Luigi. Sulla tomba dei genitori, nel cimitero di Moriondo, si legge la seguente epigrafe, composta dal figlio don Pietro: « FRANCESCA MATTA-CAFASSO n. 14 maggio

1797 in Castelnuovo m. in Moriondo il 7 agosto 1872. Modello di madre cristiana con l'esempio e la parola mostrava alla sua diletta prole la via che mena diritto al Cielo. Le sue ceneri lacrimate con quelle dei suoi nati e discendenti aspettano la beata risurrezione. MATTA BARTOLOMEO figliuolo di Giovanni. Buon padre di famiglia onesto industre economo laborioso. Nasceva in Moriondo il 7 agosto 1791 e vi moriva il 23 febbraio 1842. I sette figli suoi memori del suo paterno affetto in segno di pietà figliale questo lor comune avello concordi Gli D. D. D. In questo breve tumulo riposino in pace ». Orfana di padre a due anni non compiuti, Orsola si trasferì a Torino, verso il 1853, presso il fratello don Pietro. Si sentì attratta alla vita contemplativa, frequentando la chiesa delle *Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento*, che sorge sull'angolo delle due vie di San Lazzaro (oggi via dei Mille) e del Belvedere. Le monache *Adoratrici*, o *Sacramentine* come sono chiamate comunemente, furono istituite a Roma nel 1807 da madre Maria Maddalena dell'Incarnazione, al secolo Caterina Sordini (1770-1824). Il nome dell'istituzione spiega a sufficienza lo scopo e la spiritualità. Sull'esempio di Roma, alcune dame torinesi si proposero di fondare una società per l'adorazione eucaristica. Auspice il teol. Chiaffredo Rondo (nato a Garzigliana, Torino, nel 1795), affittarono una casa nel quartiere allora in costruzione di Borgo Nuovo. Nel 1839 il loro posto fu preso dalle *Adoratrici* romane, chiamate a Torino dal ministro di Carlo Alberto, conte Clemente Solaro della Margarita, che aveva conosciuto personalmente la Fondatrice. L'opera prosperò. Ampliato il monastero, si costruì una chiesa per l'adorazione perpetua, dedicata a san Francesco di Sales, che fu consacrata e aperta al pubblico il 30 marzo 1850. Il conte Solaro mantenne sempre strettissimi rapporti con le *Adoratrici* torinesi. Le difese al tempo della soppressione e, valendosi dell'appoggio delle due regine Maria Adelaide e Maria Teresa, si adoperò « affinché fossero limitati i danni della soppressione voluta dalle leggi di mano morta » (C. Lovera). Una figlia del ministro si fece religiosa con il nome di suor Maria Veronica. Trascorse cinquantasei anni in quel monastero di stretta clausura e morì nel 1914. G. A., che la conobbe, la propose come esempio alle suore missionarie (*Conferenze Suore*, I, 202, 479). Anche una sorella del futuro card. A. Richelmy entrò tra le *Adoratrici* con il nome di suor Maria Speranza.

La storia della vocazione di suor Maria Serafina di San Michele si trova esposta nella relazione che segue. Orsola Matta entrò nel monastero di via san Lazzaro il 17 marzo 1861, presieduto allora da madre Cherubina della Passione, nipote della Fondatrice. Vestì l'abito delle *Adoratrici* il 2 ottobre seguente; professò solennemente il 5 ottobre 1862 nelle mani del fratello don Pietro. Come si legge in una relazione, anonima e senza data, composta dalle consorelle, le furono affidati via via gli uffici di dispensiera, cuciniera, infermiera e giardiniera. Confezionava anche « vari oggetti di valore che si offrivano ai numerosi Benefattori ». Pendendo sul monastero di Torino la minaccia della soppressione, fu decisa la fondazione di una succursale a Vigevano, che accogliesse « col noviziato le giovani non tollerate dalla legge » (1876). Anche il monastero di Vigevano si sviluppò rapidamente. In un documento del 1877 si legge che « Suor Serafina di

San Michele, Superiora, al secolo Orsola Matta, gode la pensione governativa di annue L. 360 », vale a dire un vitalizio sui beni del monastero incamerati dalle leggi eversive (*Calcolo approssimativo delle spese del Monastero di Vigevano, e doti di alcune Religiose appartenenti a quella Comunità*, in AAT, *Monache*). Tornata a Torino, fu eletta superiora, succedendo a suor Maria di Gesù, il 19 maggio 1888. Resse il monastero per undici anni, sino al 26 giugno 1899. Si legge nella relazione citata sopra: « La nomina le venne espressamente dalla Curia mentre ella era occupata in giardino nei più umili uffici spettanti alle sorelle converse. Per undici anni tenne la carica e con quale ampiezza di vedute e nobiltà d'animo disimpegnò ogni suo dovere, coadiuvata dal nostro Rev.do Padre Direttore, l'Abate Gaviliani di S[anta] M[emoria], il quale con la sua rara prudenza e dolcezza di carattere seppe sì bene temperarne l'ardore alquanto impulsivo » (il teol. Carlo Gavigliani era il cappellano del monastero e rettore della chiesa di san Francesco di Sales). Con il nome di famiglia figura al primo posto, seguita da Margherita Perosino e Luigia Vicinio, quale proprietaria dello stabile del monastero di via dei Mille 25 (G. Marzorati, *Guida di Torino 1899*, 25). Evidentemente, funziona il sistema della tontina (si veda la nota 3 alla lettera del 30 novembre 1888). « In seguito, un sinistro malore, non ben diagnosticato dai medici, l'afflisse per vari anni, dovendo così consegnare in altre mani la sua carica ». Sofferente di diabete, fu sottoposta alla « cura del fiele che essa prendeva in memoria di quello offerto a Gesù sulla croce. A questo si aggiunse un colpo apoplettico che le tolse la possibilità d'esprimersi, sebbene intendesse tutto ». Durante gli ultimi giorni, « il suo santo Cugino Rev.do Can. Allamano venne al parlatorio per prendere notizie della cara inferma. Pregò la Rev.da Madre di portarle la sua benedizione e raccomandarle di desiderare molto il paradiso, perché vi è un purgatorio apposta per chi non ha desiderato il Cielo ». Così la relazione anonima, citata (AIMC). Morì a Torino il 19 agosto 1903. I dati che mancano nella relazione mi furono comunicati dal monastero delle *Adoratrici* di Canale (Cuneo).

[2] La lettera presuppone un colloquio, nel corso di una delle visite di G. A. al monastero. Tra le *Adoratrici*, infatti, c'era chi ricorreva a lui per consiglio e direzione. Nei suoi pellegrinaggi al cimitero, egli sostava immancabilmente, anche davanti alla tomba delle *Sacramentine* (*Conferenze Suore*, I, 201).

[3] È il documento che segue con la storia della sua contrastata vocazione.

[4] Trasmette anche, in originale, una lettera dello zio don Cafasso. Benché priva di firma, la sua autenticità è garantita dalla grafia inconfondibile.

[5] *Mia Suora*: la segretaria o aiutante della superiora.

(191)

La medesima a G. A.

Originale autografo, su sei facciate, in ASCC.

[Torino, 21 gennaio 1892]

Viva Gesù Sacram[enta]to!

Molto Reverendo Sig[no]r Canonico[1],

In adesione ai di Lei desideri la mia Madre Superiora mi ha detto di acconsentire ch'Ella porti quì al parlatorio però per una volta sola il pittore, purché sia dal mezzodì alle 2 p[omeridiane], il giorno lo lascia a sua scelta[2]. Quanto poi al piccolo ragguaglio ch'Ella desidera da me io glielo dò in succinto e Le permetto di farlo inserire nella vita di D[on] Cafasso alle seguenti condizioni però:

1° Che non si faccia parola di me, del mio nome e delle relazioni che tenevo per Famiglia col D[on] Cafasso.

2° che non si dica a quale Monastero io appartenga, e questo perché, oltre alla pena che ne proverei io stessa, temerei fare imprudenza sia riguardo alla Famiglia che alla Comunità a cui appartengo[3].

Il fatto è questo: Ella lo scriva come crede. Una giovane fin dall'età di 16 anni sospirava ardentemente alla clausura a cui sentiva che la chiamava la voce di Dio, ma sia la Madre che il Fratello per quanto buoni e religiosi erano avversi affatto a questa sua determinazione[4], e vi si opposero in modo che la giovane venne fino all'età di 20 anni piangendo pregando e soffocando forzatamente in cuore la sua brama. A sempre più rendere ferma la Madre nel suo proposito di negarle il consenso di Monacarsi, eransi aggiunte le parole di un Sacerdote il quale le aveva detto:

Guardi: su 100 giovani che si maritano se ne salva una, ma su 100 che si fanno Monache se ne salva nessuna. La giovane stimolata per una parte dalla voce di Dio, avvilita per l'altra da queste parole e dalle opposizioni della Famiglia e anche dalla mancanza di mezzi per effettuare le sue brame era in un vero purgatorio[5]. In questo stato desolante appunto si presentò al D[on] Cafasso che molto conosceva la sua Famiglia, e gli con-

fidò le sue pene narrandogli e delle parole dette dal Sacerdote dopo le quali mai più sua Madre si sarebbe ancor piegata alle sue preghiere, eppoi le sue circostanze pecuniarie, e tutti gli ostacoli che le rendevano impossibile anche solo di parlarne[6]. Il D[on] Cafasso l'ascoltò, le fece coraggio, la rassicurò sulle parole dette da quel Sacerdote le quali non potevano essere che uno sbaglio di lingua[a], e le affermò alla rovescia che se fra 100 maritate una giovane sola si salva, fra 100 Monache neppur una se ne perde, eppoi ridendo la condusse ove stava una Monaca, non però di ordine claustrale, e le disse, vorresti tu essere una di queste? eh! no Gli rispose la giovane, per me eleggerei la clausura... ma chissà quanto a parlare di clausura si inquieterà mia Madre! eppoi capisco bene che per clausura ci vogliono mezzi, ed io ne sono già limitata di fortuna, e chissà se anche quello solo che mi spetta l'otterrei da mia Madre e dal Fratello... Il D[on] Cafasso quì prese a parlare di un ordine – quello appunto a cui anelava il suo cuore, e gliene parlò con tanto entusiasmo, con tale un trasporto, che l'aspirante ne rimase tutta imparadisata, eh! sì disse, che questo sarebbe ciò che cerco, ma per me è impossibile giungervi – Fa' coraggio, tutto amorevole il D[on] Cafasso riprese, e prega, non passerà un anno e tu sarai consolata. Pochi mesi dopo questo colloquio D[on] Cafasso morì. La giovane non poteva mai far altro che piangere e pregare né osava parlare di nulla, vedendo che non avrebbe ricavato altro con dimande che urti e rifiuti. Il colloquio si era tenuto nel Maggio. Giunse la quaresima dell'anno appresso e non si era mai più parlato di nulla. Un dì la Madre fu a predica e l'argomento riguardava i doveri de' Genitori; il predicatore aveva a vivi colori dipinto il rammarico la responsabilità di quei Genitori che contrastano la vocazione dei proprii figli e aveva saputo toccar la cosa in modo che il cuore di quella ⟨povera⟩ Madre ne fu profondamente colpito, ne uscì tutta pentita inquieta e commossa, e appena poté parlare alla figlia oh! le disse, mai più che avrei voluto questo carico di coscienza! se fosse adesso il permesso di vederti Monaca te lo darei, ma ora non ci hai più vocazione neh! vero? A queste parole la giovane fu fuor di sé per la gioia, e lasciami uscire un momento le disse; ma no aspetta ove vai? un momento Mamma ho bisogno... e vestitasi alla meglio la giovane uscì. In un batter d'occhio fu al sospirato suo chiostro[7] e ricevuta dalla Vicaria al parlatorio manifestò la sua brama

di esservi ammessa come Corista, palesando in pari tempo le difficoltà che sentiva di avere, per quanto concerne l'interesse all'accettazione – ma la Madre Vicaria le sorrise eh! già disse un'anno fà fu quì il D[on] Cafasso, e ne disse che si sarebbe presentata una giovane *così e così* e che l'avessimo poi accettata onde per parte nostra non c'è difficoltà. È facile il comprendere come al colmo della gioia la giovane ritornasse a sua Madre, la quale, al sentire che già era stata al Monastero e da quello accettata, ritenne le difficoltà che nuovamente voleva inoltrare, si sollecitò a provvederla della dote che le poteva accordare, cosicché ajutata ancora dal Fratello il quale per furnirla del debito corredo le faceva dono di 500 lire entro quella stessa settimana, e prima che si compisse l'anno come il D[on] Cafasso le aveva predetto entrò nella sua sospirata clausura ove anche al presente benedice giorno e notte Iddio di averla chiamata[8].

Rev[eren]do Sig[no]r Canonico questa è la storia proprio precisa, spero tuttavia che Ella la farà narrare in breve al possibile[9]. Perdoni frattanto se l'ho trattenuta fin quì ed accolga benedicendomi i sensi del mio ossequio uniti a quelli della mia Madre Superiora. Sono colla massima Venerazione della S[ignoria] V[ostra] R[everenda]

Um[ile] Dev[ota] Serva

Suor MARIA SERAFINA DI S[AN] M[ICHELE]
ad[oratrice] perp[etua]

---

[a] lingua *corretto su parola illeggibile.*

---

[1] Dall'intestazione scompare il « Cugino Venerato » della lettera di accompagnamento. Inviando la relazione o memoria promessa, la scrivente, d'intesa con G. A., cerca in tutti i modi di celare l'identità della persona di cui è parola. Per tutelare meglio il segreto, ricorre all'innocente artificio di appellarsi a disposizioni della « mia Madre Superiora » e di trasmettere, alla fine, gli « ossequi » della medesima. In realtà, suor Maria Serafina è alla testa del monastero, che è autonomo, e non deve rendere conto a nessuno, vincolata com'è unicamente dalle costituzioni.

[2] A quanti richiedono la biografia di don Cafasso, G. A. vuole offrire anche un ritratto, che ne riproponga in modo credibile le fattezze del volto e delle membra alquanto sgraziate. Si è già inteso con Enrico Reffo (1831-1917) – il nome comparirà più avanti –, un pittore volutamente

appartatosi dal mondo artistico ufficiale di Torino e che fu definito dal giornalista Luigi Chiesa « il piccolo Beato Angelico del Piemonte ». « Anima candida, schiettamente e profondamente religiosa, degno emulo del fratello servo di Dio Eugenio Reffo », aveva conosciuto don Cafasso di persona, anzi si era deliziato nel vederlo camminare ogni giorno lungo la navata della chiesa di San Francesco d'Assisi (*Conferenze Spirituali*, I, 613); cfr. G. Milone, *Enrico Reffo, il pittore religioso dell'800 torinese*, in *La Voce del Popolo*, 20 novembre 1987). L'impresa non era facile e il pittore voleva, per quanto possibile, documentarsi. Credo che vada intesa in questo senso l'udienza, ottenuta con tante restrizioni, a suor Maria Serafina e, forse, ad altre *Adoratrici*, che avevano avuto contatti con don Cafasso. Il Reffo era conosciuto nel monastero per avervi dipinto nel 1877 il ritratto della Fondatrice.

L'immagine del Cafasso, sempre richiesta, era praticamente irreperibile, nonostante i ritratti, tutti insoddisfacenti, fatti in precedenza. « Un primo ne fu fatto, a cura del comitato del funerale, sulla maschera presa dalla salma, e benché ne fossero state tirate moltissime copie, ben presto si esaurirono. Don Bosco ne fece tirare un altro, cui fu apposta la seguente iscrizione. "Don Giuseppe Cafasso - Rettore modello - Maestro del Clero - Padre dei poveri - Consigliere dei dubbiosi - Consolatore degli infermi - Conforto degli agonizzanti - Sollievo dei carcerati - Salute dei condannati al patibolo - Sua ultima volontà: Spero di rivedervi tutti nel bel Paradiso". Ma anche questo ebbe la medesima sorte del primo, né bastò a sopperire alle continue domande » (L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso*, II, 443). L'iscrizione riportata dal biografo non è né fedele né completa. Ecco il testo primitivo: « Rollini e Daniele fecero - Torino, lit[ografia] F.lli Doyen / Il Sacerdote Giuseppe Caffasso / Modello e Maestro del Clero - Padre dei poveri - Consigliere dei dubbiosi - Consolatore degl'infermi - Conforto degli agonizzanti - Sollievo dei carcerati - Salute dei condannati al patibolo / Nacque in Castelnuovo d'Asti 11 [sic] gennaio 1811 - Morì Prefetto di Conferenze e Rettore del Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi il 23 giugno 1860. / Sua ultima volontà: Spero di rivedervi tutti nel bel Paradiso / A beneficio della Chiesa Maria Ausiliatrice in Valdocco ». Giuseppe Rollini (1842-1904) fu allievo all'Oratorio Salesiano. P. Stella lo dice « pittore di discreta levatura » (*Don Bosco nella storia economica e sociale*, Roma 1980, 440). A giudicare dal ritratto del Cafasso si dovrebbe dire « di mediocre levatura ».

[3] Come già detto, suor Maria Serafina scrive di se stessa.

[4] La madre è Francesca Cafasso; il fratello è don Pietro, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, che risiedeva a Torino come insegnante « per l'aritmetica, la contabilità domestica e le nozioni elementari di fisica e d'igiene » presso la *R. Opera della Provvidenza* in via della Provvidenza 22 (oggi vie Volta e Sacchi) e come direttore delle scuole presso il *R. Istituto delle Rosine*. Nel 1889 risulta membro dell'amministrazione del Collegio degli Artigianelli di Torino. Nato a Moriondo Torinese il 13 dicembre 1818, don Pietro morì a Torino il 14 marzo 1896. Si vedano le sue lettere a G. A. del 10 agosto 1892 e del 1° gennaio 1895. A Torino ebbe come governante la sorella Maria che era nata a Moriondo il 17 luglio 1837.

Costei, rimasta sola, si dedicò alla preghiera e alla beneficenza. Morì il 3 maggio 1924 al *R. Ricovero di Mendicità della Città e Circondario di Torino.* G. A. sostenne le spese di sepoltura di L. 810, come risulta da ricevuta conservata in AIMC. In occasione della morte, non sappiamo per quale motivo, chiese l'atto di battesimo al Prevosto di Moriondo (in AIMC è conservata una cartolina postale con la risposta del vicecurato teol. Giacomo Marchisio).

[5] Come si ricava dal seguito del racconto, la madre risiedeva in quel tempo a Torino. Quanto a don Pietro, « all'età di 21 anno l'avrebbe lasciata libera di seguire la sua vocazione », si legge nella memoria (vedi lettera precedente), che minimizza gli ostacoli frapposti.

[6] Si legge nella relazione: « Pensò di aprirsi collo zio S. Giuseppe Cafasso che sapeva illuminato di già soprannaturalmente, perché in diverse circostanze ebbe modo ad esperimentarne lo spirito che vedeva nel suo interno ».

[7] Madre e figlia, dunque, risiedevano a Torino e a breve distanza dal monastero dell'Adorazione.

[8] Ecco come si svolsero i fatti secondo il racconto addomesticato della relazione anonima: « Il Santo le promise tutto il suo appoggio ed anche il fratello le procurò il necessario per le spese di corredo. La battaglia più dolorosa rimaneva quindi quella della mamma, ma, donna di fede, comprese che la figliola era chiamata da Dio e, sostenuta dai consigli del santo fratello, diede pieno il suon consenso. Lo zio le aveva pure promesso la dote richiesta in quel tempo dal monastero, ma ecco che proprio poco prima Ei se ne volò al Cielo e la povera figliuola non osava presentarsi alla nostra Rev.da Madre a mani vuote, non volendo aggravare la sua mamma. Si fece coraggio tentando la prova e quale non fu la sua sorpresa sentendosi dire che il suo Santo zio aveva di già pensato a tutto ».

[9] G. A. raccontò la storia della vocazione della cugina – ovviamente senza fare nomi – agli allievi missionari, trattando del come consigliarsi in fatto di chiamata alla vita religiosa. Esposti alcuni casi, prosegue: « Così anche un'altra che adesso è una Sacramentina, una santa superiora. Voleva farsi suora, ma le mancava la dote, e sperava ancora sempre in un suo zio [don Cafasso] che le aveva promesso che gliela procurerebbe, e intanto pregava... Intanto suo zio è morto, ed allora ha perso tutte le speranze, ma pure continuava sempre a pregare: voleva farsi Sacramentina. Finché l'è venuta l'ispirazione di passare dalla superiora e ha detto che era nipote di D. Cafasso. Allora la superiora le ha detto: "Se è nipote di D. Cafasso è già bella accettata". Perché D. Cafasso le aveva già detto: Verrà mia nipote, così e così... Non c'è bisogno della dote, non ha che da venire! » (*Conferenze Spirituali*, 19 novembre 1916, II, 799). Ma tutta la vicenda, arricchita di nuovi particolari, era già stata narrata nella biografia di don Cafasso, scritta da L. Nicolis di Robilant, I, 388-389: (*Il caso di Orsola Matta* che « entrò nelle Sacramentine di Torino, delle quali col nome di suor Maria Serafina di san Michele divenne poi anche in tempi difficili superiora »).

115 (192)

Richiesta di testimonianze scritte su don Giuseppe Cafasso[1]

Lettera circolare, con questionario o formulario, scritta da ignoto amanuense e stampata litograficamente. Sottoscrizione autografa di G. A. sulla pietra e riprodotta litograficamente. Foglio di quattro facciate, formato mm. 210 x 310. La lettera occupa la prima facciata, il questionario la seconda e terza facciata. Esemplari originali in AIMC e ASCC.
In ASCC esiste la minuta autografa, con correzioni, tutta di G. A., della lettera e del questionario; una seconda minuta, della stessa mano dell'ignoto copista di cui sopra, con correzioni autografe di G. A.; infine, una minuta a matita del questionario con correzioni, tutta di mano di G. Camisassa, che, verosimilmente, è l'autore del questionario.

Ill.mo e Molto Rev.do Signore,

Sono trascorsi più di trent'anni dalla morte del Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso, e la sua memoria è viva tuttora in quanti ebbero la fortuna di conoscerlo, massime nel Clero di cui fu Padre e Maestro[2]. Siccome però coloro che più dappresso lo osservarono vanno ogni dì sparendo dalla terra e con loro il prezioso ricordo di tanti detti e di tante opere del degno Sacerdote, si è venuto nel proposito di raccogliere al più presto quanto si potrà avere sulle virtù del grand'uomo per poterne scrivere la vita a gloria di Dio ed a bene del Clero. Alcune memorie già ci furono lasciate in due ragionamenti da un altro Servo di Dio, D[on] Bosco di v[enerata] m[emoria], il quale ne avrebbe voluto Egli stesso scrivere un'ampia vita, se le molte occupazioni non glie l'avessero impedito[3]. Ma tali memorie, quantunque preziose, non bastano al concepito disegno. Si prega perciò la S[ignoria] V[ostra] a voler riferire in disteso e *con sollecitudine* tutti i fatti anche minimi, tutti i detti, le impressioni riportate d'accosto a D[on] Cafasso, ed anche tutte le cognizioni avute da altri, rispondendo categoricamente alle singole domande che nel seguente formolario le verranno poste sott'occhio. Se V[ostra] S[ignoria] avesse ancora qualche lettera o scritto del medesimo, anche non autografi, abbia la bontà di imprestarli per poco tempo[4]. Quanto all'uso dei manoscritti si promette la massima delicatezza.

Nella sua grande umiltà D[on] Cafasso desiderava che si spe-

gnesse colla morte la sua memoria sulla terra; ma non paiono questi i consigli di Dio sull'umile, che vuole anche quaggiù esaltare; V[ostra] S[ignoria] coopererà quindi ai disegni divini.

Gradisca gli anticipati ringraziamenti coi sensi di stima con cui ecc.

Torino - Convitto Eccl.co della Consolata 4 Febbrajo 1892.

Can[onico] G. ALLAMANO R[ettore]

Formolario.

1. Nascita e fanciullezza di D[on] Cafasso.
2. Sua vita da studente di grammatica e rettorica in Chieri.
3. Vocazione allo Stato Eccl[esiastico] - Vita nel Seminario di Chieri - Pietà e studio - Testimonianze dei compagni - Vacanze.
4. Sua preparazione agli Ordini Sacri - S[acra] Ordinazione - Prima Messa in patria.
5. Si porta a Torino per lo studio della Morale Casuistica - Entra nel Convitto di S[an] Francesco d'Assisi - Origini del Convitto[5] - Scopo - Difficoltà che ebbe a sormontare nei principii il Convitto - Il Teol[ogo] Guala[6].
6. Vita di D[on] Cafasso quale convittore - Si distingue nello studio e nella pietà.
7. È quivi trattenuto dal T[eologo] Guala per perfezionarsi nella Morale - Dopo tre anni subisce l'esame generale di Morale ed incomincia il ministero delle Confessioni nella Chiesa di S[an] Francesco.
8. Viene eletto Ripetitore di Morale - Studio fatto su S[ant']Alfonso ed altri autori - I suoi trattatelli e casi pratici[7].
9. Fa scuola di eloquenza sacra - Sue traccie di prediche - Sua predicazione festiva nella Chiesa di S[an] Francesco - Suoi doni in questa parte del S[acro] Ministero.
10. Invecchiando il T[eologo] Guala, lo rappresenta nelle Conferenze di Morale, dove maggiormente disimpegna i suoi doni - Impressioni dei discepoli. L'*Ite ad Joseph*[8] del T[eologo] Guala.

11. Compone gli Esercizi Spirituali di S[ant']Ignazio - Storia di questo Santuario - Bene operatovi dal T[eologo] Guala - D[on] Cafasso lo continua e perfeziona - Sua predicazione al Clero in altre Diocesi.
12. Alla morte del T[eologo] Guala gli succede come erede e Rettore - Altezza del Convitto sotto D[on] Cafasso - Suo metodo coi Superiori, Convittori e Servi del Convitto.
13. Missione di D[on] Cafasso sul Clero Subalpino quanto alla Morale ed allo Spirito Ecclesiastico - Fascino esercitato sul giovane Clero - Ricorsi a Lui per consigli.
14. Viene eletto dal Mons[ignor] Franzoni membro della Commissione Ecclesiastica per gli affari della Diocesi in tempi burrascosi[9] - Sua benefica influenza sulle persone alto locate: Conte Solaro della Margherita[10], Marchesa di Barolo[11], ecc.
15. Sua missione nelle Carceri - Il bene spirituale e materiale quivi operato fino al termine della vita - Assistenza ai condannati a morte.
16. D[on] Cafasso in Confessionale - Affluenza di ogni ceto di persone - Doni naturali e soprannaturali in questo S[acro] Ministero - Direzione delle anime.
17. Concetto di Santo appresso tutti.
18. Suo spirito di fede - Spirito di orazione - Divozione alla SS.a Vergine, a S[an] Giuseppe, a S[ant']Alfonso, a S[ant']Ignazio.
19. Sua speranza e confidenza in Dio - Impressioni lasciate ne' suoi discepoli in un discorso su queste virtù.
20. Sua carità verso Dio e verso il prossimo - Elemosine e modo di farle - Assistenza ai moribondi.
21. Zelo sacerdotale.
22. Virtù cardinali: a) Giustizia - Ubbidienza ai Superiori.
23. b) Prudenza.
24. c) Temperanza - Purità - Mortificazione - Modestia - Umiltà.
25. d) Fortezza - Pazienza e costanza - Mansuetudine - Distacco.
26. Opinione di doni straordinari di D[on] Cafasso, di penetrazione dei cuori, di consiglio e di profezia con miracoli.
27. Ritratto morale di D[on] Cafasso.

28. Morte preziosa - La prenunzia - Cause - Particolari che l'accompagnarono - Esequie.
29. D[on] Cafasso dopo morte - Suo sepolcro - Grazie ottenute.
30. Trent'anni dopo la sua morte.

---

[1] La composizione di una lettera, con annesso questionario, per la raccolta di memorie sullo zio materno don Cafasso, era stata suggerita a G. A. dallo stesso don Bosco. Si veda la nota 1 al documento del 2 ottobre 1891.

[2] San G. Cafasso nacque il 15 gennaio 1811 da famiglia di contadini a Castelnuovo d'Asti; morì a Torino il 23 giugno 1860. Frequentò il seminario diocesano di Chieri e fu ordinato sacerdote nel 1833. Si iscrisse quindi alla conferenza di teologia morale, di netto indirizzo alfonsiano, nel Convitto Ecclesiastico di Torino, sotto la direzione del teologo Luigi Guala. Ripetitore nel 1836, rettore del Convitto e della annessa chiesa di San Francesco d'Assisi nel 1848, formò alla pietà e a un apostolato sapiente innumerevoli sacerdoti, tra cui don Bosco. Zelante in ogni opera di ministeri, specialmente al confessionale e nella predicazione di esercizi spirituali, al clero e al popolo, fu consolatore dei carcerati e condannati a morte, consigliere ricercato da persone di ogni ceto sociale, ispiratore e sostenitore di istituzioni religiose, anche della Pia Società Salesiana. Maestro di una spiritualità fondata sul servizio e sulla confidenza, fu beatificato il 3 maggio 1925 e canonizzato il 22 giugno 1947. Il 9 aprile 1949 Pio XII lo dichiarò patrono delle carceri d'Italia. Per la bibliografia, si veda la nota 3 alla lettera del 12 dicembre 1891 e quanto si verrà dicendo nei documenti che seguono.

[3] Gli scritti qui citati di don Bosco sono stati ricordati nella nota 3 alla lettera, del 24 novembre 1891, indirizzata alla cognata Benedettina Turco. Il fatto delle « occupazioni » che impedirono a Don Bosco di darci una biografia esauriente di don Cafasso, fu ripetuto con le stesse parole da G. A. nella deposizione al processo ordinario diocesano (si veda il testo alla nota 1 del documento, per l'esumazione, del 2 ottobre 1891; si tenga presente anche l'articolo di G. Piovano, citato nella nota 3 alla lettera del 12 dicembre 1891, scritta da don G. Ferreri.

[4] L'epistolario di don Cafasso non è ancora stato pubblicato. Una raccolta, incompleta, di lettere autografe, tutte brevi, essenziali, è conservata in ASCC. Di esse, sessantadue sono edite in appendice alla biografia scritta da G. Colombero (pp. 404-432). Lo stesso archivio possiede un elenco, con breve riassunto, di cinquantotto lettere del Cafasso (manoscritto di tre facciate, di ignoto, con aggiunte autografe di G. A.). Può considerarsi quasi completa la raccolta degli altri manoscritti (materiale predicabile, scritti di teologia morale) del Cafasso, conservati in ASCC. Nel complesso, anche questi scritti vanno ritenuti inediti.

[5] Alla domanda sulle origini del Convitto, apparentemente innocua, vent'anni prima era stata data una risposta che, distaccandosi dalla versione corrente, metteva in primo piano l'opera del ven. P. B. Lanteri (nato a

Cuneo il 12 maggio 1759 e morto a Pinerolo il 5 agosto 1830). Cfr. *Della vita del Servo di Dio Pio Brunone Lanteri fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine scritta dal sac. Pietro Gastaldi della medesima Congregazione*, Torino, Pietro di G. Marietti tipografo pontificio, 1870, 217-219. La *Civiltà Cattolica* recensì con grande plauso l'opera del Gastaldi, « diligente e colto scrittore »; ma la sua tesi sulle origini del Convitto non venne recepita negli ambienti torinesi; caso mai, fu ignorata. Era sorta una polemica per la cui definizione la critica storica non era ancora matura. I fatti furono stabiliti dalle ricerche intraprese dalla Sezione Storica della Sacra Congregazione dei Riti, in un poderoso volume, curata da A. P. Frutaz, del 1945 (*Positio super introductione Causae* del Lanteri). Le conclusioni sono esposte dal Frutaz nella voce *Convitto Ecclesiastico di Torino* dell'*Enciclopedia Cattolica*: « L'idea di creare una casa, dove raccogliere giovani sacerdoti che dal 1738 in poi erano tenuti per un triennio a frequentare le "conferenze" di teologia morale pratica o presso l'università o presso il seminario, era già stata ventilata da vari arcivescovi di Torino, ma senza risultato; dopo la restaurazione monarchica (1814), il servo di Dio Pio Brunone Lanteri in unione con il teologo Guala, concretò un progetto al riguardo, ma neppure lui poté venirne a capo (1816-17). Vi riuscì in sua vece il Guala che nel nov. del 1817 poteva finalmente aprire il tanto desiderato c. La sua sede fino al 1870 era nell'ex convento di S. Francesco d'Assisi; dal 1870 sino ad oggi si trova presso il santuario della Consolata. Il c. raggiunse il suo massimo splendore sotto la direzione di s. Giuseppe Cafasso » (IV, Città del Vaticano 1950, 493).

[6] *Luigi Maria Fortunato Guala*. Nato a Torino il 14 ottobre 1775, fu ordinato sacerdote il 16 febbraio 1799 e iniziato all'attività pastorale da P. B. Lanteri. Durante l'occupazione napoleonica ottenne, assieme al Lanteri, la licenza di riprendere gli esercizi spirituali al santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo. Teologo collegiato dell'Università, fu direttore di una « Conferenza di morale » (dicembre 1814). Nel 1817 iniziò il Convitto Ecclesiastico. Diffuse le opere, spirituali e morali, di sant'Alfonso de' Liguori; fu consigliere di nobili e uomini politici. Esecrato dai liberali, morì a Torino il 6 dicembre 1848. A. P. Frutaz, *sub voce*, in *Enciclopedia Cattolica*, VI, 1951, 1194. Per l'ambiente generale e le relazioni con P. B. Lanteri, cfr. C. Bona, *Le « Amicizie ». Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino 1962, *passim*. Per la questione delle origini del Convitto nella storiografia del Cafasso, cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 179-191.

[7] Quanto allo studio e all'insegnamento di don Cafasso della teologia morale, ecco la sintesi fatta dallo stesso G. A. nella deposizione al processo ordinario diocesano. « Dalla voce unanime degli allievi del Servo di Dio che interpellai, so che il libro di testo dell'insegnamento durante la vita del Servo di Dio era la Teologia Morale del Teologo Alasia, in quattro volumi. Tengo del Servo di Dio detto testo legato in undici volumi con fogli bianchi intercalati ad ogni foglio stampato. Su questi fogli bianchi il Servo di Dio scrisse molte note ed appunti ricavati dai migliori autori di morale, cioè S. Alfonso, Suarez, De Lugo, Lessio, Salmanticensi, Sporer, Reuter, Billuart, Tournely, Sanchez, Vasquez che egli cita ivi, ecc.

So questo perché conosco che la scrittura è proprio quella del Servo di Dio. Io che esaminai e studiai questi scritti di lui, trovai che il Servo di Dio ricavò dai sopradetti autori il meglio, e ciò che era più pratico in essi, seguendo in ciò l'uso praticato da S. Alfonso nella sua Teologia Morale, conchiudendo sempre con norme pratiche secondo i diversi stati dei penitenti. Dalla diversità di inchiostro e dal diverso modo di scrivere rilevai che questo lavoro incominciato da Convittore, come mi attestò il Canonico Pelletta, fu proseguito fino ai suoi ultimi anni. Da questi scritti il Servo di Dio trasse un Compendio della Morale tutta, che passò sotto il nome di *Trattatelli di Don Cafasso*, che gli allievi copiavano a gara. [...] Nelle Conferenze Don Cafasso dal 1847 al 1860 dettava casi di Morale, in media circa 25 all'anno, dei quali io posseggo in originale N. 250. So questo perché posseggo i manoscritti del Servo di Dio. Non so poi quanti casi abbia dettati negli anni precedenti perché non ne ho gli originali. Tuttavia dalle copie, che posseggo, deduco che ne dettava anche negli anni precedenti ed in pari numero annuale ». Da *Il S. d. D. G. Allamano* 26 (1985) 508.

[8] Citazione da Gen 41,5. Il testo completo suona: « Andate da Giuseppe; fate tutto quello che vi dirà ». Sono le parole del Faraone al tempo della carestia. Il Guala le applica a don Cafasso per i problemi e gli affari del Convitto Ecclesiastico. Cfr. L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso*, I, Torino 1912, 49.

[9] *Luigi Fransoni*, arcivescovo di Torino, nato a Genova il 29 marzo 1789, morto a Lione il 26 marzo 1862. Sacerdote nel 1814, vescovo di Fossano nel 1821, nel 1831 amministratore apostolico e nel 1832 arcivescovo di Torino. Strenuo difensore dei diritti della Chiesa, ma contrario ad ogni innovazione, si alienò l'animo del re Carlo Alberto. Nel marzo 1848 riparò in Svizzera per l'ostilità dei liberali. Rientrato nel febbraio 1850, subì un mese di carcere per una circolare al clero, sequestrata in tipografia, sulla legge Siccardi. Nell'agosto fu nuovamente imprigionato ed espulso dal Regno per « abuso di potere », avendo egli negato il Viatico al ministro Pietro di Santarosa, uno dei fautori della legge. Il rapporto del Cafasso con mons. Fransoni sarà illustrato diffusamente dal biografo L. Nicolis di Robilant che scrive tra l'altro: « Nel governare l'archidiocesi monsignor Fransoni costituiva assai frequentemente delle Commissioni di teologi, per averne il parere nei casi più difficili che gli potevano occorrere ». Il questionario sembra alludere alla commissione creata per esaminare, secondo le leggi canoniche, il problema suscitato dalla malattia del Santarosa (*Vita del Venerabile Giuseppe Cafasso*, II, 162-164) e i problemi derivanti dall'espulsione dell'Arcivescovo dalla diocesi (cfr. M. F. Mellano, *Il caso Fransoni e la politica ecclesiastica piemontese (1848-1850)*, Roma 1964, 241).

[10] *Clemente Solaro della Margarita* (Margherita, anche se usato, è nome più recente) nacque il 21 novembre 1792 a Cuneo; morì a Torino il 12 novembre 1869. Segretario della legazione sarda a Napoli e, dal 1826, ministro plenipotenziario a Madrid. Ministro di Carlo Alberto dal 1835, sostenne la monarchia di « diritto divino », che vedeva minacciata da ogni parte in Europa. Il suo licenziamento, nel 1847, segnò l'inizio della poli-

tica liberale del Piemonte. Profondamente religioso, aveva ottenuto il ristabilimento della nunziatura pontificia a Torino, sospesa dal 1753. Su di lui: C. Lovera - I. Rinieri, *Clemente Solaro della Margarita*, 3 voll., Torino 1931; M. Monaco, *Clemente Solaro della Margarita.* Pensiero ed azione di fronte al Risorgimento italiano, Torino 1955.

[11] Giulia Viturnia Francesca Colbert, marchesa di *Barolo*, nacque in Vandea nel suo feudo di Maulevrier, il 27 giugno 1785; morì a Torino il 19 gennaio 1864. Esule con la famiglia durante la rivoluzione, tornò in patria sotto Napoleone. A Parigi conobbe il marchese Tancredi Falletti di Barolo, che sposò nel 1807. Nel 1814 si stabilì a Torino. Assieme al marito, diede vita alla congregazione delle Suore di Sant'Anna. Vedova nel 1838 e senza figli, profuse le ingenti ricchezze del marito nelle più svariate opere, a volte assai avanzate, di carità e promozione sociale. Per la bibliografia, si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 521, n. 19.

116 (193)

Al teologo Domenico Turco

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da cinque centesimi.

Consolata 11 Febb[raio 1892] [1]

Il *Can.co Giuseppe Allamano* [2]

aspetta alla Consolata il Teol[ogo] Turco per parlargli al più presto.

Tante cose nel Signore - *Silenzio!* [3]

Ill.mo e M[olto] Rev.do
Direttore Sp[iritua]le
R. Istituto Vedove e Nubili [4]
Città

---

[1] L'anno, che manca, è desunto dal timbro postale.

[2] Il nome è stampato in corsivo inglese.

[3] Non è possibile stabilire, neppure per via di supposizione, il motivo della misteriosa convocazione d'urgenza.

[4] Il teol. Turco ha lasciato da circa due anni la parrocchia di San Francesco da Paola. Il decreto di nomina al *R. Convitto delle Vedove e Nubili di civile condizione*, di via al Monte 29 (Borgo Po), porta la data del 19 gennaio 1889. Cfr. *Approbatio nominationis Rev.di D.mi Dominici Turco S. Th. D. in Rectorem Spiritualem Gynaecei pro viduis ac nubilibus in Civitate Taurinensi*, in AAT, *Provvisioni Semplici*, 1899, I, 104.

(194)

Il conte Vittorio Radicati di Marmorito a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Torino 15-2-[18]92.

Rev.mo Signor Teologo,

Le sono assai tenuto per la buona notizia che Ella mi dà di persistere nell'intenzione sua generosa [2] e i modi di versamento della cospicua Donazione prefissati, sono accettabilissimi per parte del Comune, il quale, per l'accertamento dei lavori fatti, potrebbe a suo tempo presentare le note degli operai che si accinsero a quelli, a V[ostra] S[ignoria].

Quanto alle tre condizioni poste da V[ostra] S[ignoria] esse furono accettate dal Con[sigli]o Com[unale] di Passerano con verbale delli 5 di 8.bre 1890 [3] di cui Ella dovrebbe aver copia, che io in ogni caso tengo, le quali verranno naturalmente inserite verbalmente nell'atto, come quelle che furono base nel R[egio] Decreto. Anzi circa la seconda di queste, Ella avrà osservato che, mentre nella lettera sua era fatto cenno di un obbligo da imporsi alla Parrocchia, temendo il Comune di poter avere contrasti con questa, prese senz'altro l'obbligo a proprio carico.

Rimanendo fissa per intanto, la proprietà al Cimitero, della tomba del compianto Suo S[igno]r Zio [4], Le partecipo che ora appunto si sta trattando col Parroco Presente, di destinare un sito appartato e appropriato nel cimitero, per l'esclusiva tumulazione dei Parroci di quel luogo di Passerano; ed ora il disegno si compie; spera il Comune che V[ostra] S[ignoria] non vorrà porre impedimento a che colà venga trasportata la salma del defunto Prevosto.

Pregiomi qui ripeterle spettare indubbiamente a Lei la scelta del quando e del dove si abbia a compiere l'atto. La prego soltanto parteciparmi tal scelta un po' prima del dì fissato, perché niente si opponga al mio intervento e perché possa comunicare al Notaio il R[egio] Decreto di abilità della accettazione della Donazione e copia di verbale d'accettazione per parte del Comune, se questa ancora non gli fosse stata comunicata da V[ostra] S[ignoria] stessa.

Con tutta osservanza

Di Lei dev.mo V. DI MARMORITO

[1] Si vedano le lettere del conte Radicati a G. A. del 24 giugno e 30 luglio 1891. È stata omessa la pubblicazione di una sua lettera interlocutoria del 5 febbraio 1892.

[2] Non ci è pervenuta nessuna comunicazione scritta di G. A. al conte Radicati.

[3] Ottobre 1890.

[4] Don Giovanni Allamano, prevosto di Passerano.

(195)

Il teologo Giovanni Antonio Elia a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

PARROCCHIA DI S[ANTO] STEFANO PROTOMARTIRE
VILLAFRANCA DI PIEMONTE [2]

Villafranca Piemonte 17 Febbr[aio] 1892

Ill[ustrissi]mo e Rev[erendissi]mo
Sig[no]r Canonico Allamano
Torino - Consolata

Ricevo oggi il suo Formulario relativo al fu D[on] Cafasso compianto da tutti per la sua immatura morte, e mi accingo subito a rispondere.

Sino al numero dodici io non posso rispondere per scienza propria. Uno dei parroci che credo sia ancora stato in seminario assieme non potrei additarlo ora tra i viventi. Mio povero fratello D[on] Carlo Prevosto di Favria morto alla stessa età di D[on] Cafasso cioè di 49 anni nel 1859, suo compagno di seminario, diceva di lui ogni maggior bene possibile [3]; ma non ricordo alcun fatto in particolare, forse il Parroco di Buttigliera Alta presso Avigliana D[on] Peretti Domenico sarà ancora stato in seminario con lui, e potrà dire qualche cosa.

Io ho conosciuto D[on] Cafasso l'anno 1853, quando sono andato a domandargli di accettarmi nel convitto, e mi fece ottima impressione la bontà, con cui mi accolse.

Sono stato due anni nel convitto dal 1° 9bre 1853 [4], sino al 21 Giugno 1855. In quei tempi il Convitto fioriva per lo studio, la disciplina, e la pietà.

Eravamo, mi pare, circa 50 convittori, e se non mi appongo, di dieci (10) diverse Diocesi. Io non ho mai sentito dalla bocca di un Convittore una sola parola di critica, o di lagnanza intorno alla persona del Rettore D[on] Cafasso: tutti unanimi si lodavano della sua scienza, della sua bontà, della sua santità, e del suo zelo, e del metodo che teneva nelle conferenze di morale, e nella soluzione dei casi.

In morale io lo riconosceva né troppo benigno, né troppo severo. Egli diceva che secondo lui era bene tenere quella sentenza (in materia disputabile) che nel caso concreto pratico particolare avrebbe recato maggior vantaggio alle anime, e maggior gloria di Dio.

Egli si alzava sempre ogni mattina un'ora prima della levata dei Convittori, celebrava la Messa, quindi si recava con noi nello studio a recitare le orazioni, ed a fare la meditazione, quindi si recava in Chiesa a confessare sino alle dieci, sino alle undici.

Nel convitto voleva essere considerato come uno dei Convittori, quindi non mai alcuna preferenza, non mai alcuna distinzione, a tavola prendeva ogni 15 giorni un posto qualunque, nella ricreazione si fermava a parlare col primo gruppo di convittori che trovava, non schivando alcuno in particolare, non cercando alcuno in particolare.

Gli avvertimenti pratici che proponeva ai Convittori per governarsi in mezzo al mondo io li ricordo ancora, ed ora che ho 62 anni di età, e 33 di parrocchia li giudico improntati alla più alta sapienza celeste.

Non accettava pranzi fuori del convitto, e lo si vedeva sempre a mensa con noi, se mai alcuna volta veniva più tardi, egli è perché si trovava presso infermi.

Era sempre di umore lieto, sereno, ilare in fronte, proprio dei Santi.

Mi trovai a S[ant']Ignazio quando Egli predicava i S[anti] spirituali esercizi al Clero, e la sua predicazione al Clero mi toccava il cuore, mi faceva piangere, mi commuoveva sebbene semplice, e ciò per ben due volte cioè nel 1855, e nel 1859.

Terminato il convitto sono stato tre anni Vicecurato a Torino, e quando mi occorrevano casi molto intricati e difficili ricorreva a lui, che mi dava soluzioni le più soddisfacenti.

Egli m'invitò a recarmi al Concorso di questa Parrocchia, ed opponendogli io la malattia del parroco Teol[ogo] Ponsati, ed il

tempo pasquale, ed il molto da fare D[on] Cafasso ripigliò, venga pure, venga; ed il concorso riescì favorevolissimo, sebbene non potessi allora studiare più di un'ora per giorno, e sopra venti concorrenti ottenni per grazia di Dio la prima palma[5].

Dopo che era Parroco lo consultai diverse volte, e sempre mi accolse qual padre, e mi diresse con molto affetto. Una volta che mi lagnava con lui del soverchio lavoro, e che mi trovava costretto a lavorare al tavolino dopo cena, Egli mi disse lo proibisco assolutamente, so per esperienza che questa occupazione dopo cena è fatale, io lo ubbidii, e fu mia grande ventura. Egli mi disse piuttosto si alzi per tempo al mattino, e disimpegni così i suoi compiti. Io piansi la sua morte come quella di un padre amatissimo, io lo credo un vero santo, e sembrava al considerarne la sua vita nei singoli suoi atti che Egli non avesse alcuna passione, tanto sapeva signoreggiarsi.

Credo di non ritenere alcun suo scritto, se mai ne trovassi, mi farò premura di farli pervenire alle sue mani. Ho assistito alla sua trigesima, e sono stato ben lieto del mio viaggio da Villafranca a Torino per tributare questo supremo attestato di affettuosa stima di discepolo al maestro.

Se altro ricorderò di notevole lo scriverò.

Tanti rispetti

suo dev[otissi]mo Servo

teol[og]o ELIA [GIOVANNI ANTONIO] prevosto[6]

---

[1] Il primo scritto pervenuto a G. A. in risposta al questionario su don Cafasso. Il teol. Elia inviò altre due lettere, che non vengono qui pubblicate, una del 1° marzo in cui completa la precedente, l'altra del 5 aprile che riferisce di una predizione, fatta da don Cafasso nel 1854, in favore di don Giorgio Stobbia, cappellano di Cantogno (prevostura di Santo Stefano di Villafranca Piemonte).

Giovanni Elia nacque a Volvera (Torino) il 19 settembre 1830. « Vero spirito animatore e creatore », resse la parrocchia di Santo Stefano di Villafranca P. dal 18 settembre 1859 al 1° febbraio 1893. Avviò al sacerdozio Giuseppe Cappella, il futuro collaboratore di G. A. e suo primo successore alla Consolata. Cfr. S. Grande, *Gli 800 anni di storia di Villafranca*, Cavour 1977 (ristampa), 132-135, 139. Depose come teste al processo ordinario diocesano e a quello apostolico di don Cafasso. Afferma, al processo apostolico: « Mi chiamo Elia sac. Giovanni Antonio fu Giovanni Battista e fu Domenica Rocca, dott. in Sacra Teologia, Canonico Tesoriere e Curato della Metropolitana di Torino, Esaminatore e Giudice

Prosinodale, Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, [...], possidente ». Taurinen., *Beatificationis* [...], *Positio super Virtutibus. Summarium*, 6. Morì nel maggio 1908.

[2] Timbro rotondo, a umido.

[3] « Avevo già udito parlare con stima del Venerabile Servo di Dio, essendo chierico, da mio fratello sacerdote D. Carlo, Prevosto di Favria, che era stato suo compagno di Seminario in Chieri » (deposizione al processo apostolico, *ivi*, p. 6).

[4] 1° novembre 1853.

[5] Il teol. Elia fu vicecurato (ossia viceparroco) nella parrocchia torinese di Sant'Agostino. Divenne parroco di Villafranca Piemonte nel 1859. Parroco di Sant'Agostino era il teol. *Vincenzo Ponsati*. Nato a Volvera (Torino) nel 1801, costui fu esaminatore sinodale, resse per quarantotto anni la parrocchia di Sant'Agostino, che sorge nei pressi del santuario della Consolata. Morì il 5 dicembre 1874. Cfr. C. Borla, *Gli ultimi Parroci di S. Agostino*, in *Ad Agostino di Ippona* [...] *nel XV Centenario del beato transito CDXXX-MCMXXX la Parrocchia che del Nome suo si onora*, Torino 1930, 43.

[6] Anche don Giuseppe Ferreri (si veda sua lettera a G. A. del 12 dicembre 1891) inviò due brevi scritti in risposta al questionario su don Cafasso. Le lettere, che portano la data del 18 febbraio e 20 maggio, non vengono qui pubblicate.

(196)

Il canonico Luigi Nasi a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

20 feb[braio 18]92

Rev[erendissi]mo Sig[nor] Rettore

Non mi toccò la buona ventura di appartenere al Convitto di San Francesco dove avrei studiato da vicino la vita del Servo di Dio Don Giuseppe Cafasso pel quale nutriva altissima Venerazione, tuttavia in ossequio ai giusti e santi desideri di V[ostra] S[ignoria] Rev[erendissi]ma scrivo qualche nota.

Conferenze morali: le frequentai più anni sebbene già confessore [2]: a Lui debbo, al suo insegnamento franco discreto pratico, se più coraggiosamente mi diedi al ministero delle Confessioni, quaresimali, Missioni etc - a Lui serbo indelebile [a] riconoscenza.

Ministero: Vero apostolo aveva in singolare guisa il dono di versare ne' cuori la confidenza in Dio: la pia madre mia di cara memoria, provata dal Signore con angustie di Spirito, da Lui assistita spirava l'anima in dolcissima pace: so pure ciò essere avvenuto ad altri assai.

Discorsi: sempre improntati di fede: amava raccontarmi fatti a Lui occorsi nel Sacro Ministero di Sacerdoti - infermi - carcerati - condannati a morte etc. ma i suoi discorsi istruttivi erano tali da doversene ognora trarre edificazione.

Consigli: Ebbi a consultarlo sovente su punti difficili: non lo trovai incerto giammai nel pronunziarsi; le sue risposte erano oracoli; né mai dovetti pentirmi nel seguire i suoi pareri. Era pure gen[era]le opinione che dirigendo per impieghi, od altro il giovane Clero capitasse male chi si sottraeva come che sia alla sua direzione: sarebbesi detto che possedesse il dono di profezia.

Mortificazione Contegno: A S[ant']Ignazio pur lavorando da mane a sera mai che uscisse un momento a respirare l'aria libera – da me invitato, dissemi non avere manco avvicinato la fontana che scaturisce a' piè del monte – Il suo contegno era di un Santo: a Torino vedutolo un dì tutto solo sui viali corso P[rincipe] Eugenio[3] attraversai il fossatello (o meglio saltai) spinto dal desiderio di trattenermi con Lui, ed Egli sorridendo con un cenno di sorpresa mi fece accorto come avessi mancato alla gravità Ecclesiastica.

Predicazione: Ho fatto parecchie volte li S[pirituali] Es[ercizi] a S[ant']Ignazio da Lui diretti; così profonde impressioni non ho più provato mai; non arte umana, non lingua... pure lo Spirito del Signore, la fede, il credito di Santità che gli aleggiava attorno era tale che, sebbene degn[issi]mi Sacerdoti vincessero in fatto di oratoria Sacra, niuno non ebbe mai a superarlo nel fare il bene: non era l'uomo a parlare, sì il « gratia Dei mecum ».

Mi raffermo con riverente affetto

Dev[otissi]mo Servo

Sac[erdote] LUIGI NASI

P.S. il Can[oni]co Pelletta fu compagno di D[on] Cafasso a S[an] Fr[ances]co, e potrebbe forse aggiungere cose più importanti[4].

[a] *nell'originale* indebile.

---

[1] Per il can. Nasi, si veda la nota 4 alla lettera del 9 novembre 1887. Convocato a deporre al processo diocesano, disse di sé: « Mi chiamo Luigi Nasi, Canonico Tesoriere della Metropolitana di Torino, Provicario Moniale dell'Arcidiocesi, nativo di Torino, delli furono Giovanni Antonio, Presidente della Camera dei Conti, ed Angela Borsarelli: vivo agiatamente » (Taurinen, *Beatificationis* [...]. *Positio Super Introductione Causae. Summarium*, 3.

[2] Intervenne spontaneamente alle lezioni del Cafasso, benché fosse già abilitato con esame a udire le confessioni.

[3] Spaziosa arteria alberata, lunga appena cinquecento metri: va dall'intersecazione dei corsi Regina Margherita e Valdocco all'angolo nord di piazza Statuto. È dedicata al principe Eugenio di Savoia (generale degli imperatori Leopoldo I e Giuseppe I), il quale, a fianco del cugino Vittorio Amedeo, liberò Torino dall'assedio del 1706.

[4] Sul canonico Camillo Pelletta di Cortanzone, si veda la nota 1 alla lettera del 20 luglio 1892.

(197)

Il canonico Spirito Giovanni Bianco a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC; mutilo.

V[iva] G[esù] e M[aria]

Carmagnola via Bossola 20 Febbraio 1892

Reverendissimo Sig[no]r Canonico

Persuaso di cooperare ai disegni della Divina Provvidenza che sta per cominciare anche sopra questa terra la glorificazione del suo umile e fedelissimo Servo D[on] Cafasso di sempre cara e venerata memoria, ed anche di far cosa gradita a V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma, che ora ne tiene il luogo e ne imita i preclari esempi, mi fo premura di parteciparle le impressioni da me ricevute dalla sua conoscenza ed anche quelle che ho sentite da altri nei varii e molteplici ufficii e luoghi da me percorsi nella nostra Diocesi.

Nel terzo anno del mio Chiericato, giunto da Lanzo a Torino per subire gli esami entrai nella Sagrestia di S[an] Francesco di Assisi mentre i Convittori tutti vi stavano radunati[2]. In mezzo ad essi ho veduto per la prima volta il gran Servo di Dio, ed all'aspetto di tanto raccoglimento unito a tanta umiltà e dolcezza ho detto fra me: Questo è D[on] Cafasso. Nell'anno medesimo venni per confessarmi da lui, e le sue parole intorno alla necessità dell'orazione mentale mi fecero un'impressione che non si cancellò più, e mi furono di aiuto a liberarmi dallo spirito di dissipazione a cui ero inclinato. Ritornai da lui altre due volte per consigli e per raccomandargli un giovane disoccupato. A questi provvide subito collocandolo in qualità di domestico presso il Conte di Collegno[3].

Mi ricordo poi anche che una volta, nell'uscire dalla sua camera sentendo che io ripartivo per Lanzo: Bene, disse, consegni questi denari alla tale persona dalla quale ho ricevuto una supplica, e mi mise nelle mani due scudi che recai ad una povera vecchia la quale poi mi disse che già altre volte aveva ricevuti soccorsi da quel Santo Prete.

Mi ricordo che mi fece animo a catechizzare e curare il bene spirituale ed anche materiale della povera gioventù abbandonata, dicendomi che mentre io avrei pensato a promuovere il lor bene Iddio penserebbe e provvederebbe pel mio.

Nel giorno della sua dipartita pel Cielo, mi trovai a Torino, e come di solito mi recai al Convitto di S[an] Francesco per vedere il Servo di Dio, nulla sapendo di sua malattia. Salendo le scale incontrai il V[eneran]do Can[oni]co Anglesio che discendeva dopo avergli chiusi gli occhi[4]. Entrai nella camera del benedetto defunto, mi inginocchiai ai piedi del letto per recitare il Deprofundis ma non mi fù possibile il farlo benché mi provassi molte volte, tanta era in me la persuasione che l'anima benedetta di D[on] Cafasso fosse salita subito in Cielo, e quindi baciando non senza lagrime la sua mano, mi raccomandai acciò fosse mio intercessore presso Dio, il che feci poi anche in alcuni difficili incontri di mia vita, essendo persuaso che D[on] Cafasso fosse in Paradiso molto amato e favorito da Dio che aveva sì bene servito in tutta la sua vita, e coi suoi meriti e con le sue preghiere fosse un ottimo intercessore per il Clero del quale era stato in vita Padre e Maestro.

Cognizioni avute da altri

Nei cinquanta e più luoghi ove mi trovai o per ragione d'impiego o per l'esercizio del Sacro ministero mi accadde soventi di sentire i Sacerdoti di quelle parrocchie a parlare di personaggi tenuti nella diocesi in concetto di straordinaria virtù, e notai che molte volte i pareri non andavano d'accordo, chi taceva e chi nascondeva ed anche apertamente diminuiva le virtù dell'uno o dell'altro, fino coll'attribuir ad essi dei difetti che forse non avevano, ma ogni volta che i pii e zelanti Sacerdoti parlavano di D[on] Giuseppe Cafasso e delle sue virtù tutti si accordavano subito nel celebrarle ed anzi andavano a gara nell'esaltarle e sembrava più fortunato chi potesse dire: io fui nel Convitto sotto la sua direzione... L'uomo di Dio fu il mio maestro... la mia guida... Ne sentii anche uno il quale disse: Don Cafasso mi salvò dal precipizio. (Confidenziale) Era costui il Sacerdote Don Carlo Picco allora (1862) Vice Curato alla Venaria Reale il quale alcuni anni prima[5]

[GIOVANNI BIANCO]

---

[1] Don *Spirito Giovanni Bianco* nacque a Lanzo Torinese il 19 marzo 1839. Fu parroco di Gisola (Torino), rettore della parrocchia di Borgo San Giovanni in Carmagnola (Torino) e canonico onorario della insigne collegiata di Carmagnola. Dal 24 dicembre 1894 al 26 novembre 1895 fu amministratore parrocchiale di Monasterolo Torinese. Affetto da disturbi mentali, morì nella casa di cura Turina di San Maurizio Canavese il 4 settembre 1902. Si comprende la ragione per cui non fu convocato come teste al processo ordinario diocesano.

[2] La chiesa, nell'omonima via, era annessa al Convitto Ecclesiastico. Don Cafasso era rettore di entrambe le istituzioni. Il Bianco, studiava teologia privatamente, sotto la guida di qualche sacerdote, essendo il seminario di Torino stato chiuso dall'Arcivescovo, nel 1848, allo scopo di soffocare e prevenire disordini in concomitanza con i noti rivolgimenti politici.

[3] Il conte *Saverio Provana di Collegno*, diretto spiritualmente da don Cafasso. Cfr. la deposizione di G. A. al processo ordinario diocesano in *Il S. d. D. G. Allamano* 26 (1985) 505.

[4] Don Cafasso aveva fatto chiamare l'Anglesio al suo capezzale. *Luigi Anglesio* nacque a Torino l'8 ottobre 1803. La fragile salute non gli consentì di frenquentare il seminario. Come « chierico esterno », fu ascritto al « clero » del Corpus Domini (si veda la nota 1, alla lettera « inizi di luglio 1892 »). Conseguita la laurea in teologia alla R. Università, fu ordi-

nato sacerdote a Pinerolo il 5 aprile 1828. Esercitò il ministero della parrocchia di Sant'Agostino, dove era stato battezzato, e nella Piccola Casa della Divina Provvidenza. Canonico, dotato di mezzi di fortuna, agli inizi del 1839 lasciò tutto e si pose alle dipendenze del canonico Cottolengo. Gli vengono riconosciuti meriti straordinari nell'organizzazione e nello sviluppo dell'opera del Santo della Provvidenza, di cui fu il primo successore. Don Cafasso legò la sua vistosa eredità alla Piccola Casa nella persona dell'Anglesio. Si veda J. Cottino, *Mons. Luigi Anglesio (1803-1881). Il suo tempo, la sua vita, la sua opera*, Leumann (Torino), 1981.

[5] Il resto della relazione non è stato conservato, ma il testo relativo a don *Carlo Giuseppe Picco*, viene riferito, attingendo a don Bianco, dal biografo del Cafasso. « "Don Cafasso mi salvò dal precipizio", soleva pure affermare il sacerdote don Carlo Picco, il quale, essendo sospeso dalla celebrazione della Messa per contrasti col parroco di Coazze, era venuto a Torino per curare la rottura di un braccio. Tostoché seppe che il medesimo si trovava all'ospedale, il nostro pietoso Samaritano corse al suo letto, ed in poco, come diceva poi lo stesso convertito, gli cambiò il cuore, facendogli in seguito da padre amorevole, e quando il vide rassodato nel bene, lo collocò ai SS. Martiri come vicecurato » (L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso*, II, 193). Ma, morto don Cafasso, le vicende del povero sacerdote ebbero un seguito spiacevole. Le troviamo riassunte dallo stesso don Picco nella scheda per il rilevamento del clero, datata 22 febbraio 1873. Risiede a Coazze (Torino), dove era nato nel 1819. Alla domanda: « Titoli ecclesiastici e civili », risponde: « Semplice Sacerdote, da sei anni sospeso *a divinis* senza premonizione, senza udirmi a difesa. Titolo di nobiltà antico di oltre 4 secoli, non più usato da mio padre, rimasto orfano fanciullo e povero. Lo ricordo io qui solo per obbedienza all'interrogazione ». Alla seconda domanda: « Se è capo di casa », risponde con amarezza: « Sì. Capo nominale di otto persone, di cui sei ancora minori che vivono del mio patrimonio ecclesiastico ». Elenca la cognata Caterina Bianciotto, vedova, tre nipoti nubili e una sorella, pure nubile. Non menziona gli altri componenti la famiglia.

Don Bianco inviò a G. A. altre sette lettere che costituiscono un *corpus* omogeneo di riflessioni, dati e fatti su don Cafasso (del 2, 8, 11, 13 marzo, 15 novembre 1892; 8 gennaio 1895, 13 marzo 1897). Se ne omette la pubblicazione, per esigenze di spazio, ad eccezione della penultima che riguarda più direttamente G. A.

117 (198)

Al conte Vittorio Radicati di Marmorito[1]

Minuta originale senza firma, su una facciata, in ASCC.

Torino 24 Febbr[aio 18]92

Illmo Sig[nor] Sindaco

Godo assai che ogni difficoltà siasi appianata.

Prego quindi V[ostra] S[ignoria] di disporre ogni cosa per l'atto notarile al quale io sono disposto quandochesia. V[ostra] S[ignoria] avrà presenti le tre cond[izioni] da me poste della cessione perpetua del sito nel Cimitero, del funerale con tomba in ogni anniversario del mio Zio e della lapide da porsi in Chiesa a memoria. Le spedisco il progetto Germano, che dovrà completarsi[2]. La mia donazione è di L. 2000, più, a opere compiute, la tinteggiatura. Quanto al pagamento della predetta somma, mi parrebbe bene farla in due rate, di cui la prima dopo eseguito per metà il progetto, e la seconda terminato il lavoro ideato.

Nell'aspettazione dell'invito di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma godo dirmi di Lei Sig[nor] Conte

Dev.mo [GIUSEPPE ALLAMANO]

---

[1] Risposta alla lettera del 15 febbraio 1892.

[2] Si veda la lettera del conte Radicati a G. A. del 24 giugno 1890 e la nota 3.

(199)

Don Michele Tonietto a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in ASCC.

Monasterolo di Savigliano 13 Marzo 1892

Molto Rev[eren]do Signor Canonico,

Mi rincresce di non essere in grado di rispondere categoricamente al formulario proposto nella sua circolare in data 4 Feb-

braio p[rossimo] p[assato] e che la S[ignoria] V[ostra] M[olt]o Rev[eren]da ebbe la gentilezza di mandarmi, perché circa la vita del modello dei Sacerdoti Don Giuseppe Cafasso di venerata memoria, non ebbi occasione di ammirare le rare virtù che nei due anni 1855-56 in cui ebbi la sorte di essere allievo nel Convitto Ecclesiastico dal prelodato Sacerdote diretto. Bastò per altro questo breve periodo di tempo perché facessi anche mia l'opinione allora invalsa che il Cafasso fosse un uomo eccezionale.

A tutti era nota la straordinaria sua pietà, e l'amore speciale che portava alla Madonna.

Mi ricordo che nella fausta circostanza che il Sommo Pontefice Pio IX di s[anta] m[emoria] proclamava il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, il Cafasso volea dimostrare il suo giubilo e la sua fede ordinando una splendidissima illuminazione intorno la facciata della Chiesa di S[an] Francesco nel cui mezzo si leggeva scritta a caratteri cubitali la parola – *Credo* –[2]. Era voce comune che per attendere alla preghiera si mettesse a letto a notte molto inoltrata, la quale passava anche intiera ai piedi del Crocifisso quando dovea accompagnare qualche disgraziato all'estremo supplizio.

Nelle conferenze morali e nella soluzione dei casi quando si imbatteva in qualche discepolo che non sapeva rispondere o non rispondeva adeguatamente, trovava subito un mezzo termine per toglierlo d'impaccio ed evitargli una mortificazione. Nella morale, indulgente con tutti per quanto si poteva, si mostrava inesorabile col Sacerdote e non mai si vedeva così tristo che quando stigmatizzava qualche scandalo dato da un ministro di Dio.

Ho sentito gli Esercizii da lui dettati nel Santuario di S[ant']Ignazio e per quanto distinto fosse il suo compagno di predicazione, la parola del Cafasso quasi ispirata era pur sempre quella che faceva breccia sul cuore degli uditori.

Per affrattellarsi coi Convittori era solito cangiar posto a tavola e mettersi vicino ora agli uni ora agli altri, e così tutti ebbimo aggio di vedere quanto fosse scarso il cibo che prendeva a pranzo, la quasi totale astinenza dal vino, le molte volte che non si portava alla cena, ed ammirare il suo spirito di mortificazione.

In tempo di ricreazione di quando in quando s'insinuava nei circoli dei Convittori che teneva come suoi figli e li esilarava col racconto di qualche barzelletta.

Era un uomo che infondeva, in chi l'avvicinava, confidenza e rispetto.

Nei tempi di cui parlo nel Convitto Ecclesiastico la disciplina era gelosamente osservata, e credo non errare nell'asserire che più che per amore di questa era da taluni osservata per non disgustare il buon Rettore.

So di un Sacerdote che aveva qualche cosa sulla coscienza, dovendosi presentare al Cafasso per qualche affare, esitava farglisi innanzi perché temeva ne leggesse l'interno e lo rimproverasse.

La sua carità era giudicata inesauribile, e per quanto cercasse di occultarla era però noto che nelle soffitte, nelle carceri, e segretamente colle famiglie di civil condizione decadute, la esercitava su vasta scala.

Se usciva di casa non era per diporto, ma per fare una qualche opera buona.

Soventi alla sera l'esimio Don Bosco, veniva a conferire con lui come pure distintissimi altri personaggi come si poteva argomen[tare] dai ricchi equipaggi che stavano stanziati alla porta del Convitto.

Questo complesso di circostanze fece sì che quanti avvicinavano il D[on] Cafasso lo consideravano come un uomo straordinario, provvidenziale, e più che rispetto avevano per lui una specie di venerazione; ed è per questo motivo che io conservo tuttora come memorie preziose due sue lettere, sebbene di poche righe, rifflettenti la mia destinazione a Vice-Curato, le quali trascriverò a calce della presente mia narrativa, disposto anche a spedirne l'originale quando ne fosse il caso[3].

Nel mio particolare non ebbi scrupolo di raccomandarmi in qualche emergenza colla preghiera a D[on] Cafasso e faccio voti e nutro fiducia che la Chiesa riconoscerà i meriti di questo gran Servo di Dio.

Ecco, Signor Canonico, quanto le ho potuto dire e quali sono le mie impressioni.

Colgo la presente opportunità per presentarle li miei ossequii e professarmi con tutta stima della

S[ignoria] V[ostra] Molto Rev[eren]da

Devotissimo Servitore

D[on] MICHELE TONIETTO Pievano

[1] *Michele Tonietto*, nato a Orbassano (Torino) l'8 gennaio 1831, fu parroco pievano di Monasterolo di Savigliano. Morì il 5 aprile 1896.

[2] Scrive il biografo: « L'animo suo tenerissimo esultò alla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria SS. fatta dall'angelico Pio IX, ed ordinò una splendidissima illuminazione in suo onore alla facciata della chiesa di S. Francesco d'Assisi; in mezzo si leggeva scritto a caratteri cubitali la parola *credo* ». L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso*, II, 381.

[3] Entrambe le lettere sono brevissime. La prima, del 5 novembre 1857, è indirizzata al « teol[ogo] Ponsatti, Curato di S. Agostino », cui propone don Tonietto di Orbassano, come secondo viceparroco, assieme a don Elia. La seconda, del 9 novembre, è indirizzata a don Tonietto, che invita a Torino « onde prendere gli opportuni concerti » con il parroco di Sant'Agostino. Sono edite in G. Colombero, *o.c.*, 426.

118 (200)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio

Biglietto da visita. Il testo corsivo è stampato in carattere calligrafico. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC.

Consolata 21 Marzo [18]92

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e del Convitto Ecclesiastico della Consolata

benedice la sua nipote e le implora dal buon Dio il suo perfezionamento[1].

Torino

---

[1] Risposta di ringraziamento per gli auguri di buon onomastico.

(201)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A. [1]

Originale autografo, su sedici facciate, in ASCC. La diciottesima facciata (bianca, come pure la diciassettesima) reca la seguente iscrizione di mano di G. Camisassa: « D. Ellena Secondo Prevosto di Busano. Convittore negli anni 1857-58 - 1858-59 ».

Sia lodato Gesù Cristo

Busano 3. apr[ile 18]92.

Ill.mo M[ol]to Rev[eren]do Sig[nore]

Le invio la memoria di quanto credo di dover riferire riguardo al Venerato di Lei Zio. Legga, rilegga con attenzione specialmente quanto riguarda l'Indulgenza; ne pesi bene le parole e faccia colla più ampia libertà le osservazioni che crederà [2], perché si tratta di un bene che si potrebbe e si dovrebbe procurare al più presto alle anime pie e fedeli.

In quanto a me, che finora credo di essermene occupato, sono stato da Dio ricompensato assai largamente, epperò Le auguro da Dio le più elette benedizioni, poiché può, come spero, continuare l'opera mia colla memoria che Le invio... [3]

Qualora poi, credesse che potessi servirla in altro, non ha che a dispensarsi.

Quest'anno dovrò andar e ritirarmi di nuovo per pensar anche qualche poco all'anima mia e preferirei Sant'Ignazio[4]. Quindi fin d'ora mi raccomando affinché mi ascriva, mentre mi ⟨protesto⟩ e rinnovo di Vostra Signoria Ill.ma Molto Rev.da

Devot[issim]o e affez[ionatissimo] Servo

SECONDO ELLENA prevosto

La prima cosa che il sottoscritto crede di dover riferire riguardo il V[enerando] D[on] Cafasso è un'opera di carità particolare da cui fra non molto ne verrà, come Egli predisse, un bene grande per le anime pie.

Fra le innumerevoli sue opere di carità una delle più meritorie fu quella di attendere al bene spirituale dei prigionieri, e particolarmente di quelli che venivano condannati alla morte. La

prima volta che gli occorse di trovarsi presente a quella scena dolorosa, fu a Pont Canavese, dove però egli non si era recato che come compagno dei sacerdoti che dovevano assisterli[5]. Imperciocché egli allora era soltanto nei suoi primi anni di sacerdozio. Quanto ne abbia sofferto, lo sa solo Iddio; poiché gli toccò di vederne morir uno da disperato, e senza che in verun modo si sia potuto indurlo a pensare all'anima sua[6]. Dal modo però con cui egli ce ne parlava abbiamo potuto abbastanza conoscere e capire che in quel giorno fatale per quel disgraziato aveva fatto questo patto con Dio: cioè, che egli non esitava di addoprarsi d'allora in poi, come fece, quel difficilissimo incarico, ma che non avrebbe voluto che un simil caso succedesse poi ancora a lui, e l'ottenne come vedremo.

Da quella morte infelice però conobbe che l'abuso delle sostanze alcooliche abbrutisce, come egli diceva, la creatura umana, le offusca le facoltà mentali e le indurisce talmente il cuore da renderla indifferente e fredda alle verità non solo più sublimi, ma anche più potenti della religione e della fede. Quindi consigliava ai suoi convittori di star poi ben attenti agli infermi riguardo all'uso dei liquori se volevano poter con facilità e gusto disporli ai conforti religiosi. Ma siccome i condannati alla morte, ordinariamente, sono persone che in vita han sempre abusato delle sostanze alcooliche e nella dolorosa circostanza della loro condanna fatale resta impossibile impedirne loro l'uso... Come si dovrà fare? Sentasi come faceva egli. Passava prima della esecuzione della sentenza capitale più giorni e più notti vicino ad essi, e d'accordo coi carcerieri si faceva di tanto in tanto portar del caffè, e senza che si accorgessero del fine che egli aveva, cioè di reprimere la potenza dei liquori, loro lo divideva: e se non tutto, almeno ne faceva prender loro la maggior parte, e così ottenne sempre il suo intento. Quando però gli occorreva di parlarci di ciò, manifestava un cuore pieno di tanta riconoscenza e gratitudine a Dio da far capire a chicchessia, come egli non voleva attribuir nulla a sé, ma tutto al solo e vero Datore d'ogni bene. Fuvvi è vero talvolta qualcuno che in sulle prime si mostrò così ostinato da rifiutare bestemmiando ogni conforto religioso; ma nessuno di essi alla presenza, alle parole, alla carità di D[on] Cafasso ebbe mai a persistere nella sua ostinazione. Fu anzi in ciò il pio Sacerdote sempre da Dio così benedetto, che il più delle volte pervenne ad infondere in quei cuori di ghiaccio tanta

fede e tanta religione, che si vedevano salire con gioja quella scala fatale, e quasi ridendo sottomettersi alla morte. Il perché un carnefice ebbe ad esclamare: Alla presenza di D[on] Cafasso, la morte non è più morte, ma un conforto, un piacere, una gioja.

Ad ottenere però questi veri miracoli di conversione il buon D[on] Cafasso usava un altro mezzo e più grande e più potente, ed era il seguente: Egli diceva loro con tutta persuasione che se eglino comparivano in faccia al mondo uomini sventuratissimi, in faccia a Dio erano ben fortunati, perché sfogando l'umana giustizia contro di loro tutto il suo rigore, ed accettando essi, (come egli loro inculcava) con rassegnazione la pena capitale, facevano la più dura penitenza che si possa all'uomo imporre sulla terra, quale è quella di morire di morte violenta e disonorata; e quindi erano più che altri in istato di volare subito in paradiso, senza passare pel purgatorio. Ciò diceva egli appoggiato a S[ant']Alfonso de' Liguori, il quale lasciò scritto che: Nullus actus est perfectior quam mortem accipere ad voluntatem Dei exequendam (*Praxis confess.*, Cap. XI N. 250)[7].

Instava perciò, presso i condannati a morte, che accettassero con tutta rassegnazione la loro pena, assicurandoli che dal patibolo sarebbero volati al bel paradiso. Di ciò si dimostrava egli così persuaso che ritornando, dopo qualche esecuzione di capitale sentenza, ai suoi sacerdoti convittori, li ringraziava di aver pregato per quella vittima dell'umana giustizia (cosa che non mancava mai di vivamente loro raccomandare in tali casi); indi quasi con giubilo esclamava: *Un'anima di più in paradiso che già prega per noi.* E soggiungeva tosto: Non sembra vero!... Pei birboni non vi è neppure il purgatorio; e vi sarà per noi?... E non si potrà trovare un mezzo e più facile e più sicuro dei finora esistenti, affine di poter anche noi pagare ogni nostro debito prima di morire, e poter con fondamento sperare di entrare subito dopo morte nel bel paradiso?

Fu questo per più anni il grande desiderio del pio suo cuore. Finalmente Iddio gli fece conoscere che l'accettare quella morte, qualunque abbia ad essere, a cui Iddio crederà bene di assoggettarci, è un atto eroico di virtù, superiore, come dice il già citato dottore S[ant']Alfonso, non solo a qualsivoglia penitenza, ma pure a qualsiasi altro atto, compreso il martirio: da meritarci un premio al di là d'ogni nostra aspettazione. « Nulla poenitentia

est Deo magis accepta quam mortem in peccatorum expiationem libenter acceptare; nullusque actus perfectior quam mortem accipere ad voluntatem Dei exequendam» (*Praxis conf.*, Cap. XI N. 250)[8]. E veramente; non è la pena, ma la causa del martirio che fa i veri martiri, come già ebbe a dire S[ant']Agostino: Martires vero non poena facit sed causa[9]. Ora nessuno può negare quello che insegna l'Angelico dott[ore] S[an] Tommaso, che è vero martirio soffrire la morte per esercitare un atto di virtù e fare così la volontà di Dio; essendo questo un sacrificar se stesso al divino volere[10].

Di tale importantissima verità ce ne volle anzi assicurare col fatto lo stesso nostro Divin Redentore: imperocché Egli non volle altra morte che quella voluta dal suo eterno Padre. « Veruntamen non sicut ego volo sed sicut tu »[11].

Da tutto ciò consegue (continua a dire il Dott[ore] S[ant']Alfonso nel libro delle vittorie dei martiri - N. 24 e 27) che chi si offre pronto ad accettare quella morte che più a Dio piacerà, benché non muoja per mano del canefice, muore nondimeno col merito di vero martire. Anzi soggiunge egli, si guadagna il merito di martire tante volte, quante in vita ripete il suddetto atto[12].

Ben ponderate tutte queste verità, il pio D[on] Cafasso pensò di domandare al Sommo Pontefice che il suddetto atto dell'accettazione di quella morte che più piacerà a Dio, fosse arricchito dell'Indulgenza plenaria in *articulo mortis*, però a nessun'altra condizione che a quella della semplice accettazione della morte.

Correva l'anno 1858 e D[on] Cafasso per mezzo del Rev.do Sig[nor] D[on] Bosco di felice memoria, fece presentare al S[anto] Padre Pio IX la sua domanda[13].

Il 7 aprile di quell'anno il S[anto] Padre approvò non solo la cosa, ma di buon animo concedette la richiesta indulgenza allo stesso D[on] Cafasso ed a D[on] Bosco, dando ai medesimi la facoltà di distribuire quest'indulgenza ad un numero non piccolo, ma tuttavia determinato di persone; del qual numero dovevano essere gli ecclesiastici, che attendevano in quell'anno a Torino allo studio della Teologia morale nel Convitto, cui presiedeva esso D[on] Cafasso.

Fuori di sé per la consolazione d'aver ottenuto una tanta grazia, la sera del diciannove dello stesso aprile, invece di fare la solita conferenza, ci intrattenne intorno all'ottenuta Indulgenza, spiegandoci e la diversità ed i vantaggi che essa, così concepita,

ha sopra tutte le altre in articulo mortis[14]. Egli teneva un foglio tra le dita e premendolo, ma con un'espressione che pesava sul suo cuore, ci prediceva che questa nuova grazia non sarebbe poi stata benevisa a tutti i Teologi ecc... Quindi ripreso animo soggiungeva che non ci inquietassimo poi, perché la grazia era stata conceduta dal Vicario di Gesù Cristo, la cui potestà a tale riguardo è illimitata; e che tenessimo ben conto di queste osservazioni, ne prendessimo memoria e pensassimo a fare gran caso dell'elargitoci favore se non volevamo poi renderci immeritevoli dell'acquisto al punto della nostra morte.

Tutti i convittori allora presenti accettarono la suddetta nuova indulgenza senza farvi sopra veruna osservazione. Passati tuttavia alcuni giorni, si suscitarono questioni e difficoltà tali, che in seguito alla morte di D[on] Cafasso, avvenuta due anni dopo, si proibì non solo la distribuzione delle poche Indulgenze che ancora rimanevano; ma pure di più parlarne, come si fece per dodici e più anni.

Ma succedettero prove sopranaturali e ripetute, per modo che D[on] Bosco credette di rioccuparsene. Incominciò dal dispensare di nuovo tutte le indulgenze che ancora aveva da distribuire non ostante la proibizione di più parlarne. Quindi fece quanto poté per riottenerla, ma in un modo più esteso e generale per tutta la Chiesa. Intanto non sapeva egli medesimo darsi ragione delle opposizioni e contrarietà che rendevano continuamente inutili i suoi e gli altrui sforzi.

Pochi mesi prima della sua morte, quando cioè si recò per l'ultima volta a Roma, volle da me una memoria in forma di supplica per presentarla egli stesso al S[anto] Padre Leone XIII. Avutala, la lesse e mi disse: Dunque me la lascia?... Si immagini... e quanto volentieri!... Stia certo che la presenterò io stesso al Santo Padre... La presentò?... No... Epperché?... Si indovini[15].

Dopo la morte di D[on] Bosco ripetutamente si promisero prove sopranaturali purché si fosse pregato e si fossero occupati dell'Indulgenza[16]. Vi si prestò fede?... Si pregò?... Io credo di no... Intanto si ottenne nulla.

Or di tutto questo qual ne è la vera cagione? Una sola, io credo, e semplicissima ed è che quest'indulgenza doveva esser contrariata, come fu predetto, affinché si conosca che la sua origine è divina, come divina ne fu la sua ispirazione a D[on] Cafasso.

Piacesse a Dio che quanti furono convittori sotto D[on] Cafasso onorassero la sua pietà, la sua Santità e la sua dottrina collo studiar bene la indulgenza di cui si tratta e si unissero in un cuor solo per riottenerla al più presto possibile, onde non privar più oltre la Chiesa del gran bene che Le ne verrebbe qualora si riottenesse. Diffatti, quali furono poi le grandi ragioni che finora addussero in contrario? Per quanto a me consta, una delle principali è che la semplice accettazione della morte non è un atto e quindi non può essere indulgenziato. *Strana incoerenza*!... L'accettazione di cui qui si tratta è della morte anche istantanea, cioè nell'atto medesimo che si fa l'accettazione. Che poi Iddio non creda bene di farci morir subito e differisca per mesi od anche per anni la morte nostra non impedisce perciò che l'accettazione mia non sia un vero atto.

Un'altra ragione è che di indulgenze plenarie ve ne sono già tante ed è quindi inutile il moltiplicarle. Qualora veramente si fosse trattato solo d'un indulgenza plenaria come tutte le altre né D[on] Cafasso avrebbe pensato a domandarla al Sommo Pontefice, e molto meno il Sommo Pontefice avrebbe accondisceso alla sua domanda.

La indulgenza di cui qui si tratta è superiore a tutte le altre finora concesse per molte ragioni, come ci spiegava D[on] Cafasso medesimo, ma principalmente per queste tre.

1° Per l'eccellenza dell'opera prescritta. Imperciocché, accettando l'uomo non solo da Dio la morte, ma quella morte qualunque abbia ad essere, (*anche nell'atto della accettazione medesima*), a cui Iddio crederà bene di sottoporlo, egli fa un atto eroico di virtù superiore a qualsiasi altro; essendoché *nullus actus perfectior est, quam mortem accipere ad voluntatem Dei exequendam*[17], da potersi perciò meritare un premio al di là d'ogni sua aspettazione.

2° Per la maggior facilità dell'acquisto, perché per acquistare l'indulgenza *in articulo mortis*, di cui il Rituale, è necessario che venga impartita da un Sacerdote, e che questi sia munito della debita facoltà[18]. Le altre indulgenze plenarie poi richiedono che in *articulo mortis* si faccia ancora qualche opera buona, per esempio che si baci il crocifisso, che si invochi il nome di Gesù ecc... Ora non si può sempre avere al letto di morte il Sacerdote munito della debita facoltà, né si ha sempre *in extremis* il voluto uso della ragione ed il tempo necessario per fare i suddetti atti.

Per acquistare invece l'indulgenza di cui sopra, più non sarebbe necessario atto alcuno *in articulo mortis*, ma basterà che uno abbia accettato, anche molto tempo prima, quel genere di morte a cui Iddio crederà bene di sottoporlo, e più non abbia rivocato tale accettazione, continuando a vivere abitualmente a tal morte disposto. Quest'opera perseverante *in habitu*, nell'istante della morte si compie e si consuma, e così si acquista l'Indulgenza.

3° Per la maggior sicurezza dell'esito. Basta per convincersene por mente al tempo in cui essa si acquista, il qual tempo è l'istante preciso in cui si separa l'anima dal corpo. Onde non essendo più possibile dopo quell'istante commettere alcun peccato, ne segue che l'anima debba direttamente andarsene al paradiso. Cosa non tanto certa e sicura nelle altre indulgenze.

Egli è adunque da desiderarsi grandemente che quest'Indulgenza, già benignamente conceduta dalla Santità di Papa Pio IX di Santa memoria a D[on] Cafasso, e la quale è superiore alle altre che si possono lucrare *in articulo mortis*, sia in modo più esteso riconfermata dal gloriosamente regnante Sommo Pontefice, e così le anime pie che a Dio sono carissime, si abbiano un nuovo premio alla loro pietà e fede.

Un convittore di quell'anno, il quale conserva presso di sé le prove di quanto riferisce.

---

[1] Don *Carlo Secondo Ellena* nacque a Pertusio, paesello « situato ai piedi delle colline dell'ultimo Canavese », il 22 giugno 1831 da Domenico e Domenica Cresto; morì a Busano, altro piccolo centro del Canavese, tra Favria e Rivara, il 17 dicembre 1905. Primogenito di numerosa famiglia (gli furono particolarmente vicini il fratello Domenico e le sorelle Natalina e Margherita), compì gli studi nel seminario di Chieri. Fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1857, quindi studiò morale per due anni nel Convitto Ecclesiastico sotto la guida di don Cafasso. Fu viceparroco a Mombello, paese tra Chieri e Castelnuovo d'Asti, che lasciò nel 1864 per motivi di salute, per trasferirsi a Pertusio come cappellano nel santuario di San Firmino. Dal 31 gennaio 1869 sino alla morte, resse la parrocchia di Busano, venerato dal popolo e dal clero per la santa vita. Cfr. G. B. Francesia, *Brevi cenni sul Sacerdote Don Secondo Ellena Parroco di Busano*, Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche, 1907, e gli anonimi *Brevi cenni biografici sul Sacerdote D. Carlo Secondo Ellena Prevosto di Busano morto in concetto di santità il 17 dicembre 1905*, Torino, L.I.C.E. - R. Berruti & C., 1941, un volumetto in ottavo di 144 fitte pagine, ricco di documenti di

prima mano, pronto per la stampa fin dal 1926. Come si ricava agevolmente di tra le righe, ne è autore mons. Giuseppe Perardi, un personaggio di spicco a Torino negli anni tra le due guerre mondiali. Nato a Busano nel 1871, il Perardi, che si dice discepolo di don Ellena, fu ordinato sacerdote nel 1894; morì a Cuorgné nel 1944. Egli si scopre, tra l'altro, quando parla di un incarico avuto da don Ellena « nel 1893, un anno prima della mia ordinazione » (p. 91).

Nei rapporti di don Ellena con G. A. si potrebbe ripetere – fatte le debite riserve – il giudizio formulato da don Abbondio a proposito del cardinale Federico Borromeo: « Oh che sant'uomo! ma che tormento! » (A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XXVI). In vita, don Ellena fu ritenuto da molti un santo. « Egli è in piccolo per noi – confidò uno sconosciuto al salesiano don Francesia – ciò che fu per la Francia il curato d'Ars, il beato Giovanni Battista Vianney. Oh! se lo conoscesse! È una vera fortuna per i nostri paesi » (*o.c.*, 5-6). Certamente, per G. A. fu un interlocutore difficile. Nell'arco di poco più di dieci anni, egli indirizzò a G. A. una ventina di lettere, almeno tre memorie e una mole discreta di pagine contenenti osservazioni e rilievi alla biografia di don Cafasso, scritta dal can. Giacomo Colombero. Benché per la maggior parte non datate, le lettere trovano la loro collocazione cronologica approssimativa in base a criteri di ordine interno. Da esse si deducono ripetuti incontri e colloqui con G. A. Le lettere di risposta di G. A., fino ad oggi, non sono state ritrovate. Pertanto la ricostruzione della vicenda rischia di divenire unilaterale, perché si fonda su un'unica fonte. Al pari del Rettore della Consolata, don Ellena desiderava ardentemente la beatificazione di don Cafasso, ma la riteneva inattuabile se, prima, non si fosse provveduto al ripristino della famosa indulgenza *in articulo mortis*, che forma l'oggetto di tutto il carteggio, rendendola, nel contempo, accessibile a tutti i fedeli: una scelta prioritaria di capitale importanza! Don Ellena voleva che si avviassero subito le pratiche – assai complesse per le implicazioni di carattere teologico –, dilazionando l'avvio della causa di beatificazione e, persino, – come si vedrà – l'inizio dell'opera missionaria di G. A.

Don Ellena, « discepolo del beato Cafasso, attinse da questi lo spirito di zelo e di carità che praticò in tutta la sua vita, e nel 1904 vide coronate di buon esito le sue pratiche per ottenere l'indulgenza in "articulo mortis", detta del b. Cafasso ». Così in un servizio del *Corriere* di Torino, citato dal Perardi (*o.c.*, 118). G. A. era tutt'altro che contrario al ripristino dell'indulgenza. Ma, a suo giudizio, non era quello il momento adatto. Soprattutto, in vista del processo di beatificazione, egli non poteva condividere l'appellarsi continuo di don Ellena – come si vedrà nel corso della corrispondenza – a pretese rivelazioni e miracoli. Tutto ciò, agli effetti della prevista inchiesta diocesana, poteva sortire esiti fuorvianti e provocare inutili difficoltà e un supplemento di indagini. Significativamente, don Ellena non fu convocato come teste al processo diocesano. « Bisogna tener conto che nell'azione sua per la rinnovazione dell'Indulgenza, il nostro D. Ellena si fondò troppo su fatti da lui ritenuti miracolosi ma che – se pur lo erano – non erano documentabili, e che l'importanza da lui data a visioni sue e di altri, non aveva sufficientemente sostegno nella dimo-

strazione esterna; la fede sua e di altri non era per molti ragione bastevole per aderire e abbracciare fortemente la sua causa » ([G. Perardi], *o.c.*, 92). Parlando della propria guarigione del 1900, G. A. disse agli allievi missionari: « Non c'è da pensare che vi siano state rivelazioni: né le cerco, né le desidero ». Affermazione categorica che potrebbe aver valore di reazione alla vicenda, per alcuni versi sconcertante, dell'oscuro Parroco di Busano. Ma, al di là delle divergenze, leggendo attentamente la documentazione, non si ricava l'idea di un contrasto né, tanto meno, di opposizione. Anzi a partire dal 1895 – dopo la pubblicazione della biografia di don Cafasso, scritta da G. Colombero – si coglie un buon affiatamento, quasi un'intesa. G. A. giunse a chiedere, come si vedrà, un « segno » e collaborò con don Ellena per spianargli il terreno in vista dei passi da fare a Roma.

Si veda l'ampia trattazione di I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 247-261. L'atmosfera torinese era satura di manifestazioni soprannaturali o ritenute tali. Per il contesto ecclesiale, si veda C. Bona, *Linee di storia e storiografia della Chiesa in Piemonte* (sec. XIX), in AA.VV., *Chiesa e società*, cit. 23. Per farsi un'idea della visione teologica del tempo, si veda G. Perardi, *La nuova Indulgenza Plenaria detta di Don Cafasso*, Torino, Libreria del S. Cuore, 1905.

[2] La lettera, che presuppone un discorso già avviato (si veda la nota 4), lascia intravvedere il tono ispirato, a volte perentorio, di quelle che seguiranno.

[3] La memoria, senza titolo, segue immediatamente il testo della lettera con cui fa corpo.

[4] Come risulta dal registro delle presenze a Sant'Ignazio, don Ellena partecipò, per il periodo in cui G. A. fu rettore, agli esercizi spirituali del 1889, 1892, 1898, 1904. Fu probabilmente all'inizio degli esercizi del 1889 che egli fu favorito di una apparizione dello stesso don Cafasso. Raccontò l'episodio in certe sue memorie, consultate da don Francesia, e in una lettera, senza data, al cav. Scipione Farelli, spedizioniere apostolico. Ecco il brano della lettera: « Da vari anni desiderava di andare a fare i S. Spirituali Esercizi, non dove era solito, ma al Santuario di S. Ignazio presso Lanzo Torinese, perché quel luogo fu sempre tanto caro a D. Cafasso sulla speranza d'indurlo a coadiuvarmi dal Cielo a riottenere la S. Indulgenza, ma non mi era mai stato possibile, perché non poteva trovare un Sacerdote che facesse le mie veci la Domenica. Un anno finalmente venne a casa un sacerdote del paese, ma nel giorno in cui già si dovevano incominciare. Interrogato mi disse che ben volentieri mi avrebbe fatto quel favore. Io non era troppo in salute, il viaggio era lungo e disastroso e non aveva fatto prima alcuna domanda... [per l'anno 1892 don Ellena aveva fatto l'iscrizione con la lettera del 3 aprile]. Pure mi decisi alla partenza disposto a ritornarmene a casa, qualora non vi fosse più stato alcun posto. Fui accettato, ma mi lasciarono travedere che loro rincresceva, perché dovevano assegnarmi una delle ultime stanze. A ciò io non vi badai neppure contento di esser stato accettato. Arrivato alla stanza assegnatami deposi il mio piccolo fardello e mi inginocchiai alla finestra e guardando il Cielo ringraziava Dio del desiderato favore ottenuto,

quando all'improvviso mi comparve in mezzo alla finestra, che allora era come scomparsa, vestito da Sacerdote come usava in vita e se ne stava in aria il pio D. Cafasso, il quale dopo d'essersi rallegrato con me del come avevo fatto mi disse: Verranno per darle un'altra stanza, ma non la cangierà; e ciò detto scomparve. Capii che con ciò voleva che riflettessi che non era giusto che chi non aveva fatto alcuna domanda... ed era stato accettato per grazia... facesse poi star male qualcun altro per causa sua. All'indomani sentii batter l'uscio della camera e vidi entrare il nipote di D. Cafasso Teologo Allamano ora rettore del Santuario della Consolata, il quale mi disse che gli rincresceva di avermi dato quella stanza e che si era provveduto per un'altra ed era al N. N. Io ingenuamente gli risposi che ne lo ringraziava, ma che mi compatisse perché mi era comparso il di lui Zio e me ne aveva proibito. Dopo d'allora io mi persuasi che la Voce, di cui fino allora Dio se ne era servito e tuttora se ne serve per guidarmi al bene ed allontanarmi dal male, era del suddetto pio e venerando Sacerdote. Per maggior conferma di ciò eccone una seconda prova. Qualche anno dopo mi venne una forte ispirazione di recarmi dal suddetto Rettore della Consolata Canonico Allamano e pregarlo a coadiuvarmi affinché si potesse riottenere la S. Indulgenza prima della beatificazione, ma egli mi rispose che avessi pazienza che a questo si sarebbe poi pensato dopo ». [G. Perardi], *o.c.*, 142-143; si veda anche G. B. Francesia, *o.c.*, 97-98.

[5] G. A. oppose subito una certa difficoltà a questo racconto. Don Ellena rispose con una lettera, al solito senza data e categorica: « Si tenga alla mia prima relazione; ché io la tengo non solo vera, ma certa; poiché, mentre scrivo, ho potuto interrogare altre persone, che credo istruite al riguardo, e mi ripetono precisamente le stesse cose. La storia genuina è la seguente. Un certo Panier (Francese, credo) per non so quale colpa era stato condannato a morte e coi denari ottenne d'esser soltanto esiliato ». Stabilitosi a Pont Canavese, « pagò due poveri montanari » perché uccidessero un suo cugino medico e gli portassero la testa a casa. « Così fecero. Ma siccome era di notte ed egli incrudeliva contro quella testa facendola rotolare per la stanza e pronunziando parole da tigre arrabbiata, quale era, la gente circonvicina, che già sospettavano, si avvicinarono e dalle fessure al chiarore del lume della stanza poterono vedere e sentire... Vennero adunque condannati a morte tre, la Tigre e i due comprati. Di questi, uno morì di crepacuore, ma pentito... L'altro si poté condurlo al patibolo, ma più morto che vivo, però riconciliato e pentito ». Quanto al Panier, don Ellena afferma: « Potrà essere che chi lo assistette abbia conosciuto qualche tratto di pentimento, ma esteriormente comparve ostinato ». La versione di don Ellena fu accolta, in termini molto vaghi e senza fare nomi, nella prima biografia del Cafasso (cfr. G. Colombero, *Vita del Servo di Dio G. Cafasso*, Torino 1895, 213). Nella biografia successiva, scritta da L. Nicolis di Robilant, non si tenne conto alcuno della saga popolare e la verità fu ristabilita sulla scorta dei documenti. A Pont Canavese, il 17 settembre 1839, fu impiccato il notaio Raimondo Panieri, « quale mandante di un efferato delitto ». Dagli atti di morte risulta che egli, assieme al complice Giovanni Riva, detto *Cambrin*, morì munito « dei

sacramenti della Penitenza ed Eucaristia » (II, 139-140). Si vedano le lettere del 12 e 29 maggio 1894.

[6] Qui il discorso sembra riferirsi a un altro condannato, di cui si ignora il nome, il quale, stando alla testimonianza di V. Gaude, « essendo don Cafasso assente da Torino, [...] morì impenitente ». Fu dopo questo caso che il Cafasso offrì se stesso al Signore per questo ministero alle condizioni indicate da don Ellena. Cfr. L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 115.

[7] Subito sotto viene riportato il testo completo. Si veda alla nota seguente la traduzione con indicazione della fonte.

[8] « Nessuna penitenza è più gradita a Dio di quella di accettare di buon grado la morte in espiazione dei peccati. Nessun atto è più perfetto di quello di accettare la morte per fare la volontà di Dio ». Si veda *Praxis Confessarii ad bene excipiendas confessiones auctore B. Alphonso Maria de Ligorio*, Augustae Taurinorum. Ex Typis H. Marietti, 1828, 275.

[9] « Non già la pena, ma la causa del martirio fa i veri martiri » (Augustinus, *Epistola 167*). La citazione, come quella che segue di S. Tommaso, è presa da sant'Alfonso, *Vittorie dei Martiri, ovvero le vite dei più celebri Martiri della Chiesa*, I, 24 (da *Opere ascetiche di S. Alfonso Maria de Liguori*, IV, Torino per G. Marietti, 1847, 459.

[10] *Summa Theologica*, 2. 2. q. 124. a. 1 ad 3.

[11] « Però non come voglio io, ma come vuoi tu » (Mt 26,39).

[12] Sant'Alfonso, *o.c.*, *IV*, 461.

[13] L'intervento di don Bosco con lo sviluppo della vicenda, viene ripreso da don Ellena negli scritti che seguono. Il documento più antico, giunto a noi, in cui don Ellena tratta dell'indulgenza sembra essere la supplica indirizzata nel 1878 a mons. L. Gastaldi: « [...] Dopo queste ed altre molte considerazioni raccolte tutte dalla bocca di D .Cafasso, e stabilita così la forma di questa nuova indulgenza, il sopramenzionato signor D[on] Cafasso, l'anno del Signore 1858, fece esporre dal Signor D[on] Bosco tal cosa al Santo Padre Pio IX. Il Santo Padre ai 7 di aprile di quell'anno (1858) concesse la suddetta indulgenza non solo a lui, ma a tutti i convittori di quell'anno, ai quali poi è stata comunicata dallo stesso Signor D[on] Cafasso alla sera del 19 dello stesso mese. Inoltre S[ua] S[antità] Pio IX concesse a D[on] Bosco e a D[on] Cafasso un numero limitato di dette indulgenze da concedersi a quei fedeli che se ne mostrassero desiderosi. Non tutti però coloro che accettarono quest'indulgenza ne fecero quella stima che avrebbero dovuto e che il medesimo D[on] Cafasso aveva tanto raccomandato loro nell'annunziarla, se non volevano rendersene immeritevoli. Anzi certuni non arrivarono neppure a comprenderla. Tant'è che morto D[on] Cafasso, due anni solamente dopo, cioè nel 1860, da taluni più non se ne volle sentir parlare, e così quest'indulgenza avrebbe veduta la sua fine colla morte dei pochi privilegiati. Ma tutte le opere che vengono da Dio trovano sempre nei loro principi delle opposizioni che danno luogo poi a fatti straordinari, voluti da Dio, per farle riconoscere a lui accette. Intanto io intendo di rendermi moralmente sicuro e certo di quello che espongo ». La lettera intera è pubblicata da [G. Perardi], *o.c.*, 125-129, il quale la riprende a sua volta dalla biografia di mons. G. B. Bertagna scritta da D. Franchetti. Nella parte finale

della supplica a mons. Gastaldi, don Ellena tratta anche, sobriamente, dei « fatti straordinari », verificatisi a partire dal 1873. Di essi però riferisce, con particolari che lasciano perplessi, negli scritti successivi a G. A.

[14] In quell'aprile 1858, don Ellena stava concludendo il primo anno di studio al Convitto Ecclesiastico. Per questo parla in prima persona plurale.

[15] Qui don Ellena semplifica e sintetizza. Ecco quanto scrisse qualche anno più tardi: « A Roma andò [*don Bosco*] e non presentò la supplica al S[anto] Padre. Epperché? Interrogato non disse il motivo; disse soltanto che sarebbe stato meglio che la supplica fosse stata presentata dall'Arcivescovo che allora era stato eletto Monsig[nor] Gastaldi. L'Arcivescovo dopo qualche esitazione si decise di occuparsene, purché gli si fosse presenta[ta] una supplica sottoscritta da tutti i convittori d'allora, i quali erano stati testimoni della ottenuta Indulgenza. Ci volle un po' di tempo, ma si fece quanto si poté per procurargliela al più presto. Prima però che abbia potuto recarsi a Roma, Iddio all'improvviso lo chiamò all'eternità. Dopo la sua morte si smarrì la supplica sottoscritta ed anche una copia che si era consegnata alla Curia Arcivescovile. Appena eletto Arcivescovo l'Eminent[issimo] Cardinale Alimonda gli si espose ogni cosa e si dimostrò dispostissimo ad occuparsene; ma, prima che abbia potuto recarsi a Roma, vi fu chi gli fece cangiar parere, o lo indusse per lo meno a sospendere. Intanto si seppe che D[on] Bosco doveva di nuovo recarsi a Roma e si pensò di presentargli una supplica da umiliarsi al S[anto] Padre. D[on] Bosco la lesse e poi esclamò: Me la lascia?... A giorni mi recherò a Roma e la presenterò io stesso nelle mani del S[anto] Padre. Qui un nuovo mistero... Andò e ritornatosi fece rispondere dal suo rappresentante D[on] Rua che, nonostante la buona volontà gli affari della Comunità furono tali che non gli permisero di occuparsi dell'Indulgenza, e che grande era il suo rincrescimento per questo, specialmente perché non sapeva quando gli si fosse poi ancora offerta una simile e sì favorevole circostanza, essendo egli ormai alla fine dei suoi giorni, come fu » (da un fascicolo di osservazioni alla biografia di don Cafasso, scritta dal Colombero).

[16] Le prove, o manifestazioni soprannaturali, vengono esposte diffusamente nella seconda memoria e in altri scritti di don Ellena a G. A.

[17] Citazione di sant'Alfonso. Si veda sopra alla nota 8.

[18] « Benedictio in articulo mortis cum soleat impertiri post Sacramenta Poenitentiae, Eucharistiae, et Extremae Unctionis illis infirmis qui vel illam petierint, dum sana mente et integris sensibus erant, seu verisimiliter petiissent, vel dederint signa contritionis; impertienda est, etiam si postea linguae, ceterorumque sensuum usu destituti, aut in delirium vel amentiam inciderint ». Si tratta di una benedizione « riservata ». Cfr. *Ritus benedictionis apostolicae in articulo mortis a sacerdotibus ad id delegatis impertiendae*, in *Rituale Romanum Pauli V. Pontificis Maximi jussu editum et a Benedicto XIV. auctum et castigatum*, titolo V, capitolo VI.

(202)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A.[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

[prima quindicina di aprile 1892]

Ill.mo Molto Reverendo Signor Canonico e Rettore

I miracoli che riguardo all'Indulgenza continuarono dalla morte del venerando di Lei zio D[on] Cafasso fino al giorno d'oggi e continuano, sono la prova che Iddio vuole che la detta indulgenza si riottenga al più presto. Tuttavia, qualora la medesima si studii bene, si prova da se stessa che è un vero tesoro per la Chiesa e per le anime pie che conviene occuparcene perché presto si possa riottenere.

Diffatti è innegabile in primo luogo 1° che la detta indulgenza in *articulo mortis* è superiore a quella del Rituale, [...][2].

5° Volontà di Dio è di averci subito dopo la nostra morte tra le sue braccia e se ci manda in purgatorio non ci manda che costretto dalla sua divina giustizia, come si può ricavare da migliaia di passi della Sacra Scrittura. p. es. *Misericordiam volo et non Sacrificium. Cogito cogitationes pacis et non afflictionis...*[3] Ora il fine di quest'indulgenza, secondo D[on] Cafasso è di far il purgatorio prima di morire e poter subito dopo morte andar, come diceva Egli nel bel paradiso.

6° Se vi fosse quest'indulgenza, di quelli che ora muoiono e vanno in purgatorio, *un gran numero*, purché ne facessero la debita stima, sempre come diceva D[on] Cafasso, andrebbero subito nel bel paradiso.

7° Non basta. Libererebbero molte più anime dal purgatorio, di quel che solo liberano, perché essi essendo sufficientemente provvisti per sé per mezzo della suddetta indulgenza, tutto il bene che da essi si fa in vita va tutto in suffragio delle anime. (Sempre D[on] Cafasso), il quale aggiunse, che al punto della loro morte, tutti quelli che avessero quest'indulgenza, siccome non sarebbe più necessario per essi ricever quella del Rituale, o le altre annesse a pie pratiche, tuttavia, qualora le ricevessero e bene, potrebbero ancora in quegli ultimi istanti liberare anime dal purgatorio.

Vostra Signoria consideri queste cose, ... le mediti... e se crede mi faccia le osservazioni e le obbiezioni che crederà e così approfondiremo meglio questo nuovo tesoro della Chiesa... lo studieremo...[4] e Iddio ci consolerà non solo col permettere che si riottenga per altri, ma ancora che possiamo poi noi ancora conseguire l'effetto di sì gran bene e volarci poi felici al bel paradiso al punto della nostra morte.

Confidiamo e preghiamo, ma operiamo.

di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma M[olto] Rev[erenda]

Devot[issim]o ed obbl[igatissim]o SECONDO ELLENA
prevosto

---

[1] Non conosciamo la risposta, probabilmente interlocutoria, di G. A. alla lettera del 3 aprile. Don Ellena torna alla carica. Dopo un sobrio appello ai fatti « prodigiosi », accennati anche nella memoria precedente, riassume in sette punti le ragioni che provano l'importanza straordinaria della indulgenza detta di don Cafasso. La lettera, dal tono ancora pacato, è senza data, ma deve essere stata spedita quasi a giro di posta e, pertanto, va collocata verso la metà dell'aprile 1892.

[2] Don Ellena espone in sette punti la superiorità dell'indulgenza di don Cafasso sulle altre che la Chiesa è solita concedere *in articulo mortis*. Si omettono qui i primi cinque punti, perché ripetitivi di quanto è contenuto nella memoria del 3 aprile precedente.

[3] « Misericordia io voglio e non sacrificio » (Os 6,6; Mt 9,12). « Ho fatto a vostro riguardo progetti di pace e non di sventura » (Ger 29,11).

[4] G. A. deve aver preso don Ellena in parola. Alla sua richiesta di dilucidazioni (che non ci è pervenuta), il Prevosto di Busano rispose con una seconda memoria, non datata ma che si deve collocare nella seconda quindicina dello stesso mese, oppure nella prima quindicina del maggio seguente, se si vuol fare spazio agli altri scritti che incalzano.

(203)

Il canonico Giacomo Motta a G. A.[1]

Originale autografo, su otto facciate e quattro righe, in ASCC.

Trana 22 Aprile 1892

Stimatissimo e Molto Reverendo Sign[or] Canonico

Veramente rispondo un poco tardi ai quesiti della lettera Sua circolare del 4 febbrajo 1892, il quaresimale, e i catechismi par-

rochiali, non che i malati che stante il morbo dell'Influenza abbondarono, mi hanno impedito di occuparmene.

Venendo ora all'Obiettivo della Sua lettera vorrei bene potere contribuire anch'io efficacemente alla gloria della bell'anima di D[on] Giuseppe Caffasso[2]; ma che potrò io dire che non sia già a Lei noto?

Entrato nel Convitto per lo studio della morale l'anno 1856 sul principio del mese di Novembre, posso dire che i due anni di Studio della morale passati sotto il regime tutto paterno di D[on] Caffasso furono per me i due più belli anni della vita; e tale si è pure il sentire degli altri convittori. Aveva modi a sé sì attraenti, un fare sì dolce ed umile nel medesimo tempo che guadagnava il cuore, motivo per cui un suo desiderio, un suo consiglio, un suo avviso era considerato come un comando, e giammai si sarebbe osato contradirlo, tanta era l'affezione e la stima che si professava, e come poteva essere altrimenti mentre era dotato di un cuore veramente paterno verso i suoi convittori Sacerdoti, loro usava tutti i riguardi possibili? Valga in prova il fatto seguente, a mio riguardo:

L'Anno 1858, terminati i due anni di Studio della morale, e subìto l'esame, si trattava di andare in qualità di Vicecurato a lavorare in qualche parocchia; poco tempo prima ebbi due o tre febbri, cosi ché mi sentiva ancora alquanto debole.

Quand'ecco che una mattina D[on] Caffasso mi manda a chiamare nella sua camera e mi dice: Lei dovrebbe ora andar come Vicecurato nella Vicaria di Piossasco; però, soggiunse, siccome si trova ancora alquanto debole, e potrebbe ricadere, tanto più che la parocchia di Piossasco si trova in sito piuttosto umido, ho pensato di farle una proposta che sarebbe di andare per due o tre mesi a Collegno nella famiglia Richelmy, che domandono un Sacerdote per la messa durante la campagna[3], e terminata la campagna estiva le assegnerò un luogo dove abbia a lavorare nella vigna del Signore come Vicecurato. Intanto non avendo altra occupazione che la messa potrà ristabilirsi bene in salute. Sappia però che questa famiglia è molto religiosa[4]; Sappia quindi vivere da prete.

Che dirò poi della sua saviezza e ammirabile prudenza con la quale sapea correggere i difetti allorché rilevava qualche cosa

nei Sacerdoti? Ricorderò sempre in proposito a mio riguardo il fatto seguente:

Senza punto accorgermi aveva io il diffetto appena seduto a tavola [di] subito afferrare il pane e divorarlo con voracità canina, e sì giovane qual'era e robusto l'appetito non mancava. Era un giorno in cui era dispensata la lettura, e mi sedeva in faccia ossia di prospetto D[on] Caffasso, ed avendo rilevato questo mio difetto con aria sorridente mi disse: D[on] Motta, Lei che sa la morale, in quanti modi uno potrebbe mancare mangiando? Io senza punto rilevare in quel momento dove voleva colpire, ingenuamente risposi: in cinque modi: *prepropere*, *laute*, *nimis*, *studiose*, *ardenter*[5], ed egli: bravo; senza nulla più aggiungere. Sorrisero i miei colleghi vicini che già avevano capito la cosa, ed io pensandovi sopra rilevai poi che le parole erano indirizzate a mio conto e mi sentii il rossore in fronte, e ne feci tesoro.

E così in varie altre circostanze, sapea trar partito di tutto, e se aveva da metter il dito sulla piaga, sapea farlo in modo così destro, prudente e caritatevole, che mentre i suoi avvertimenti facevano breccia sul cuore, non offendevano e nemmeno umiliavano.

Vero apostolo di carità ed animato dallo Spirito del Signore spiegava il suo zelo verso tutti, e specialmente verso i carcerati, mandando nella quaresima Sacerdoti convittori a catechizzare que' poveretti. Mi ricordo che mandando me pure mi dava tabacco, e sigari a portare e così più facilmente insinuarmi alle vie del cuore, e indurli ad ascoltare le lezioni che si impartivano del Catechismo; e in pari tempo dare le ammonizioni necessarie; e tra le altre dicea: vedete là dentro pretendono tutti di essere innocenti, nessuno vuole avere torto: voi non entrate mai a ragionare con loro dei motivi per cui sono colà entro; compatiteli e attendete al vostro ufficio. Con questi ed altri mezzi il D[on] Caffasso prese sù loro tale un'ascendente, che mai avrebbero osato fargli il menomo disgusto, e quando entrava là entro, era ricevuto come un padre e Salvatore.

Nel tribunale di penitenza poi, senza esser largo, con poche parole sapea sbrigare la gente e mandarla a casa contenta, soddisfatta a segno che non poteano lodarlo come avrebber voluto. Una Serva di rispettabile famiglia di Torino venne a passare gli ultimi suoi anni a Trana godendosi la giubilazione che i padroni

le passavano. Questa fu penitente di D[on] Caffasso: e soventi ne parlava con amore e riconoscenza dicendo che in pochi minuti la sbrigava e mandava a casa contenta, soggiungendo: D[on] Caffasso ha un dono speciale: il dono di illuminare e consolare in quattro parole.

Andando nelle prigioni a confessare ogni sorta di delinquenti, con la sua amabilità e dolcezza sapea piegare i cuori più duri ed ostinati, e mansuefarli come agnelli; tra gli altri raccontava durante la conferenza come un giorno esortando uno di questi a confessarsi, l'altro lo prende con ambe le mani per la gola e scherzando gli disse: guardi se io volessi è un momento a strangolarlo: e non è buono lui a svincolarsi dalle mie braccia; ma non avrei mai il coraggio di torcergli un capello perché è tanto buono; e il D[on] Caffasso sorridendo disse: oh è sicuro che io non mi sentirei [di] svincolarmi dalle sue mani che sono solo un mezzo uomo; eppur io fo conto di guadagnar lei sa? E in cosa? Nel farlo arrendere agli inviti della Grazia; il Signore mi ha mandato... e ciò che non posso io, lo spero nell'aiuto di Dio... e così fu; finì il delinquente per inginocchiarsi ai suoi piedi e fare la sua confessione coi sentimenti dell'umil pubblicano.

E quando si portava per disporre alla confessione, ed a ben morire, qualche infelice condannato alla morte, è per mezzo appunto della sua dolcezza ed umiltà che sapeva trionfare dei cuori più duri del macigno, tanto è vero che vale più la debolezza che prega che la forza che comanda.

E quando ritornava da simili missioni di accompagnare al patibolo questi infelici, come si vedeva contento! Prima di tutto li raccomandava alle preghiere dei convittori, perché a bene riuscisse l'opera sua, e al ritorno dando loro un breve ragguaglio del buon esito, ci ringraziava dopo Dio, della nostra cooperazione colla preghiera; aggiungendo inoltre la morale dicendo: Che giudizio vi fate voi di questi infelici che dopo una vita la più scellerata finiscono coll'andar alla morte, al patibolo? E udito i vari giudizii dei convittori dava poi il suo dicendo: Vedete: io sono persuaso che questi tali si salvano più facilmente che gli altri che muojono nel loro letto; poiché è vero che hanno fatto molto male; ma il pentimento delle loro colpe, l'espiazione del carcere, l'umiliazione publica e la rassegnazione alla volontà di Dio accettando quel supplizio in sconto delle loro colpe, agli

occhi di Dio valgono molto; il buon ladrone cosa fece di più di loro; non è col pentimento e colla rassegnazione che si sentì l'*hodie mecum eris in Paradiso?* [6]

Egli si serviva di tutto per lasciare al giovane clero qualche buon ricordo, qualche buona massima.

Parlava p[er] e[esempio] del modo di predicare e predicare con frutto? Ed egli inculcava la massima, oltre la chiarezza e brevità, di metter sempre nella predica qualche pensiero di massime eterne; vedete dicea come una buona cuoca nelle vivande che prepara vi mette sempre qualche ⟨pizzico⟩ di aromi o intingolo per dar loro gusto, per renderle saporite al palato; così il predicatore, qualunque argomento che tratti, tanto sul pulpito come anche nel confessionale, metta sempre sott'occhio qualche pensiero dei novissimi; ricordatevi, dicea, che sono sempre le massime eterne che fanno colpo.

Alla fine dell'anno, prima che i moralisti del 2° anno andassero a lavorare nella vigna del Signore, loro ingiungea a ritirarsi a fare i Santi Sp[iritua]li esercizi, e dando loro li avvisi come dovevano regolarsi, non omettea fra gli altri di ricordar loro; che chi non è santo lui non potrà mai far santi gli altri; mettete dunque tutto l'impegno etc... e poi col suo solito sorriso aggiungea: Guardate, gli esercizi Sp[iritua]li vi costano anche di borsa, e se voi non li fate bene sapete che avviene: il vostro danaro sarà *in perditionem* [7], danaro perduto dunque anche considerata la cosa dal lato della borsa, ossia dell'interesse materiale, dovete impegnarvi a farli bene.

Nelle sue conferenze morali poi inculcava sempre di non cercare l'ottimismo, come anche di non appigliarsi come regole alle opinioni più lasse; però soggiungea: è bene che conosciate le opinioni degli autori più larghi perché potrebbe darsi in certe circostanze di averne bisogno, e mandar a casa tranquilla un'anima sapendo: fin quì posso andare; però di non avvalersene per norma; solo quando il bene lo esige.

Quando poi inviava un novello confessore a qualche parocchia in qualità di confessore, allora specialmente dava li *monita salutis* [8] e le norme del come dovevano portarsi.

Mi ricordo a mio riguardo come di ritorno da Collegno ossia dalla famiglia Richelmy nei primi giorni di Novembre mi disse: per ora non avrei posti vacanti da Vicecurato; vadi a casa per

qualche giorno intanto gli cercherò un posto... Dopo quindici giorni riceveva una lettera in cui mi dicea: pel momento non vi sarebbe altro posto che alla Madonna del Pilone[9], se prende mio consiglio si porti lì, e poi appena che abbia altro luogo lo traslocherò... Diffatti dopo circa due mesi mi manda a chiamare e mi fece la seguente proposta: vi sarebbe disse Castelnuovo d'Asti mia patria e Villastellone[10] prenda dove vuole. A tale proposta io mi rimisi al suo parere; ebbene allora vada a Castelnuovo, è un paese assai buono, un poco di giunta vi è come si trova in tutti i paesi[11], ma in fondo in generale è buono; si ricordi che lavora la vigna del Signore, che un dì il Signore gli chiamerà conto delle sue anime; sii pio, zelante ed umile. Allora io gli dissi: ma e come cavarmela col parroco o curato della Madonna del Pilone Don Cesare?[12] Certo che se la prenderà a male che io l'abbandoni dopo due mesi... In quanto a questo riprese, mi prenderò io la impresa; gli dica solo che venendo a Torino passi da me che ho da parlargli, e così feci, ammirando sempre più la bontà e prudenza di D[on] Caffasso nell'assumere lui la parte odiosa per salvare il neo vicecurato da dispiaceri e molestie.

Ecco, carissimo e stimatissimo Sig[nor] Canonico quanto posso dire in merito alla cara memoria di D[on] Caffasso; era un Santo, tutto detto, animato dalla carità più viva, da uno zelo ardente pio e dotto della Sapienza dei Santi.

Dei suoi manoscritti non possedo che 7 prediche o meditazioni di esercizii a' Sacerdoti cioè 1° il fine dell'uomo, 2° fine delle creature, 3° importanza della salute, 4° malizia del peccato, 5° castigo del peccato, 6° danni del peccato, 7° giudizio universale. Prediche che le presento assieme a queste poche memorie con piena autorizzazione di farne quell'uso che crede.

Io possedo pure i casi di morale che settimanalmente dettava agli alunni o studenti ne' due anni 1856-57 e 1857-58, ma di questi credo che non occorra di spedirli; come pure il trattato di morale che aveva dettato per uso dei moralisti.

Godo che V[ostra] S[ignoria] si occupi di metter in luce le virtù e i meriti di un Sacerdote sì grande e sì stimato, quantunque egli avesse sempre cercato e praticato l'*ama nesciri et pro nihilo reputari*, del pio Gersenio[13]; e prego il Signore che le doni la forza di condurre a termine sì bell'opera.

La cara Madonna della Consolata alla cui ombra vive le ottenga da Dio il compimento dei suoi desiderii, che sono ancora i desiderii di quanti hanno avuto il bene di conoscere e apprezzar i meriti di sì grande Servo del Signore.

Trana li 22 Aprile 1892

Can[onico] D[on] MOTTA GIACOMO Priore

---

[1] *Giacomo Motta*, nato a Valperga (Torino) il 18 aprile 1830, ebbe modo di deporre come teste al processo diocesano ordinario e al processo apostolico. Si dice « sacerdote, canonico onorario della collegiata di Giaveno, Priore di Trana, Cameriere segreto di S. Santità e Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazaro. Possidente. [...] Ho cominciato a conoscere il Venerabile nell'anno 1856 a novembre, allorquando per suggerimento del mio parroco teologo Tempo, defunto, chiesi di essere ammesso al Convitto di S. Francesco d'Assisi. Ivi stetti due anni scolastici, durante i quali conobbi davvicino il Ven[erabile]. In seguito fui destinato per cura del medesimo Ven[erabile], vice-parroco a Castelnuovo d'Asti, dove rimasi più di 4 anni. Io udivo parlare del Ven[erabile], oltre che dal Clero locale, da molte persone di specchiata virtù coetanee del Ven[erabile]. Ricordo in modo speciale certo Savio Evasio, zelatore della Propagazione della Fede, che noi chiamavamo terzo vice-curato, per lo zelo dimostrato nelle opere di pietà; certo Turco Giuseppe capo dei cantori corali e certo Marchisio Giuseppe, tutti coetanei del Ven[erabile], ora defunti. Da Castelnuovo fui trasferito a vice-curato di S. Salvatore in Torino, indi, nel 1864, dietro concorso, fui eletto parroco di Trana, dove sono tutt'ora. In tutto questo tempo fui al contatto di molti sacerdoti, perché ho predicato missioni, anche fuori diocesi, tanto al clero che ai secolari e a Suore, in numero di circa 150, ed ho frequentemente udito ricordare sempre con venerazione la memoria del Servo di Dio » (Taurinen., *Beatificationis* [...], *Positio Super Virtutibus*, Romae 1918, 20-21). Morì il 10 ottobre 1911.

Evasio Savio, « serragliere in Castelnuovo d'Asti », è il padre della maestra Benedetta. In G. Colombero sono edite due lettere indirizzate a lui da don Cafasso e una alla figlia (*o.c.*, 413-415).

[2] « Nell'atto di battesimo il cognome è scritto *Caffasso*, forma dotta che troviamo ripetuta nello stesso registro parrocchiale e in altri documenti di Castelnuovo. Il Santo usò sempre la grafia *Cafasso*; così è registrato nelle testimoniali delle ordinazioni, nell'atto di morte, ecc. Soltanto san Giovanni Bosco, da buon Castelnovese, in tutti i suoi scritti sul grande Conterraneo, usò sempre *Caffasso* ». J. Cottino, riedizione della vita del Cafasso di L. N. di Robilant, Torino 1960, p. 1, n. (*A*).

[3] Cappellano, per l'estate, presso l'ing. Prospero Richelmy e Lydia Realis in Richelmy, genitori del futuro arcivescovo di Torino. La famiglia

era solita villeggiare a Collegno, a pochi chilometri dalla capitale. Il fatto è ricordato da A. Vaudagnotti, *Il Cardinale Agostino Richelmy*, 5. L'ing. Richelmy, negli anni giovanili, era stato penitente del Cafasso.

[4] Il primo capitolo della biografia del card. Richelmy s'intitola: « Una famiglia cristiana ».

[5] « Con precipitazione, lautamente, troppo, con avidità e desiderio ». In morale, l'argomento è trattato a proposito dei « vizi capitali » e delle « virtù cardinali ».

[6] « Oggi sarai con me nel Paradiso » (Lc 23,43).

[7] Citatato da At 8,20: « Il tuo denaro vada con te in perdizione ».

[8] « Avvisi salutari », citato da Tb 1,15 secondo la Volgata.

[9] Parrocchia di Torino, nella regione omonima, corso Casale 195.

[10] Si veda sopra alla nota 1. *Villastellone*: grosso borgo tra Carignano e Santena.

[11] Dal piemontese *gionta*: « Pezzo di carne di qualità inferiore che un tempo si doveva acquistare obbligatoriamente al prezzo normale » (G. Gribuado - P. e S. Seglie). Come in ogni luogo, anche a Castelnuovo alcuni pochi lasciano alquanto a desiderare.

[12] Don *Giovanni Battista Cesare*, parroco della Madonna del Pilone.

[13] « Ama d'essere sconosciuto e reputato da nulla ». La citazione è tratta dall'*Imitazione di Cristo*, opera che molti attribuiscono a Giovanni Gerseno o Gersenio, nato a Cavaglià Biellese, che fu abate del monastero benedettino di Santo Stefano a Vercelli, tra il 1224 e il 1240. Cfr. P. Bonardi - T. Lupo, *L'Imitazione di Cristo e il suo autore*, 2 voll., Torino 1964.

(204)

Seconda memoria di don Carlo Secondo Ellena a G. A. sulla « indulgenza » di don Cafasso[1]

Originale autografo, su dodici facciate, in ASCC. La memoria è senza data. Va ritenuta anteriore alla lettera di don Ellena del 24 maggio 1892.

[fine aprile, inizio maggio 1892]

Continuazione in conferma di quanto già scrissi riguardo all'indulgenza di D[on] Cafasso.

Convinto il sottoscritto che l'indulgenza ottenuta da D[on] Cafasso di V[enera]ta memoria era il più gran favore conceduto fino allora dalla Chiesa; come Egli stesso aveva loro provato, non si contentò di averla per sé, ma si raccomandò per averla almeno

pei suoi genitori[2]. D[on] Cafasso vide così bene la sua domanda, che gliene concedette dieci, affinché così potesse consolare i suoi più prossimi parenti[3].

Un anno dopo, desiderando altri pure questo favore, ritornò, ma D[on] Cafasso si trovava fuori del convitto; e mentre lo stava aspettando vide entrare D[on] Bosco. Sapeva che egli pure ne aveva un numero da distribuire a pie persone, avvanzò al medesimo la sua domanda e ne poté avere altre dieci. Fattane la distribuzione si risvegliò ognor più vivo il desiderio di avere quest'Indulgenza, ma D[on] Cafasso era già passato a miglior vita. Scrisse, si raccomandò, si recò in persona, specialmente da D[on] Bosco, e non solo non poté più ottenerne veruna, ma fu persin proibito di più parlarne[4]. Egli chinò il capo ed ubbidì. Non cessò però di raccomandare a quanti aveva distribuito le indulgenze, affinché ne facessero grande stima, conforme a quanto era stato raccomandato da D[on] Cafasso, e come faceva egli stesso. Passarono quindici anni e morì una delle persone privilegiate di questa Indulgenza e tosto comparve ad una sua figlia, assicurandola non solo che già era in paradiso, ma lasciandole persino vedere quanto era felice e fortunata. La pia Giovane manifestò alla madre quanto avrebbe pur essa desiderato di conseguire il premio di quell'Indulgenza, e le si raccomandò per sapere quale fosse il tenor di vita a cui doveva dedicarsi, e fu pienamente soddisfatta. Forse il pensiero di dover presto morire, o meglio la paura di non mantenersi abbastanza ferma nel tenor di vita prescrittole, la rendette alquanto triste e malinconica. La madre le ricomparve sgridandola e facendole animo a guadagnarsi presto il gran premio che già le stava preparato[5].

Di queste cose ragguagliato il mio direttore Spirituale[6], disse tosto che trattandosi d'un affare così delicato, prudenza voleva che se ne tenesse conto, senza farne per allora in aperto parola; imperciocché, se le cose accadute erano dirette veramente al fine cui pareva, non avrebbe Iddio mancato di dare in seguito altre prove ed anche maggiori. E così fu. Due anni e quattro mesi dopo il decesso della madre, anche la figliuola passò di questa all'altra vita. La quale, morta appena, comparve alla Signora Maestra comunale, giovane di molta avvedutezza, d'ingegno non comune ed incapace di dar corpo ad ombre[7]. E non solo narrò, ma sostenne per iscritto il fatto dell'apparizione, come attestano i documenti che il sottoscritto ritiene. Aveva poi la suddetta gio-

vane defunta per intima amica la figlia d'un povero contadino, la quale, ammirabile per fede e pietà era da qualche anno, così volendo Iddio, divenuta sorda. Il mattino della morte della diletta sua compagna recavasi la povera sorda alla Chiesa, e le venne fatto capire che l'amica sua era morta e che in suffragio di essa si sarebbe quella mattina istessa cantato messa. A tale inspettata notizia le si strinse talmente il cuore che non le fu più possibile profferire parola. Arrivata in Chiesa non fece che piangere e singhiozzare, fece tuttavia la sua solita Comunione. Finita la Messa si espose il SS. Sacramento per la benedizione. Al quale, alzando la pia sorda gli occhi, vide accanto a Gesù, in atto di adorazione, la defunta sua amica, vestita da figlia di Maria, come appunto vestiva vivendo[8]; e con in capo una corona di rose tali che non si veggono sulla nostra terra; e d'una faccia sì bella e sì giuliva che torna a noi impossibile il farcene una giusta idea. E sentissi dire queste precise parole: *Pians pì nin, che mi triounfo con Nusgnour*. Cioè non piangere più che io trionfo col Signore.

Esposi di nuovo tutte queste cose al mio Direttore Spirituale, pel cui consiglio scrissi al V[eneran]do D[on] Bosco, il quale, non ostante la proibizione di non più distribuire le indulgenze che ancora rimanevano, mi domandò subito i nomi di coloro che da più anni la sospiravano. Ed avendoglieli io inviati ebbi la seguente risposta:

« Il Santo Padre mi aveva dato indulgenze da fissarsi a beneplacito a pie persone; ho calcolato ed ho ancora potuto appagare tutti i notati nella sua lettera. Compatisca la fretta e mi creda in Gesù Cristo - Affez[ionatissi]mo Amico

Sac[erdote] Giovanni Bosco »[9]

Appagate queste pie persone si risvegliò in altre più vivo il desiderio di godere di questo favore. Ritornai da D[on] Bosco, il quale mi disse: io non aveva più da distribuire che novanta delle sospirate indulgenze, comprese le già datale; tutte le lascio alla disposizione di Lei...

Così le persone che io ho potuto arricchire di sì prezioso tesoro furono centodieci. Non farà quindi maraviglia a veruno, se non tutti ne abbino poi fatto la dovuta stima. Diffatti, dopo le due prime, morirono altre pie persone indulgenziate, ma non più tutte comparvero[10]. Anzi Iddio nella sua immensa carità si

compiacque di lasciar vedere a me stesso, che se erano in purgatorio era solo perché in vita non avevano fatto la dovuta stima dell'Indulgenza ricevuta.

Tuttavia per assicurarmi meglio, dissi alla pia persona[11], a cui regolarmente erano già comparse le prime, che pregasse e domandasse a Dio che cosa ne era stato della loro anima dopo la loro morte; e dopo la sua preghiera mi rispose precisamente conforme a quanto già io sapeva di loro. Allora soggiunsi: Va, prega e domanda a Gesù la grazia di poter presto liberare quelle povere anime: e dopo, come spero, che ti conceda tale grazia, domanderai ancora che cosa vuole che facciamo per ottener presto la loro liberazione. Così fece, ed in pochi giorni abbiamo potuto liberarle.

A questo punto, io così ragionai tra me: Se la semplice accettazione, non però della morte che dovremmo fare, ma di quella, qualunque abbia ad essere, a cui Iddio crederà bene di sottoporci, basta per soddisfare a qualsivoglia debito che noi abbiamo potuto contrarre in vita colla sua divina giustizia, epperché, qualora io potessi ottenere da Dio che ci prescriva Egli ciò che vuole che facciamo per liberare un'anima dal purgatorio non potrei pure e più presto e più facilmente [ottenere] ciò che non possiamo che difficilmente ed anche dopo grandi sacrifizi, ma fatti solo a scelta nostra?

Animato da questo ragionamento dissi alla suddetta pia persona di pregare e domandare di cuore a Dio di potere così liberare altre anime, specialmente dei nostri parenti e benefattori.

La grazia ci fu tosto concessa; ma oltre alle preghiere ed opere buone prescritteci per ciascun anima, ci ordinò il seguente tenore di vita:

1° Di non mai né mangiare né bere fuori pasto senza una necessità.

2° Di astenerci tanto nel mangiare che nel bere da ciò che ci piace di più.

3° Di guardarci dall'eccedere sia nel mangiare che nel bere qualunque sia la circostanza in cui ci possiamo trovare e di tenerci per quanto è possibile al puro necessario.

Qui io lascio a parte le grazie che finora Iddio ha fatto e continua a fare quotidianamente a me, le quali tutte io tengo per sopranaturali e di cui conservo preziosa memoria,... Solamente

osservo che questa nuova grazia fu un premio che Iddio ci volle elargire perché ci siamo finora occupati della suddetta Indulgenza e non abbiamo mai cessato di pregare per ottenerla al più presto possibile anche per gli altri. Diffatti, ci obbligava a pregare per anime che noi conoscevamo neppure, ma che poi venivamo a sapere che erano o padrino o madrina o genitori di qualcuna delle pie persone suddette, oppure anime da cui o spiritualmente o materialmente avevamo ricevuto dei benefizi.

Così abbiamo operato per un po' di tempo, ma sono oramai due anni che il mio confessore[12], il quale era al corrente di tutto, mi disse che per allora egli credeva bene che cessassi da questo modo singolare di suffragare i defunti; e che però continuassi a servirmene per avere quei consigli di cui credessi di avere bisogno per mia direzione, come aveva fatto durante il tempo che era parroco, ma che domandassi più nulla per suffragar le anime e ci contentassimo di pregare.

Ne parlai con Sua Eminenza il Cardinale di Venerata Memoria[13], il quale pure era al corrente di ogni cosa e mi disse che era dovere di ubbidire. Così feci, come scrupolosamente pur fece la pia persona, la quale può continuamente parlare e con Dio e con le anime già liberate dal purgatorio. Il sacrifizio suo però fu ed è tuttora grande. Sebbene non abbia mai per questo cessato di fare quanto sa e può, umanamente parlando, per liberare le anime purganti: Anzi arrivò a dirmi che da quel giorno incominciò ad esser essa in purgatorio per non poter più domandare.

Però, come già dell'indulgenza se ne dovette di nuovo parlare, non ostante la fatta proibizione, così sembra pure che di questo nuovo favore Iddio voglia che torniamo ad occuparci. Diffatti: Or fa qualche mese una buona e pia giovane[14] avendo saputo che era morto un sacerdote di sua conoscenza, ebbe la felice ispirazione di fare qualche Comunione e di sentire qualche messa in suffragio della di lui anima. Pochi giorni dopo, trovandosi per una strada di giorno se lo vide comparire faccia a faccia; e mentre confusa se ne stava cogli occhi a terra si sentì a dire: Non mi aspettava un tanto favore da te, te ne ringrazio e pregherò anche io per te.

Quindi non sentendolo più parlare, alzò gli occhi e già era scomparso...

D'allora in poi ebbe varie visioni e nell'accostarsi alla S. Comunione le comparve Gesù Cristo medesimo e le disse che anche nelle prime visioni era sempre Egli che così le compariva.

Questa Giovane or fa circa un mese si presentò da me e mi domandò che cosa io credeva che dovesse pensare delle sue visioni... Come vedi tu stessa, le risposi, dalle tue visioni si può ricavar niente... Gesù ti compare, ma ti dice niente... D'altronde, come confessi tu stessa, il tuo confessore medesimo non sa che cosa dirti ed io pure ti devo ripetere la stessa cosa... Considerando però tra me che la detta giovane dimostrava una grande semplicità e d'altronde conoscendola innocente e pia, mi venne l'ispirazione di dirle: Va, prega e nel caso che Gesù ancora ti comparisca, gli domanderai quale è il fine per cui ti comparisca, e quale è il tenor di vita che vuole da te perché tu possa far quel bene che Egli desidera...

Dopo alcuni giorni ritornò; ed appena sentii che Gesù aveva risposto a quanto essa aveva domandato, le presentai un foglio di carta ed un lapis e scrivi, le dissi, quanto Gesù ti disse e comandò. Ella scrisse così: Voglio che per tutto il tempo della tua vita tu faccia i seguenti esercizi:

1° Di non parlar mai senza che sii interrogata o per qualche bisogno.

2° Di non guardar più nessuno in faccia senza bisogno.

3° Che tutti i venerdì mediti sempre la morte e che guardando la terra pensi che il tuo corpo avrà da marcire nella terra; e che il tuo pensiero sia sempre sulla passione e morte di Gesù Cristo. Se farai così, acquisterai ogni otto giorni la remissione della penitenza di tante anime che devono ancora stare in purgatorio per centinaia di anni; e quando ne avrai liberato abbastanza, Io verrò a prenderti. Non sarebbe ora il caso di occuparci seriamente di queste cose... e per non privar più oltre i pii fedeli viventi della facoltà di potersi liberare, volendo, dalle pene del purgatorio prima di morire coll'ottener loro l'Indulgenza di D[on] Cafasso, e per liberare e più facilmente e più presto le anime che già si trovano in purgatorio, mentre sarebbe Gesù Cristo medesimo che così vorrebbe?

Si noti, che con pochi sacrifizi noi liberavamo molte anime e presto e la suddetta pia giovane coi pochi impostile, può setti-

manalmente liberare anime che dovrebbero ancor stare in purgatorio per centinaia di anni. Si noti pure riguardo all'Ind[ulgenza] di D[on] Cafasso, pei pericoli a cui sarà da or innanzi esposta la nostra vita, diventa un vero bisogno. Del resto, Iddio mi è testimonio che in tutto quello che esposi sia riguardo all'Indulgenza di D[on] Cafasso, come riguardo al modo particolare di suffragare le anime, per quanto io sappia, vi è nulla del mio. Inoltre conservo i documenti e son pronto ad attestare ogni cosa col giuramento.

Legga e consideri ben bene ogni cosa, Ill.mo e M[ol]to Rev[eren]do Sig[no]r Can[onico] e Rettore e se crede unisca le due relazioni e le presenti a Sua Eccellenza Rev.ma e nostro Arcivescovo e Superiore[15], e Iddio, spero, lo illuminerà sul da farsi.

Il Convittore da V[ostra] Sig[noria] Ill.ma e Rev.ma Conosciuto[16].

---

[1] Si vedano le due lettere precedenti di don Ellena (3 aprile 1892 e « prima quindicina » dello stesso mese).

[2] Don Ellena parla di se stesso in terza persona. I nomi dei suoi genitori sono indicati alla nota 1 della lettera del 3 aprile.

[3] L'indulgenza era stata concessa da Pio IX per un numero limitato di casi, come si può vedere dall'esposizione nella nota 13 alla lettera del 3 aprile. Spiega mons. Perardi: « Pare che oltre ai due Postulanti [don Cafasso e don Bosco] e a tutto il personale del Convitto di S. Francesco, i due Beati ne avessero cento per ciascuno – altri dice 500 in tutto – da distribuire a persone cui giudicassero bene di assegnarle » (*Cenni biografici*, 90).

[4] Della proibizione di parlare, don Ellena aveva già riferito a mons. Gastaldi nella supplica del 1878 (si veda la nota 13 alla lettera del 3 aprile). Si è soliti farla risalire all'opposizione irriducibile del teol. Felice Golzio, successore di don Cafasso nella direzione del Convitto.

[5] Scrive don Ellena nella supplica citata del 1878: « Nell'anno del Signore 1873 morì una delle persone che avevano ottenuta quest'indulgenza, la quale in vita l'aveva sempre considerata come il più grande favore che la Chiesa avesse fatto finora ai diletti suoi figlioli in fatto d'indulgenza, com'è veramente se ben si considera, e, a dir il vero, le toccò morire della morte a lei più ripugnante, ma subito dopo la sua morte comparve e per ben due volte ad una persona amica dicendole che più non si piangesse per lei, che era salva e fortunata. Due anni appresso, cioè nell'anno 1875, morì la persona a cui quella prima era comparsa, e che similmente aveva sempre fatto grande stima di quest'indulgenza, ricevuta da D. Cafasso, ed

anch'essa ebbe una morte tutta contraria alle sue viste, ma tosto anch'essa apparve a me, benché grandemente peccatore e mille volte indegno che il Signore mi facesse questa grazia, e mi assicurò quest'anima di aver goduto dell'indulgenza e di trovarsi nel gaudio di Dio. Dunque pare che Iddio medesimo, per far conoscere la santità di D. Cafasso, non voglia vada a perdersi un sì segnalato benefizio » ([G. Perardi], *o.c.*, 128). Nella memoria a G. A. il discorso trabocca e si complica. Nonostante proibizioni e ostacoli, le apparizioni si moltiplicano e si allargano a ventaglio. A Busano, don Ellena fu « coadiuvato e sostenuto dalle due ottime sorelle Natalina e Margherita, che condivisero con lui lo spirito e i sacrifici, quella per pochi anni, chiamata presto al premio, per più lunghi anni Margherita che operò a Busano più che un Vicecurato » ([G. Perardi], *o.c.*, 39). Ora, la persona « privilegiata » che, appena morta, si manifesta alla figlia, potrebbe essere Domenica Cresto, madre di don Ellena. Margherita, « anima veramente santa » come la sorella, morirà nel marzo 1898 a quarantotto anni, offrendo la propria vita per conservare alla Chiesa quella di Leone XIII (*o.c.*, 71, n. 1). Dunque Domenica Cresto sarebbe apparsa alla figlia Natalina (tutta la famiglia respirava nell'atmosfera del meraviglioso). Ma secondo un altro testo di don Ellena, riferito tra virgolette da don Francesia, Domenica Cresto sarebbe apparsa, tenendo il medesimo discorso, al figlio sacerdote: « Venne a morte mia madre, che era tra le persone privilegiate delle indulgenze. La sua morte era stata edificante, e mi aveva lasciata la persuasione che fosse salva. Siccome ero in questo timore, mi apparve tutta sorridente, e mi disse che non solo era in paradiso, ma come era beata. Allora le domandai: – Madre, come ho a fare per salvarmi? – Tu hai anche questa Indulgenza e guarda di voler vivere da buon cristiano. Hai il maestro dell'anima tua, e procura di non allontanarti da' suoi consigli. So che qualcuno vorrebbe che tu cambiassi... No, io fui salva, e sarai tu pure, e presto, ma guidato da lui. Io non so perché, il mio viso si fece scuro, il mio carattere diventò più serio. Qualcuno me ne avvisò, e pareva che avessi quasi paura di morire. Allora mi apparve di nuovo la Madre, e non solo più allegra, ma mesta ed addolorata. Poi mi disse: – Ecco in quale stato mi trovo per causa tua! Fatti animo, o mia cara [*sic*], il premio che ti è preparato è grande. Tu te lo devi guadagnare è vero; ma sarà tuo per sempre! » (G. B. Francesia, *Brevi cenni*, 54-55). Si ha l'impressione che don Francesia non trascriva qui un testo ma riferisca, confondendo, quanto ha appreso oralmente dai suoi informatori.

Comunque, per tornare al testo della memoria a G. A., il rigido tenore di vita (richiesto dalla defunta ma che non è contemplato nelle condizioni per lucrare l'« indulgenza di don Cafasso ») viene esposto diffusamente nel seguito della memoria.

[6] Direttore spirituale di don Ellena fu il teol. Michele Bonino, vicario di Favria Canavese, « morto nel 1882 in concetto di luminosa santità ». Gli successe come parroco il teol. Costanzo Castrale, nominato per concorso nel 1883. Era stato ripetitore di morale del can. Ludovico Chicco al Convitto Ecclesiastico ai tempi delle note controversie, quindi si era ritirato a Favria e vi rimase cinque anni come vicecurato del Bonino. Don Ellena se lo scelse come direttore di coscienza e lo ebbe « padre fermo

e amorevole sino a quando – pochi mesi prima della morte di D. Ellena – non fu chiamato dall'Arciv. di Torino, Card. Richelmy, agli onorifici e gravi uffici di Vicario Generale, Rettore del seminario e Direttore delle Conferenze Morali » ([G. Perardi], *o.c.*, 52). Su entrambi i direttori si può vedere M. Perino-Bert, *Un Maestro (S. E. Mons. Costanzo Castrale, 1850-1936)*, Torino 1950.

[7] Si tratta dell'insegnante Adelaide Vanetto, « il cui nome a Busano è sempre in benedizione e la cui opera non sarà tanto presto dimenticata » ([G. Perardi], *o.c.*, 71).

[8] La *Compagnia delle Figlie di Maria* fu istituita a Busano nel 1875. Don Ellena « non si preoccupò mai del loro numero, grande o piccolo, ma della qualità. Le volle vere figlie di Maria, coll'osservanza esatta di tutto il regolamento e dei vari uffici, e fu inesorabile a cancellare chiunque andasse al ballo o tenesse amoreggiamenti sconvenienti, o frequentasse compagnie anche solo dubbie » ([G. Perardi], *o.c.*, 57). Come segno distintivo le *Figlie di Maria* portano la medaglia dell'Immacolata, appesa a un nastro azzurro. A Busano indossavano anche una veste bianca. Sulle diverse unioni che vanno sotto il nome di *Figlie di Maria*, si veda E. Campana, *Maria nel culto cattolico*, II, Torino 1946², 471-480.

Il regolamento adottato in diocesi, contiene tutta una serie di prescrizioni sull'abito: « 44 - In virtù dei decreti 11 Maggio 1746 e 22 Marzo 1752 di S. Em. il Card. Rovere Arcivescovo di Torino, la forma dell'abito della Compagnia, quale è in uso al presente, consiste in un camice e scapolare bianco con cingolo, pazienza e nastro bleu, al quale ultimo per aggregazione alla Primaria di Roma si è aggiunta una Medaglia di Maria SS. Immacolata e di S. Agnese. 45 – La Compagnia tiene per conto proprio un certo numero limitato di abiti da imprestare alle Consorelle povere nelle occorrenze. Quelle Consorelle che sono più agiate è bene che si provvedano di un abito proprio per rendere alle altre più facile e numeroso l'intervento alle funzioni » (Capitolo XIV. *Degli abiti della Compagnia*, in *Giardinetto di divozione col Regolamento per la Compagnia delle Figlie di Maria canonicamente eretta in Racconigi il 17 febbraio 1742 aggregata alla Primaria di Maria SS. Immacolata e S. Agnese di Roma li 6 giugno 1894*, Racconigi, Tip. F. Bruciafreddo, 1913, 35-36).

[9] Questo biglietto di don Bosco ha una sua piccola storia. Lo troviamo pubblicato, sotto la data 12 gennaio 1876 e senza commento, da don E. Ceria, in *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, III, Torino 1958, 9, lettera 1392. L'editore lo dice indirizzato a G. A. Ma, come risulta senza ombra di dubbio dalla presente memoria, il destinatario è don Ellena. L'originale è, a tutt'oggi, irreperibile, come mi comunica don Francesco Motto dell'Istituto Storico Salesiano. Nell'ASC esiste soltanto « una copia a mano, che pare scritta da don Giovanni Battista Calvi (che fu segretario di don Cerruti e di don Conelli) » (Roma, 5 ottobre 1989). Ora, è proprio il titolo della copia a mano: « (1° Autografo del C.co Allamano) », che ci mette sull'avviso. Il « del » è messo tra parentesi e sostituito da « al ». Così, da proprietario, G. A. è divenuto destinatario. L'originale (di cui

si parla più avanti in una lettera, senza data, di don Ellena) era dunque finito nelle mani di G. A. Egli lo diede in visione ai Salesiani perché se lo trascrivessero quando, nel corso del processo ordinario diocesano di don Bosco, fu fatta la raccolta degli scritti. Poi, probabilmente, l'originale fu allegato all'incartamento inviato alla Sacra Congregazione delle Indulgenze quando fu avviata la pratica per ottenere il ripristino della indulgenza di don Cafasso.

Il testo trascritto da don Ellena nella presente memoria risulta monco rispetto a quello edito da don Ceria. Indico in corsivo la parte finale della frase omessa, nella fretta, da don Ellena: « [...] ho ancora potuto appagare tutti quelli notati nella sua lettera *che per guadagnare tempo rimando* ».

[10] L'« Indulgenza di don Cafasso » non prevedeva minimamente che chi l'aveva lucrata con le debite disposizioni comparisse dopo morte a confermare l'efficacia della medesima.

[11] La maestra Adelaide Vanetto.

[12] Dovrebbe trattarsi del teol. C. Castrale. Resta però oscuro l'inciso che segue: « durante il tempo che era parroco ».

[13] L'arcivescovo di Torino, card. G. Alimonda, morto il 30 maggio 1891.

[14] Compare qui una seconda « veggente », distinta dalla Vanetto. Due « veggenti » sono menzionate anche nella lettera a G. A. del 17 settembre.

[15] A Torino c'era ormai il nuovo arcivescovo, mons. Davide dei Conti Riccardi. Nato a Biella il 22 agosto 1833, era stato preconizzato alla sede di Torino il 14 dicembre 1891. Fece l'ingresso in diocesi il 27 marzo successivo; morì a Torino il 14 dicembre 1891. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 33-38.

[16] Vale a dire don Carlo Secondo Ellena.

(205)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC. Busta con indirizzo e affrancatura da venti centesimi.

Busano 24 mag[gi]o [18]92

Sia lod[ato] G[esù] C[risto]

Ill.mo M[ol]to Rev[erend]o Sig[nor] Can[onico] e Rettore.

Iddio vuole che con questa mia insista[1] perché si consideri che sono ormai ventiquattro anni che in premio dell'essermi occupato dell'Indulgenza, conforme a quanto eraci stato tanto

raccomandato dal Ven[erat]o di Lei zio D[on] Cafasso, sono sempre stato consigliato e guidato in ogni cosa o direttamente da Dio medesimo o indirettamente per mezzo delle anime che seppero ottenere l'effetto della suddetta indulgenza, rispondendo a qualsivoglia domanda che io abbia fatta o faccia per mezzo della pia anima privilegiata[2].

Inoltre, che da qualche anno ci si era dato un altro premio, di liberar cioè le anime del purgatorio, suggerendoci le opere che voleva per la liberazione di ciascuna; ma che avendo creduto bene il mio direttore Spirituale di dirmi di sospender quel modo di domandare, noi abbiamo ubbidito, come quando ci si era imposto di non più parlare di questa indulgenza; e che solo mi indussi di nuovo a parlare e scrivere, perché succedettero altri miracoli: cioè comparve Gesù Cristo med[esim]o grondante sudore per la pena che provava nel vedere che si era sospesa la liberazione delle anime nel modo da Lui suggerito.

Cose tutte che io stesso non le crederei se non fosse che si tratta di riottenere pei pii fedeli un gran favore... ma già stato ottenuto prima da Pio IX di ven[era]ta memoria e per mezzo di due santi D[on] Cafasso e D[on] Bosco.

Cose ancora che non crederei se per una somma grazia e misericordia di Dio che io stesso non so comprendere, non fossi io stesso favorito di continui favori e di continue rivelazioni per vantaggio mio e dei fedeli alla mia cura affidati.

Cose ancora che fui sempre disposto a dimenticare ogni qual volta ne fui anche solo consigliato e delle quali mai ritornai a parlarne che in seguito a nuovi miracoli succeduti.

Son quindi d'avviso che qualora non si venga o non si mandi ad esaminare le pie persone favorite da miracolose visioni e rivelazioni[3] abbiano poi a pentirsene, perché così continuerebbero a privare d'un gran bene e i fedeli viventi, perché, *volendo*, si potrebbero liberare dalle pene che dovrebbero poi soffrire in purgatorio dopo la loro morte, con maggior facilità e maggior certezza, e le anime del purgatorio dall'esser esse pure liberate con maggiore facilità e certezza.

Tanto più che finora non domandai né domando altro, fuorché un esame di quanto succedette finora e succede.

Fiducioso che la Sig[noria] V[ostra] Ill.ma e M[ol]to Rev[eren]da che tanto venera il Suo zio del quale particolarmente

qui si tratta, si compiacerà di esporre ogni cosa al Venerat[issi]mo Dotto e pio nostro Superiore ed Arcivescovo...[4] Godo di rinnovarmi in G[esù] C[risto]

Osseq.mo ed Obb.mo

SECONDO ELLENA Prevosto
di Busano

All'Ill.mo M[ol]to Rev[eren]do
Il Sig[nor] Canonico G. Allamano
Rettore del Santuario della Consolata
in Torino

---

[1] Si veda la lettera del 3 aprile e, specialmente, la memoria scritta verso la fine dello stesso mese, a cui la lettera presente fa continuo riferimento.

[2] Allude alle « rivelazioni » e « apparizioni », di cui discorre ampiamente nella sopracitata memoria. Si vedano, in particolare, i testi corrispondenti alle note 5, 7, 8, 10, 11 e 14.

[3] La maestra elementare Adelaide Vanetto e la « veggente » non identificata, di cui si parla verso la fine della memoria.

[4] Al nuovo vescovo, mons. Davide Riccardi. Si veda la nota 15 alla memoria citata.

(206)

Protesta al Sindaco di commercianti del quartiere della Consolata[1]

Originale, su due facciate, in ASCT, *Corrispondenza Polizia.* Senza data. Mano di ignoto scrivano, firme autografe. Sul margine superiore, a sinistra, timbro rettangolare: « *PROTOCOLLO GENERALE 92, N. 7573* »; a destra, timbro rettangolare: « *POLIZIA MUNICIPALE. Cat. II 4/6/92 N. 4378* ».

[inizi del giugno 1892][2]

Ill.mo Signor Commendator M. Voli
Sindaco della Città di Torino

I sottoscritti commercianti in Via e Piazza Consolata, Via Maria Adelaide e Via Orfane, rivolgono alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma degno capo della Città di Torino, il presente memoriale,

certi che i loro desideri e le loro lagnanze saranno dalla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma presi in giusta considerazione, e che alle tante belle opere voglia aggiungere quella di proteggere e far rispettare questi Negozianti nei loro rapporti di Commercio.

Memoriale.

Da molto tempo esiste nei pressi della Consolata uno sconcio che in nessun canto della Città di Torino non esistette mai. Il continuo spettacolo di *donnaccie* che col pretesto di vendere candele, domandano l'Elemosina, e venditrici ambulanti di oggetti religiosi, che impongono ai passanti l'acquisto della loro merce accompagnando l'acquisto con insulti a chi non compra, o che si rivolge ai negozianti piuttosto che a loro.

Le moltiplicazioni di questi, nei giorni di Sabbato e Domenica, con un crescendo di urli e baccano dall'alba alla sera [!]. Le Guardie, prestano bensì un lodevole servizio, ma appena cessato questo servizio, donne ed ambulanti, riprendono il loro assedio dall'imbocco di Via Maria Adelaide, sino all'estremità di Piazza e Via Consolata.

Ecco lo spettacolo triste e danneggievole di tutto l'anno per i passanti e per i Negozianti che si vedono preclusa la via di un equo guadagno, onde sopperire alle dure spese della vita.

Ma come ciò non bastasse, evvi ancora l'epoca della Festa della Consolata, 19, 20, 21 Giugno, in cui i Negozianti sperano di ottenere un qualche maggior incasso, mettendo un banco nella Piazza.

Invece, tutti questi venditori ambulanti, in quest'epoca diventano i veri padroni di questi paraggi, e principalmente della Piazza, poiché mettono i loro Banchi fissi, assediano i negozi, e col loro assordante vociare, intercettano il passaggio e la vendita.

I sottoscritti hanno piena fiducia che l'Ill.mo Sig[nor] Sindaco vorrà ordinare che abbia una buona volta a cessare questo stato di cose indecente per Torino in tutto l'anno.

Vorrà pure nella ricorrenza della Festa della Consolata 19, 20, 21 Giugno autorizzare i soli negozianti della via e Piazza Consolata, via Maria Adelaide e via Orfane (qualora ne facciano domanda) di mettere il loro Banco per vendita di articoli religiosi; ed impedire ai venditori ambulanti l'accesso nella Piazza Consolata, via Maria Adelaide e via Orfane sino all'angolo di via S[anta] Chiara ed Orfane.

Fiduciosi che la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma ci vorrà esaudire, anticipatamente La ringraziamo, e con distinta stima La riveriamo.

D[ella] S[ignoria] Ill.ma
Umil.mi Servitori

MORA PIETRO Librajo Via Consolata N°. 11.
TRIBAUDINO CLOTILDE in Piazza della Consolata N. 3
LUMELLO VINCENZO Orefice Piazza Consolata 5.
CRAVANZOLA CAROLINA Piazza Consolata
GARIGLIO ORSOLA Piazza Consolata
ROSA TESTA Piazza Consolata
R[ICCAR]DO BOYER Via Maria Adelaide N. 1
FENOGLIO FELICITA Via Orfane N. 26 [3]

---

[1] Il santuario della Consolata sorge in un quartiere popolare e piccolo-borghese, al margine della vecchia Torino, però entro le mura, abbattute, della cinta urbana. Rileva Andreina Griseri: « Se è vero che ogni città finisce per sembrare più agli abitanti e alle loro abitudini che al modello obbligato richiesto agli urbanisti, così anche quel pezzo di Torino intorno alla Consolata è un ritratto chiaro e riconoscibile nel suo profilo, rispetto agli altri rioni della città » (*La Consolata in Torino: un Santuario nella città*, in *Gli ex voto della Consolata*, 17-18). La sistemazione urbana della zona antistante la chiesa risale alla metà del secolo XIX. « Qui infatti non esisteva la piazzetta quale la vediamo oggi, ma si trovavano numerosi edifici fatiscenti e moltissime botteghe artigiane per un numero complessivo di 31. Tale insieme risultava poco consono alla "dignità del luogo", per cui viene deciso l'acquisto dei locali che non erano già di proprietà del Santuario per abbatterli e dare spazio alla Chiesa con la creazione di una piazzetta e dell'attuale Via M. Adelaide. In tale occasione viene anche modificato il retro di Palazzo Cacherano. I fondi per l'operazione furono trovati attraverso un "lotto" di beneficenza che vede partecipe fra il 1844 ed il '47 tutta la città di Torino, anche con l'intervento della famiglia reale. Negli anni seguenti verrà quindi costruita l'attuale piazzetta e soltanto allora si decide la costruzione di un pronao "degno del Santuario" » (L. Borello, *La Consolata: un Santuario, una Città*, 48). Qui ci interessano i piccoli negozi, le botteghe artigiane, i locali caratteristici. « Dans la zone comprise entre "Via della Consolata, Via Giulio, Via delle Orfane et Via Garibaldi" il y avait plusieurs ateliers d'imprimeurs typoghraphes, de lithographes, de vitriers, de doreurs ainsi que des marchands de gravures et de soie (spécialisés au XXe s. dans les objets du culte), des négociants en papier (mais aussi en images pieuses) et des fabricants de figurines. D'après les comptes des archives de la "Consolata" tous ces gens-là furent aussi four-

nisseurs du Sanctuaire. Ce quartier ressemblait probablement, à plusieurs égards, à celui de St-Sulpice à Paris. J'ai essayé de reconstituer les transferts et les modifications de quelques-uns de ces magasins à partir du milieu du XIXe s. » (Id., *Les ex-voto du Sanctuaire de la « Consolata » de Turin et la physionomie d'un quartier*, in *Provence historique* 33, 1983, 47-48).

Il santuario è polo di attrazione per coloro che abitano vicino e meta di pellegrinaggio per coloro che vengono da lontano. Il santuario è, sì, « luogo di ininterrotte liturgie, [...] di penitenza, di confessioni, di assoluzioni » (F. Bolgiani, *Santuario, ex voto e cultura « popolare »*, in *Gli ex voto della Consolata*, 49, 52) e di altri fatti di carattere spirituale, ma esso ha anche una sua vita all'esterno che interessa parte dei frequentatori e un numero indefinito di persone che gli gravitano attorno per motivi di interesse materiale. In quanto rettore, G. A. ha dei contatti anche con questi ultimi. Forse ha ricevuto le proteste di coloro che hanno sottoscritto la lettera al Sindaco, e di altri ancora. Oltre i « devoti » che frequentano il santuario, intravvediamo un'altra fetta di mondo: quello dei bottegai, degli abusivi, dei mendicanti, degli scaltri e dei ladri. Anche questo fa parte dell'ambiente in cui vive G. A. Egli stesso avrà modo di protestare (si veda la sua lettera dell'11 giugno 1921).

[2] La data, approssimativa, si ricava dal timbro apposto all'ufficio protocollo in municipio.

[3] L'attività di alcuni firmatari è indicata dalla *Guida di Torino* di G. Marzorati: la Tribaudino vendeva oleografie e immagini sacre, la Fenoglio gestiva una cartoleria, il Boyer è detto negoziante e perito tessile.

(207)

Il barone Roberto Perrone di San Martino a Pietro Mora[1]

Minuta di ignoto scrivano, su una facciata, in ASCT, *Corrispondenza Polizia.* Firma autografa.

CITTÀ DI TORINO
6° Ufficio - Sez. 1ª

Torino, 4. Giugno 1892

Minuta di lettera
Al Sig[nor] Mora Pietro
Librajo Via Consolata N. 11
anche per conto altri firmatari
Torino
Protocollo dell'Ufficio N° 4378. *Generale N°* 7643
OGGETTO
Reclami

Il Municipio, nell'interesse della libera circolazione, non mancherà d'impedire a che nella ricorrenza della Festa della Consolata nessun banco fisso abbia ad essere collocato né sul piazzale della chiesa, né nella via Consolata.

Trattandosi d'una disposizione di carattere generale, non potrebbesi fare eccezione pei firmatari dell'istanza, i quali dovranno pertanto limitarsi allo smercio dei loro prodotti, nell'interno dei rispettivi negozi.

In quanto ai *rivenditori ambulanti* di oggetti sacri, con che circolino continuamente colla merce alla mano, non se ne può impedire l'intervento; ad ogni modo gli Agenti Municipali li terranno lontani dai negozi, onde non abbiano a far concorrenza.

Si compiaccia la S[ignoria] V[ostra] di comunicare il tenore della presente ai vari firmatari del reclamo

Con perfetta stima

P[er] Il Sindaco

PERRONE

[1] *R. Perrone di San Martino* era consigliere comunale e assessore per il servizio di Polizia Municipale. La risposta fu compilata sulla base della seguente comunicazione del comandante della polizia urbana: « Prendo impegno di non lasciar mettere banchi sul suolo pubblico, ma non mi sentirei di fare altrettanto per quanto si riferisce ai venditori ambulanti, quelli cioè che non stanno fermi, che si muovono sempre e circolano colla merce alla mano – questa gente, non è impossibile, ma è molto difficile, sperderla. 3 giugno 1892 » (ASCT).

(208)

Don Giuseppe Buzzani a G. A. [1]

Originale autografo, su sedici facciate, in ASCC.

V[IVA] GESÙ MARIA
GIUSEPPE [2]

Reverendis.mo Signor Canonico Allamano.

Ricevetti a tempo e con piacere la sua Circolare Litografata del 4 p[assato] p[rossimo] febb[raio] e la lessi col debito riverente interessamento coi 30. numeri dell'unitovi formolario. Le mando in questa mia due autografi che sempre conservai come prezioso ricordo [3].

Ho ritardato questa risposta per la speranza di poter in questi giorni aver tempo a cercare e trovar un'altro scritto di qualche relativa importanza, ma non mi fu più dato di poterlo rinvenire.

L'assicuro che la memoria del Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso è tuttora viva e cara in me ch'ebbi la fortuna d'averlo a Padre Spirituale e Maestro nello Studio della Teologia Morale.

Cominciai a conoscerlo quando, dopo ricevuta l'Ordinazione del Sacerdozio nella seconda metà di Giugno del 1846, mi recai accompagnato da un Canonico di S[an] Giovanni a visitarlo per domandargli un posto nel venerando Convitto, ch'allora era presso S[an] Francesco d'Assisi, per l'anno 1846-47. Mi ricordo che m'accolse con molta semplicità e bontà, che alla mia domanda rispose tosto affermativamente, e che mi piacque molto la sua Persona.

Arrivato l'autunno ed il tempo di far colà il mio ingresso con mio vivo dispiacere e vero danno per i miei studii, trovandomi in stato di poco ferma salute, in cura di Medico e di poter a stento celebrare nei giorni di festa, m'ero allogato provvisoriamente in casa d'un mio Zio in Torino. Essendomi però recato personalmente a riferire al buon D[on] Cafasso lo stato mio ed il rincrescimento che sentivo per dover differire a recarmi ad occupare il posto da lui concessomi ed il timore di non poter forse né manco più godere di tale beneficio, Egli m'incoraggì a curare tranquillamente la mia salute, aggiungendo che m'avrebbe conservato il posto e che sperava di rivedermi ben presto e più in forze.

Di fatti trascorsa qualche settimana sentendomi migliorato ritornai ad Esso per dirgli che il Medico m'aveva già quasi licenziato e dato il consenso d'entrare a far vita di Comunità. Ed Egli tosto dissemi: ah! sì venga, venga al più presto che potrà. Qui non troverà più una vita da Seminario, ma una conveniente comodità per accudire ancora la sua salute ed attendere allo studio della morale.

Pochi giorni dopo avendo colà fatta la mia entrata, per sua bontà m'assegnò nello studio il primo posto alla sua destra. Siccome l'andar al passeggio era concesso alla Comunità solo al dopo pranzo volle darmi la licenza d'uscire anche un po' al mattino e m'eccitava a profittarne. Per più sere andando in stanza per il riposo trovai il letto ch'era stato ripassato dallo scaldaletto e seppi poi che un Servo per ordine di Lui m'aveva fatto tale servizio. È vero che la stanza assegnatami era delle più fredde, anzi tale da ridurre nella notte l'acqua al ghiaccio ed io infermiccio, ma rimasto orfano da ragazzo e poco uso nell'innanzi a tali riguardi, m'aspettava per nulla consimili attenzioni.

Nell'anno seguente quando feci la domanda per aver il posto Egli a voce ridente e scherzando volle dirmi e per iscritto ancora ripetermi ch'aveva già pensato di non darmi più una stanza tanto fredda. Queste cose ricordo per sentimento ancor vivo di riconoscenza e prova del quanto il buon D[on] Cafasso era attento ai bisogni dei suoi Convittori.

Vicino a Lui di studio, come già ho detto, fin dai primi giorni dovetti ammirare al vedere, come, al segno del campanello che lo chiamava alla porteria o Sacrestia, Egli subito, se scriveva, fermavasi e nascondeva lo scritto nello scannello, se diceva l'Uf-

ficio metteva il dito sul punto in cui trovavasi e poi un segno e chiudeva il Breviario, che lasciava sullo scanno e se n'usciva, e come alle volte appena ritornato al suo posto, in un'ora o mezz'ora era ripetutamente chiamato, quattro, cinque e anche più volte, e, sempre colla medesima calma e modo detto e col minor possibile disturbo dei vicini, se ne usciva e discendeva.

Nelle conversazioni della sera dopo cena si lasciava facilmente circondare ed interrogare, ma finiva poi sempre con qualche suo aneddoto o ricordo o avviso e siccome teneva Egli in sue mani il piccolo campanello ed all'ora fissa impreteribilmente suonava la chiamata alle orazioni e seguente riposo; così quelle care serali ricreazioni finivano sempre con rincrescimento specialmente per quelli che gli facevano circolo.

Nel refettorio, arrivato il giorno del cambio della tovaglia si mutava posto, ed io potei più volte trovarmi alla stessa sua tavola e taluna eziandio a Lui vicino. Mi ricordo che a pranzo prendeva la minestra ed una sola pietanza per consueto di lesso anche nei giorni di prescritta vigilia e nessuno ne prendeva scandalo sapendo che lo faceva per motivo di salute e per medica prescrizione. Alla sera o non compariva a cena o se interveniva prendeva la sola minestra o niente. Si sapeva, e si diceva da tutti nella Comunità, ch'aveva pochissima salute e che faceva una vita continua di vera penitenza.

Il primo Fondatore e Superiore del Convitto era ancora di nome il Teol[ogo] Guala[4]. Uomo allora in rinomanza di grande scienza e d'esser in intime relazioni coi rev[eren]di Padri Gesuiti, Consigliere di Ministri di Stato, di grandi della real Corte e delle stesse E[ccellenze] R[everendissime] l'Arcivescovo Franzoni[5] e Nunzio Apostolico[6], i quali a quando a quando si recavano a visitarlo al Convitto, perch'Egli per l'età avanzata e per gli acciacchi quasi già non usciva di casa ed abitava il piano più alto ove aveva tutto il necessario e persone di servizio per il suo vivere e grande libreria ed Oratorio per la celebrazione della Santa Messa.

Per doveroso rispetto, appena stanziate le cose mie, essendo salito a far una visita a sì grande Superiore n'ebbi cortese accoglienza e invito a ritornare altre volte. Di tanto mi feci un'obbligazione e Lui, da uomo, sapiente, santo ed accorto come era, mi dava dei veri esami, interrogandomi: sulla mia vita passata, dove avevo atteso agli studii, sotto quali Professori, quali libri aveva

già letti, quali conoscenze e relazioni aveva in Torino. Mi faceva anche leggere meditazioni o passi di storie e qualche volta le lezioni del Breviario sul Santo o Mistero del giorno e poi mi diceva con insistenza di tenerle per già dette. Cosa ch'io non faceva, non sapendomi adattare a rattoppare in tal modo l'Ufficio, per cui arrivato nella mia recita al loro posto le ripeteva. Ed Egli nel giorno seguente m'interrogava per sapere se le aveva ridette. Ed io, non volendo dire bugia né consegnare la non eseguita sua raccomandazione, davagli risposte evasive di cui Egli rideva. Fra questi trattenimenti alle volte mi faceva servire dalle sue serve di saporite tazze di caffè.

Ma intanto il mio ascendere e stare lassù mi toglieva una parte delle ricreazioni e cagionavami molte ore d'assenza allo studio. Per tale motivo in certi giorni io stentava tenermi in ordine nelle lezioni prescritteci della morale, nello scioglimento dei casi e composizione della predica. Il buon D[on] Cafasso che vedeva le mie assenze dallo studio e che sapeva sicuramente dove e con chi andavo ad intrattenermi con mio stupore non m'aveva ancora mai fatta osservazione alcuna.

Avendomi però un giorno il detto Teol[ogo] Guala mandato ripetutamente a chiamare, io stesso mi rivolsi a Lui D[on] Cafasso vicino e gli manifestai com'ero chiamato per montar sopra, ma che non avevo ancora fatto o la recita del Breviario o altro, ed Egli subito mi rispose: non vada!... Ma scusi; io non so che dire alla Persona che è venuta a chiamarmi e che sta lì alla porta ad aspettare la risposta...? Dica per ordine mio che non può andare e non vada più senza mia particolare licenza. Parole spicciative ch'allora mi fecero un po' stupire ma che dopo conobbi usar Egli qualche volta. Ma intanto io mi tenni all'ordine datomi e la mia relazione col grande Rettore si fece dapprima rara e poi rarissima e finì per cessare affatto, anche perché Egli trovavasi più aggravato da suoi incomodi. Questo tutto credetti bene ricordare a soddisfazione della memoria e mia viva riconoscenza alle cortesie ricevute da sì grand'Uomo ch'era allora il Teol[ogo] Guala ed a prova e conferma di quanto si diceva apertamente dai Convittori, che, il D[on] Cafasso per le sue belle e sperimentate virtù di mente e di cuore, era diventato non solo *alter ego*[7] ma vero Direttore e Superiore dello stesso Fondatore del Convitto che a Lui pienissimamente rimettevasi in tutto e per tutto.

Tutti poi nel Convitto meravigliavano per il fatto che il D[on] Cafasso, tutto che mingherlino di persona ed infermiccio, continuamente lavorava. Alzavasi sempre di buon mattino e celebrava la Santa Messa. Aveva una clientela numerosissima di penitenti. Plebei d'ogni sorta, Donne di rango lo cercavano ansiose e lo aspettavano per delle ore contente di poterlo alfine avere e d'esser da Lui ascoltate. Di Lui domandavano, Uomini alto locati, Sacerdoti alle volte stradiocesani venuti da lontano, soldati anche dei più eminenti nella milizia e lo aspettavano e lo trattenevano nelle stanze adiacenti alla Sacrestia. Confessava pure infermi nella case, negli ospedali, delinquenti nelle carceri ed era in tale Ufficio speditissimo. E tutto questo oltre la conferenza privata del mattino e quella pubblica del dopo pranzo per cui doveva di certo fare preparazione. In certi giorni di festa (ricordo d'averlo udito nella rinnovazione dei voti) faceva Egli stesso la predica in S[an] Francesco d'Assisi. Si sa che tante volte predicò gli Esercizii ai Sacerdoti nel Santuario di S[an-t']Ignazio presso Lanzo ed in altre Diocesi.

Il Prete, diceva Egli, deve essere l'uomo di tutti, sapersi ben mostrare in ogni occasione vero Ministro del misericordiosissimo Iddio, sempre caritatevole e paziente con tutti, ma specialmente coi più bisognosi e rozzi e delinquenti.

Interrogato in confessione o anche fuori sopra qualche caso di coscienza un po' dubbio, subito dimostrava d'aver ben capito la cosa e in poche parole dava la risposta e il suo avviso e in modo da lasciar pienamente soddisfatto il suo interrogante.

Nelle conferenze private del mattino era espansivo, usava tirar partito dalle cose d'attualità pubbliche anche più minute e di confidenza facili ad accadere, per dar ottimi avvisi e vantaggiose raccomandazioni, per ascoltar confessioni, assistere infermi, far visite debite di convenienza... Posso dire ch'io stesso fatto poi confessore fui più volte in pericolo d'esser corbellato da finti penitenti e false penitenti e che, proprio in grazia di quegli avvisi avuti e ricordati, sempre me ne cavai senza alcun rincrescimento e anzi con soddisfazione tanto più sentendo poi altri più vecchi di me a lamentarsi fortemente perché nell'ascoltar confessioni erano stati colti e caduti in quelle stesse scroccherie ch'erano state tentate contro di me.

Dava per massima, che andando nelle case per esercizio di sacro ministero non si accettasse, né caffè, né bibite, né altro. Dal suo

canto manifestava a questo riguardo che faceva l'eccezione per quando si trovava nella casa e nella Famiglia del Boja, perché col suo accettare aveva conosciuto di fare un vero atto di squisita carità per quelle persone preziosissimo, mentre un rifiuto le offendeva e lo tenevano come cagionato da ribrezzo alla loro condizione per cui già si vedevano schifati da tutti. Soggiungeva, che, con tal mezzo tenevasi in buona relazione con quel signore da cui gli restava poi facile ottenere dei riguardi specialmente per i pazienti condannati all'estremo supplicio[8]. Nelle occasioni d'impiccagioni pubbliche che a quell'epoca capitavano ancora qualche volta nell'anno, Egli, siccome di consueto faceva da sacro Ministro assistente al paziente, soleva dopo appagare la curiosa aspettazione dei Convittori dando un po' di relazione sulla penosa funzione a cui aveva dovuto assistere e fermavasi a moralizzare sopra gli incidenti più notabili in essa occorsi.

Quando venne la fucilazione del Generale Ramorino[9] nel campo di Marte che si eseguì di buon mattino e che fece gran clamore in Torino, Egli cominciò a raccontarci minutamente come aveva principiato ad accudirlo e ad assisterlo dal giorno in cui il Senato sedente come Tribunale l'aveva condannato alla morte previa la degradazione; Quindi, come, nel giudizio d'appello essendo stato dal Re graziato dal disdoro della degradazione, tale grazia avevagli giovato molto per appagarlo nel suo amor proprio ed a renderlo calmo di spirito e rassegnato. Come aveva voluto valersi di Lui per mandar il suo orologio per memoria alla sua desolata Madre; e come erasi sempre dimostrato molto rispettoso ed ossequente alle sue raccomandazioni. Come quando si presentarono alla prigione i componenti l'ordinanza militare per avvisare che era ora della partenza, ne fecero parola a Lui D[on] Cafasso e ch'Egli avendo dato uno sguardo al Generale, Questi intese tosto di che si trattava e disse: è tempo di partire? e rispostogli che sì; ebbene, tutto sommesso soggiunse andiamo e bevette ancora un po' d'acqua inzuccherata e risciacquò il bicchiere e capovolto lo collocò al suo posto perché uomo tutto d'ordine probabilmente così era solito a fare, quantunque sapesse di non poter più ritornare ad usarlo.

A questo punto della narrativa mi ricordo che accennò alla questione, ossia alla domanda, fattagli dal Generale, se a ultima prova del suo coraggio avrebbe poi potuto in coscienza Egli stesso comandare di far fuoco ai soldati che avrebbero dovuto

fucilarlo e che gli aveva risposto di non farlo. Come essendogli stata offerta la vettura per l'andata al posto fatale assai distante, aveva dimostrato di non averne bisogno e di non desiderarla, ma che Lui avendogli manifestato il suo vivo desiderio di stargli sempre a lato e che non si sentiva abbastanza in forze per accompagnarlo a piedi, accettò subito per tal motivo la vettura coll'intelligenza di valersene solo fino all'entrare nel campo di Marte e che colà arrivati discesero e che siccome si camminava con andatura marziale a tamburo battente tra mezzo e seguito di squadre di soldati, così Egli D[on] Cafasso, fatti pochi passi, si fece a dir forte: ma di grazia Generale abbrevii e rallenti i passi ch'io non mi sento di seguirlo e che così fece; che dimostrò di starsene fino alla fine raccolto nei pensieri da Lui suggeritigli raccomandatigli e che arrivato al punto stabilito il Generale si rivolse di fronte ai soldati, i quali, ad un dato comando dei loro Superiori fecero una spedita evoluzione per cui Egli D[on] Cafasso si trovò in luogo sicuro appartato e subito s'udì lo sparo della fucilazione.

Ci raccontò ancora: come fatta la debita ricognizione del trapasso, mentre Egli diceva poche preghiere di requie sempiterna, da sito poco distante uscì fuori un uomo in abito secolare, il quale accostandosi al morto, alzando le mani ed allargando le braccia con voce affannosa rauca e stonata si fece a dire: *questo è tutto mio*, ed era il Becchino del distretto che voleva far constatare il suo diritto sulle ricche spoglie e vestimenta del Fucilato; che con questo brutto incidente era terminata quella terribile scena[10].

Ho esposto quest'avvenimento colle circostanze narrate ed udite dalla voce stessa di D[on] Cafasso e come mi vennero ricordate alla mente. Il valente Scrittore della vita o storia prese le debite informazioni di data e di luogo ecc. ecc. e narrando il tutto in modo conveniente, potrà (se non dico una stoltezza) formare un episodio importante.

Nelle conferenze pubbliche era più serio e misurato nel suo dire. Faceva leggere un tratto dell'Autore[11] e poi lasciava che i concorrenti a loro piacimento parlassero sul proposito ed esponessero i loro pensieri e dubbii con figurative confessioni sulle quali dava poi i suoi giudizii. Che se qualcheduno entrava a far casi allusivi a fatti attuali d'alta qualità (di cui tanto facilmente da molti si discorreva a quei tempi) Egli tosto diceva: senta senta:

occorrendo taluno di questi casi, quei grandi Signori implicati in tali o consimili affari non verranno a domandare direzione da noi, ma si aggiusteranno coi loro consiglieri di alta sapienza e conoscenza ed invitava a dir altro o faceva leggere oltre il trattato (1). Raccomandava la brevità nel Tribunale di penitenza e diceva: che, a parte un bisogno particolare di dover discutere qualche affare temporale o di dovuta restituzione, Lui credeva potersi in mezz'ora sbrigare qualunque confessione generale.

Avendo uno nel far la parte di confessore detto alla supposta penitente: ritenga cara Lei, Egli subito lo corresse dicendogli in tuono di voce vivamente spiccato: quel *cara* lo tolga.

Un altro avendo voluto in una conferenza ritornare sopra una questione (non ricordo più di che si trattasse) già discussa e persistere nel suo modo di pensare manifestato nel dì antecedente e forse anche, come dissero poi alcuni dei suoi più conoscenti, per vaghezza di farsi vedere spiritoso e studioso, voluto citare e leggere il tratto d'una bolla, che a suo credere avrebbe dovuto rendere provata la cosa nel senso da lui voluto, D[on] Cafasso seppe tosto così bene richiamarlo ad una distinzione tutta chiara, esistente prima in quella stessa Bolla, e pienamente confutarlo e confonderlo nel suo giudizio che i numerosi uditori ne restarono soddisfatti e ci citava poi quell'incidente con altri consimili come prova del quanto il D[on] Cafasso si preparava a presciedere quelle conferenze e come da buon Maestro possedeva la dottrina morale che trattava e spiegava.

A quell'epoca, cioè nel 1848, il Convitto di S[an] Francesco d'Assisi, era così numeroso che credo non lo sia mai stato tanto né prima né dopo. V'erano Convittori di varie altre Diocesi. Ma sgraziatamente era pure entrato colà dentro tanto spirito di Giobertismo[13] e di liberalismo che due terzi dei Convittori n'erano presi fino all'entusiasmo e delirio. Basta dire che molti si vantavano d'essere andati a sottoscriversi nel libro ch'era stato posto nell'anticamera del gran Filosofo, perché i suoi ammiratori, che non erano tanto fortunati da arrivare a riverirlo di persona, potessero almeno dargli quella prova d'ossequio.

---

(1) Precauzione di prudenza molto a proposito perché tra i tanti che accorrevano a quelle conferenze si diceva che v'erano alcuni in sospetto d'intervenire... *ut eum caperent in sermone*[12].

Nel refettorio quand'era dispensata la lettura, nei tempi di ricreazione e di passeggio e perfino nei pochi momenti del mattino che c'incontravamo nella cameretta a prendere il caffè, non s'udiva più a parlare d'altro, che, di Gioberti, del suo grande spirito e di quanto erasi letto nei suoi libri e specialmente nei tomi del famigerato *Gesuita Moderno*, decantare le infami calunnie in esso libello descritte a carico dei Gesuiti e Gesuitanti e Gesuitesse[14]. Come pure contro il potere temporale della Santa Sede che si diceva apertamente riprovato dal sacro Testo *regnum meum non est de hoc mundo*[15], e della necessità dell'emancipazione degli Ebrei, per cui girava allora per Torino portata da distinti Personaggi di Chiesa una grande protesta o supplica, ed altre consimili novità esecrande[16]. Cosa singolare e strana ma pur vera! Il Convitto era allora dal pubblico mondo di fuori giudicato una Comunità di oltra Gesuitanti e dentro, in realtà, tolti i vecchi Anziani o già Confessori che facevano quasi una convivenza a parte, un buon numero dei Convittori erano avversi e perfin rabbiosi contro i Gesuiti. Alcuni da più anni miei compagni di studio, distinti per ingegno e per portamento di pietà da doversi però giudicare in buona fede, anch'essi impigliati in tali idee avrebbero voluto ad ogni costo convertirmi al loro modo di pensare da cui mi conoscevano avversissimo, ma non lo poterono mai.

Non scrivo questo per farmene un vanto od un merito. Se tanto pensassi o dicessi sarei un grande sciocco, perché so, che se la grazia di Dio non m'avesse difeso e favorito di circostanze fortunose, che mi tirarono alla parte opposta, avrei potuto essere cento e mille volte più dei detti miei Compagni e Conviventi stravolto nelle mie idee. Circostanze fortunose per me furono allora:

1° L'aver io già letto molti dei migliori libri laudativi dei Gesuiti e le storie comprovanti sul serio (che i compagni dimostravano di conoscere per niente) le falsità, di quei libelli, di quelle infami calunnie e di quelle false ed esecrande massime e sentenze allora tanto in voga.

2° L'aver io allora le mie due sorelle germane d'età maggiore di me incorporate nelle Religiose del Sacro Cuore di Gesù, dette allora per scherno in stile Giobertiano, Gesuitesse, con le quali mi trovavo in continua relazione e confidente carteggio e che tanto più si mostravano infervorate e costanti nella loro voca-

zione quanto più si vedevano perseguitate e sbalzate quà e là dalla furiosa persecuzione.

Il mio modo di pensare tanto diverso da quello dei detti miei Compagni era la cagione per cui già più volte, o in refettorio o in altra ricreazione, ero stato in disputa con loro presente lo stesso D[on] Cafasso, il quale, richiesto da me a giudice della materia contesa aveva lasciato travedere il suo parere a mio favore ma in termini così di deferenza, di mitezza e di mansuetudine che i contradetti non se ne offedevano perché sempre tutti molto lo stimavano ed amavano.

I reverendi Padri Gesuiti continuavano ancora a venire in due qualche volta nel Convitto nei giorni festivi verso sera a fare uno d'Essi una conferenza spirituale alla Comunità raccolta nella sala grande e si diceva che avevano fatte formali lagnanze al Teol[ogo] Guala ed a D[on] Cafasso per la tanta libertà che si lasciava ai Convittori di tenere e leggere libri e far discorsi cotanto a loro ingiuriosi e domandato che si facesse alla Comunità un serio rimprovero al riguardo protestando che altrimenti non sarebbero più venuti. Ma io non ricordo che tanto siasi fatto. Forse si temeva che fosse per provenirne più male che profitto. Si osservava che D[on] Cafasso aveva preso un'aria melanconica.

I mesi del 1848, proseguivano in tale fermento quando un giorno mentre discendevo le scale arrivato al pianerottolo del pendolo m'incontro con D[on] Cafasso che montava, mi fermo per fargli il doveroso saluto ed Egli mi domanda: come sta? grazie tante, gli rispondo, di salute vado avanti assai bene ma nella Comunità siamo in tanta diversità d'idee e di pensieri che non si può più vivere in pace. *Ne ha ragione*: *di fatti lo chiudiamo*. Testuale sua risposta datami e senz'altro continuò a montare la scala e passati appena due o tre giorni il Convitto fu chiuso.

Questa chiusa anticipata ed intempestiva del Convitto e la rivoluzione che dava segnali di volersi ingrandire mi determinarono a far da me stesso lo studio ancora necessario ed a prendere l'esame finale di morale ch'aveva stabilito di differire fino al termine dell'anno scolastico seguente. Continuai a confessarmi da D[on] Cafasso per quei mesi che stetti ancora in Torino e poi sempre all'occasione che mi recava in ogni anno a far gli Esercizii a S[ant']Ignazio.

A prova della mia grande riverenza ed illimitata confidenza in tal sì caro mio Padre Spirituale apporto ancora un caso particolare che fu per il seguito della mia vita di molta decisiva importanza. Il caso fu questo.

Riflettendo allo scompiglio politico e religioso suscitatosi allora e che mostravasi sempre più crescente in questi nostri paesi, avevo concepito il pensiero d'andarmene in qualche estera Missione. A tal fine avevo già tenuto carteggio con uno dei Religiosi verso i quali sentivami di preferenza inclinato; anzi avevo già avuta una conferenza molto stretta col Vescovo che m'invitava a seguirlo e che già m'aveva indicata l'epoca della partenza e gli oggetti di corredo e le carte necessarie di cui avrei dovuto provvedermi. Però io aveva sempre detto e protestato che mi riserbava di tutto rimettere e sottomettere al giudicio e consiglio che m'avrebbe dato D[on] Cafasso. Appena mi fu dato di potermi trovare a conferire con Lui e gli ebbi esposto il mio progetto e desiderio e le pratiche già fatte in proposito, Egli, accennando particolarmente alla mia poca sanità, chiaro e tondo in tuono imperatitvo mi disse: « il mio avviso e consiglio si è: che lui non deve andare in nessuna Missione estera ma restarsene in questi paesi ». Io tenni tale perentoria decisione come ispirata e venuta dall'alto, e, quantunque in cuore già molto mi fossi affezionato al detto mio progetto, senz'altro ne deposi ogni pensiero, diffidai e cessai affatto le trattative a tal fine prima avute e me ne ritornai a Bra, né mai in seguito ebbi pentimento d'essermi così regolato.

Di questo mai nulla manifestai alle persone di mia attinenza e conoscenza. Il Signore mi fece la grazia di tirarmi a convivere nella Canonica di S[ant']Andrea Apostolo qui in Bra insieme al Priore Priotti[17] e Teol[ogo] Roetti allora qui suo Vicecurato[18] già da varii anni miei compagni ed amici carissimi e condiscepoli in Convitto, e sempre in seguito affezionatissimi a D[on] Cafasso. Se ci occorreva caso un po' dubbio importante era una consolazione per noi con tutta confidenza sempre fidentissimi a Lui ricorrere.

Gli avvenimenti piacevoli o dispiacevoli riguardanti D[on] Cafasso avevano un'eco molto viva nei nostri cuori. Le notizie, dell'odiosa visita a Lui fatta da Agenti del Governo[19], della sua malattia e della sua morte, ci commossero ed afflissero al sommo.

Trovandomi nell'Episcopio di Saluzzo ai primi giorni dopo la

morte di D[on] Cafasso mi ricordo che S[ua] E[ccellenza] Monsignor Arcivescovo Vescovo Gianotti[20] la lamentò con accenti di vivissimo dispiacere dicendo: che, varii Vescovi e Lui in particolare avevano con la morte di D[on] Cafasso perduto un caro Consigliere a cui ricorrendo sapevano sempre di ricevere risposte tali da restarne soddisfatti.

Queste sono le reminiscenze riguardanti il sempre per me carissimo e veneratissimo Servo di Dio D[on] Cafasso che si serbarono nella mia mente e che credetti nel mio privato di poter ricordare. Sento pena d'averle esposte con troppa commemorazione di me stesso ma non seppi districarmene diversamente.

Faccia Reverendissimo Signor Canonico il poco o nessunissimo conto che crederà di questo mio scritto. Mi perdoni il tedio e la perdita di tempo che con esso son venuto a cagionarLe. Col cuore pieno di desiderio che vengano presto a manifestarsi largamente i distinti meriti e la Santa vita di D[on] Cafasso godo dell'occasione per protestarmi con tutto ossequio

di V[ostra] S[ignoria] Reverendissima

Devotiss.mo Servo

BUZZANI Don GIUSEPPE

Bra 10. Giugno 1892

---

[1] *Giuseppe Buzzani*, nato a Carignano (Torino) il 28 febbraio 1822 dal cav. Carlo e da Luigia Solaro di Villanova Solaro, fu sacerdote della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Cappellano del *Convitto della Provvidenza* a Bra, la cittadina che diede i natali a san G. B. Cottolengo, depose poi come teste al processo ordinario diocesano di don Cafasso. Morì a Torino il 15 agosto 1900.

[2] Motto a stampa, a mo' di cartiglio, con incisione ovale raffigurante la Sacra Famiglia e motivo floreale.

[3] Sono due biglietti, indirizzati al Buzzani, del 15 novembre 1846 e del 24 giugno 1850. Editi in G. Colombero, *o.c.*, 409, 414.

[4] Sul teol. Luigi Guala, si veda la nota 6 alla circolare del 4 febbraio 1892.

[5] Sull'arcivescovo L. Fransoni, si veda la nota 8 alla circolare del 4 febbraio 1892. Per i rapporti con don Cafasso, cfr. L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso*, II, 181-184.

[6] Mons. *Antonio Benedetto Antonucci*, arcivescovo titolare di Tebe, stette a Torino dal 1844 al 1852 e fu l'ultimo nunzio in seguito al deteriorarsi dei rapporti tra il Regno di Sardegna e la Santa Sede. Cfr. T. Chiuso, *La Chiesa in Piemonte*, III, Torino 1888, 190.

[7] Si dice di persona che fa le veci di un'altra.

[8] Sul *boia*, o esecutore di giustizia, il biografo, si mostra bene informato: « Il signor Pietro Pantoni, carnefice della città e distretto di Torino ai tempi di cui discorriamo, con i suoi aiutanti Michele Savassa, Giorgio Porro e più tardi Luigi Pantoni nipote e Giuseppe Montegianotti, erano buone conoscenze del Servo di Dio, il quale nella sua grande sollecitudine al bene altrui coltivava la loro amicizia con un duplice scopo: di ottenere cioè che lo avvisassero per tempo, quando si preparava qualche esecuzione, e che usassero carità ai miseri che dovevano passare per le loro mani. Essi erano d'altronde buoni cristiani: venivano spesso a san Francesco a confessarsi da lui, a servir Messa ed a ricevere mancie; e, quando vi si presentavano, era ordine di don Cafasso di non farli mai aspettare, ma di subito chiamarlo. Per sollevarli un tantino dall'obbrobrio, in cui erano universalmente tenuti, il nostro Servo di Dio derogava perfino in loro favore da quelle regole di astinenza, che erano per lui leggi imprescindibili » (L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 130.

[9] *Gerolamo Ramorino* (1792-1849), di Genova. Combattè in Russia con Napoleone. Implicato nei moti rivoluzionari del 1821, partecipò all'insurrezione polacca del 1830 e alla spedizione mazziniana in Savoia nel 1834. Generale dell'esercito sardo, nel 1849, non eseguì gli ordini di prendere posizione sulla sinistra del Po, lasciando indifesa la posizione da cui gli austriaci irruppero su Novara. Fu processato e fucilato per alto tradimento.

[10] Il becchino della Crocetta. La minuta descrizione di G. Buzzani, integrata da altre testimonianze, è riportata da L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 142-145. *Campo di Marte*, cioè Piazza d'Armi, delimitata dal Baluardo dell'Arsenale e dalla Piazza detta del Re (Porta Nuova).

[11] Nell'insegnamento, don Cafasso seguiva, come testo ufficiale, i *Commentaria Theologiae Moralis*, 10 voll., Torino 1783-1809, di Giuseppe Antonio Alasia. Su questo autore si veda la voce di C. Baudi di Vesme, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, 584.

[12] « Per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi » (Mt 22,16).

[13] *Giobertismo*, da Vincenzo Gioberti, torinese (1801-1852), sacerdote, filosofo e uomo politico. Suscitarono entusiasmo tra i cattolici le sue opere *Del primato morale e civile degli Italiani* (1842-43), *Del rinnovamento civile d'Italia* (1851). Attaccò i gesuiti nei *Prolegomeni al Primato* (1845), ne *Il Gesuita moderno* (1847) e in l'*Apologia del « Gesuita moderno »* (1848). Per l'infatuazione giobertiana di parte del clero piemontese, si veda A. C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1952[3], 35-36; G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, I, Casale Monferrato, 54, 57-58.

[14] Tra i *gesuitanti* vanno annoverati in modo particolare gli Oblati di Maria Vergine, fondati dal ven. P. B. Lanteri, e lo stesso teologo Guala, che, morente, fu fatto segno di una incivile gazzarra. Con il nome di *gesuitesse* erano intese le *Dame del Sacro Cuore*, sorte in Francia nel 1800 per opera di santa Maddalena Sofia Barat. Si veda L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, I, 469.

[15] « Il mio regno non è di questo mondo » (Gv 18,36).

[16] Anche il futuro arcivescovo di Torino L. Gastaldi, allora canonico,

aveva sottoscritto nel 1849 un appello al re Carlo Alberto per l'emancipazione degli ebrei e dei valdesi. Cfr. G. Tuninetti, *o.c.*, II, 281.

[17] *Giacomo Priotti*, priore della parrocchia di Sant'Andrea Apostolo di Bra. Nella lettera del 4 dicembre 1875 a mons. Gastaldi si era espresso positivamente in merito all'insegnamento della teologia morale nel Convitto Ecclesiastico, anche dopo la morte di don Cafasso. Cfr. E. Valentini, *Mons. L. Gastaldi e Mons. G. B. Bertagna*, in *Rivista di pedagogia e scienze religiose* 7 (1969) 87-89. Morì il 20 aprile 1885.

[18] Per il teol. *Bartolomeo Roetti*, si veda la nota 4 alla lettera « settembre 1880 ». Quanto al suo rapporto con il Priotti, si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 326 n. 33.

[19] Allude alla perquisizione domiciliare, subita il 6 giugno 1860, a meno di tre settimane dalla morte, per il sospetto di corrispondenza con mons. L. Fransoni, l'esiliato arcivescovo di Torino.

[20] Mons. *Giovanni Antonio Gianotti*, già arcivescovo di Cagliari, vescovo di Saluzzo dal 1837 al 1863.

(209)

Il barone Roberto Perrone di San Martino
al cavaliere Raffaele Campolmi

Minuta di ignoto impiegato, su una facciata e cinque righe, in ASCT, *Corrispondenza Polizia.*

CITTÀ DI TORINO
6° Ufficio Polizia

Torino, 13 giugno 1892

Minuta di lettera
Al Sig[*nor*] Questore della
Città di Torino
Protocollo dell'Ufficio N° 4616. *Generale N°*
Cat[*egoria*] *II*

OGGETTO
Processione religiosa
Annesso N° 1.

Il Canonico Allamano Rettore del Santuario della Consolata mi ha, con foglio che unisco alla presente, notificato che nel

pomeriggio del 20 corrente mese avrà luogo la consueta processione religiosa[1].

Le vie che questa percorrerà non essendo solcate da binari di tramways né a vapore, né a cavalli, nulla osta per parte del Municipio a che la processione stessa abbia luogo.

Nel partecipare poi alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma che l'uffizio di polizia provvederà, come negli anni scorsi, a che un determinato numero di agenti concorra al mantenimento dell'ordine, me Le rassegno con distintissima stima.

P[er] Il Sindaco

PERRONE

---

[1] La richiesta di G. A., trasmessa dal Perrone al Questore, non ci è pervenuta.

(210)

Esercizi Spirituali a Sant'Ignazio

Da *Corriere Nazionale* del 19 giugno 1892.

Gli Esercizi spirituali soliti a dettarsi nel Santuario di S[ant']Ignazio, presso Lanzo, avranno luogo in quest'anno per gli Ecclesiastici dal mercoledì 6 luglio al venerdì 15 dello stesso mese, e pei secolari incomincieranno nella domenica sera 17 luglio, e dureranno sino al mattino della domenica seguente 24 dello stesso mese. - Le domande si dirigano almeno alcuni giorni prima al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

119 (211)

Prefazione alle « Meditazioni per Esercizi Spirituali » di don Giuseppe Cafasso[1]

Da D. Giuseppe Cafasso, *Meditazioni per Esercizi Spirituali al Clero pubblicate per cura del Can.° Giuseppe Allamano*, Torino, Tipografia Fratelli Canonica, Via Botero, num. 8, 1892, 5-7.

Ai venerandi Colleghi nel Sacerdozio.

Il giorno 23 Giugno 1860 cessava di vivere in Torino in concetto di santità il sacerdote *D. Giuseppe Cafasso* Rettore del Convitto Ecclesiastico e Prefetto delle Conferenze di Teologia Morale Casuistica al Clero. – Rapito da morte prematura in età di soli 49 anni, la sua carriera sacerdotale fu breve di durata, ma tanto più lunga e feconda di opere; con un'attività prodigiosa, e più coi luminosi esempi delle sue virtù, egli lasciò in pochi anni così vasta e profonda traccia del suo ministero sacerdotale, che ancora oggi ne sono compresi di ammirazione quanti lo conobbero, ed il suo nome risuona benedetto non solo in Torino ma per tutto il Piemonte. Quale sia stata l'opera di lui nell'insegnamento della Teologia Morale ai giovani Sacerdoti, nelle frequenti predicazioni di Esercizi Spirituali al Clero, e nell'esercizio del sacro ministero al confessionale, al letto dei moribondi, nelle carceri, ed accanto ai condannati a morte; quale benefica e salutare influenza abbia esercitato sul Clero Piemontese in tempi difficilissimi; quanta parte abbia avuto nelle tante istituzioni di carità sorte allora in Torino; quali sopratutto le sue virtù eminenti e i doni soprannaturali che gli meritarono dai contemporanei il titolo di modello dei Sacerdoti; tutto ciò verrà ampiamente narrato nella vita che di lui si sta scrivendo e si spera di poter presto pubblicare.

Non ultima prova dell'attività straordinaria, per cui in pochi anni tanto bene ebbe operato, sono i suoi numerosi manoscritti di Teologia Morale e di Predicazione, e tra questi parecchi corsi di Meditazioni ed Istruzioni per Esercizi Spirituali al Clero, da lui dettati per molti anni consecutivi nel Santuario di S. Ignazio presso Lanzo. Prive ora queste prediche del calore e della vita

che ritraevano dall'accento e dal gesto del sacro oratore, esse non parranno più che una pallida figura di quelle memorabili Meditazioni, le quali, al dire del nostro celebre Can.co Giordano[2] loro assiduo uditore, scuotevano profondamente le stesse anime più fredde, e lasciavano un'impressione incancellabile in chi le udiva anche solo una volta. Nondimeno, essendo frutto di lunga meditazione e di un veder giusto e profondo, esse rimangono pur sempre notevoli per pienezza di concetti e di sentimenti, per sodezza e precisione di dottrina morale, e più ancora per osservazioni ed applicazioni pratiche così originali ed appropriate da penetrare nel fondo dei cuori e toccarne le più intime fibre. Il tutto poi espresso con semplicità, vivacità ed unzione che rivelano un'anima piissima ed un cuore infiammato di zelo per la santificazione delle anime. Che se per la forma letteraria sono alquanto deficienti, e richiederebbero ancora ritocchi e correzioni, non credetti tuttavia doverveli fare, per timore che ne fosse falsato quel colorito che era proprio del servo di Dio nel parlare e nello scrivere[3].

Nutro fiducia d'aver fatto cosa gradita ed utile ai venerandi colleghi nel Sacerdozio, presentando loro questo corso di Meditazioni, al quale faranno seguito le corrispondenti Istruzioni, e di poter così cooperare in qualche modo alla continuazione del bene fatto dal venerato mio zio e predecessore nella sua missione provvidenziale a vantaggio del Clero.

Torino, 20 Giugno 1892.

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO
Rettore del Convitto Eccles[iastico] della Consolata[4]

---

[1] Sul finire del giugno 1892 vide la luce, senza preavviso e senza lancio pubblicitario, una prima raccolta di scritti di don Cafasso, le *Meditazioni per gli Esercizi Spirituali al Clero*, un volume in ottavo di 342 pagine; si annunciava la « prossima pubblicazione » – ma dovrà trascorrere ancora un anno – delle parallele *Istruzioni per Esercizi Spirituali al Clero*. Della prefazione, firmata da G. A. (che si presenta come curatore dell'opera) sono conservate in ASCC due stesure di mano del teol. G. Camisassa. Si può ammettere con certezza la collaborazione del Camisassa, che figura in entrambi i volumi come revisore ecclesiastico, anche alla redazione di tutto il materiale, dato che non si tratta di una edizione completa, e tanto meno critica, delle prediche tenute dal Cafasso al santuario di Sant'Ignazio, come

potrebbe far supporre la prefazione. I criteri seguiti dall'editore, appena accennati nella prefazione, sono esposti nella biografia del Cafasso scritta da L. Nicolis di Robilant. I manoscritti originali delle prediche del Cafasso sono conservati nell'archivio del Convitto Ecclesiastico. Sono divisi « in tre serie quasi complete di tre Meditazioni giornaliere per un corso di otto dì la prima e la seconda, riuscendo quest'ultima quasi una ripetizione o bella copia della prima, e di Istruzioni la terza: in tutto 60 prediche e 3 frammenti, di complessive pagine 1061. In detti manoscritti, ma più particolarmente in quelli delle Meditazioni, si trovano poi molti tratti di penna, che l'autore tracciò per formare di due o tre prediche una sola, quando il tempo gli mancava per tutte recitarle ». Per motivi evidenti, essi sono resi solo « in parte di pubblica ragione » (II, 285). L'edizione si proponeva scopi pastorali e – scrive il biografo – l'esito superò ogni aspettativa. Inoltre doveva contribuire – assieme alla biografia, annunziata nella prefazione – a disporre gli animi e l'ambiente alla prossima celebrazione del processo diocesano ordinario. Sulla edizione è stato pronunciato in tempi recenti un giudizio piuttosto severo, certamente legittimo dal punto di vista della critica testuale, ma che ignora le circostanze concrete in cui è sorta. Una edizione critica di tutti gli scritti del Cafasso è vivamente auspicabile, ma, come tutte le imprese del genere, finirebbe per restare patrimonio esclusivo di un numero assai ristretto di studiosi; un lusso, questo, che non può permettersi chi sta per dare il via al lungo cammino di una causa di beatificazione. Le riserve sono avanzate da Flavio Accornero in *La dottrina spirituale di S. Giuseppe Cafasso*, Torino 1958. « Il compilatore ha voluto offrire in ciascuno dei due tomi un corso completo di prediche, quali effettivamente possono essere svolte in una muta di Esercizi, più che presentare una sintesi scientifica che specchi la integrità del pensiero del Nostro. Gli scritti infatti, vennero, a volte, coartati e la fedeltà al testo spesso sacrificata a considerazioni pastorali. Così ad esempio, si decapitano prediche, si fondono più prediche in una sola; in altre ci si limita ad una scelta di brani, o si inseriscono brani secondo un ordine nuovo. Con la conseguenza che risultano mancanti pagine che manifestano il pensiero del Cafasso su argomenti importanti. Riguardo alla forma poi, si nota una eccessiva preoccupazione di rendere il testo moderno, e di adornare la materia di una veste letteraria che non è nello stile del Cafasso; si temeva infatti che, nel renderli di pubblica ragione, non incontrassero presso i lettori, appunto per tale causa » (p. 181). Ma proprio quest'ultimo asserto, che si rifà alla prefazione, andrebbe verificato.

Per quanto riguarda i manoscritti del Cafasso, l'edizione delle *Meditazioni* e delle *Istruzioni*, i costi della stampa, la diffusione e gli echi suscitati, si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 383-385.

[2] *Giovanni Battista Giordano*, oratore sacro, nato a Torino da una famiglia di agiati commercianti il 3 ottobre 1817; morto a Rivalta il 14 ottobre 1871. Il fratello maggiore, parroco di San Rocco in Torino, « troppo presto morì vittima del suo zelo in pro dei carcerati infetti di pestilenza ». Felice (1814-1904), il secondogenito, Oblato di Maria Vergine, si distinse per lo zelo nella predicazione. Due sorelle si fecero religiose, una cappuccina (m. 1870), l'altra carmelitana (m. 1873). Altri fratelli e sorelle mori-

rono in tenera età. Chierico in casa, fu ascritto al « clero » di santa Maria di Piazza. Nel 1839 conseguì la laurea in teologia; il 19 settembre 1840 fu ordinato sacerdote e, nel 1849, annoverato tra i canonici della SS. Trinità nella chiesa del Corpus Domini. Eccelse nel ministero della predicazione sì da venir considerato uno « dei modelli più insigni di eloquenza cristiana ». Salì sui pergami di Torino, Genova, Milano, Bologna e di altre città d'Italia. Le *Prediche del Canonico G. B. Giordano*, raccolte in otto volumi, furono stampate a Torino, dal 1872 al 1884, nella Tipografia del Collegio degli Artigianelli, e riedite anche nel nostro secolo. Già sul letto di morte, aveva scritto e dato alle stampe, « contro il costume della sua modestia », una breve biografia di don Carlo Ferreri, suo collega nella predicazione. Le citazioni sono prese dall'*Elogio detto dall'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Lorenzo Gastaldi nei solenni funerali del Canonico G. B. Giordano il 15 Novembre 1871*, in *Lettere Pastorali, Commemorazioni funebri e panegirici di Mons. L. Gastaldi*, Torino 1883, 633-653. Cfr. anche [E. Reffo], *Cenni biografici del Canonico G. B. Giordano*, in *Quaresimale del Canonico G. B. Giordano*, I, Torino 1879[3], IX-XIX. Per i rapporti con don Cafasso, si veda L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 316-321.

[3] Ciò risulta evidente da un semplice confronto tra i testi del Cafasso, pubblicati da G. A., e le pagine del can. G. B. Giordano o di altri celebrati oratori dell'Ottocento.

[4] Cfr. « BIBLIOGRAFIA. D. Giuseppe Cafasso - *Meditazioni per esercizi spirituali al Clero*, pubblicate per cura del Canonico Giuseppe Allamano. - Ecco un libro, la cui pubblicazione riscuoterà il plauso di tutto il clero, e speriamo farà un gran bene. [...]». *Corriere Nazionale*, 4 luglio 1892. Così inizia la recensione, di oltre cento righe, caratteri minutissimi, probabilmente la prima di una lunga serie.

(212)

Monsignor Edoardo Pulciano vescovo di Casale a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Casale 2 Luglio [18]92

Carissimo Canonico,

Il Concistoro è fissato per l'11 corrente e quindi con mio vivo rincrescimento non posso mantenere il proposito di andare a S[ant']Ignazio[1]. Sia fatta la volontà del Signore, il quale spero ne terrà conto del mio buon volere. Gli esercizii li farò poi in Seminario sul finire di Agosto, a Dio piacendo.

Ti ringrazio poi tanto delle Meditazioni del d[on] Cafasso, che ricevetti jeri, e che leggerò ben volentieri, e ne farò mio pro nei S[anti] Esercizii.

Di nuovo mi raccomando alle tue orazioni e ti sono aff.mo

✠ EDOARDO Vescovo

---

[1] Su mons. Pulciano, si veda la nota 4 alla lettera del 31 gennaio 1877. Il Vescovo di Casale aveva manifestato a G. A. l'intenzione di partecipare agli esercizi spirituali nel santuario di Sant'Ignazio. Ma il corso coincide con la sua andata a Roma per il concistoro segreto dell'11 luglio, che prevede la sua traslazione alla sede episcopale di Novara. Cfr. *Cose romane*, in *La Civiltà Cattolica*, 1892, III, 372. Il tono della letterina rivela un delicato rapporto di amicizia. G. A. aveva fatto parte della deputazione di ecclesiastici e laici torinesi che il 12 giugno 1887, giorno dell'ingresso, avevano accompagnato in treno mons. Pulciano, vescovo novello, a Casale (*Le feste dell'ingresso di Monsignor Edoardo Pulciano a Casale*, in *Emporio Popolare - Corriere di Torino*, 15 giugno 1887). In occasione della morte prematura fece pubblicare una affettuosa rievocazione, *S. E. Mons. Pulciano e La Consolata*, in *La Consolata* 14 (1912) 28-29.

(213)

Il canonico Prospero Wenck a G. A. [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC. Il corsivo è stampato in carattere inglese.

2-7-[18]92

Il *Canonico Prospero Wenk*

riconoscentissimo al C[anoni]co Allamano per l'omaggio del prezioso volume di meditazioni per Ecclesiastici del S[ignor] D[on] Caffasso

S. Lorenzo [2]

---

[1] Sul canonico Prospero Wenck si veda la nota 3 al testo del 1° agosto 1887.

[2] Celebre chiesa torinese, già officiata dai Teatini, ed ora dalla congregazione di sei canonici della Collegiata della SS. Trinità. Sorge all'angolo di via Palazzo di Città e piazza Castello. Ne fu architetto il p. Guarino Guarini, teatino. Per la Collegiata della SS. Trinità, si veda la nota 1 della lettera seguente.

(214)

Il canonico Salvatore Roero di Monticelli a G. A.[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC. Intestazione in maiuscolo tondo e in corsivo inglese.

[inizi di luglio 1892]

SALVATORE ROERO DI MONTICELLI
CANONICO DELLA SS. TRINITÀ

Della Congreg. dei Preti Teologi del Corpus Domini

VIA MILANO, 3

Ringrazia colla più viva riconoscenza il C[anoni]co Allamano del prezioso scritto di cui volle regalarlo e si raccomanda alle sue preghiere onde possa approfittare degli insegnamenti di questo santo Modello di Sacerdote.

---

[1] *Salvatore Roero dei Conti di Monticelli*, nato a Torino il 21 marzo 1844, fu ordinato sacerdote nel 1866. Dottore in teologia, diresse per molti anni la Congregazione dei Mercanti di via Doragrossa. Mons. Gastaldi lo annoverò tra i canonici del Corpus Domini. Fu anche membro onorario del Capitolo Metropolitano. La *Congregazione dei Preti Teologi del Corpus Domini*, menzionata nell'intestazione, era stata voluta, nel 1655, dalla Città di Torino, perché curasse l'ufficiatura dell'omonima chiesa, eretta in ricordo del miracolo eucaristico. Nel 1779 i Preti del Corpus Domini furono aggregati all'antica Collegiata della SS. Trinità, che aveva la sede ufficiale in duomo ed era ormai quasi estinta. Per semplificare, i canonici della Collegiata furono detti anche canonici del Corpus Domini (cfr. J. Cottino, *Monsignor Luigi Anglesio*, 38). Il can. Roero di Monticelli si dedicò alla predicazione (dettò gli esercizi anche a Sant'Ignazio), al confessionale e al servizio dei poveri al Cottolengo. Morì a Torino, dopo lunga malattia, il 18 maggio 1901. Cfr. *Il canonico Roero di Monticelli cav. Salvatore*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 20-21 maggio 1901.

(215)

Don Andrea Fiore a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

Tutto per Gesù!

Canonico carissimo,

Jeri sera ho ricevuto le Meditazioni per gli esercizi spirituali al Clero del Ven[eran]do D[on] Cafasso che tu hai pubblicato e di cui ti sei compiacciuto spedirmene una copia.

Ho solo avuto tempo a leggerne due... ma come sono stupende![2] Come chiaramente rivelano la Santità del Sacerdote che scriveva e predicava!...

Hai fatto cosa non solo buona, ma ottima a stamparle: esse faranno al Clero un gran bene. Se possiedi altri manoscritti di quel S[ant']Uomo, rendili pubblici; perché sarebbe un vero peccato che tesori così preziosi rimanessero nascosti.

Ti ringrazio del volume regalatomi e ti accludo L. 10 con preghiera di volermene far spedire quattro copie.

Mi servo pure della circostanza per ringraziarti del Vicecurato che mi hai destinato nel T[eologo] Cavatorta[3] e rinnovandoti le mie congratulazioni e i sensi della mia riconoscenza, godo di potermi professar tuo

Aff.mo Amico

D[on] ANDREA FIORE

Bra il 3 luglio 1892

---

[1] *Andrea Fiore* nacque a Casanova, comune di Carmagnola, il 29 novembre 1850. Compagno di corso di G. A., fu ordinato sacerdote il 7 giugno 1873. Direttore spirituale nel seminario arcivescovile di Bra, nel 1885 fu fatto priore della parrocchia di Sant'Andrea. Il 1° dicembre 1895 fu consacrato, a Roma, vescovo di Cuneo. Morì in sede il 19 ottobre 1914. Cfr. R. Ritzler - P. Sefrin, *Hierarchia Catholica*, VII, 234.

[2] Oltre le prediche di introduzione e di conclusione, il volume contiene sedici meditazioni.

[3] Come già ai tempi di don Cafasso, spettava al rettore del Convitto Ecclesiastico dare la prima destinazione ai giovani sacerdoti. Qui è parola di don *Antonio Cavatorta*, dottore in teologia e nativo di Sommariva Bosco. Aveva frequentato il Convitto nel biennio 1890-92, come esterno, però, ricoprendo egli la carica di primo assistente nel seminario metropolitano. In seguito divenne pievano di Monasterolo di Savigliano. Morì il 18 febbraio 1920 in età di anni 53.

(216)

Il servo di Dio don Eugenio Reffo a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

J[esus], M[aria], J[oseph]

Torino, 3 luglio 1892

Molto Reverendo Signore,

I miei più vivi ringraziamenti pel prezioso regalo, che V[ostra] R[everenza] si è degnata di mandarmi.

Ecco un libro, che desiderava ancor di avere, che leggerò con vera soddisfazione, e, Dio faccia, anche con profitto.

Ella aggiungerà favore a favore, se mi continuerà la sua benevolenza, che non merito, ma che tanto apprezzo come il dono più caro, e se vorrà anche qualche volta raccomandarmi alla nostra buona Mamma.

Le rinnovo i miei ringraziamenti, e mi professo,

Di V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma

Devot.mo servo

don EUGENIO REFFO
C. S. J. [2]

---

[1] *Eugenio Reffo*, confondatore della Pia Società di San Giuseppe, fu il primo biografo di san Leonardo Murialdo. Nacque a Torino il 2 gennaio 1843. Conclusi gli studi umanistico-filosofici, il 2 novembre 1861 entrò come maestro-educatore nel locale Collegio degli Artigianelli. Frequentò come « esterno » il seminario metropolitano; fu ordinato sacerdote il 26 maggio 1866. Fratello del pittore Enrico, caposcuola d'arte nel Collegio degli Artigianelli, e discepolo del celebre teol. Giacomo Margotti, collaborò

vigorosamente per oltre mezzo secolo a diversi giornali cattolici. Abbandonato il giornalismo quotidiano, nel 1895 si consacrò a *La Voce dell'Operaio*. Ebbe una parte determinante nella nascita e sviluppo della Società di San Giuseppe. Morto il Fondatore, fu eletto superiore generale ma rifiutò categoricamente. Rieletto nel 1912, non poté sottrarsi all'impegno; nel 1919 fu confermato superiore generale *ad honorem*. Morì a Torino il 9 maggio 1925. Negli ultimi anni, ormai colpito da cecità, fu penitente di G. A. Si veda G. Milone, *Don Eugenio Reffo*, in *La fede e le opere*, 407-423. Gli stretti rapporti con G. A. risultano con ricchezza di documentazione da Eugenio Reffo, *Lettere circolari ai confratelli giuseppini (1900-1924)*, a cura di G. Milone, Roma 1988 (vedere la voce *Allamano G.* nell'indice dei nomi).

Benché non ci sia pervenuta lettera di ringraziamento, G. A. inviò copia delle *Meditazioni* di don Cafasso, con dedica autografa, anche a san Leonardo Murialdo (Torino, 1828-1900). Il volume è conservato tra i libri personali nella sua camera. Segni a matita nell'interno provano che il libro fu letto dal Santo.

[2] Congregationis Sancti Joseph.

(217)

Il teologo Giuseppe Moriondo a G. A. [1]

Originale autografo, su un facciata, in ASCC.

Airasca il 4 Luglio 1892

Ill.mo e Rev.do Sig[nor] Canonico

Per la presente invio a V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma un monte di Deo gratias! pel preziosissimo regalo delle meditazioni dell'immortale D[on] Cafasso. Nel leggerle parmi proprio di vedere quella bell'anima, ed udire la sua melliflua e fervida voce.

Essa con averne procurata la stampa de' suoi scritti ha ben meritato della Diocesi e del Clero.

Il Signore la rimuneri pel tanto bene.

Mi pare d'averle già spedito le due liriche che ho stampato pel giubileo di D[on] Chiantore[2] e pel rettorato di Monsignor Re Vescovo d'Alba[3]. A buon conto qualora l'avessi dimenticata, ne dimando un benigno condono, e correggo l'errore inviandole due copie.

Preghi il Signore e Maria SS.ma della Consolazione per me, che mi pregio d'essere colla più distinta stima

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma

Teol[ogo] MORIONDO Prev[osto]

---

[1] Per mons. *G. Moriondo*, cameriere segreto di Sua Santità, morto il 20 settembre 1892, si veda la sua lettera a G. A. del 23 maggio 1885.

[2] *Luigi Michele Chiantore* nacque a Torino il 28 settembre 1818. Nel 1849, chiuso il seminario metropolitano, lo troviamo ospite, come chierico, dell'Oratorio salesiano di Valdocco. Il teol. Moriondo, che gli ha dedicato un carme per il cinquantesimo di sacerdozio, lo dice « rinomato e distinto prevosto di Avuglione ». Cfr. *Elogio funebre del Teologo Collegiato* [...] *Ottavio Bravo Tesoriere del Rev.mo Capitolo della Metropolitana Chiesa Torinese letto dal Teol. Giuseppe Moriondo Prevosto* [...] *della Chiesa Parrocchiale di Airasca* [...], Pinerolo 1872, 5. Morì ad Avuglione, mandamento di Sciolze (Torino) il 19 marzo 1898.

[3] *Giuseppe Francesco Re*, nato a Buttigliera d'Asti (diocesi di Torino) il 2 dicembre 1848, morì ad Alba nel 1933. Conseguì la laurea in teologia e *in utroque jure* presso le rispettive facoltà del seminario metropolitano. Nel 1880 fu fatto canonico della Collegiata della SS. Trinità. Insegnò teologia dogmatica fino al 1884. Il card. G. Alimonda lo volle suo provicario generale, professore di diritto canonico e primo preside della ricostituita Facoltà Giuridica (forse il « rettore » dell'ode sta per preside di facoltà). Nel 1888 fu promosso vicario generale e canonico della Metropolitana. Il 30 dicembre 1889 fu preconizzato vescovo di Alba. Cfr. G. Griseri, *Re, Giuseppe Francesco*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/2, 700-701.

(218)

Don Stefano Febraro a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Orbassano 5 Lug[lio 18]92

Ill.mo e Mo[l]to Rev.do Sig[nor] Can[onico]

Con piacere ho ricevuto il volume delle Meditazioni dell'indimenticabile D[on] Cafasso per cura della S[ignoria] V[ostra] stato testé pubblicato, e la ringrazio ben di cuore. Era un peccato, che sì ricco tesoro se ne stesse più a lungo nascosto. La S[ignoria] V[ostra] che a questo volume vuol far seguire altri

scritti usciti dal caro conferenzista, fa opera la più bella, la più vantaggiosa. Richiama in tal modo a vita la memoria di un Sacerdote, che ha fatto tanto bene alla Diocesi, e nel tempo stesso continua gli ammaestramenti al Clero già da esso dati, i quali da lui benedetti dal cielo, continueranno esser la buona semente di abbondanti frutti. Le ripeto pertanto, che la ringrazio di tutto cuore, nel mentre, che godo nel potermi dire

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Mo[l]to Rev.da
Obblig.mo

D[on] FEBRARO Priore[2]

---

[1] Don *Stefano Febraro*, nato a Castelnuovo d'Asti il 13 aprile 1820, era più giovane di nove anni del conterraneo don Cafasso. Fu priore di San Giovanni Battista di Orbassano (Torino) dal 1860 al 24 agosto 1893, giorno della sua morte.

[2] In data 5 luglio inviò un biglietto di ringraziamento anche mons. Raffaele Virili, prelato domestico di Sua Santità, abbreviatore del Parco Maggiore, abitante in Roma, via dei Crociferi 20. Si dice « gratissimo del gentile pensiero, ringrazia l'ottimo Signore Canonico Allamano sperando di cavar profitto dalla lettura del libro scritto dal Santo zio » (ASCC). Su mons. Virili si veda la nota 1 al documento del 2 ottobre 1891. Lo ritroveremo postulatore a Roma della causa del Cafasso.

(219)

Il canonico Giovanni Tosini a G. A.[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Il nome è stampato in corsivo inglese; il titolo e l'indirizzo in tondo.

Tosini D. Giovanni
Canonico Penitenziere
S. Andrea
Savigliano

riconoscente pel gentile ricordo e grazioso dono degli esercizi dell'Immortale D[on] Cafasso, ringrazia il generoso donatore e l'illustre nipote di tanto Zio, augurandogli da Dio ampio compenso per le sue Ecclesiastiche sollecitudini.

Savigliano 7 Luglio 1892

[1] *G. B. Tosini*, coetano e compagno di seminario di G. A., nacque a Torino il 16 luglio 1852. Ordinato sacerdote il 20 febbraio 1875 a Pinerolo, frequentò il biennio di morale al Convitto. Quindi fu destinato viceparroco a Riva di Chieri e poi a Torino nella parrocchia della SS. Annunziata. Mons. G. B. Bertagna, essendo arcivescovo l'Alimonda, lo nominò direttore del seminario metropolitano; non riuscendo a mantenervi la disciplina, si dimise in capo a due anni. Dal 1885 al 1891 lo troviamo direttore spirituale al *Rifugio* (ente morale eretto nel 1823) affidato alle Suore di San Giuseppe. Parve trovare una sistemazione a Savigliano, come canonico penitenziere della Collegiata di Sant'Andrea. Qui maturò la sua vocazione alla vita religiosa. Nel 1896 entrò tra i Barnabiti. Fatta la professione dei voti semplici a Monza, fu destinato a Torino. Esercitò il ministero nella chiesa di San Dalmazzo, a fianco dei parroci pp. Gennaro Ricotti e Giovanni Germena. Buon quaresimalista, predicò anche nel santuario della Consolata. Morì il 24 settembre 1919.

(220)

Il canonico Felice G. Allaria a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Intestazione a stampa.

✠

V. J. M. J.[2]
CURIA VESCOVILE
DI ALBA

Alba 7 Luglio 1892.

Ill.mo e Rev.mo Signor Canonico

Benché la memoria del compianto suo zio, Don Giuseppe Cafasso, durasse ancora viva e venerata presso il clero Piemontese che lo ebbe maestro di pietà e di sana dottrina morale, tuttavia la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma ha fatto un insigne servizio alla Chiesa Subalpina pubblicando il mirabile volume delle meditazioni pegli Esercizi Spirituali degli Ecclesiastici. È una bella e nobile industria di cui dev'esserle riconoscente ciascun sacerdote che voglia ispirarsi a quel preclaro modello di virtù, e confortarsi lo spirito colla lettura di quelle profonde ed infuocate considerazioni che uscirono dal cuore e dal labbro di Don Cafasso come lo stillato della sua fede, della sua carità, della sua

sapienza, della sua intima unione con Dio e del suo spirito di sacrifizio. Non dubito pertanto che questo volume sarà ricercato avidamente e studiato dal nostro Clero con quella religiosa attenzione che ben si merita e pel nome dell'Autore che formerà sempre una delle più fulgide glorie dell'Archidiocesi Torinese, più ancora per l'alta importanza della scuola ascetica che contiene e stupendamente esprime. Mi auguro, anzi, ed affretto col desiderio la consolazione di veder quanto prima pubblicato il secondo volume, che a quanto mi diceva già la sant'anima di Monsignor Galletti, tratteggia incomparabilmente il gran quadro del Sacerdote in tutte le opere del suo ministero ed è una vera e perfetta *regula Cleri*[3], come i disegni della Chiesa e i bisogni della società lo vogliono ai tempi nostri.

Io poi non so darmi ragione com'Ella abbia potuto rivolgere il suo pensiero a me che vivo sconosciuto a tutti e perfino a me stesso, e siasi degnata di favorirmi sì prezioso volume. Benedico anzitutto la Divina Provvidenza che per mezzo di Lei mi abbia fatto conoscere un Libro tanto efficace a scuotermi dal torpore dello spirito e del cuore. Poi ne ringrazio come meglio so e posso la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma, assicurandola che farò quanto prima il dover mio presso la Tipografia Editrice; e che tenterò ancora di scrivere qualche piccolo cenno dell'Opera nella nostra *Gazzetta d'Alba* che corre volentieri per le mani del Clero Diocesano[4].

Le sono col massimo ossequio, Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico

Servitore Dev.mo

C[anoni]co Arcid[iacono] FELICE G. ALLARIA
Vic[ario] G[enera]le

---

[1] *Felice G. Allaria* nato a Racconigi in diocesi di Torino il 26 febbraio 1841, fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1863. Eletto, nel marzo 1867, mons. E. Galletti vescovo di Alba, don Allaria fu subito « chiamato ai suoi fianchi », come segretario. Fu anche nominato vicario generale della diocesi di Alba. Canonico, abate di San Gaudenzio, morì ad Alba il 19 febbraio 1899. Scrittore dalla penna facile, è autore, tra l'altro, della *Storia della beata Margherita di Savoia, marchesa di Monferrato*, 2 voll., Alba 1877, e *Della vita e delle opere di Monsignore Eugenio Galletti vescovo di Alba*, ivi 1880. Eccelse come giornalista (si veda la nota 4 alla lettera del 25 novembre 1894).

[2] Vivat Jesus Maria Joseph.

[3] « Regola del clero ». L'espressione sembra tolta dall'opera di S. Salamo - M. Gelabert, *Regula Cleri*, Taurini 1762. Titolo equivalente nell'opera più nota di L. Tronson, *Forma cleri*, Parisiis 1739 (cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica.* II, Mentalità religiosa e spiritualità, II, Zürich 1969, 14, n. 6). Il concetto era già stato applicato alla persona di don Cafasso nella biografia di mons. Galletti: « Il Cafasso era sommo maestro di teologia morale pratica, abilissimo nel formare il retto criterio della scienza nella mente de' suoi allievi, esperto nella direzione delle coscienze, consigliere illuminato di ogni ordine di persone, predicatore dottissimo del clero, *modello preclaro di virtù sacerdotali* » (p. 127).

[4] *Gazzetta d'Alba*, il settimanale diocesano fondato il 3 giugno 1882 dal vescovo Lorenzo Pampirio. La recensione, infatti, apparve sul numero 55 del 1892. Sullo stesso settimanale, il can. Allaria farà un lusinghiera presentazione anche del secondo volume, le *Istruzioni al Clero.* Cfr. L. Nicolis di Robilant, *Vita del Venerabile G. Cafasso*, II, 288-289.

Nell'ASCC sono conservate alcune lettere di direttori di periodici religiosi, ai quali G. A. aveva mandato il volume delle meditazioni per recensione. Da Alessandria, il canonico del duomo Giuseppe Prelli (m. il 2 marzo 1905) comunica, in data 8 agosto, di averne già dato notizia su *Verità e Fede*, e si dice lieto di poter ospitare altre cose torinesi. In data 10 agosto scrive da Napoli don Giuseppe Pisapia: ha fatto esaminare il volume per poi presentarlo sulla *Libertà Cattolica*, di cui è il direttore. Mons. Giuseppe Bertolotti, da Altare (Savona), si scusa, in data 12 agosto, di dover ritardare la presentazione sull'*Avvisatore Ecclesiastico.* Il domenicano p. Davide Parmiggiani scrive da Parma il 12 agosto che parlerà del libro su *L'eco di San Tommaso* ancora nel fascicolo di quello stesso mese. Camillo D'Amato scrive il 16 agosto che il periodico *Scienza e Fede* ha sospeso le pubblicazioni; ha però interessato il direttore di *La Libertà Cattolica* di Napoli.

(221)

Don Francesco Martina a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Illust[rissi]mo e M[olto] Rev[erendo] Sig[nor] Can[onico]

Sento il bisogno e il grato dovere di ringraziare la S[ignoria] S[ua] Ill[ustrissim]a e M[olto] R[everenda] del prezioso regalo. L'assicuro che pella stima e buona memoria che io con-

servo dell'Autore mi fa molto piacere il vedere che Chi è in grado di farlo, lo faccia conoscere. Dunque grazie tante e di vero cuore.

Gradisca i sensi di stima e riconoscenza co' quali godo dirmi

Della S[ignoria] S[ua] Ill[ustrissima] M[olto] R[everenda]

D[on] MARTINA F.

Moncucco 8 Lug[lio 18]92

---

[1] *Francesco Martina*, nato a Vigone il 15 dicembre 1833, fu prevosto di Moncucco. Per i suoi rapporti con G. A. si veda la nota 1 alla lettera di « prima del 20 giugno 1888 ». Morì il 23 dicembre 1899.

(222)

Monsignor Carlo Lorenzo Pampirio a G. A. [1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Nome e titolo, sormontato da stemma, stampati in corsivo inglese. La data, che manca, è puramente congetturale.

[luglio 1892]

Fr. Carlo Lorenzo Pampirio
dei Predicatori
Arcivescovo di Vercelli

Porge cordiali ringraziamenti alla S[ignoria] V[ostra] per le Meditazioni al Clero che ebbe la bontà di inviarmi. Se non si sapesse che questo aureo libro è uscito dalla mente e dal cuore di quel sant'uomo di D[on] Cafasso, non si potrebbe a meno nel leggerlo che giudicarlo opera di qualche gran servo di Dio. È un libro che farà molto bene; ed io mi congratulo con la S[ignoria] V[ostra] per la santa ispirazione che ebbe di pubblicarlo. Di nuovo di tutto cuore la ringrazio e raccomandandomi alle sue orazioni me Le professo

Dev.mo Servo

✠ C. LORENZO Arciv[escov]o

[1] Mons. *C. L. Pampirio*, nato a Bosco Marengo (Alessandria) il 10 dicembre 1836 con il nome di Carlo Baudolino; morto a Vercelli il 26 dicembre 1904. Entrato nell'ordine domenicano, emise la professione religiosa nel 1853; fu ordinato sacerdote il 31 luglio 1859, conseguì la laurea in filosofia e teologia nel 1861. Per due volte fu provinciale della Provincia Piemontese di San Pietro. Nel 1880 fu consacrato vescovo di Alba per succedere a mons. Galletti. Il 24 maggio 1889 fu traslato alla sede metropolitana di Vercelli.

(223)

Il padre Isidoro Ciattini a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Carta intestata. La data, che manca, è puramente congetturale.

CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE
FONDATA DA
S. VINCENZO DE PAOLI
CASA DI TORINO
Via Venti Settembre, 23

[luglio 1892]

Molto Reverendo e Carissimo Signore,

Deo gratias! Deo gratias!

Ne sia ringraziato il buon Dio che le ispirò di cominciare un lavoro, certo di non poca fatica per la S[ignoria] V[ostra], ma che ridonda di grande gloria al Signore, di grande vantaggio spirituale a tutto il Clero. Fra tante e tante opere fatte dalla S[ignoria] V[ostra] nel corso del suo santo ministero, io non dubito di affermare che questa, di dare alla stampa gli scritti del sempre compianto e immortale suo Zio, sia una delle più vantaggiose, specialmente per i tempi in cui viviamo; io pel primo ho bisogno di rinnovarmi nello spirito, di scuotermi dalla tiepidezza, di accendermi di maggior zelo ad maiorem Dei gloriam, ad destruendum peccatum, ad salvandas animas[2]; ora il libro che gentilmente mi donò serve mirabilmente a tale scopo, e letto che sia dal giovane Clero porterà nel loro cuore una semenza di eroismo veramente apostolico.

Accolga i miei più vivi ringraziamenti e mi creda con tutto il rispetto

Della S[ignoria] V[ostra] Molto Rev.da

Suo Obb.mo e Riconos.mo

CIATTINI ISIDORO mis[sionario]

---

[1] Sul lazzarista p. I. Ciattini si veda la nota 2 al testo del 12 giugno 1881.

[2] Alla maggior gloria di Dio, per la distruzione del peccato e la salvezza delle anime.

(224)

Giacomo Camisassa canonico onorario della Metropolitana

Dal *Corriere Nazionale* dell'11 luglio 1892.

Onorificenza. - L'egregio Teologo Giacomo Camisassa, ripetitore di morale nel Convitto Ecclesiastico della Consolata, è stato in questi giorni annoverato fra i Canonici Onorari della nostra Metropolitana.

Il plauso generale con cui fu accolta questa promozione, dimostra quanto bene i superiori abbiano saputo apprezzare le doti di un Sacerdote modello, ornamento del Collegio Scolastico e gemma del Santuario e Convitto della Consolata, ove, e come ripetitore di Morale e come vice-Rettore, attende da parecchi anni, insieme col Reverendissimo Rettore Canonico Allamano, al perfezionamento dei Novelli Sacerdoti e al decoro del Santuario medesimo, riuscito per opera Loro specialmente un vero gioiello.

Le nostre più sincere congratulazioni.

T. P.

(225)

Monsignor Teodoro Valfre di Bonzo a G. A.

Biglietto da visita. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC. Nome e titolo, sormontati da stemma, in maiuscolo tondo.

MONS. TEODORO VALFRÈ DI BONZO[1]
VESCOVO DI CUNEO

Era in persona venuto per ringraziare il Can[onico] Allamano pel cortese invio del volume delle meditazioni di D[on] Cafasso: volume degno d'essere meditato e volesse Iddio che il Clero ne facesse tesoro! Non essendo stato felice per non aver trovato il Canonico a casa[2], saluta e ringrazia di cuore, come è suo dovere.

12 Luglio 1892.

---

[1] Per mons. Valfré di Bonzo si veda la nota 4, alla lettera del 27 aprile 1891.

[2] G. A. si trovava a Sant'Ignazio sopra Lanzo per dirigervi il primo corso di esercizi spirituali. Si veda l'annuncio sul *Corriere Nazionale* del 19 giugno 1892.

(226)

Il canonico Camillo Pelletta di Cortanzone a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Torino il 20 Luglio 1892

Ill.mo e Rev.mo Sig[no]r Can[oni]co Allamano

Le chiedo mille e mille scuse se ho tardato fino ad ora a rispondere al suo invito del 4 Febbrajo di trasmetterle le notizie che io conosceva di quel santo Sacerdote che fù Don Cafasso.

Quell'invito l'ebbi sempre sotto gli occhi sul mio scrittojo, differendo di giorno in giorno, pensando che io conosceva poche cose, e note a tutti.

Ma ora che Ella mi mette alla Confusione regalandomi le Meditazioni di quel Sant'uomo, che io leggo e terrò preziose, eccole le poche notizie che posso darle, conservando li numeri indicati nell'invito.

5. Io entrai nel Convitto di S[an] Francesco ai Santi del 1833 e forse lo stesso anno che vi entrò D[on] Cafasso: vi restai un anno solo perché promosso all'accademia di Soperga[2].

6. Nella sala dello *Studio* io gli era quasi vicino, tra lui e me vi era un certo D[on] Sebastiano Rossi di Mondovì. D[on] Cafasso era modello di raccoglimento, di silenzio, e di applicazione allo studio: nol vidi mai parlare coi vicini, e neppure guardare attorno, ma sempre studiare e scrivere: studiava l'Alasia (mi sembra) coi fogli uno stampato e uno bianco, e ad un tempo il Liguori, e sui fogli bianchi scriveva le differenze di opinioni del Liguori[3]. Della sua *pietà* non posso dir nulla: sembrava che si studiasse di non farsi conoscere, ma senza affettazione: parlava pochissimo: Era serio anzi che no: stava molto da sé come se non fosse degno dei riguardi dei Compagni. Non si occupava mai dei fatti altrui, forse per conservare il raccoglimento e l'unione con Dio: aveva molto spirito di mortificazione, e nei giorni di digiuno io lo vedeva a mensa poco lontano da me essere di estremo rigore e mangiare fin troppo poco.

11. *Esercizi.* Io ascoltai due volte in S[ant']Ignazio li suoi Esercizi, la sua parola semplice ma piena di verità e di Santa unzione, mi discendeva al cuore e mi faceva del bene. Vi feci li Esercizi molte altre volte.

Storia di questo Santuario: la ignoro: ho udito raccontare la storia dei lupi che invadevano quella montagna e stati cacciati da S[ant']Ignazio[4]. Assistetti una volta alla Festa: festa più bella non vidi mai.

15. *Sua Missione nelle Carceri.* Nell'anno che io passai nel Convitto il Teol[ogo] Guala[5] incaricò una dozzina circa di noi Sacerdoti di fare nella Quaresima il Catechismo ai Carcerati. Allora vi erano le Carceri Vecchie per Uomini dietro il fabbricato del Senato nuovo: le donne erano nelle torri[6]: quelle Carceri non erano come le presenti Cellulari: erano grandi Cameroni, con tanti paglericci in terra collocati tutto all'intorno dei muri:

quei paglericci servivano di letto, di tavolino, e di sedia. Don Cafasso ed io, fummo in quel numero (non dei Carcerati intendiamoci), e posso dire che se D[on] Cafasso era allora d'ordinario un po' serio, solo in quella occasione che ci trovavamo alle Carceri aveva un volto sorridente; Ciò prenunziava quella Carità che aveva nascosta nel Cuore che poi esercitò per molti anni nelle Carceri con tanta gioia dei Carcerati, i quali vedendolo arrivare gridavano: C'è il nostro padre, c'è il nostro padre. Egli lavorava molto nelle Carceri coll'istruire e Confessare. Un bel giorno seduto sopra un paglericcio Confessava continuando anche la sera, e per caso quando le guardie fecero la visita non lo videro, e lo chiusero dentro, ed egli continuò a Confessare tutta la notte: Al mattino le guardie alla nuova visita vedutolo: Che cosa fa Lei qui? noi siamo obbligati a Consegnarlo: ed egli sorridendo: consegnatemi pure, ma miei cari, pensateci un po' bene prima se vi convenga, perché quanto a me non ho nulla da corrucciarmi: e le guardie tacquero. (Così io ho udito raccontare).

16. *In Confessionale.* Tutti sanno le infinite ore che vi passò e in chiesa e in camera.

Dopo la morte del Teol[ogo] Guala mio Confessore, scelsi D[on] Cafasso, e lo ebbi fino alla sua morte.

Ringrazio Iddio del bene che D[on] Cafasso mi fece inspirandomi Confidenza in Dio e coraggio quantunque sempre con poche e vive parole. Aveva un dono speciale.

Rev.mo e Carissimo Sig[no]r Canonico, duolmi non essere stato capace di somministrarle altre informazioni sulle virtù di quel Santo Sacerdote che io venerava. Godo però che sapranno farlo quelli più fortunati che vissero con Lui.

Gradisca Ella intanto li sentimenti della più sincera venerazione ed affetto con cui mi protesto

Suo Aff.mo Collega

Can.co CAMILLO PELLETTA

---

[1] *Camillo Pelletta nobile di Cortanzone*, nato ad Asti, morì a Torino il 1° marzo 1903, in età di novantadue anni. « Educato finemente e religiosamente, fu chierico di Corte ed Elemosiniere di Re Vittorio Emanuele II, onorato della commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro, Canonico della Metropolitana, e di questo insigne Capitolo la prima dignità, il Prevosto ». Per più anni fu amministratore della Regia Opera della Provvidenza, direttore dell'Istituto delle Sapelline (o Suore terziarie regolari del

SS. Rosario, fondate dal domenicano p. Bernardo Sapelli), direttore dell'asilo infantile Vittorio Emanuele II. Predicò esercizi spirituali in tutti gli istituti torinesi di educazione, attese alle confessioni in duomo e presso varie case di religiose. Godette sino alla fine di una sanità invidiabile. « A 91 anni saliva i tram senza farli fermare » (*L'Abate Camillo Pelletta*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 3 marzo 1903). Il can. Pelletta fu convocato come teste al processo ordinario diocesano di don Cafasso.

[2] *Accademia di Soperga* o *Superga*. Originariamente fu una congregazione di dodici preti diocesani, che ufficiavano l'omonima chiesa (voluta dall'orgoglio dinastico di Vittorio Amedeo II) e, già laureati in teologia, attendevano privatamente a studi superiori. Dispersa dalla rivoluzione francese, fu ricostituita da Carlo Alberto nel 1833, e trasformata in accademia con corsi quadriennali, sotto la guida di un preside e vicepreside. Doveva essere una specie di convitto per la preparazione dell'alto clero. I membri, sempre in numero di dodici, provenivano dalle varie diocesi del Regno; erano scelti dal sovrano su proposta dei vescovi (cfr. J. Cottino, *Figure significative di preti piemontesi*, in AA.VV., *Chiesa e società nella II metà del* XIX *secolo in Piemonte*, 243-244.

[3] Per il testo di G. A. Alasia, si veda la nota 11 alla lettera del 10 giugno 1892.

Nella legatura dell'Alasia, don Cafasso aveva fatto intercalare delle pagine bianche per opportune annotazioni, tratte dalle opere di teologia morale di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, con cui « ripudiava, correggeva, mitigava più d'una delle asserzioni dell'Autore » (L. Nasi). Il sistema di far inserire pagine bianche nel testo sarà seguito da molti sacerdoti dell'Ottocento Torinese. Lo adottò anche G. A. per le lezioni al Convitto, nel terzo volume, *De Sacramentis Ecclesiae*, della *Theologia Moralis ad Clerum Archidioecesis Taurinensis*, pubblicato dal Marietti nel 1879: un volume prezioso, perché contiene numerose e fitte pagine autografe, ancor tutte da esplorare, se si vuol seguire G. A. studioso e insegnante di morale.

[4] Si vedano in proposito l'anonima *Storia del Santuario di S. Ignazio di Loiola presso Lanzo Torinese*, Torino 1894; S. Solero, *Il Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo*, Pinerolo 1954. In particolare la biografia del Cafasso, scritta da L. Nicolis di Robilant, II, 264-269.

[5] Per il teol. L. Guala, si veda la nota 6 alla circolare del 4 febbraio 1892.

[6] Al tempo di don Cafasso i carcerati, in Torino, erano ospitati in quattro tetri edifici, due per gli uomini e due per le donne: il *Correzionale*, presso la chiesa dei Santi Martiri, e le *Senatorie*, all'angolo delle vie San Domenico e Orfane, dove ora sorge il palazzo di Giustizia (per gli uomini); le antiche *Torri*, presso Porta Palazzo, e il caseggiato delle *Forzate*, un isolato che sorgeva in via San Domenico (L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 81).

(227)

Il canonico Giovanni Battista Rolando a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

V[iva] G[esù] M[aria]

Revello 27 Luglio 1892

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico

Per due motivi io debbo alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma i più sentiti ringraziamenti: prima per l'opera altamente benefica da Lei fatta a favore del Clero universale, col procacciargli per le stampe l'insigne lavoro del Venerando di Lei zio Sig[nor] D[on] Cafasso, che non potrà a meno di tornargli sotto tutti i riguardi utilissimo, e più per il dono veramente grazioso che Ella nella sua bontà volle graziosamente farmene.

L'assicuro Egregio Sig[nor] Canonico, che io le ne sarò sempre obbligatissimo e tanto più che avendo letto tutte quelle bellissime meditazioni, ne restai grandemente ammirato ed edificato sia per la dottrina che le informa, come per la semplicità, chiarezza, e brio che le accompagna: ma sopratutto per l'unzione insuperabile che le rende senza dubbio utilissime allo Spirito di chiunque le legga un po' seriamente.

Gradisca intanto Rev.do Sig[nor] Canonico coi miei cordiali ringraziamenti il profondo ossequio col quale ho l'onore di riconoscermi.

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo e Obblig.mo Ser[vi]t[or]e

Teol[ogo] G. B. ROLANDO di Rev[ello]
V[icario] F[oraneo]

---

[1] *G. B. Rolando,* nativo di Saluzzo, fu canonico-prevosto della collegiata di Maria SS. Assunta di Revello in diocesi di Saluzzo. Morì a Revello, in età di sessantasei anni, il 24 giugno 1897. Invitato da G. A., nel luglio 1893, dettò a Sant'Ignazio le istruzioni degli esercizi spirituali, assieme al p. Pietro Paolo Gastaldi, oblato di Maria Vergine, che tenne le meditazioni, essendo presente l'arcivescovo mons. Davide dei Conti Riccardi.

120 (228)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio

Originale autografo, su una facciata, in AIMC.

Consolata 28 Luglio [1892] [1]

Cara nipote,

Sono ritornato da S[ant']Ignazio ed avrei bisogno di parlarti [2]. Vieni in qualunque giorno della settimana nelle ore solite.

Prega pel

tuo aff[ezionatissimo] zio

C[anonico] GIUSEPPE

---

[1] L'indicazione dell'anno è puramente congetturale (esame della grafia), non offrendo il contesto alcun appiglio per la datazione.

[2] Resta impossibile stabilire il motivo della convocazione.

(229)

Il notaio Gasparo Cassinis a G. A. [1]

Originale, su una facciata, in ASCC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa.

Torino 28. Luglio 1892

Rev.mo Signor Teologo,

Mi fo dovere parteciparle che ho avvertito il Conte Radicati che la stipulazione del noto atto avrebbe avuto luogo domattina nel mio studio alle 10.

Vorrà compiacersi pertanto trovarsi alla fissata monizione.

Con perfetta osservanza di V[ostra] S[ignoria] R[everendissim]a

Dev.mo

G. CASSINIS [2]

[1] Si veda la lettera di G. A. al conte Vittorio Radicati del 24 febbraio 1892.

[2] Notaio patrimoniale. Si veda la copia autentica dell'atto del 4 agosto 1892.

(230)

Don Luigi Mondino a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Balangero li 30 Luglio 1892

Reverend.mo Sig[nor] Canonico

Il Parroco sottoscritto, invitato a riferire le impressioni ricevute da lui ne' due anni che ebbe la sorte di passare nel convitto ecclesiastico di San Francesco d'Assisi in Torino, cioè negli anni scolastici 1850-51 e 1851-52, sotto la direzione del Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso di venerata memoria, non può rispondere che ai N[umeri] 9, 12, 13, 15, 16 e 17.

In quanto al N[umero] 9, le sue traccie di prediche che proponeva ogni mese ai convittori verbalmente, mostravano ch'esso aveva in vista unicamente la semplicità e il profitto degli uditori; cosicché chi sapeva afferrar bene il suo pensiero, non poteva a meno che comporre una predica fruttuosa.

Riguardo al N[numero] 12, cioè nella sua qualità di Rettore del convitto, si diportava coi convittori da confratello piuttosto che da superiore, cosicché inspirava ai medesimi la massima confidenza.

Quanto alle conferenze di morale, di cui al N[umero] 13, si mostrava un uomo consumato nello studio della Teologia morale; e le sue ultime decisioni, che egli sempre dichiarava insegnategli dall'esperienza, erano così persuasive, che convincevano e guadagnavano anche i più riottosi alle sue opinioni; cosicché ogni conferenza confermava sempre più i convittori nell'altissima opinione che avevano della sua scienza teologico-morale, e della sua perizia nel regolare le coscienze.

Quanto al N[umero] 15, si può dire che le sue passeggiate ordinarie erano dal convitto alle carceri, dove si recava per con-

solare, istruire e soccorrere i poveri detenuti. Né contento di recarvisi egli stesso, nella Quaresima mandava a far loro il catechismo i convittori, provvedendoli di una buona dose di tabacco, come esca per attirarli a profittare dell'istruzione che loro compartivano.

Al N[umero] 16, rispondo che il suo confessionale si vedeva ogni mattina assiepato da ogni ceto di persone, borghesi, e militari, senza parlare dei preti; e accadde più di una volta che alcuni, trovandosi in faccia al suo confessionale senza intenzione di confessarsi, allettati irresistibilmente dal segno che ne faceva loro il servo di Dio col suo volto sempre ridente, andavano a gettarsi a' suoi piedi per far la loro confessione.

Riguardo al N[numero] 17, i convittori lo tenevano concordemente in concetto di santo, paragonandolo ad un San Filippo Neri, ad un beato Sebastiano Valfrè e ad un Sant'Alfonso de' Liguori.

In una parola, erano tante e sì splendide le virtù che adornavano la sua persona, che si faceva ammirare da chiunque lo conosceva, e qualificare come sacerdote modello.

Ecco, Sig[nor] Canonico, ecco il poco che io posso dire riguardo al servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso. Questo poco aggiunto a quel molto che V[ostra] S[ignoria] avrà potuto raccogliere da altri suoi discepoli di memoria più felice della mia, Le darà ampia materia per scriverne la vita edificante.

Colgo l'occasione per ringraziarla del regalo che mi ha fatto del Teol[ogo] Giovannini come V[ice] Curato[2], il quale spero che vorrà riparare il male cagionato dal Ronco[3].

Mi protesto intanto coi sensi della più distinta considerazione
Di V[ostra] S[ignoria] Reverend.ma
Devot.mo servitore

LUIGI MONDINO Prevosto

---

[1] *L. Mondino*, nato a Perrero (Torino) il 3 maggio 1826, morto ivi il 12 febbraio 1906. Fu prevosto di Balangero, una importante parrocchia del vicariato foraneo di Lanzo Torinese.

[2] *Bernardo Giovannini*, nativo di Rivara (Torino), dottore in teologia. Frequentò come interno il Convitto Ecclesiastico nell'anno scolastico 1891-92. Morì a Rivara, in età di trentatrè anni, l'8 agosto 1902.

[3] Probabilmente, *Annibale Ronco*, nato a Torino nel 1867, pure dottore in teologia. Frequentò come interno il Convitto nell'anno scolastico 1889-90. Ordinato sacerdote nel 1890. Troviamo che nel luglio 1892 fa gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio, con la qualifica di vicecurato di Leinì (Torino). Divenne prevosto di Bussolino Gassinese; morì il 6 marzo 1955.

(231)

Il canonico Giovanni Battista Ressia a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Carissimo Amico

Ricevei l'elegante volume in cui trovo le meditazioni al Clero, frutto della mente ordinata ed ottimo cuore del tuo zio Don Cafasso. - Recatomi a Torino per farti visita e porgerti a viva voce i miei ringraziamenti non ebbi il bene di vederti poiché nella tua qualità dirigevi gli Esercizi a S[ant']Ignazio [2].

Soddisfo ora al mio debito e ti ringrazio proprio di cuore e spero che quest'opera mi sarà utile, anzi mi sarà guida a pensare come il tuo santo Zio.

Continua, carissimo amico, a far del bene con tutte le industrie del tuo zelo e prega pel tuo

Aff.mo amico

GIO[VANN]I BAT[TIST]A RESSIA

Pinerolo 31 Luglio 1892

---

[1] *G. B. Ressia* nato a Vigone (Torino) il 12 settembre 1850, studiò dapprima presso la Famiglia dei Tommasini (Cottolengo) quindi nel seminario metropolitano di Torino, dove ebbe G. A. come condiscepolo. Ordinato sacerdote il 7 giugno 1873 e compiuto il biennio di morale al Convitto, fu vicecurato a Sant'Andrea di Bra; dal 1878 al 1881 fu segretario del vescovo di Pinerolo, mons. Domenico Vassarotti. Grazie alla laurea in teologia, conseguita il 13 dicembre 1880, insegnò per due anni nel seminario di Pinerolo. Fu quindi parroco di Bricherasio e, dal 1887, canonico-parroco della cattedrale. Eletto vescovo di Mondovì, fu consacrato a Roma

il 25 aprile 1897. Dopo la rinuncia (4 luglio 1927) si ritirò presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza. Morì a Torino il 5 agosto 1933. Per i rapporti con G. A. si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 203-210.

[2] Veramente, il secondo e ultimo turno degli esercizi a Sant'Ignazio si era concluso il 24 luglio (si veda l'annunzio di giornale del 19 luglio 1892). Ma dopo gli esercizi, G. A. era solito prendersi un periodo di riposo.

(232)

Il canonico Vincenzo Papa a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Di Torino il 3 ag[osto 18]92

Mio venerato e diletto Canonico,

Le meditazioni del Cafasso sono un capolavoro di dottrina e di pietà; ond'è che io Le rendo grazie vivissime del suo pensiero, che m'infonde del continuo nell'anima l'operoso desiderio di farmi santo.

Bene, cento volte, e m'abbia *in Domino*

Il suo V. PAPA

---

[1] *V. Papa*, nato a Desenzano del Garda il 21 luglio 1841, morì a Torino il 23 giugno 1906. Laureatosi all'Università di Torino e conseguita l'abilitazione, insegnò nei licei cittadini. Canonico onorario della SS. Trinità, fu direttore spirituale all'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari, oratore sacro dotto e brillante. Divotissimo della Consolata, scrisse una storia stringata del santuario in occasione del Congresso Mariano di Torino del 1898. Una sua epigrafe latina ricorda la consacrazione del santuario rinnovato, compiuta dal card. A. Richelmy nel 1904. Si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 276-277, e la lettera di G. A. a Costantino Coda del 22 settembre 1903.

(233)

Atto di donazione al comune di Passerano[1]

Copia coeva conforme all'orignale, su tre fogli formato protocollo, ciascuno in carta bollata da L. 2, per complessive dodici facciate, in ASCC. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa del notaio Cassinis in calce ad ogni foglio e a chiusura dell'atto.

Donazione dal Reverendo Canonico Teologo
Don Giuseppe Allamano al Comune di Passerano
di L. 2000
Regnando S. M. Umberto I
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia

L'anno del Signore mille ottocento novantadue il ventinove luglio in Torino, nel mio studio, in mia casa, Via Botero N° 19.

Avanti me Gasparo Cassinis di Orazio Notaio inscritto presso il Consiglio di questo Città, mia residenza ed alla presenza delli: Giovanni Persico, commesso d'Ufficio, fu Giacomo, nato a Casalborgone, e Pietro Rolando, garzone di Caffè, fu Giovanni Battista, nato in Envie, domiciliati in Torino, testimoni aventi i requisiti prescritti.

Sono comparsi i signori:

Canonico Teologo Don Giuseppe Allamano, Rettore del Santuario della Beata Vergine Consolatrice, fu Giuseppe, nato in Castelnuovo d'Asti, e Conte Vittorio Radicati di Marmorito, possidente, fu Conte Edoardo, nato in Torino;

ove entrambi risiedono;

di mia conoscenza;

Il primo in proprio il secondo come Sindaco del Comune di Passerano, a quanto infra autorizzato dal Consiglio Comunale con Deliberazione presa in adunanza cinque ottobre mille ottocento novanta, inserta per copia autentica Razzini, omessane la lettura ad istanza dei comparenti (Allegato A), ed il Comune stesso autorizzato a quanto in appresso con Decreto reale dieci maggio mille ottocento novantuno, anche inserto per copia, omessane come sopra la lettura (Allegato B).

I quali stipulano quanto segue:

1°) Il Reverendo Canonico Teologo Don Allamano dona al Comune di Passerano la somma di lire duemila quale sua offerta per ricordare la memoria del compianto suo Zio Don Giovanni Allamano già Prevosto di Passerano, per concorso nella spesa di restauri occorrenti attorno alla Chiesa parrocchiale di Passerano.

2°) La Donazione sarà subordinata alle condizioni tenorizzate in lettera ventinove agosto mille ottocento novanta del Teologo Allamano, inserta previa lettura (Allegato C) e delle quali il Conte Radicati, a nome del Comune di Passerano, assume l'esatta osservanza, obbligandosi così il Comune stesso a far celebrare in perpetuo nella Chiesa Parrocchiale una messa cantata, con catafalco, nel giorno ventun agosto anniversario della morte del prefato Don Giovanni Allamano, ed a far porre dentro la Chiesa stessa e nel luogo che sarà scelto d'accordo tra il Teologo Allamano ed il rappresentante del Comune, previa revisione dell'epigrafe per parte del Canonico Allamano, una lapide commemorativa del ridetto Don Giovanni Allamano, in riconoscenza di quanto questi operò in vita ed in morte a profitto della Chiesa Parrocchiale.

3°) Il Conte Radicati inoltre, pel Comune di Passerano, ed in osservanza dell'altra condizione apposta alla donazione, dichiara di cedere siccome cede al Teologo Allamano, ed in perpetuo, il posto occupato nel Camposanto di Passerano dalla Salma del ridetto Don Giovanni Allamano, ben inteso però che tale concessione sarà subordinata alle condizioni tutte stabilite da leggi e dai regolamenti attualmente in vigore, e che il posto concesso non potrà essere sostituito da altro posto senza il consenso del Teologo Allamano, o suoi aventi causa.

4°) Il Teologo Allamano si assume di versare la somma suriferita di lire duemila nella Cassa Municipale del Comune di Passerano per la concorrente di lire mille allorché d'accordo tra esso donante ed il rappresentante del Comune, o per mezzo di perito scelto d'accordo, si sarà constatato essersi eseguiti metà dei lavori designati nel progetto inframentovato, e per la concorrente di lire mille non appena saranno ultimati e collaudati i lavori di ristauro attorno alla Chiesa secondo il Progetto stato all'uopo compilato dall'Ingegnere Ermenegildo Germano, e del quale i comparenti affermano di avere conoscenza e con che però i lavori stessi siano compiti fra due anni da oggi.

5°) Sulla somma dovuta non decorreranno interessi durante i termini sopra stabiliti.

6°) Il Conte Radicati in nome sempre del Comune di Passerano, accetta con riconoscenza la fatta donazione, porgendo ad un tempo al Teologo Allamano azioni di grazie.

7°) Per norma della tassa di Registro si dichiara che i pesi cui è la donazione subordinata si possono valutare lire centocinquanta oltre ad annue lire sei.

8°) Il Teologo Allamano si accolla il pagamento delle spese dell'atto, per il che il Conte Radicati porge nuovi ringraziamenti pel Comune di Passerano[2].

Del che ricevo quest'atto che leggo ai comparenti in presenza dei testimoni, ed a cui tutti meco sottoscrivono, dichiarando i primi esserne il tenore conforme alla loro volontà.

Consta di fogli due scritti da persona di mia fiducia per facce quattro e mezza, l'inserzione è di fogli tre scritti per facce sette e mezza.

All'Originale

Canonico ALLAMANO GIUSEPPE
VITTORIO RADICATI DI MARMORITO
GIOVANNI PERSICO teste
PIETRO ROLANDO teste
GASPARO CASSINIS notaio

Inserzione. Allegato A

Copia di Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale.

[*omesso*][3]

Allegato B

Umberto I per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia.

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Vista la Deliberazione del Consiglio Comunale di Passerano in data 5. ottobre 1890.

Vista la legge 5 Giugno 1850.

Sentito il Consiglio di Stato

Abbiamo decretato e decretiamo:

È autorizzato il Comune di Passerano ad accettare la somma

di lire duemila offerta dal Reverendo Canonico Allamano per concorso alla spesa di restauri alla Chiesa Parrocchiale.

Il Nostro Ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato a Roma addì 10. maggio 1891.

Firmato: UMBERTO I.
controssegnato: NICOTERA.

Per Estratto conforme
Il Direttore Capo di divisione; Firmato: GUALA.

Allegato C.
[Lettera di G. A. al conte V. Radicati del 29 agosto 1890. *Omessa*][4]

Registrato a Torino il 1° Agosto 1892. N° 585.

Donazione di L. 2000,				
Oneri » 170,				
L. 1830,	Prop[orziona]lle	L.	183,	
Obbligo di L. 120	»	»	,78	
Appalto di L. 50	»	»	1,22	
Allegato	Fissa	»	2,	
		L.	187,00	
	Due Decimi	»	37,40	
	3° D[eci]mo	»	18,30	
Esatto lire duecento quarantadue e Centesimi settanta		L.	242,70	

Il Ricevitore sottoscritto CRESPI

Copia conforme all'originale, i cui fogli sono muniti delle prescritte sottoscrizioni. In fede

Torino 4 Agosto 1892.

GASPARO CASSINIS

L. S.[5]

---

[1] Si veda la lettera del notaio G. Cassinis a G. A. del 28 luglio 1892.
[2] Le spese per la stesura dell'atto e di registrazione assommarono a

L. 290,70, come risulta dalla quietanza del notaio Cassinis, rilasciata a G. A. in data 29 luglio 1892 (ASCC).

[3] Il verbale è già stato pubblicato in questa raccolta sotto la data del 5 ottobre 1890.

[4] Si veda la lettera già pubblicata secondo la successione cronologica.

[5] Loco sigilli. Timbro notarile rotondo con lo stemma del Regno e la dicitura: « *Gasparo Cassinis Notaro Torino* ».

(234)

Don Vittorio Barberis a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

PARROCCHIA SS. MM.
VITO, MODESTO, CRESCENZA
TORINO [2]

S[an] Vito-Torino 4. Agosto 1892.

Al Reverendis.mo
Sig[no]r Canonico G. Allamano

Io ho avuto l'onore e la sorte preziosa di fare i miei studii della Teologia Morale nel Convitto Ecclesiastico sotto la Direzione del venerato D[on] Cafasso Giuseppe negli anni 1856 e 1857, e ringrazio il Signore che mi ha dato in questo santo e dotto Sacerdote un precettore di scienza morale ed un esemplare di virtù Sacerdotali che era un vero tesoro per far bene cominciare e proseguire la carriera del Prete.

Al Quesito N[umero] 13. Animato da nient'altro che dallo spirito di Dio, diretto dalla dottrina e dallo zelo di S[ant']Alfonso, nei suoi insegnamenti sulla Teologia Morale e specialmente nella sua applicazione alla pratica dimostrava un'ammirabile discrezione ed opportuno temperamento per cui faceva evitare gli eccessi del lassismo e del rigorismo in modo da ottenere la necessaria concordia per la fruttuosa direzione delle anime. Le sue conferenze preparate da pronfodi studii e da vasta esperienza nel sacro ministero erano un'eccellente scuola di vita apostolica e di prudenza ai giovani Preti per ben regolarsi nella

loro carriera. Chiaro, risoluto, ragionato, soddisfacente nelle sue lezioni, le rendeva così gradite e rispettate, che non si può a meno di ammettere in Lui una speciale assistenza di Dio.

Ai Quesiti dal 17 al 25 inclusiv[amen]te. In tutte le relazioni che ho avuto con D[on] Cafasso, sia in comunità, sia in particolare, posso attestare di non aver mai osservato in Lui una parola, un atto che non tramandasse odore di santità.

Plenus Spiritu Sancto et fide, Christi bonus odor[3], ispirava unicamente il desiderio dell'onor di Dio, di farsi Santi, e procurare il maggior bene del prossimo, ed a questo fine voleva con fervide istanze che i suoi allievi si addestrassero a tutte le fatiche dell'apostolico ministero.

In tante belle sue opere mai la minima ostentazione, niente d'arroganza, nessuna improntitudine, scevro da ogni critica contro chiunque, eccetto quanto esigeva lo schiarimento della scienza e della condotta da tenersi, ma sempre coi dovuti riguardi.

Amabile, gioviale, sempre eguale a sé stesso, rispettoso ed accessibile a tutti. I suoi stessi trattenimenti famigliari a cui prendevamo parte in ore di ricreazione lasciavano sempre in chi lo trattava qualche attrattiva alla virtù.

Negli atti di religione dimostrava senza affettazione di sentirne l'importanza, e tra questi spiccava la sua divozione a Gesù in Sacramento e a M[aria] V[ergine] SS. della quale ne promoveva il culto con gran diligenza, vero emulatore del suo prediletto S[ant']Alfonso.

Era l'uomo della carità e della confidenza in Dio, e questa insinuava caldamente in ogni occasione per guadagnar tutti a Dio, dicendo come io ricordo una volta, che il mancare di confidenza è un peccato da folle.

Parcissimo nel suo vitto, alieno da ogni comodità, nemico del superfluo, indifferente affatto ad ogni cosa terrena, la sua vita era più angelica che umana. Quanto benigno cogli altri, tanto più severo con sé stesso, e questa massima inculcava ai suoi allievi.

Rigoroso al sommo in punto di purità, nel trattare del vizio contrario ne pareva distante come il Cielo dalla terra per la riservatezza, abborrimento, precauzione che vi usava e raccomandava al Clero. Epperò io l'ho veduto una volta commoversi a serietà insolita con un allievo che gli aveva fatto un quesito un po' troppo avanzato e pressoché inutile su questa materia.

I fiori di giglio coi quali fu adornato il suo feretro in sepoltura

sono pure una testimonianza della distinta riputazione che godeva riguardo a questa virtù.

Al Quesito 28. Il suo funerale attrasse a fargli l'onore meritato tutti i suoi allievi antichi e contemporanei, numeroso Clero e popolo devoto, tutti compresi da particolare venerazione e profondo rammarico. Io ne conservo viva la memoria e la cara sensazione nell'avere accompagnato le reliquie d'un Santo Sacerdote al sepolcro.

Conchiudo affermando che io nelle opere del sacro ministero, nei dubbi, nelle tribolazioni mi raccomando con gran fiducia alla protezione e carità di D[on] Cafasso, come ad un vero Santo ministro di Dio, del quale tengo in stanza la venerata immagine[4] per ricordarmi dei suoi esempii e salutari insegnamenti.

Dichiaro aver esposto conscienziosamente tutte queste relazioni conforme a verità per conoscenza e convivenza personale e per comune parere di quanti l'han conosciuto.

Piaccia a Dio condur presto a termine la Causa della sua Beatificazione a edificazione di tutto il Clero e del popolo Cristiano.

Antico discepolo di D[on] Cafasso

BARBERIS VITTORIO
Curato di S[an] Vito presso Torino

---

[1] Don *V. Barberis*, nato ad Aosta il 1° maggio 1832, fu parroco di San Vito in Torino. Morì a Torino il 5 agosto 1900.

[2] Timbro a umido.

[3] « Pieno di Spirito Santo e fede »; « Il profumo di Cristo » (At 11,24; 2 Cor 2,15).

[4] Probabilmente l'incisione di G. Rollini, edita da don Bosco. Si veda la nota 2 alla relazione di suor Maria Serafina di San Michele del 21 gennaio 1892.

(235)

Don Pietro Vivaldi a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Schierano 7 Agosto [18]92.

Molto Rev[eren]do Sig[no]r Canonico.

Avrei dovuto prima d'ora porgere a V[ostra] S[ignoria] i miei ringraziamenti per le Meditazioni del Venerando di Lei Zio, ma ho voluto leggerle, e far oggetto di privati esercizi, e mi sembra sentire la voce di lui stesso quando le esponeva nel Santuario.

Santo fù il pensiero di consegnarle alle stampe mentre frà tanti autori di meditazioni pel Clero nessuna ho letto, che venga così alla pratica a ravvivare e rassodare lo Spirito Sacerdotale.

Per le Istruzioni non si disturbi, sarà mia premura ottenerle dall'editore.

Rinnovo mia riconoscenza, e prego per la conservazione di V[ostra] S[ignoria] al bene del Clero della nostra Arcidiocesi.

Di V[ostra] S[ignoria] Rev[eren]da

Obbligatissimo

VIVALDI PIETRO Curato.

---

[1] Don *P. Vivaldi*, nato a Sommariva del Bosco (diocesi di Torino ma provincia di Cuneo) il 27 dicembre 1817, fu parroco di Schierano (mandamento di Castelnuovo d'Asti). Morì il 27 novembre 1897.

Don Vivaldi aveva iniziato lo studio della teologia nel seminario di Chieri, quando i chierici Cafasso e Giovanni Allamano vi compivano il terzo anno. Di lui sono conservate in ASCC altre due lettere a G. A. che si riferiscono, appunto, al periodo di Chieri. La prima è senza data. La seconda contiene anche una notizia relativa al beneficio parrocchiale e alla chiesa di Passerano: « Il Parroco attuale di Passerano dopo aver domandata ed ottenuta autorizzazione metterà quanto prima in vendita i beni della Cascina Parrocchiale nella speranza di ottenere maggior rendita col convertire la prebenda in Cedole dello Stato. Sulla prima decisione non avea il Comune d'accordo, ora l'amministrazione è favorevole, ma per la ristorazione della Chiesa non si parla che abbia a principiarsi » (Schierano, 28 ottobre 1894).

(236)

Don Pietro Matta a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Moriondo 10 agosto 1892

Carissimo

Ora, che sono un po' tranquillo, rispondo alla tua gentilissima delli 3 corrente, ringraziandoti della buona volontà di intervenire alla funzione commemorativa del mio giubileo Sacerdotale e di tutti gli auguri, che mi fai [2].

Io mi arresi alle insistenze fattemi nella speranza che, la dimostrazione, cadendo nel triduo pel centenario della nostra Patrona B[eata] V[ergine] della Neve, potesse contribuire a renderlo, accidentalmente, più ricordevole e mi pare che d'effetto abbia corrisposto alla mia aspettazione. Infatti un risveglio di fede e pietà si destò nel popolo in questa solenne circostanza, e giova sperare che non sii solo una fiammata di paglia [3].

Ti ringrazio pure del prezioso regalo: Meditazioni del nostro santo zio. Nel leggerle si rinnova in noi la stessa forte e salutare impressione, che si provava nel Santuario di Lanzo, quando uscivano dalla serafica bocca dell'autore. Questo lo sentii ripetere da molti. Mi rallegro pertanto con te del vantaggio arrecato al clero colla tua pubblicazione [4]. Iddio secondi la tua pietosa e nobile impresa. Salutandoti di vivo cuore mi raffermo tuo aff.mo cugino

Prof[essor] MATTA D[on] PIETRO

---

[1] Su don Pietro Matta, cugino di G. A., si veda la nota 4 alla memoria, scritta da suor Maria Serafina di San Michele, del 21 gennaio 1891.

[2] Don Matta aveva celebrato in quei giorni al paese natale il cinquantesimo dell'ordinazione sacerdotale. La lettera gratulatoria di G. A. non ci è pervenuta. Dal contesto non sembra che egli abbia partecipato di persona ai festeggiamenti.

[3] La chiesa parrocchiale, consacrata da mons. L. Gastaldi il 30 ottobre 1882, è dedicata a san Giovanni Battista. Qui però si parla della chiesetta della Madonna della Neve, le cui origini si ricollegano a un voto fatto dal Municipio, in tempi calamitosi, con documento del 15 agosto 1651. La Madon-

na, sotto questo titolo, fu dichiarata « patrona principale del paese »; la sua festa del 5 agosto veniva solennizzata con celebrazioni liturgiche e con l'astensione dal lavoro. La chiesetta fu edificata negli anni 1654-60. Nel 1892, pertanto non cadeva, propriamente nessun centenario. « Nel 1851 ricorreva il secondo centenario del voto. Ma lo strepito delle novità politiche fece sì che niuno vi badasse. [...] Intanto la devozione verso la Madonna della Neve andava raffreddandosi; anche la votiva cappella per la sua estrema vecchiezza era divenuta inservibile al divin culto. [...] Nella notte fra l'undici e il dodici Luglio 1890 cadeva sull'agro moriondese, ma specialmente nelle regioni più vicine all'antica cappella votiva, una così terribile grandinata da cangiare la floridissima campagna in un vero deserto. [...] Tutti riconobbero l'avvertimento del Cielo che invitava il popolo ad una maggiore devozione verso la Celeste Patrona ». Un comitato deliberò di demolire la cappella e di costruirne una più ampia e più degna. L'opera nel giugno 1892 era compiuta. Sull'altare fu collocata una tela della Madonna della Neve, dipinta dall'« egregio Pittore Enrico Reffo » (è conservata la fattura autografa: L. 250). La decorazione interna fu compiuta nel luglio 1894 da Giovanni Massoglia, religioso giuseppino. Alle spese, oltre la popolazione, contribuì il prevosto can. Giovanni Cravero e, specialmente, don Pietro Matta, il quale dettò anche l'iscrizione che si legge tuttora sulla facciata della chiesetta e compose una delicata poesia in onore della Vergine. L'inaugurazione, preceduta da un triduo, coincise con la festa del 5 agosto 1892. Il giorno 4 venne l'ausiliare dell'Arcivescovo, mons. G. B. Bertagna, che benedì la cappella e consacrò l'altare. L'indomani si fece la processione votiva, portando la statua della Madonna dalla parrocchia alla chiesetta, dove si cantò per la prima volta la Messa. Le notizie sono prese dall'opuscolo del teol. Stefano Griffa, viceparroco di Moriondo, *Maria SS. della Neve venerata come patrona in Moriondo Torinese.* Un po' di storia. Raccolta di preghiere, Chieri 1916, 8-17. L'opuscolo conclude: « Lasciarono le feste di allora un'eco imperitura: un ricordo soave quale solo può essere ottenuto dalle solennità religiose ». Non menziona però il giubileo sacerdotale del Matta, pur dicendolo « munifico benefattore » della cappella. Nell'archivio parrocchiale è conservato il manoscritto, anonimo, del discorso tenuto per la Messa d'oro di don Matta. Alla munificenza del quale si devono, tutte o in parte, anche le cinque tele del Reffo, compresa quella dell'altar maggiore, dipinte dal 1867 al 1890, che arricchiscono la chiesa parrocchiale. Vi fece costruire l'altare di San Giuseppe. Una lapide ricorda le sue copiose elargizioni.

[4] Rispetto a G. A. si nota un certo distacco nei confronti dello zio don Cafasso. Comunque, non consta un suo influsso o una partecipazione diretta all'opera che il più giovane cugino aveva appena avviata.

121 (237)

Al teologo Domenico Turco

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo e affrancatura da centesimi venti.

G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Moncucco 11 Ag[osto 18]92

Caro Teologo,

Ponderata la cosa davanti a Dio, mi pare che non devi occuparti della questione. In sostanza non c'è male quando si tratta di un solo sesso[1]. Purtroppo in tutti i Ritiri anche religiosi s'insegna e si pratica il ballo[2], ed il male non è nel saltare fra loro, ma poi nell'usarne con persone di altro sesso. Insomma non disturbando le Funzioni di Chiesa e non essendovi male in se stesso, io non farei lo stupito, né il dolente...

Prega per me la Santa Madonna in queste belle Feste; io farò le mie parti al S[anto] Altare per te.

Credimi nel Signore

aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.mo e M[ol]to Reverendo
Sig[n]or T[eologo] Turco Domenico
Direttore Sp[iritua]le
del Convitto Vedove-Nubili
Torino

---

[1] Le anziane pensionanti del *R. Convitto delle Vedove e Nubili di civile condizione*, dove il teol. Turco è direttore spirituale, organizzano, per passare il tempo, delle innocenti festicciuole da ballo. Gli autori di morale consentono il ballo a certe condizioni. « Choreae, nisi malo fine fiant, [...] secundum se non sunt mala, nec actus libidinis, sed laetitiae » (*Theologiae Moralis Beati Alphonsi M. de Ligorio volume primum*, Augustae Taurinorum 1825, 458); « Nec choreae (exceptis larvatis) sunt illicitae; quamdiu aguntur cum personis honestis, et honesto more » (*Summula Theologiae Moralis auctore Josepho Card. D'Annibale* », Romae 1891, 52). Generalmente non parlano del ballo tra persone dello stesso sesso. G. A., interpellato, lascerebbe correre, senza mostrarsi « stupito » o dispiaciuto.

[2] Negli educandati femminili per gente « bene », anche in quelli tenuti da religiose, il ballo è materia d'insegnamento insieme con lo studio del pianoforte.

(238)

Don Domenico Sartoris a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Molto Illus.mo e Rev.mo Sig[nore]

Prima di tutto debbo chiedere scusa a V[ostra] S[ignoria] Molto Illus[tre] e Rev.da pel longo mio indugio a trasmetterle queste poche linee seguenti; le giornaliere mie occupazioni ed i miei quasi continui acciacchi mi impedirono di andare in traccia dei desiderati ragguagli.

Nelle mia longa carriera ecclesiastica io ebbi pochi tratti e relazioni col fu Ven[eran]do D[on] Cafasso. Compiuti i miei studii di Teologia nel seminario di Bra, fui ordinato sacerdote il 1° Giugno dell'anno 1844, ed il giorno seguente festa della SS. Trinità, io celebrava la prima messa nella Chiesa di S[an] Francesco d'Assisi in Torino, alla quale stava allora annesso il convitto ecclesiastico. Il giorno precedente mi era confessato dal V[enerando] fu D[on] Cafasso, ed in tale occasione ebbi ad apprezzare i saggi moniti d'un tanto uomo, e nel giorno seguente ebbi la sorte di sedere vicino a Lui nella mensa comune.

Studiata dappoi la morale dal fu Canonico Fantolini di felice memoria[2], fui vicecurato[3]. Nel 1856 tornai a Torino con un drappello di giovani contadinelle, le quali, ispirate dal Signore, come pareva, venivano a Torino per fondarvi un monastero sotto la stretta osservanza della primitiva regola di S[anta] Chiara. Esaminate queste contadinelle da un pio, e prudente personaggio capo d'una famiglia religiosa, uomo in concetto di santità, questi ne approvava il loro spirito, e parlando con me diceami: È proprio il caso di quelle parole scritturali: *Infirma mundi elegit Deus etc... Il Signore*, seguitava a dirmi, *Ha elette queste giovani contadinelle povere di beni di fortuna, ma ricche d'innocenza per fondare un monastero, bisogna subito porvi mano*, e così fu fatto, appigionando poche stanze presso alla chiesa di S[an] Salvatore ove queste dappoi si recavano per farvi le loro divozioni[4].

Mentre nella camera subalpina si decretava la legge di soppressione degli Ordini religiosi si gettavano le fondamenta del

nuovo monastero che sorge adesso spazioso, posto sul limite di quattro contrade con ampio giardino e bella chiesetta annessa al monastero dedicata al SS. Natale di N[ostro] S[ignor] Gesù Cristo, dove abitano le Povere Figlie di S[anta] Chiara, che tale è il nome assunto dalle predette contadine che or vestono un rozzo panno alla foggia dei Francescani e da venti anni osservano la primitiva regola di S[anta] Chiara[5].

In sui principii queste povere contadinelle furono molto bersagliate. Esse allora frequentavano, come dissi, la Chiesa di S[an] Salvatore, portando in capo bianchi pannolini secondo il costume delle contadine che abitano nei villaggi. Una tale adunanza destò subito la curiosità di molti che andavano interrogandosi qual fosse lo scopo di quelle contadinelle.

Saputosi il loro intento si gridava all'utopia, alla illusione, perché pareva cosa ben strana che nel momento che si scacciavano frati e monache dai loro conventi e monasteri, si occupava il loro locale per destinarlo a pubblici dicasteri e ad opera di pubblica beneficenza, quelle giovanette volessero mettersi ad edificare monasteri. Queste voci acquistarono credito presso persone sagge del Clero, le quali alla lor volta biasimavano la imprudenza, la temerità di queste povere figlie che senza mezzi di alcuna sorta volessero sobbarcarsi all'opera di fondar monasteri in tempi sì anomali. Si pensò quindi a voler dare un altro assetto a queste contadinelle contrariamente al loro scopo, od altrimenti rimandarle alle loro case, ed ai loro villaggi.

Fu appunto in tal tempo che stimai non inopportuno il prendere ancora qualche consiglio, e fui dal R[everendo] Sig[nor] Cafasso. Questo informatosi del tenor di vita che conducevano queste figlie, disse che *queste aveano Iddio con sé, e che la loro opera era opera di Dio* (1), e dopo di avermi rassicurato, facea dono a queste di parecchi attrezzi di chiesa come candelieri etc. per allestire un altarino, e le donava pure una provvigione di cera[6].

Eccole quel poco che si riferisce al fu Vener[an]do Cafasso. Godo in quest'occasione di raffermarmi di V[ostra] S[ignoria] e Molto ill[ustre] e Rev[erenda]

(1) Mi pare pure, ma non mi rammento più bene, che ripetesse quelle parole *infirma mundi etc.*

Umil[issimo] Servo SARTORIS D[on] DOMENICO
Rettore del SS. Natale di N[ostro] S[ignore] G[esù] C[risto]

Città lì 15 Ag[osto] 1892

---

[1] Don *Domenico Sartoris*, nato a Racconigi il 14 settembre 1820, morì a Torino il 14 dicembre 1900. Assieme a Luigia Marchisio (suor Serafina), fondò il monastero delle Povere Figlie di Santa Chiara a Torino. Nella scheda per il censimento del clero del 1890 si dice rettore della Chiesa del SS. Natale e direttore delle Povere Figlie di Santa Chiara. La chiesa, che sorgeva all'angolo delle vie Madama Cristina e Pallamaglio, fu consacrata da mons. Gastaldi nel 1880. L'annesso monastero era stato costruito negli anni 1867-68 (in seguito la comunità si trasferì a San Vito, sulla riva destra del Po).

[2] *Enrico Fantolini*, dottore collegiato e professore. Nato a Torino nel 1789, in gioventù fu amico e corrispondente di Luigi Taparelli d'Azeglio. Intorno al 1814 lo troviamo membro di una *Accademia Ecclesiastica*, che gravitava nell'orbita del Guala e del ven. Lanteri; nel 1816 direttore dell'*Accademia Solariana*, che si riuniva presso l'abate Ludovico dei Conti Solaro di Villanova. Canonico della Metropolitana a 28 anni, nel 1837 fu eletto primicerio, nel 1840 arciprete e nel 1846 tesoriere. Negli anni 1831-32 fu membro del consiglio amministrativo dell'Ospedale di San Giovanni. Amico e consigliere di mons. Fransoni, fu esaminatore prosinodale e capo delle « conferenze » di morale pratica in seminario. Morì a Torino il 15 febbraio 1858; è sepolto nella cripta canonicale del duomo. Le « conferenze », istituite nel secolo XVIII all'università e poi in seminario, erano entrate in crisi al tempo dell'occupazione francese. Con la restaurazione sabauda, a Torino se ne avevano tre: all'università, in seminario e al Convitto di San Francesco. Don Sartoris non frequentò il Convitto, ma le « conferenze » del Fantolini, il quale, nonostante i precedenti rapporti con il Guala, in fatto di teologia morale si moveva sulla linea tradizionale dell'Alasia, piuttosto che su quella più benigna di Sant'Alfonso. Per il can. Fantolini si veda, all'indice dei nomi, P. Pirri, *Carteggi del P. Luigi Taparelli d'Azeglio della Compagnia di Gesù*, Torino 1932; M. F. Mellano, *Il caso Fransoni e la politica ecclesiastica piemontese* (*1848-1850*), Roma 1964. Revisore arcivescovile, si era opposto nel 1823 alla stampa della *Restaurazione della scienza politica* del convertito svizzero Karl Ludwig von Haller. La motivazione « non testimonia né intelligenza né cultura ». Cfr. A. Gambaro, *Sulle orme del Lamennais in Italia*, I, Torino 1958, 80-81.

[3] A Beinasco. Su tutta la vicenda che segue, si veda il capitolo XII, *Le Cappuccine del Monastero di Santa Chiara* (*1856*), in L. Chierotti, *Il P. Marcantonio Durando* (*1801-1880*), Sarzana, 213-223.

[4] L'allusione al « pio e prudente personaggio » è trasparente. Si tratta del servo di Dio p. Giovanni Massimiliano Marcantonio Durando, lazzarista (nativo di Mondovì), che godette grande prestigio presso tutti i ceti sociali. Missionario rurale, fu visitatore (superiore) della provincia vincen-

ziana del Nord'Italia e Sardegna, ispiratore e sostenitore di molteplici opere e fondatore, con Luigia Borgiotti, delle Suore Nazarene.

La citazione latina è presa da 1 Cor 1,27 (Dio ha scelto nel mondo ciò che è debole).

San Salvario (già *San Salvatore di Campagna*), chiesa che sorge in Via Nizza, nei pressi della stazione di Porta Nuova. Riedificata nel sec. XVIII e affidata ai Servi di Maria o Serviti, nel 1840 fu ceduta, con l'annesso convento, alle Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli, che ne fecero la loro sede principale in Piemonte. Le « poche stanze » furono messe a disposizione dal p. Durando, superiore delle Figlie della Carità.

[5] Si veda sopra alla nota 1. Nella *Guida di Torino 1899* di G. Marzorati, « Sartoris sac. Domenico e condomini »; « Sartoris sac. Domen. e altri », figura proprietario dello stabile, rispettivamente, di via Madama Cristina 52 e via Pallamaglio 22 (p. 38 e 50). Evidentemente, ci si attiene al sistema della tontina.

[6] L'intervento di don Cafasso è ricordato da don Sartoris anche in *Alcuni cenni storici sul fu P. Durando Marco Antonio*, inediti e composti nel 1885. Cfr. L. Chierotti, *o.c.*, 213, 217-218. La relazione del Sartoris a G. A. è riprodotta parzialmente in L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 206.

122 (239)

Al teologo Domenico Turco

Biglietto da visita, recapitato a mano. Originale autografo, sulla seconda facciata, in AIMC. Busta con indirizzo.

Can.co Giuseppe Allamano
Torino[1]

Consolata 1 Sett[embre 18]92

Carissimo,

Accetta ciò, che dispose la Divina Provvidenza e senz'altro scrivi, che accetti il patto della compera[2]. Il fratello ci avrà pensato e basta.

Fa coraggio e prega pel tuo

aff.mo in G[esù] M[aria] e G[iuseppe][3]

M[olto] R[everendo] T[eologo] Turco
Vice Curato
S[an] Francesco da Paola
Città
S[ua] R[everenda] M[ano][4]

[1] Dicitura stampata in corsivo inglese, sulla prima facciata.

[2] Evasio, il fratello residente a Castelnuovo, aveva forse proposto al teol. Turco di acquistare in comune un terreno o uno stabile, oppure di vendergli la propria parte dell'eredità paterna. G. A. consiglia di rimettersi alla competenza e al senso pratico del fratello.

[3] Manca la firma.

[4] L'indirizzo presenta un piccolo *rebus*. Il Turco aveva lasciato da oltre due anni la parrocchia di San Francesco da Paola. Più che ammettere una distrazione in G. A., sembra si debba pensare a uno scambio della busta da parte del destinatario. L'esame della grafia suffraga questa ipotesi.

(240)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A.

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Sia lodato Gesù Cristo

Busano 17 sett[embre 18]92

Molto Rev[erendo] Sig[no]r Can[oni]co Rettore

Noi abbiamo pregato e fatto pregare e Iddio ci ha consolati e premiati. Tutti i paesi circonvicini hanno, anche nelle feste secondarie, i loro balli pubblici, e noi ubbidendo a ciò che ci comanda Gesù e pregando, finora ne siamo sempre stati liberi[1]. Quest'anno si è fatto quanto si è potuto, al punto che il più arrabbiato si recò a Torino ed andò a tirar tutti i campanelli e finì con farsi ammanettare e ritirar in *domo patri*[2] per alcuni giorni... Da parte nostra non si è parlato a persona... solo abbiamo pregato.

Si trattava di persone inferme che stavano per passare all'eternità con disposizioni che ci facevano, e fondatamente, temere della loro salute eterna... specialmente d'una albergatrice... eppure finì con edificazione di tutto il paese.

Alle grazie Spirituali non mancarono le temporali. Io aveva ancora dei debiti e senza che abbia domandato un soldo... avendo avuto ordine di dar commissione di altri lavori, ubbidii ed ora prevedo che non solo pagherò i miei debiti, ma se saprò con-

tentar Iddio con qualche mortificazione e pregare spenderò di nuovo più di Lire mille[3].

Iddio ce lo ha detto e ce lo ripete che la dilazione dell'indulgenza, è tutta a vantaggio nostro; prima Spirituale poi Temporale. A Rivara poi le anime che furono liberate dal purgatorio sono moltissime... però si continua nel tenore di vita prescritto da Gesù per tal fine, colla sola diversità che essi le vedono e possono domandare quello che Iddio vuole che si faccia per la loro liberazione, mentre a Busano si ha la proibizione per ora di domandare... però si prega e si liberano senza poterle vedere...[4]

Abbiamo sempre sospirato di vedere con noi la sig[noria] V[ostra] M[ol]to Rev[eren]da e finora non ha creduto bene di venire, epperché?...[5] Alcuni mi dicono che vuole ancora studiare a fondo l'indulgenza...[6] Qualora trovi cose non chiare, mi scriva e mi faccia quelle obbiezioni che crede e spero che lo studio si farà più presto e con maggior fondamento.

Altri mi riferirono che disse, che le apparizioni non sono miracoli. Le semplici apparizioni possono esser non miracoli, ma quando è Gesù Cristo medesimo che compare nel SS.mo Sacramento o prima, o nell'atto o dopo la Santa Comunione, e interrogato parla e da le norme di vita per ottenere le grazie che promette, come ebbe vostra Sig[noria] a vedere e scritte da una delle veggenti, quando da Lei mi recai alla Consolata per averne un consiglio[7], non si tratta più di semplici apparizioni e meno di debolezze naturali che potrebbero esserne causa, oppure di qualche allucinazione...

Queste cose sono obbligato a scrivergliele d'ordine di Dio, sebbene per mezzo d'una delle veggenti. V[ostra] Sig[noria] M[olto] Rev[eren]da ne faccia quella stima che crede; intanto noi continueremo a pregare e far pregare per non demeritarsi tanta misericordia da Dio finora usataci.

Mi creda sempre in Gesù Cristo il Suo
Affez.mo ed Ubbid.mo fratello

SECONDO ELLENA Prevosto

P.S. Questa ed altre lettere, se crede, le conservi, perché le potrebbero poi essere vantaggiose, tanto più perché io non ne tengo l'originale.

[1] Il ballo, specialmente in occasione delle feste religiose, era considerato un disordine pubblico. Stando alle biografie del Francesia e del Perardi, che lo ignorano, si deve concludere che esso fosse stato praticamente bandito dal paese.

[2] Correttamente: *in domo patris,* con il significato di: in guardina. Reminiscenza, con significato del tutto diverso, da Gv 14,1.

[3] Le biografie citate trattano diffusamente, oltre che delle elargizioni ai poveri, dei lavori intrapresi a beneficio della parrocchia: decorazione della chiesa, provvista di arredi sacri, ampliamento della casa canonica e del cimitero, costruzione di cappella, dell'asilo infantile, ecc. Di tutto ciò parla lo stesso don Ellena nella lettera al Farelli del 27 maggio 1903 ([G. Perardi], *o.c.*, 130) e specialmente in una lunga relazione inedita, brulicante di fatti e suggestioni soprannaturali, conservata in AAT, *Parrocchie*, Busano.

[4] Il direttore spirituale aveva proibito a don Ellena di parlare dell'indulgenza e di farsi promotore di quelle pratiche suppletive, indicate dalle « veggenti » (si veda la memoria di fine aprile - inizio maggio 1892). Ma il fervore per l'indulgenza era dilagato anche nel vicino paese di Rivara, dove era pievano il teologo can. Giuseppe Tarizzo. Costui non si sentiva vincolato dalla probizione, salvo ripensamenti successivi. Del regime di libertà, vigente a Rivara, è parola nella lettera del 14 ottobre 1892.

[5] L'invito di recarsi di persona a Busano è contenuto nella lettera del 24 maggio precedente: « Son quindi d'avviso che qualora non si venga o non si mandi ad esaminare le pie persone favorite da miracolose visioni e rivelazioni abbiano poi a pentirsene ». G. A., prudentemente, se n'era astenuto.

[6] Pur prescindendo dal lato più urtante, quello delle « rivelazioni », l'indulgenza poneva problemi di natura squisitamente teologica, come ammette G. Perardi: « L'Indulgenza del B. Cafasso, quale era richiesta, era non solo straordinaria, ma esorbitava dalla pratica costante della Chiesa di non accordare indulgenze se non ad atti determinati, specifici e attuali. Qui invece l'indulgenza era annessa ad un atto puramente interiore, senz'alcuna formola! senza confessione e comunione e da lucrarsi non quando si pone l'atto, ma solo alla morte, nello spirare ». « Gravi Teologi dicevano assurda l'idea stessa di tale indulgenza nei termini in cui era presentata. Ricordo che da Lui [don Ellena] incaricato, nel 1893, un anno prima della mia ordinazione sacerdotale, ne feci un giorno parola con quell'arca di scienza che fu il Can. Re; ne ebbi risposta che non osai trasmettere al povero Prevosto ma che mi tolse l'ardire di farne ancora parola con altri » (*o.c.*, 91). Sul teol. *Giuseppe Giacomo Re*, nativo di Giaveno e morto nel 1910 a 74 anni, professore di lingua ebraica, si veda S. Solero, *Il Duomo di Torino e la R. Cappella della Sindone*, Pinerolo 1956, 105-106.

[7] Non è possibile stabilire la data di questo incontro presso il santuario della Consolata. Le « norme di vita », alla cui osservanza, secondo le « rivelazioni » è legata la liberazione di determinate anime dal purgatorio, sono esposte – origine e contenuto – verso la fine della memoria di fine aprile - inizio maggio 1892.

(241)

Il medesimo a G. A.

Originale autografo, su tre facciate e mezzo, in ASCC.

Ill.mo M[olt]o Sig[nor] Can[oni]co Rettore[1]

Arrivato a casa, anzi già per istrada, andava considerando le colpe che poteva aver commesso io e che fossero state la cagione dell'imbroglio della Veggente[2].

Un rimprovero lo aveva nell'aver sostenuto forse le parti mie con troppa libertà... Un'altro nell'essermi dispensato al pranzo appoggiato al *manducate quae apponuntur*[3].

Mi decisi a tenermi fermo sempre più nelle pie pratiche[4] ed a gettarmi tra le braccia misericordiose di Gesù...

Alla sera penai e pregai: e dal fondo del cuore sorgeva una consolazione nel considerare che nel sin qui operato, dopo la morte del V[enera]to D[on] Cafasso, io non aveva mai cercato veruna cosa per me, ma solo pel bene dei pii fedeli e desiderato di procurare, al più presto possibile, loro un premio troppo giusto per la loro virtù in questi sgraziati tempi[5].

Circa le due dopo la mezzanotte vengo svegliato dalla solita voce[6], e per circa quasi due ore, vegliai pregando e ringraziando Iddio delle cose che mi andava dicendo.

Al mattino senza che si accorgesse di ciò che io sapeva feci penare per un tempo la giovane[7] alla considerazione di ciò che le era succeduto e le scrissi che domandasse per quale mia colpa Gesù non le aveva fatto la carità di dirle ciò che passava per la mente del Sig[nor] Canonico... e mi ripete le stesse cose che eranmi state dette nella notte.

Ecco adunque come secondo le rivelazioni nostre si dovrebbero intendere le risposte che Iddio le diede...

Il Sig[nor] Pievano[8] aveva fin da principio parlato dell'ordine *dato* alle sue giovani di permetter nuovamente a Busano di potere domandare per le anime[9]. Si riparlò di questa cosa, ma non si venne ad alcuna decisione.

Intanto arrivò la giovane di Busano[10] e dopo brevi preghiere diede alcune risposte e l'ultima inconcludente. Qui si noti che

suggerì la preghiera prescritta per ottenere la indulgenza, cioè i sette pater allo Spirito S[an]to ed il Coroncino dell'Imm[acola]ta di cui non se ne fece troppo caso... [11]

Ultimamente le si domandò di chiamare [12] a Dio di sapere ciò che V[ostra] Sig[noria] Ill.ma e Rev.ma pensava allora... e Gesù Cristo le suggerì la risposta inconcludente, epperché? Perché voleva che capisse che così Le si facevano due rimproveri [13]:

1° di non aver interrogata la giovane di Busano riguardo alle anime per vedere se era il caso di liberarla dalla proibizione che da ormai quattro anni pesa tanto tanto sul suo cuore.

2° di farle osservare che è bene che V[ostra] Sig[noria] si occupi *poi* delle opere che aveva nella sua mente, ma dopo l'Indulgenza; e quindi la risposta equivalrebbe a questo, che cioè, V[ostra] Sig[noria] deponga per ora le cose a cui pensava, e che si occupi dell'Indulgenza; imperocché se Iddio operò finora miracoli a Busano ed ora anche a Rivara è principalmente affinché presto si riottenga la Indulgenza ed anche affinché quando si sia poi ottenuta si faccia poi la stima che Iddio si aspetta.

Queste sono le cose che Iddio ci avrebbe detto a Busano e di cui depongo con giuramento che credo di non aver aggiunto *nulla del mio.* Continui ad avermi in Gesù Cristo.

frat[el]lo Affez.mo ed Osseq.mo

SECONDO ELLENA prevosto

Busano 14 ott[obre] 1892

---

[1] G. A. non aveva aderito, come si è visto, alle sollecitazioni di don Ellena di portarsi a Busano per sottoporre ad esame « veggenti » e fatti straordinari. Allora era stato don Ellena a recarsi a Torino nella speranza di concludere qualche cosa (si veda la lettera del 17 settembre). Vi ritornò verso il 10 di ottobre, ma anche questo secondo incontro fu deludente. Rincasando mortificato, il povero Prevosto attribuì l'insuccesso del colloquio a proprie supposte colpe. In questa lettera, scritta a caldo, fa un esame di coscienza e informa G. A. degli ultimi sviluppi.

[2] Sembra che G. A. avesse messo alla prova una delle veggenti, forse la maestra Adelaide Vanetto (si veda la nota 7 ed il testo corrispondente alla memoria di fine aprile - inizio maggio 1892). L'aveva interrogata, per mezzo di don Ellena, sui due problemi che lo tenevano occupato: la causa di don Cafasso e il progetto missionario. Ciò risulta dal seguito della lettera, ma anche da un biglietto, non datato e scritto a matita da don Ellena per una delle « veggenti ». « Prega e domanda che cosa Iddio vuole da noi ora e per riguardo all'Indulgenza e ti raccomanderai a D[on] Cafasso e

pregheremo qui anche noi insieme. D[on] Cafasso è morto. Prega e domanda se l'opera che il Sig[no]r Canonico ha per le mani può riuscire ora – dirai solo tre Ave Maria. Ha un'altra opera in mente: prega e domanda se è volontà di Dio che la faccia – un Ave Maria. Recita un Ave Maria e domanderai a Dio di sapere ciò che il Sig[nor] Canonico pensa in questo momento. Domanda a Dio di cuore questa carità di sapere ciò che pensa » (ASCC). Sembra che l'« imbroglio della Veggente », di cui è parola nel primo capoverso della lettera, si riferisca proprio a questa conoscenza di « ciò che pensava » G. A.

[3] « Mangiate quello che vi sarà messo davanti » (Lc 10,8). Interrogandosi sulle cause dell'insuccesso, don Ellena le attribuisce al fatto di aver sostenuto con una certa vivacità le proprie idee e, soprattutto, all'aver derogato alle austere norme, relative al cibo, rivelate alla « veggente », di cui aveva parlato nella seconda memoria a G. A. (fine aprile - inizio maggio 1892). Don Ellena era stato trattenuto da G. A. per il pranzo: la mensa del Convitto Ecclesiastico, dignitosa ma priva di squisitezze, gli era subito apparsa troppo raffinata, ma aveva creduto di trovare una giustificazione nel testo del Vangelo di Luca sopra citato.

[4] Cioè alle norme di vita e alle preghiere indicate nella seconda memoria.

[5] L'indulgenza detta di don Cafasso.

[6] La voce di don Cafasso. Si veda la nota 4, verso la fine, alla lettera del 3 aprile 1892. Ecco quanto osserva in proposito G. Perardi: « Tali fatti [straordinari] sono quasi tutti intimamente legati con quella voce interiore che spesso D. Ellena sentiva, e che io non so se fosse vera voce dall'alto, o presentimento, sensazione, previsione, intuizione o altro che si voglia chiamare. In un fascicolo di memorie di un centinaio di pagine scritte di suo pugno, memorie che sventuratamente andarono perdute, che io non ho veduto, ma che furono lette attentamente da Mons. Castrale, il quale di certi fatti e cose raccontate ricordava persino la pagina e il punto preciso della pagina – D. Ellena parlava spesso di quella Voce che talora chiamava anche visione » (*Cenni biografici*, 84-85).

[7] Si veda sopra alla nota 2.

[8] Il teologo can. *Giuseppe Tarizzo*, pievano di Rivara. Anche a Rivara avvenivano fatti, ritenuti straordinari (si veda la lettera del 17 settembre e la nota 4). Don Tarizzo, nato a Favria (Torino) il 13 dicembre 1826, fu ordinato sacerdote il 30 giugno 1851. Resse la pievania di San Giovanni Battista di Rivara dal 30 giugno 1878 al 3 dicembre 1910, giorno del suo decesso. Egli è ricordato per aver dato vita a una specia di seminario che, nei tempi migliori, ospitò una cinquantina di giovani, sprovvisti di mezzi, ma anche di vocazioni adulte. Aveva cominciato col dar lezioni di latino e di francese agli studenti dei paesi circonvicini. Quanti mostravano l'intenzione di accedere al sacerdozio furono accolti al secondo e terzo piano di una casa, vicino alla chiesa, destinata ad asilo infantile. Si veda [G. Perardi], *o.c.*, 52-53; M. C., *Per le vocazioni ecclesiastiche*, in *Corriere Nazionale*, 20 luglio 1894.

[9] A Rivara don Tarizzo aveva permesso alle sue giovani di pregare secondo le intenzioni e le modalità indicate dalle « voci », in particolare di interrogare sull'avvenuta liberazione delle anime dal purgatorio. Alle

giovani di Rivara era stato fatto intendere che la proibizione in proposito, vigente a Busano, sarebbe stata revocata. Si veda la lettera del 17 settembre e la memoria di fine aprile - inizio maggio 1892 (testo corrispondente alla nota 14). Qualche anno più tardi, come risulta dalla corrispondenza di don Ellena con G. A., anche il Pievano di Rivara mostrerà delle perplessità.

[10] Potrebbe trattarsi ancora della maestra Vanetto, oppure di una seconda « veggente » (si veda il testo corrispondente alla nota 14 nella memoria sopra citata).

[11] Vengono qui specificate le preghiere suggerite alle « veggenti », che sono indicate con termini generici nella memoria sopra citata. Il *coroncino* o *coroncina dell'Immacolata* è una specie di rosario che conta quindici grani, divisi in tre serie e termina con la medaglietta dell'Immacolata. Ogni serie è composta di un *Pater*, quattro *Ave Maria* e di un *Gloria Patri*. Ciascuna serie è preceduta dalla giaculatoria: « Sia benedetta la santa ed immacolata Concezione della beatissima Vergine Maria ». In uso presso i Cappuccini d'Olanda verso la fine del secolo XVIII, il *coroncino* divenne popolare a partire dal 1845 per l'influsso del cappuccino Bonaventura di Ferrara. Cfr. E. Campana, *Maria nel culto cattolico*, I, Torino 1946, 523-524.

[12] *Chiamare*: piemontesismo per « domandare ».

[13] La disapprovazione riguarda G. A. per il suo rifiuto di esaminare la « veggente ». Lo si vuole indurre ad occuparsi subito dell'indulgenza di don Cafasso, rimandando a un secondo tempo le pratiche per la beatificazione e per la fondazione dell'Istituto missionario.

123 (242)

All'arcivescovo monsignor Davide Riccardi

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Il testo, compresa la concessione in calce, è di mano di G. Camisassa. Sono autografe le sottoscrizioni del richiedente, del Vicario generale e del Segretario.

Eccellenza Rev.ma,

Il Sottoscritto desiderando rinnovare la benedizione delle croci della Via Crucis nel coretto superiore del Santuario della Consolata in Torino supplica umilmente V[ostra] E[ccellenza] Rev.ma a concedere la opportuna licenza.

Torino, 24. ottobre 1892.

Can[onico] G. ALLAMANO

Visto concediamo la chiesta licenza.
Torino, 24. ottobre 1892

C[anonico] GAZELLI Vic[ario] Gen[erale]
T[ommaso] ALASIA Segret[ario]

L. S.[1]

---

[1] Timbro con stemma arcivescovile a la dicitura: « *David ex Comitibus Riccardi Archiepiscopus Taurinensis* ».

In ASCC è conservato altro esemplare della supplica e concessione, formato mm. 22 x 30, scritto in caratteri gotici e iniziali miniate, con sottoscrizioni autografe e timbro dell'Arcivescovo. Racchiuso in cornice, rimase appeso per anni come un quadretto. Manca la firma dell'Alasia. Sotto quella del Gazelli e il timbro, si ha, sempre in caratteri gotici, il testo seguente: « Vigore facult[at]is mihi commissae Ego F[rater] THEODORETUS BORGNA Viam Crucis cum annexis indulgentiis erexi et in loco ut supra in precibus etc., iuxta Regulas a S. Indulg[entiarum] Congreg[atio]ne die X Maji MDCCXLII praescriptas. In quorum fidem hoc mea manu exaravi hac die XXVII Octobris MDCCCXCII ». Segue, di mano di G. A.: « Benedictio renovata est die 6. Martii 1902 ob V[iae] C[rucis] translationem ». « Frater BONAVENTURA Curatus S[ancti] Thomae. Praeses ».

124 (243)

Al medesimo

Originale autografo, su due facciate e cinque righe, in AAT, 19/32 (stampa cattolica).

[fine ottobre - inizi novembre 1892][1]

Eccellenza Reverendissima

Ringrazio V[ostra] E[ccellenza] R[everendissi]ma della bontà per cui si degnava mettermi a parte de' Suoi desiderii circa l'opera esimia del giornale[2]. Il teol[ogo] Bertolone ed io ben di cuore ci poniamo nel numero dei trenta Soci[3].

Avendone casualmente parlato, sarebbero pure disposti ad aderire all'invito di V[ostra] E[ccellenza] i seguenti:

Can[onico] Colombero Cur[ato] di S[anta] Barbara
Can[onico] Casalegno Rett[ore] della SS. Trinità
D[on] Prato Cur[ato] di S[an] Secondo
Teol[ogo] Vigo Cur[ato] di S[anta] Giulia
D[on] Mosca V[ice] Rettore SS. Trinità[4].
Mi pare che pure accetterebbero i seguenti:
Can[onico] Colomiatti
Mons[ignor] Guigonis Rettore della Misericordia
Teol[ogo] Demichelis Dirett[ore] Istituto della SS. Annunziata
D[on] Casale Rettore di S[anta] Chiara
Mons[ignor] Trucchi Cur[ato] SS. Annunziata
D[on] Cumino Cur[ato] di N[nostra] S[ignora] del Carmine
T[eologo] Spandre Cur[ato] SS. Apost[oli] P[ietro] e Paolo
P[adre] Bruno Cur[ato] S[an] Filippo
T[eologo] Muriana Cur[ato] S[anta] Teresa
D[on] Menzio Priore di Cavallermaggiore
Can[onico] Rossi Prevosto di Castelnuovo
D[on] Fiore Priore di Bra
D[on] Camossetti Prevosto di Ciriè
Can[onico] Ballesio Prevosto di Moncalieri[5]
Di Secolari:
Baron Ricci Feliciano (Padre)
De-Luca Giacomo[6].

Eccole, Monsignore, esposto il mio giudizio quanto alle persone che credo capaci di rispondere ai desideri di V[ostra] E[ccellenza]; ai quali V[ostra] E[ccellenza] potrà aggiungere alcuni fra i Canonici ed i Superiori del Seminario.

Se V[ostra] E[ccellenza] crede che Le possa in qualche cosa servire mi comandi, ed io sarò felice di porgerle qualche ajuto e consolazione[7].

Mi benedica, Monsignore, e mi abbia nel Signore

Suo aff.mo figlio

C. G. ALLAMANO

---

[1] La data, mancante, potrebbe forse venire alquanto anticipata. La lettera tratta della fondazione del quotidiano *L'Italia Reale*, che vide la luce a Torino il 1° gennaio 1893. Qui ci troviamo ancora alla fase preliminare del progetto.

[2] Con questo scritto al nuovo Arcivescovo, G. A. si inserisce autorevolmente nella storia del giornalismo cattolico torinese. Come abbiamo notato in altre occasioni, anche questa lettera presuppone un discorso avviato. Mons. Davide de' Conti Riccardi proveniva dalla sede di Ivrea, dove aveva fondato un settimanale dalla corta vita, *La Gazzetta d'Ivrea* (4 aprile 1879 - 28 marzo 1880). Diretta dal teol. Domenico Tinetti, la *Gazzetta* « rappresentò uno dei primi frutti degli sforzi compiuti dal vescovo Riccardi [...] per introdurre e radicare nel Canavese l'Opera dei Congressi e il movimento cattolico intransigente ». Cfr. G. Farrel Vinay, *« Fede Nuova », una voce della stampa socialista piemontese*, in *Progetti politici e stampa locale piemontese* (Quaderni del Centro studi C. Trabucco, 6) Torino 1985, 28. La venuta a Torino di mons. Riccardi era coincisa con la nascita del settimanale socialista il *Grido del Popolo* (1892-1918). Cfr. G. Carcano, *Il « Grido del Popolo »*, in *Giornali e giornalisti a Torino*, Torino 1982, 67. Ma la fondazione di *L'Italia Reale*, non fu intesa a controbattere il nuovo settimanale che, per quanto autorevole e, all'occorrenza, becero, aveva una tiratura iniziale di mille copie. Nonostante il moltiplicarsi delle testate, il problema della stampa « cattolica » restava sempre aperto. Il primo giornale cattolico torinese fu l'*Armonia della Religione con la Civiltà*, fondato nel 1848 da un gruppetto che faceva capo a mons. Luigi Moreno vescovo d'Ivrea. Inizialmente moderato, il foglio divenne intransigente ad oltranza ad opera del celebre teol. Giacomo Margotti, accademico di Superga. Nel 1863 il Margotti lasciò la direzione dell'*Armonia* per fondare, sempre a Torino, *L'Unità Cattolica*, un grande giornale che raggiunse in poco tempo i 20.000 abbonati e si mantenne sempre su una linea di assoluta intransigenza nei confronti dello stato liberale. Cfr. E. Lucatello, *Giacomo Margotti, direttore dell'« Armonia »*, in AA.VV., *Giornalismo del Risorgimento*, Torino 1961, 297-339. Morto il Margotti il 6 maggio 1887, l'*Armonia* ebbe vita stentata e

con il 1893 fu trasferita a Firenze. Nel 1873 Enrico Vasco, gesuita, aveva fondato a Torino un quotidiano alternativo, l'*Emporio Popolare*. Il giornale conobbe gravi difficoltà. Ceduto al genovese avv. Stefano Scala, nel 1880 divenne l'*Emporio Popolare - Corriere di Torino* e il *Corriere Nazionale* nel 1885. Ma, nell'opinione pubblica, il vero giornale cattolico restava quello del Margotti (si veda il documento del 18 dicembre 1892). Mons. Riccardi avrebbe voluto un giornale più agile, meno fazioso e più in sintonia con i nuovi tempi. Richiesta invano agli eredi del Margotti la cessione della testata, fondò *L'Italia Reale*, che vide la luce con l'inizio del 1893. Il titolo ha sapore polemico e si rifà all'opposizione esistente tra l'Italia « legale, o governativa » e l'Italia « reale » o vera (si veda la circolare del 17 dicembre 1892). Nella fondazione e gestione del nuovo quotidiano, G. A. occupa una posizione preminente. Secondo la testimonianza del can. G. Cappella, l'iniziativa sarebbe partita proprio da lui; inoltre si impegnò nella raccolta dei fondi, come risulta anche da questa lettera all'Arcivescovo. Ma va senz'altro ridimensionata l'affermazione attribuitagli da G. Cappella: « *L'Unità Cattolica* va a Firenze per morirci. Se l'Arcivescovo mi dà l'autorizzazione, in pochi giorni raccoglierò i fondi necessari per fondare un nuovo giornale » (*Processo ordinario diocesano* di G. A., copia pubblica, I, 238). Non fu G. A. a fare la proposta, ma l'Arcivescovo che, conoscendone la sensibilità ed autorevolezza, lo mise, tra i primi, al corrente del progetto.

[3] G. A. si dice disposto a entrare nel numero dei soci fondatori. Non conosciamo il contributo richiesto ai singoli. Prosegue la testimonianza di G. Cappella: « In pochi giorni, raccolse circa un centomila lire, e fu fondato, sotto la protezione dell'Arcivescovo, il nuovo giornale *L'Italia Reale* » (*ivi*). È possibile che la somma raccolta grazie alle indicazioni e all'azione di G. A. superi quella indicata dal Cappella. Ma un siffatto capitale, per quanto cospicuo, poteva a malapena essere sufficiente per cominciare.

Il teol. *Giacomo Bertolone*, persona facoltosa, era l'economo del Convitto Ecclesiastico. All'inizio del processo ordinario diocesano di don Cafasso, G. A. lo sceglierà come postulatore. Nato a Lanzo Torinese il 21 novembre 1861, frequentò il Convitto Ecclesiastico, come allievo esterno del secondo corso, nell'anno scolastico 1885-86. Una nota del *Registro dei Convittori* (novembre 1885) spiega la sua assenza per l'anno precedente: « Tolto il 5° anno [di teologia] in Seminario, vennero in Convitto due corsi ». Pertanto gli fu riconosciuto il quinto anno fatto in seminario. Morì a Lanzo il 27 aprile 1898, appena tre anni dopo un clamoroso incidente che scosse l'opinione pubblica (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 411-419).

[4] I possibili contribuenti sono divisi da G. A. in blocchi. Il primo blocco presenta cinque sacerdoti operanti in Torino: il can. *Giacomo Colombero*, curato della parrocchia di Santa Barbara (già della Cittadella), che scriverà la prima biografia di don Cafasso. Nato a Moretta (Cuneo) il 17 ottobre 1835, morto a Torino il 30 ottobre 1910; un bronzo in rilievo su sfondo marmoreo, nella chiesa, lo presenta inginocchiato in preghiera. Mons. *Giuseppe Casalegno*, rettore della chiesa della SS. Trinità

di via Garibaldi, angolo via Venti Settembre, e dell'omonima arciconfraternita che si ispira all'*Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti*, istituita da san Filippo Neri. Cfr. *Nella luce di Mons. Giuseppe Casalegno (1839-1916) Confondatore delle Religiose di Maria SS. Consolatrice*, Milano 1929. Mons. *Leone Prato* (Mondovì 11 aprile 1831, Torino 7 maggio 1912), fondatore della chiesa parrocchiale di San Secondo presso la stazione di Porta Nuova. Il teologo collegiato *Ilario Maurizio Vigo*, rinomato predicatore e scrittore popolare, parroco di Santa Giulia. Morì a Torino il 26 ottobre 1907. Cfr. necrologio in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 27 ottobre 1907. Don *Giovanni Vincenzo Mosca*, vice rettore della chiesa della SS. Trinità, morto a Torino il 25 marzo 1904 in età di 80 anni. Era nato a Montà d'Alba. Per molti anni fu maestro elementare. La sua vocazione al sacerdozio sbocciò, come ricorda G. A. nelle conversazioni con gli allievi missionari, facendo gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio.

[5] Per il can. *Emanuele Colomiatti*, si veda la nota 3 al testo del 20 ottobre 1886. Mons. *Luigi Guigonis*, rinomato predicatore, era rettore della chiesa della Misericordia e della Confraternita di San Giovanni Decollato, detta anche della Misericordia. Il nome del can. *Angelo De Michelis* è legato all'Istituto della SS. Annunziata, un pensionato per studentesse magistrali. Morendo, legherà tutte le sue cospicue sostanze a G. A. Don *Giovanni Casale*, nativo di Robassomero, morì a Torino il 17 giugno 1907 in età di settantaquattro anni. Fu rettore del monastero della Visitazione presso la chiesa di Santa Chiara e poi a Pozzo Strada. Ancora in vita beneficò l'Istituto (si veda la lettera di G. A. al teol. F. Perlo del 26 febbraio 1904). Mons. *Giacomo Trucchi* o *Truchi* resse la parrocchia in via Po dal 1850 al 13 aprile 1896, giorno della morte. Vi fece eseguire opere di restauro e di abbellimento. È detto sacerdote austero e di grande pietà. Buon amministratore Cfr. *La chiesa della SS. Annunziata nel primo centenario della parrocchia ed inaugurandosi la nuova facciata, 1° luglio 1934*, Torino 1934, 10-11. Mons. *Vincenzo Cumino* resse la parrocchia del Carmine, a Torino, dal 1886 al 1919, succedendo al fratello mons. Domenico, divenuto vescovo di Biella. Cfr. *La Parrocchia di Nostra Signora del Carmine e B. Amedeo IX di Savoia nel ducentesimo anniversario della sua fondazione 1729-1929*, Torino 1919, 19. Il teol. *Luigi Spandre*, fu parroco a Torino, poi vescovo ausiliare del card. A. Richelmy e, infine vescovo di Asti. Nato a Caselle (Torino) il 20 giugno 1853, compì i primi studi all'Oratorio di Valdocco, dove incontrò G. A. Il 3 settembre 1899 fu eletto vescovo titolare di Tiberiade; il 12 giugno 1909 fu promosso alla sede di Asti. Morì il 1° aprile 1932. Per il p. *Giuseppe Bruno*, filippino, si veda la nota 5 alla lettera del 12 aprile 1891. Mons. *Domenico Muriana* (nato a Pinerolo l'8 settembre 1844, morto a Torino il 17 febbraio 1925), parroco di Santa Teresa e presidente del collegio dei parroci di Torino, fu « un veterano del movimento per il riposo festivo » (A. Erba, *Preti del sacramento e preti del movimento*, Milano 1984, 51 e *passim*). Don *Giuseppe Menzio* fu priore della parrocchia dei Santi Michele e Pietro di Cavallermaggiore (Cuneo). Per i sacerdoti *G. B. Rossi* e *A. Fiore*, entrambi divenuti vescovi, si vedano, rispettivamente, la nota 8 alla

lettera del 25 marzo 1871, e la nota 10 alla lettera del 12 agosto 1892. Il canonico cav. *Giovanni Battista Camossetti* fu pievano e vicario foraneo di San Giovanni Battista a Ciriè (Torino). Il can. *Giacinto Ballesio*, nativo di Front Canavese, dottore in teologia, docente di lettere e filosofia, morì a Moncalieri (Torino) il 22 maggio 1917, in età di settantacinque anni.

[6] Alla fine vengono indicati due benefattori del santuario e delle missioni. Per il barone *Feliciano Ricci des Ferres*, si veda la nota 1 alla lettera del 27 aprile 1891. Per *Giacomo De Luca*, morto a Torino l'8 marzo 1906 in età di sessantadue anni, si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 522 e n. 25.

[7] Prendendolo in parola, l'Arcivescovo invitò G. A. a presiedere il comitato per la fondazione del nuovo giornale. Alla prima seduta fu eletto presidente e rieletto all'unanimità nell'assemblea generale del 5 dicembre 1893. G. A. registrò con stile telegrafico le fasi salienti di dieci sedute, distribuite lungo l'arco di due anni, però con scarsi riferimenti cronologici. Sono nove paginette, dalla scrittura serrata, di uno dei suoi soliti taccuini, logori dall'uso, conservati in AIMC. La prima adunanza, non datata, ma certamente prima della fondazione del giornale, si svolse in episcopio: « Elez[ione] Uffizi - Pres[idente] Allamano - V[ice] Pres[idente] Marenco. Tes[oriere] Fresia - Segr[etario] Cardano. Prop[aganda] Condio e Saccardi e Meda ». Di costoro sono sicuramente identificabili il can. *Silvio Fresia* e don *Luigi Condio*. Il can. Fresia nacque a Torino il 7 settembre 1830. Fu socio fondatore dell'*Associazione di Carità a pro dei giovani orfani e abbandonati* (Artigianelli), fondata dal teol. Pier Giuseppe Berizzi, e amministratore della Tipografia degli Artigianelli dalla fondazione (1864) alla morte. San L. Murialdo, successore del Berizzi, gli indirizzò molte lettere di carattere amministrativo e ne recitò l'elogio funebre che fu stampato. Morì nella sua villa di Moncucco il 17 ottobre 1898. Sul Condio, allora giovane sacerdote, si veda C. Bona, *La fede e le opere*, 139. La seconda adunanza, ebbe luogo « in Sede », cioè nella redazione dell'*Italia Reale*, in via Cernaia 16, al primo piano. Per le altre sedute, registrate dal taccuino, si veda la scelta fatta da I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 206-208.

Direttore de *L'Italia Reale* fu don Domenico Tinetti, che aveva iniziato l'attività giornalistica scrivendo sull'*Armonia*. Nato a Silva di San Martino Canavese nel 1832, morì ad Ivrea nel maggio 1899. Fu chiamato a Torino da mons. Riccardi, dopo il rifiuto di don Eugenio Reffo. Sono dovute a lui le pagine « sabaudiste » de *L'Italia Reale*. Dopo la fusione di questa (salvataggio *in extremis*) con il *Corriere Nazionale*, verso la fine del 1894, ne restò condirettore, accanto all'avv. Scala. Cfr. G. Farrel Vinay, *Nuovi documenti sulla storia dell'« Armonia »*, in *Cattolici in Piemonte: lineamenti storici*, Quaderni del Centro studi C. Trabucco, 2, Torino 1982, 72-73. Per l'interessamento di G. A. a *L'Italia Reale - Corriere Nazionale* e sull'indirizzo della nuova combinazione, si veda I. Tubaldo, *o.c.*, II, 209-211. Comunque la sua partecipazione alle problematiche della stampa cattolica, durerà, sebbene non più in forma diretta, fino alla morte.

(244)

Lettera circolare per la fondazione de L'Italia reale

Volantino, su due facciate, stampato dalla Tipografia San Giuseppe di Torino, in AVM. Ivi sono conservate tre lettere di mons. D. Riccardi al vescovo di Mondovì, mons. Placido Pozzi, del 13, 27 ottobre e del 16 dicembre 1892, concernenti la fondazione e la natura del nuovo giornale.

PROGRAMMA DEL NUOVO GIORNALE CATTOLICO

L'Italia Reale

Al principio del prossimo gennaio vedrà la luce in *Torino* un nuovo giornale cattolico quotidiano col titolo *L'ITALIA REALE*[1].

Il giornale sarà anzitutto cattolico puro sangue, senza restrizione di sorta. Suo scopo sarà la difesa della causa cattolica, onde professerà piena ed intiera obbedienza al Papa e ne propugnerà costantemente le ragioni nell'invincibile convincimento che la salvezza e ristorazione della patria nostra può unicamente conseguirsi con togliere di mezzo la causa fatale del presente prolungato suo disaccordo con la S. Sede.

Questo vivamente desiderano tutti i sinceri cattolici italiani, che costituiscono l'immensa maggioranza della nazione. Per tale motivo il nuovo giornale s'intitolerà *L'ITALIA REALE*, della quale intende essere la genuina e schietta espressione, contro gli intendimenti ed i vanti dell'Italia *legale*. Combatterà quindi energicamente il nemico della vera Italia, che è la Massoneria, in tutte le sue manifestazioni[2].

Esso sarà redatto da ecclesiastici e da laici, tra' quali alcuni dei principali redattori della valorosa *Unità Cattolica*, che trasferisce a Firenze la sua sede, e della quale avrà lo spirito, ampliandone tuttavia gli scopi, giusta le esigenze dei tempi nostri.

Ossequente all'Autorità Ecclesiastica, da cui i redattori già ricevettero incoraggiamenti all'ardita impresa, il nuovo giornale si farà un dovere ed una gloria di adempierne ognora, non solo le prescrizioni e gli avvisi, ma anche i consigli ed i desideri.

Tratterà, oltre la questione religiosa, anche le altre questioni politiche, sociali, amministrative, economiche e finanziarie, che agitano oggidì tormentosamente il mondo, e la cui soluzione è il segreto dell'avvenire.

Fermamente risoluti di ottemperare, quanto all'intervento alle urne politiche, al divieto del Vaticano, da cui non si discosterà d'un punto mai, promuoverà invece alacremente il lecito e doveroso concorso alle elezioni amministrative, tanto raccomandate dal S. Padre, e dalle quali dipende in molta parte l'indirizzo morale ed economico del Comune e della Provincia.

Per nulla avverso alle patrie istituzioni ed alieno da ogni opposizione sistematica, nel riferire gli atti del Governo e nel giudicarli, unirà alla cattolica franchezza la massima imparzialità, lieto quando potrà commendarli.

Il giornale sarà ricco di notizie, vuoi del Piemonte e delle altre parti d'Italia, vuoi dell'estero, mediante periodiche e sicure corrispondenze. Si occuperà poi in modo particolare degli interessi locali di Torino.

Il nostro giornale insomma, sia per la varietà e serietà degli argomenti trattati, sia per l'abbondanza e freschezza di notizie d'ogni genere, anche relative alla letteratura, alle scienze, alle arti, all'industria, al commercio ed all'agricoltura, si propone di bastare da solo ai cattolici per tenerli informati di quanto li possa legittimamente interessare, qualunque sia la condizione loro. Vorrebbe così togliere ai buoni ogni pretesto di rivolgersi per informazioni e notizie a giornali avversari della religione e della Chiesa.

Per raggiungere pienamente questo intento occorrono senza dubbio tali mezzi, dei quali al principio non potrà disporre. Procederà quindi grado grado, migliorandosi ed arricchendosi a misura dell'appoggio morale e materiale che confida gli porgeranno quei cattolici, i quali intendono l'importanza massima del giornalismo ai tempi nostri, e la decisiva sua influenza su quella opinione pubblica, che dicesi ed in gran parte è l'arbitra dei destini degli Stati e delle Nazioni.

Per raggiungere più facilmente e più presto i suoi molteplici scopi, il nuovo periodico apre le proprie colonne a tutti quelli che vorranno favorirlo de' loro scritti, purché in nulla discordi dallo spirito cattolico da cui il giornale s'informa. Ai giornalisti cattolici di Torino, che non senza frutto s'adoperano ai nostri stessi intenti, come a quelli tutti d'Italia stringiamo la mano e li preghiamo a riguardarci quali confratelli.

Ai cattolici tutti del Piemonte e dell'Italia, ed in special modo ai Torinesi, conchiudendo, ricorderemo le parole del sapientis-

simo Leone XIII nell'Enciclica del 15 ottobre 1890: « È dovere dei fedeli di sostenere efficacemente la stampa cattolica... direttamente concorrendo, ciascuno nella misura che può, a farla vivere e prosperare: nella quale cosa crediamo, che finora in Italia non siasi fatto abbastanza »[3]. E questo medesimo non ripete forse con insolita energia nella lettera sua al Popolo Italiano, pubblicata il giorno 8 di questo stesso mese?[4]

Torino, 17 dicembre 1892.

La Direzione del giornale
L'ITALIA REALE

L'Ufficio della redazione è sito in *Via Cernaia, N. 16, p. 1°*.

Il prezzo d'associazione sarà il seguente:

Per Torino all'Ufficio	all'anno	L.	18 —
» » »	Semestre	»	10 —
» » »	Trimestre	»	5 50
Per Torino a domicilio e nelle Provincie	all'anno	»	20 —
» » » » »	Semestre	»	11 —
» » » » »	Trimestre	»	6 —

Un numero separato, centesimi *cinque*.

Il giornale uscirà per ora in una sola edizione, di buon mattino, e al lunedì in mezzo foglio.

Si pregano i giornali cattolici ed anche quelli che non lo sono di concedere il cambio.

---

[1] « *Ultime notizie* » - Al momento di mandare in macchina il giornale, ci arrivano notizie importantissime. L'*Unità Cattolica*, col 1° di gennaio, trapianterà le sue tende a Firenze, concordando la fusione col *Corriere Toscano*. - Gli antichi redattori dell'*Unità*, stanno gettando a Torino le basi di un nuovo giornale, che probabilmente sarà chiamato l'*Italia Reale* » (*L'Ateneo religioso*, n. 51, 18 dicembre 1892, p. 780. Più ampie notizie sullo stesso periodico, al n. 52 del 25 dicembre 1892, p. 787, e a p. 16 del 1893).

[2] Il nuovo giornale si inseriva in quel « movimento popolare organizzato, che pur rifiutandosi di partecipare ufficialmente alla vita del "paese legale", incideva però in modo preciso nella vita civile, economica, sociale,

culturale e spirituale del "paese reale" ». M. Reberschak, *Giuseppe Sacchetti. Accordi e dissensi nel movimento cattolico italiano alla fine dell'Ottocento*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 24 (1976) 88.

[3] La lettera enciclica *Dall'alto dell'Apostolico seggio*, sui doveri dei cittadini cristiani e i rapporti tra Chiesa e Stato.

[4] *Lettera del Santissimo Signor nostro Leone Papa XIII al popolo italiano*, in *La Civiltà Cattolica*, 1893, I, 9-17.

(245)

*Corrispondenza da Torino sul trasferimento a Firenze dell'*Unità Cattolica

Volantino a stampa, su una facciata, in AVM.

L'UNITÀ CATTOLICA A FIRENZE

Corrispondenza particolare della *Voce della verità*, giornale della Società primaria Romana per gli interessi cattolici. – (Roma, Martedì 20 dicembre 1892, n. 290).

Torino, 18 dicembre [1892].

Con vero dolore è stata appresa qui da tutti i sinceri cattolici la partenza dell'*Unità Cattolica*, che si trasporta a Firenze. Era un vanto per la nostra città il possedere un giornale tanto benemerito, ricco di sì gloriose tradizioni e ancora sparso in tutta l'Italia.

Io non conosco precisamente i motivi, che hanno determinato gli eredi dell'illustre teologo Margotti a tale trasporto. Essi sono certamente di parecchie specie, e credo anch'io che l'idea di pubblicare il giornale in un punto centrale della penisola, donde più rapidamente possa diffondersi dappertutto, abbia avuto un gran peso nella bilancia.

Ma ciò che qui tutti sanno e che è bene si sappia dal pubblico anche fuori, si è che l'*Unità Cattolica* emigra dopo una lunga e sorda guerra, mossale dal partito sabaudista e conciliatore. Questo partito vedeva di pessimo occhio un giornale, che porta ancora

il lutto di Porta Pia, che non è per niente affatto tenero del sabaudismo, che cambatte l'assurdità della conciliazione fra la Chiesa e lo Stato laico, per deplorevole confusione identificato colla patria; che perciò delle « istituzioni *patrie* » fa quel conto che meritano le istituzioni *liberali*.

L'*Unità Cattolica*, andando altrove, si sottrae alla più ingrata delle guerre, a quella cioè di chi ti offende mostrando di volerti essere amico. Egli è perciò che voi vedete i conciliatori, i liberaleggianti e i sabaudisti in festa, per l'esilio del giornale, sì ostico ai loro palati.

Ridano pure finché vogliano. Ma intanto è certo che a Firenze l'*Unità Cattolica* potrà continuare a prosperare, propugnando il suo vecchio programma senza macchia; e il danno sarà tutto della nostra città, che si è lasciata sfuggire un giornale, che non solamente di Torino, ma sarebbe stato il vanto di qualsiasi altra cattolica città d'Italia.

125 (246)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Il nome e i titoli sono stampati in corsivo inglese.

[fine dicembre 1892] [1]

Can.co Giuseppe Allamano
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

Buone Feste - Coraggio - Siamo intesi.

---

[1] Risposta agli auguri per le feste natalizie. L'indicazione dell'anno è puramente congetturale (esame della grafia).

1893

(247)

Il maestro Felice Gaidano a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Ill[u]s[trissi]mo e Re[verendi]ssimo Sig[nor] Canonico

Mi permetto d'inviare, alla Sig[noria] V[ostra] Illus.ma e Rev.ma, quel poco che ho scarabocchiato intorno a quanto mi ricordo ancora del sempre caro e venerato suo zio[2]. Ella, spero, avrà la bontà di perdonarmi gli errori di lingua e di grammatica incorsi, non che la pessima calligrafia. Le mie occupazioni di Maestro e di padre di famiglia non mi permisero di fare di più: che se io valgo a qualche cosa, non ha che a comandarmi, stimandomi fortunato se la potrò servire.

Preghi per me; ed abbia i miei più umili e cordiali rispetti ed ossequii, e mi creda

Della Sig[noria] V[ostra] Illus.ma e Rev.ma

Umilissimo Servo

GAIDANO FELICE
Corso Peschiera N. 25 (Crocetta)

Torino, 22-1-[18]93

---

[1] *Felice Gaidano*, castelnovese, risiedeva a Torino in qualità di insegnante nelle scuole municipali elementari. (Cfr. G. Marzorati, *Guida di Torino 1899*, 618). Fu convocato come teste ai processi, ordinario diocesano e apostolico, di don Cafasso. Nel 1907, disse di sé al processo apostolico: « Mi chiamo Gaidano Felice delli furono Camillo e Roggero Teresa, d'anni 75, nativo di Castelnuovo d'Asti, e domiciliato in Torino, già Maestro Municipale e prima per undici anni nel Convitto di San Francesco in qualità di domestico della casa. Coniugato in seconde nozze con Virginia Cantone e padre di un unico figlio » (Taurinen., *Beatificationis et can. Ven. Servi Dei J. Cafasso. Summarium*, 8). Nato nel 1832, il Gaidano era stato iniziato agli studi presso i *Tommasini* della Piccola Casa della

Divina Provvidenza, dove rimase dal 4 novembre 1844 al 24 marzo 1848. Cfr. *La Famiglia dei Tommasini nella luce del suo 1° centenario*, Pinerolo 1949, 273.

[2] Alla lettera è allegata una relazione autografa di undici facciate. Il 26 gennaio seguente inviò altre informazioni (tre facciate) a G. A.: « A compimento di quanto già scrissi alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma, il giorno 22 gennaio, intorno alla vita del venerato suo zio, e della quale relazione Ella mi volle fare le sue preziose e gentili congratulazioni, debbo ancora aggiungere quanto segue: [...] ». Entrambi gli scritti – di cui ometto la pubblicazione unicamente per ragioni di spazio – furono letti e discussi da G. A. assieme all'autore, cassando un periodo e ritoccando qua e là il testo. A giustificazione, G. A. postilla: « Tolto od aggiunto per deposizioni a voce ». Notevole è il testo, scritto da G. A., che chiude la seconda relazione: « Nota. Il Gaidano attestò ripetutamente, che D[on] Cafasso, ancor vivente il teol. Guala, raccoglieva ragazzi nella retrosacrestia, ai quali, facendosi ajutare da Convittori, faceva il Catechismo, regalandoli di scarpe, vesti. Ammalato il Guala, non potendo lui occuparsene direttamente, ne pregò D[on] Bosco, che si trovava in Convitto. D[on] Bosco alla proposta disse, ch'Egli non aveva denari per fare i dovuti regali. D[on] Cafasso rispose, che a ciò avrebbe pensato lui. Così fu D[on] Cafasso che incom[inciò] l'Oratorio » (ASCC). La testimonianza del Gaidano, tolta però la conclusione, è riferita da L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 214.

126 (248)

Al signor Giovanni Tamietti [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Torino 28 Genn[aio 1893 (?)] [2]

Preg.mo Sig[no]r Tamietti

Le mando la lista dei giustiziati in Torino di molti anni: V[ostra] S[ignoria] caris.ma veda se ne conobbe qualcuno [3]. Di questi e di altri che non furono giustiziati in Torino e che ricorda, abbia la bontà di scrivermi:

1° La loro vita e misfatti.

2° Le circostanze della morte e prigione.

3° Se ebbero relazioni con D[on] Cafasso e come.

Perdoni tanti disturbi: tutto è pel bene e per la glorificazione di D[on] Cafasso.

Preghi per me, com'io faccio per Lei.
Mi abbia nel Signore
Suo devot[issimo]

C[anonico] G. ALLAMANO

---

[1] Questo personaggio ci viene presentato da G. A. in una deposizione del 1897 al processo ordinario diocesano di don Cafasso: « Il signor Tamietti Giovanni, vivente, che per sei anni fu prigioniero nelle carceri del Senato ed ora ottimo cristiano, mi disse che rapito dalla tanta carità di Don Cafasso mentre era ateo e incredulo, si fece credente e decise di abbandonarsi totalmente nelle braccia del Servo di Dio per rimediare un tantino ai tanti scandali dati, e fatta famigliarità col Servo di Dio, gli divenne suo confidente e financo suo consigliere in cose minime, come nel consegnare il tabacco che regalava perché lo distribuisse imparzialmente, stanteché il Tamietti non usava tabacco; come pure nel condurre al Servo di Dio per confessarsi i prigionieri ». Cfr. *Il S. d. D. G. Allamano* 28 (1987) 184. Il Tamietti, che dimostra di possedere una certa cultura, era nato a Cambiano (Torino). La sua storia è narrata da L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 106-108. Per le carceri di Torino, si veda la nota 6 alla lettera del 20 luglio 1892.

[2] L'anno, mancante, si argomenta dal contenuto. G. A. che si documenta per la biografia del Cafasso, consegnerà, proprio nel corso del 1893, un primo blocco di materiale al can. Giacomo Colombero, biografo designato. Il tono della lettera rivela un rapporto confidenziale che si è sviluppato da tempo. La lettera, però, potrebbe essere anche degli inizi del 1894. Lo stesso vale anche per la risposta del Tamietti di fine gennaio - inizi febbraio.

[3] La lista, cui si rifà la risposta del Tamietti, non ci è pervenuta. Per compilarla, G. A. si valse del *Liber mortuorum* della confraternita della Misericordia, che si proponeva l'assistenza dei carcerati e in particolare dei condannati a morte. Riferisce nella deposizione al processo ordinario: « Quanti abbia assistito di condannati il Servo di Dio non saprei in modo certo. Nei registri della Compagnia della Misericordia, che consultai dal 1840 al 1860, sono notate cinquanta esecuzioni capitali in Torino; fra cui non sono comprese le esecuzioni fatte nei paesi di provincia e neppure le fucilazioni militari ». *Il S. d. D. G. Allamano* 28 (1987) 216. Sulle orme dello zio, anche G. A. si iscrisse alla Compagnia, che era sorta, forse su una precedente, nel 1578. Cfr. AA.VV., *Arte pietà e morte nella Confraternita della Misericordia di Torino*, Torino 1978.

(249)

Don Nicola Ribotta a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Ill.mo e M[ol]to Rev[eren]do Signore

In riscontro alla preg.ma di V[ostra] S[ignoria] delli 15 andante mese[2] e secondo la guida del Formolario rispondendo secondo le impressioni che in me rimangono dopo quarantacinque anni:

I primi sette numeri si riferiscono a tempi anteriori alla mia conoscenza e non cercai mai di investigare i primordii di un uomo in cui ammirava il compendio di tutta virtù ed una scienza profonda della morale che Egli comunicava colla massima chiarezza e semplicità.

N. 8. Certo è che S[ant']Alfonso fu dal Cafasso non solo bene studiato ma molto meditato perché fra le tante opinioni che S[ant']Alfonso raccolte ha nella sua opera da infinità di scrittori di morale Egli sapeva scoprire la propria, quale cioè a S[ant']Alfonso sembrava più secondo verità.

N. 9. Non ebbi la fortuna di udirne le prediche, ma da quel poco che udii in conferenza, parlandosi di qualche traccia, dovetti ammirare in Lui un dire semplice, piano, franco che concentravasi tutta l'attenzione alle verità che trattava da togliere ogni osservazione sulla sapienza ed eloquenza dell'Oratore, intanto mentre illuminava e persuadeva le menti colpiva i cuori e li conduceva a migliori sentimenti.

N. 10. Le mie impressioni erano di un uomo santo, dottissimo, umile che faceva tutto il bene possibile ed insegnava all'unico fine di condurre gli uomini a Dio.

N. 11. Semplice convittore non chiesi mai di ciò che D[on] Cafasso già avesse fatto, né altro.

N. 12. Nel 1847-48 in cui fui convittore il Convitto era fiorentissimo da non poterne contenere di più, anche con accorrenti da diverse primarie diocesi dello stato, di Genova, Vercelli, Novara, Asti ecc.

N. 13. L'immensa superiorità sua in sapienza e virtù mi infon-

deva un certo timore riverenziale ad avvicinarmi a Lui, ma avvicinatomi, la sua schiettezza e bontà mi tenevano.

N. 14. La schiettezza della verità e della giustizia che risplendevano ne' suoi consigli, l'aria gioviale, buona, semplice, amica che rivelavano in Lui il possesso della grazia che pareva dell'innocenza battesimale, Lo rendevano caro a quanti Lo conoscevano.

N. 15. Quì era veramente un prodigio[3]: la sua aria innocente, compassionevole, amica, la sua parola franca, semplice, sempre pronta che pareva divinamente inspirata, tutto questo insieme rivelava la ferma e profonda persuasione in cui era il D[on] Cafasso di dire verità certa, inconcussa, colpiva i cuori anche più duri ed ostinati, li convertiva a migliori sentimenti: io lo credetti sempre ispirato da Dio, perché da tutto, anche dal male, Egli con ammirabile dolcezza sapeva tirar profitto a vantaggio di quei miserabili per cui io credo che quanti parlarono con Lui, tutti migliorarono i propri sentimenti.

Nel 1847 nelle carceri del Senato in Torino fuvvi un individuo di un odio dichiarato contro Dio e sue verità rivelate e tale da fuggir il parlarne con chi che sia, tant'è che di quanti religiosi entrarono in quelle carceri a vantaggio spirituale di quelli infelici non uno potè avere con lui abboccamento.

Un zelantissimo sacerdote addetto al Convitto, il quale per sua bontà si prendeva speciale cura di quelli infelici, pure Egli nella industriosa e paziente sua carità già aveva fatto il possibile per abboccarsi ma inutilmente, ne parlò quindi a D[on] Cafasso.

L'ottimo D[on] Cafasso si porta in quelle carceri e propriamente nella camera dove trovavasi detto individuo e col sembiante tutto suo caratteristico che rivelava in Lui un animo innocente, sicuro, compassionevole, confidente, amico, e lo era veramente, perché per quanto poteva patrocinava, e promoveva il loro bene sì temporale che eterno, saluta cordialmente li abitanti tutti di quella camerata, fa loro alcuni regali e coll'aria di chi fortunatamente si trova in mezzo ad una brigata di amici, si mette a parlare di cose piacevoli sì che sul momento è circondato da tutti quelli della camera, meno il detto individuo il quale alla vista del Prete si era rannicchiato in un angolo della camera tutto solo; però quest'individuo non poté resistere a longo nella volontaria sua solitudine, vuoi per curiosità, vuoi per rabbia di vedere quel santo Prete così circondato ed udito con tanta avvi-

dità, non poté più tenersi, si avvicinò anche lui, parlò: le sue parole furono bestemmie ed eresie contro Dio e la fede, ma parlò e tanto bastò, D[on] Cafasso ne accolse la parola, lo convertì.

Il D[on] Cafasso voltatosi a lui disse: lei, signore, le sue parole lo indicano di molto spirito e vogliono una risposta, io provo un vero piacere a discorrere con lei, ma i nostri discorsi sarebbero di noja a questa brava gente senza studio perché i nostri discorsi riescirebbero troppo superiori alla loro intelligenza, bisogna che raggioniamo noi due e così dicendo, con bel garbo, si accommiata dalla moltitudine, entra con lui in discorso, il converte [4].

N. 16. In confessionale la sua parola aveva del sopranaturale, persuadeva le menti e convertiva i cuori.

N. 17. Insomma D[on] Cafasso era in concetto di santo, la sua vita era di preghiera, di studio, di lavoro continuo, di mortificazione, di penitenza; viveva coi convittori, al pranzo si contentava della prima pietanza, a cena d'un bicchiere di vino a piccoli sorsi. Compreso dal grande pensiero che per gli uomini l'eterno Padre ha dato l'unico suo Figlio e Questi in obbedienza al Padre versò per gli uomini tutto il suo sangue, D[on] Cafasso avrebbe pur voluto salvare tutti gli uomini a qualunque costo. Ecco, secondo la pura verità, i miei sentimenti sul santo suo Zio.

Mi raccomando alle sue preghiere dicendomi con perfetta stima di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma Dev.mo ed Um.mo Servo

RIBOTTA D[on] NICOLA

Cavour 28. gennaio 1893.

---

[1] *N. Ribotta* nacque a Cavour l'8 aprile 1821. Nell'inventario del clero del 1873 si dice « senza impiego »; celebra nella chiesa parrocchiale di Cavour, confessa e insegna il catechismo. Nell'inventario del 1890 si dice « coadiutore parrocchiale ». Morì a Cavour il 3 aprile 1898.

[2] La lettera di sollecitazione non ci è pervenuta.

[3] Il punto del formulario tratta della missione di don Cafasso presso i carcerati.

[4] Introdotto dal sottotitolo, « Un uomo di molto spirito », il fatto è riprodotto alla lettera nella biografia di L. Nicolis di Robilant, II, 103. Il prigioniero, però, non è identificato.

(250)

Il signor Giovanni Tamietti a G. A.

Originale autografo, sulla parte inferiore e sul retro della lettera di G. A. del 28 gennaio 1893.

[Torino, fine gennaio - inizi febbraio 1893][1]

Giorgio Orsolano che faceva salsicce di carne umana[2].

Panieri di Napoli, notaio a Pont Canavese; già scritto[3].

Nel 1833 fu condannato a morte e giustiziato un Caporale del 1° Regg[imen]to Casale per aver uccisa una donna di mondo, ma io non avendo che 17 anni e mai uscito di casa, coscritto qual ero, non seppi nemmeno il nome, ma deve essere uno dei quattro primi[4].

Becchio: sentii che in quattro, in pieno giorno, piombarono in una cascina, legarono la gente per depredarli, ma uno fuggito e dato l'*All'armi* tutto il mondo armatosi di tridenti e falci li inseguirono e fra i tridenti presero Becchio, legatolo con moltissime corde e messo su un carro, e scortato da ben cento e più tridenti fu condotto a Saluzzo, o Pinerolo che sia, e condannato a morte[5]. Seppi dal teologo Borel[6] che in confortatorio fu per 12 ore un demonio in carne, e per le altre ultime 12 ore un vero santo.

Faggiano: ebbero il mezzo, col fuoco, di allargar lo sportello che vi ha nell'uscio dei secreti, e dell'ospedale ove era, e nella notte in quattro entrati nel corridoio e di là sul ballatoio e scesi nel cortile degli impiegati alle carceri e quindi in libertà[7]; *Actis Russo* raccontommi che Faggiano disse subito: *gettiamoci sulla strada e facciamo denari* e noi non volemmo, e lo lasciammo solo, ed io andai in Francia e quindi in Affrica di dove arrestato ricondotto a Torino condannato a vita; era con me; partito per Genova, un anno dopo fu messo a dieci anni, in vista che dopo fuggito tenne ottima condotta. Così sentii dal Senator Foglio[8].

Quanto a Faggiano di nuovo arrestato poco dopo, fu poi giustiziato assistito da D[on] Caffasso.

Forneris detto Quattrocchi calzolaio aveva commesso un reato, non so se sia a Chieri o dove, e se ne fuggì a Pinerolo ove 20 e

più anni dopo, una sera bevuto un bicchiere di troppo, per un nonnulla fu arrestato e condotto in carcere; al primo entrare la moglie del carceriere vedutolo esclama: oh! ecco qui Forneris! (lui si era cangiato nome), e fattale la causa antica, fu condannato a morte e giustiziato a Torino [9].

Gosso (già scritto) [10] aveva un compagno di causa ambidue in mia camera. Costui malato, avrebbe fatto compassione alle pietre al solo vederlo, ma al sentirlo la compassione spariva; rissentito nelle parti basse, camminando trascinandosi stentatissimamente, nelle campagne, faceva da indicatore ai ladri; era talmente rovinato che per salire o scendere un gradino d'un mezzo palmo si ajutava con due mani; per dormire (i paglericci di giorno sono piegati in due), metteva il paglericcio piegato metà contro il muro e supino tenevasi colle gambe e coscie in alto quanto poteva, pel difetto che aveva. Il morale di costui non poteva essere più basso; fu condannato a vita privo di grazia qual indicatore dell'omicidio per furto di Gosso [11].

Siolla, di Alba parricida in presenza di suo figlio di dieci anni, colla falcetta a replicati colpi tagliò la testa a suo padre nella vigna, (credo già scritto) [12].

Guercio, Magone, Violino. Causa Artusii, (già scritto) [13].

Dal 1846 al 48 in Savoia (Anneci) fu giustiziato un giovine di 25 anni, (sbirri e boia da Torino), per aver ucciso tre fanciulli, uno dopo l'altro, a vari mesi di distanza, per comporsi la *magia* servendosi di visceri umani; (finita la bisogna, sbirri e boia fur presi da una grandine di sassi, che riparatisi a Ginevra, 20 e più miglia, li accompagnò tutto il tragitto, ove giunsero tutti pesti). D[on] Cafasso in questo non ci entra [14].

Nel 1849 io fui traslocato e non ne so di più; solo osservo che vi fu Mottino il Bersagliere, che non veggo notato nella lista, se però non è il Mostino Pietro, il quale, come dicevasi, giunto alla forca disse al boia: *due salti all'inglese*: se siavi intervenuto D[on] Cafasso nol so, che io fin dal [18]53 ero fuori [15].

Se desidera delucidazioni V[ostra] R[everenza] non ha che a significarmele.

Di V[ostra] R[everenza]

l'inutile TAMIETTI

---

[1] Senza data. Si veda la nota 1 alla lettera di G. A. del 28 gennaio. Lo scritto, che segue l'elenco fornito da G. A., contiene uno scarno elenco di

nomi, con fatti e misfatti. L'identificazione di alcuni pochi personaggi richiederebbe ulteriori ricerche. Sempre per compiacere il venerato nipote di don Cafasso, il Tamietti compose una lunga relazione sulle carceri e sul sistema carcerario di Torino, tuttora inedita, ma valorizzata ampiamente, citando l'autore, nella biografia del Nicolis di Robilant, II, 81 e ss. Pubblicata nel dicembre 1894 la biografia scritta dal can. Colombero, il Tamietti inviò a G. A. un elenco in sei punti di « Errori o inesattezze nel libro: Vita di D. Caffasso », tutti concernenti le carceri, il campo della sua competenza specifica. Conclude lo scritto, non datato, tranquillizzando il destinatario: « Siccome per fortuna sono rari *Coloro* che ponno essere al *Corrente* di queste cose, così si può lasciare qual è, stante che vi ha nessun danno a nessuno; io parlo solo per la verità ».

[2] Il caso di *G. Orsolano* è ignorato dai biografi di don Cafasso. Si veda la lettera di don Massucco a G. A. del 29 maggio 1894.

[3] Su *R. Panieri*, si veda la nota 5 alla memoria del 3 aprile 1892 di don C. S. Ellena.

[4] Anche questo caso non è riferito dai biografi del Cafasso.

[5] « *Domenico Becchio*, detto *il Dragone* » fu « membro di una banda che aveva fin dal 1833 sparso il terrore nei dintorni di Caramagna, con audaci grassazioni a mano armata, incendi di cascinali ed altri delitti ». L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 115, 123.

[6] *Giovanni Borel*, dottore in teologia, nato a Torino il 1° luglio 1801 e morto ivi il 9 settembre 1873. Fu apostolo della gioventù negli oratori. Nel 1851 costituì con don Bosco, don Cafasso e il teol. Roberto Murialdo una società tontinaria per l'acquisto di terreni e fabbricati a Valdocco. Don E. Reffo scrisse che morì « nella notte del giorno sacro alla Natività di Maria Vergine Santissima alle ore dieci dopo lunga malattia sofferta in modo edificantissimo, siccome edificantissima era stata la sua vita » (pertanto potrebbe essere morto l'8 settembre). Cfr. *Il teologo Giovanni Borel esempio di santo prete*, in *L'Unità Cattolica*, 16 settembre 1873, pp. 866-867.

[7] « *Carlo Faggiani*, nativo della Crocetta, allora sulle fini di Torino, ma residente a Nichelino », fu « brigante di strada; condannato a 20 anni di lavori forzati nel 1840, riesce previa rottura ed abbruciamento d'una finestra, ad evadere il 22 settembre 1841 dalle carceri Senatorie ». Come è detto sotto, catturato dopo altri misfatti, fu condannato al supplizio. L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 118, 137.

[8] *R. Actis*, compagno di fuga del Faggiani; non è menzionato dai biografi del Cafasso.

Il *Foglio* – se il Tamietti ricorda con esattezza – potrebbe essere un funzionario o un magistrato. Il suo nome, comunque, non figura negli *Elenchi storici e statistici dei Senatori del Regno dal 1848 al 1° gennaio 1935-XIII*, Roma 1935.

[9] Anche la vicenda del *Forneris* è ignorata dai biografi di don Cafasso.

La sua storia presenta notevoli somiglianze con quella di Francesco Delpero. Cfr. L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 119.

[10] « *Francesco Gosso* », famigerato bandito, pinerolese, imputato di ben ventitré delitti, commessi coll'aiuto della sua banda in soli undici mesi ».

Morì assistito da don Cafasso, gridando alla folla: « Io vado in Paradiso ». L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 135.

[11] Anche questo complice del Gosso è ignorato dai biografi del Cafasso.

[12] *Siolla* (o *Sciolla*): è ignorato dai biografi del Cafasso.

[13] « È noto come il patibolo abbia funzionato a lungo sulla piazza del Civico Palazzo [...] emigrando poi al Rondò di Valdocco [...]. Uno strano capriccio del caso collocava il campo scellerato ove dovevano ignominiosamente perire, in espiazione dei misfatti loro, belve umane della razza di Artusio, Guercio, Violino, Magone, Mottino, Bussi, Minoli, Gervasio, in quella *Vallis Occisorum* (*Val. Oc.*) in cui i legionari Tebei, Avventore ed Ottavio versarono – primi martiri torinesi – nobile sangue per la fede di Cristo » (A. Viriglio, *Torino e i Torinesi. Minuzie e memorie*, Torino [1898], 40). Guercio, detto *Medichin*, Magone e Violino, tre membri della banda Artusio, furono ricuperati dal Cafasso nella notte precedente la loro esecuzione, che fu il 18 aprile 1850 (L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 123).

[14] Proprio per questo motivo, il fatto non è raccontato dai biografi

[15] *Pietro Mottino*, di Candia Canavese; bersagliere e disertore, si era dato alla macchia. Capo di una banda di rapinatori, « è rimasto leggendario e quasi ammirato nelle nostre campagne, per l'arditezza delle imprese, per una certa cavalleria nel compiere i delitti ed il lungo filo da torcere che diede alla polizia ». Convertito dal Cafasso, che gli fu vicino sino alla fine, « volle girare attorno alla forca prima di salirla » per mostrare che moriva impavido. « Compiuto il suo giro: "Due salti all'inglese", disse sorridendo al carnefice, e morì contento». L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 116-117, 136.

(251)

La signorina Carolina Perassa a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Rev.mo Signor Rettore

Godo sommamente di poterle notificare alcune indicazioni intorno a D[on] Cafasso G. defunto tenuto dalle zie mie, pur defunte, per un vero Santo, come anche da molte altre persone di nostra conoscenza.

Ci ricordiamo[2] poi che la zia Teresa parlando del digiuno ci diceva che il suo conf[essore] D[on] Cafasso le permetteva di mangiare un grissino; non come gli ordinari ma lungo il doppio colle due teste[3].

Poi ci raccontò come un giorno il confessore le aveva detto di

pregare per una persona: Sì, ma io ho già da pregare per i miei particolarmente per la mia Mamma, le rispose la zia, ma D[on] Cafasso, o non pregar più per la tua Mamma, ella è già in Paradiso, non ne ha più bisogno. Dopo un dato tempo che non ricordiamo, ritornando la zia nostra a confessarsi da D[on] Cafasso, le fu detto non pregar più per quella persona, stamane alle 7 ore andò in Paradiso. O allora mi dica almeno chi è, e D[on] Cafasso rispose è Carlo Alberto il nostro re[4].

Un giorno poi or sono più di 25 anni, mettendo io Carolina all'ordine la roba della zia cioè la biancheria della mia buona zia Teresa nel cassettone, le trovai un fazzoletto involto in un foglio di carta, un fazzoletto bianco assai grande macchiato di sangue, e dissi alla zia: questo fazzoletto lo faccio lavare è vero? Ed ella: no no, non toccarlo lascialo lì tale quale è, perché è una memoria di D[on] Cafasso mio confessore.

Troverai anche una boccettina con entro del Sale benedetto e voglio pur conservarlo come memoria di D[on] Cafasso; era un Santo, e le cose dei Santi ci preservano da disgrazie. Dopo la morte della zia Teresa che fu l'ultima a morire, la mia Sorella Cristina portò il fazzoletto tinto di sangue a D[on] Dadesso suo confessore, ora defunto da un mese circa[5].

Ma speriamo che questo fazzoletto passerà presto nelle mani del Rev.mo D[on] Allamano, Rettore della Consolata, che noi crediamo essere nipote di D[on] Cafasso defunto.

La boccettina del Sale la teniamo presso di noi due sorelle e alla nostra morte passerà pure nelle mani del nipote di D[on] Cafasso cioè al Rev.mo Teologo Allamano presentemente Rev.mo Rettore della Consolata in Torino.

Noi Sorelle Perassa quanto sopra deponiamo, lo diciamo colla certezza di nostra memoria come di cose a noi raccontate.

Con profonda stima ci dichiariamo

Devotis[sime] Serve

CAROLINA PERASSA

Torino 18/2-[18]93
Via Garibaldi N 57. p[ia]no I°

---

[1] La « damigella » Carolina Perassa fu « maestra assistente interna » presso il *Regio Istituto dei Sordo-Muti* di Torino, via Assarotti 12 (G. Marzorati, *Guida di Torino 1881*, 260).

[2] La Perasso scrive anche a nome della sorella Cristina, come è detto nel corso della lettera.

[3] *Grissino*: sottile bastoncino di pane croccante. Così i dizionari. Il nome deriva « dall'antica forma di pane detto *ghërssa*, poco perfetta di cottura e perciò di malagevole digestione ». Secondo la tradizione, certo Antonio Brunero si propose, intorno al 1679, di ottenere « un pane biscotto, a cui intendeva dare il nome di *ghërsino*, allungando le *ghërsse* impastate a dovere ad un metro circa, e lavorandole in guisa da riuscir cotte per bene ». La complessa lavorazione è descritta da A. Viriglio, *Torino e i Torinesi* cit., 183-184. Estratti dal forno, « i grissini da m. 1,20, si spezzano in due, e con settanta circa dei pezzi si costituisce un chilogrammo ».

[4] *Carlo Alberto*, che aveva abdicato il 23 marzo 1849, morì ad Oporto, in Portogallo, il 28 luglio seguente.

[5] Il p. *Luigi Dadesso* degli Oblati di Maria Vergine. Archivista della congregazione e, dopo il 1870, rettore della chiesa di San Francesco d'Assisi, già officiata da don Cafasso, era morto il 26 gennaio 1893.

(252)

Il canonico Felice G. Allaria a G. A. [1]

Originale, su una facciata, in ASCC. Intestazione a stampa. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa del can. Allaria.

✠

V.J.M.J. [2]

CURIA VESCOVILE

DI ALBA

Alba. 24 Febbraio 1893

Illustrissimo e Reverendissimo Sig[nor] Canonico

Anzitutto le domando perdono, se per rispondere con sollecitudine alla ven.ma sua di ieri [3], mi valgo di altra mano, trovandomi alquanto indisposto.

Fin dallo scorso estate, io avrei corrisposto di tutto buon grado alla domanda da Lei fattami in ordine alle notizie del compianto Don Cafasso; ma l'unico motivo che me lo impediva allora, è quello che me lo vieta anche oggi: il non poterle dire cioè nulla di nuovo e di positivo intorno al santo uomo, se non ciò che sanno tutti gli Ecclesiastici suoi contemporanei. Le poche carte

che mi vennero alle mani scrivendo la vita di Monsignor Galletti, le ho consegnate sul finir del 1879 a Monsignor Anglesio[4]; e non si riferivano per nulla al Convitto Ecclesiastico. Tra queste mi furono rimandati tre quaderni di meditazioni sopra il *fine dell'uomo - l'importanza della salute - l'amor di Dio* - che mi si disse essere opera e scrittura di D[on] Cafasso[5]. Questi invio per posta alla S[ignoria] V[ostra] R[everendissima] per quell'uso che le piacerà di farne. In Convitto, quando io ci fui (1863-64) i superiori Galletti, Bertagna, Golzio, Begliatti, Lotteri e Vachetta[6] parlavano di D[on] Cafasso con somma venerazione, come di uomo di Dio per eccellenza; di carità paziente, prudente e operosissima; di dottrina profonda; di criterio illuminato ecc... Ma dei particolari della sua vita io non ebbi altra notizia: come non n'ebbi da Monsignor Galletti la cui conversazione, anche intima, era tutta di slancio nelle cose dello spirito e del ministero.

Voglia pertanto scusarmi la S[ignoria] V[ostra] R[everendissima] del mio silenzio e gradire gl'umili ossequii coi quali godo professarmele

Servitore Devotissimo

C[anonico] Arcid[iacono] Ab[ate] ALLARIA
V[icario] G[enerale]

---

[1] Sul canonico *F. G. Allaria* si veda la nota 1 alla lettera del medesimo del 7 luglio 1892.

[2] Vivat Jesus, Maria, Joseph.

[3] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.

[4] Sollecitato da mons. L. Anglesio, il can. Allaria aveva pubblicato nel 1880 la biografia, più volte citata, di mons. E. Galletti, successore di don Cafasso al Convitto e poi vescovo di Alba. Sull'Anglesio si veda la nota 4 alla lettera del 20 febbraio 1892.

[5] G. A. sta raccogliendo sistematicamente gli scritti, nell'originale autografo o in trascrizione, di don Cafasso. Le *Meditazioni per Esercizi Spirituali*, pubblicate l'anno precedente, contenevano già tre pezzi che corrispondono nel titolo ai testi inviati dal can. Allaria: *Fine dell'uomo e del sacerdote* (I), *Importanza della salute* (II), *L'amor di Dio* (XVI).

[6] Per l'*Anglesio* si veda sopra la nota 4 con il rinvio; per il *Bertagna* la nota 4 alla lettera del 29 novembre 1873.

Il teol. *Felice Golzio* (già menzionato nella nota 4 alla memoria di fine aprile - inizi maggio 1892) nacque a Torino nel 1807. Fu ripetitore di morale e direttore spirituale nel Convitto Ecclesiastico, dove era entrato

nel 1835. Divenne rettore del Convitto, succedendo al Galletti, e, dalla fine del novembre 1871, del santuario della Consolata. Morì a Torino il 27 marzo 1873. Cfr. L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, I, 190-191.

Don *Giuseppe Begliatti*, nativo di Viola in diocesi di Mondovì, fu trattenuto in Convitto, dove era entrato intorno agli anni trenta, come assistente e poi come economo, ufficio che esercitò fino al 1873, anno della morte. Fu critico nei confronti di don Cafasso per la prodigalità verso i poveri e, soprattutto, verso don Bosco (L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, I, 188).

Il teologo collegiato can. *Michele Lotteri* nacque a Bra il 27 agosto 1833. Ordinato sacerdote nel 1865, resse, in seguito a concorso, per quarant'anni la parrocchia torinese di Santa Maria in Piazza. Fu provicario generale dell'archidiocesi sotto il card. Alimonda e suoi successori. Morì a Torino il 6 aprile 1903. Necrologio in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, 7 aprile 1903. Già menzionato nella nota 4 alla lettera del 16 giugno 1891.

Don *Giorgio Vachetta* nacque a Lequio Tanaro in diocesi di Mondovì nel 1811. Chierico, fu precettore in casa dei baroni Oreglia di Santo Stefano a Benevagienna (Cuneo). Nel 1834 entrò in Convitto per il biennio di morale. Continuò a soggiornarvi, fino al trasferimento del Convitto alla Consolata, come segretario e prefetto di sacrestia (L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, I, 190). Si veda la memoria, pubblicata più avanti sotto la data 4 agosto 1902.

(253)

Don Giacomo Costamagna a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

COLEGIO PIO IX
DE
ARTES Y OFICIOS
EN ALMAGRO

Buenos Aires, 29 - 2 de 1893

Molto Rev[eren]do Sig[nor] Canonico G. Allamano

Sul finire del pas[sato] anno mi perveniva dalle mani di V[ostra] R[everenza] un regalo squisitissimo, che arrecò ai nostri missionarii un notevole profitto spirituale.

Parlo del libro delle Meditazioni del mai abbastanza compianto D[on] G. Cafasso, di V[ostra] R[everenza] venerando Zio.

In Gennaio abbiamo avute ben sei mute di Esercizii in varii punti. Io dovetti attendere un po' a tutte, e Le so dire che i pensieri del Confessore di D[on] Bosco ci ricrearono siffattamente da sollevarci come per incanto verso la Beata Eternità! Oh! come parlano i Santi! Aveva ragione il nostro caro D[on] Bosco di piangere sconsolato quando ne tesseva l'orazione funebre in S[an] Francesco d'Assisi.

E... vorrà farci la carità d'inviare ancora le istruzioni? Ne lo ringraziamo vivamente tutti quanti. Preghi pel aff.mo di Lei Servo

Sac[erdote] G. COSTAMAGNA

---

[1] *Giacomo Costamagna*, antica conoscenza dell'Oratorio salesiano: di qui il tono cordiale della letterina. Nato a Caramagna Piemonte il 23 marzo 1846, entrò all'Oratorio di Valdocco l'8 dicembre 1858, tre anni prima di G. A. Emise la professione religiosa il 27 settembre 1867; fu ordinato sacerdote a Torino il 18 settembre 1868. Nel 1877 don Bosco lo inviò in Argentina con la terza spedizione di missionari. Già nel 1878 tentò di penetrare in Patagonia. Nominato ispettore salesiano, promosse l'impianto di numerosi istituti di educazione e beneficenza in Argentina. Il 18 marzo 1895 fu eletto vescovo titolare di Colonia e vicario apostolico di Méndez e Gualaquiza. Ricevette la consacrazione episcopale a Torino nella basilica dell'Ausiliatrice il 23 maggio dello stesso anno. Diede impulso alla evangelizzazione dei Jivaros. Morì a Bernal (Argentina) il 9 settembre 1921. Cfr. R. Tavella, *Vita del missionario salesiano Mons. Giacomo Costamagna*, Torino 1929; A. Amadei, *Mons. G. Costamagna*, in *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma 1975, 38-42.

(254)

Don Giulio Traversa a G. A.[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Torino il 14 marzo 1893

Ill.mo e Rev.do Sig[nor] Can[oni]co

Vergognato di aver tardato tanto tempo ad ubbidire a V[ostra] S[ignoria] ed a pagar un debito di mia riconoscenza a un antico mio benefattore e padre e maestro, scrivo alla rinfusa ed

in fretta quel che la fantasia e la memoria mi detta del veneratissimo sac[erdote] Cafasso con cui ebbi la bella sorte di convivere più di due anni.

Egli era di statura mediocre aveva la spalla sinistra[2] un po' più alta e più grossa dell'altra, nel volto piuttosto pallido, di fronte alta, capelli neri piuttosto morbidi e lunghi, occhi neri larghi e vivaci, di naso un po' aquilino, le labbra sempre rosee semiaperte per lo più al sorriso, vestiva sempre l'abito talare[3] ed il complesso della sua persona era maestoso ed ispirava rispetto.

Teneva conferenza morale due volte al giorno: la prima era pubblica a cui intervenivano molti sacerdoti esteri e fra gli altri sempre D[on] Bosco il quale finita la conferenza si fermava per lo più a parlar da solo con D[on] Cafasso e mi si diceva allora che non se ne partiva mai colle mani vuote; la seconda era privata pei soli convittori, il numero dei quali a' miei tempi era di circa settanta.

Nella conferenza privata egli non mancava mai di industriarsi in qualche modo per far che il suo insegnamento illuminasse, non solo l'intelletto de' suoi uditori a conoscere bene la morale, ma ne eccitava il cuore a praticarla raccomandando sovente la massima di Sant'Alfonso: *i sacerdoti debbono essere indulgenti per quanto possono cogli altri ma rigorosi con se medesimi.* Raccontava sovente anedotti di prigionieri da lui visitati, di condannati a morte da lui assistiti, di donne perdute da lui guadagnate a Dio, e la morale che ne deduceva era sempre un tacito avviso ai sacerdoti di far del bene e di fuggir i pericoli.

[*omissis*][4]

Ecco Sig[nor] Canonico quello che ho saputo mettere in carta con tutta fretta per compiacer in qualche modo Vostra Signoria Ill.ma e Rev.ma a cui godo professarmi

Dev[otissimo] ed oss[equentissimo] Servo

Sacerdote GIULIO TRAVERSA
C[urato] di S[an] Massimo

---

[1] *G. Traversa*, nacque a Bra (Cuneo) il 10 maggio 1826 e morì a Torino il 14 ottobre 1898. Fu curato della parrocchia torinese di San Massimo ed esaminatore sinodale. Depose come teste al processo ordinario diocesano di don Cafasso.

[2] *Spalla sinistra*: corretto in *destra* da G. A. Il difetto fisico è messo in risalto dal ritratto del Rollini (cfr. nota 2 alla memoria di suor Maria Serafina del 21 gennaio 1892). « Il fisico del Venerabile Giuseppe Cafasso appariva assai meschino ed infelice. La sua statura, più che mediocre, era piccola; la costituzione punto forte ma piuttosto gracile, anche perché la deformazione verso sinistra della spina dorsale, che vedemmo iniziarsi sulla sua persona circa i 13 anni, non solo non scomparsa ma mantenutasi costante in tutta la di lui vita, era ancora aumentata sullo scorcio della medesima. Don Cafasso riusciva così con la spalla destra più elevata della sinistra, il petto un po' rialzato verso quest'ultima parte e la schiena alquanto gibbosa, deformità che l'induceva a tener naturalmente il capo inclinato a sinistra. Capelli neri, un po' brizzolati negli ultimi anni, abbondanti, morbidi, tra il corto e il lungo, sebbene non coltivati, con tonsura media, più larga che stretta, sempre patente, v'incorniciavano una fronte alta, terminata da sopraciglia egualmente nere. Il naso era un po' aquilino e sottile, le orecchie regolari, le labbra fine, sempre semi aperte per lo più al sorriso, determinavano una bocca mediocre alquanto stretta, mancante di qualche dente ». L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 324-325. Il brano è un vero mosaico di citazioni – ben quarantuno – che qui sono omesse; il nome del Traversa vi compare undici volte.

[3] Scrive il biografo: « Verso il 1848 si manifestava in Piemonte fra quelli del Clero che tendevano alle idee liberali il desiderio di adottare il cappello a cilindro ed il cosidetto *frach* », cioè abito corto (L. Nicolis di Robilant, I, 149). L'uso della talare verrà reso di stretto obbligo da mons. L. Gastaldi: « Nullus Clericus unquam, sub poena suspensionis ipso facto incurrenda (non tamen reservata) extra domum seu publice appareat cum oblongis femoralibus vel cum pileo cylindrico. Cui aliqua de causa haec femoralia necessaria sint, semper ea tegat veste talari in parte anteriori globulis clausa a summo ad imum » (*Constitutiones* del sinodo 1873, titolo XIX, 3). Sarà consentita, benché sconsigliata, nei giorni feriali e fuori delle funzioni, una veste più corta: « haec semper ita oblonga sit, ut infra genu saltem ad medium crus pertingat » (*ivi*, 4-5). Non deve mancare la tonsura, larga sei centimetri e mezzo, secondo il quinto sinodo milanese di san Carlo Borromeo (*ivi*, 8).

[4] Il corpo centrale della relazione viene omesso perché ripetitivo. La parte finale tratta di vicende strettamente personali.

127 (255)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Il nome e i titoli sono stampati in corsivo inglese.

[prima metà di aprile 1893 (?)] [1]

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e Convitto eccl.co della Consolata
Torino

prolunga il Tempo P[asquale], come già disse a voce, quindi avanti con fortezza cristiana...[2]

---

[1] L'indicazione dell'anno è puramente congetturale (esame della grafia). Il mese di aprile è fissato in base al riferimento al tempo pasquale, di cui alla nota seguente.

[2] Due righe di testo che ci propongono un autentico rompicapo. Il richiamo al « tempo pasquale » va messo in relazione con la Comunione o precetto pasquale. Scrive un moralista del secolo scorso: « Il precetto dell'annua Comunione si computa da Pasqua a Pasqua. Il tempo pasquale comincia la Domenica delle Palme e termina nella Domenica in *Albis*. I Vescovi possono prorogarlo. [...] Senza il permesso, almeno del parroco, nessuno può compiere al precetto se non comunicandosi nella propria parrocchia » (G. Frassinetti, *Compendio della Teologia Morale di S. Alfonso M. de' Liguori*, I, Genova 1866², 387-388). Ora, come si può applicare tutto questo ad una suora (sia pure vessata da scrupoli e da disturbi fisici, come nausee e vomito) che per di più è incitata, quasi obbligata come in un ritornello, dallo zio canonico a non lasciare la Comunione? A meno che non valga nel caso presente, quanto G. A. le aveva scritto il 22 luglio 1887: « Quanto alla S[anta] Messa e S[anta] Comunione, vi andrai quando starai proprio bene; altrimenti no, fosse anche giorno di festa di precetto ». Ma la spiegazione è valida per un periodo di due settimane? La domenica delle palme nel 1893 cadeva il 26 marzo; la domenica *in albis* o – come si dice oggi – seconda domenica di Pasqua, cadeva il 9 aprile. Comunque, trattandosi di persona scrupolosa e malata, G. A. poteva considerarsi autorizzato a « prolungare il tempo pasquale », anche senza la licenza del vescovo.

(256)

Don Carlo Secondo Ellena a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata e mezzo, in ASCC.

[fine aprile 1893][2]

Ill.mo M[ol]to Rev[erendo] Sig[no]r Rettore

Potrei fare a V[ostra] Sig[noria] Ill.ma e M[olto] Rev[eren]da un'enumerazione lunga e dolorosa dei sacrifici, delle spese, dei viaggi e delle umiliazioni che incontrai per essermi occupato dell'Indulgenza... però mi permetta almeno che Le dica: Quest'Indulgenza riottenuta sarebbe sì o no un gran bene e porrebbe coloro che, avendola, ne facessero la dovuta stima, nella condizione di poter al punto della loro morte andarsene subito al paradiso senza passare per l'anticamera dolorosa del purgatorio? Ciò posto, si può in coscienza aspettar ad ottenerla poi? Mi perdoni, ma io lo credo un caso di coscienza a cui non troverei una risposta favorevole... neppur per me; qualora non instassi affinché non si dorma in un affare di tanta importanza. Mi perdoni e compatisca, ripeto, perché io temo di averne poi a render io stesso conto, qualora non Le scrivessi così[3].

Col dovuto ossequio e colla massima Venerazione mi professo di Lei

Dev.mo

Sac[erdote] SECONDO ELLENA prev[o]sto

---

[1] Non potendo contare su G. A. (si veda la lettera del 14 ottobre 1892), don Ellena si sentì ispirato ad agire da solo, favorito dall'insolita benevolenza del nuovo arcivescovo mons. Davide Riccardi. Scrive G. Perardi: « Quando nel mese di gennaio 1893 D. Ellena ebbe ordine dalla Voce di portarsi a Roma dal Papa, l'Arcivescovo non solo gli diede il suo consenso – senza del quale non poteva partire – ma provvidenzialmente lo raccomandò al Cav. Farelli, Spedizioniere Apostolico, il quale non solo lo accolse benevolmente in casa, ma lo comprese appieno, e da allora lo assecondò con un fervore mirabile. [...] Del suo viaggio a Roma, della sua umiltà profonda, abbiamo una lettera sua [...] in cui ascrive il fallimento

di questo passo unicamente alle proprie colpe, o disobbedienze alla Voce che gli aveva dato regole pel viaggio a cui non doveva, egli dice, contravvenire [*tra l'altro, la* Voce *gli aveva ingiunto di consegnare l'incartamento della pratica direttamente al Papa; invece non riuscì a ottenere l'udienza speciale*]. Alla prima delusione ne seguì, qualche mese dopo un'altra più grave ancora, quando la sacra Congregazione decise di non accogliere la domanda di D. Ellena per la concessione dell'Indulgenza. La negativa [...] gli venne comunicata dal figlio del Cav. Farelli [...]. Ma si riebbe tosto, andò in Chiesa a pregare, riprese subito la sua fiducia in Dio » (*Cenni biografici*, 97-99). La lettera in cui descrive le vicende del viaggio e del soggiorno romano, senza data ma scritta a distanza di anni, è edita da [G. Perardi], *o.p.*, 140-144. Per la *Voce* si veda la nota 4 alla lettera del 3 aprile 1892.

[2] La data, mancante, è puramente congetturale, mancando precisi appigli cronologici. Nell'accenno alle spese, ai viaggi e alle umiliazioni, si potrebbe cogliere una eco dello stato d'animo di don Ellena al ritorno da Roma. Di questo periodo restano due documenti: la lettera del 27 aprile 1893 con cui riferisce l'esito del viaggio all'arcivescovo Riccardi (cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, III, 251), e quella, non datata, a Bartolomeo Farelli, che gli aveva comunicato la ripulsa della Sacra Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie (edita da [G. Perardi], *o.c.*, 129-130).

[3] Nella lettera al cav. Farelli (citata alla nota 1) è contenuto un altro riferimento a G. A.: « Dio allora mi lasciò vedere che se la S. Indulgenza si riotteneva prima della beatificazione [*del Cafasso*], questa si sarebbe poi ottenuta più presto ed in un modo glorioso e solenne come si usa fare nell'occasione di grandi feste e vidi persino gli addobbi e gli altri preparativi... diversamente, si sarebbe poi ottenuta, ma con difficoltà ed in modo semplice e feriale. Ritornai dal suddetto Canonico ed instai affinché egli che tanto poteva a Roma si decidesse a coadiuvarmi e gli manifestai qualche cosa della visione, ma egli tenne fermo soggiungendo che non conveniva e che avessi pazienza » ([G. Perardi], *o.p.*, 143),

(257)

Angela Bosio a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Egregio Signor Canonico

Mi stimerei ben avventurata se potessi formare una bella pagina nella vita di quell'Anima Eletta di D[on] Cafasso, suo Zio Veneratissimo, che ho sempre creduto, che dal letto di morte sia

volato al Cielo a perfezionare quella carità di cui era ripieno il suo cuore, e che con modi così persuasivi sapeva infondere nelle anime, alle sue cure affidate. Ma la Rev[eren]za V[ostra], qual Direttore esperto d'anime, subito capisce, che io non sono in grado di poter dire grandi cose, inquantoché la mia relazione era, per direzione di coscienza, e questo Santo Direttore raccomandava tanto la segretezza. Ma quello, che ben posso affermare si è che il Santo suo Zio, possedeva una tale intuizione, o spirito Profetico, che senza parlare, leggeva nel cuore, oppure porgeva un saggio indirizzo, per quanto doveva acadere, come fosse cosa presente[2].

Godeva tanto, che nelle diverse aversità di cui è ripiena la nostra vita, si mancasse di mezzi umani, per averne conforto, anzi questo, me lo lasciò proprio per ricordo; dicendomi: *Tenga per fermo, quanto più si manca di mezzi umani, tanto più abonda Iddio colla sua grazia.* Voleva, che ognuno nella posizione in cui si trovava lavorasse alla maggior gloria di Dio. Così diceva con tanto slancio: *Lavoriamo; ci riposeremo poi in Cielo.*

La compassione, che nutriva, per Chi si trovava cagionevole di salute è indescrivibile, gli usava molti riguardi, sia nel proibirgli i digiuni, come per togliere ogni inquetudine riguardo la preghiera. Locché mi prova, che Lui pure abia sempre sofferto, perché, Colui che non si trova nelle medesime circostanze non sa capire. Quello che esigeva da Colui, che era colpito da malatia, era subito il sacrifizio della vita dicendo: Se tal malatia è mortale, buon per Lei, che il sacrificio è fatto. Se no, le resterà il merito[3]. Voleva, che prima di metterci a letto alla sera pel riposo, mai si omettesse la pia pratica di prendere fra le mani il Crocifisso e baciandolo con gran affetto recitare l'atto di contrizione, per così; come si esprimeva quell'anima, tanto ardente di Carità; aggiustare ben bene i nostri conti con Dio. Mi si potrà osservare, che quanto faceva D[on] Cafasso sono cose comuni a tutti gl'esperti Direttori, ed io lo ammetto; ma è altresì vero, che il Direttore, possedendo una mirabile intuitiva, congiunto ad uno spirito Profetico, sa dire le cose a suo tempo. Era molto conciso al Tribunale di Penitenza; ma possedeva l'arte di tranquillare le coscienze ed anche d'insegnare le qualità, che deve avere la confessione. E davvero! Chi è stato diretto da quel Santo Direttore, non è mai, che prollunghi la confessione, eccetto in casi straordinari.

Egregio, Sig[nor] Canonico, son lunghi anni, che trascorsero dall'epoca, che io avvicinava il Veneratis[si]mo suo Zio; ma la sua memoria m'è tuttor impressa; i suoi ricordi mi sono stampati in cuore, l'istessa sua presenza, mi destano dolcissime rimembranze, ed è per questo, che nell'incontrare Vossignoria, mi sentii trasportata in quei giorni felici di mia gioventù.

Senza avvedermi or m'accorgo d'aver tanto prolungato questa mia; mi perdoni, Rev.mo Signore. A Lei mi racomando solo per una cosa, e si è, quall'ora credesse bene, nella vita che sta scrivendo del V[eneratissi]mo suo Zio far menzione di qualcosa, che le scrissi; mi racomando assai, di tacer il mio nome.

Ringrazio infinitamente la S[ignoria] V[ostra] M[olto] R[everenda] d'aver avuto la compiacenza di scrivere al S[igno]r D[on] Olivero[4], il quale benché tanto stanco, per le emozioni provate, dà prova di virtù, per la rassegnazione, che dimostra alla Volontà di Dio. La Madre per Lui era tutto, ed il Cielo, ora, che si trova, per esordire la sua carriera Sacerdotale sciolse il filo, che lo legava alla casa. Poveretto! il taglio gli fu dolorosissimo, ma si conforta col pensiero che presentemente sarà poi tutto di Dio. Per mio mezzo la riverisce e ringrazia della dilazione accordatagli a rientrare in Convitto.

Racomandandomi alla carità di sue preghiere con grande Stima mi dico Della S[ignoria] V[ostra] M[olto] R[everenda]

Devot.ma Serva

BOSIO ANGELA

Chieri 16-5-[18]93

---

[1] *Angela Bosio*: antica penitente di don Cafasso. G. A. la conobbe, probabilmente, per mezzo di un sacerdote convittore, don G. Olivero (si veda sotto alla nota 4). La Bosio si farà nuovamente viva con una lettera del 16 gennaio 1912. Nell'incontrare il nipote di don Cafasso, ha l'impressione di tornare ai tempi della giovinezza.

[2] Il passo fu ripreso da L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, I, 302.

[3] Si veda: *Il sacrificio della vita*, *ivi*, II, 55.

[4] Nativo di Chieri, *G. Olivero* era allievo interno del Convitto Ecclesiastico. Dalla lettera di A. Bosio apprendiamo che si trovava momentaneamente in famiglia, per la morte, in quei giorni, della madre. Secondo il registro fu al Convitto negli anni 1892-93 e 1893-94. Ma una sua lettera del 3 gennaio 1894 lo mostra già in cura d'anime a Chieri, forse come

vicecurato. La lettera è indirizzata a un sacerdote del Convitto, che non è possibile identificare, cui trasmette notizie su don Cafasso, raccolte a Chieri. Gli chiede le « dispense » scolastiche, probabilmente per conseguire la laurea in teologia. Scrive tra l'altro: « Posso assicurarti che mi trovo così bene in salute e così bene vanno le cose in Parrocchia che la cosa va come per incanto ». Un ottimista! Non consta se sia addetto alla collegiata di Santa Maria della Scala, oppure alla parrocchia di San Giorgio Martire. La lettera contiene due riferimenti simpatici a G. A. « È per me pertanto certamente una gloria e una consolazione l'invito che mi hai rivolto a nome del degnissimo Superiore del Convitto, mio sempre arcicarissimo Can. Allamano e veramente mi rincresce di non poter aggiungere cosa rilevante a quel tanto che già conosce ». « Fammi il favore di offrire gli umili miei rispetti al Signor Can. Allamano, cui tanto stimo, venero ed amo veramente nel Signore, e ricordami alle di lui preghiere ». Don Olivero divenne canonico della Collegiata di Chieri e parroco di San Giorgio Martire. Morì a Chieri il 30 luglio 1918 in età di anni cinquantuno.

(258)

Petizione di negozianti del quartiere della Consolata

Originale autografo, su una facciata, in ASCT, *Corrispondenza Polizia.* Mano di Vincenzo Lumello. Tutte le sottoscrizioni sono autografe. Sul margine superiore, a sinistra, timbro rettangolare: « *POLIZIA MUNICIPALE, Cat. II 8.6.93 N° 3798* ».

Torino 7 Giugno 1893.

Ill.mo Sig[nor] Sindaco
della Città di Torino

I sottoscritti, Negozianti in Piazza della Consolata, Via Maria Adelaide, e Via Orfane, avendo l'anno scorso inoltrata alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma, istanza perché nell'occasione della festa della Consolata non fossero permessi i banchi sulla Piazza ed adiacenze ai venditori ambulanti: [1] Avendo la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma annuito alla domanda, i sottoscritti confidano che anche quest'anno la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma vorrà accogliere la loro domanda, ed impedire che sulla Piazza, e cioè dalla Via Consolata sino alla Via Orfane, nessuno ingombri il passaggio e l'entrata dei Negozi, i quali hanno una sola volta all'anno,

l'occasione di fare una buona giornata[2]. Certi del favore, i sottoscritti ringraziano la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e si professano devotissimi servitori

LUMELLO VINCENZO, Orefice, Piazza Consolata N° 5.
CRAVANZOLA CAROLINA, Piazza Consolata Casa Durrio
CARLOTTA MARCHESOTTI Vedova FILOTTI
negozio da cioccolato, Piazza Consolata
GIOVANNI BAUSOLA Piazza Consolata N. 5
R. BOYER,
Negoziante, Via Maria Adelaide e Piazza Consolata
FELICITA FUMERO, Via Orfane

[1] Si veda l'analoga lettera, senza data, degli inizi del giugno 1892.

[2] Conosciamo la risposta, allegata in copia alla petizione. « *Città di Torino, 6° Ufficio, Sez.* 1. *Torino*, 10 giugno 1893. *Minuta di lettera al* Sig. Lumello Vincenzo, negoziante. Torino Piazza Consolata N. 5. *Protocollo dell'Ufficio* N° 3798. *Cat.* II. *Risposta alla lettera del* 7 Giugno. *Oggetto*: Festa della B. V. Consolata. - Ho disposto, che in conformità del praticato nello scorso anno sulla piazzetta della Consolata e nella ricorrenza della Festa omonima, non si abbiano ad impiantare ivi dei banchi, che non potrebbero a meno di recare grave incaglio alle vetture dirette al Santuario. Si compiaccia comunicare il tenore della presente ai Firmatari dell'istanza. Con stima. P[er] Il Sindaco PERRONE ».

(259)

Il questore Raffaele Campolmi
al sindaco di Torino Melchiorre Voli

Originale, su una facciata, in ASCT, *Corrispondenza Polizia.* Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa. Intestazione a stampa, sormontata dallo stemma sabaudo. Tra la data e il testo, timbro rettangolare: « *POLIZIA MUNICIPALE. Cat. II 10.6.93 N° 3854* ».

REGIA QUESTURA
TORINO

Divisione 3
N. 1613. 6

OGGETTO
Processione religiosa
della Consolata

Torino, lì 9 Giugno 1893

Il Rettore del Santuario della Consolata ha dato avviso per la processione della Consolata[1], che avrà luogo nel giorno 20 del corrente mese alle ore 6.30 pomeridiane, mantenendo il seguente itinerario:

Via Maria Adelaide, Orfane, Corte d'Appello, Bellezza[2], Piazza e Via Giulio, Piazza della Consolata.

Prima di pronunciarmi in proposito prego V[ostra] S[ignoria] Ill.ma di favorirmi il suo apprezzato parere sulla convenienza o meno di autorizzare tale processione religiosa.

Il Questore

CAMPOLMI[3]

Ill.mo Sig[nor] Sindaco
di Torino

---

[1] La lettera di G. A. non è conservata.
[2] La forma corretta è: Bellezia.
[3] Alla lettera del Questore è allegata la minuta della risposta. « *Città di Torino. Minuta di lettera al* Sig. Questore di Torino. *Protocollo dell'Uf-*

ficio N° 3854. *Cat.* II. *Risposta a lettera del* 9 giugno. *N.* 16013 *Divisione* 3. *Oggetto* Processione della Consolata. - La processione della Consolata non percorrendo vie solcate da tram, quest'Ufficio non ha opposizione a sollevare pel rilascio della relativa licenza. Colla massima stima Il Sindaco. *Annessi N°* ... - Itinerario - 20. giugno ore 6½ pome[ridiane]. Via Maria Adelaide, Orfane, Corte d'Appello, Bellezza, Piazza e Via Giulio, Piazza Consolata ». Mano di ignoto scrivano.

(260)

Per gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio

Dal *Corriere Nazionale*, 11 giugno 1893, *Cronaca cittadina.*

Esercizi Spirituali a S[ant']Ignazio - Gli Esercizi Spirituali soliti a dettarsi nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo Torinese, avranno luogo in quest'anno per gli Ecclesiastici dal mercoledì 5 luglio al venerdì 14 dello stesso mese; e pei Secolari incomincieranno nella domenica sera 23 luglio e dureranno sino al mattino della domenica seguente 30 dello stesso mese.

Le domande si dirigano almeno alcuni giorni prima al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

(261)

Don Francesco Bono a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Ill.mo e molto Rev.do Signor Canonico

Qui acchiuso finalmente troverà la mia testimonianza sulla vita del Santo suo zio materno D[on] Giuseppe Cafasso [2].

Più volte ci aveva pensato di farlo, ma non sapeva come dar principio, ordine e fine, e poi perché distolto dalle tante mie occupazioni, e più di tutto ancora perché teneva di nessuna impor-

tanza la testimonianza di un povero pretocolo, qual io sono, e che certamente le virtù, i meriti e la santità del venerando D[on] Cafasso, si sarebbero manifestate, quando piacerà al Signore, senza il mio concorso, ad ogni modo in ossequio all'invito di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma più volte fattomi, di questi giorni vi ho dato mano e l'ho compiuto, e come si trova o bene, o male gliela faccio tenere. V[ostra] S[ignoria] ne faccia l'uso che crederà meglio, ché il tutto io lascio alla sua saviezza.

Intanto colgo questa occasione per professarmi suo dev.mo

BONO D[on] FRANCESCO vicario

Pozzostrada il 17. Giugno 1893

---

[1] Nato a Sommariva Bosco il 1° luglio 1834, *F. Bono* compì gli studi filosofici nel seminario di Chieri e quelli teologici nel seminario di Bra. Ordinato sacerdote a Torino il 18 giugno 1859, passò al Convitto Ecclesiastico per il perfezionamento pastorale. Iniziò il ministero nel centro cittadino come viceparroco nella chiesa dei Santi Martiri e poi come rettore della SS. Trinità. Fu anche cappellano dell'ospedale di San Salvario in via Nizza. Dal 1884 al 1890 esercitò le funzioni di economo parrocchiale a Reaglie, una parrocchia della collina torinese, rivendicata dal patronato regio. Fu, quindi, economo parrocchiale e poi parroco della vicaria di Pozzo Strada alla periferia di Torino. Nel 1890 iniziò la congregazione delle Suore del SS. Natale, assieme a suor Natalina Cavagnero, per far fronte ad alcuni problemi posti dall'urbanesimo e dall'industrializzazione. « L'occasione provvidenziale gli venne da una vicenda un po' penosa, che egli seppe riscattare con un gesto di coraggio e di speranza » (G. Tuninetti). Si allude qui, discretamente, al caso di Pasqualina (Giuseppina) Fumagalli, una sedicente suora che incontreremo più avanti. Nel 1902 l'Istituto attraversò una grave crisi, tanto che i Fondatori furono rimossi. Una certa riabilitazione per don Bono, sia nel campo civile che in quello ecclesiastico, venne nel 1909 con la nomina a cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro e a canonico onorario della collegiata di Moncalieri. Morì a Torino il 4 gennaio 1914. Cfr. G. Tuninetti, *Don Francesco Bono 1834-1914 e le Suore del SS. Natale 1890-1990*, Pinerolo 1990. Sulla Fumagalli si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 233-244.

[2] La relazione non ci è pervenuta. È conservato invece un suo biglietto a G. A. del 16 marzo 1898. Trasmette due lettere di don Cafasso, avute da un parroco. Le dice « di nessuna importanza, se si toglie la prova della massima Sua semplicità » (ASCC). Il can. Bono fu convocato come teste al processo ordinario diocesano e apostolico di don Cafasso. Depose:

« Ho avuto ed ho affezione e divozione al Servo di Dio, perché conobbi le sue grandi virtù, trovandomi nel Convitto Ecclesiastico presso la Chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino, per un anno, cioè da novembre del 1859 fino al fine di giugno dell'anno seguente, vale a dire fino ad alcuni giorni dopo la morte del Servo di Dio, il quale ne era Rettore ». Taurinen., *Beatificationis et Can. Servi Dei J. Cafasso. Summarium*, 1906, 11.

(262)

Il canonico Giacomo Colombero a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

[inizi di luglio 1893]

R[everendissi]mo Sig[nor] Canonico

Le mie occupazioni, non mi permisero d'occuparmi prima d'ora del richiesto articoletto, tanto più che io desiderava di percorrere il libro per parlarne con sufficiente cognizione di causa [2].

Eccolo intanto quale mi venne di primo getto. V[ostra] R[everenza] faccia l'uso che crede; solo la prego, supposto che si stampi, che non comparisca la mia firma [3].

Suo dev[otissi]mo

C[anonico] G. COLOMBERO [4]

---

[1] Per il can. *G. Colombero* si veda la nota 4 alla lettera di fine ottobre - inizio novembre 1892, indirizzata all'arcivescovo Riccardi.

[2] Sullo scorcio di giugno, o nei primissimi giorni del luglio 1893; videro la luce le *Istruzioni per Esercizi spirituali al Clero* [di don Cafasso] *pubblicate per cura del Can.o Giuseppe Allamano*, 312 pp., prezzo L. 2,50. Il volume stampato dalla Tipografia Fratelli Canonica, porta il « *nulla osta* » del can. G. Camisassa del 23 giugno. G. A. pregò il can. G. Colombero, ormai intento alla stesura della biografia del Cafasso (si veda sotto la nota 4) di fare una presentazione dell'opera per la stampa.

[3] La recensione del Colombero, di due facciate manoscritte, fu pubblicata sul nuovo quotidiano *L'Italia Reale* del 9-10 luglio 1893. Lo deduciamo da un breve estratto, riportato da L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 290, essendo il giornale irreperibile nelle biblioteche torinesi. Scrive il Colombero: « Abbiamo letto con singolare soddisfazione queste istruzioni,

le quali fanno degno seguito alle meditazioni dello stesso autore pubblicate l'anno scorso per cura dell'egregio nipote di D. Cafasso, C.co Allamano ». Sviluppa quindi un paragone tra Sant'Alfonso M. de' Liguori, « destinato dalla Provvidenza a far fronte alle desolanti dottrine del Giansenismo », e don Cafasso, suo « egregio discepolo ». Sulla scorta dell'indice, presenta il contenuto del libro. Conclude: « Tutto ciò è detto con un fare schietto, semplice, naturale, senza pretese, che t'invoglia a leggere e, quel che più monta, a praticare quel che si legge; è questo, in una parola, un libro prezioso che fa in qualche modo rivivere il nostro grande maestro in mezzo a noi, e dovrebbe far parte della biblioteca d'ogni buon sacerdote ».

Una recensione, egualmente anonima ed elogiativa, apparve anche sul *Corriere Nazionale* del 9 luglio.

[4] Tre liste, che registrano scrupolosamente la documentazione fornita da G. A., attestano come in quell'estate 1893 il can. Colombero stesse lavorando attorno alla biografia di don Cafasso. Esse portano il titolo: *1ª Nota dei Documenti riguardanti la vita di D. Cafasso consegnati al Can. Colombero; 2ª Nota di documenti consegnati al Can. Colombero; Documenti lasciati al Can. Colombero, 24 Luglio 1893.* La data della terza lista serve come termine di riferimento. Redatte da mani diverse, le liste furono aggiornate da G. A. via via che gli perveniva nuovo materiale. Così, l'ultimo elenco è chiuso dalla postilla autografa: « 19 Dicembre 1893. Relazione del C. Maderni ». Abbiamo qui un primo bilancio sommario del lavoro di ricerca e di raccolta compiuto da G. A. Vi troviamo scritti di don Cafasso, nell'autografo o in trascrizione, come lettere, prediche, trattati scolastici; atti ufficiali (di nascita e di morte, il testamento autografo). Seguono scritti del o sul teol. Guala, in particolare il regolamento del Convitto Ecclesiastico e il famoso testo sul Convitto, contenuto nel « *Dizionario* del Casalis, Vol. XXI, p. 423 »; due fascicoli sulle carceri torinesi del Tamietti; le relazioni di contemporanei sul Cafasso, alcune, come quella del « T[eologo] Murialdo » (probabilmente di Roberto Murialdo, morto nel 1882, cugino dell'omonimo Santo) e del p. Francesco Pellico, gesuita, anteriori alla circolare del 4 febbraio 1892; articoli di giornali e periodici sul Guala e sul Cafasso; la « *Vita di D. Cafasso prima del suo ingresso in Convitto*, in un fascicolo, più 12 fogli sparsi » (è l'abbozzo biografico, composto da G. A. negli anni giovanili); biografie di contemporanei (di Giacinto Compayre, Luigi Comollo, di mons. Galletti e del p. M. Durando).

(263)

Il beato Michele Rua a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata (carta intestata), in ASCC.

ORATORIO
DI
S. FRANCESCO DI SALES

Torino, via Cottolengo, N. 32

11-7-[18]93

Car[issi]mo Can[onico] Allamano

Mille grazie del prezioso regalo che mi hai fatto delle istruzioni del santo tuo zio D[on] Cafasso [2]. Tu hai compiuto un'opera molto meritoria perché di grandissimo vantaggio al Clero. - Certo che il Signore te ne terrà gran conto.

Gradisci coi ringraziamenti i cordiali saluti con cui raccomandandomi alla carità di tue fervide orazioni godo professarmi

Tuo Aff[ezionatissimo] Amico

Sac[erdote] MICHELE RUA

---

[1] *Michele Rua*, beato, rettor maggiore dei Salesiani e primo successore di don Bosco. Nato a Torino il 9 giugno 1837, fu ordinato sacerdote a Caselle Torinese il 29 luglio 1860. Morì a Torino il 6 aprile 1910. All'ingresso di G. A. all'Oratorio di Valdocco, don Rua era direttore delle scuole. Cfr. A. Amadei, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del Beato Don Bosco*, 3 voll., Torino 1931-34.

[2] Si deve ammettere che G. A. abbia fatto omaggio a don Rua anche del volume delle *Meditazioni*. Non è però conservato alcun scritto di ringraziamento.

(264)

Il canonico Vincenzo Varelli a G. A.[1]

Originale autografo, su sei facciate, in ASCC.

Ill.mo e Car.mo Sig[no]r Can.co Alamano,

Cosa più gradita al mio cuore non poteva certamente la S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Car.ma notificarmi che dirmi che si lavora indefessamente a scrivere la vita di quella bell'anima che fu il Venerando D[on] Cafasso, Rettore del Convitto Ecclesiastico di S[an] Francesco d'Assisi, il quale con la sua pietà, carità, umiltà, ingegno, pazienza ed abnegazione di se stesso, onorò ed illustrò le contrade di Torino e dei suoi dintorni, non che i Paesi e le Città tutte cui pervenne il suo nome; perciò dietro suo invito, anche io, ultimo dei suoi ammiratori, mi studierò di dire qualche cosa d'un tanto uomo su delle sopradette virtù, di cui la S[ignoria] V[ostra] farà quell'uso che crederà[2].

Aggradisca i miei complimenti, mi perdoni la mia arditezza e mi creda

Di Lei

Dev.mo Servo

Sac[erdote] VARELLI Can[oni]co VINCENZO

Dagli esercizi dei secolari
in S[ant']Ignazio 29 Luglio 1893[3].

---

[1] Lo scrivente, chiamato a deporre come teste nel processo ordinario diocesano, dichiara: « Mi chiamo *Varelli D. Vincenzo* Professore, Canonico Onorario dell'Insigne Collegiata di Rivoli, delli furono Bartolomeo e Felicita Ostini, nato a Valperga il 18 Luglio 1824, vivo agiatamente ». Taurinen., *Beatifications et Canon., Summarium*, 7. Morì a Torino il 25 marzo 1900.

[2] Segue, immediatamente sotto la firma, il testo dello scritto su don Cafasso. Se ne omette la pubblicazione per non aggravare ulteriormente il volume.

[3] La data, che chiude tutta la relazione, si trova a p. 6 dell'autografo.

(265)

Monsignor Placido Pozzi a G. A.[1]

Biglietto da visita con, al centro in alto, stemma vescovile. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Mondovì Luglio [18]93.

Gradisca Sig[nor] Can[onico] car.mo i miei più affettuosi complimenti per la utilissima pubblicazione delle istruzioni dell'esemplare D[on] Cafasso; e tante e tante grazie pel caro dono che compiacquesi farmene. Voglia raccomandarmi a Maria Consolatrice e gradisca l'espressione della mia affettuosa e grata devozione.

✠ PL[ACIDO] Vesc[ovo]

---

[1] Su mons. Pozzi si veda la nota 1 alla lettera dell'8 febbraio 1884.

(266)

Il canonico Agostino Berteu a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Torino 4 agosto 1893

Rev[erendo] Sig[nor] Canonico

Son proprio mortificato della mia tardanza a ringraziarla del prezioso regalo fattomi, del volume delle Istruzioni del sant'uomo di D[on] Cafasso. Mi tornano care nel leggerle, come me l'erano allorché le sentii a S[ant']Ignazio; tutto sugo di scienza e di pietà e quello che sempre ammirai, è la profonda conoscenza del cuore Sacerdotale, cui sapeva applicare i rimedj opportuni in ogni tempo.

Accetti i miei cordiali ringraziamenti, dimandandole un memento nella s[anta] Messa. Coi sensi di profonda considerazione mi tenga

Dev[otissimo] Servo

C[anonico] A. BERTEU

---

[1] Figura notevole di sacerdote, *A. Berteu* fu predicatore, direttore spirituale, confessore e scrittore fortunato di opere ascetiche. Nacque a Torino il 6 febbraio 1828. Ventenne, conseguì la laurea in teologia; fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1850. Alla riapertura del seminario, gli fu affidata la predicazione domenicale ai chierici. Nel 1867 fu aggregato ai canonici di San Lorenzo; dal 1880 al 1908 resse l'opera di San Massimo per le missioni diocesane. Collaborò con il beato Francesco Faà di Bruno, di cui fu consigliere e successore nella direzione del Conservatorio di Santa Zita e delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio. Predicò gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio nel 1874, 1880, 1894 e 1899. Morì a Torino l'8 luglio 1913. Diede alle stampe, tra l'altro, il necrologio del canonico Giuseppe Ghiringhello (1879), professore di S. Scrittura, ricordato con simpatia da G .A., e del p. F. Carpignano (1888), che era stato suo direttore spirituale per trentasette anni. Fu il primo biografo del Faà di Bruno. Tra le opere ascetiche ricordo le *Brevi meditazioni per tutti i giorni dell'anno e per le solennità della Chiesa proposte alle anime pie dal Teologo Agostino Berteu sacerdote torinese*, Torino, Pietro di G. Marietti, 1865, 431 pp., che ebbero una trentina di edizioni e furono tradotte in francese ed inglese. Ad esse corrispondono le *Meditazioni per le Religiose per ogni giorno dell'anno.* G. A., interpellato sul valore delle prime, le disse « passabili sì anche per i sacerdoti; sono però esse assai più consigliabili ai secolari di buona volontà » (mons. Luigi Scassa, relazione del 17 marzo 1933, in AIMC). G. A. conosceva il Berteu fin dai tempi del chiericato: si trascrisse infatti alcune sue prediche udite in seminario. Cfr. E. Bracco, *Cenni biografici del Servo di Dio Monsignor Agostino Berteu Confondatore e Superiore del Conservatorio del Suffragio*, senza note tipografiche; AA.VV., *Francesco Faà di Bruno (1825-1888)*. Miscellanea, Torino 1977, *passim* (si veda l'indice dei nomi).

(267)

Il canonico Vincenzo Papa a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Mio egregio e carissimo Canonico,

Incomincio ora a riavermi, con l'ajuto della nostra Consolata, da una costipazione bronchiale, che s'è rincrudita due volte e che m'ha affranto le forze del corpo; ond'è che me Le raccomando per un'ardente preghiera alla nostra buona Mamma celeste.

Le rendo, poi, vive grazie del dono cortese, il quale, più che un libro incomparabile, è un'opera santa, veramente acconcia a immegliare i pensieri e gli affetti e i sentimenti del sacerdote, facendone un uomo d'Iddio. Grazie cento volte, e m'abbia *in Domino*

Il suo dev.mo

V. PAPA

Di Torino, il 7 Agosto 1893.

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del 3 agosto 1892.

(268)

Don Pietro Matta a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Torino 28 agosto 1893

Carissimo

A suo tempo ho ricevuto in Moriondo il bel volume delle Istruzioni del nostro Santo Zio. Prima di ringraziartene, ho voluto leggerle tutte, e posatamente. Oh sì, quando spunti il giorno in cui la sua Causa passi all'esame del Santo Uffizio[2] nissuna depo-

sizione parlerà più efficacemente della sua scultoria parola, colla quale, accennando ai doveri e alle virtù del Sacerdote, senza volerlo, rivela tutto se stesso. - Tu nel riproporre a noi, vecchi uditori, quelle meditazioni e queste istruzioni, che un tempo abbiamo raccolto dalla sua bocca, hai bene meritato di noi e della sua edificante memoria.

Io te ne ringrazio e te ne prego dal Principe dei Sacerdoti il debito guiderdone, e nell'atto di salutarti amichevolmente mi raffermo tuo affezionatissimo Cugino

MATTA D[on] PIETRO

---

[1] Su don P. Matta si veda la nota 4 alla memoria, scritta da suor Maria Serafina di San Michele, del 21 gennaio 1891; si veda anche la lettera del medesimo a G. A. del 10 agosto 1892.

[2] Propriamente, competente per le cause di beatificazione e canonizzazione non era il Sant'Ufficio, bensì la Sacra Congregazione dei Riti.

(269)

Il canonico Felice Tommaso Barbiè a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Carmagnola 5. 7.bre [settembre] 1893.

Ill.mo e Reverend.mo Signore.

Altra volta, Ella, Sig[nor] Canonico, si rivolgeva a me per conoscere sempre più i fatti della vita di quell'anima angelica che fu il D[on] Cafasso, del quale ebbi la ventura d'esser suo discepolo nel Convitto pello studio della morale [2].

Ora, a mia volta, ho bisogno di Lei, onde mi sia cortese d'alcuni schiarimenti, circa la vita del Sacerdote Castagno D[on] Alessandro [3], per tutto il tempo che si fermò in Convitto, perché, veda sono entrato nella determinazione, che credetti buona, di mandar alla luce, alcuni brevi cenni biografici del giovane Sacerdote.

Come persuaso, che non mi negherà l'implorato, favore, mi permetto di segnarle in 3.a pagina i quesiti, a cui La prego di rispondere, perché intendo mettermi presto all'opera.

Anzi, se non fossi indiscreto, vorrei conoscere da Lei, se io pregando il nostro ottimo Arciv[esco]vo, di nominare V[ostra] S[ignoria] Ill.ma, a Revisore del mio povero lavoro, Ella per tratto di speciale bontà a mio riguardo, non avrebbe difficoltà d'accoglierne la mia preghiera, che fin d'ora Le porgerei, con tutto l'ardore dell'animo mio[4].

Nella speranza, anzi nella convinzione, che gli espressi miei desiderii, saranno coronati del miglior successo, coll'anima piena della più verace gioja, e della più sentita gratitudine, godo dell'onore di potermi raffermare coi sensi di profonda osservanza

Di V[ostra] S[ignoria] Ill.ma e Rev.ma

Devot.mo Obbl.mo Servitore

Can[oni]co BARBIÈ FELICE TOMMASO

Quesiti.

1° - Quando entrò in convitto e quanto vi stette.
2° - Quale lo studio, la diligenza, la pietà.
3° - Come sortì nell'esame finale.
4° - Se disse la 1.a Messa in convitto, o altrove e dove.
5° - Se fu speciale in qualche attribuzione, e simili.

---

[1] *F. T. Barbiè* nacque a Carmagnola (Torino) il 17 novembre 1817 e morì a Cavour (Torino) il 10 gennaio 1894. Nel censimento del clero del 1873 si dice « Canonico e Notajo apostolico ». Celebra nella collegiata di Carmagnola e nell'oratorio privato.

[2] In precedenza aveva mandato una sua relazione su don Cafasso, riguardante appunto gli studi di morale al Convitto Ecclesiastico, che fu allegata da G. A. al processo ordinario diocesano. Cfr. *Il S. d. D. G. Allamano* 27 (1986) 59.

[3] Sacerdote esemplare, morto in giovane età il 1° aprile 1893, *Alessandro Castagno* nacque a Carmagnola il 24 maggio 1864; fu ordinato sacerdote il 26 maggio 1888. Fu al Convitto Ecclesiastico, come interno, nell'anno scolastico 1888-89. Non figura più tra i convittori dell'anno 1889-90. Lo troviamo, infatti, vicecurato a Pancalieri, alle dipendenze del servo di Dio G. Boccardo, dal 1890 fino alla morte. Nel luglio 1891 partecipò al corso degli esercizi spirituali per laici al santuario di Sant'Ignazio.

[4] La risposta di G. A. non ci è pervenuta. Ma il proposito di scrivere un profilo di don Castagno non ebbe seguito per la morte del can. Barbiè, sopraggiunta pochi mesi dopo la richiesta di informazioni.

(270)

Don Antonio Gambini a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Reverendissimo Signor Canonico,

Feci acquisto dei volumi, testé usciti del ben noto e conosciuto suo zio D[on] Cafasso sempre di veneranda e santa memoria[2]. Quanto sono pregievoli e da stimarsi per ogni lato si riguardino! Basta dire, che sono scritti d'un santo, ed è tutto detto. V[ostra] S[ignoria] Reverend.ma ha fatto veramente opera commendevolissima e vantagiosissima pel procurarne la stampa e la pubblicità. Dalla sua prefazione ancora si ricava come il sumentovato D[on] Cafasso lasciò molti manoscritti di Teologia e predicazioni ed altri corsi di sacri Esercizii. E perché non si potrebbero anche questi pubblicare e stampare? Quanto bene farebbero certo al Clero di questi dì? Continuamente siamo noi parroci molestati da *reclam* di libri editi di publicazioni predicazioni. Compendii... d'ogni fatta: e dopo d'averne fatto acquisto si è tante volte delusi per la pochezza del contenuto. Non certo delle publicazioni di scritti d'uomini così insigni ed eminenti quale fu senza dubbio D[on] Cafasso.

Dunque Sig[nor] Canonico compisca l'opera regalandoci della stampa e pubblicazioni di tutti gli scritti ed opere, se Le sarà possibile, del suo Vener[an]do e santo zio D[on] Cafasso.

Mi perdoni tanto tanto Egregio Sig[nor] Can[oni]co la libertà presa con buon fine, e mentre mi raccomando alle sue preghiere mi preggio professarmi di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma Umilis[si]mo Servo

D[on] GAMBINI parroco
di Viale d'Asti

16 9bre [novembre] 1893

---

[1] Don *A. Gambini* fu parroco di Viale, in diocesi di Asti, dall'ottobre 1885 all'agosto 1923.

[2] I due volumi delle *Meditazioni* ed *Istruzioni per Esercizi Spirituali* di don Cafasso.

128 (271)

Alla maestra Benedetta Savio[1]

Originale autografo, su una facciata, in AIMC. Busta con indirizzo; il francobollo è stato asportato.

V[iva] G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Torino 4 Nov[embre 18]93

Cariss.ma in G[esù] Cristo

In questi giorni di riconoscenza alla comune Maestra vengo anch'io ad unirmi ai compatrioti per ringraziarla del bene per tanti anni fatto al mio paese[2]. Il mondo può ben poco offrire a chi spese la sua vita e consumò le sue forze per instillare buoni semi nella gioventù; ma farà il resto il buon Dio. Una bella corona sarà il suo vero premio, e V[ostra] S[ignoria] dovrà splendere come stella nella perpetua eternità[3]; eccole il premio di tanti anni e di tante fatiche.

Lei fortunata, che prima di partire pel bel Paradiso ha tempo da disporvisi coll'essere ritirata dalle occupazioni estranee[a]. S[an] Francesco di Sales desiderava di avere alcun[b] tempo prima di morire per ritirarsi alla Gran Certosa, perché sciolto[c] dalle cure Pastorali potesse meglio disporsi al gran passaggio. Tale grazia vien concessa a Lei e ne ringrazi il Signore, sebbene il cuore possa risentirsi del distacco dai cari bambini[4].

Il Signore La benedica e la nostra Consolata La colmi delle sue Consolazioni.

Mi abbia nel Signore
aff.mo

C[anonico] G. ALLAMANO

Ill.ma Signora
Sig.ra Maestra Savio Benedetta
Castelnuovo d'Asti

---

[a] *corretto su parola illeggibile.*
[b] *corretto su parola illeggibile.*
[c] *corretto su parola illeggibile.*

[1] Si veda la nota 1 alla lettera di fine maggio 1881 (?), indirizzata alla medesima.

[2] Raggiunti i sessantotto anni, B. Savio, che aveva conseguito la « patente » nel 1848, deve lasciare l'insegnamento. Castelnuovo le tributa un pubblico riconoscimento. C'è però il rischio che, dopo le feste, l'anziana maestra si lasci prendere dalla malinconia, tanto più che non ha famiglia. G. A., tracciato un bilancio positivo, si congratula con lei. Poi – come avrebbe fatto l'antico direttore don Cafasso – la solleva alla visione delle cose eterne, proponendole l'esempio dei Santi, senza per questo estraniarla dai sentimenti e dagli interessi della vita di ogni giorno.

[3] Citazione libera da Dan 12,3.

[4] Effettivamente, non fu facile per la Savio adattarsi alla nuova condizione, come risulta da una minuta di lettera, senza data e senza firma, conservata in AIMC. L'ortografia e la punteggiatura sono irregolari; la successione delle idee rivela una certa emotività. « Stamattina nel leggere una Sua rispettabilissima ⟨lettera⟩ nella quale erano scritti tutti i Suoi saggi consigli ed avvertimenti che Vostra Signoria R[everendissima] caritatelvolmente mi avvertiva, e nello stesso tempo m'incoraggiava a non lasciarmi prendere dai miei timori nell'ingresso che faceva alla Scuola, e conoscendo come tutti mi amavano, sebbene imbecilla come sono, e che tutti ascoltavano le mie comunque lezioni, ed anche i grandi solevano venire ad imparare, avendo così per disposizione di Dio, incontrato il loro genio, e piaceva ancora il mio modo d'insegnare in grazia del mio raro Professore, che il Signore Lo benedica, e lo conservi mille anni a beneficio di me e di tutti ed a me in modo speciale [G. Allamano?]; Voglio farmi coraggio quanto posso! ma il cuore è pieno! e non posso trattenere le lagrime!!! non posso uscire, mi dicono le madri: quando eravate voi nell'Asilo? era già aperto in principio del mese, ma adesso sino dopo i Santi non si aprirà! i nostri bambini non vogliono andare dalle M[onache]; ma voi, io gli dico? fatele coraggio ad esser buoni; e ditele che la maestra Benedetta non è manco degna di levarle la polvere alle scarpe a queste Monache, come tanto son buone; e poi le madri piangono ed io [non] posso trattenermi... Ora facendo un esame di 48. anni che sono sempre stata nella scuola tra mezzo ai bambini, che sono gli Amici di Gesù, chi sa qual rigoroso conto mi chiederà qui Dio, che tutto vede! Se avrò coltivato bene queste tenere pianticelle! e se saran tutte degne d'essere trapiantate in quel supremo Giardino Celeste? piuttosto che una sola di queste tenere pianticelle venisse a perdersi, o per cagione della mia tiepidezza o negligenza, od altro che io non conosco, vorrei piuttosto morire mille volte acciò colla mia morte dare la vita a quelle Anime elette. Direttore mio Rev.do, mi faccio coraggio! non è delitto la sensibilità, mi diceva Lei, tanto più nei vecchi come son io; voglio farmi forte, ma non posso; nel vedere i bambini, nel sentire suonare la scuola, sento un tocco al mio cuore. Lo so anch'io, che non sarei più buona ad adempiere il mio dovere... ma pure son fatta così, e non posso cangiarmi ».

(272)

Il canonico Antonio Nicco a G. A. [1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Torino li 12. Xmbre [dicembre] 1893

Ill.mo e Molto Rev.do Signor Canonico

La S[ignori]a V[ostra] mi chiede di dirle qualche cosa di quell'anima Santa che fu D[on] Giuseppe Cafasso? Con quanta gioia io richiamo la veneranda figura di quell'uomo di Dio che ebbi per circa tre anni venerato maestro e padre!

Entrato chierico nel Convitto di S[an] Francesco d'Assisi, nel novembre del 1849, prima ancora che io lo conoscessi di persona, già ero da lui beneficato avendomi non poco coadjuvato per il ricevimento dei Sacri Ordini, col procurarmi buona parte del patrimonio ecclesiastico di cui difettava.

Da quel giorno fino a tutto Giugno 1852, epoca in cui, Sacerdote e confessore, lasciai il Convitto, io l'ebbi sempre in grandissima stima e venerazione, come pure tutti i miei condiscepoli e convittori.

Ed oh! se avessi previsto, come dopo 42 anni, sarei stato interrogato sulla sua vita, come l'avrei studiato attentamente in ogni suo passo! Invece, colla leggerezza giovanile, io mi giovava della sua dottrina e de' suoi esempi senza porvi gran riflessione, contentissimo di trovarmi in Convitto sotto l'amorevole sua direzione. Egli è perciò che, con mio rincrescimento, non sono in grado di rispondere adeguatamente e per ordine, ai quesiti che mi vengono sottoposti [2].

Non ai primi, giacché io ho conosciuto D[on] Cafasso troppo tardi, non agli ultimi perché fuori di Convitto dal 1852, e V[ice] Curato, per di lui consiglio, prima a Poirino, poi alla Metropolitana ed in seguito Amministratore Par[rocchia]le a S[an] Carlo, diventarono rarissimi i rapporti col medesimo, quantunque fosse sempre viva in me la riconoscenza e la venerazione come in lui la paterna benevolenza.

Quello che posso attestare con tutta sincerità si è di non aver mai potuto scorgere in quell'uomo, il menomo difetto o morale,

o civile o di qualsiasi natura: e ciò, che a parer mio, è rarissimo e torna a grande elogio d'un Superiore d'una numerosa comunità (più di 50) non ho sentito mai alcuno a muovere la menoma critica a D[on] Cafasso. Tanta era la virtù che s'imponeva a tutti! Anzi e dai convittori più anziani, e da coloro che lo ebbero ripetitore sotto la direzione del Teol[ogo] Guala, sentii più d'una volta ripetere che: D[on] Cafasso aveva tutte le virtù del T[eologo] Guala senza averne ciò, che a taluni, potevan sembrare difetti.

Le sue conferenze di Morale erano sentite con avidità, avessero pur durato due ore, e si rimpiangeva da tutti che il tempo trascorresse troppo veloce.

La sua conversazione gaia e sempre istruttiva, perché condita di aneddoti e casi edificanti a lui capitati, era da tutti ambita quale pratica scuola che istruiva dilettando; e non passava sera, in cui Egli scendesse a prendersi un po' di ricreazione dopo la cena dei convittori, senza che lo si vedesse attorniato da buon numero di giovani e provetti che gli faceva corona, come figli d'attorno al padre, mentre egli *faceva tutta la sua cena, succhiandosi qualche caramella*, e nello stesso tempo con tutti s'intratteneva con indicibile amorevolezza.

Capitando poi taluno di quei giorni nefasti, in cui qualche miserabile, pagando il fio all'umana giustizia, lasciava la vita sul patibolo, assistito negli ultimi momenti da D[on] Cafasso, era in tutto il Convitto un fremito d'impazienza, di vederlo, di udirlo, di ammirarlo: ed egli, sebbene affranto dalla fatica, ché passava sempre buona parte della notte col condannato, per amministrargli i Santissimi Sacramenti e disporlo al gran passo, sebbene accasciato dalla pena che non poteva a meno di sentire il suo tenerissimo cuore, raccogliendo tutto quel fiato e quell'energia che gli restavano, consacrava tutta la conferenza al racconto minuzioso degli ultimi momenti del giustiziato. E lo faceva con tanta enfasi, tanta fede, tanta confidenza, che pareva avergli egli stesso colle sue mani aperto il paradiso, sicché, a parte l'infamia, suscitava, direi, negli uditori il desiderio di morire in tal modo, solo per essere da lui stesso introdotti in paradiso.

Di qui la ripetizione di quelle sentenze a lui famigliari: p[er] es[empio] che potendo raramente portare al Tribunale di Dio intatte le altre virtù, la speranza almeno, la confidenza in Dio, nel suo perdono, nel suo premio, bisognava assolutamente por-

tarle intatte. Che si doveva confidar moltissimo nelle indulgenze accordate dalla Chiesa, in vita ed in morte, per cui lucrare la prima condizione per tutti si è di farne *gran caso*, e via via di somiglianti.

La salute delle anime stava in cima a tutti i suoi pensieri, a tutte le sue preocupazioni, e mi ricordo benissimo che in quel terribile 26 Aprile 1852, in cui scoppiò la polveriera, e noi tutti ascoltavamo la sua conferenza in sulle 11½, spaventati da improvvisa scossa ed interrogandoci a vicenda, con ansia affannosa che cosa potesse essere... lo sparo d'un cannone a noi vicino...? lo scoppio del gaz nel co[rpo] principale...? la rovina di qualche grosso edifizio...? certo una catastrofe... egli, D[on] Cafasso pallido pallido e tremante, non per sé, proruppe in queste parole *oh quanta povera gente che non avrà ancora fatta la sua Pasqua!*[3].

Di doni proprio sopranaturali e straordinarj in D[on] Cafasso non saprei dire, ma quel che posso affermare si è, che aveva un intuito affatto particolare a conoscere le cose e le persone. Con un gesto solo di disapprovazione, ricordo che mi ritrasse dal far relazione con un compagno che poi conobbi tardi essere proprio evitabile. E a quanti come a me stesso, non accadde, di recarci per consiglio e direzione, nella sua camera, colla testa piena di dubbi, di difficoltà, di obbiezioni che parevano insolubili, e con quattro parole di D[on] Cafasso, ritornarne con la testa chiara e col cuore tranquillo, dissipata ogni nube, quasi senza lasciarla manifestare? Egli è perciò che tra i sacerdoti suoi contemporanei, correva il provverbio – se volete sapere come regolarvi, andate da D[on] Cafasso: se poi volete delle teorie e delle opinioni che vi lascino quali siete, o vi imbroglino vieppiù la testa, andate da altri.

Ho detto che D[on] Cafasso parlava eloquente con un gesto, ma devo soggiungere che correggeva con una semplice occhiata. Era infatti una sera d'inverno, la festa, mi pare, dell'Epifania, e mentre tutti i Convittori attendevano tranquilli allo studio, io con un compagno piantando ritiro e studio, ci recammo presso una famiglia a mangiare la tradizionale focaccia condita colla rispettiva *fiocca*[4] e rientrammo in Convitto pochi minuti prima della cena.

E sissignore, che proprio nell'ingresso della porta a pian terreno, c'incontrammo con Don Cafasso che usciva per qualche ammalato od altra opera buona. Egli ci fissò in volto, ci rico-

nobbe, ci ricambiò il saluto, e del resto nulla. Colla trepidazione del colpevole ci aspettavamo la burrasca per la sera prima del riposo, per il domani, per qualche giorno dopo almeno;... e nulla di nulla. Per tutto il tempo che dimorai in Convitto non udii parola su questa scappata. E sì che quell'occhiata e quel silenzio mi valse quella di Gesù a Pietro! È da notarsi però, per le attenuanti di tutti, che essendo io di precaria salute, aveva licenza di uscire, con un compagno, a passeggio nel mattino e anche in tempo di studio: ma di sera, in quella stagione, a quell'ora, così tardi, secondo me, non poteva estendersi la licenza. Eppure l'accortissimo D[on] Cafasso disse nulla, indagò nulla, sospettò nulla, forse perché avea troppa Carità e troppo alta stima del carattere Sacerdotale... e la muta lezione mi valse assai più che un rovescio di tempestosa correzione.

Un tal metodo di correggere l'esperimentai io, parecchie volte, lo suggerii ad altri aventi persone dipendenti, e sempre con frutto.

Noi Sacerdoti ci riposeremo poi nella tomba[5], era solito dire D[on] Cafasso, e venne troppo presto la catastrofe che ci rapì l'uomo di Dio, il consigliere universale, il ministro di Dio modello, l'Apostolo infaticabile, il padre dei carcerati ecc. ecc., ed io, che tra gli ammiratori e riconoscenti pigliava parte col Clero numerosissimo quale ho mai visto, al suo accompagnamento funebre, posso attestare, che sebbene percorressimo buon tratto della frequentata via Doragrossa, in mezzo a due siepi di popolo accalcato, benché fosse in pieno vigore il tristo vezzo di lanciar lazzi contro il clero, non una parola men che rispettosa uscì da tutta quella folla di gente, anzi sentivasi ad ogni tratto ripetersi da persone d'ogni ceto e condizione... *oh quello era proprio un Santo!*

Quindi, non saprei dire se proprio subito, ma certo dopo brevissimo tempo dalla sua dipartita, io provava ripugnanza a pregare per lui, e da lunghissimi anni, non passa giorno senza che io lo invochi coll'*ora pro nobis*.

Mi perdoni del ritardo, della confusione e troppa lunga chiacchierata, tutti frutti della vecchiaia, epperciò dell'

Obbligat.mo Affezionatissimo Suo Servitore

Can.co ANTONIO NICCO
Rettore del Corpus Domini

[1] *A. Nicco*, nato a Gassino (Torino) il 16 ottobre 1826, morì a Torino l'8 marzo 1904. Nella deposizione al processo ordinario diocesano di don Cafasso si definisce: « Canonico dell'Insigne Collegiata della SS. Trinità, Prete Teologo della Congregazione del *Corpus Domini*, Rettore di questa Congregazione e della Parrocchia del *Corpus Domini* in Torino » (Taurinen, *Beatificationis et Canon. Servi Dei J. Cafasso. Summarium*, 5. Quanto alla Collegiata della SS. Trinità, ecc., si veda la nota 1 alla lettera luglio 1892 del can. Roero di Monticelli. Fu anche direttore delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù.

[2] Vale a dire, al questionario allegato alla lettera circolare del 4 febbraio 1892.

[3] Si allude allo scoppio della *Regia Fabbrica delle Polveri* o *Polveriera di Borgo Dora*, « sorta nel 1586 ad opera di Carlo Emanuele I. Nel corso del '700 e dell'800 la città subisce uno sviluppo urbanistico proprio in questa direzione. [...] Alcuni scoppi si erano già verificati nel 1808, nel 1831, nel 1834 (in quell'anno erano morte due persone e vi furono parecchi feriti). L'amministrazione comunale aveva protestato e si pensava di trasferire tale fabbrica altrove. Il 26 aprile un'imperfezione di una macchina provoca un'esplosione. Il fuoco si dirama fino alle polveri distese all'aperto: l'intervento di Paolo Sacchi impedisce che le fiamme si propaghino a un magazzino in cui si conservano 40.000 chilogrammi di polveri. Paolo Sacchi, nato da una famiglia di contadini nel 1807 a Voghera, attribuisce il suo tempestivo intervento alla Consolata: per questo offre un quadro votivo al Santuario ». L. Borello, *Schede degli ex voto esposti*, in AA.VV., *Gli ex voto della Consolata*, 98-99. Nel 1852 i morti superarono la ventina.

[4] *Fiòca* in piemontese significa neve, ma anche, come nel caso presente, panna montata.

[5] La massima viene attribuita a don Cafasso anche da altri testimoni. Cfr. L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, I, 169.

(273)

Il canonico Antonio Maderni a G. A.[1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC. Carta intestata.

ARCIPRETURA
DI
DOMODOSSOLA

Domodossola, il 16. Dicem[bre] 1893

Rev.mo Signore

Favorito per mezzo della egregia Sig[no]ra Contessa Brizio[2] d'un suo venerato foglio in data delli 29. scorso[3], avrei voluto rispondervi subito, come la gentilezza sua lo richiedeva, e più il merito del v[enerando] Servo di Dio D[on] G. Cafasso, ma le continuate occupazioni me ne ritardarono (come da due giorni mi fecero sospendere questa incominciata lettera). Eccole dunque quello che in tutta verità le posso dire.

Nel 1840 essendo ancora chierico venni a Torino per gli esami di Teologia. L'egregio Monsignor Scavini[4] ebbe la bontà di raccomandare me, che non aveva mai lasciato la Madre ed il Seminario a quell'ottimo che fu il Teologo Guala, e questi pur usandomi mille affettuose cure mi affidò a D[on] Cafasso. Quindi per un mese e mezzo allora, poi per un altro mese nel 1841, ebbi il santo Sacerdote D[on] Cafasso non solo a Confessore, ma a guida ed appoggio in quanto mi occorreva. Il primo mese passai nel Convitto di S[an] Francesco, poi la pubblicità degli esami di Laurea non accordandosi colla regolarità dell'Istituto, era in pensione fuori, ma ogni giorno vi passava qualche ora partecipando alle sacre funzioni, alle Conferenze e spesso anche alla ricreazione. Come in ogni cosa mi si mostrava padre - perfetto quel vero Servo di Dio! Nulla dico della prudenza e carità nel confessare; ma ben posso attestare che parlando di morale, di disciplina ecclesiastica, di predicazione, di condotta da tenersi da' Sacerdoti era ammirabile. Quei suoi aforismi, risultato di una pratica nei più delicati ministeri, e di una ardente carità che gli avvampava nel cuore, non solo persuadevano del dovere fare, ma dimostravano che si poteva da chi, come Egli, pregasse e confidasse nel Signore. Tanti dei consigli suoi, e del Teologo Guala mi furono,

e ne ringrazio Dio, guida e conforto nei miei dubbi e nelle mie, sebbene sì meschine, fatiche.

Alcune volte ei raccontava di sue visite alle carceri, ed alle più povere famiglie, e le sue parole ben dimostravano quanta carità ei avesse pei poveri e più per le anime. Io ben credo che bene spesso avesse a trattare con persone di elevato grado e di considerazione. Ma di queste non usava parlare o perché la sua umiltà gli facesse tacere ciò che esser gli poteva di qualche onore, o perché più facilmente la lingua si moveva per quelli che più gli stavano nel cuore, cioè – i più derelitti e miseri.

Dopo il [18]41. sebbene qualche volta venissi a Torino, e massime nei quattro anni che fui a Soperga ([18]41.-45.)[5] non ebbi però occasione di più vederlo, ma la sua memoria anche dopo cinquantadue anni e mezzo mi sta nel cuore. Così ne sapessi almeno da lungi imitarne gli esempi. Ella me lo ottenga colle sue preghiere da Maria SS. della Consolazione, mentre col più sincero ossequio ho l'onore di professarmi

Della Sig[noria] S[ua] Rev.ma
Dev.mo Obb.mo Servo

Arcip[rete] For[aneo] A. MADERNI.

---

[1] *A. Maderni* nacque a Intra (Novara) il 6 dicembre 1820. Compì gli studi nel seminario diocesano; nel 1840 passò a Torino per seguire i corsi di teologia presso la Regia Università. Addottoratosi nel 1841, ottenne un posto all'*Accademia Reale di Superga*, dove ebbe a maestro il celebre teologo Guglielmo Audisio. Fu ordinato sacerdote nel 1843 da mons. L. Fransoni. Nel 1845 gli fu affidata la cattedra di retorica nel seminario di Varallo Sesia. Nel 1850 vinse il concorso per la parrocchia di Varzo (Novara). Nel 1874 fu nominato parroco-arciprete di Domodossola. Morì il 30 giugno 1899 (dall'elogio funebre tenuto il 3 luglio 1899 a Domodossola dal rosminiano p. Pietro Prada).

[2] Probabilmente la contessa Marianna Brizio Rayneri della Rocchetta, governatrice dell'*Opera Pia della Misericordia* di Torino. Cfr. G. Marzorati, *Guida di Torino 1899*, 537.

[3] La lettera di G. A. del 29 novembre non ci è pervenuta.

[4] *Pietro Scavini* è ricordato ancor oggi per la sua fortunata *Theologia moralis universa*, 4 voll., Novara 1841-42, che ebbe larga diffusione nei seminari d'Italia. Nato ad Intra il 22 ottobre 1791, morì a Novara il 17 novembre 1869. Fu capo della locale *Amicizia Cattolica* (di qui i suoi buoni rapporti con il teol. Guala) e vicario generale della diocesi dal 1823 al 1856. È anche autore del *Novum compendium manuale juris canonici*

universi, pubblicato a Milano nel 1865. Alla fine del 1826 gli era stata offerta la cattedra di diritto canonico all'Università di Torino, ma l'aveva rifiutata con gran disappunto del ven. Lanteri e del Guala. Rifiutò anche la sede episcopale di Susa, che gli era stata proposta nel 1831 da Carlo Alberto. Deputato al parlamento nel 1857, vide annullata la sua elezione per le manovre dei cavourriani. Benché amico di Rosmini, si lasciò implicare in una scorretta polemica sull'universalità del principio riflesso « lex dubia non obligat », negata dal filosofo roveretano. Cfr. G. Cavigioli, *Il teologo mons. Pietro Scavini*, Pallanza 1920.

[5] Sull'*Accademia di Superga*, si veda la nota 2 alla lettera del 20 luglio 1892.

129 (274)

Alla nipote suor Dorotea Marchisio

Biglietto da visita. Fotocopia, da originale autografo irreperibile, in AIMC. Testo sulla prima facciata. Il titolo e il nome sono stampati in corsivo inglese.

Consolata 29 Dic[embre 1893 (?)] [1]

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
ringrazia la cara Nipote degli auguri e Le prega dal Signore spirito di perfetta Religiosa secondo il proprio Istituto.

---

[1] Risposta agli auguri per le feste natalizie. L'indicazione dell'anno è puramente congetturale (esame della grafia).

1894

(275)

Il decreto di nomina a congiudice nel processo Chiuso[1]

Copia autentica coeva, su una facciata, in AAT, allegata al dossier di cui sotto alla nota 1. Carta intestata. Testo di ignoto amanuense, sottoscrizione autografa di mons. D. Riccardi.

CURIA ARCIVESCOVILE
DI
TORINO

Torino ..... 188...

Colle presenti intendiamo di nominare e nominiamo i R[everendissi]mi Sig[no]ri Canonici della Nostra Metropolitana, Emanuele D[on] Colomiatti Provicario Nostro Generale, Verlucca D[on] Giovanni Battista Penitenziere, e Allamano D[on] Giuseppe Rettore del Santuario e del Convitto Ecclesiastico della Consolata di questa città, congiudici con Noi per procedere sommariamente all'effetto di determinare e decretare, previe le deduzioni da presentarsi a Noi dal Can.co Chiuso, i mezzi più acconci a salvare i capitali appartenenti a cause pie riflettenti la eredità di Mons[ignor] Gastaldi, di cui erede fiduciario è il suddetto Can.co Chiuso, colla comminatoria di quelle pene che giudicheremo opportune, qualora il Can.co Chiuso si rifiutasse di eseguire le provvidenze decretate.

Così in forza di ven.ma lettera della S[acra] Congr[egazione] dei V[escovi] e R[egolari] sotto la data delli 25 novembre ultimo scorso[2].

✠ DAVIDE Arcivescovo

Torino 17 gennaio 1894.

---

[1] Nato a Torino il 18 febbraio 1840, *Tomaso Chiuso* fu segretario personale di mons. L. Gastaldi, prima a Saluzzo e poi a Torino. A Torino fu anche cancelliere della curia arcivescovile. Aveva conseguito « la laurea

dottorale nell'Università Romana », al tempo del concilio Vaticano I, « e fu una delle ultime lauree in Teologia data da quel celebre Istituto Pontificio prima di cadere nelle mani della Rivoluzione » (*La Chiesa in Piemonte*, V, 31). Morì a Torino il 14 ottobre 1904.

Il nome del Chiuso è legato al noto conflitto tra don Bosco e l'arcivescovo mons. Gastaldi, di cui l'autorevole segretario viene considerato l'eminenza grigia; a *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai nostri giorni*, opera in cinque volumi (Torino 1887-1904), che, nel complesso, è all'altezza della critica storica del suo tempo, e a una serie di « infortuni giudiziari, canonici e civili, in cui incappò in qualità di erede legale ed universale dell'arcivescovo, e che gli costarono la sospensione *a divinis*, la decadenza dal canonicato e l'inabilità ad ogni beneficio ecclesiastico » (G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, 61). Prosegue G. Tuninetti: « Nell'*AAT*, 9/5/3, c'è il *dossier* in due volumi del processo intentato dall'arcivescovo Davide Riccardi al Chiuso e al Municipio di Torino. Ecco per sommi capi il contenuto: la vertenza ebbe inizio nel 1893, quando si seppe che Chiuso aveva ipotecato, per avere mutui, le opere di cui, per testamento di Gastaldi, era proprietario legale (non però di fronte alla diocesi): alcune opere pie, come l'ospizio di Lanzo, ereditato dal parroco F. Albert, il cimitero per sacerdoti di Torino, l'Eremo, ecc. Nonostante l'ingiunzione dell'arcivescovo di non rivolgersi al tribunale civile, sotto pena di sospensione *a divinis*, citò in tribunale il rettore generale dei seminari, G. B. Bertagna, per avere in restituzione presunti debiti. Evidentemente Chiuso voleva far valere in civile diritti di proprietà che la volontà testamentaria dell'arcivescovo Gastaldi non gli aveva riconosciuta. Il 29 gennaio 1896 la S. Congregazione dei VV. e RR. autorizzava l'arcivescovo ad infliggere al Chiuso le censure canoniche. La Corte d'Appello di Torino il 14 luglio riconosceva le ragioni dell'arcivescovo nella questione del cimitero contro Chiuso ed il comune di Torino. Il 23 ottobre 1896 Chiuso, in una supplica al papa, riconosceva le sue colpe e chiedeva l'assoluzione dalle censure. Le colpe riconosciute erano le seguenti: "aver fatto atto di proprietà assoluta, concedendo ipoteche dietro imprestito di denari sui beni che egli sapeva spettare ad enti ecclesiastici..."; "aver contratto molti debiti"; "aver celebrato la S. Messa nonostante la sospensione *a divinis*"; "aver fatto ricorso ai tribunali civili". Faceva tre promesse, di cui l'ultima rivela l'origine delle disavventure finanziarie del teol. Chiuso: "Non più contrarre prestiti, né giocare alla borsa". Fu infatti la passione del gioco in borsa a farlo irretire in debiti e a spingerlo alla disperata ricerca di denaro, fino ad abusare gravemente dei beni, la cui amministrazione (non la proprietà reale) gli aveva affidata l'arcivescovo Gastaldi » (G. Tuninetti, *o.c.*, 61-62, n. 17). Sul Chiuso e sulla prima parte della vicenda che vede interessato G. A. in qualità di congiudice, si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 221-227.

[2] Il primo volume del *dossier* s'intitola: *Commissione ai termini della ven.ma lettera della S. Congr. dei VV. e RR. addì 25 nov. 1893 circa le opere pie intestate al Can.co Chiuso o per eredità venute in proprietà del Can.co Chiuso. Verbali di detta Commissione e documenti e deposizioni di testi*; il secondo volume: *Corte d'Appello di Torino. Causa Sommaria Riccardi S. E. Arcivescovo di Torino contro* [Giovanni] *Lora, Chiuso e*

Municipio di Torino, 1896. Le pagine dei volumi non sono numerate. La commissione giudicatrice si riunì la prima volta il 14 febbraio 1894; le sedute, sempre in curia, furono sette e si conchiusero con la sentenza dell'11 aprile 1894 (riportata più avanti, alla data). Ecco il testo iniziale della prima sessione: « In nomine Domini. Amen. L'anno milleottocento novanta quattro, alli quattordici del mese di febbraio, in una sala dell'Arcivescovado in Torino, radunossi la Commissione ordinata dalla S[acra] Congr[egazione] dei V[escovi] e R[egolari] composta dalle persone indicate nel decreto arcivescovile di nomina sotto il giorno 17 gennaio del corrente anno, ed esaminò primariamente la domanda che il Can.co Chiuso fece sul camposanto pel clero torinese ». Il verbale di ogni seduta è sottoscritto dai giudici nel seguente ordine: «✠ DAVIDE Arcivescovo, C. VERLUCCA, C. ALLAMANO, Can.co EM. COLOMIATTI, estensore ».

130 (276)

A don Ermanno Dervieux[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Titolo e nome stampati in corsivo inglese. Busta con indirizzo e affrancatura da centesimi cinque.

Torino 2 Febbr[aio 18]84

Il *Can.co Giuseppe Allamano*

desiderebbe conferire al più presto con V[ostra] S[ignoria] cariss.ma per cosa, che Le può essere cara[2]; venga alla Consolata di questa sera o di domani, non però dalle 8½ alle 12. Tante cose.

Ill.mo e M[ol]to Reverendo
Sig[no]r D[on] Dervieu[x] Ermanno
Cappellano dell'Istituto
delle Protette di S[an] Giuseppe
48 Corso Casale 48
Città

---

[1] *E. Dervieux* nacque a Torino il 19 dicembre 1865. Il padre Costantino, banchiere, discendeva da antica famiglia savoiarda. Ordinato sacerdote il 21 settembre 1888, frequentò il Convitto Ecclesiastico, quindi fu vicecurato nella parrocchia torinese di San Vito e a Piossasco, cappellano all'Isti-

tuto delle Protette di San Giuseppe e, dal 1909, vicerettore dell'Istituto di Sant'Anna di Via Massena. Coadiuvò l'abate Luigi Nicolis di Robilant nell'Oratorio di San Michele alla barriera di Nizza; prestò la sua opera nelle Scuole Apostoliche del Martinetto, dirette da don Ottavio Pavia (di cui scrisse un profilo), e anche nell'Istituto missionario di G. A. Nel 1918 la Collegiata della SS. Trinità di Torino la nominò suo canonico onorario. Una sorella, Clotilde, fu religiosa tra le Suore di San Giuseppe (m. 1936). Morì a Cherasco il 23 febbraio 1947.

Il can. Dervieux scrive si sé: « I miei studi: teologia e scienze naturali. [...] Come naturalista feci un po' di scuola e mi applicai a ricerche e studi sopra un ordine dei protozoi "*i foraminiferi*" con alcune pubblicazioni, che furono di titolo per la nomina nel 1894 a socio corr. e poi nel 1913 di ordinario della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei. Addestrato all'ordine e alle classificazioni finii per diventare nel 1905 bibliotecario nel Seminario e poi nel 1928 di S. A. R. il Duca di Genova in Torino, il quale nella sua esimia bontà mi volle consegnare le insegne di Cav. della Corona d'Italia. Ho pure diretto l'ordinamento delle preziose biblioteche dei seminari di Asti e Mondovì e quella della Reale Basilica di Superga. Il lavoro di bibliotecario mi condusse alle ricerche storiche, specialmente locali, che furono l'argomento di alcune pubblicazioni, e così ebbi la nomina di Deputato per la storia patria subalpina » (E. Dervieux, *I miei trovanti*, Torino 1940, 6). Nella pagina che precede il frontespizio, bibliografia dello stesso. Si veda anche M. Gorino-Causa, *Ermanno Dervieux*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 45 (1947) 119-121.

[2] La comunicazione ha tono gioioso, ma non riusciamo a indovinarne il contenuto.

(277)

Il canonico Giacomo Colombero a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Dedica
All'Ill.mo e Rev.mo
Sig[nor] D[on] Giuseppe Allamano
Canonico della Metropolitana
Teologo Collegiato
Preside della facoltà Teologica [2]
Rettore del Convitto Ecclesiastico
e del Santuario della Consolata
in Torino

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico

A Lei è dovuta di pien diritto la dedica di questo libro, che è in gran parte opera sua. Certo senza le assidue sollecitudini di V[ostra] S[ignoria] nel raccogliere il materiale ed incoraggiar l'autore al lavoro, questo volume non vedrebbe la luce, e la cara memoria di quel santo sacerdote che fu d[on] Giuseppe Cafasso, correrebbe la sorte di quasi tutte le umane cose e finirebbe per essere affatto cancellata [3]. Una intera generazione è passata dacché si schiuse il suo sepolcro; i suoi coetanei sono ormai tutti nel seno dell'eternità ed il numero dei suoi allievi si fa ogni anno più scarso. Collo sparir dei testimoni, i documenti spariscono essi pure; era tempo pertanto che gli indugi si rompessero, e V[ostra] R[everenz]a nipote del servo di Dio ha fatto un'opera eccellente a darsi d'attorno a raccogliere le poche memorie che scamparono alla fredda ala del tempo, e procurargli una biografia, che comunque siasi, non potrà a meno che riuscire a gloria di Dio, a glorificazione del sacerdote tanto benemerito e ad edificazione al giovane clero.

Certo il mio lavoro non corrisponderà ai desiderii, alle speranze di V[ostra] R[everen]za, ma mi servirà di scusa presso la sua benignità il sapere che feci quanto mi permisero le mie deboli forze. Ella intanto voglia in compenso raccomandarmi alla

Vergine Consolatrice ed al mio venerando Maestro, affinché possiamo essere un giorno eternamente felici con lui nella gloria dei Santi.

della Ill.ma R[everen]za V[ostr]a
Servitore ossequentissimo

C[anonic]o G. COLOMBERO Curato

Torino, 5 febbrajo 1894

---

[1] Dopo meno di due anni di intenso lavoro, il can. Colombero ritiene di aver assolto il suo compito e, all'inizio di febbraio, consegnò a G. A. il testo della biografia del Cafasso: *Vita virtù ed opere / del Sacerdote / D. Giuseppe Cafasso / descritte / da un suo discepolo*; un plico di complessive 331 pagine, formato protocollo, completamente autografe, con un largo margine bianco a sinistra. Il manoscritto si apre con la dedica e la lettera a G. A., pubblicate qui sopra, e si chiude con la postilla: « Sempre inteso – piena facoltà di farvi le modificazioni od aggiunte che pajono opportune. Dev.mo Colombero ». Con questa protesta, che potrebbe essere di prammatica, non si aspettava il pover uomo che sarebbe stato preso in parola. Scrive I. Tubaldo: « Di fatto l'Allamano e il Camisassa suggerirono al Colombero, dopo aver esaminato pagina per pagina, riga per riga, innumerevoli correzioni. Il sistema da essi seguito fu di scrivere su fogli volanti (indicando la pagina e la riga della pagina) quanto intendevano venisse cambiato. Il manoscritto e i fogli con le proposte di correzione furono riconsegnati al Colombero, il quale, molto fedelmente fece al suo manoscritto tutte le correzioni suggerite. Il testo, così corretto, venne riconsegnato all'Allamano. È a questo punto che dev'essere accaduto qualcosa di imprevisto. I motivi non mi sono completamente noti; forse l'Allamano fece leggere a qualche altra persona il manoscritto e piovvero altre critiche e proposte di cambiamenti radicali » (*Giuseppe Allamano*, II, 391-392). Si potrebbe ipotizzare l'intervento del censore della Curia, ma il volume stampato – a differenza degli *Esercizi spirituali* – non porta indicazione alcuna di revisione e approvazione ecclesiastica (che forse è supplita da una lusinghiera lettera, in apertura, dell'arcivescovo Riccardi). « Il Colombero si perde di coraggio e rimette il suo manoscritto all'Allamano » con un biglietto « sconsolato », senza data (*ivi*, 392), che si pubblicherà più avanti. G. A. con il fido Camisassa si accinsero a un febbrile lavoro di « ristrutturazione », che viene descritto da I .Tubaldo, 392-393. Il che comportò un ritardo di circa sei mesi sulla pubblicazione del volume. La dedica e la lettera di accompagnamento furono riprodotte, con lievissimi ritocchi, tra la lettera dell'Arcivescovo e la prefazione; la data fu spostata al « 23 giugno 1894, trigesimo quarto anniversario della morte del servo di Dio ». Anche il titolo fu mutato in *Vita / del Servo di Dio /*

D. Giuseppe Cafasso / con cenni storici / sul / Convitto Ecclesiastico di Torino / pel / Can. Giacomo Colombero / Curato di Santa Barbara in Torino / [fregio] Torino 1895 / Tipografia e Libreria Fratelli Canonica e C.° / Via Botero, 8, pagine XVIII, 454. Il libro, però, fu posto in circolazione già ai primi del dicembre 1894.

[2] La qualifica di « preside » fu omessa nel testo a stampa. Anche mons. P. Pozzi, vescovo di Mondovì, dice G. A. « Preside della Facoltà Teologica di Torino » (lettera a Roma del 14 luglio 1894). Cfr. I. Tubaldo, *o.c.*, II, 369.

[3] « Senza sminuire i meriti del parroco di S. Barbara [Colombero], si può tuttavia dire che se questi scrisse materialmente la vita, tutto il lavoro di raccolta del materiale e soprattutto l'opera di revisione e rifacimento del manoscritto furono compiuti dall'Allamano, coadiuvato efficacemente dal Camisassa » (I. Tubaldo, *o.c.*, II, 389).

(278)

La marchesa Flora Ceva di Nucetto a G. A. [1]

Originale, su tre facciate, in ASCC. Testo di ignota amanuense; data e firma di mano della marchesa Ceva del Nucetto.

Viva G[esù] M[aria] G[iuseppe]

Reverendissimo Signor Rett[o]re e Padre

Col presente le trasmetto una piccola nota dei particolari, che la Signora Marchesa Ceva di Noceto, mi ha rifferito a riguardo del Venerabile D[on] Giuseppe Caffasso [2], che per sua ventura ebbe per tanti [3] anni a suo Direttore Spirituale [4], e sono:

1° L'ultima volta che si è confessata da lui (così essa parla) [5] non le parlò d'altro che del paradiso, come se già vi fosse [6], la congedava col darle l'ultimo saluto estensivo alla Signora sua Madre.

2° Altre volte, antecedentemente a questa, essendo inferma, in una delle sue visite gli raccontava questo fatterello. Portossi esso, chiamato per un'ammalata, la quale non voleva saperne né di Dio, né dei Sacramenti, che per levarselo d'avanti gli lanciò addosso il campanello.

D[on] Caffasso con tutta pazienza si ritirò in un angolo della camera, e là pregò per tutto quel tempo che credette,... indi di nuovo presentandosi a quella poveretta, col S[anto] Crocifisso in mano dicendole che apponto perché essa si voleva dannare, il Signore la voleva salvare, tanto disse che la vinse[7].

3° (Sempre la medesima che parla). D[on] Caffasso protestò che ogni qual volta che poteva mettere a qualcheduno la medaglia dell'Immacolata, ancor che fosse ostinato, era certo che lo vinceva[8].

4° Andò il Venerabile a visitare una famiglia povera, e colà vi era un'ammalato, e quei di casa vedendo tanta caritatevole assistenza, si dolevano di non potere essere in grado di compensarlo, e D[on] Caffasso prese a celiare dicendole che pretendeva molto, e che le avrebbe inviato la nota, al ché questi poverini si spaventarono, e lui li lasciò smaniare un poco, eppoi li salutava dicendo che ciò che pretendeva, era al Signore che lo chiedeva, e non a loro.

FLORA CEVA DI NUCETTO[9]

Torino 13 Marzo 1894

---

[1] I marchesi Ceva del Nucetto abitavano a Torino in via San Lazzaro (ora via dei Mille). G. A. attribuì grande importanza a questa relazione. Chiese spiegazioni alla marchesa, vi aggiunse delle postille e se ne servì per la deposizione al processo ordinario diocesano di don Cafasso.

[2] Probabilmente a causa dell'età, la marchesa non era in grado di stendere di persona la relazione.

[3] Correzione di G. A.: « cinque o sei ».

[4] Aggiunta di G. A.: « (molto più la madre che andava a visitare inferma) ».

[5] Aggiunta di G. A.: « era il giorno prima che gli facessero la perquisizione ». Si veda L. Nicolis di Robilant, *Vita del Ven. G. Cafasso*, II, 401-402.

[6] Aggiunta di G. A.: « e non lo trovai mai tanto allegro e tutto ripieno di consolazione ». G. A. riferì questo testo al processo ordinario diocesano. Cfr. L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 400, che, in vece di « ripieno » ha « ridondante ».

[7] L'episodio fu raccontato da G. A. al processo diocesano. Cfr. *Il S. d. D. G. Allamano* 27 (1986) 58.

[8] L'affermazione è riferita dal biografo. Cfr. L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 45.

[9] Aggiunta di G. A. sotto la data e la firma: « (a voce a me). Bastava vederlo per averlo un santo, il suo aspetto aveva qualche cosa di sovrumano ed i suoi occhi parevano circondati da un'aureola celeste, ciò che non mai vidi nei fatti ⟨astratto⟩ ». Cfr. L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, II, 325 e 326.

(279)

Il « caso Chiuso ». Conclusioni della commissione arcivescovile [1]

Copia autentica coeva, su quattro facciate, in AAT, I volume, pagine non numerate, del *dossier* del processo T. Chiuso. Testo di ignoto amanuense; sottoscrizioni autografe.

Determinazioni e decreti della Commissione, stata fatta con atto arcivescovile delli 17 gennaio 1894, circa le varie questioni che riflettono il Can.co Tommaso Chiuso.

La Commissione, composta dei membri sottoscritti,

avendo esaminate le questioni proposte dal Can.co Chiuso e le altre riguardanti ancora il medesimo Can.co,

avendo sentito personalmente lo stesso Can.co e dietro i documenti [2] che egli produsse,

ha decretato e decreta,

1°

circa il Camposanto pel clero di Torino [3],

essere ingiusta la domanda del Can.co Chiuso di vendere la metà della suddetta area; e, ravvisando essere mezzo acconcio a salvare la proprietà di essa area da ogni ulteriore pretesa un atto di transazione tra Mons[ignor] Arcivescovo ed il Can.co Chiuso, questo doversi fare secondo il modulo, che qui si unisce, ed, ove il Can.co Chiuso, entro otto giorni dalla comunicazione di tale modulo non faccia la determinata transazione per qualsiasi motivo, che a giudizio di Mons[ignor] Arcivescovo non sia attendibile, essere lui sospeso ipso facto a divinis [4], quale sospensione Mons[ignor] Arcivescovo con questo atto gli infligge;

2°

circa l'opera pia di S[an] Maurizio[5],

il Can.co Chiuso non avere diritto di ripetere quello che ha donato spontaneamente e incondizionatamente;

3°

circa il Seminario di Giaveno[6], *e l'eremo torinese, la parte cintata*[7]

essere insostenibili le domande del Can.co Chiuso;

e, a tutelare il Seminario dalla molestia che potrebbe venirgli dal Can.co Chiuso per i R[egi] decreti del 31 gennaio 1880, il quale risguarda il Seminario di Giaveno, e del 13 settembre 1874, che risguarda l'eremo Torinese, il Can.co Chiuso dovere scrivere una lettera a Mons[ignor] Arcivescovo, in cui dichiari che nulla ha da esigere dalla amministrazione dei Seminarii diocesani per le opere fatte da Mons[ignor] Gastaldi, non ostanti i R[egi] decreti suddetti;

sotto pena della sospensione a divinis eo ipso incurrenda, se, entro otto giorni, egli non fa tale dichiarazione, quale sospensione con questo atto Mons[ignor] Arcivescovo gli infligge;

4°

circa l'Ospizio di Lanzo[8],

essere non solo ingiusta la domanda del Can.co Chiuso di volere il pagamento di L. 4000, ma il Can.co Chiuso essere obbligato a pagare ai Sig[no]ri Can[oni]ci Verlucca e Piovano ed al Teol[ogo] Bertolone la somma dell'atto di acquisto 2 settembre 1893, rogato Cantù[9], Torino, in un col pagamento della somma datogli 2 settembre 1893;

di deporre il più presto in mano del parroco di Lanzo la rendita netta di Lire 500, unitamente agli interessi dal 20 novembre dell'anno 1893, da rimettere questi all'Ospizio di Lanzo;

e di dare quanto prima allo stesso Ospizio la somma di Lire 2500;

5°

circa la casa Braida[10],

essere tenuto il Can.co Chiuso a liberare nel minor tempo possibile la casa dalle ipoteche, e poscia a cederne il diritto civile di proprietà a chi gli sarà indicato da Mons[ignor] Arcivescovo;

6°

circa i beni esterni al recinto dell'eremo torinese[11],

essere il Can.co Chiuso tenuto a riparare al Seminario il danno, da lui cagionatogli, e valutato in Lire 1500, nel più breve tempo possibile;

7°

circa le obbligazioni verso i Sig[no]ri Teol[ogo] Corno Giuseppe e D[on] Mauro Rocchietti[12],

il Can.co Chiuso essere strettamente obbligato a pagare ai Sig[no]ri suddetti, Teol[ogo] Corno Giuseppe e D[on] Mauro Rocchietti, la somma di Lire 40.000, e danni relativi.

✠ DAVIDE Arcivesc[ovo]
Can[onico] GIO. B. VERLUCCA
Can[onico] G. ALLAMANO
Can[onico] EM. COLOMIATTI

Torino 11 aprile 1894

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera di mons. D. Riccardi del 17 gennaio 1894.

[2] Tutti i documenti sono allegati al *dossier*.

[3] Scrive il Chiuso che, « nell'inaugurazione dell'attuale cimitero, fatta nel 1829, eransi riservati siti speciali per il Clero ». Essendo stata revocata nel 1858 la concessione, mons. Gastaldi aveva proposto al Comune « l'acquisto di un'area da destinarsi a quel fine ». La proposta non fu accolta. Senza desistere, l'Arcivescovo attese « giorni opportuni. Questi vennero quando il sindaco Luigi Feraris [*sic*], che fu anche ministro del Re, lo fece pregare di benedire il matrimonio di una sua figlia. L'occasione non potea esser più bella; e sebbene dovesse parere meno accomodato al fine il trattare di tombe mentre si festeggiano nozze, pure tanto fu il desiderio suo di ottener l'intento, che lo pose quasi a condizione del suo intervento, e l'ottenne. Dopo lunghe e non facili trattazioni sul modo di dare esecuzione al contratto, gli venne concessa un'area capace di duecentoquaranta posti, e stabilito il prezzo di lire 24,000 » (*La Chiesa in Piemonte*, V, 121).

[4] La « sospensione *a divinis* », comminata qui con effetto immediato, qualora il Chiuso non ottemperi all'ordine, è una censura che colpisce soltanto i chierici. Essa vieta tutti o alcuni atti della potestà di ordine e di governo.

[5] L'*Opera* o *Società di San Maurizio*, fondata dal predecessore di mons. Gastaldi, l'arcivescovo Alessandro Riccardi di Netro, « aveva lo scopo di raccogliere denaro per ridurre il tempo di ferma del servizio militare dei

chierici. Infatti una legge recente aveva abolito la possibilità di un riscatto totale e permetteva soltanto la riduzione da tre ad un anno, detto di volontariato » (G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, II, 161.

[6] Il seminario minore di Giaveno era il vivaio principale di vocazioni per la diocesi torinese. « Per far fronte alla crescente domanda [...] fu notevolmente ampliato durante l'episcopato di Gastaldi », che vi spese di suo 40.000 lire (G. Tuninetti, *o.c.*, II, 161 e n. 87).

[7] Per l'*Eremo*, già dei Camaldolesi, sulla collina di Torino, si veda la nota 6 alla lettera del 15 luglio 1883.

[8] L'*Ospizio di Maria Immacolata*, era sorto a Lanzo per iniziativa del beato Federico Albert, torinese, parroco e fondatore delle Suore Vincenzine di Maria Immacolata per l'educazione della gioventù e l'assistenza ai malati e anziani. Nel testamento del 1° marzo 1874, il Beato aveva nominato suo erede l'Arcivescovo di Torino, pregandolo « di accettare il non leggero disturbo per il bene delle anime e per amore di quel Gesù che le ha redente ». L'eredità consisteva principalmente nell'ampio edificio costruito di fronte alla chiesa parrocchiale, « ma vi erano insieme debiti non lievi da saldare per i lavori eseguiti; debiti che S. Ecc. Mons. Gastaldi, col concorso del Clero, cui in data 18 ottobre rivolgeva apposito commoventissimo appello, poté poi man mano estinguere ». Cfr. *Il teol. Federico Albert Vicario Parrocchiale e Foraneo di Lanzo Torinese* (*1820-1876*), Lanzo Torinese 1926, 80-94, 144.

Giuseppe Piovano, di cui è parola sotto, nacque a Druento (Torino) nel 1851, fu ordinato sacerdote nel 1875 e morì a Torino il 3 aprile 1934. Professore di diritto e di storia ecclesiastica dal 1887 nel seminario metropolitano; esponente di spicco del movimento cattolico torinese. Nel 1911, al tempo delle discussioni sul modernismo, gli venne chiesto da Roma di dimettersi dall'insegnamento di storia della Chiesa, ritenuto non conforme alle vedute della Santa Sede. Cfr. S. Soave, *Fermenti modernistici e Democrazia Cristiana in Piemonte*, Torino 1975, 403-407 e *passim*.

[9] Il cav. Vincenzo Cantù, notaio esercente in Torino, via XX Settembre 40 (G. Marzorati, *Guida di Torino 1899*, 649).

[10] Detta casa « era stata comperata in capo al Can.co Chiuso e al Can.co Soldati con denaro di Curia, cioè il deposito per patrimonii ecclesiastici; onde il Can.co Chiuso, non altrimenti che il Can.co Soldati, non è vero proprietario di essa casa » (dalla esposizione dei fatti che, nel *dossier*, precede le conclusioni della commissione arcivescovile).

[11] « Il Can.co Chiuso aveva ceduto tali beni alla amministrazione del Seminario di Torino al patto che pagasse l'annualità di Lire 600 alla persona di servizio del defunto D[on] Bruno, già curato dei Santi Martiri di questa città; annualità gravante sull'eredità di Mons. Gastaldi, e cioè senza atto legale, sicché di fronte alla legge compariva sempre proprietario il Can.co Chiuso, mentre chi faceva le spese e pagava, oltre l'annualità predetta, le imposte era l'amministrazione del Seminario » (esposizione dei fatti, come sopra).

[12] Il can. *G. Corno*, già prosegretario di mons. Gastaldi, era notaio apostolico e cancelliere della Curia; don *M. Rocchietti* era il segretario della Curia arcivescovile.

(280)

Il canonico Giacomo Colombero a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

[Torino, aprile (?) 1894]

Rev.mo S[ignor] C[anonic]o Rettore

Rimando i manoscritti ed i documenti che possiedo.

Mi manca affatto la pazienza, la forza ed il coraggio di tornar sul lavoro che già mi costò tanta fatica e farvi i rimpasti e le trasposizioni che vengono richieste[2].

Sono stanco ed ho bisogno di riposo.

V[ostra] S[ignoria] faccia pure del mio lavoro l'uso che crede, do ampia facoltà di correggere, di sopprimere, di gettare nel fuoco.

Mi accorgo che invecchio.

Con ogni stima

Suo dev.mo

C[anonico] G. COLOMBERO

---

[1] Lo scritto, certamente del 1894, fa seguito alla lettera dedicatoria del 5 febbraio. Il mese e il giorno restano incerti. Occorre lasciare uno spazio di tempo sufficiente per la prima revisione del manoscritto della vita del Cafasso, fatta sulla scorta delle osservazioni mossegli congiuntamente da G. A. e dal can. Camisassa e per la formulazione di nuove critiche da parte del committente (si veda la nota 1 alla lettera del 5 febbraio).

[2] L'autore non se la sente di riprendere in mano il lavoro per ristrutturarlo secondo i nuovi *desiderata*. Restituisce manoscritto e materiale, rimettendosi alla discrezione di G. A.

(281)

Don Giovanni Battista Rolle a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Ill.mo M[olt]o Rev.do Signore

La S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e M[olt]o Rev.da mi pregò di darle partecipazione di quanto io (come studente di Teologia morale casuistica negli anni scolastici 1855. 56 - e 1856. 57. sotto la sapiente direzione e presidenza di Cafasso Sacerdote Giuseppe da Castelnuovo d'Asti) abbia in Lui potuto conoscere come tendente a doni sopranaturali[2]. Ed io in omaggio alla verità, e per onorare la memoria del mio (non dico solamente Maestro) vero padre, Le dico che in Don Cafasso *per mio riguardo* riconobbi un vero spirito profetico. Ed in appoggio le narro il fatto colle testuali (da me non mai dimenticate) sue parole: fatto accaduto circa le undici ore del 17. giugno 1857.

In quel mattino afflitto e consolato (afflitto perché doveva abbandonare il padre: consolato perché m'era ben riuscito l'esame nel giorno precedente) a Lui mi presentai tenendo in mano le così dette Patenti di confessioni ottenute un'ora prima. Ed egli se le prese in mano, le esaminò, quindi con quel suo venerando, affabile, paterno aspetto, me le consegnò e mi disse: prendile, e con quest'arma (usando sempre studio, carità e prudenza) fa un'accanita guerra al Demonio. Quindi soggiunse: mi rincresce che tu debba abbandonare la tua Arcidiocesi; ma, per soddisfare il vivo desiderio di tuo zio (era questi Rolle Sacerdote Francesco Pievano di Pont Canavese, Diocesi d'Ivrea dal 1832. al 1878) che negli anni di studio finanzia[ri]amente tanto ti ajutò, tu hai un obbligo di riconoscenza di portarti presso di lui qual suo Vicecurato. Ma *non la durerai a lungo*, ritornerai a me, ed io *per te* in quindici giorni troverò di certo un impiego duraturo. E così fu.

Con le richieste autorizzazioni e dell'Arcivescovo di Torino, e del Vescovo d'Ivrea, io fui Vicecurato in Pont Canavese dal 1° luglio al 31. dicembre 1857[3]. Quindi per circostanze né a me (come potrei provare con autentico documento) né ad altri sfavorevoli, anzi, dirò, per imperscrutabile provvidenza di Dio...

con vivo dolore... dovetti abbandonare e l'impiego e l'amato zio. Allora, circa il 15. gennaio 1858, mi rivolsi al Don Cafasso per avere un impiego nell'Arcidiocesi, e questi otto giorni dopo mi rispose dicendomi così: il Vicario di Marene (Roggiapane Don Pietro) ti desidera qual suo Vicecurato. Già!... il luogo è un po' lontano; ma la Ferrovia lo rende vicino. Eppoi un buon Sacerdote (se vuoi esser tale) trova il suo paese dovunque.

Sulla sua parola mi portai a Marene il 13. febbrajo 1858, e vi fui Vicecurato fino al 23. maggio 1866. (giorno in cui morì il Vicario Roggiapane). Nello stesso giorno di questa Parrocchia fui eletto Amministratore, ed il 27. giugno 1866. Parroco, ossia Vicario Parrocchiale.

Non è dunque vero che il Don Cafasso mi procurò un impiego duraturo? Che in Lui *a mio riguardo* devesi riconoscere uno spirito profetico?

Di questa mia veridica relazione Ella ne faccia l'uso che crede, ed io mi protesto

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e M[olt]o Rev.da

Dev.mo Servo

GIO. BATTISTA ROLLE Vicario Parrocchiale.

Marene 11. maggio 1894.

---

[1] *G. B. Rolle* nacque a Fornorivara (o Forno Canavese) il 12 agosto 1832; morì a Marene (Cuneo, ma diocesi di Torino) il 4 maggio 1911. Come egli stesso racconta, compiuto il biennio di morale al Convitto Ecclesiastico, trascorse sei mesi a Pont Canavese in diocesi di Ivrea. Dal febbraio 1858 fu vicecurato, quindi amministratore parrocchiale e vicario a Marene, dove, morto, gli fu intitolata la casa di riposo per anziani.

[2] La vita del Cafasso, scritta dal can. Colombero, può dirsi giunta in porto, benché restino ancora problemi da risolvere. Ma G. A., continuando nella ricerca sistematica di nuovi informatori e testimonianze, guarda oltre. Il materiale gli servirà per il processo informativo diocesano; forse, pensa già a una seconda biografia, veramente esaustiva.

[3] Le relazioni strette durante il breve soggiorno nella diocesi di Ivrea, consentono a don Rolle di segnalare a G. A. nuove piste di ricerca (si vedano le lettere del 12 e del 29 maggio).

(282)

Don Giacomo Carli a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Pont Canavese 12 Maggio 1894.

Rev.mo Signore,

In ossequio a dimanda notificatami dal Mol[to] R[everen]do Signore D[on] Battista Rolle Pievano di Marene [2], relativamente all'assistenza prestata dal Giuseppe D[on] Cafasso di venerata memoria a due disgraziati che vennero giustiziati nel distretto di questa parrocchia, mi è caro poter riferire alla S[ignoria] V[ostra] R[everendissima] che dai Registri di morte di questa parrocchia di S[anta] Maria e S[an] Costanzo, Comune di Pont Canavese, risulta che

Panieri Raimondo fu Pietro Antonio, nativo di Napoli, domiciliato in Sparone, maritato con Maria Lucia Panieri, di professione Notajo, munito dei S[anti] Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia; *morì* il diciassette settembre alle ore dieci del mattino dell'anno mille ottocento trentanove, in età di anni sessantrè; e

Rivacambrin Gioanni Michele fu Gioanni Michele e della fu Maria Margarita Daniele, nativo e domiciliato in Ribordone, vedovo in prime nozze di Maria Anna Rivagovernanda ed in seconde di Pasqualone Marianna, di professione contadino, munito dei Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia, morì il diciasette settembre alle ore dieci del mattino dell'anno mille ottocento trentanove in età di anni quarantanove.

Sebbene nulla consti dell'assistenza prestata dal Sac[erdote] D[on] Cafasso, tuttavia i testimoni viventi ancora di quella memoranda scena, ricordano con venerazione la memoria del Sacerdote che li accompagnò sul patibolo [3].

Sempre a sua piena disposizione per qualunque informazione che potesse occorrerle [4], nel presentarle i miei rispetti, ho l'onore di essere

Della S[ignoria] V[ostra] R[everendissima]

Dev[otissimo] Servitor

GIACOMO D[on] CARLI Pievano

[1] *G. Carli Sassoè*, nativo di Colleretto Castelnuovo in diocesi di Ivrea, fu pievano per ventisei anni della parrocchia di Santa Maria Assunta e San Costanzo di Pont Canavese, dove morì il 29 luglio 1912 in età di cinquantotto anni. Si fece amare per il grande zelo e pietà tanto che, alla sua morte, i parrocchiani si impegnarono per sei mesi a far celebrare una Messa quotidiana di suffragio. Una lapide all'interno della chiesa comparrocchiale di San Costanzo ricorda le sue benemerenze.

[2] Si veda la lettera dell'11 maggio 1894.

[3] G. A. vorrebbe far piena luce sull'episodio, testimoniato da don C. S. Ellena e da altri (si veda la nota 5 alla memoria del 3 aprile 1892), per accertarsi della eventuale assistenza prestata ai condannati da don Cafasso.

[4] G. A. ritornò a giro di posta sull'argomento Panieri - Riva Cambrin, con lettera che non ci è pervenuta. Possediamo però la risposta: « Pont Canavese 16 Maggio [18]94. Riverit[issi]mo Signor Canonico, Esaminati i Registri parrocchiali, consultate persone attempate e in grado di somministrare esatte informazioni, non risulta altro all'infuori di quanto Le partecipai nell'ultima mia. Sempre a sua disposizione, mi abbia della S[ignoria] V[ostra] Rev[erendissima] Dev.mo Servitore CARLI, Pievano » (ASCC).

(283)

Don Giorgio Vachetta a G. A.[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Ad M[ajorem] D[ei] G[loriam]

Bastia 23 maggio 1894

Venerat.mo e Car.mo Sign[or] Canonico.

Devo confessare la mia smemoratezza per cui venni meno alla promessa di scriverle sul conto del defunto mio zio prete[2] e dei documenti riguardanti il Ven.do Sign[or] D[on] Cafasso di santa memoria.

Per quante ricerche siansi fatte da me e da un mio fratello professore, non si poté trovare cosa alcuna a tal riguardo; ed io credo che non vi esista proprio niente di scritto, né altra cosa.

Finché mio zio visse, lo sentii soventi a parlare del Ven.do Don Cafasso, come di un sacerdote santo, dotto e caritatevole al sommo. Il fatto che specialmente ricordo raccontato dal povero mio zio, si è quello della confessione della madre di Brof-

ferio[3], quando essa rifiutando i S[anti] Sacramenti ed allontanando da sé quanti sacerdoti cercavano accostarsi al suo letto di morte, il Ven.do D[on] Cafasso non solamente fu accolto, ma talmente la persuase a ricevere i Sacramenti, che confessatala, lo volle sovente a sé e la preparò ad una morte rassegnatissima e cristiana[4].

Quando morì il Teologo Guala, veniva dal medesimo fatta facoltà a mio zio di prendersi tutte quelle cose che più gli gradissero, ed esso preso un semplice calice che il Ven.do Teologo usava quotidianamente per la messa e la corona del rosario, tolse ancora, morto il Teologo, un piccolo lembo di sua camicia con pochi capelli. Il calice credo sia stato nuovamente regalato a qualche chiesa[5].

Quando poi si fece il trasloco da S[an] Francesco d'Assisi alla Consolata, mio zio già avanzato negli anni e non sentendosi più sufficiente alla reggenza del nuovo compito che lo attendeva, ne declinò l'incarico nelle mani di Monsignor Gastaldi, rimettendo nel tempo stesso tutti i registri di attivo e passivo riguardanti la sua gestione[6]. Venuto poi a morte, si raccolse da noi attentamente, tutto ciò che potesse avere relazione coll'opera sua, sia di registri vecchi e di nessun conto, sia di semplici memorie ed il tutto si spedì alla Consolata.

Ecco Ven[eratissi]mo Sign[or] Canonico tutto ciò che solo so dirle al riguardo del mio povero zio in relazione ai Ven[eran]di suoi Superiori di S[an] Francesco d'Assisi.

Pregandola a voler compatire la mia smemoratezza che mi fu causa del tanto ritardo e mentre la prego della carità di un ave Maria alla Vergine Consolatrice, dalla quale tanto abbisogno di consolazione e soccorso, passo all'onore di poterle porgere i sensi della mia distinta ed affettuosa stima e venerazione professandomi

Alla S[ignoria] V[ostra] Ven[eratissi]ma e Car[issi]ma
Dev.mo aff.mo collega

GIORGIO VACHETTA Vicario

---

[1] *G. Vachetta junior* nacque a Lequio Tanaro, diocesi di Mondovì, il 21 gennaio 1851, stesso giorno e anno di G. A. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1875, fu vicario di Bastia dal 9 luglio 1884 fino alla rinuncia del 12 marzo 1896. Il 24 giugno 1896 fu nominato rettore del santuario

di Vicoforte presso Mondovì. Canonico onorario della cattedrale, morì in questa città il 9 novembre 1931. Sono ricordati due suoi fratelli: Giovanni, professore a Torino nel Regio Museo Industriale e socio effettivo della Società di Archeologia e Belle Arti, e Andrea, professore a Pisa. Per Andrea si veda la nota 2 e il relativo rinvio. I dati mi sono stati forniti dal prof. Giancarlo Comino, archivista della Curia di Mondovì.

[2] G. A. vuole far luce su un altro personaggio, don Giorgio Vachetta (che è già stato menzionato nella lettera del 24 febbraio 1893, nota 6), zio dello scrivente. Il suo desiderio verrà appagato con molto ritardo con una memoria composta dal prof. Andrea Vachetta (fratello dello scrivente, menzionato subito sotto). Lo scritto, interessante per molti versi, sarà pubblicato alla data 4 agosto 1902.

[3] Margherita Pavia, nata da una famiglia di medici. Angelo Brofferio, il figlio (nato il 6 dicembre 1802 a Castelnuovo Calcea, Asti, e morto a Locarno il 25 maggio 1866), fu patriota intemperante e giornalista. Ha lasciato un'opera fiume, *I miei tempi*, e una raccolta di *Canzoni piemontesi* a cui è legata ancor oggi la sua fama. Cfr. E. Bottasso, *Brofferio, Angelo (Michelangelo)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, 408-413.

[4] L'episodio è riferito, attingendo però ad altre fonti, nella biografia del Colombero, 150, e in quella di L. Nicolis di Robilant, I, 131, che valorizza il testo del Vachetta.

[5] Sorprende il prelievo dei capelli e di un frammento di biancheria. Ma c'è qui uno scambio di persona, trattandosi di don Cafasso e non del Guala, come è detto espressamente nella memoria del 4 agosto 1902.

[6] Nel 1870 la Curia di Torino iniziò le pratiche per il riscatto dal Fondo Culto del santuario della Consolata e dell'annesso convento, già dei cistercensi, che erano stati colpiti dalle leggi di secolarizzazione, proponendone la permuta con l'ex convento di San Francesco d'Assisi. In forza dell'atto di cessione, siglato il 12 gennaio 1872, il Convitto Ecclesiastico fu trasferito da San Francesco alla Consolata.

(284)

Don Francesco Massucco a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

PARROCCHIA
DI
M. V. ASSUNTA E S. GIORGIO MARTIRE
COMUNE
DI S. GIORGIO CANAVESE

29. maggio 1894.

M[olto] Rev[erendo] Signore

Per nostro scorno già troppo esuberante, non abbiamo altri condannati al patibolo che G. Orsolano l'anno 1835[2], assistito dal P[adre] Paolangelo Cappuccino, Can[onico] Fioretta e D[on] Bertini[3]. V[ostra] S[ignoria] lo chiama mostro che mercanteggiava sulla carne umana. Che fosse un mostro d'iniquità, non vi ha dubbio; che mercanteggiasse sulla carne umana, è cosa in modo assoluto esclusa da perizie giudiziarie, che tuttora si trovano negli archivi di questa pretura[4].

Ben felice di non poter somministrare a chi scrive la vita del Cafasso sentenze e date, che sebbene dirette ad encomiare lo zelo del B[eato] Servo di Dio, tornerebbe a nostro maggior scorno, ho l'onore di dirmi con perfetta osservanza

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo Servitore

MASSUCCO arciprete

---

[1] *F. Massucco* nacque a Locana (Torino ma diocesi di Ivrea) il 15 giugno 1828. Ordinato sacerdote nel 1853, fu, successivamente, direttore di un collegio di Caluso, maestro elementare a Sparone e cappellano in una borgata di Locana. Ebbe incarichi di cappellano anche a Castellamonte ed Agliè. Nel 1869 fu nominato arciprete e vicario foraneo di San Giorgio. Ottenne il titolo di prelato domestico di Leone XIII e di cavaliere. Morì il 17 dicembre 1903. L'elogio funebre, nella trigesima, fu recitato dal sangiorgese don G. B. Francesia, salesiano, che celebrò il suo paese con epigrammi e versi estemporanei.

Al tempo in cui si svolse il fatto, di cui nella lettera, arciprete di San Giorgio – dal 1823 al 1869 – era il teologo don Antonio Destefanis di Ronco Canavese. Devo le informazioni alla cortesia di don Ilo Vagnono di Ivrea.

[2] G. A., che è stato messo sulle piste dell'Orsolano da G. Tamietti, vorrebbe trovare conferma circa la presenza o no di don Cafasso all'esecuzione del bandito (si veda la lettera di fine gennaio - inizi febbraio 1893).

Scorno: ha qui il significato di onta, vergogna, che deriva al paese di San Giorgio dall'Orsolano.

[3] *P. Paolo Angelo da Zubiena* (diocesi di Biella), al secolo Pietro Antonio Caporale, nacque il 7 maggio 1793. Sacerdote diocesano, fu prevosto a Pollone. Il 15 settembre 1827 vestì l'abito cappuccino; emise la professione religiosa il 15 marzo 1828 a Villafranca Piemonte, con la dispensa di sei mesi di noviziato. Nell'aprile 1836 fu eletto guardiano del convento di Cuorgnè. Buon predicatore, ebbe fama di religioso santo e dotto. Morì a Cuorgnè il 9 gennaio 1869. Dati dovuti alla cortesia del p. Antonino Rosso, cappuccino.

Il canonico *Giovanni Domenico Fioretta*, nato a Vische (Torino) il 14 settembre 1785, fu ordinato sacerdote da mons. Giuseppe Maria Grimaldi il 23 settembre 1809. Vicecurato a San Lorenzo di Ivrea, fu parroco di Sant'Uldarico in Ivrea dall'8 dicembre 1815. Nel 1826 la parrocchia fu unita alla cattedrale (ancor oggi detta chiesa, sulla piazza principale, è considerata « succursale » del duomo). Don Fioretta assunse, come primo parroco, il titolo di canonico curato della cattedrale. Morì nella stessa parrocchia il 4 gennaio 1861.

Don *Domenico Bertini* di Lombardore (Torino). Quando morì, il 22 giugno 1863, in età di sessantacinque anni, era cappellano della parrocchia di San Lorenzo di Ivrea. Devo i dati sul Fioretta e sul Bertini ancora alla cortesia di don Ilo Vagnono.

[4] È questa la versione fornita a G. A. (che vuole cerziorarsi) dal Tamietti nella lettera citata sopra alla nota 2.

Si veda la lettera di don Massucco a G. A. del 14 marzo 1895.

(285)

Il padre Enrico Vasco a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Biglietto da visita con nome (che tiene il posto della firma) e indirizzo stampati.

Reverendissimo Signor Canonico

Ho pronto finalmente il piccolo cenno relativo a qualche notizia del Teologo Luigi Guala di sempre venerata memoria. Vorrei avere il piacere di consegnarlo io stesso nelle sue mani per poter fare a viva voce qualche osservazione opportuna sullo scritto[2].

Voglia di grazia V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda] combinare col Porgitore del presente il *giorno* e l'*ora* per un appuntamento tutto di suo comodo, e io, sarò puntualissimo ai suoi ordini - Intanto prima cosa dimando già fin d'ora umile venia di avere assai troppo tardato a compiacere V[ostra] S[ignoria] Rev.ma sebbene senza mia colpa. Voglia di grazia pregare per il suo Aff.mo in Gesù Cristo

Don ENRICO VASCO
Torino - Via dei Mille, N. 23[3]

Mercoledì 6 giugno 1894

---

[1] *E. Vasco*, gesuita, nato alla Mandria di Chivasso il 28 giugno 1813, morì, « ultimo superstite di nobilissima famiglia », il 21 luglio 1899 « colla benedizione speciale del Santo Padre, colla protezione di Maria SS. Consolata a cui desiderò si facesse un triduo per lui ». Cfr. *Il P. Enrico Vasco d. C. d. G.*, in *Italia Reale - Corriere Nazionale*, 22-23 luglio 1899. Studiò a Torino nel Collegio dei Nobili, retto dai gesuiti. L'8 luglio 1833 entrò nella Compagnia di Gesù. Proseguì gli studi a Chieri, quindi insegnò nei collegi di Novara e di Genova, dove, nel 1843, fu nominato direttore del Collegio Albertino. Sospinto dalla rivoluzione del 1848, riparò in Francia, a Roma e a Napoli. Dopo la breccia di Porta Pia, tornò a Torino, divenendo « per trent'anni promotore e animatore di iniziative cattoliche su scala locale, nazionale e internazionale ». Nel 1873 fondò, per volere di mons. Gastaldi, il quotidiano *Emporio Popolare*. Per due anni fu anche preside dell'*Istituto Sociale*, la nuova prestigiosa scuola torinese retta dai gesuiti. Cfr. F. Traniello, *Vasco, Enrico*, in *Dizionario storico del Movi-*

mento Cattolico in Italia, III/2, 880-881. Il p. Vasco contribuì anche al sorgere del *Laboratorio della Consolata*, di cui G. A. sarà *magna pars* (cfr. M. Manni, *Le sorelle Teresa e Giuseppina Comoglio*, Torino 1932, 277-279).

[2] Si veda la memoria che segue.

[3] Munito di speciale licenza dei superiori, « per le esigenze dei tempi », il p. Vasco dimorò a lungo presso la propria famiglia (così il necrologio, citato alla nota 1). Infatti in via dei Mille (già San Lazzaro) 23, abitava anche il cav. Amedeo Vasco, consigliere della *Società delle Acque potabili* e membro di importanti istituzioni culturali. Anche il titolo *don* spetta, di per sé, ai sacerdoti diocesani.

(286)

Memoria del padre Enrico Vasco per G. A.

Originale, su sei facciate, in ASCC. Il testo è di ignoto amanuense; l'ultimo capoverso è di mano del p. Vasco.

[Torino, 6 (?) giugno 1894][1]

Reverendissimo Signor Canonico Allamano

La pace e la consolazione di N[ostro] S[ignore] Gesù Cristo sia sempre con noi tutti.

In conformità al desiderio manifestatomi da V[ostra] S[ignoria] Rev.ma di avere anche da me qualche notizia relativamente al gran servo di Dio il Rev.mo Sacerdote Don Luigi Guala[2], vorrei ben compiacerla ma come le dissi già altra volta io non avrei nulla di particolare e interessante da riferire non essendo si può dire stato mai in circostanze che mi ofrissero l'occasione di trattare con Lui personalmente[3].

Questo posso dire che ne sentii sempre e mentre viveva e dopo la sua morte parlare con moltissima stima e venerazione come d'uomo dotato di vero spirito ecclesiastico e di grande dottrina e pratica per la formazione del clero e riconosciuto generalmente come un vero modello di tutte le virtù sacerdotali.

L'unica volta che ebbi l'occasione di trattare personalmente con lui si fu circa 60 anni fa pochi giorni prima che io entrassi nel noviziato della Compagnia di Gesù[4], ed ecco come parmi andasse la cosa.

Io ero Convittore nel Collegio di Maria SS. del Carmine in Torino[5] e aveva ivi finita la mia educazione e dati all'università i miei esami di filosofia, stava per uscire dal Collegio, il mio padre aveva tutto preparato per riavermi con lui in Famiglia, e così venne subito in Convitto a ringraziare i R[everendi] P[adri] Superiori delle loro fatiche per la mia educazione e combinare anche con me il giorno della mia uscita dal Convitto. Ma l'ottimo e carissimo mio padre non era preparato ad una sorpresa che in tale circostanza io gli avrei fatto. Appena egli mi disse *in casa tutto è preparato, per qual giorno dunque ritornerai in Famiglia e avrai pronto il tuo piccolo bagaglio?*. Allora io che già colla preghiera a Dio N[ostro] S[ignore] e alla Beata Vergine mi era preparato gli manifestai la decisione presa di entrare nella Compagnia di Gesù e di partire subito pel noviziato senza neppure andare a passare qualche tempo in Famiglia. Mio padre sebbene avesse altri quattro Figli tutti ben avviati e fosse un'ottimo cattolico in relazione con parecchi ecclesiastici e religiosi di vario ordine e avesse stima e amore particolare per la Compagnia di Gesù, rimase al sentire questa mia risoluzione molto perplesso e dispiacente e dopo varie insistenze da parte mia di subito partire pel noviziato, e da parte sua perché io andassi a passare qualche mese almeno in famiglia, mi disse che intanto non mi movessi dal Convitto e che egli sarebbe ritornato quanto prima con una risposta. Venne infatti e mi disse che prima di darmi il permesso di entrare in noviziato voleva che dessi conto della mia vocazione anche al suo confessore il Rev.mo Teologo Guala Rettore di San Francesco d'Assisi. Mi accompagnò egli stesso dal medesimo e mi lasciò a conferire con lui.

Dirò ora alla bella meglio i discorsi che ci siamo scambiati, *dico alla bella meglio* perché si tratta di un colloquio di 60 anni fa, e la memoria non mi serve troppo bene.

Mi pare che demmo principio alla nostra conferenza con una piccola preghiera, e poi dopo avermi detto qualche parola della sua grandissima stima e affezione per la Compagnia di Gesù mi disse che per compiacere il mio ottimo padre suo penitente doveva fare un poco di esame della mia vocazione per vedere se ci fossero i caratteri di una vera chiamata di Dio alla Compagnia di Gesù. Allora io esposi a lui brevemente il fatto della mia vocazione alla Compagnia di Gesù [...].

[...] Il Rev.mo Teologo Guala mi rispose, sono io pure per-

suaso che Iddio vi vuole nella Compagnia di Gesù, ma non potreste contentare il vostro padre coll'andare prima a passare qualche mese in Famiglia? Io risposi che veramente questo era stato il mio primo pensiero, anche perché mi pareva essere cosa conveniente e molto utile per me che ero sempre stato appartato in un Convitto, il conoscere un poco il mondo cittadino e sociale prima di ritirarmi affatto col mio ingresso definitivo e perpetuo in religione. Avendo però esposto questo pensiero al mio confessore questi subito mi disse, Iddio vi fa in questo momento un dono preziosissimo, vi dimostra una preferenza una predilezione affatto immeritata, e voi, direste al Signore: vi ringrazio ma prima di approfittarmi del vostro dono così amabile e straordinario e prima di darmi tutto unicamente alla vostra compagnia e amicizia, avrei piacere, mi sarebbe utili il vedere il trattare e conoscere il gran mondo nei suoi buoni e cattivi elementi, e così prima di seguire il vostro amabile invito mi prendo tempo un sei o sette mesi. Questo in sostanza sarebbe il vostro pensiero; ora vi pare che sarebbe questo il modo il più utile, il più amoroso e conveniente di corrispondere all'infinita bontà di Dio che si degna ora di farvi un bene così grande e invidiato da tanti?. - Quando Gesù Cristo disse agli Apostoli venite con me, detto fatto essi subito *relictis retibus secuti sunt eum*[6]. Chi vuol conoscere il mondo non è fatto per Gesù Cristo, *Qui respicit retro non est aptus regno Dei*[7].

Io allora mi vergognai di me stesso e dissi al mio confessore, non differirò di un momento, voglio subito abbracciare con tutto il trasporto la grazia che Iddio mi fa oggi e che potrei perdere dimani. Il santo vecchio Don Luigi Guala in ciò udire rimase tutto giulivo e contento e subito mi disse; *bravo così va bene, dovete essere Gesuita e subito entrare nel noviziato. Dirò al vostro buon padre, Iddio vuole il vostro Figlio nella Compagnia e ha tutti i diritti di essere obbedito anche subito. È questa una grazia che fa a voi e a lui bisogna subito dargli il permesso.* Così a me il santo vecchio e così disse al mio padre che obbedientissimo al suo confessore e direttore spirituale, non solo subito mi diede il permesso desiderato, ma egli stesso volle accompagnarmi al noviziato. Fu questa l'unica volta che ebbi occasione di trattare personalmente col Rev.mo Teologo Guala.

[...][8] Mi ricordo aver inteso dire che il Teologo Guala aveva gran desiderio di entrare nella Compagnia di Gesù e che non

mancò di fare la domanda per essere ricevuto; ma che i Superiori della Compagnia vedendo il gran bene che già faceva colla istituzione del suo convitto ecclesiastico nella vigna del Signore, giudicarono che egli nella posizione fattagli dalla Divina Provvidenza in ordine alla formazione del clero, a tutte le virtù proprie del Sacerdote, avrebbe giovato più alla gloria di Dio e alla salute delle anime rimanendo Fuori della Compagnia di Gesù che entrando nella medesima. Egli venne però ammesso alla partecipazione di tutti i beni spirituali della Compagnia.

Per la quale in ogni occasione dimostrò sempre grandissima stima e fiducia procurando di aver dei Padri della medesima per indirizzare i suoi Alunni Sacerdoti nell'esercizio della predicazione e per gli Esercizi Spirituali di S[ant']Ignazio che Egli faceva dare agli Ecclesiastici e ad altre persone.

[P. E. VASCO][9]

---

[1] La data è stabilita in base al biglietto di accompagnamento.

[2] Il teologo *L. Guala* occupa un posto di rilievo nella vita del Cafasso, giovane sacerdote, e nelle vicende religiose torinesi del primo Ottocento (si veda la nota 6 alla circolare del 4 febbraio 1892). Di fronte alla frammentarietà della documentazione, G. A., che, assieme al can. Camisassa, attende al rifacimento della biografia scritta dal Colombero, ha l'impressione di camminare sulle sabbie mobili. Effettivamente, trattano del Guala i biografi del venerabile P. B. Lanteri (importante il *Carteggio*, 4 voll., Torino 1975, edito da P. Calliari) e del Cafasso. Manca ancora, però, una biografia critica, costruita sulle fonti. Il Guala fu iniziato al ministero dal Lanteri. Cfr. C. Bona, *Le « Amicizie ». Società segrete e rinascita religiosa*, Torino 1962, 273-278, 307-308.

[3] Secondo F. Traniello (voce citata alla nota 1 della lettera precedente), il p. Vasco « subì l'influenza del teologo L. Guala ». L'affermazione sembra smentita dall'interessato. Si può pensare a un influsso indiretto, tramite il padre.

[4] Il fatto avvenne al termine dell'anno scolastico 1832-33, essendo il Vasco entrato nella Compagnia l'8 luglio 1833.

[5] Il *Reale Collegio dei Nobili*, fondato nei primi anni della Restaurazione. Aveva sede nei locali dell'antico convento del Carmine ed era stato affidato ai padri della risorta Compagnia di Gesù. Cfr. A. Monti, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia torinese*, III, Chieri 1915, 163 ss.

[6] « Lasciate le reti, lo seguirono » (Mt 4,20).

[7] « Chi si volge indietro, non è adatto per il regno di Dio » (Lc 9,62).

[8] Si omette qui il testo relativo all'attività del Guala in favore di Pio VII, prigioniero di Napoleone a Savona, e al mandato di cattura spic-

cato contro di lui e del banchiere Andrea Francesco Gonella dalla polizia, andato a vuoto per un banale scambio di nomi. Cfr. le biografie del Cafasso, scritte dal Colombero (p. 43) e dal Nicolis di Robilant (I, p. XXXIII), i quali, però attingono ad altra fonte. Sintesi, in un contesto più vasto, e documenti in [A. P. Frutaz], *Beatifications et canonizationis Servi Dei Pii B. Lanteri* [...]. Positio super introductione causae et super virtutibus, Romae 1946, 16-41.

[9] La firma, apposta in un secondo tempo, è di mano di G. A.

(287)

La questura di Torino al sindaco Melchiorre Voli

Originale, su due facciate, in ASCT, *Corrispondenza Polizia*. Mano di ignoto scrivano, sottoscrizione autografa; intestazione a stampa, sormontata dallo stemma sabaudo. A sinistra del margine superiore, timbro rettangolare: « *POLIZA - 14. 6 1894 - II 3366* ».

REGIA QUESTURA
DI
TORINO

Divisione 3ª
N. 3°

OGGETTO
Santuario della Consolata
Processione

Torino, li 13 Giugno *1894*

Il Rettore del Santuario della Consolata mi avverte avere indetto pel 20 corrente, alle ore 18, la consueta processione della Madonna della Consolata, col seguente itinerario:

Santuario;
Via Maria Adelaide;
» Orfane;
» Corte d'Appello;
» Bellezia;
piazza Giulio;
Via Giulio;
piazza della Consolata[1].

Sarò pertanto tenuto alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma se vorrà favorirmi le sue eventuali osservazioni in merito, con sollecitudine.

Accolga i sensi della mia perfetta stima.

P[er] Il Questore[2]

Ill.mo
Sig[no]r Sindaco di Torino

---

[1] La lettera di G. A. non ci è pervenuta.
[2] Firma illeggibile. Nuovo questore, dall'11 settembre 1893 al 28 luglio 1896, fu il commendatore Luigi Perego.

(288)

Il sindaco Melchiorre Voli al questore Luigi Perego

Minuta originale in ASCT, *Corrispondenza Polizia.* Mano di ignoto scrivano; manca la firma.

CITTÀ DI TORINO

Torino, 14. Giugno 1894.

6° Ufficio - Sez. 1.
Minuta di lettera
Al Sig. Questore di Torino
Protocollo dell'Ufficio N° 3366
Cat.ª II
Risposta a lettera del 13 Giugno

OGGETTO
Processione detta
della Consolata

La processione della Consolata non toccando alcuna delle vie percorse dai tram, quest'Ufficio non ha eccezioni a sollevare per il rilascio della relativa licenza. Quest'Ufficio, a mezzo delle Guardie Municipali, provvederà poi perché nelle adiacenze della

Piazza della Consolata ove si formasse qualche agglomerazione di persone non resti soverchiamente incagliato il traffico dei tram, che fanno il servizio fra le linee di S[an] Secondo e Piazza Nizza.

Con perfetta stima

Il Sindaco

(289)

Per la festa della Consolata

Dal *Corriere Nazionale*, 17 giugno 1894, *Cronaca Cittadina.*

La luminaria per la Consolata. Dal Circolo della Gioventù Cattolica è stato diramato il seguente appello:

Cattolici Torinesi,

In Roma ed in altre città d'Italia nelle principali Solennità di Maria, il popolo suole dimostrare la sua pietà e la sua esultanza con una generale illuminazione. Il palazzo del ricco ed il tugurio del povero concorrono ugualmente a questa pubblica protesta di affetto e di devozione alla Regina del Cielo. Perché non si farà altrettanto in Torino specialmente per onorare la Vergine della Consolata, patrona della nostra città? Sappiamo che non poche pie persone abitanti nei pressi del suo Santuario già per antica usanza Le rendono quest'onore, ma ciò non basta, bisogna che si estenda, a tutte le case, tutti i palazzi limitrofi la sera del 19 giugno attestino visibilmente l'omaggio dei Cattolici Torinesi a Maria. Ognuno faccia il meglio che può, ma nessuno manchi di illuminare le sue finestre ed i suoi balconi.

Si palesi anche così quel risveglio di fede e di speranza cristiana mercè cui soltanto Torino, il Piemonte, l'Italia nell'oscurità tristissima dell'ora presente intravedono l'alba di giorni migliori.

Il Circolo B. Sebastiano Valfrè
della Gioventù Cattolica

(290)

Per gli esercizi spirituali

Dal *Corriere Nazionale*, 17 giugno 1894, *Cronaca cittadina.*

Esercizi Spirituali a S. Ignazio - Gli Esercizi Spirituali soliti a dettarsi nel Santuario di S[ant']Ignazio presso Lanzo avranno luogo in quest'anno per gli Ecclesiastici dal mercoledì 11 luglio al venerdì 20 dello stesso mese e quelli dei secolari incominceranno nella domenica sera 22 luglio e dureranno sino alla mattina della domenica seguente 29 dello stesso mese. Le domande si dirigano almeno alcuni giorni prima al Rettore del Santuario della Consolata in Torino.

(291)

La processione del 20 giugno

Dal *Corriere Nazionale*, 21 giugno 1894, *Cronaca Cittadina.*

La processione della Consolata. - Quanto profondo e vivace sia il sentimento religioso, quanto ardente la divozione a Maria S[antissima] nel cuore del buon popolo torinese, apparve splendidamente ieri nella festa della Consolata. Il monumentale Santuario fu in tutta la giornata continuamente affollato di pii visitatori, e numerosissime furono al mattino le Comunioni. Da un calcolo sommario, accuratamente controllato, possiamo arguire che non meno di *centoventimila* persone si recarono ieri ad offrire alla Beatissima Vergine, Regina del Cielo e Consolatrice nostra, l'omaggio delle loro preci devote nel Tempio a Lei dedicato, che è gloria e baluardo della nostra città[1].

La processione fu un vero trionfo religioso. Essa si svolse nel seguente ordine: 1° Orfane[2]; 2° Signore e persone di diverse condizioni, corteo numerosissimo, con graziosi paggetti, bambini vestiti da angioli, Luigini[3], Maddalenine[4], piccoli S[an] Gio-

vanni, ecc. ch'era un incanto a vederli e suscitavano nell'immenso popolo riverentemente accalcato sul passaggio della processione le più dolci emozioni; 3° Operaie della R[egia] Fabbrica Tabacchi: nuova società intitolatasi dalla Consolata: erano ben 150 con divisa e torcie[5]; 4° Figlie di Maria delle Parrocchie (S[an] Donato, S[an] Gioachino, S[ant']Agostino); 5° Compagnia delle Signore della Consolata[6]; 6° Musica della Banda dell'Oratorio festivo esterno di Don Bosco, con a capo l'egregio ed infaticabile suo Maestro sig[nor] Garbellone[7]; 7° Chierici, Sacerdoti, Rettori di Chiese, Parroci, Canonici, ed infine col suo corteggio S[ua] E[ccellenza] R[everendissima] Monsignor Arcivescovo, precedente il simulacro della Madonna, splendido più di quanto ci sia occorso di vedere altra volta, pei cuori d'oro e d'argento, i nastri elegantissimi e le preziose corone che l'adornavano. Siamo lieti di poter dare l'elenco de' cuori offerti ad ornamento del veneratissimo simulacro:

1. Operaie Officina Carte-valori[8] - 2. Operaie Opificio Militare[9] - 3. Fruttivendole di Porta Palazzo[10] - 4. Operaie Bass-Abrate[11] - 5. Le Commesse di via Lanino e Cottolengo[12] - 6. Operaie Tensi-Martel[13] - 7. La vedova Charbonet [*sic*] (pei naufraghi dell'areostato *Stella*)[14] - 8. Coniugi Calandra e operaie[15] - 9. Operaie fabbrica Martino[16] - 10. Le addette alla Pelliccieria Fiorio[17] - 11. Operai e operaie fabbrica Bevilacqua[18] - 12. Operaie fratelli Borello[19] - 13. Operaie fabbrica Ghidini[20] - 14. Operaie fiammiferi De-Medici[21].

Dietro il simulacro della B[eata] Vergine venivano numerosissimi signori ed un lungo corteo di popolani recitanti il S[antissimo] Rosario.

Lungo il percorso della processione si affollava una immensa moltitudine di popolo divoto, eran gremiti di persone i balconi e le finestre delle case, tutte pavesate a festa. Torino ha splendidamente dimostrata la sua divozione alla Celeste sua Madre e Patrona. Viva Maria!

---

[1] Spira aria nuova al santuario della Consolata. Il fatto è avvertito anche dal cronista; colpito dalla invasione dei fedeli, ammira « il simulacro della Madonna, splendido più di quanto ci sia occorso di vedere altra volta », e ne spiega il motivo. Veramente, la partecipazione della città si

fa corale. Per la prima volta viene segnalata la partecipazione delle classi lavoratrici organizzate. La straordinaria forza di aggregazione del santuario verrà messa in risalto autorevolmente, verso la fine del secolo, dall'arcivescovo card. A. Richelmy il quale, in un incontro con i lavoratori, rileva come la Consolata andasse « compiendo un meraviglioso accentramento, attirando al suo santuario ogni opera santa, bella, utile » (*Il 1899 alla Consolata. Riconoscenza e speranze*, in *La Consolata* 2, 1900, 1).

[2] Le educande dell'*Orfanotrofio femminile*, tenuto dalle Suore di San Giuseppe, di via delle Orfane 11, la cui origine si fa risalire all'*Istituto degli Innocenti* del 1550, e le *Giuliette* di via Consolata 20. Cfr. G. I. Arneudo, *Torino sacra*, Torino 1898, 253-254; G. Marzorati, *Guida di Torino 1899*, 515, 518.

[3] La *Compagnia dei Luigini*, eretta in Sant'Agostino, in Santa Giulia e, forse, anche in altre parrocchie di Torino. Cfr. G. I. Arneudo, *o.c.*, 55, 194.

[4] Le educande del *Ritiro delle Fanciulle traviate* di via Cottolengo 22, retto dalle *Suore Maddalene* (Opera Pia Barolo). Ivi, 515.

[5] La *Manifattura Tabacchi* del Regio Parco – la zona dove sorgeva l'antica residenza estiva dei duchi di Savoia – contava un 400 dipendenti, quasi tutte donne (P. Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista*. Da De Amicis a Gramsci, Torino 1972[3], 86). Alcune operaie si erano unite in sodalizio nel 1890 e, già in quell'anno, avevano partecipato alla processione della Consolata. Sotto la guida di don Michele Mossotto, parroco di San Gaetano, si diedero un regolamento che fu approvato definitivamente il 20 marzo 1894 dall'arcivescovo Riccardi. Si veda *Pia Associazione delle Operaie Tabacchi sotto il patrocinio di Maria SS. Consolata* e il decreto *Erezione di Pia Associazione delle Operaie-Tabacchi sotto il titolo di Maria SS. Consolata*, in AAT, *Provvisioni Semplici* 1894, II, 59-60. La supplica per l'approvazione, senza data, era stata presentata da don Mossotto. Lo statuto consta di tredici articoli. Se ne riproducono i primi tre e gli ultimi due. « 1. La pia Associazione ha per iscopo di unire coi vincoli della pietà e della carità le Operaie-Tabacchi sotto la protezione di Maria SS. Consolata. 2. Nell'atto di ingresso le Associate ricevono una medaglia speciale della Consolata con nastro azzurro che porteranno nelle funzioni religiose. 3. L'Associazione solennizzerà ogni anno la festa della sua Patrona con intervenire in corpo alla Processione della Consolata il 20 Giugno e colla celebrazione di una Messa solenne in detto giorno o nella domenica seguente nella Chiesa di S. Gaetano. 12. Il Consiglio di direzione dell'Associazione è composto di una Direttrice, d'una Vice-Direttrice e di quattro Consigliere o raccoglitrici di quote. 13. La Pia Associazione è stabilita nella Parrocchia di S. Gaetano (Regio Parco) ed il Parroco ne è il Direttore spirituale ». In base al regolamento, il sodalizio si proponeva scopi religioso-morali. « È cosa notoria in Torino – si legge in una relazione presentata al congresso mariano del 1898 – come questa manifattura [...] non fosse per l'addietro ritenuta come un modello quanto a condotta e moralità di molte che vi lavoravano ». Nei primi otto anni « si regolarono più di 40 matrimoni contratti solo civilmente da esse operaie o da persone di loro conoscenza ». Ma vennero di pari passo anche le rivendicazioni di

carattere sociale, come si ricava dall'articolo *Le Operaie tabacchi alla Consolata*, in *La Consolata* 2 (1900) 152-153.

Il sodalizio che nel 1898 contava più di 350 associate, mantenne « relazioni strettissime » con il santuario e il suo Rettore. A sua imitazione ne sorsero altri due, cioè la *Pia Unione della Consolata tra le tessitrici della fabbrica Bass e Abrate* e la *Pia Unione della Consolata fra le Operaie del cotonificio Poma*, « ed altre si stanno erigendo coll'approvazione del nostro veneratissimo Arcivescovo e dei reverendi parroci » (relazione del 1898). « Nel 1900 in seguito alla guarigione dell'Allamano dalla mortale malattia in cui era incorso, le iscritte alla Pia Associazione della Consolata fra le Operaie Tabacchine e le Operaie dei cotonifici A. Poma e dell'Aurora offrono un cuore d'argento, ritenendo l'Allamano "loro amato fondatore"». (Su tutto si veda I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 290-294). Secondo P. Spriano – che, naturalmente, ignora i pii sodalizi – le operaie-tabacchi, durante gli anni della prima guerra mondiale, non restarono insensibili alla propaganda socialista (*o.c.*, 393, 491).

[6] Le associate alla *Primaria Compagnia della Consolata*. Eretta canonicamente il 13 gennaio 1527, la *Compagnia* era divisa in due sezioni, maschile e femminile. In forza degli statuti, il numero degli iscritti era limitato a una cerchia ristretta di persone privilegiate per nascita e per censo. Presidente, o direttore spirituale, era il rettore del santuario. Cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 281-282.

[7] *Giovanni Garbelloni*, coadiutore salesiano, nato a Crottas in Francia il 20 novembre 1859, morto a Torino il 6 maggio 1928. Celebrato cultore di musica, curava le complesse pratiche per le spedizioni missionarie dei confratelli salesiani (cfr. E. Reffo, *Lettere circolari*, 161).

[8] L'*Officina Governativa delle Carte-Valori*, aveva sede in via Carlo Alberto, 10 (G. Marzorati, *Guida di Torino 1899*, 473).

[9] L'*Opificio Militare* o *Magazzino Centrale Militare* (istituito nel 1711), aveva sede in via Ottavio Revel 11. Occupava circa 400 operai fra uomini e donne. Oltre ad essere deposito di materiale, somministrava il vestiario e l'equipaggiamento ai vari corpi dell'esercito (*ivi*, 479).

[10] *Porta Palazzo*, a metà del corso Regina Margherita, quasi adiacente al santuario della Consolata (piazza Emanuele Filiberto nella toponomastica di allora) « era il luogo dei mercati generali di Torino. Quindi una vera repubblica d'ogni ben di Dio, che i commercianti rovesciavano in piazza, ogni giorno, alla prima aurora, perché i rivenditori li ponessero [sic] sulle bancarelle, e sui carretti. [...] Nel quartiere la prima Messa era alle cinque; e tutte le chiese che ancora fanno da corona alla Consolata, rigurgitavano di popolo addetto al vettovagliamento dell'intera città. Naturalmente anche la Consolata era frequentatissima in quelle ore antelucane. Il canonico Allamano andava poi tra quella gente, con il suo sorriso, la sua bonomia, la sua unzione – il popolino fa in fretta a distinguere i Santi dai birboni – e faceva breccia, attirando alla Consolata fior di verdurieri, di pizzicagnoli, di pescivendoli, a uno a uno o a gruppi, non per una consulta, ma per dire, ad esempio, un po' di rosario insieme. E magari fare Pasqua ». Cfr. G. A. Scaltriti, *Cento anni fa il can. Allamano Rettore alla Consolata*, in *Il S. d. D. G. Allamano* 21 (1980) 364.

[11] Il cotonificio *Bass-Abrate* di Corso Emilia 4, oltre ponte Mosca, contava un 800 dipendenti (*Guida di Torino 1899*, 270; P. Spriano, *o.c.*, 86).

[12] Via *Bernardino Lanino* (pittore vercellese del sec. XVI) e via *Cottolengo* si trovano a nord-est di corso Regina Margherita.

[13] *Tensi-Martel*, poi *Tensi-Croce*: fabbrica-magazzino di stoffe, maglierie, nastri, ecc., in via Cottolengo 30 (*Guida di Torino 1881*, 92 *Guida di Torino 1899*, 260, 261, 269, 273 ecc.).

[14] Riferimento al celebre ex voto, dipinto dal fratello giuseppino Giovanni Massoglia, offerto alla Consolata da Annetta de Michelis, Giuseppe Botto e Costantino Durando. Una storia inconsueta, di cui avevano parlato diffusamente i giornali. « L'8 ottobre 1893, nella parrocchia di Torino del Sacro Cuore di Gesù, si sposano il capitano Charbonnet, aeronauta e costruttore di aerostati, residente a Torino dal 1872, e la signorina Annetta de Michelis. In viaggio di nozze si recano a Piobesi con l'aerostato. Qui sono raggiunti da G. Botto, cognato di Charbonnet. Di qui l'aerostato riparte per schiantarsi contro il ghiacciaio di Bessan. A questo punto Annetta, in cambio dell'incolumità, propone di offrire alla Consolata l'oro "da sposa" (cfr. scheda 206), ma il marito si oppone. Allora propone di offrire un quadro e di recarsi nelle feste al Santuario. Il marito si oppone nuovamente. È per questo motivo che, secondo la sposa, il marito non si salva, ma muore cadendo in un crepaccio. Gli altri tre raggiungono il Pian della Mussa, passando per il ghiacciaio del Chausiné. L'ex voto viene presentato all'altare della Consolata il 7 dicembre ». (L. Borello, *Schede degli ex voto esposti*, in *Gli ex voto della Consolata*, già citato, 104). Il terzo superstite era il giovane C. Durando, addetto all'officina del capitano Giuseppe Charbonnet. Si veda *I naufraghi dell'areostato* [*!*] *Stella*, in *La Consolata* 2 (1900) 131-140.

[15] Forse *C. Calandra*, fabbricante di fiori artificiali e corone funebri in via Bertola 2 (*Guida di Torino 1899*, 292).

[16] Forse i *Fratelli Martino*, fabbricanti di ciniglie e negozianti di sete e velluti in via Arsenale 2 (*ivi*, 278).

[17] I *Fratelli Fiorio*, con negozio in via Garibaldi 13 e conceria in via San Donato isolato 66 (*ivi*, 327).

[18] I *Fratelli Bevilacqua*, con fabbrica di indumenti a maglia in corso Palermo 2 (*ivi*, 269).

[19] Forse la fabbrica di cotoni e juta (cascami) di *Giovanni Borello*, in borgata Lucento, via Verolengo (*ivi*, 270, 271).

[20] Fabbrica di sete e velluti di *Guglielmo Ghidini*, alla barriera di Casale (*ivi*, 270, 275).

[21] *Luigi De Medici*, fabbrica in via Nizza 133 (*ivi*, 319).

131 (292)

A don Ermanno Dervieux[1]

Biglietto da visita. Originale autografo, sulla prima facciata, in AIMC. Nome, titoli e città sono stampati in corsivo inglese.

Consolata 27 Giug[no 1894]

Il *Can.co Giuseppe Allamano*
Rettore del Santuario e del Convitto Ecclesiastico della Consolata Torino

si rallegra col cariss.mo D[on] Dervieux e gode della bella dimostrazione ben dovuta alle sue fatiche. - Continui la via della vocazione[2].

Tante cose in Domino.

Ill.mo e M[ol]to Reverendo
Sig[no]r D[on] Dervieux Ermanno
Istituto delle Protette di S. Giuseppe
Corso Casale 33[3]
Città

---

[1] Il Dervieux era stato nominato socio corrispondente della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei. Si veda la nota 1 al biglietto del 2 febbraio precedente e il breve articolo, a firma C. P. M., *Un Sacerdote Torinese e l'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei*, in *Corriere Nazionale* del 26 luglio 1894. Il Dervieux è detto « caro ai suoi istitutori e maestri e in particolar modo ai suoi compagni di studi per la sua incomparabile mitezza e bontà ». La comunicazione – si dice – è data con due mesi di ritardo. « Quand'egli leggerà quest'annunzio fatto di pubblica ragione, proverà turbamento e forse anche dispetto per questa nostra indiscrezione che dovrà pur perdonarci avendo noi appreso da certi lavori a stampa le ragioni del nuovo titolo che si è meritato ».

[2] Rallegrandosi, G. A. lo incoraggia a perseverare nella via del sacerdozio e della scienza.

[3] Il numero 33 di corso Casale, in riva al Po, non esiste. Si veda l'indirizzo al biglietto del 2 febbraio citato sopra.

(293)

Il maestro Felice Gaidano a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Illus[trissi]mo e Rev.mo Sig[no]r Canonico,

La nostra patria vuole, col concorso dell'obolo di tutto il mondo, innalzare un monumento al grande D[on] Bosco[2]. Io non dissento, anzi faccio plauso al Comitato. Ma la storia ed i fatti mi dicono che, se D[on] Bosco arrivò a tanta fama, fu per consiglio e per opera di un umilissimo, ma non meno grande sacerdote, pure nostro compatriota. Ella, Rev.mo Sig[no]r Canonico, mi avrà certamente inteso, che voglio alludere alla bell'anima del suo venerato zio, il sacerdote Cafasso D[on] Giuseppe. Io posso attestare, e con me molti altri ancor viventi, che il consigliere, il braccio destro, l'anima, per l'impianto dell'Oratorio Salesiano in Torino, fu il caro suo zio. Come va adunque, io Le chieggo, che il santo sacerdote è posto nel dimenticatoio? Perché di lui non si parla? Perché la sua memoria non è punto ricordata? Eppure in Castelnuovo esistono due opere religiose e morali da lui lasciate, e sono: Il rosario colla benedizione alla sera ed i premi pel catechismo![3] Perché il dotto, l'umile l'infaticabile, il penitente, il caritatevole, il santo sacerdote D[on] Cafasso Giuseppe non deve avere in Castelnuovo almeno un busto, una lapide che lo ricordi ai presenti e ai futuri?[4]

Queste riflessioni le ho fatte ieri mentre leggevo sul Corriere Nazionale l'appello dei Castelnovesi a favore di D[on] Bosco[5].

Gradisca i miei più umili e cordiali rispetti ed ossequii, e mi creda

Della Sig[no]ria V[ostra] Illus.ma e Rev.ma

Devotissimo

GAIDANO FELICE Maestro

Torino, 13 Luglio 1894

---

[1] Sul maestro *Gaidano* si veda la nota 1 alla lettera del 22 gennaio 1893.

[2] Come si apprende al termine dello scritto, la proposta era stata lanciata con grande risalto su una colonna e mezzo, in prima pagina, dal

Corriere Nazionale del 12 luglio 1894: *Un monumento a Don Bosco in Castelnuovo d'Asti.* L'articolo consta di una nota della redazione e dall'appello, ad opera dell'apposito comitato, per l'erezione del monumento. « L'iniziativa – si legge nella premessa –, ritardata di qualche anno, parte ora dalla sua terra natale, dai suoi conterrazzani, dalle autorità civili di Castelnuovo d'Asti; accoglierla, appoggiarla e raccomandarla ai cattolici di tutto il mondo più che un dovere di pubblicisti è un caro, ambito diritto di ammiratori di quell'uomo che tanto onorò la Chiesa, l'Italia, il Piemonte ». Nell'appello – approvato dall'Arcivescovo in data 28 giugno – si afferma che Castelnuovo, « paese di 3500 abitanti », non può « da solo far fronte alla spesa occorrente ». Pertanto: « Si fa un appello mondiale, perché mondiale fu Don Bosco, e mondiale è l'Opera da Lui fondata ». È costituito un « Comitato esecutivo in Castelnuovo d'Asti » di dieci membri. Presidente il sindaco geometra Aventino Musso, coetaneo e amico d'infanzia di G. A. (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 109, n. 47); vicepresidente il parroco, mons. G. B. Rossi. Seguono Pangella Lorenzo, avvocato e consigliere provinciale; Giuseppe Corbella, assessore comunale; Giovanni Marchisio, assessore comunale e cognato di G. A., ecc.

« Raccolta con pubblica sottoscrizione la somma occorrente per la realizzazione del monumento ed alla quale pervennero contributi da tutto il mondo, fu bandito il concorso a cui parteciparono ben sedici concorrenti ». Fu scelto il disegno dello scultore Antonio Stuardi (1862-1938) di Poirino. La scultura, in marmo bianco di Carrara, è alta circa tre metri e poggia su un piedestallo in granito rosso di Baveno. Cfr. A. Baumgartner, *Castelnuovo Don Bosco*, Castelnuovo Don Bosco 1987, 29.

Sempre sul *Corriere Nazionale* del 12 luglio, all'interno, c'è l'articoletto: *Monumento al Venerabile Cottolengo ossia Chiesa della Madonna della Pace* (*Torino*). Si tratta di una modesta chiesetta in Borgata Rosa (oltre la Barriera di Milano). Benedetta il 14 ottobre 1892, « dovrà cedere in prosieguo di tempo il posto a più cospicuo edifizio religioso [...], degno monumento al Venerabile Giuseppe Benedetto Cottolengo » (G. I. Arneudo, *Torino sacra*, 351-352).

[3] Il Gaidano si riferisce ai « due legati lasciati alla patria, l'uno di "L. 100 annue da dividersi in due premi eguali a quel figlio ed a quella figlia che in seguito ad apposito esame sapessero meglio recitare il catechismo della Diocesi per intero"; l'altro di "L. 400 annue al Parroco *pro tempore* coll'obbligo di recitare o far recitare da un sacerdote ogni sera il SS. Rosario", col quale assegno egli mirava ad impegnare il Parroco a tenere un secondo vicecurato, come difatti avvenne » (G. Colombero, *o.c.*, 238).

[4] Come G. A., il Gaidano era nativo di Castelnuovo: il paragone con don Bosco è d'obbligo. Il sugo di tutto il discorso vuole essere uno sfogo per l'oblio e il silenzio riservato a don Cafasso dalla « patria » sconoscente.

[5] Sembra che a G. A. non sia mai venuto il pensiero di erigere un monumento a don Cafasso. Pure, contribuì a quello di don Bosco. Il suo nome figura nella « terza lista degli offerenti », apparsa sul *Corriere Nazionale* del 27 agosto 1894 (*Monumento a D. Bosco da erigersi in Castel-*

nuovo d'Asti). Per dare un'idea, riproduco parzialmente l'elenco: « L'Arcivescovo di Parigi L. 50 - D. Giovanni Cairola, Curato di S. Gioachino, 100 - Canonico Monetti, 5 - D. Domenico Parigi, 5 - D. Agostino Parigi, 5 - Canonico Jemina Marcantonio, 5 - Padre Solaro Alessandro, 5 - D. Gio. Battista Baracco, 5 - Padre Giovanni Rossi, 2,50 - Dottore D. Luigi Ramondini, 20 - Chierico Serra Luigi con lista di 25 offerenti, 15,50 - D. Carlo Gros, 5 - Una cooperatrice, 1 - D. Daniele Guidobono, Prevosto, 5 - Martini Catterina con lista di 9 offerenti, 19 - Geometra Antonio Racchio con lista di 5 offerenti, 6,20 - Don Firmino Lupotti, 6 - Psotti Cherubino, 1,90 - D. Giuseppe Aloi, 5 - Elisa Cetti ved. Mazza, 5 - Canonico Nicola de Felice, 10 - D. Ferdinando Maccone, 2 - Reverberi Vittoria, 2 - Canonico Giuseppe Allamano, 50 - D. Francesco Melano, Parroco, 3 - Teol. Domenico Balbo, 5 - D. Gianpiero Cattebini, 5 [...]. Totale della lista presente L. 565 - Liste precedenti L. 636,60 ».

132 (294)

All'avvocato Vittorio Alessio[1]

Originale, su una facciata, in ASCC. Carta da bollo di lire una, « aumento di 2/10 ». Testo di ignoto amanuense; data e sottoscrizione di mano di G. A.

Ricevo io sottoscritto dall'avvocato Vittorio Alessio in scarico del Reverendo Canonico Giuseppe Ferrero[2] la somma di lire ottomila settecento che assieme alle lire milletrecento per tassa successione anticipata dall'erede per mio scarico forma il totale del legato disposto in mio favore dalla Damigella[3] Metilde Merletti col testamento segreto aperto con rogito Castelli il giorno otto gennajo 1893[4], e pertanto rilascio quitanza finale a saldo di quel legato.

Can.co GIUSEPPE ALLAMANO

Torino, li 31 Luglio 1894

---

[1] L'avvocato cavalier V. Alessio aveva lo studio in via Bellezia 7. Era membro « per turno » della *Commissione pel gratuito patrocinio ai poveri* presso la Corte di Cassazione di Torino e consigliere della *Congregazione di Carità* (G. Marzorati, *Guida di Torino 1899*, 482, 529, 639).

[2] Il can. *G. Ferrero* fu il quarto successore di san G. B. Cottolengo nella direzione della Piccola Casa della Divina Provvidenza. Nato a Pezzuolo d'Alba il 18 febbraio 1852, compì gli studi nella Piccola Casa a Torino, dove era stato ammesso come « tommasino » nel 1868. Dopo l'ordinazione, conferitagli da mons. E. Galletti vescovo di Alba nel 1877, fu nominato segretario della Piccola Casa. Nel 1894, morto mons. B. Roetti, gli subentrò come « Padre » o superiore di tutta l'opera cottolenghina, cui diede grande sviluppo, anche edilizio. Costruì la nuova chiesa centrale e portò quasi a compimento la causa di beatificazione del Fondatore. Morì il 2 luglio 1916.

[3] *Damigella*: signorina di condizione elevata.

[4] M. Merletti aveva costituito suo erede la Piccola Casa della Divina Provvidenza, rappresentata giuridicamente dal superiore B. Roetti e poi dal can. Ferrero. Il testamento conteneva un legato in favore di G. A. La causale è spiegata dal legatario nella lettera del 26 marzo 1908.

(295)

Il teologo Andrea Ighina a G. A. [1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Calizzano, 12 ag[osto 18]94

Chiar.mo e Rev.mo Signore

Il Sig[nor] Prevosto Teol[ogo] Griseri [2] mi ricordò una promessa che io avea fatto a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma di cercar notizie pel suo Zio D[on] Cafasso di f[elice] m[emoria].

Ho tentato invano d'averne; ma avendomi egli detto che desiderava almeno conoscere le mie impressioni riguardo ai due volumi, ch'Ella ebbe la bontà di regalarmi; ho scritto questo mezzo foglio in omaggio a quell'Anima grande [3].

Lo mando a V[ostra] S[ignoria] Rev.ma qual è pregandola a scusarmi ed a gradire i miei ringraziamenti per le due opere, che mi fecero del gran bene [4].

Godo professarmi con affettuoso ossequio

Di V[ostra] S[ignoria] Chiar.ma e Rev.ma

Obb.mo e Dev.mo Servitore

Teol[ogo] ANDR. IGHINA

[1] *A. Ighina* nacque a Calizzano, allora provincia di Genova, diocesi di Mondovì il 12 settembre 1815. Ordinato sacerdote il 22 settembre 1838, s'iscrisse alla R. Università di Torino; conseguì la laurea in teologia il 9 agosto 1841. Cappellano della marchesa Giulia di Barolo, il cui palazzo a Torino era centro di convegni intellettuali e religiosi, conobbe Silvio Pellico, bibliotecario della Barolo, il Cottolengo, il futuro card. Massaia, don Cafasso e don Bosco, Cesare Balbo, Gustavo e Camillo Cavour. Il neovescovo Giovanni Tommaso Ghilardi lo richiamò in diocesi nel novembre 1842. Per cinquant'anni, fino al 1897, insegnò diverse discipline in seminario. Fu canonico, rettore del Collegio Vescovile e in seguito del seminario, vicario generale. Morì a Mondovì l'11 aprile 1906. Autore di scritti occasionali, è noto per le *Istituzioni di teologia ascetica e mistica ad uso dei Seminari* in due volumi, pubblicate a Mondovì nel 1866, che, giunte alla terza edizione, ebbero l'onore di una traduzione francese nel 1904. Cfr. I. Colosio, *Le « Istituzioni di teologia ascetica e mistica » di A. Ighina (1815-1906) e la spiritualità nell'Italia dell'880*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*. Atti quarto Convegno di Storia della Chiesa, Milano 1973, Comunicazioni, II, 51-103. Non sappiamo a quale epoca e a quali circostanze risalga la conoscenza dell'Ighina con G. A. Purtroppo il fondo Ighina, a Mondovì, è a tutt'oggi inaccessibile. Forse essa è da attribuirsi al reciproco interessamento per il Cafasso, come si potrebbe arguire dalla *Commemorazione funebre di Mons. Teol. Prof. Andrea Ighina Prelato Domestico di S. S.* [...] *letta dal Canonico Valeriano Aguzzi nelle esequie trigesimali celebrate nella cattedrale di Mondovì il giorno 11 maggio 1906*, Mondovì 1906, 33: « Aveva una venerazione speciale al gran Servo di Dio, il *Venerabile* Sac. Giuseppe Cafasso, di cui parlava e scriveva con vero entusiasmo. Lo scrittore di quest'elogio funebre è stato testimone d'una conversazione tra il Rev.mo Sig. Can. Giuseppe Allamano Rettore del Santuario della Consolata di Torino, nipote degnissimo del D. Cafasso, e Mons. Ighina ». Lo stesso G. A. si annotò le « *Parole dettemi da Mons. Ighina nel giorno 18 Gennaio 1899 in Convitto.* 1. L'occhio di Don Cafasso aveva qualche cosa che non si può spiegare naturalmente, aveva qualche cosa di soprannaturale. 2. Nessuno mai trovò difetti in Don Cafasso; e non se ne troveranno di certo nel Processo. Altri saranno anche santificati sebbene abbiano conosciuto in loro qualche difetto; in Don Cafasso non se ne vide alcuno. 3. Basterebbero le sue meditazioni al Clero per farlo riconoscere ed approvare per santo. In esse c'è tale conoscenza del cuore umano e delle miserie, somma perizia, e tutta sua, a toccare le piaghe più interne e a sanarle » (autografo in ASCC).

[2] Il teologo *Giovanni Griseri* nacque a Frabosa Soprana (Cuneo), in diocesi di Mondovì, l'8 novembre 1856. Dal 1889 al 30 agosto 1939, giorno della morte, resse la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Mondovì-Breo. Fu canonico e prelato domestico di Sua Santità. Egli stesso narrò i suoi rapporti con G. A. in due lettere al p. L. Sales del 18 e 22 febbraio 1933. Stralcio i brani più significativi. « Io ebbi relazioni col Canonico Allamano per circa 40 anni e feci la relazione col predetto Can.co Allamano per suggerimento del Filippino Carpignano di s[anta] memoria. Le mie relazioni erano quasi esclusivamente per i miei bisogni

spirituali. So che una volta uscendo dalla sua camera mi ossequiò il piccolo volume di S. Alfonso sulla *visita al SS. Sacramento* raccomandandomene la pratica. Una volta andai a trovare il Canonico per la fondazione di un giornale d'Azione Cattolica; ne ebbi non solo l'approvazione ma un vivo incoraggiamento. Il detto giornale uscì sotto il nome di *Risveglio Cattolico*, ne accettò l'omaggio e ne faceva dare lettura a tavola nel giorno che lo riceveva. Il giornaletto non tardò ad essere preso di mira dal liberalismo, che studiava di farlo morire a qualunque costo suggerendo processi ecc. Fu il Canonico Allamano, che interrogato mi esortò a farlo pubblicare da Tipografia propria; così si fece e terminarono presto i processi ». Il bisettimanale *Risveglio Cattolico* iniziò le pubblicazioni il 5 marzo 1898. Mutò testata in *Unione Popolare* e poi in *Unione Monregalese*. Primi direttori furono i sacerdoti Pietro Gallo e Luigi Caravagno; collaboratori: mons. Ighina e don Marco Vattasso, ricercatore ed editore di testi presso l'Archivio Segreto Vaticano. Cfr. A. Lerda, *L'Unione Monregalese, settimanale*, in AA.VV., *I Settimanali cattolici delle Diocesi della Regione Ecclesiastica Piemontese*, Pinerolo 1985, 83-98. Prosegue il Griseri: « Mi parlò spesso delle Missioni della Consolata, del loro sviluppo, e ricordo che una volta mi disse: tre cose desidero prima di morire: vedere il mio zio D[on] Cafasso beatificato; vedere un Sacerdote Indigeno delle missioni e sapere che un Missionario o Missionaria è morto Martire ». Un'ultima citazione: « Devo aggiungere che fu per consiglio del Can.co Allamano che io trovandomi ancora a Prunetto [*come viceparroco*] mi decisi di prendere la Laurea in Teologia e di presentarmi al concorso della Parrocchia di Mondovì Breo dove mi trovo da 43 anni » (AIMC).

[3] Si tratta, appunto, di una breve recensione ai due volumi delle *Meditazioni* e *Istruzioni* per esercizi spirituali. G. A. fece in tempo a inserirla, senza mutare una virgola, nella biografia del Colombero. L'Ighina è presentato come « membro cospicuo del Clero piemontese, [...] l'amico di Silvio Pellico, cultore appassionato di studi letterarii non meno che versato nella scienza teologica » (135-136).

[4] I due volumi di don Cafasso di cui alla nota 3.

(296)

Luigi Ferri a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Torino il 14 Agosto 1894.

Prof. Luigi Ferri
Ritratti - disegni per incisioni
Via Vanchiglia 35

Revd.mo Canonico Don Allamano Rettore del Santuario
di Maria Santissima della Consolata in Torino.

Eseguito un disegno sopra carta Gillot[2] della dimensione di centimetri 28 x 18½ rappresentante il M[olto] Rev[erendo] P[adre] Gavazzi[3] nell'atto d'impartire la benedizione ad un carcerato e di dare l'elemosina ad un vecchio mendicante, come dal monumento marmoreo esistente nel Cimitero di Torino[4].

Prezzo L. 50,00
Con distinta stima Devotissimo

LUIGI FERRI

Ricevuto in conto L. 20.
14[5]. 20

---

[1] G. A. vuole che la biografia sia ornata del sembiante di don Cafasso. Mentre consegna il manoscritto al tipografo, provvede un'immagine significativa. Scartato come controproducente il ritratto del pittore Rollini (si veda la nota 2 alla memoria del 21 gennaio 1892), e non essendo ancora pronto quello commissionato al Reffo, ripiega sul bassorilievo collocato sulla tomba dello zio due anni dopo la morte. Incarica della riproduzione Luigi Ferri, professore di disegno, che, nella *Guida di Torino 1899*, si qualifica « specialista ritratti a carbone ». Il disegno, eventualmente, servirà anche per le prime immaginette di devozione.

[2] Da *Firmin Gillot* (1820-72), l'inventore, secondo i francesi, della zincografia.

[3] Evidentemente il nome del Cafasso non è familiare al Ferri. Giocando sull'assonanza, cerca d'indovinare: riesuma dalla memoria quello di Alessandro Gavazzi, ex barnabita, patriota e apostata. Cfr. G. Spini, *L'Evangelo e il berretto frigio*. Storia della Chiesa Cristiana Libera in Italia 1870-1904, Torino 1971, *passim*.

[4] Si vedano le biografie del Colombero, 347, e del Nicolis di Robilant, II, 426.

[5] Il « 14 », che si riferisce alla data, sembra aggiunto da G. A.

Appena in possesso del disegno, G. A. si affrettò a spedirlo in Austria per trarne l'incisione bramata, come si deduce dalla seguente lettera: « K. u. K. Hof Photogr. Kunst-Anstalt. G. Angerer u. Göschl. XVI/6 Hauptstrasse 33. Wien. - Vienna, li 30 Agosto 1894. Al Reverendissimo Sign. Can.co Giuseppe Allamano, Rettore del Santuario della Consolata *Torino.* Il disegno su carta da raschiare arrivatoci con pregiata Sua dei 16 corr. ci è pervenuto or ora, e Le ne manderemo l'incisione in zinco – dell'altezza di 14 cent.i – di qui ad incirca otto giorni. Frattanto ci rassegniamo, di Lei, reverendissimo Signore, dev.mi servitori pr[oprietari] C. ANGERER & GÖSCHL » (timbro; sotto: firma illeggibile). Non sappiamo per quali difficoltà, l'incisione in zinco non fu utilizzata per il volume. La riproduzione – fuori testo, davanti al frotespizio – misura 134 mm. di altezza, incluso il filetto, e fu stampata con procedimento litografico. Ciò è confermato dalla scritta microscopica in calce alla figura: « *Lit. Coll. Artigianelli Torino* » (il volume fu impresso nella tipografia dei Fratelli Canonica) e « *R. Ochsner Lit.* ». Di Roberto Ochsner, disegnatore litografico a Torino in via Mazzini 3, è conservata una fattura posteriore che si riferisce a disegni di formati diversi: « Rever.mo Sig. Don Camisassa, Città. Dare. 1894. Dic[embre]. Disegno a penna formato grande e correzione di 4 diversi formati. L. 120. - *Pagato* ». Dunque, non si pensava soltanto alla riproduzione per il libro. A rendere ancor più problematica la ricostruzione della piccola vicenda, ecco un'altra ricevuta, rilasciata da un fotografo, verso la fine di ottobre, quando il volume doveva essere ormai in fase di allestimento: « Dichiara il sottoscritto aver ricevuto dal Reverend.mo Sig.r Teologo Giuseppe Alamanno Rettore del Santuario della Consolata: la somma di Lire *Ottanta*, ammontare d'una Fotografia ritoccata in Acquarello rappresentante il Teologo Cafasso. Torino 26. 8bre 1894. TOMMASO LORENZONE » (marca da bollo di centesimi cinque). Per quanto si riferisce al libro, la soluzione sembra essere offerta dalla fattura del 30 giugno 1895, rilasciata dalla Tipo-Litografia degli Artigianelli di corso Palestro 14. Il 19 febbraio di quell'anno furono consegnate a G. A. « 350 Immagini D. Cafasso *poste nel libro sostituzione guaste* » (il corsivo è di mano di G. Camisassa). Pertanto, il volume sarebbe stato messo in circolazione con il disegno del Ferri, stampato con il *cliché* giunto da Vienna. Forse a causa di un incidente di stampa, l'immagine fu sostituita in un secondo tempo, nelle copie residue, con la riproduzione curata da R. Ochsner e stampata con procedimento litografico. Tutti i documenti citati si trovano in ASCC.

(297)

Il padre Gian Matteo Ciravegna a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Molto Rev[erendo] Sig[nor] Canonico

P[ax] Ch[risti]

Mi rincrebbe assai di non essermi ieri sera trovato a casa, quando V[ostra] S[ignoria] venne a cercar di me[2]. L'avrei riveduta con molto piacere rinnovando l'antica conoscenza. Ma in quanto ad informazioni intorno al Teol[ogo] Guala e D[on] Cafasso non sono in grado di dargliene. Non conobbi punto il primo. Ne udii sì molti elogi dai nostri padri più gravi e seppi che stimava ed amava molto la Compagnia. Da alcuni si pensava anzi che ne facesse parte e che colla permissione del p[adre] Generale rimaneva nel secolo per ragione del gran bene che vi operava[3]. Di D[on] Cafasso conservo sempre preziosa memoria, perché da lui fui presentato al provinciale quando nel 1842. mi recai a Torino per dimandare di essere ricevuto nella Compagnia. D'allora in poi quante volte mi si presentava l'occasione mi faceva un dovere di andarlo a riverire ed era sempre da lui accolto con molta bontà. Del suo zelo, della sua carità inverso a tutti e principalmente dell'assistenza che prestava ai giustiziandi so quanto tutti sanno ed è dovunque divulgato. - Sono dolente di non poterle dare altri ragguagli.

Aggradisca i miei ossequii, mi raccomandi alla Consolata e mi creda con tutta la venerazione di V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda]

Devotiss[imo] in Ch[risto] Servo

CIRAVEGNA S.J.[4]

Chieri il 19. Agosto 1894.

---

[1] *G. M. Ciravegna*, gesuita, nacque a Narzole (Cuneo) il 19 marzo 1825. Nel novembre 1842 entrò nel noviziato di Chieri. Dopo la professione e compiuto il biennio di rettorica, nel 1846 fu destinato al collegio di Mélan

in Savoia, come prefetto di camerata e studente di filosofia. Dispersi i gesuiti nel 1848, riparò a Laval, in Francia, per proseguire gli studi. Dal 1853 insegnò filosofia nel collegio di Dôle. Nel 1858, rientrato in Italia, si stabilì a Firenze, quindi a Cuneo. Per otto anni fu socio del padre provinciale, poi provinciale egli stesso dal 1869 al 1874. Ormai temprato all'ardua cura del governo, fu, successivamente, rettore del collegio di Monaco Principato, superiore della casa di esercizi di Genova, rettore a Chieri e maestro dei novizi. Dal 1883 al 1892 fu assistente d'Italia. Ritornò a Chieri come padre spirituale e predicatore. Dal 1896 al 1900 fu ancora maestro dei novizi. Morì a Chieri il 7 ottobre 1902. Uomo di grande dottrina, sempre pronto a soccorrere i bisognosi, si distinse per zelo e per il dono dell'accoglienza. Cfr. necrologio in *Lettere Edificanti*, 1902, 227-235.

[2] Movendo dalla tenuta la *Morra*, dove stava trascorrendo un periodo di riposo, G. A. si era portato alla vicina Chieri, nella speranza di scoprire nuovi dati sulle origini del Convitto Ecclesiastico.

[3] La voce della supposta appartenenza del Guala alla Compagnia di Gesù è riferita, sulla scorta del p. Ciravegna, da L. Nicolis di Robilant, I, p. XXXVIII.

[4] *Societatis Jesu*, cioè della Compagnia di Gesù.

(298)

Primo annuncio della biografia di don Cafasso.

Da il *Corriere Nazionale*, 16 ottobre 1894.

La Vita di Don Cafasso. Ci piace di poter pei primi annunziare la prossima pubblicazione della vita di quel gran servo di Dio Don Giuseppe Cafasso gloria del Clero Piemontese e specialmente di Castelnuovo d'Asti, sua patria[1].

Chi scrive queste poche parole ebbe la fortuna di leggere alcuni capitoli e crede di poter dire che non poteva il Canonico Allamano nipote del Cafasso affidare a penna migliore l'incarico di scrivere intorno ad un tanto sacerdote[2]. Con stile forbito, con documenti autentici, aneddoti curiosi, con vero intelletto d'amore si vede al vivo ritratta la vita d'un sacerdote pio, dotto, tutto dedito al servizio di Dio. Ed insieme havvi pure la storia del celebre Convitto Ecclesiastico il quale potrebbe benissimo chiamarsi quel martello che mandò in frantumi le reliquie di quelle

idee giansenistiche che purtroppo s'erano annidate in certe scuole teologiche del nostro Piemonte[3].

I sacerdoti specialmente faranno buon viso a questo bel libro. Con altro annunzio se ne darà il prezzo ed il recapito per l'acquisto[4].

S.M.

---

[1] Il trafiletto vuole preparare il terreno e, nello stesso tempo, rispondere all'attesa diffusa.

[2] Nella fretta, viene dimenticato il nome dell'autore.

[3] Il presentatore ha qui sotto gli occhi il capitolo sesto della parte prima, oggetto di laboriosi rifacimenti, *L'influenza Giansenistica in Piemonte e la fondazione del Convitto*, che, storiograficamente, costituisce la trattazione più impegnativa, ma anche più vulnerabile, di tutta l'opera. Proprio la parte di ambientazione generale verrà impugnata, in due interventi, discutibili sotto molti aspetti, del 19 e 24 dicembre 1894, da un certo F. Alessio – persona ben nota a G. A. – che cercheremo di identificare. Per allora sarà l'unica voce discorde.

[4] Passeranno due mesi prima che il giornale mantenga la promessa: « La *vita* di Don Cafasso: ecco un annunzio che tornerà gradito ai tanti ammiratori di quest'incomparabile sacerdote, segnatamente agli alunni del Convitto Ecclesiastico di Torino, a quelli in particolare che ebbero la ventura d'essere educati alla scuola di un tanto maestro. È una pubblicazione riuscitissima sotto ogni rapporto; alla quale è superfluo qualsiasi nostro elogio dopo la splendida lettera con cui venne encomiata da S. E. Rev.ma Mons. Riccardi nostro veneratissimo Arcivescovo in data 17 dic. 1894 ». Segue il testo della lettera, pubblicata in apertura del volume, alle pagine III-VII. Si noti che, nell'autografo conservato in ASCC, la lettera porta la data del 16 novembre. Lo scritto è indirizzato al Colombero, ma contiene anche un lusinghiero apprezzamento di G. A., « degno nipote » del Cafasso, che regge con « mani esperte » il Convitto. « La *Vita* del Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso, con cenni storici sul Convitto Ecclesiastico pel Canonico Giacomo Colombero, è un elegante volume in 8° di pag. 470, edito dalla Tip. Canonica, prezzo L. 4 ». Cfr. *La vita di Don Cafasso. Una Lettera di Mons. Riccardi*, in *L'Italia Reale - Corriere Nazionale*, n. 46, 16 dicembre 1894. Il nuovo giornale, risultante dalla fusione dell'*Italia Reale* con il *Corriere Nazionale*, aveva iniziato le pubblicazioni, sotto la direzione dell'avv. Stefano Scala, il 1° novembre. Durerà fino al 1914. G. A. proseguirà la ricerca sistematica su don Cafasso anche dopo la comparsa della biografia.

(299)

Il canonico Paolo Bersano a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Genola, 13 Novembre 1894

Ill.mo e Rev.mo Signore

A tenore della promessa alla S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma a viva voce fatta, e dell'invito portomi con lettera del giorno 8 9bre [novembre] acchiudo qui due lettere del Venerabile Servo di Dio D[on] Giuseppe Cafasso, che mi riescì, dopo le più accurate ricerche, di ritrovare[2]. Se mi riescirà, continuandone la ricerca, trovarne delle altre, mi farò doverosa premura di tosto trasmettergliele[3].

Colgo l'occasione per pregarla a voler gradire i Cordiali Saluti di chi gode proferirsi

Della S[ignoria] V[ostra] Ill.ma e Rev.ma

Dev.mo ed Umil.mo Servo

BERSANO D[on] PAOLO Can[oni]co Onorario,
ex Pievano della Parrocchia delle Maddalene di Fossano

---

[1] *P. Bersano*, nato a Levaldigi in diocesi di Fossano, il 3 luglio 1812, fu ordinato sacerdote il 28 maggio 1836. Resse come pievano la parrocchia delle Maddalene di Fossano dal 12 ottobre 1844 fino alla rinuncia del 20 novembre 1879. Canonico onorario della cattedrale di Fossano (22 agosto 1879), morì il 20 marzo 1902.

[2] La lettera di G. A., come in altri casi consimili, non ci è pervenuta. Le due lettere di don Cafasso, del 1° dicembre 1856 e del 21 settembre 1859, sono edite in G. Colombero, *o.c.*, 424, 432. Il contenuto della seconda e delle intese che la precedettero è esposto diffusamente in altro scritto del can. Bersano del 20 novembre 1894. « Un Signore, di cui non ricordo il nome, di Costà, erasi raccomandato al Ven[erabile] D[on] Cafasso, perché gli cercasse qualche prete in Campagna per collocare i suoi figli, ad oggetto che fossero instruiti nei primi elementi della lingua latina, ed in religione. Il Venerabile D[on] Cafasso, che mi onorava di sua amicizia, e che sapeva, che io teneva nella Casa parrocchiale un piccolo Convitto, mi scriveva in proposito. Io gli riscontrai, che volentieri m'incaricava dell'istruzione dei ragazzi come sopra. Egli esternò ai genitori il

contenuto della mia lettera; ma quando i genitori intesero che io dimorava lungi da Torino venticinque e più miglia, non ebbero Cuore di allontanare da sé tanto lontano i loro figli; in seguito del che il Ven[erabile] D[on] Cafasso mi scrisse quella lettera priva d'indirizzo che io trasmisi alla S[ignoria] V[ostra], colla quale mi pregava pure di rendere avvertito il Sig[nor] D[on] Dolce Gaspare (ora Parroco di Piovani) in proposito di quanto sta scritto nel foglio trasmesso. Le indagini da me fatte per trovare altri scritti del Venerabile D[on] Cafasso finora mi riuscirono inutili » (ASCC).

[3] Per la raccolta di scritti e notizie su don Cafasso, G. A. si valse anche della collaborazione di sacerdoti allievi del Convitto Ecclesiastico.

Don Celso Francese, di Orbassano, dottore in teologia, trattenuto in Convitto, non sappiamo per quali motivi, dopo il secondo anno di « volontariato », interpellò il compaesano don Gaspare Gariglio (morto a Orbassano il 15 maggio 1903 in età di settantotto anni). Costui gli rispose con lettera del 26 novembre 1894. « Godo vedere che stai bene, e che riconosci la grazia ricevuta, avendo ottenuto di passar ancora un anno qui ai piedi della Consolata, Mater Boni Consilii, in questo santo recinto di pace e benedizione, Deo gratias, e sotto l'aurea direzione di un Can. Allamano ». « Io sono stato solamente in Convitto con D[on] Cafasso durante il secondo anno; avendo io frequentato, appena terminati i miei corsi teologici, le conferenze che si tenevano in Seminario, presidente alle medesime il canonico Fantolini, pure di cara memoria ». Prosegue con le lodi del primo: « Il concetto che avevano tutti di don Cafasso era di un sacerdote dotto e proprio a suo posto; e mi ricordo che ci esortava a stare sempre a quegli Autori di Morale che cominciavano per S., e voleva dire S[an] Tomaso, S[ant']Alfonso etc. ». Sulla parola di don Cafasso restò per tutta la vita, a Orbassano, cappellano della *Confraternita dello Spirito Santo* – in posizione inferiore a quella di un vicecurato – preparando giovani alla scuola e al sacerdozio. « Quando pervenne la triste notizia di sua morte, il clero angosciato diceva solamente: che perdita! che perdita! e restavamo lì dolenti mutoli ».

Don Stefano Moglia, di Rivoli (convittore negli anni 1894-1896) si rivolse a un anziano sacerdote, Marco Alasia, canonico della collegiata di Rivoli e rettore della locale *Confraternita della Santa Croce*. L'Alasia (nativo di Sommariva Bosco e morto a Rivoli il 27 giugno 1896, in età di ottantadue anni), rispose con lettera del 28 novembre 1894, lamentando di non essere stato convittore. « Per lo studio della morale, per circostanze di famiglia, attesi da casa, occupandomi per quanto lo permettevano la mia salute e le mie forze ». Celebrò la prima Messa il 26 maggio 1839; fu abilitato alle confessioni il 26 agosto 1840. Non ebbe speciale conoscenza di don Cafasso, ma, scrive, « posso assicurarti che da tutti i convittori veniva tenuto per una persona integerrima, di un carattere angelico che inspirava odore di santità ». « Credo che il zelantissimo, ed indefesso Sig[nor] Canonico Allamano non avrà ad incontrare difficoltà ad ottenere la gloriosa Beatificazione ».

Infine, il teologo Giovanni Bottino da Moretta (ordinato sacerdote nel 1894) si rivolse a don Bartolomeo Pagliasso, vicecurato di Moretta e ret-

tore della *Confraternita dello Spirito Santo*. Don Pagliasso (nativo di Sommariva Bosco, morto il 21 novembre 1903 in età di ottantun anni) rispose con lettera del 5 dicembre 1894. « Riguardo all'oggetto, per cui mi hai scritto ti dico, che né io né i miei compagni teniamo documenti di sorta, né sappiamo ritrovarne, perché noi non ebbimo con Don Cafasso alcuna relazione. Non siamo stati al Convitto a studiare la morale. Abbiamo fatto le conferenze in seminario sotto la direzione del Canonico Fantolino. Interrogai i Sacerdoti della Parrocchia: tutti risposero negativamente. Chi ne sa qualche cosa è la Damigella Caterina Mariano. Dal 1855 al 1862, abitando in Torino avevano [*sic*] alloggio via Stampatori, in una casa prospiciente il Carcere Correzionale, dalle cui finestre vedevano Don Cafasso salire le scale, per andare a visitare i carcerati, sentivano lo stesso a parlar con essi con tutta famigliarità e dolcezza, distribuire ad essi tabacco, far loro il catechismo, esortarli a confessarsi, a far Pasqua, ed ingegnarsi in tutti i modi per riformare quei cuori abbrutiti dai vizii e rimetterli sulla buona strada. [...] La sua morte è stata letteralmente un lutto universale, perché egli si era guadagnato la devozione, l'affezione e la confidenza di tutti. Il giorno della sua sepoltura non fu una cerimonia funebre, ma un trionfo. Dovunque passava il funebre corteo, a cui prese parte un'immensa moltitudine di tutte le condizioni della citttadinanza, dai balconi stipati di spettatori si gettavano mazzetti di fiori dicendo: è morto il Santo. [...] I nostri rispetti a Monsignore Bertagna, al Rettore Canonico Allamano ed al Teol. Camisassa e al nostro Carissimo Can.co Colombero ».

Rimesse a G. A., queste lettere furono allegate alla documentazione su don Cafasso in ASCC.

(300)

Il canonico Felice G. Allaria a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Roddi - 25. Novembre 1894.

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico

Godo di un momento libero che abbiamo in Roddi[2], dove ci troviamo in visita pastorale, per ringraziare V[ostra] S[ignoria] Rev.ma della singolar cortesia di cui si compiacque onorarmi mandandomi la sospirata vita di D[on] Cafasso[3]. Dalla lettura dei primi tre fogli ho già compreso che si tratta di lavoro serio e bene riuscito. Appena potrò rientrare in Alba a riprendere il corso delle mie occupazioni ordinarie, sebbene molteplici e gra-

vissime più che non valga io a sostenerle, ne scriverò una breve rivista che farò inserire nella nostra Gazzetta d'Alba e ne terrò avvertita la S[ignoria] V[ostra] del giorno della pubblicazione[4]. Potessimo far conoscere quella gemma di merito incomparabile del clero che fu il Venerando Don Cafasso!

La prego intanto a gradire la mia espressione di viva riconoscenza per la cortese memoria che Ella mi conserva e credermi sempre

Dev.mo ed Aff.mo suo

C[anoni]co Arcid[iacono] Ab[ate] ALLARIA
Vicario Generale

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del can. Allaria del 7 luglio 1892.

[2] Piccolo centro, in bella posizione panoramica, della diocesi di Alba.

[3] Abbiamo qui la prima testimonianza che la biografia di don Cafasso ha, finalmente, visto la luce (si veda la nota 4 al testo del 16 ottobre 1894). Inizia in sordina la distribuzione con le copie di omaggio e la richiesta, esplicita o implicita, di recensioni. Nel giro di due anni è stata creata, come dal nulla, una trilogia su don Cafasso: i due volumi sugli esercizi spirituali, che dànno il ritratto interiore, e la biografia che presenta l'uomo nella sua interezza.

[4] Il settimanale *Gazzetta d'Alba* contribuì efficacemente all'opera di ricostruzione della diocesi che, prima della elezione di mons. Galletti, era rimasta vacante per quattordici anni, a causa del noto dissidio tra il Vaticano e il governo piemontese. La pastorale diocesana si apriva « ai nuovi fermenti, come il Movimento Cattolico e l'Opera dei Congressi. Di questo intenso lavorio di rinnovamento la *Gazzetta* sarà ad un tempo artefice discreta e testimone attenta, soprattutto per l'opera pioneristica e perspicace di Felice Giacomo Allaria [...], redattore intelligente e "columnist" di sicuro temperamento. I suoi editoriali saranno per anni un punto di riferimento, quasi una scuola di vita e di aggiornamento per il clero albese e per le sempre più numerose famiglie abbonate alla Gazzetta » (L. Schiatti, *Gazzetta d'Alba, settimanale*, in AA.VV., *I settimanali cattolici delle Diocesi nella Regione Ecclesiastica Piemontese*, 22-23).

(301)

Il teologo Giuseppe Benisson a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

[Druent, 30 novembre 1894][2]

Ill.mo e Reverendissimo Signor Canonico

Io le espongo i miei particolari sentimenti verso il D[on] Cafasso[3]. Egli accetti i miei sentimenti, e compatisca alla mia semplice dicitura, troppo mi è caro di veder esaltato questo Santo Uomo agli onori degli altari.

A tanta sua umiltà, a tanti sacrifizii corrisponda la sua grandezza, la sua gloria e resti imperituro modello da seguirsi da noi Sacerdoti, ai quali sta impressa la formola, che il Sacerdote è il Vangelo in pratica.

Accetti questo mio scritto, come espressione della mia stima verso questo Sant'Uomo, e porgendo a Lei suo degno successore i miei più vivi ringraziamenti, con tutto il cuore passo a dirmi

Suo Dev.mo Servo

T[eologo] GIUSEPPE BENISSON prevosto[4]

---

[1] *G. Benisson*, nato a Torino il 21 giugno 1823, fu prevosto per quarantun anni nella parrocchia di Santa Maria della Stella a Druent, o Druento, nei pressi di Torino. Morì a Druento il 5 giugno 1895. È ricordato con una lapide, posta dal comune, nella chiesa parrocchiale.

[2] La data si ricava dalla memoria allegata alla lettera. Si veda la nota 3.

[3] G. A. è interessato a sentire la voce del Benisson, un sacerdote che si è formato alla scuola del can. Fantolini. Riceve una memoria, datata 30 novembre; in tutto due pagine assai fitte, dal periodare incerto e scorretto. Il Benisson conferma di non aver frequentato il Convitto Ecclesiastico. Ebbe modo di avvicinare don Cafasso come confessore a Sant'Ignazio. « Quello però che posso aggiungere, si è l'impressione fatta nella mia gioventù chiericale il [dal] Convitto così detto del Teologo Guala, il quale si mise ad introdurre lo spirito nuovo di carità nello zelo della salute delle anime, e mi ricordo, che allora si vedeva nel Clero di Torino un contrasto nelle nuove teorie troppo rilasciate, come si credeano, onde non mai praticai il Convitto di San Francesco, e mi tenni alla morale del

Canonico Fantolini, il quale era tutto per la morale antica ». Il can. Fantolini (si veda la nota 2 alla lettera del 15 agosto 1892) seguiva il testo, allora corrente, di G. A. Alasia. Le sue *conferenze* « si riducevano, quanto al metodo, alla monotona lettura del trattato; il Fantolini se non era provocato dagli alunni, non prendeva mai la parola » (L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, I, 31). Prosegue il Benisson, forse alludendo a questo fatto: « Spinto talvolta alla Conferenza di spiegarsi, [esponeva] non già quello che io debbo fare, ma quello che debbo condannare nel prossimo, e si parlava dei cibi che si poteva cibarsi nella refezione nel dì di digiuno, egli pronunziò, che colle teorie odierne uno può cibarsi di cibi cotti, di pesci di qualunque qualità, quando non vi sia modo di eccedere nella quantità, non sarebbe da condannarsi, benché si possa preparare un buon pranzo, quando nel secolo scorso [queste cose] non si ammettevano ». Il teol. Guala cresceva in autorità e prestigio: « Nello stesso tempo si vedea il Convitto rifiorire di giorno in giorno, si vedevano nuovi Sacerdoti prendere ai concorsi nuove parrocchie, e vedemmo il D[on] Cafasso farsi suo discepolo, e personificare in sé lo spirito del Guala: quale impressione mi fece la relazione d'un compagno, il quale mi narrò come il Guala era stretto per sé, e largo col prossimo; fin nell'ultima sua malattia continuava a dir infermo nel letto il suo breviario coll'ajuto d'un compagno. Farà stupire che il D[on] Cafasso suo successore fosse sì austero verso se stesso e così buono col prossimo[?] Egli era sempre allo studio, al confessionale e nelle Carceri; viveva una vita tutta sacrifizio, umile, ritirata; allora conobbi quale era la vita del Sacerdote, [...] e mi feci a leggere il Liguori ed a scegliermi per mio Direttore il Don Cafasso, il quale si diceva fa presto le confessioni, ma con quei ritocchi di grazia da porre l'anima in tranquillità, e non aver più a ridire, ma fare il proposito. [...] E così accorsi al suo funerale in cotta al San Francesco, in cui sentii l'oratore D[on] Bosco, creduto da me un semplice Sacerdote, qual memoria descrisse il D[on] Cafasso, onde acquistai la stima di D[on] Bosco, e mi confermai nella stima di D[on] Cafasso. Onde conchiudo, che in occasione della sua morte potei col popolo esclamare: è morto D[on] Cafasso, egli è un santo, egli è l'educatore, il modello dei sacerdoti, pieno di fede e di zelo della salute dell'anime, e della gloria di Dio » (ASCC).

[4] A titolo di completezza, ricordo qui la lettera, generica e ripetitiva, scritta, su richiesta, a G. A. da don Carlo Bernardi il 21 novembre 1894. Nato a Foglizzo (Torino) nel 1813, don Bernardi era stato parroco per trentanove anni nella celebre abbazia cluniacense di Fruttuaria a San Benigno Canavese, in diocesi di Ivrea; morì a Lombardore (Torino) il 16 febbraio 1898. Aveva conosciuto don Cafasso, che poteva dirsi suo coetaneo, a Lombardore durante i primi anni del suo sacerdozio (ASCC).

(302)

Monsignor Giacomo Trucchi a G. A.[1]

Biglietto da visita con nome e titoli stampati in corsivo inglese. Originale autografo sulle due facciate in ASCC.

Il *T.*[2] *Giacomo Trucchi*
Curato della SS. Annunziata - Torino

ringrazia vivamente il Can[onico] Allamano del bel dono che gli ha fatto; lo collocò nella sua camera di studio, e lo tiene molto prezioso, sia per la persona venerabile che rappresenta, sia per la mano graziosa da cui gli perviene. Grazie... Mille grazie.

Il 9. del 12. [18]94.

---

[1] Su mons. *G. Trucchi* si veda la nota 5 alla lettera fine ottobre-inizi novembre 1892. Iniziato, nel febbraio 1895, il processo informativo diocesano di don Cafasso, egli funse, da giudice-aggiunto assieme al vicario generale mons. S. Gazelli e al can. G. Camisassa.
[2] Teologo.

(303)

Il canonico Felice G. Allaria a G. A.

Originale autografo, su una facciata, in ASCC. Carta intestata.

J.M.J.
CURIA VESCOVILE
DI ALBA

Alba - 10. Dicembre 1894.

Ill.mo e Rev.mo Sig[nor] Canonico

La rivista, come meglio ho potuto fra le angustie del tempo e la molteplicità delle occupazioni, è compiuta.

Riuscì alquanto lunga - una diecina di pagine -[1]

Devo cominciare la pubblicazione pel numero di Sabbato della nostra Gazzetta d'Alba? o sarà meglio differire fino al venturo martedì? [2]

Quale sarà il prezzo del libro e dove si venderà?

Quante copie della Gazzetta Ella desidera per suo conto?

Sia compiacente di mandarmi con qualche sollecitudine una risposta categorica ai singoli quesiti.

Me le rinnovo con profondo ossequio

Dev.mo Obb.mo servitore

C[anonico] Arcid[iacono] Ab[ate] ALLARIA

---

[1] La « breve rivista », o presentazione per il giornale della biografia di don Cafasso, promessa nella lettera del 25 precedente, è riuscita « alquanto lunga ». Non sarà certo G. A. a lamentarsene.

[2] Dal 1885 al 1900, la *Gazzetta d'Alba* fu bisettimanale. Cfr. L. Schiatti, *o.c.*, 22.

(304)

Don Antonio Maria Balladore a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Jesus spes mea

Beinasco 14 Dicembre 1894

M[olto] Ill[ustre] e Rev[eren]do Sig[nor] Canonico,

Troverà quì distese alcune mie reminiscenze che riguardano il caro fu D[on] Cafasso Giuseppe, alla cui scuola io fui dal Novembre 1843 fino a Giugno 1845. Sono di poca importanza, ma tutto serve a far meglio conoscer la persona.

1°. Sua prudenza. Raccontò una volta che si presentava a lui uno sconosciuto, il quale con aria misteriosa voleva parlargli in segreto. Egli lo menò in disparte, e lo ascoltò. Costui era venuto per chiedergli, se doveva denunziare quel ch'egli sapeva d'una

certa segretissima congiura contro il buon ordine. D[on] Cafasso dando piccola importanza alla cosa senza scomporsi gli disse che facesse come credeva meglio. Non soddisfatto l'uomo insisteva dicendo che egli sapeva il nome dei congiurati, e che potrebbe declinarlo a chi toccava, e risparmiar grandi mali. D[on] Cafasso non fece che ripetere la stessa risposta. Lo sconosciuto però diceva che avea qualche motivo per non denunziare, ed egli ripeteva che facesse pure come gli pareva. Mal soddisfatto colui se ne andò. Pare che D[on] Cafasso conoscesse che quell'uomo volesse impegnarlo in qualche passo falso per suoi secondi fini, e con la sua accortezza se ne sbrigò[2].

2°. Parlando una volta della riverenza che hanno le donne pei sacerdoti e dell'opinione che esse hanno della nostra delicatezza in fatto di pudicizia faceva osservare che quando esse hanno da approssimarsi al sacerdote per parlargli, per natural istinto procurano subito di aggiustarsi bene i veli sul petto, quasi temendo di offendere i loro occhi.

3°. Riguardo alla frequenza dei sacerdoti nelle case dei secolari diceva: I secolari è vero che ci fanno mille inviti di andar a casa loro, ma poi se veggono che teniam l'invito, e che ci andiamo due o tre volte di seguito, già si mostrano seccati, e dicono tra loro: È sempre qua costui?

Ho l'onore di riverirlo e mi raccomando alle sue preghiere, mentre mi confermo

di V[ostra] S[ignoria] M[olt]o R[everenda]

Devot.mo in Domino

Prevosto ANTONIO M. BALLADORE[3]

---

[1] Nativo di Racconigi (Cuneo), don *A. Balladore* fu prevosto di Beinasco (Torino). Morì l'8 aprile 1903 in età di ottantaquattro anni.

[2] L'episodio è ripreso alla lettera da L. Nicolis di Robilant, *o.c.*, I, 123.

[3] Don Balladore inviò una seconda relazione, datata 26 ottobre 1895, che, come la precedente fu valorizzata da L. Nicolis di Robilant, per esempio, I, 64, 128.

(305)

Ricevuta di versamento per diritto di autore

Modulo originale (tagliando), in ASCC, stampato e compilato a mano. Il testo, di ignoto scrivano, è qui riprodotto in corsivo.

N. 5170
della Matrice

AMMINISTRAZIONE DEL DEMANIO
E DELLE TASSE SUGLI AFFARI

UFFICIO del DEMANIO di TORINO — Articolo N°. . . . . del (1) (2)

Il Sig. *Canonico Allamano Giuseppe*
ha pagato Lire *Due* -----
per *riservarsi il diritto d'autore sull'opera*:
Vita del Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso, con cenni storici sul Convitto Ecclesiastico di Torino del Canonico G. Colombero.

Per l'azienda dello Stato . . . . . L. 2
Per le aziende speciali . . . . . »
N° ..... Totale L. 2

IL CONTROLLORE

Addì *15 - 12 - 1894*

Il Ricevitore[1]

---

[1] Segue, sotto, firma illeggibile.

(306)

Madre Angelica Teresa Crotti di Costigliole a G. A. [1]

Originale autografo, su tre facciate, in ASCC.

Viva † Gesù

Dalla Visitazione 19-12-[18]94

Mio Veneratissimo Padre

Non saprei esprimerle con quanta gratitudine, e nel tempo stesso con quale consolazione, io venga a porgerle, a nome pure di tutta la Comunità, i nostri vivissimi ringraziamenti pel prezioso dono ch'Ella ebbe la bontà e cortesia di farci, inviandoci il recente e veramente bel volume della Vita di quell'ammirabile Servo di Dio che fu il santo Sacerdote D[on] Giuseppe Cafasso. Ci sarà di grande edificazione e di gran profitto il leggere, sì in comune che in privato, quelle care pagine, tanto più che alcune fra noi ebbero ancora la fortuna di conoscere quel santo Sacerdote, e le altre ne intesero parlare con vera ammirazione avendo Egli lasciato in Torino incancellabile memoria. Il nostro venerato Padre spirituale, l'ultima volta che ebbimo il piacere di vederlo tutte insieme, ci parlò con affetto e venerazione di questo gran Servo di Dio, e ci disse, compiacendosene, che fra breve se ne sarebbe stampata una bella vita [2]. Per bontà di V[ostra] S[ignoria] ecco che già godiamo anche noi di questo vero bene.

Coi nostri vivissimi ringraziamenti voglia gradire altresì, Ill.mo e Rev.mo Signor Canonico, i voti ardenti che, per la preziosa sua conservazione, noi offriamo, specialmente in questi giorni, al Santo Bambino pregandolo di essere egli medesimo il supplemento della nostra insufficienza presso di Lei, mio Venet.mo Padre, giacché non abbiamo modo di corrispondere ai tanti benefizi che riceviamo dalla sua bontà sempre disposta a piegarsi ai nostri umili e frequenti ricorsi [3].

Nel rinnovarle coi nostri augurii di buone feste i sensi della

mia gratitudine e venerazione mi pregio dirmi di Lei Ill.mo e Rev.mo Signore

Umil.ma figlia e Serva I[n] N[ostro] S[ignore]

S[uo]r ANGELICA TERESA CROTTI

D[ella] V[isitazio]ne [di] S[an]ta M[aria]

D[io] S[ia] B[enedetto]

Mi permetto di offerirle, come a nostro amato Padre e Benefattore, secondo l'uso della nostra piccola Visitazione, un *Office à la Cour du Roi Jésus!*[4]

---

[1] *Teresa Crotti di Costigliole* nacque a Costigliole di Saluzzo il 26 novembre 1835. Il 9 dicembre 1861, vestendo l'abito delle visitandine, assunse il nome di suor Angelica Teresa. Emise la professione il 10 dicembre 1862. Dal 1877 fu eletta superiora del monastero di Torino, alternandosi nell'ufficio con madre Maria Ignazia Losa di Ternengo. Morì il 26 febbraio 1903.

[2] Si tratta del cappellano don Giovanni Casale. Si veda la nota 5 alla lettera di fine ottobre - inizi novembre 1892.

[3] I rapporti ufficiali di G. A. con il monastero della Visitazione di Torino risalgono al 1881, quando mons. Gastaldi l'aveva deputato confessore straordinario. Però dalle espressioni della superiora, si intuiscono qui relazioni più personali e meno occasionali. L'arcivescovo Richelmy, il 10 giugno 1899, lo nominò superiore del monastero, in sostituzione di mons. Stanislao Gazelli, morto nel maggio precedente. Cfr. I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, II, 342-344.

Anche qui, in un certo senso, G. A. si ricollegava a don Cafasso. Nel processo informativo diocesano mise in risalto le relazioni dello zio con alcune monache della Visitazione: « Presento ancora, in proposito dell'ufficio di consigliere di Don Cafasso, la relazione che l'attuale madre Superiora Ignazia Losa di Ternengo, del monastero della Visitazione di Torino, scrisse ricavandola in gran parte dalle circolari per la morte di alcune religiose, e, in parte, da dichiarazioni orali, che essa Superiora ebbe da suore, al presente quasi tutte viventi, cioè: Suor Maria Celestina Turletti, Suor Maria Cristina Gaia, Suor Maria Gaetana Borbonese, Suor Bianca Margherita Adami ». Cfr. *Il S. d. D. G. Allamano* 29 (1988) 278.

[4] L'*office* è un pio esercizio, praticato ancor oggi alla Visitazione. Alla vigilia di Natale, le suore estraggono, ciascuna per sé, dei biglietti contenenti pensieri spirituali, relativi alla « corte » da rendersi al « Re Gesù Bambino ». In anticipo sulla data, uno di questi biglietti, estratto a sorte, fu inviato a G. A. Il piccolo gesto dimostra come egli fosse al corrente delle consuetudini della Visitazione.

(307)

Don Felice Alessio a G. A.[1]

Originale autografo, su quattro facciate, in ASCC.

Ill.mo e Rev.mo S[ignor] Can[onico]

Comincio dal sottoporre alla sua considerazione alcune questioni alquanto gravi, a giudizio mio, intorno alla vita dell'Uomo di Dio, D[on] Cafasso. - Per altri appunti, di minore importanza, piglierò nota, quando avrò attentamente riletta la vita.

1° Appunto - Nulla si dice della condizione morale e religiosa del tempo in cui visse il C[afasso] – dal 1815 – al '47, e dal '47 al '60. È pure è evidente che i Francesi nel partirsene da noi nel [18]15, si portarono via le tende, non tutte le idee. Rimase il volterianismo, e restarono pure le dottrine del Rousseau, abbastantemente diffuse. Contro queste il C[afasso] lavorò niente affatto?

Dai perversi principii lasciati dai Francesi originò il '47 colle sue funeste conseguenze, ed è a credere che un D[on] C[afasso] non siasi adoperato, perché il male si diffondesse il meno che fosse possibile? Il tutto forse si ridusse, per lui, a recitare giaculatorie, o ricontare che egli non s'immischiava di politica?

2° Appunto - Il mostro che spaventa il biografo nel dipingere malamente i tempi, si è il *giansenismo*, si è il *gallicanismo*[2]. Ma chi non ignora che questi mostri furono uccisi dalla rivoluzione francese?

Il *giansenismo* sopravisse, e sopravivrà eterno nella sua forma benigna, cioè nel *rigorismo*, o come si dice teologicamente parlando nel *tuziorismo*; nel volere cioè che la legge del *timore* prevalga sulla legge dell'*amore*. Sotto questo aspetto, di avere cioè proclamata la legge dell'amore, e ove a giudizio mio, spicca grande la figura del C[afasso]; compariscono chiari e la vigoria del suo ingegno, la copia de' suoi studi, la sincera pietà, lo zelo vivo, non inorpellato, dello zelo delle anime, non fu posto il C[afasso] dal suo biografo, che fa combattere il nostro santo sacerdote contro un morto, cioè il giansenismo vero[3]. E pure nel Capitolo 2° della parte 2ª novera i principii che informavano la

teologia del C[afasso] all'*amore*, che concilia l'uomo a Dio, che lo induce a riceverlo di spesso nella S[anta] Comunione, nel frequentare le opere di pietà, e non al *timore*, di natura sua repulsivo, onde la freddezza dei cattolici nel pregare, nel comunicarsi, ecc. Cotesta mirabile virtù del C[afasso], scompare nella vita, e pure fu quella che lo rese illustre fra i sacerdoti del suo tempo.

Il gallicanismo, quale è ancora in vigore al presente, e lo sarà fino alla fine dei secoli, non era neanco al tempo di D[on] C[afasso] altro che un desiderio, uno sforzo d'indipendenza da Roma dei governi e dell'Episcopato. Gallicanismo si vede perciò ora e in Austria, e nell'Irlanda, e perfino negli Stati Uniti d'America. La fallita missione di Mons[ignor] Satolli lo prova[4]. D[on] C[afasso] era forse uomo da non vedere queste cose? Pretendeva egli forse di sradicare questo spirito d'indipendenza? In *necessariis* l'Episcopato, specie dopo il '15, era unito a Roma, né sognava esso, né lo sognavano i governi di separarsene. Quanto a certe opinioni d'infallibilità pontificia, ecc. si discute ancora al presente. Niun cattolico dopo il '15 pose in dubbio l'infallibilità della Chiesa; il tutto si riduce, anche dopo il Conc[ilio] Vaticano, a discutere se il Papa è infallibile come capo senza corpo, cioè indipendentemente dall'Episcopato, ovvero unito con esso, insieme con esso. In tali questioni secondarie non si perdeva il C[afasso] che aveva presente il famoso Concilio di Lione[5].

3° Appunto - Il biografo nell'elogiare il Guala, il Lanteri, i Gesuiti, fa del C[afasso] uno scolaruccio di essi. Ciò che pensava, diceva, operava D[on] C[afasso] era tutto merito dei primi, i quali avendogli messe le *dande* lo tiravano ove volevano. In lui non mente, non senno, non forza per intraprendere cosa nuova. Guala, Lanteri, Gesuiti sono lo stantuffo che danno la mossa. D[on] C[afasso] è solo una ruota che gira per impulso di quelli. Povero D[on] C[afasso], a che ti hanno ridotto! Non si deve negare il merito a quelli, ma neanco impicciolire tanto quello di D[on] C[afasso], che seppe fare da sé; e se non avesse di per sé operato, in che consisterebbe la sua gloria [?] Il biografo per fare comparire quelli, nasconde la figura del suo protagonista[6]. I santi amano tutti, pigliano il buono da tutti, ma sono sempre genii, dice il Gioberti, che creano, che iniziano opere nuove, e mai pedissequi degli altri; se no, un santo varrebbe un'altro; né si comprenderebbe, anzi scomparirebbe la ragione, per cui

Dio li suscita per riparare con vie nuove a nuovi errori, a nuovi mali[7].

4° Appunto - Ragionando il biografo di D[on] C[afasso] e di S[ant']Alfonso pare nulla abbia compreso di ciò che deve dire. Anche qui D[on] C[afasso] è scolaretto del Guala. A costui tutto il merito di avere scovato S[ant']Alfonso, di averlo additato ai novelli sacerdoti: il C[afasso] tira solo innanzi l'opera dell'altro. È un satellite e nulla più del magno astro.

Prescindo dal notare la inopportuna disquisizione teologico-morale del biografo, sulla quale vi sarebbe molto e molto a ridire, ma non si può tacere che erra di molto nel dire D[on] C[afasso] pedissequo del Guala. Costui fu nel suo genere Galileo, che intravide che il sole sta fermo e la terra gira, ma non ne diede la dimostrazione matematica, quale l'ha poi data il Newton. Il Guala vide che si doveva studiare S[ant']Alfonso, ma il C[afasso] ebbe il *vero merito di averlo fatto studiare*[8]. Se si toglie questo merito verissimo al Cafasso, che resta di lui, della sua scienza?

Il C[afasso] che aveva conosciuto che solo colla legge dell'*Amore* si tirano le anime a Dio, si era pure avveduto che tale legge non si poteva approfondire dai novelli sacerdoti, senza S[ant']Alfonso: di qui quello zelo nel diffonderne le dottrine, per il che ci voleva studio profondo, mente vigorosa, perspicace: doti tutte che ebbe il C[afasso] e che il suo biografo nasconde, quasi temesse che il C[afasso] avesse a figurare di più del suo Guala, del suo Lanteri, dei quali D[on] C[afasso] non deve essere che il suddiacono, al più il diacono. Ma allora perché scrivere due capitoli per parlare della scienza teologica e delle mirabili conferenze del C[afasso]? Se questi non fu innovatore lodevole in morale, resta equiparato a un discreto paroco di villaggio, o poco più.

Sono tre difetti gravissimi che colpiscono subito nella vita di D[on] C[afasso] questi che accennai: non descritti i tempi, onde non si comprende il merito del suo zelo apostolico: impicciolito in faccia al Guala, al Lanteri, cui spetta ogni gloria di santa iniziativa: distrutto il merito di aver fatto pel *Primo* conoscere bene le dottrine di S[ant']Alfonso, e così proclamato quella legge d'*amore*, per la quale va tanto celebre il Faber[9]. - E per questa deficienza il lettore deve conchiudere che se si ha a dare un premio, questo lo si deve prima al Guala e al Lanteri poi a

quel poveretto di D[on] C[afasso], che fu loro diligente scolaruccio. E a che fine allora la vita scritta?

5° Appunto - Il biografo tira in campo i detrattori del C[onvitto], quali il Casalis, il Boggio e specialmente il Gioberti, i quali fecero del C[afasso] una lancia spezzata dei gesuiti, e del Convitto di S[an] Francesco un covo di gesuitismo [10], e poi anziché difenderlo da queste gratuite accuse, le conferma. Se perciò prima si poteva dubitare della verità delle accuse, ora le si devono riconoscere vere e verissime.

Che D[on] C[afasso] ignorasse il guasto d'allora nei gesuiti e negli oblati? [11] Che conoscendolo, non cessasse di essere infatuato di essi? Lo creda chi vuole, non lo crederà nessuno che abbia qualche conoscenza della storia di quei tempi. Il C[afasso] amava in Dio tutti, perché santo, ma non s'era venduto a nessuno. Quindi, che il Gioberti lo vedesse di mal'occhio, perché seguiva S[ant']Alfonso, non l'Alasia e le dottrine universitarie, che hanno mai fatto nessun santo, questo è vero, e torna a lode di D[on] C[afasso] [12]; che lo credesse creatura dei gesuiti, era da negarsi. E se questo non si poteva proclamare solennemente, almeno si doveva tacere di dipingerlo uno scagnozzo dei gesuiti e degli oblati.

Vi sarebbero altre pecche da notare, come ad es[empio] che non nomina il Peyron, una gloria del clero torinese, perché uno dei più chiari orientalisti, e filologi di questo secolo, emulo dei Mai; scopritore della lingua Copta, fra i sacerdoti dotti e pii fioriti in Piemonte [13]; dice che il Rosmini *imprestò*, invece *diede* L. 10.000 a D[on] Bosco: se non che questo è il meno [14]. Il più sono gli appunti fatti, che converrà correggere, se si vuole che D[on] C[afasso] si faccia evidentemente vedere quale egli si è.

Perdoni se ho scarabocchiato queste cose in fretta, ma i difetti del biografo, non scompaiono, quand'anco io sia spesso venuto meno nel bollarli come si doveva. Con ossequio suo

Obbl.mo Dev.mo servo

F. ALESSIO

19-XII-[18]94

---

[1] Nel coro unanime dei consensi si leva la voce discordante di don F. Alessio, un personaggio certamente non sconosciuto a G. A., che doveva

segnalarsi per studi di storia religiosa locale, ma che sembra voler depistare il ricercatore desideroso di ricostruire la sua scheda anagrafica. I. Tubaldo, *o.c.*, I, 194, n. 155; II, 393-394, 402, 408 n. 141, lo identifica con mons. G. B. Alessio di Moncalieri, morto nel 1902. P. Stella lo dice sacerdote, ex chierico salesiano. Oggetto della critica impietosa non è la persona di don Cafasso, ma la biografia scritta dal Colombero, soprattutto la ricostruzione dello sfondo storico.

Felice Alessio nacque a Lucerna (Svizzera) nel 1847. Compì i primi studi all'oratorio di Valdocco. Il 13 ottobre è segnalato, neppure ventenne, insegnante nel collegio salesiano di Mirabello Monferrato alle dipendenze di don Michele Rua, prete di ventisei anni. Fece la professione triennale il 23 settembre 1869, ma fu dimesso prima dello scadere dei voti, senza che sul registro sia indicata la causa. P. Stella precisa che fu dimesso ufficialmente; ignora l'anno della sua morte (P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 132, 299, 313, 314, 524, 526, 528). Non consta quando e dove sia stato ordinato sacerdote. Il suo nome non compare mai negli elenchi del clero torinese.

Come scrittore l'Alessio esordì – per quanto mi consta – con l'erudita *Storia di San Bernardino da Siena e del suo tempo*, Mondovì 1899; seguirono *I martiri tebei in Piemonte. Appunti critici*, Pinerolo 1902 (estratto della *Biblioteca della Società storica subalpina*, vol. 17); *Primordi del cristianesimo in Piemonte ed in particolare a Tortona*, 2 voll., Pinerolo 1905-07 (*Biblioteca*, ecc., vol. 32, 1-2); *Vita del Beato Sebastiano Valfrè*, Torino 1909 (in quest'operetta il nome dell'autore è preceduto da « Sac. Prof. »); *Memorie civili e religiose del Comune di Cavour*, Pinerolo 1913; *Vicende civili e religiose di Barge*, Saluzzo 1913...

[2] Benché documentata, la biografia del Cafasso non si scosta sostanzialmente, quanto a metodo e contenuti, dai moduli della agiografia tradizionale. Manca la ricostruzione dell'ambiente, la ricerca delle cause, dei legami e degli influssi spirituali. Essa ignora – come rileva l'Alessio – gli sconvolgimenti operati dalla rivoluzione francese e il persistere delle idee che sono alla base delle varie forme di liberalismo. Resta incomprensibile, pertanto, il conflitto Stato-Chiesa, di fronte al quale don Cafasso sembra difendersi con l'affermazione che il sacerdote non fa politica. Per la ricostruzione dell'ambiente – anche ammettendo che il Colombero e i committenti G. A. e G. Camisassa si fossero posto il problema – mancavano opere di carattere generale. Un tentativo era stato bensì compiuto da T. Chiuso con i primi quattro volumi di *La Chiesa in Piemonte*, usciti negli anni 1887-92, ma il richiamarsi, in quel torno di tempo, al discusso segretario di mons. Gastaldi, poteva apparire, per lo meno, cosa di cattivo gusto (il Chiuso viene però citato, per confutare una sua asserzione, a p. 318). Oggi fanno testo gli eccellenti studi di P. Stella sulle correnti e tendenze dottrinali del primo Ottocento piemontese (cfr. C. Bona, *La fede e le opere*, 53, n. 130). Quanto è detto, dai revisori più che dal Colombero, al capitolo sesto della prima parte sul « Giansenismo colle naturali sue filiazioni Regalismo e Rigorismo » (p. 35) è prematuro, generico e riduttivo. Solleverà l'irata protesta del can. Silvio Solero, soprat-

tutto per l'influsso esercitato da quelle pagine sui biografi posteriori del Cafasso (*Una gloria delle Valli di Lanzo, Giangiacomo Bricco con spunti polemici sul presunto giansenismo subalpino*, Torino 1962, 21-26). Cultore di memorie antiche, l'Alessio non sembra avere approfodito direttamente i fatti e le dottrine del suo tempo. Li considera nell'ottica di autori quali Gioberti, G. Casalis, Pier Carlo Boggio, che cita esplicitamente nel corso della lettera.

[3] Il periodo, sovraccarico, è incompiuto nella proposizione centrale.

[4] Mons. *Francesco Satolli* (nato a Marciano, Perugia, nel 1839 e morto a Roma nel 1910) fu il primo delegato apostolico degli Stati Uniti. Tomista convinto, Leone XIII lo aveva chiamato a Roma nel 1880 come professore di dogmatica nel Collegio di Propaganda e nel seminario romano. Lo inviò due volte come suo rappresentante negli Stati Uniti: nel 1889 in occasione del centenario della diocesi di Baltimora, la prima di quella nazione, e nel 1892 latore dei documenti pontifici all'esposizione di Chicago per il quarto centenario colombiano. La sua nomina a delegato apostolico, in quello stesso anno, fu accolta con una certa diffidenza dai metropoliti statunitensi. Fu creato cardinale nel novembre 1895 e richiamato a Roma nell'autunno del 1896. Cfr. O. Köhler, *The American Way*, in *Storia della Chiesa* diretta da H. Jedin, IX, Milano 1979, 186 ss., il quale scrive: « È senz'altro difficile valutare giustamente l'atteggiamento di Satolli » (p. 187).

[5] Le odierne tendenze di una certa autonomia nei confronti di Roma sono legittime. Don Alessio adduce il secondo concilio di Lione come esempio di accettazione ecumenica delle differenze esistenti in seno alla Chiesa universale. Il 6 luglio 1274, nel corso della quarta sessione, presenti papa Gregorio X, Germano, ex patriarca di Costantinopoli, e il cancelliere dell'imperatore bizantino, fu proclamata l'unione della Chiesa greca con la latina. « Durante la Messa fu cantato in latino e in greco il Credo col "filioque". Avendo i Greci confessato in questo modo la loro fede nel filioque, fu loro accordato di conservare il tenore verbale del Simbolo secondo la loro tradizione » (H. Jedin, *Breve storia dei Concili*, Brescia 1978[5], 82).

[6] F. Alessio ha un concetto particolare della santità, mutuato da V. Gioberti (si veda alla nota seguente): il santo è un genio o, perlomeno, un caposcuola. Non importa che don Cafasso avesse già dato « haud indubia signa sanctitatis » – per usare un'espressione cara all'antica agiografia – ancor prima dell'ingresso in Convitto e dell'incontro con il teol. Guala. Giovane sacerdote, egli fu attirato nell'orbita del Guala, in un ambiente che gli era congeniale e che gli offrì possibilità impensate. Ma, ancora vivente il Guala, fu tutt'altro che un suo « scolaretto ». Il Convitto era sbocciato dall'*humus* caratteristico delle « Amicizie », « Cristiana e Sacerdotale », (leggi Lanteri); l'indirizzo benigno in teologia morale era soltanto una delle componenti del movimento. Nella derivazione, sia pure mediata, del Cafasso dal mondo delle « Amicizie », il Colombero, più che per eccesso, pecca per difetto: mi riferisco, in particolare, alla recisa affermazione dell'estraneità del Lanteri all'origine del Convitto delle pp. 47-48, n. 3. Il testo è uscito dalla penna del Colombero, come ne fanno fede le pp. 67-69 della prima stesura. Egli poggia il suo asserto sui documenti ufficiali della

fondazione, ma la ricerca ha provato che essi sono il risultato di un compromesso con le autorità ecclesiastiche e civili. Esistono altri documenti che permettono di ripercorrere le fasi di tutto il processo. Si veda la nota 6 alla circolare del 4 febbraio 1892.

[7] Il concetto, suffragato da due altre citazioni dell'autore preferito, ritorna nella *Storia di San Bernardino da Siena e del suo tempo*, 17-18: « Scrivendo con amore di questo mirabile santo [...] gusterei di certo la consolazione di sentire qualcuno sentenziare, come già il Gioberti dell'*umile fraticello*, S. Francesco Zaverio, che egli mise a paragone con Napoleone I, che San Bernardino da Siena ben si merita di essere annoverato fra i più grandi e benefici uomini del secolo XV posposto a nessuno e salutato un vero genio ». Il paragone del grande missionario gesuita con Napoleone si trova in *Primato morale e civile degli Italiani*, I, Bruxelles 1843, 74-75. Al passo su san Bernardino segue una lunga nota: « *I Santi* non sono sempre genii, ma sempre equivalgono, anzi sorpassano il genio. Il genio è costituito da un istinto inspirato dall'alto, come dice Ugo Foscolo (Lettera all'Ortis, addì 23 dicembre 1797): laonde, chi è veramente uomo di Dio, è per natura sua uomo di genio. Questo, da chi glielo dà in modo speciale, gli può esser tolto da un istante all'altro, e bene spesso vien provato da Dio in cotal guisa, e fortificato nell'umiltà: spesso egli può mancare in quelle cose in cui spiccano i genii terreni, come, per esempio, negli scritti. Ma nella prudenza, nella illibatezza, nella giustizia, nella saggezza, nella carità, nell'adempimento dei doveri, nella virtù, ah! il santo, l'amico di Dio è un genio sempre - (Gioberti - *Pensieri* - *Miscellanee* - Vol. 1°, pag. 292 dell'ediz. Torino - Botta, 1859) ».

[8] Anche su questo argomento la ricerca storica ha messo in luce l'apporto notevole delle « Amicizie » per l'affermazione, anche in Piemonte e fuori, della dottrina di sant'Alfonso. Cfr. J. Guerber, *Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne*. L'abbé Gousset et ses précurseurs (1785-1832), Roma 1973, 103-125; 171-203. Il Cafasso, con il carisma del suo magistero, si colloca in questo solco. Ma i suoi meriti vanno ben oltre, come scrisse il can. F. G. Allaria, recensendo le *Istruzioni* per gli esercizi al clero. Il volume « tratteggia incomparabilmente il gran quadro del Sacerdote in tutte le opere del ministero ed è una vera e perfetta *Regula Cleri*, come i disegni della Chiesa e i bisogni della società lo vogliono ai tempi moderni. [...] La sostanza è tutta dei Santi Padri, dei maestri di spirito e segnatamente di quelli che scrissero ad istruzione e conforto del Clero ». Su tutti predomina « però sempre il grave ed amabile magistero di S. Francesco di Sales e di Sant'Alfonso de' Liguori. Ma i precetti dell'una e dell'altra scuola, [sono] così maturati dalla riflessione e dall'esperienza e per tal modo trasfusi in un solo sugo di dottrina acconcia agli uomini ed all'indole dei tempi nostri, che oseremmo chiamare il nuovo libro di D. Cafasso lo stillato della disciplina ecclesiastica di tutti i tempi applicata a quello in cui viviamo ». Cfr. G. Colombero, *Vita*, 134-135.

[9] *Federico Guglielmo Faber* (1814-1863), oratoriano inglese di formazione romana. Tra i suoi scritti, molto tradotti, si distinguono: *Tutto per Gesù, Ai piedi della Croce, Conferenze spirituali*. Fu detto « un romantico della mistica ».

[10] Dei tre autori tratta una lunghissima nota della *Vita* del Colombero (pp. 52-57). A dire il vero, bisognerebbe invertire l'ordine, secondo il rapporto di dipendenza. Viene al primo posto Vincenzo Gioberti (Torino 1801 - Parigi 1852). Sacerdote, filosofo, politico, s'era reso popolare propugnando con il *Del primato morale e civile degli italiani* l'unione dei singoli stati d'Italia sotto l'egida spirituale del Papa. L'attacco al Guala e al Convitto è contenuto nel quarto volume del *Gesuita moderno* (Bruxelles 1847, 374-376). In due sole pagine, scrive il Colombero, egli « affibbia » al Convitto « non meno di trentatre titoli di biasimo ». È diventata famosa la presentazione: « Il Convitto di S. Francesco è difficile a definirsi. Esso è un collegio, un seminario, un monastero, un presbiterio, un capitolo, una penitenzieria, una chiesa, una cura, una curia, una corte, un'accademia, un conciliabolo, [...] un'officina di giaculatorie, un lambicco di casi di coscienza, un semenzaio di errori, una scuola d'ignoranza, una fabbrica d'intrichi, [...] ». Una grandezza che al poco più che mediocre Guala non compete! Questi e altri elogi furono presi come oro colato da Goffredo Casalis e da Pier Carlo Boggio. Il primo, sacerdote educatore (Saluzzo 1781 - Torino 1856), è noto per il *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, in 26 volumi + 2 di appendice, Torino 1833-1856. Nel paragrafo *Convitto di S. Francesco*, XXI, 473-477, dipende dal Gioberti, che cita. Lo stesso vale per il Boggio (Torino 1827, morto nella battaglia di Lissa 1866), giornalista e uomo politico, esponente dei moderati piemontesi. È autore di *La Chiesa e lo Stato in Piemonte*, 2 voll., Torino 1854, anticuriale. Ricalca il Gioberti e il Casalis. Di suo aggiunge « che il Convitto ebbe non solo intime attinenze colla Società Cattolica [la presunta sopravvivenza dell'*Amicizia*], e coll'Ordine Gesuitico, ma che fu uno dei mezzi di cui i Gesuiti e la Società Cattolica si giovarono, in un con l'Opera Pia di S. Paolo e con quello della Propagazione della Fede, a strumento di politica ambizione » (G. Colombero, *Vita*, 52).

[11] Gli *Oblati di Maria Vergine*, fondati da P. B. Lanteri per la realizzazione delle finalità pastorali delle « Amicizie », furono accomunati ai gesuiti nelle polemiche del tempo e poi travolti dalle leggi di soppressione.

[12] V. Gioberti era stato allievo dell'abate Gian Maria Dettori, sardo, chiamato nel 1814 a tenere la cattedra di teologia morale alla R. Università. Convinto e pugnace fautore del probabiliorismo, costui fu rimosso, per l'intervento di Roma, nel 1829. Cfr. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*, I, 28-29.

[13] *Amedeo Peyron* (Torino 1785-1880), pure schierato sulle posizioni tradizionali della scuola teologica piemontese. Il 15 gennaio 1828 denunciò alla Sacra Congregazione dell'Indice la mossa dei laici torinesi, legati all'« Amicizia », di voler imporre nella Facoltà teologica un esplicito insegnamento contro le proposizioni gallicane. Cfr. C. Bona, *Le « Amicizie »*, 401-402.

Angelo Mai (1782-1854) di Schilpario (Bergamo), fu gesuita, scrittore della Biblioteca Ambrosiana e poi prefetto della Vaticana; creato cardinale

nel 1838. Paleografo e filologo, deve la sua celebrità alla scoperta di numerosi e importanti testi antichi, tra cui il *De republica* di Cicerone. Nel 1820 G. Leopardi gli dedicò la canzone: « Italo ardito, a che giammai non posi ».

[14] Per i rapporti finanziari di don Bosco con A. Rosmini, si veda P. Stella, *Don Bosco nella storia economica e sociale*, 82-85, 92, 107, 583, 590-591.

(308)

Monsignor Giuseppe Ronco a G. A.[1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ASCC.

Ill.mo e Rev.mo Signor Can[onico] Gius. Allamano Rettore,

Grazie mille della « Vita del Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso », mio venerato Maestro di Teologia Morale. In corrispondenza la S[ignoria] V[ostra] Rev.ma accetti un biglietto di banca acchiuso nella presente.

Buone feste natalizie, buon fine e buon capo d'anno, preghi per me, e mi creda con perfetta stima ed osservanza

Della S[ignoria] V[ostra] Rev.ma

Dev.mo Servo in G[esù] C[risto]

✠ GIUSEPPE Vescovo

Asti, 19 Dicembre 1894

[1] Nato a Leinì (Torino) l'8 febbraio 1825, mons. *G. Ronco* fu ordinato sacerdote il 1° giugno 1849. Conseguì la laurea in teologia presso la R. Università; fu allievo di don Cafasso al Convitto Ecclesiastico. Nel 1857 ottenne la parrocchia di Santa Maria Maddalena in Villafranca Piemonte. Consacrato vescovo di Asti il 20 novembre 1881, morì il 5 agosto 1898.

(309)

Il beato Michele Rua a G. A. [1]

Biglietto da visita con titolo e nome stampati in corsivo inglese. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Il *Sac. Michele Rua* presenta al Rev.mo Sig[nor] Can.co Allamano sentiti ringraziamenti pel grazioso dono inviatogli; gli augura felicissime le prossime Feste Natalizie e gli augura dal Cielo le più elette benedizioni.

Torino, 20-12. [18]94.

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera dell'11 luglio 1893.

(310)

Il padre Vincenzo Tasso a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC. Intestazione a stampa.

CASA DELLA MISSIONE
S. MARIA DELLA PACE

Chieri 20 Dic[embre] *1894*

Carissimo,
quid retribuam tibi? [2]

Stavo appunto pensando al modo di procurare a me ed alla Casa di Chieri la cara e tanto sospirata vita di D[on] Cafasso. N'avevo parlato il giorno prima in ricreazione quand'ecco me la vedo arrivare come omaggio del Can[oni]co Allamano. Perciò mi sarà doppiamente cara, e come vita del Servo di Dio, e come tuo ricordo.

Grazie di tutto cuore. Hai fatto opera eccellente e utilissima al Clero, e io mi son già proposto di farla leggere negli Esercizii dei Preti per un bel pezzo fin a che diventi nota e famigliare a tutti[3].

Il frutto che ne caveranno sarà in gran parte attribuito al tuo zelo.

Colgo quest'occasione per augurarti di cuore le buone Feste e il buon ⟨principio⟩ d'anno, e pregarti di un ricordo presso la Mamma Consolatrice.

In Corde Jesu[4] Aff.mo V. TASSO
P[rete] d[ella] M[issione]

---

[1] Per il *p. Tasso,* si veda la nota 2 alla lettera del 6 aprile 1891.

[2] « Come ti ricambierò? ». Cfr. Sal 115, 12 della Volgata.

[3] Nella « Casa della Pace » di Chieri si davano corsi di esercizi spirituali per gli ordinandi e, in genere, per il clero (si veda la nota 1 alla lettera dell'11 dicembre 1872). In tempo di esercizi, vigeva la pratica della lettura, durante i pasti, di opere edificanti. Il p. Tasso assicura l'amico che intende valersi di questa occasione per far conoscere la vita e la spiritualità di don Cafasso a una cerchia più ampia di sacerdoti.

[4] « Nel Cuore di Gesù ».

(311)

Monsignor Placido Pozzi a G. A.[1]

Biglietto da visita con, al centro in alto, stemma vescovile. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

Mondovì 21 Xbre [dicembre 18]94

Ringrazio con tutto l'animo V[ostra] S[ignoria] Car.ma del prezioso dono della Vita del piissimo D[on] Cafasso. Benché io non abbia avuto la fortuna di conoscerlo la leggerò per mia edificazione. In compenso Le prego da Dio ogni prosperità e spirituale consolazione.

Ella pure mi raccomandi al Signore e voglia dire una Salve a Maria Consolatrice per me.

✠ PL[ACIDO] Vesc[ovo]

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera dell'8 febbraio 1884.

(312)

Monsignor Teodoro Valfrè di Bonzo a G. A.[1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Carissimo.

Due parole di vivo ringraziamento per la bella strenna che mi hai fatto tenere coll'invio della vita di D[on] Giuseppe Cafasso. La leggerò con piacere e con edificazione, ne sono certo. Oh quanto non si sente forte il bisogno oggidì di Santi Sacerdoti! Grazie adunque e proprio di tutto cuore. Anzi perché i ringraziamenti sieno *pieni*, ti prego di farmi tenere le *Istruzioni* di D[on] Cafasso da te pubblicate. Mi hai mandato le Meditazioni, ed ora ci tengo ad avere il 2° volume[2].

Mi negherai questo favore?

Mille auguri in queste Sante Feste Natalizie. Il Signore ti ricolmi dei suoi celesti favori e ti conforti nell'esercizio del tuo delicato uffizio.

Raccomandami alla Madonna.

Ti saluto di cuore e ti benedico.

Aff.mo amico

✠ TEODORO Vescovo di Cuneo

Cuneo 21. Dicembre 1894.

---

[1] Si veda la nota 4 alla lettera del 27 aprile 1891.
[2] Si veda il biglietto del 12 luglio 1892.

(313)

Il padre Gian Matteo Ciravegna a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Venerat.mo Sig[nor] Canonico
P[ax] Ch[risti]

Ricevei la vita del V[enerato] suo zio D[on] Cafasso, che V[ostra] S[ignoria] ebbe la gentilezza di mandarmi e gliene rendo mille grazie. Ne lessi già la prefazione e quasi tutta la prima parte e mi piace assai. Non vi trovai nulla da appuntare, ma sì molto da lodare; però ne faccia a mio nome all'Autore i sinceri miei complimenti. Se tuttavia vi troverò in seguito nulla di meno esatto mi farò un dovere di farlo conoscere a V[ostra] S[ignoria].

Scrissi al p[adre] Franco membro della C[iviltà] C[attolica] per significargli il desiderio di V[ostra] S[ignoria] e caldamente gli raccomandai di appagarlo[2].

Spero che lo farà. Non so se l'opera si presti a farne un articolo a parte, ma tengo per certo che se ne farà una rivista speciale nella Bibliografia. Non s'aspetti tuttavia a vederla presto; ché molte sono le opere mandate alla C[iviltà] C[attolica] e non si possono tosto annunziare.

Approfitto di quest'occasione per offerirle i più cordiali augurii di buone feste, di buon fine e capo d'anno e di raccomandarmi alle sue preghiere, in union delle quali sono con tutta la venerazione di V[ostra] S[ignoria] M[olto] R[everenda]

Devot.mo in Ch[ris]to Servo

CIRAVEGNA S. J.

Chieri il 23 Dec[embre] 1894.

---

[1] Si veda la nota 1 alla lettera del medesimo del 19 agosto 1894.

[2] Il p. *Giovanni Giuseppe Franco*, gesuita, è già stato menzionato nella nota 2 alla lettera del 12 aprile 1891. Nato a Torino il 26 gennaio 1824, morì a Roma il 5 gennaio 1908. È conservato un manipolo di lettere indirizzattegli da G. A. a partire dagli inizi del 1895. Di facilissima vena, collaborò alla *Civiltà Cattolica* dal novembre 1863 e non smise di scrivere

sino all'estremo dei suoi giorni. Farà una lusinghiera e impegnativa recensione della biografia di don Cafasso (si vedano la sua lettera del 29 dicembre 1894 e quella di G. A. del 3 gennaio 1895). Aveva già presentato brevemente le *Meditazioni* e le *Istruzioni* (*Civiltà Cattolica* del 22 agosto 1892, p. 589; del 22 agosto 1893, p. 596). Don Cafasso vi è detto « uomo apostolico, una delle più splendide glorie della Chiesa torinese ». I romanzi storici del p. Franco, dovevano, come quelli del confratello p. Antonio Bresciani, far da contrappeso alla letteratura anticlericale. Il romanzo *La Savia e la pazza*, in due volumi, Torino 1873 (ma pubblicato prima a puntate sulla *Civiltà Cattolica*), è ambientato a Torino durante la rivoluzione e ha come protagonista P. B. Lanteri con le sue *Amicizie. I Crociati di San Pietro* (i difensori del Papa), 3 volumi, 1869-1870, è importante per le notizie contemporanee che contiene.

(314)

Don Felice Alessio a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

Torino - 24-XII-[18]94

Ill.mo e Revered.mo S[ignor] Can[onico]

Ho raccolti documenti per la vita dell'uomo di Dio D[on] Cafasso, Suo Venerato zio.

Fui da D[on] Cocchi [2]; lo interpellai in proposito, e mi ha detto:

1° che D[on] Cafasso era di tale umiltà che arrossiva al solo pensiero che egli fosse atto a fare qualche cosa di buono. L'umiltà di D[on] C[afasso] traspariva dal suo parlare, dagli atteggiamenti della sua persona, e dall'operare nascosto le opere buone, perché non voleva altri potesse crederlo un sacerdote di qualche merito.

2° che D[on] Cafasso chiariva la santità della sua vita perfino nell'arredamento della sua camera. Chi entrava in essa, comprendeva subito che essa era il domicilio di un santo. A differenza di quella del Teol[ogo] Guala, la quale, dichiara D[on] Cocchi, era abbastanza fornita di marsala, di liquori e di confortable. Altro che posporre D[on] Cafasso al Guala! [3]

3° D[on] Cocchi ritiene esso pure che il Guala fece solo conoscere S[ant']Alfonso di *nome*; D[on] Cafasso, che D[on] Cocchi riteneva uomo d'ingegno e nutrito di forti studii, si fu quello che ne fece pel *primo* conoscere le dottrine; e non il Guala, come erroneamente asserisce il Colombero[4].

4° Nel 1848 D[on] Cafasso si radunò in Seminario col S[ignor] Durando delle Missioni[5], il Rettore del Seminario[6], e D[on] Cocchi, parecchie volte[7], per studiare il modo di riparare al male che arrecava al Piemonte la nuova ibrida libertà.

Questo mi confessò D[on] Cocchi; e credo abbia valore molto; perché fatti di assai importanza.

Altro non seppe dirmi quel Venerando Sacerdote, che pure sommamente apprezzava D[on] Cafasso.

Da ciò si conferma il bisogno di *rifare* addirittura il Cap[itolo] VI e VII della parte 1ª, e il Cap[itolo] I, e II della parte 2ª della vita[8]. Il resto va, meno piccoli nei, che non guastano l'opera, e i quali vado notando.

Nuovi augurii ed ossequii dal suo
Obbl.mo ⟨Dev.mo⟩ Servo

F. ALESSIO

---

[1] Si veda la lettera del medesimo del 19 dicembre. Il seguito, a cinque giorni di distanza, prova come G. A. abbia preso sul serio l'intervento di don Alessio.

[2] *Giovanni Cocchi*, nato a Druent (Torino) il 2 luglio 1813. Sacerdote, fondò a Torino nel 1840 l'Oratorio dell'Angelo Custode e, nel 1849, il Collegio degli Artigianelli. Morì a Torino il 25 dicembre 1895. Cfr. *Don Cocchi e i suoi Artigianelli pel sacerdote Don Eugenio Reffo*, Torino 1896.

[3] G. A. discusse a voce il contenuto della lettera con don Alessio, il quale fece alcune precisazioni orali. Le troviamo annotate da G. A. sulla terza facciata della lettera.

« D[on] Cafasso era un angelo di castità. "Era nemico di fare il bene con rumore. Ajutò con denari la fondazione dell'Oratorio del S. Angelo Custode, che poi cedemmo a D[on] Bosco. Portò il buono spirito nel Clero. Era molto elemosiniero ed ajutò molto con denari D[on] Bosco". La sua camera conteneva un inginocchiatojo col Crocifisso e un letto meschino. Il giorno 11 Dicembre 1895 lessi lo scritto del Prof. Alessio, aggiungendo a voce lo scritto sopra da me. C[anonico] ALLAMANO ».

[4] G. A. fece in tempo a interpellare su questo punto lo stesso don Cocchi, come depose nel processo diocesano informativo. A dire il vero,

l'anziano sacerdote, nel processo, è chiamato « Don Cocchis » (si potrebbe però attribuire la variante all'amanuense), ma non sussistono dubbi sull'identità della persona che dice « fondatore degli Artigianelli di Torino ». Si legge nel processo: « In proposito dell'insegnamento come Ripetitore e come Capo di Conferenze, dice in prima le notizie che ho potuto ricavare a voce parlando con alcuni suoi alunni e poi addurrò relazioni scritte che ebbi da altri alunni di lui. Don Cocchis, già nominato, mi disse che Don Cafasso era un *uomo d'ingegno e nutrito di forti studii* e che fu egli, che veramente *fece conoscere le dottrine di Sant'Alfonso.* Come ciò abbia saputo io non so precisamente dirlo, perché non so positivamente che abbia frequentato la conferenza del Servo di Dio ». Riporta quindi la testimonianza, orale e scritta, di altri sacerdoti, non però quella di don Alessio, che cita senza nominare: infatti il testo corsivo è preso dalla lettera del 24 dicembre. La deposizione completa di G. A. si può vedere in *Il S. d. D. G. Allamano* 26 (1985) 507-509. Si veda anche alle pp. 476-477. Il nome di F. Alessio non compare neppure nella biografia scritta da L. Nicolis di Robilant.

[5] Il *p. Marcantonio Durando* (Mondovì 22 maggio 1801 - Torino 10 dicembre 1880), lazzarista, è già stato menzionato nella nota 4 alla lettera del 15 agosto 1892.

[6] G. A. aggiunse tra parentesi, in sopralinea, « C[anonico] Vogliotti ».

[7] G. A. cancellò « parecchie » e aggiunse « due » in sopralinea.

[8] Cioè *L'influenza Giansenistica in Piemonte e la fondazione del Convitto* (pp. 35-66); *D. Cafasso Convittore e Ripetitore di morale* (pp. 67-68); *D. Cafasso Direttore del Convitto* (pp. 79-102); *D. Cafasso e la Scuola di Morale* (pp. 103-123). Non ci fu una seconda edizione del Colombero.

(315)

Suor Maria Serafina di San Michele a G. A. [1]

Biglietto da visita. Originale, sulle due facciate, in ASCC. Sottoscrizione autografa, testo di ignota amanuense.

V[iva] G[esù] S[acramentato] M[aria] G[iuseppe]!

Monastero S[antissimo] Sacramento
Torino, - S[anto] Natale 1894.

Ill.mo Reverendissimo Sig[no]r Canonico.

Ella con delicato e gentil pensiero ha prevenuto ed appagato un vivo desiderio mio e dell'intiera Comunità nell'inviarmi il prezioso Volume contenente la Santa Vita di Don Cafasso: ne

La ringrazio quindi colla più viva riconoscenza a nome eziandio delle mie Religiose che con avidità e santa gioia leggeranno il caro Libro. - Mi permetta ora offerirle sincerissimi augurii di Liete Sante Feste e l'assicurazione che queste povere Spose di Gesù Sacramentato ricorderanno riconoscenti appiè della Santa Culla la Venerata di Lei Persona implorandole dal Divin Pargoletto ogni eletto bene e soave conforto che possa appagare il suo cuore Sacerdotale. - Voglia nella sua carità serbare un pio Memento nel S[anto] Sacrifizio delle povere Sacramentine onde impetrarne grazie di corrispondenza e di fervore.

Con sensi di profonda Riverenza e rispettosa devozione ho il bene di professarmi di V[ostra] S[ignoria] R[everendissi]ma

Umil.ma Serva

Suor MARIA SERAFINA

---

[1] Cugina di G. A. Si veda la nota 1 alla lettera del 21 gennaio 1892.

(316)

Monsignor Emiliano Manacorda a G. A. [1]

Biglietto da visita con stemma vescovile. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC. Nome e titolo stampati in corsivo inglese.

25-12-[18]94

Emiliano Manacorda
Vescovo di Fossano

Ringrazia di gran cuore l'egregio Signor Canonico Allamano pel dono prezioso, dono del Nipote degno di tanto Zio. Oh come lo ritengo caro nel cuore il nome di D[on] Cafasso!

Dio colmi di grazie il Sig[nor] Can[onico] Allamano.

---

[1] Di estrazione borghese, *E. Manacorda* nacque a Penango in diocesi di Casale Monferrato il 4 agosto 1833. Ordinato sacerdote nel 1859, studiò diritto a Padova; si laureò in *utroque jure* alla Sapienza di Roma. Fu

preconizzato vescovo di Fossano il 31 dicembre 1871. Decano dell'episcopato subalpino, morì il 29 luglio 1909. Intransigente, combatté contro l'indifferenza religiosa e il razionalismo. Era persuaso di poter far fronte alle ingiustizie sociali mediante una sorta di paternalismo cristiano. Cfr. G. Griseri, *Manacorda, Emiliano*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, III/2, 497-498.

(317)

Suor Giulia Gerbo a G. A.[1]

Originale, su una facciata, in ASCC. Sottoscrizione autografa, testo di ignota amanuense.

Istituto Maddalene

Giorno dei S[anti] Inn[ocen]ti [18]94[2]

Rev.mo Padre,

Vidi rare volte il Reverendo Don Cafasso perché veniva in parlatorio ordinariamente solo per conferire colla Signora Marchesa di Barolo di cui era Confessore. Ricordo però tuttora il suo contegno umilissimo, il suo parlare soave, ed il suo sguardo da Santo, e gli elogi che la nostra Pia Fondatrice (la Marchesa)[3] faceva di Lui chiamandolo: « - Uomo di Consigli, di prudenza rara; uomo dottissimo nelle vie dello spirito e di tale virtù ch'ella assicurava che sarebbe un giorno venuto agli onori degli Altari ».

Suor GIULIA ex Sup[eriora]

---

[1] *Suor Giulia*, al secolo Chiara Gerbo, nacque ad Asti il 15 luglio 1818. Il 22 luglio 1838, entrò nel convento delle Maddalene, fondato nel 1833 dalla marchesa di Barolo; emise i voti perpetui il 1° novembre 1841. Morì a Torino il 25 aprile 1900.

[2] La festa dei Santi Innocenti era celebrata il 28 dicembre.

[3] La marchesa Giulia di Barolo. Si veda la nota 10 alla circolare del 4 febbraio 1892.

(318)

Suor Paola Villata a G. A.[1]

Originale, su due facciate, in ASCC. Sottoscrizione autografa, testo di ignota amanuense (la stessa della lettera precedente).

28 dicembre 1894

Rev.mo Padre,

Sono passati 46 anni dal giorno in cui assistii ad un atto brutale fatto al Rev.do Don Cafasso, e lo ricordo tuttora con dolorosa commozione.

Mi recavo ad accompagnare alcuni bambini all'Asilo, quando giunta in Via dell'Ospedale[2] vidi un gruppo di giovani, che all'aspetto ed al vestito mi parevano studenti, i quali stavano affollati attorno ad un Sacerdote (era Don Cafasso) e lo caricavano d'ingiurie e di vituperi. Un d'essi gli diede una ceffata gettandogli in aria il cappello, un altro lo gettò a terra presso il canaletto d'acqua che scorreva in mezzo alla strada[3], ed altri con pugni ed urtoni gli facevano mettere la faccia nell'acqua, mentre il restante di quella ciurmaglia sghignazzava ed applaudiva quell'azione nefanda verso un Ministro di Dio!!...

Il povero Sacerdote tentava invano di rialzarsi da terra dove l'avevano gettato, perché appena lo vedevano sollevato sulle ginocchia, lo spingevano nuovamente nell'acqua...

Era una scena che strappava le lagrime e chissà fino a quando avrebbe durato, se non arrivava un signore il quale con gesti autorevoli e con parole di giusto sdegno rimproverò quei giovinastri di quell'atto nefando verso una persona così rispettabile e che aveva fatto loro nessun male, e li obbligò alla fuga. La povera vittima rimasta sola, si alzò con calma, andò a prendersi il cappello che gli avevano gettato dalla parte opposta della strada, e come meglio poté riprese il suo cammino senza dare il minimo segno di sdegno o almeno di risentimento[4].

Suor PAOLA Vicaria

---

[1] *Suor Paola*, al secolo Domenica Villata, nacque a Cavoretto (Torino) nel 1830. Il 25 gennaio 1851 entrò tra le *Maddalene*. Fece la professione perpetua il 27 gennaio 1855; morì a Torino il 17 gennaio 1907.

[2] *Via dell'Ospedale*, oggi via Giolitti, parte dall'angolo sud di piazza San Carlo e arriva sino al Po.

[3] Un quadretto della Torino di altri tempi: al centro delle strade principali correva un rivo d'acqua, per tenerle sgombre « dalle nevi e dalle immondizie, per adacquare giardini e rinfrescarle dagli ardori estivi ». L'acqua era derivata da un edificio, detto il « Casotto », costruito nel 1573 da Emanuele Filiberto sulla sponda sinistra della Dora Riparia. « Ora quell'acqua è condotta in città per mezzo di sotterranei canali » (G. Torricella, citato da V. Fusi, *Torino, un po'*, Milano 1976, 54).

[4] La lettera fu riportata integralmente da G. A. al processo informativo diocesano. Cfr. *Il S. d. D. G. Allamano* 29 (1988) 345. L'episodio è riferito alla lettera anche da L. Nicolis di Robilant, il quale, si mostra preoccupato di scagionare i torinesi. Il Cafasso era « universalmente stimato e riverito anche da coloro che in quei tempi assai tristi solevano vilipendere il prete; ma in Torino eran pur molti i forestieri i quali ignorando chi ei si fosse, venivano ancora allettati a fargli oltraggio delle sue alquanto irregolari fattezze » (*o.c.*, II, 350).

(319)

Il padre Giovanni Giuseppe Franco a G. A. [1]

Originale autografo, su mezza facciata, in ASCC.

Roma, via Ripetta 246, 29 dic[embre 18]94

Reverendissimo Signore

Non dubiti: la vita del Cafasso non ha bisogno di raccomandazioni. Ne ho già stesa, e di cuore, in gran parte la rivista. Ora il difficile è trovar posto. Ma farò il possibile per contentare lei e anche me, che di quel Santo ho altissimo concetto, e godo mirabilmente che egli, mutato ora di volontà in paradiso, abbia ispirato il can[onico] Colombero di accettare il compito di glorificarlo[2]. L'opera è veramente riuscita felicissima.

E V[ostra] S[ignoria] creda al sincero ossequio col quale mi professo

di V[ostra] S[ignoria] Rev.ma
dev[otissimo] Servo

GIO. GIU. FRANCO S. J.

[1] Si veda la nota due alla lettera del 23 dicembre 1894, scritta dal p. G. M. Ciravegna.

[2] Allusione a quanto scrive il Colombero nella conclusione a p. 353, rivolgendosi a don Cafasso: « Ed a Voi che dirò nel lasciarvi, o Venerato Maestro? Non sto a chiedervi perdono d'avervi fatto conoscere mentre desideravate rimanere ignorato ed oscuro. Voi, nella vostra bontà, mi avete già perdonato assai prima d'ora, e me ne deste una prova palpabile coll'assistermi in questi miei studi ». Sulla volontà del Cafasso che la sua memoria scomparisse, si veda l'inizio della nota 3 alla lettera del 12 dicembre 1891.

(320)

Don Lorenzo Prinotti a G. A. [1]

Biglietto da visita con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulle due facciate, in ASCC.

[fine dicembre 1894] [2]

SAC. PROF. PRINOTTI CAV. LORENZO
FONDATORE E DIRETTORE
DELL'EDUCATORIO SORDO-MUTE POVERE
E DELLA CASA-FAMIGLIA ED ASILO DEI SORDO-MUTI

TORINO
Viale di Francia, 73

La ringrazio cordialmente del regalo che mi fece della vita del Sac[erdote] D[on] Cafasso, non mi poteva fare migliore regalo, perché nel sentire parlare di D[on] Cafasso mi si risveglia subito lo spirito del sacerdote virtuoso e santo, e ciò mi fa meglio di qualunque libro. Grazie adunque. Grazie mille e mi tenga sempre per suo Devotissimo

D[on] PRINOTTI LORENZO

---

[1] *L. Prinotti*, nato a Racconigi il 12 aprile 1834, fu allievo di don Cafasso che, dopo il Convitto, lo destinò vicerettore del *Regio Istituto dei Sordo-Muti* di via Assarotti 12, stabilito definitivamente con regio biglietto del 23 gennaio 1838. Dedicò i residui quarantatrè anni della sua

vita alla causa degli audiolesi, per il loro inserimento in pienezza nella società. Viaggiò molto in Italia e all'estero, si documentò a fondo sui problemi della sordità, dando infine l'avvio a una serie progressiva di opere: dall'*Educatorio Sordo-mute povere* in via del Carmine, all'asilo notturno per i sordomuti operai, dalla *Casa-famiglia* all'asilo infantile di via San Quintino, sino all'Istituto educativo per giovani sordomuti di ambo i sessi nella attuale sede di corso Francia, costruito, tra mille debiti e difficoltà, su un'area di circa seimila metri quadrati, nel 1892-93. Morì a Torino l'11 luglio 1899. Cfr. AA.VV., *I cento anni dell'Istituto Prinotti 1881-1981*, Torino 1981.

[2] La data, che manca, è puramente congetturale.

(321)

Don Michele Bechis a G. A. [1]

Originale autografo, su due facciate, in ASCC.

[fine dicembre 1894] [2]

Ill.mo e Rev.mo Sig[no]r Canonico,

Lettore assiduo delle auree opere del gran servo di Dio, e santo sacerdote che fu lo zio della Sig[no]ria V[ostra] Ill.ma e Rev.ma, il fu D[on] Cafasso, compiango anch'io al par degli altri, che molti scritti, ed in particolare il libro delle preghiere, composte da Lui, e che teneva sull'inginocchiatoio, che aveva in camera accanto ad un crocifisso d'avorio [3]. Son certo, che la Sig[no]ria V[ostr]a Ill.ma e Rev.ma avrà prima d'ora fatte le indagini richieste per avere ogni cosa. Anzi, se ben mi ricordo, mi par d'aver inteso come nelle appendici, che io non ho ancor letto, vi sia una preghiera indirizzata a quanti tengono scritti di D[on] Cafasso, vogliano mandarli alla Sig[no]ria V[ostra] Ill.ma e Rev.ma con assicurazione, che saranno rimandati i rispettivi originali non appena se ne sarà presa autentica copia [4]. Tuttavia io crederei, che si potrebbe fare tale preghiera, anche per mezzo dei giornali, ché certo si potrebbero trovare tante altre cose, ed in ispecie tante lettere di spirito, che sarebbero una vera aurofodina spirituale.

Questa sarebbe una mia idea. La Sig[no]ria V[ostr]a poi, ne faccia quel conto, che crede.

Intanto la prego d'aggradire i miei rispetti insieme agli auguri, che mi prendo la libertà di farle, di buon fine, e buon capo d'anno, e con questi mi pregio potermi professare con tutta devozione

Della Sig[no]ria V[ostra] Ill.ma e Rev.ma
Umil.mo e Dev.mo Servo

D[on] BECHIS MICHELE Dirett[or]e
Spir[itua]le delle Rosine

---

[1] *M. Bechis*, nativo di Volpiano (Torino) fu rettore spirituale della *Regia Opera delle Rosine* di via Rosine 9. Morì a Torino l'8 marzo 1902 in età di sessantrè anni. Il suo nome è legato al monumentale *Repertorium Biblicum seu totius Sacrae Scripturae Concordantiae juxta Vulgatae editionis exemplar Sisti V. Pontif. Maximi jussu recognitum et Clementis VIII. auctoritate editum praeter alphabeticum ordinem in grammaticalem redactae a Sac. Michaële Bechis et infallibili Ecclesiae Magistro Sanctissimo D. Nostro Leoni Papae XIII dicatae*, 2 voll., Taurini, Ex Officina B. Canonica et Fil. MDCCCLXXXVII-MDCCCLXXXVIII.

[2] La data, mancante, si ricava agevolmente dal contesto.

[3] Il periodo, rimasto sospeso nell'originale, si può completare con « siano andati perduti ».

Don Bechis si riferisce qui a quanto scrive il Colombero nella *Vita* a proposito della intensa vita mariana di don Cafasso: « Questo riflesso cresce il rammarico di non più ritrovare un libro di preghiere composte da lui tra le quali sappiamo che ve n'erano parecchie all'Addolorata, per la quale nutriva tanta divozione. Di sue preghiere non possediamo che le poche pubblicate da D. Bosco, ed è tale l'unzione ed il profumo di pietà che vi traspira, che fanno fede d'un'anima piissima e tutta infiammata d'amor divino » (p. 260). Queste preghiere, fatte conoscere da don Bosco, sono edite nella *Appendice L* della *Vita* del Colombero, 433-449 (*Preghiere per ciascun giorno della settimana che D. Cafasso recitava nella visita quotidiana al SS. Sacramento. - Esercizio della Buona Morte quale D. Cafasso praticava ogni mese*).

[4] Nella *Appendice I, Alcune lettere di D. Cafasso*, p. 404, n. 1, si legge la seguente dichiarazione: « Queste lettere sono in numero di 62: poche davvero se si ponga mente alle sue molteplici relazioni ed alla moltitudine de' suoi affari. Ed anche queste poche si ottennero a stento non ostanti le assidue sollecitudini impiegatevi in questi ultimi anni, giacché spesso i possessori delle medesime esitavano a consegnarle, bramosi di ritenerle quali preziose reliquie. Altre probabilmente esisteranno ancora, ed il Sig. Rettore della Consolata rinnova la preghiera a quanti possedessero lettere od altri manoscritti del servo di Dio di notificarglielo e trasmetterli, promettendo di limitarsi a prenderne copia e conservare gli originali a disposizione dei proprietarii ».

(322)

Il canonico Luigi Nasi a G. A. [1]

Biglietto da visita, con nome, titoli e indirizzo stampati. Originale autografo, sulla prima facciata, in ASCC.

[fine dicembre 1894] [2]

Teol. Coll. Luigi Nasi
CANONICO DELLA METROPOLITANA

TORINO

Auguri e ringraziamenti: leggerò con avidità la vita di un santo pel quale sento venerazione e vivissimo affetto.

---

[1] Si veda la nota 4 alla lettera del 9 novembre 1887.
[2] La data, mancante, è puramente congetturale.

APPENDICE

1879

(323)

Il fratello Ottavio a G. A. [1]

Minuta autografa, senza firma, su una facciata, in AIMC.

[Torino, marzo 1879] [2]

Amato fratello

In questa solenne circostanza, in cui ricorre il tuo onomastico [3], io dovrei indirizzarti i sentimenti dell'animo mio per consolidare i legami di parentela e d'amicizia che ci dovranno sempre tener uniti. Dovrei invocare i nomi di colui che fu autore della nostra esistenza ed al quale non avemmo tempo d'esprimere la nostra riconoscenza [4], il nome di una madre affettuosa e santificata dalle opere sue e specialmente da' suoi lunghi martirii [5], ed il nome di un zio che ci fu scorta salutare nella inesperienza della nostra prima gioventù [6] - Ma io voglio approfittare di tale occasione, non solo per augurarti prosperità di salute e felicità di animo, ma per rivolgerti una preghiera ed impegnare la tua fede a vantaggio di me e della mia famiglia.

Ammaestrato dalla esperienza d'una vita normale e conscio dei doveri altissimi che mi incombono, io sento il bisogno di ritemprare le deboli mie forze in un potere che non ha natura terrena; epperò desidero che tu mi interceda dal Capo della famiglia di Nazaret di conoscere le virtù necessarie a rettamente governare la navicella, della quale fui chiamato pilota. Tu ottieni che il Gran Santo inspiri in me e nella mia famiglia la coscienza del dovere che ci sorregga nelle tempeste di questo mare. Questi sono i voti che ti porge il fratello Ottavio a nome della sua moglie e della sua angioletta [7].

[1] Per *Ottavio Allamano* si veda la nota 4 alla lettera del 18 dicembre 1868 e le lettere di G. A. del 29 novembre 1873, del 6 settembre 1877, del 9 febbraio e del 7 aprile 1880. Conseguita giovanissimo la laurea in legge, aveva iniziato a Torino i primi passi nella carriera forense.

[2] La data si ricava con sufficiente approssimazione da un'annotazione in testa al foglio di Pia Clotilde Allamano: « Lettera di Ottavio Allamano al fratello Giuseppe pel suo onomastico del 1879 ». G. A. non conservò, al pari di tanta altra corrispondenza, la lettera del fratello. La minuta fu trovata tra le carte del marito dalla moglie Benedettina. La figlia Pia Clotilde legò tutte le carte di Ottavio all'AIMC. La presente minuta è scritta sul retro di un foglio di appunti per la vertenza di un certo « Baumgarthner ». L'immigrato svizzero Johann Baumgartner aveva installato a Castelnuovo, verso il 1840 alcuni telai. L'azienda andò in crisi dopo pochi decenni (A. Baumgartner, *Castelnuovo Don Bosco*, 16).

[3] L'ultimo onomastico festeggiato con la partecipazione di Ottavio, il quale morì imprevedutamente agli inizi del 1880.

[4] Il padre Giovanni, morto il 2 dicembre 1853, quando G. A. non contava ancora tre anni, e Ottavio, nato il 28 dicembre successivo, non era ancora venuto al mondo.

[5] La madre Marianna Cafasso, morta il 15 dicembre 1869, a cinquantasei anni.

[6] Lo zio paterno don Giovanni, benefattore di entrambi.

[7] La figlia Pia Clotilde Allamano, nata il 19 luglio 1878.

1882

(324)

Il canonico Emanuele Colomiatti a G. A.[1]

Originale autografo, su una facciata, in ASCC.

Chieri 5 Settembre 1882

Caro Rettore Teol[ogo] Alamanno

Ti mando l'acchiusa lettera[2] affinché tu la conosca e la rimetta al P[adre] Faustino[3]. In essa vedi che Mons[ignore] vuole che il Convitto si assuma l'obbligazione di L. 500 e non di L. 400 soltanto lasciando il peso di L. 100 alla Curia[4].

È Mons[ignore] che mi scrisse così, perciò è ottima disposizione.

Prega per me Maria Consolatrice e credimi

Tuo aff.mo

Can.co COLOMIATTI

---

[1] Per il can. *E. Colomiatti*, avvocato fiscale della Curia e uomo di fiducia di mons. L. Gastaldi, si veda la nota 3 al testo del 20 settembre 1886.

Con questo biglietto e, soprattutto, con la lettera allegata in visione, si chiude il capitolo della contrastata presenza al santuario della Consolata dei Minori Osservanti dell'ex convento di San Tommaso di Torino. Già officiato dai Benedettini e dai Cistercensi, il santuario, verso la fine del 1833, era stato affidato agli Oblati di Maria Vergine del ven. Pio Bruno Lanteri. Gli Oblati ne furono cacciati « manu militari » nel 1857 in forza della legge di soppressione; al loro posto furono insediati i Minori osservanti, « che erano assai ben veduti dal Governo ». L'inciso finale, divenuto corrente sulla scorta di T. Chiuso nella storiografia del santuario, non suona bene all'orecchio del p. Francesco Maccono O.F.M., il quale, fornendo utili precisazioni circa il contenuto e l'applicazione delle leggi eversive, osserva che anche i Minori Osservanti ne subirono il rigore, al pari degli altri religiosi. Cacciati, proprio nel 1857, dal grande convento di San Tommaso, i Minori ricevettero l'ordine dal governo di trasferirsi in quello della Consolata. La situazione era confusa e i frati si adeguarono alle circostanze nonostante la resistenza dell'arcivescovo in esilio mons. L. Fransoni. Por-

tarono alla Consolata anche gli uffici della curia provincializia e lo studio di teologia. Vi rimasero fino alla legge del 7 luglio 1861 che precludeva senza eccezioni la personalità giuridica alle « corporazioni religiose », come si diceva allora. Restarono per l'officiatura alcuni padri, obbligati a vestirsi da preti secolari. Costoro non si mossero neppure nel 1871, quando il santuario e l'annesso convento fu riscattato dalla diocesi e affidato ufficialmente, per la prima volta, a un sacerdote diocesano (F. Maccono, *La Parrocchia e il Convento francescano di S. Tommaso in Torino*, Casale Monferrato 1931, 271-278). I nomi dei frati rimasti alla Consolata ci è fornito da D. Franchetti: Savino Raviglione, Bonizio Sola, Emidio Amerio, Faustino [Zorgno] (*Storia della Consolata*, I, 419). Anche G. A. e G. Camisassa, venendo alla Consolata nell'ottobre 1880, si valsero della collaborazione dei Minori Osservanti. Trattando della povertà, G. A. ci ha tramandato una scenetta di cui era stato testimone chissà quante volte in quegli anni lontani. In poche battute ne coglie la « vis comica », ma mette in luce anche l'insegnamento perenne, quanto mai valido per i suoi missionari, obbligati come lui a maneggiare denari: « I Frati, i vecchi... mi ricordo c'era un prefetto di Sacrestia dei Minori, ebbene non toccava mai danari, ma usava una gamba di gatto. Noi ridevamo così, ma lui diceva che i vecchi, i frati anziani avevano un orrore pel danaro, noi ci hanno proprio vestiti di questo abbominio. Pare esagerazione, ma bisogna distaccare il cuore » (*Le Conferenze Spirituali*, 2 marzo 1913, I, 516). (Il « prefetto di sacrestia » al santuario rispondeva alle interpellanze dei fedeli, ne riceveva le offerte, allora grossi spiccioli di rame e qualche rara moneta d'argento).

[2] La lettera, che pubblichiamo subito sotto, va considerata come il risultato di un lungo discorso tra G. A., l'arcivescovo Gastaldi e i francescani. Tutto è ormai deciso: gli ultimi Minori stanno per lasciare il santuario. Secondo il p. Sales, l'iniziativa sarebbe da ascriversi a G. A., mentre l'Arcivescovo appare piuttosto riluttante (*Il Servo di Dio G. Allamano*, 113-114). Sembra, però, che il provvedimento sia da mettere in relazione con la riapertura imminente, proprio in quello scorcio del 1882, del Convitto Ecclesiastico; infatti, stanno per affluire al santuario forze fresche e copiose. Alla stessa conclusione porta anche la lettera che segue.

[3] P. Faustino Onorio Zorgno, il responsabile della piccola comunità francescana. Nato a Trino (Vercelli) il 27 settembre 1816, morì a Torino il 17 febbraio 1895, dopo 63 anni di vita religiosa.

[4] G. A. aveva proposto, per ciascun padre, un vitalizio annuo di lire 400. L'Arcivescovo lo porta a lire 500 e, siccome le finanze del Convitto Ecclesiastico, ossia del santuario, non sono floride, mette la differenza a carico della Curia arcivescovile.

(325)

Il canonico Emanuele Colomiatti
al padre Faustino Onorio Zorgno

Copia coeva, su una facciata, in ASCC. Mano di G. Camisassa.

CURIA ARCIVESCOVILE
DI
TORINO

Torino il 5 Settembre 1882.

Molto Rev[erendo] Sig[nor] Padre,

Son lieto di poter dire che Mons[ignor] Arcivescovo accolse benignamente la supplica, che Ella ed i M[olto] Rev.di Suoi Confratelli P[adre] Bonizio e P[adre] Savino hanno diretta a S[ua] Ecc[ellenza] Rev.ma[1].

Lodò la presa determinazione, che li onora, poiché essi fanno il sacrifizio di lasciare la loro cella per favorire la educazione dei giovani sacerdoti del Clero secolare dell'Archidiocesi.

Quindi, a nome di Mons[ignor] Arcivescovo, assicuro che Ella ed i predetti suoi compagni percepiranno dal Rettore del Convitto Eccl.co, residente nel Convento detto della Consolata, l'annua pensione di L. 500 (cinquecento) per ciascuno, a semestri maturati, decorrendo il 1° semestre dal principio di Novembre di quest'anno. Così sinché non sieno in modo stabile altrimenti provvisti. Le stanze da Loro occupate dovranno essere a disposizione del Rettore del convitto pure sul principio dell'indicato Novembre[2].

Pregando Iddio a concedere a Lei ed a' suoi due compagni grazie speciali, proprie della vocazione dei Frati Minori di San Francesco, mi dico di Lei, Molto Rev.do Signore

Dev.mo

C[anoni]co COLOMIATTI
Avvocato Gen[erale] Arcivesc[ovile]

Al Molto Rev.do Signor Padre Faustino M[inore] O[sservante]
Nel Convento della Consolata - Torino.

[1] Sono qui indicati gli altri Minori Osservanti residenti alla Consolata. Il p. *Bonizio Sola*, nativo di Carmagnola, morì a Torino il 19 ottobre 1888, dopo 57 anni di vita religiosa. Il p. *Savino Raviglione* nacque a Borgomasino (Torino) il 13 novembre 1823; emise la professione religiosa il 14 novembre 1841. Non ho trovato l'anno della sua morte. All'atto del congedo non è presente il p. *Emidio Amerio* (si veda la nota 1 alla lettera precedente). I. Tubaldo, *Giuseppe Allamano*, I, 355, lo dice « deceduto » nel frattempo. Ma, come risulta dal necrologio della provincia francescana di San Tommaso (archivio dei Padri Francescani di Sant'Antonio, Torino), l'Amerio morì a Torino il 14 ottobre 1898, con 56 anni di vita religiosa. Era nato a Moncalvo (Asti) il 15 gennaio 1822.

[2] Secondo D. Franchetti, *o.c.*, 419, i Minori Osservanti avrebbero lasciato il santuario il 23 luglio 1882.

INDICE DEI NOMI *

Abissinia, vicariato apostolico di, 305, 309.
Accademia Ecclesiastica (Torino), 488.
Accademia Solariana (Torino), 17, 18, 488.
Accornero, Flavio, 450.
Actis, Russo, 515, 517.
Adami, Bianca Margherita, 614.
Aden, golfo di, 305, 330.
Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento (Torino) 369 ss.
Africa Centrale, vicariato apostolico dell', 305.
Agasso, Domenico, IX.
Aghemo, Michele, 220.
Agliè (Torino), 576.
Agnesone, Francesco, 92, 93.
Agostino, s., VII, 147, 400.
Aguzzi, Valeriano, 596.
Airaldi, Pietro, XXIII.
Airasca (Torino), 185.
Ala, valle di (Torino), 91.
Alasia, Giuseppe Antonio, 380, 445, 466, 468, 488, 608, 618.
Alasia, Marco, 604.
Alasia, Tommaso, 275, 497.
Alba (Cuneo), 2, 14, 16, 32, 40, 98, 103, 104, 166, 457, 460, 463, 516, 605.
Albanelli-Albanelli, Giannina, 278.
Albenga (Savona), 179, 318.
Alberione, Giacomo, 350.
Albert, Federico, b., XII, 558, 568.
Albertoni Ceriana, Giovanna, 278.
Albugnano (Asti), 38.
Alessandria, 90, 94, 100-102, 105-111, 113 ss., 130, 461.
Alessio, Felice, 602, 615-623, 628-630.
Alessio, Gian Carlo, 367.
Alessio, Giovanni Battista, 619.
Alessio, Vittorio, 594.
Alessio Luino, Margherita, 278.
Alfazio, Giovanni, 265.
Aliberti, Agostino, 122-123.
Alimonda, Gaetano, XXII, 17, 44, 66, 127, 172, 177-180, 186-190, 195-196, 208, 214, 219, 220, 229-230, 232, 236, 243-245, 267, 272-273, 275, 276, 281, 285, 299, 305, 310 ss., 316, 318, 319, 329, 331, 335, 408, 413, 426, 457, 459, 522.

* È omesso il nome del beato Giuseppe Allamano, che ricorre in quasi tutte le pagine del volume. Sono da riferirsi a lui tutti gli attributi di parentela racchiusi tra parentesi tonde.

Allamandola, avvocato, 241.
Allamandola, signora, 241.
Allamano, Antonio (zio), XXI, 64.
Allamano, Giovanni (fratello), XXI, 14, 15, 45, 97, 205, 206, 217, 357, 358.
Allamano, Giovanni (zio), XXI, 2, 7, 14, 26, 27, 41 ss., 63-68, 79 ss., 87 ss., 91, 94, 101, 102, 110, 118, 286, 287, 289, 383, 384, 393, 476, 482, 639, 640.
Allamano, Giuseppe (padre), 14, 17, 64, 639, 640.
Allamano, Marianna, n. Cafasso (madre), XXI, 7, 11, 12, 14, 15, 18, 20, 27, 43, 44, 639, 640.
Allamano, Natale (fratello), 14, 15, 45, 97, 104.
Allamano, Orsola, in Marchisio (sorella), 14, 15, 231.
Allamano, Ottavio (fratello), XXI, 11, 12, 14, 15, 42-45, 90, 93, 97 ss., 118, 120 ss., 149, 162, 205, 217, 223, 358, 639-640.
Allamano, Pia Clotilde (nipote), XXI, 44, 118 ss., 122, 123, 162, 205, 217, 218, 223, 226, 358, 639, 640.
Allaria, Felice G., 20, 134, 362, 459-460, 520-522, 605-606, 609-610, 621.
Allochis, Francesco, 67, 87-91, 93, 101 ss., 105 ss., 130, 287.
Aloi, Giuseppe, 594.
Allomello, Adele, 278.
Allora, Alessandro, 27.
Altare (Savona), 461.
Amadei, Angelo, 358, 523, 538.
Amerio, Emidio, 642, 644.
Ambrosetti, Clotilde, 278.
Ambrosio, Domenico, 60.
Amicizia Cattolica, 85-86, 554, 622.
Amicizia Cristiana e *Sacerdotale*, 620, 621.
Andorno, Giovanni Battista, 221.
Andreis Trombetta, Angiolina, 278.
Anfossi, Giovanni Battista, 306, 307.
Angerer und Göschl, ditta, 599.
Anglesio, Luigi, 77, 127, 355, 390, 391, 521.
Annecy (Savoia), 516.
Antonelli, Giacomo, 315.
Antonelli, Maggiorino, 272.
Antonelli, Pietro, 272.
Antonielli Pernati, Maria, 278.
Antonielli Rokstol, contessa, 278.
Antonucci, Antonio Benedetto, 435, 444.
Anversa (Belgio), 192
Aosta, 300, 481.
Aosta, Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, duchessa di, 154.
Apologista Cattolico, 361.
Appiani di Castelletto, Antonia, 278.
Appiani di Castelletto, Delfina, 278.
Appiani di Castelletto, Felicita, 278.
Arborio Mella, Teresa, 278.
Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti (Roma), 501.
Arcozzi-Masino, Luigi, 183-184.
Ariccia (Roma), 299.
Armonia della Religione colla Civiltà, L', 499.
Arnaldi, Laura, 278.
Arnaldi di Casanova, contessa, 278.
Arneudo, Giuseppe Isidoro, 588, 593.
Artusio, banda, 516, 518.
Aschieri, chierico, 92.
Assandria Giacobini, Amalia, 278.
Assisi, 24.
Associazione di Carità a pro dei giovani orfani e abbandonati (Torino), 502.
Astesana, sorelle, 278.
Asti, 29, 31, 90, 101, 467, 501, 512, 560, 623, 632.
Astigiano, Margherita, 280.
Aubert, Roger, 306.
Audisio, Carlo, 103, 104.
Audisio, Guglielmo, 554.
Aurora, cotonificio (Torino), 589.
Avenati-Bassi, Rosa, 280.

Avogadro di Casanova, Adila, 278.
Avuglione (Torino), 457.
Avventore, s., 59.

Badano, Angela, 278.
Balangero (Torino), 472.
Balangero, Giovanni Battista, 23.
Balbo, Cesare, 596.
Balbo, Domenico, 594.
Balbo, Prospero, 59.
Balbo Bertone di Sambuy, Ernesto, 168, 170, 171, 175-177, 180 ss., 202-203, 215-216.
Balbo Vacchetta, Clementina, 278.
Baldi, Eugenio, XXIV.
Baldissero d'Alba (Cuneo), 2.
Baldracco, Teresa, 278.
Baldracco Robert, Rosalia, 278.
Balladore, Antonio Maria, 610-611.
Ballesio, Giacinto, 498, 502.
Baltimora, 620.
Banaudi, Casimiro, 230.
Banchio Prat, Rosa, 278.
Baracco, Giovanni Battista, 594.
Baraja Pozzi, Placida, 278.
Barat, Maddalena Sofia, s., 445.
Barbagli, Natale, 302, 308 ss., 314-319, 327-329, 334, 335.
Barbaroux Plezza, Clelia, 278.
Barbaroux Sciolla, Amalia, 278.
Barberis, Giovanni, 83 ss.
Barberis, Vittorio, 479-481.
Barbero, Giuseppe, 103, 104.
Barbiè, Felice Tommaso, 543-544.
Bardera (Somalia), 298, 302, 303, 330.
Barge (Cuneo), 268.
Bargetto, Giovanni, 352, 353, 356.
Bargetto, Giuseppe, 356.
Barnabiti, padri, 459.
Barillec, Désiré, XII.
Barlassina Gaudenzio, XVI.
Barlassina, Luigi, XXII.
Barolo, famiglia. Cfr. Falletti di Barolo.
Barra, Giovanni, 78.
Barsotti, Divo, VII, 57.
Bartolini, Domenico, 177, 179, 189.
Bass-Abrate, cotonificio (Torino), 587, 590.
Bassignana (Alessandria), 32.
Basso Naroc, lago, 297, 298, 302, 329.
Bastia (Cuneo), 574.
Bastia, monte, 96.
Battaglia, Giuseppina, XXV.
Battist, Pio, XVII.
Battistini-Bertolino, 280.
Baudana Vico, Luigia, 278.
Baudi di Vesme, Carlo, 445.
Baudi di Vesme, Enrico, 301.
Baudolini, Carlo. Cfr. Pampirio, Carlo Lorenzo.
Baumgartner, Angelo, 64, 593, 640.
Baumgartner, Johann, 640.
Bausola, Giovanni, 532.
Baveno (Novara), 593.
Beccaria Incisa di Santo Stefano, Luigi, 236.
Becchi, frazione di Castelnuovo d'Asti, 7.
Becchio, Domenico, 515, 517.
Bechis, Michele, 636, 637.
Bechis, Ettore, 136, 159, 161, 172.
Bechis Burdese, M., 278.
Begliatti, Giuseppe, 521, 522.
Beinasco (Torino), 185, 488, 611.
Bellagamba, Lina Rosa, XXXIII.
Bellini, Anna, 278.
Bellini, Costanzo, 246.
Bellino, Elisa, di, 279.
Beltrami, Andrea, 290, 300.
Beltramo, Maria Luisa, 278.
Beltramo Franchini, Clotilde, 276, 282.
Benadir, etnie, 330, 331.
Benedettini, 641.
Benevagienna (Cuneo), 522.
Benevello, signorina, 280.
Benisson, Giuseppe, 607-608.
Benso di Cavour, Camillo, 145, 596.
Benso di Cavour, Gustavo, 596.
Bentham, Geremia, 47.
Beraudo di Pralormo, Gabriella, 314.
Berbera (Somalia), 302.

Berizzi, Pier Giuseppe, 502.
Bernal (Argentina), 523.
Bernardi, Carlo, 608.
Bernardi, Marziano, 160, 204.
Bernardino da Siena, s., 621.
Berroni Mazè de la Roche, 278.
Berroni Nuvoli, Clementina, 278.
Bersano, Giovanni Battista, 85.
Bersano, Paolo, 603-604.
Bersano, Pietro, 267, 268.
Berta, Augusto, 70, 71.
Bertacagni, Nicolina, 278.
Bertagna, Giacomo, XXII, 288, 295-296, 332-333.
Bertagna, Giovanni Battista, 2, 42, 44, 104, 127, 147, 148-149, 208, 214, 221, 355, 407, 459, 484, 521, 558, 605.
Bertea, Francesco, 21, 23.
Berteu, Agostino, 540-541.
Bertini, Domenico, 576, 577.
Bertola, Stefano, 189.
Bertola Cravella, Petronilla, 278.
Bertola Tolosano, Adelaide, 278.
Bertolone, Giacomo, 353, 498, 500, 566.
Bertolone Sisto, 291.
Bertolotti, Giuseppe, 461.
Berzano di San Pietro (Asti), 64, 159, 243, 244.
Bessanese, ghiacciaio, 590.
Bessone, Angelo Stefano, 85, 86.
Bezzone, Luigi, XII.
Bevilacqua, fratelli, 587, 590.
Bianchi, Guglielmo, 267.
Bianchi, Mario, XXXIII.
Bianchi-Cagliesi, Giuseppe, XXIV.
Bianciotto, Caterina, 392.
Bianco, Celestina, 232.
Bianco, Spirito Giovanni, 389-392.
Biella (Vercelli), 9, 83, 85, 86, 426.
Bigazzi, Maria Celeste, 247.
Biginelli, Luigi, 191.
Billuart, Carlo Renato, 381.
Bionda, Giuseppe, 272.
Bionda Prat, Erminia, 278.
Blanchetti Riva di Fenile, Cecilia, 278.
Boccardo, Giovanni Maria, XXII, 76 ss., 136, 172, 207-208, 544.
Boccardo, Luigi, XII, XXII, 135-137, 149-151, 156-161, 163, 172, 180, 206-209, 270, 312, 354, 356.
Boggio, Pier Carlo, 618, 620, 622.
Bogino, Tomaso, 252.
Bogliancino, Bruno, 278.
Bogliani, Giuseppe, 181.
Bois, A., 232.
Bolgiani, Franco, 431.
Bollati, Bernardino, 85.
Bollati, Oreste, 202.
Bollig, Giovanni, 336.
Bologna, 451.
Bombrini Gamba, Carina, 278.
Bollettino Salesiano, Il, 360.
Bollettino della Società geografica italiana, 302.
Bona, Candido, IX, XV, XVIII, XXIX, 9, 14, 20, 27, 31, 33, 64, 68, 85, 90, 96 ss., 118, 126, 128, 134, 139, 144, 145, 159, 166, 179, 189, 191, 195, 199, 202, 205, 211, 216, 219, 230, 237, 240 ss., 288, 301, 330, 331, 349, 354, 358, 380, 382, 405, 426, 474, 502, 582, 589, 593, 619.
Bona, lanificio (Carignano), 256.
Bonacossa Tosi, Marianna, 278.
Bonardi, Pier Giovanni, 417.
Bonaventura da Ferrara, cappuccino, 496.
Bongiovanni, Attilio, XXII.
Bongiovanni, Carlo, 19, 20.
Bonelli Trombetta, Adele, 278.
Bonetti, Giovanni, 24.
Bonino, Michele, 424.
Bonnet, Amedeo, 235, 236.
Bono, Francesco, 534-536.
Borani, sorelle, 278.
Borbonese, Maria Gaetana, 614.
Borel, Giovanni, 515, 517.
Borello, Clemente, 126.
Borello, Giovanni, 587, 590.
Borello, Laura, 127, 195, 267, 430, 552, 590.
Borgiotti, Luigia, 489.

Borgna, Teodoreto, 497.
Borgnini, impiegato, 100.
Borgomasino (Torino), 644.
Borio, Luigi, XXIV.
Barla, Cesario, 387.
Borromeo, Carlo, s., 52, 525.
Borromeo, Federico, 404.
Borsarelli, Angela, 389.
Borsarelli Coconito, contessa, 278.
Borsarelli di Bestagno, baronessa, 278.
Boschiassi Dogliotti, Giuseppina, 278.
Bosco, Giovanni, s., XII, XXI, 6, 7, 9, 12, 15, 24, 74, 131, 222, 240, 300, 301, 306, 349, 354, 355, 358 ss., 374, 376, 379, 395, 400, 401, 407, 408, 418, 419, 423, 425 ss., 510, 517, 522 ss., 538, 558, 592, 593, 596, 608, 618, 623, 629, 637.
Bosco Marengo (Alessandria), 463.
Bosco di Ruffino, Clotilde, 278.
Bosio, Angela, 528-531.
Bosso, Domenico, 221, 355.
Bosso, Margherita, 356.
Bottasso, Enzo, 575.
Bottino, Giovanni, 604.
Botto, Giuseppe, 590.
Bougaud, Louis-Victor-Émile, 137.
Bourg-en-Bresse (Francia), 59.
Bovero, Lucia, XXII.
Boyer, Riccardo, 430 ss.
Boyl, Silvia di, 279.
Bra (Cuneo), 20, 89, 104, 134, 443, 446, 454, 473, 486, 522, 524, 535.
Braida, casa, 566, 568.
Bracco, Ermando, 541.
Brava (Somalia), 302.
Bresciani, Antonio, 628.
Bricarelli Margotti, Angiolina, 278.
Bricarelli Pipino, Giuseppina, 278.
Bricherasio, Adelaide, 278.
Bricherasio Gautier, contessa, 278.
Bricherasio (Torino), 473.
Briga Marittima (Francia), 230.
Brignole-Sale, Antonio, 23.
Brisbane, 23.
Brizio Rayneri della Rocchetta, Marianna, 553, 554.
Brofferio, Angelo, 573 ss.
Brofferio Pavia, Margherita, 573 ss.
Bruno, Gaspare, 307.
Bruno, Giovanna (suor Giuseppa Eufrasia), 306 ss.
Bruno, Giuseppe, 273, 307, 308, 498, 501.
Bruno, Maddalena, 307.
Bruno Smeriglio, 278.
Buffa del Perrero, sorelle, 278.
Bugnini, Annibale, 300.
Bur Dap, monti, 302.
Bura (Kenya), 312.
Buridan Conti, Romilda, 278.
Buridani Fiorito, Teresa, 278.
Buridani Gallo, Costanza, 278.
Burnod Piacenza, Ida, 278.
Busano (Torino), 403 ss., 424 ss., 491 ss., 496.
Busca, Edoardo, 364.
Buscaglia, Basilio, 86.
Buscaglioni, Pietro, 127.
Bussi, bandito, 518.
Bussi, Michele, 128.
Buttigliera Alta (Torino), 384.
Buttigliera d'Asti (Asti), 93, 457.
Buzzani, Carlo, 444.
Buzzani, Giuseppe, 433-446.

Caccia, Malvina, 280.
Cadorna Zoppi, contessa, 278.
Cafasso Matta, Francesca (zia), XXI, 368, 371 ss.
Cafasso, Giuseppe, s. (zio), IX ss., XIX, XX, XXIII, XXXIII, 9, 14, 15, 44, 52, 58, 64, 96, 131, 149, 163, 201, 250, 256, 323, 351-362, 364, 368, 370-382, 384-391, 394 ss., 409, 428, 433 ss., 448-468, 471-474, 479-484, 486 ss., 493 ss., 509-525, 527-531, 534-540, 542-543, 545, 548, 554, 561-563, 569-574, 582, 592-593, 595-597, 600-637.
Cafasso, Pietro (zio), XXI.

Caffaratti Cosso, Erminia, 278.
Caffer, Agnese (suor Adelaide), 306, 308.
Cagliero, Francesco, XXXI.
Cagliero, Giovanni, 6, 8.
Cagnolo, Costanzo, 59.
Cairola, Giovanni, 594.
Calamaro, Ilario, 73, 75.
Calandra, C., 587, 590.
Caliano Comolli, Fiorenza, 278.
Calizzano (Savona), 596.
Callerio Flandinet, Bianca, 278.
Calliari, Paolo, 582.
Caluso (Torino), 576.
Calvi, Giovanni Battista, 425.
Cambiano (Torino), 511.
Camerana Regusa, Amalia, 278.
Camilla, Maria, 278.
Camisassa, Giacomo, X, XII, XIII, XXII, XXV, XXVI, XXVII, 49, 60, 123-128, 137, 138, 140, 145, 154, 167, 215, 228, 248, 252, 254, 290, 301, 308, 315-319, 328, 331, 336, 337, 353, 364, 376, 397, 449, 464, 536, 562, 563, 569, 582, 599, 605, 609, 619, 642.
Camossetti, Giovanni Battista, 498, 502.
Campana, Emilio, 425, 496.
Campolmi, Raffaele, 264-266, 283-284, 320-321, 446-447, 533-534.
Camusso Fea, Clara, 278.
Canale (Cuneo), 370.
Canavesio, Paola, 278.
Candellero, Maria degli Angeli, suora, XXII.
Candelo, Maria, 201.
Candia Canavese (Torino), 518.
Candiolo (Torino), 363.
Cantarella, Giovanni, 2, 30, 31.
Cantarella, Innocenzo Pietro, XXI, 1-16, 18-33, 39-40, 58, 103-104, 118, 120-123, 143, 300.
Cantarella Morra, Maria, 2.
Cantogno (Torino), 386.
Cantone, Virginia, 509.
Cantù, G. L., 64.
Cantù, Vincenzo, 566, 568.
Cantù Gioanetti, Emma, 278.
Capitolo Metropolitano (Torino), 352.
Capitolo Vaticano, 199.
Cappella, Giuseppe, 312, 323, 354, 386, 500.
Cappelli, A., XI.
Cappuccini, padri, 305, 496.
Caprara, Agostino, 220, 222, 233-235.
Caramagna Piemonte (Cuneo), 126, 517, 523.
Caranti Suaut Avena, Luisa, 278.
Caravagno, Luigi, 597.
Carcano, Giancarlo, 499.
Cardano, segretario *Italia Reale*, 502.
Carignano (Torino), 246, 247, 256, 270, 308, 444.
Carli Sassoè, Giacomo, 572-573.
Carlo Alberto, 369, 381, 446, 468, 519, 520, 555.
Carlo Emanuele I, 160, 552.
Carlo Magno, 367.
Carmagnola, Costanzo, 291.
Carmagnola (Torino), 20, 32, 104, 192, 391, 454, 544.
Caronesi, Ferdinando, 181.
Carpignano, Felice, 145-148, 206, 237, 238, 247, 301, 307, 541, 596.
Carrara, 593.
Carrù (Cuneo), 359, 360.
Casalborgone (Torino), 103, 104, 475.
Casale, Giovanni, 498, 501, 614.
Casale Monferrato (Alessandria), 75.
Casalegno, Giuseppe, 498, 500, 501.
Casalis, Bartolomeo, 94, 190-192, 196.
Casalis, Goffredo, 64, 272, 290, 537, 618, 620, 622.
Casana, Cristina, 278.
Caselle (Torino), 49, 501, 538.
Casiraghi, Giampietro, 127.
Cassinis, Gasparo, 238, 289, 470, 475, 477 ss.

Cassinis, Orazio, 475.
Cassinis, Paolo, 278.
Cassinis Prat, Tarsilla, 278.
Cassinis Racca, Giuseppina, 278.
Castagno, Alessandro, 543, 544.
Castagno, Benedetto, 159, 161, 244.
Castagno, Giuseppe, 247.
Castagnole Lanze (Asti), 2, 22, 31.
Castagnotti, Amedeo, XIX.
Castellani, Armando, 23.
Castellamonte (Torino), 576.
Castellamonte, Carlo, 160.
Castelletto, di, nata Morra di Lavriano, 279.
Castelli, notaio, 594.
Castelnuovo Calcea (Asti), 575.
Castelnuovo d'Asti (Don Bosco), IX, XXI, 1, 2, 8, 14, 17, 18, 20, 22, 24, 27, 40 ss., 44, 63, 64, 68 ss., 89, 97, 99, 118, 119, 123, 126, 131, 149, 163, 201, 205, 212, 213, 226, 231, 239, 243, 247, 255, 259, 261, 262, 288, 300, 351, 353, 354, 356 ss., 369, 374, 379, 415, 416, 458, 475, 510, 546, 547, 592, 593, 601.
Casti, Giambattista, 47, 48.
Castrale, Costanzo, 149, 421, 424 ss., 495.
Caterina da Siena, s., 56.
Cattebini, Gianpiero, 594.
Caucino, Antonio, 192.
Cavagnero, Natalina, 535.
Cavaglià Biellese (Vercelli), 417.
Cavallari Murat, Augusto, 96.
Cavallermaggiore (Cuneo), 20, 501.
Cavalli, Angiolina, 278.
Cavalli, Erasmo, 278.
Cavalli, Pietro, 278.
Cavalli di Olivola, Giulia, 278.
Cavallin, Angelo, XVIII, XIX.
Cavallo, Carlo, 278.
Cavatorta, Antonio, 454, 455.
Caveglia, Nicolao, 91, 99.
Caviassi, Caterina, 280.
Cavigioli, Giovanni, 555.
Cavoretto (Torino), 633.
Cavour, famiglia. Cfr. Benso di Cavour.
Cavour (Torino), 127, 308, 314, 363, 514, 544.
Ceccaroni, Agostino, 293.
Celebrino di San Martino, Carlo, 278.
Ceppi, Carlo, 266 ss.
Ceppi Ceriana, Elena, 266 ss., 276, 281, 282.
Ceres (Torino), 85, 90 ss., 96 ss., 218, 238, 248 ss.
Ceria, Eugenio, 8, 9, 24, 425, 426.
Ceriana, Camilla, 278.
Ceriana, Elena, 278.
Ceriana, Lina, 278.
Ceriana, Francesco, 278.
Ceriana, Maria, 278.
Ceriana, Pierina, 278.
Ceriana, Teresa, 278.
Ceriana Ceriana, Maria, 278.
Ceriana Mayneri, Antonia, 278.
Ceriana Mayneri, Carlo, 278.
Ceriana Mayneri, Elena, 278.
Ceriana Mayneri, Giulia, 278.
Ceriana Mayneri, Michele, 278.
Ceriana Mayneri, Teresa, 278.
Ceriana Mayneri, Teresa (contessa), 278.
Ceriana Racca, Teresa, 278.
Cerignaco, Felicita, 278.
Cerignaco, Gabriello, 278.
Cerulli, Enrico, 304.
Cerutti, Emilia, 278.
Cerutti, Francesco, 425.
Cerutti, Giovanna, 278.
Cerutti, Giuseppe, 68.
Cerutti Babando, Caterina, 278.
Cesare, Giovanni Battista, 415, 417.
Cetti Mazza, Elisa, 594.
Ceva di Nucetto, Flora, 563 ss.
Chantal Frémiot de. Cfr. Frémiot de Chantal.
Charbonnet, Giuseppe, 590.
Charbonnet De Michelis, Annetta, 587, 590.
Chausiné, ghiacciaio, 590.
Cherasco (Cuneo), 560.

Cherubina della Passione, suora, 369.
Chialamberto (Torino), 103, 104.
Chiantore, Luigi Michele, 456, 457.
Chiara d'Assisi, s., 486, 487.
Chiavari (Genova), 309.
Chiaverotti, Giacinto, 278.
Chicago, 620.
Chicco, Francesco, 257.
Chicco, Ludovico, 103 ss., 424.
Chieri (Torino), 20, 31, 32, 40, 75, 78, 90, 126, 136, 142, 222, 295, 296, 306, 377, 379, 403, 482, 515, 530, 531, 535, 578, 600, 601, 624, 625.
Chierotti, Luigi, 32, 488, 489.
Chiesa, Luigi, 374.
Chiomio, Giovanni, XIV, XV, XXIV.
Chionio Clavesana, Ernestina, 181, 278.
Chiuso, Tomaso, 47, 78, 154, 361, 444, 557 ss., 565 ss., 619, 641.
Chivasso (Torino), 25, 47, 578.
Choussey de Grandpré, Caroline, 360.
Ciasca, Raffaele, 302.
Ciattini, Isidoro, 134, 463, 464.
Cibrario, Luigi, 194, 368.
Cicerone, 623.
Cicotero, Amilcare, 89.
Cimossa, Matteo, 73, 75.
Cinzano, Michele Antonio, 19, 20.
Ciravegna, Gian Matteo, 600-601, 627-628, 635.
Ciravegna, Giovanni, XXVII, XXVIII.
Circolo B. Sebastiano Valfrè (Torino), 585.
Ciriè (Torino), 96, 249, 250, 502.
Cistercensi, 641.
Civiltà Cattolica, La, 380, 627, 628.
Clara Michaud, Giuseppina, 278.
Claretta Vitale, Luisa, 278.
Clarisse di Carignano, 247, 256.
Clemente VIII, 367.
Clodoveo, 367.
Coassolo, Grazia Pia, XVIII, 256.
Coazze (Torino), 392.
Cocchi, Giovanni, 349, 628 ss.
Cocconato (Asti), 25.
Coda, Agostino, XI, 474.
Colla, fratelli (fonderia, Torino), 128.
Colla Avogadro di Quaregno, Carolina, 278.
Collegiata della Santissima Trinità (Torino), 236, 237, 451 ss., 457, 474, 552, 560.
Collegio Alberoni (Piacenza), 309.
Collegio Albertino (Genova), 578.
Collegio Brignole-Sale-Negroni per le Missioni Estere (Genova), 23.
Collegio degli Artigianelli (Torino), 374, 455, 629.
Collegio di Propaganda Fide (Roma), 315, 620.
Collegio San Giuseppe (Torino), 307.
Collegno (Torino), 411, 414, 417.
Colleretto Castelnuovo (Torino), 573.
Colli di Carpenetto, contessa, 278.
Colli di Felizzano, Maria Bianca, 278.
Colli di Germagnano, contessa, 278.
Collino, Giuseppe, 267, 268.
Colombano, s., 367.
Colombero, Giacomo, 64, 355, 357, 361, 379, 396, 404 ss., 408, 416, 444, 498, 500, 511, 517, 536-537, 561-563, 569, 571, 575, 582, 583, 593, 597, 599, 602, 603, 605, 610, 612, 613, 615, 619 ss., 629 ss., 634, 635, 637.
Colomiatti, Emanuele, 220, 234, 235, 324, 498, 501, 557, 559, 567, 641 ss.
Colongo Dogliotti, Cecilia, 278.
Colongo Olliveri, Maria, 278.
Colosio, Innocenzo, 596.
Comboniani, padri, 305.
Comino, Giancarlo, 575.
Comollo, Luigi, 537.
Compagnia della Consolata, nuova, XXIII.
Compagnia delle Figlie di Maria, 425.

Compagnia dei Luigini (Torino), 586, 588.
Compagnia di San Paolo (Torino), 203, 204, 622.
Compagnia Italiana per la Somalia V. Filonardi, 303.
Compans di Brichanteau, Gabriella, 278.
Compayre, Giacinto, 537.
Condio, Luigi, 502.
Conelli, Arturo, 425.
Confraternita della Misericordia (Torino), 511.
Confraternita della Santa Croce (Rivoli), 604.
Confraternita dello Spirito Santo (Moretta), 605.
Confraternita dello Spirito Santo (Orbassano), 604.
Congregazione dei Banchieri, Negozianti e Mercanti (Torino), 203-204, 453.
Congregazione dei Preti Teologi del Corpus Domini (Torino), 453, 552.
Congregazione dell'Annunziata (Torino), 203, 204.
Congregazione dello Spirito Santo, 305, 310 ss.
Congregazione di San Giuseppe (Giuseppini del Murialdo), 350, 455, 456.
Congregazione di San Lorenzo (Torino), 236.
Conservatorio di Santa Zita (Torino), 541.
Consolata, Beata Vergine della, XXVIII, 2, 13, 16, 119, 124, 150, 153, 173, 178, 187, 199, 200, 207, 299, 311, 323, 333, 337, 341, 365, 367, 416, 457, 540, 542, 546, 552, 554, 562, 574, 578, 585, 588, 625, 641.
Consolata, processione della, 132-134, 137-139, 154-156, 167, 170, 185-186, 189-192, 195-196, 214, 227-229, 246, 264-266, 283-285, 320-321, 446-447, 533-534, 583-585, 586-590.
Consolata, santuario della. Cfr. Torino, chiese.
Convitto Ecclesiastico di San Francesco d'Assisi (poi *della Consolata*), IX, X, XXXIII, 2, 9, 42, 44, 64, 96, 99, 104, 105, 124, 127, 128, 136, 140 ss., 148, 149, 151, 154, 166, 172, 208, 224, 238, 239, 288, 295, 296, 312, 316, 319, 353, 355, 356, 358, 366, 377 ss., 384 ss., 387, 390, 391, 394, 395, 400, 407, 411, 416, 423, 433, 437, 440, 442, 446, 450, 455, 466, 468, 471 ss., 479, 488, 495, 500, 509, 512, 513, 521, 522, 530, 531, 535 ss., 543, 544, 548 ss., 553, 559, 571, 575, 601, 602, 604, 607, 608, 618, 620, 622, 623, 635, 641, 642.
Cora, Guido, 302.
Corbella, Angela, 87, 90, 101.
Corbella, Giovanni, 87.
Corbella, Giuseppe, 593.
Corbie, abbazia (Francia), 367.
Cordero di Pamparato, Adele, 278.
Cordero di Pamparato, Maria, 278.
Cordero-Giuliani, Luisa, XXIV.
Cornegliano, Maria, 278.
Cornegliano Filippi, contessa, 278.
Cornegliano Raffo, contessa, 278.
Corno, Giuseppe, 244, 245, 567, 568.
Corrà Dogliotti, Angiolina, 278.
Corriere Nazionale, 537, 592, 593, 602.
Corriere Toscano, 505.
Cortassa, Giovanni, 32.
Corte Nuvoli, Silvia, 278.
Cosmos, rivista, 302.
Costa, Giuseppina, 278.
Costa, Umberto, XXIV, 59.
Costamagna, Giacomo, 522-523.
Costigliole d'Asti (Asti), 302.
Costigliole Saluzzo (Cuneo), 3, 8, 614.
Cottino, Francesco, 64.

Cottino, Jose, XIII, 27, 147, 238, 392, 416, 453, 468.
Cottolengo, Giuseppe Benedetto, s., 77, 159, 220-222, 233-235, 392, 444, 593, 595, 596.
Courmond, Raoul, 311.
Courtenay, Bianca di, 279.
Cravazzola, Carolina, 430, 532.
Cravero, Giovanni, 484.
Cravesana Cattaneo, Eleonora, 278.
Cravetta Cassina, Delfina, 278.
Crespi, impiegato, 478.
Cresto, Domenica, 403, 424.
Crispi, Francesco, 89.
Crotti Cornegliano, contessa, 278.
Crotti di Costigliole, Angelica Teresa (suora), 613-614.
Crottas (Francia), 589.
Cuffia, Teresa, 278.
Cumino, Domenico, 214, 501.
Cumino, Vincenzo, 498, 501.
Cuneo, 20, 44, 314, 380, 381, 454, 601.
Cuniberti, Nicolao Martino, 127.
Cuorgnè (Torino), 49, 404, 577.
Curreno Luisa, 278.
Curreno Mayneri, Vittoria, 278.

Dadesso, Luigi, 520.
Daghero, Giuseppe, 7.
Dalla Valle, M., 181.
Dall'Oglio, Antonio, 227-229.
D'Amato, Camillo, 461.
Dame del Sacro Cuore (Torino), 441, 445.
Damiani, Carlo, XXVII, XXVIII.
Danesi Durandi, Clara, 278.
Daniele, Maria Margarita, 572.
D'Annibale, Giuseppe, 485.
Danubio, famiglia, XXIV.
De Cramer, R., 189.
De Fabris, Emilio, 268.
De Felice, Nicola, 594.
De Foresta Dupré, Luisa, 278.
Del Boca, Angelo, 302, 303.
Delgado, capo, 305, 312.
Delgrosso Andreis, Adele, 279.
Della Chiesa, Lidia, 279.
Della Chiesa di Cervignasco, Beatrice, 279.
Della Motta di Casanova, contessa, 276.
Della Riva di Fenile, Felicita, 279.
Della Valle di Bagno, Francesca, 279.
Della Valle Ghislieri, Enrichetta, 279.
Della-Venaria Nuvoli, 279.
Delleani, lanificio (Carignano), 256.
Delpero, Francesco, 517.
De Luca, Giacomo, 498, 502.
De Luca, Giuseppe, XI.
De Luca, Margherita, 279.
De Luca Soldati, Teresa, 279.
Demarchi, Giacinto, 83, 85.
De Maria, Ernesto, 127, 145.
De Maria, Margherita, XXV.
De Matteis, M. Ignazio, 354.
De Medici, Luigi, 587, 590.
Demichelis, Angelo, 498, 501.
Demichelis, Luigia, 279.
Demonte, Anna, 279.
De Potter, Luigi, 47.
De Regibus, Angela, 307.
Dervieux, Clotilde, 560.
Dervieux, Costantino, 559.
Dervieux, Ermanno, XXII, 319, 559-560, 591.
Desenzano del Garda (Brescia), 474.
Destefanis, Antonio, 577.
Destefanis, Giuseppe, 189.
Dettori, Gian Maria, 622.
Diano Castello (Imperia), 318.
Dionisio, Camillo, 136.
Di Salvo, Pino, 118.
Diverio, Giuseppe, XXIV, 319.
Dogliotti, Cristina, 279.
Dogliotti, Giacomo, 185-186, 189-190.
Dolce, Gaspare, 604.
Dôle (Francia), 601.
Dolza, Dino, 204.
Domenicane di Racconigi, 256.
Domodossola (Novara), 554.
Dora Riparia, fiume, 355, 634.
Dovis, Agostino, 204.

Doyen, litografia, 374.
Dragonetti, Ines, 279.
Drello, Maddalena, 2.
Druento (Torino), 568, 607, 629.
Dulaure, S. A., 47.
Dumontel Arnoul, Alessandrina, 279.
Dupuy, Charles-François, 47.
Durandi, Adele, 279.
Durandi Molini, Costanza, 279.
Durando, Celestino, 6, 8.
Durando, Costantino, 590.
Durando, Innocenta, 279.
Durando, Marcantonio, 488, 489, 537, 629, 630.

Eco di San Tommaso, L', 461.
Educatorio Sordo-Mute povere (Torino), 636.
Elena, Giuseppina, 279.
Elia, Carlo, 384, 387.
Elia, Giovanni Antonio, 384-387.
Elia, Giovanni Battista, 386.
Ellena, Carlo Secondo, XXIII, 397-410, 417-428, 490-491, 493-496, 527-528, 573.
Ellena, Domenico, 403.
Ellena, Domenico, junior, 403.
Ellena, Giovanni, 251-254.
Ellena, Margherita, 403, 424.
Ellena, Natalina, 403, 424.
Emanuele Filiberto, 634.
Emporio Popolare, L', 500, 578.
Emporio Popolare - Corriere Nazionale, 500.
Entrèves Gamba, Maria de, 279.
Envie (Cuneo), 475.
Ephemerides Liturgicae, 300.
Erba, Achille, 501.
Ercole, impiegato, 106.
Eremo (Torino), 126, 158, 160, 558, 566, 568.
Espiney, Charles d', 360.
Eugenio di Savoia, 389.
Eula, Stanislao, 319.
Eusebio, s., 86.
Exilles (Torino), 14.

Faà di Bruno, Camilla, 279.
Faà di Bruno, Francesco, b., 541.
Faber, Federico Guglielmo, 617, 621.
Fabre Signoretti, Matilde, 279.
Fabrica, Gavina, 279.
Fabrica, Rita, 279.
Faggiani, Carlo, 515, 517.
Falchero Bologna, Giuseppina, 279.
Falda, Benedetto, XIII, XXIV.
Falletti di Barolo, Giulia, 239, 378, 596, 632.
Falletti di Barolo, Tancredi, 382.
Fantolini, Enrico, 486, 488, 604, 607-608.
Farelli, Bartolomeo, 528.
Farelli, Scipione, 405, 527.
Farrel Vinay, Giovanna, 499, 502.
Fassati Clavesana, Erminia, 181.
Fassini, Luigi, 354.
Fausone, Battista, 291.
Faussone di Clavesana, Vittoria, 279.
Fava Bertolotti, Annetta, 279.
Favria Canavese (Torino), 424, 495.
Febraro, Stefano, 457-458.
Federici Sobrero della Costa, Adele, 279.
Felici, Guglielmo, 222.
Fenoglio, Felicita, 430, 431.
Fenoglio Flandinet, Vittorina, 279.
Ferrandi, Ugo, 303.
Ferrante, Giovanni Battista, 169-170, 192, 193, 195, 250.
Ferrante Vegezzi, Teresa Luigia, 279.
Ferranti, Giampietro, 136, 137, 208.
Ferrari, Bernardino, 82.
Ferrari Rodetti, Camilla, 279.
Ferraro, Nicola, XVIII.
Ferraris, Luigi G. C., 133, 567.
Ferreri, Carlo, 359 ss., 451.
Ferreri, Giuseppe, 356, 358 ss., 366, 379, 387.
Ferrero, Domenico, XXIV.
Ferrero, Giuseppe, 594, 595.
Ferrero, Maria Consolata, 136.
Ferri, Luigi, 598-599.

Ferroglio Ceva, Olimpia, 279.
Figlie della Carità, 308, 489.
Figlie di Gesù Re (Torino), 136.
Figlie di Maria Ausiliatrice, 131.
Filipello, Lucia, 224, 225.
Filipello, Sebastiano, 20, 262.
Filippini, padri, 83, 85.
Filonardi, Vincenzo, 302.
Fiore, Andrea, 454, 459, 501.
Fioretta, Giovanni Domenico, 576, 577.
Fiorio, fratelli, 587.
Firenze, 2, 179, 268, 309, 500, 503, 505 ss., 601.
Fissore, Antonia, 280.
Fissore, Celestino, 161, 221.
Fissore, Giacomo, xv, 44, 296.
Flandinet Gianotti, Elena, 279.
Flich Gallo, Felicina, 279.
Foassa, Vincenzo, 177.
Foglio, magistrato, 515, 517.
Foglizzo (Torino), 608.
Fontana, Irene, 279.
Fontana, Luigia, 279.
Fontana, sorelle, 279.
Fontana Prat, Irene, 279.
Forcheri, Raffaele, 179, 316, 317, 319, 331.
Fornello, Vittoria, 279.
Fornengo, Giovanni, 48, 49.
Forneris, detto Quattrocchio, bandito, 515 ss.
Forno Alpi Graie (Torino), 75.
Fornariva, o Forno Canavese (Torino), 571.
Foscolo, Ugo, 621.
Fossano (Cuneo), 381, 603, 632.
Fossati, Maurilio, xv.
Frabosa Soprana (Cuneo), 596.
Francesco d'Assisi, s., vii.
Francese, Celso, 604.
Francesia, Giovanni Battista, 6, 8, 403, 404 ss., 424, 492, 576.
Franchetti, Domenico, 127, 154, 368, 407, 662, 664.
Franco, Giovanni Giuseppe, 306-307, 627, 628, 634-635.
Franco, Margherita, 279.
Franco, Secondo, 59, 60, 306-307.
Fransoni, Luigi, 9, 17, 64, 147, 179, 378, 381, 391, 435, 444, 446, 488, 554, 570, 641.
Franzina, Giuseppina, 279.
Frassinetti, Giuseppe, 151, 526.
Fratelli delle Scuole Cristiane, 273.
Freemantle, E., 311.
Frémiot de Chantal, Giovanna Francesca, s., 135, 137.
Fresia, Silvio, 502.
Front Canavese (Torino), 502.
Frutaz, Amato Pietro, 380, 583.
Fruttuaria, abbazia (Torino), 608.
Fumagalli, Giuseppina (Pasqualina), 635.
Fumer Bertetti, 279.
Fumero, Felicita, 532.
Fumo-Bakari, 311.
Fusi, Valdo, 634.

Gagliatte, Dionigi, 68.
Gaia, Maria Celestina, 614.
Gaidano, Camillo, 509.
Gaidano, Felice, 509-510, 592-594.
Gaja, Carlo, 354.
Galgani, Gemma, s., vii.
Galilei, Galileo, 617.
Galimberti, Francesco, 228.
Galla, etnia, 298, 301 ss., 312, 330, 350.
Galla, vicariato apostolico dei, 305.
Gallea, Giuseppe, xxiv, 15.
Galleani-Donetti, Marietta, 280.
Galletti, Eugenio, 6, 9, 19, 20, 32, 33, 134, 355, 361, 460, 463, 521, 537, 595, 606.
Galletti, Marietta, 280.
Gallo, Giuseppe, xxxiii.
Gallo, Pietro, 597.
Gallo, Teresa, 279.
Gallo-Botton, Vincenzo, 221.
Gallo Votto, Rosa, 279.
Galvano, Domenico, 166.
Gamba, Giuseppe, 291, 293.
Gamba, Giuseppe (arcivescovo), xxii.
Gamba, Luigi, 291.

Gamba, Vincenzo, 21, 23.
Gamba Bombrini, Anna, 279.
Gambaro, Angiolo, 488.
Gamberutti, Francesco, XXIV, XXXI.
Gambini, Antonio, 545.
Gandini, funzionario, 100.
Gani Scarampi di Monale, 279.
Garbelloni, Giovanni, 587, 589.
Garelli, Giuseppe, 21, 22.
Garelli Sola, Irene, 279.
Gariglio, Gaspare, 604.
Gariglio, Orsola, 430.
Garino Alloati, Teresa, 279.
Garrigues, Marie-Odile, 367.
Garzigliana (Torino), 369.
Gassino (Torino), 104, 552.
Gastaldi, Lorenzo, XXII, 8, 16, 17, 20, 24, 32, 33, 35, 36, 40 ss., 44, 47-48, 63 ss., 68 ss., 73, 74, 77, 78, 82, 92, 95, 96, 103, 123, 124, 126 ss., 134, 139 ss., 154, 159 ss., 169, 179, 182, 184, 219, 222, 236, 257, 307, 407, 423, 445, 446, 483, 488, 525, 557, 558, 566 ss., 575, 578, 614, 619, 641 ss.
Gastaldi, Pietro Paolo, 380, 469.
Gattinara Ogliani, Rosa, 279.
Gavigliani, Carlo, 370.
Gavigliani Ogliani, contessa, 279.
Gaude, Vincenzo, 407.
Gavazzi, Alessandro, 598.
Gay di Montariolo, Giorgina, 279.
Gay di Quarti Manuel, Elodia, 279.
Gay di Quarti Schiari, Luigia, 279.
Gays, Tommaso, XXIV ss., XXVIII, XXXI, 59, 60.
Gazelli, Stanislao, 318, 30, 323-324, 351, 353, 354, 365, 366, 368, 497, 609, 614.
Gazzetta d'Alba, 460, 461, 606, 610.
Gazzetta del Popolo, La, 191.
Gazzetta d'Ivrea, La, 499.
Gazzetta Piemontese (*La Stampa*), 192.
Gedda Crudo, Carolina, 280.
Gelabert, Melchiorre, 461.
Genova, 21, 23, 75, 179, 191, 192, 241, 251, 316, 318, 329, 331, 381, 445, 451, 512, 515, 578, 601.
Genova, Ferdinando Umberto Filippo Adalberto di Savoia, duca di, 560.
Genta, Giovanni, 238.
Gerbo, Chiara (suor Giulia), 632.
Gerdil, Il, 66.
Germano III, patriarca, 620.
Germano, Ermenegildo, 286, 287, 289, 393, 476.
Germena, Giovanni, 459.
Gersenio, Giovanni, 415, 417.
Gesuiti, 96, 204, 441, 442, 445, 616, 618, 622.
Gervasio, bandito, 518.
Gherra, Lorenzo, 92, 93.
Ghiberti, Lorenzo, 128.
Ghidini, Guglielmo, 587.
Ghilardi, Giovanni Tommaso, 596.
Ghiringhello, Giuseppe, 541.
Giaccardi, Giovenale, 13, 16.
Giacchetti, chierico, 6, 8.
Giacobini, Ernestina, 279.
Giacobini Benedicenti, Giuseppina, 279.
Giannetta, Antonio, 73, 75, 76, 78.
Gianotti, Giovanni Antonio, 456.
Giaume, Silvia, 279.
Giaveno (Torino), 238, 416, 556, 568.
Gilardini Marchis, Rosetta, 279.
Gillot, Firmin, 598.
Ginevra, 516.
Gioberti, Vincenzo, 440, 441, 445, 616, 618, 620 ss.
Giordano, Felice, 450.
Giordano, Giovanni Battista, 239, 360, 449 ss.
Giordano, Matilde, 279.
Giordano Sciolla, Adele, 279.
Giovanni Battista, s., 19, 52.
Giovanni Crisostomo, s., VII.
Giovanni Paolo II, IX.
Giovannini, Bernardo, 472.
Giraud Guillot, Carolina, 279.

Giriodi Gromis, Delfina, 279.
Giriodi Panissera, contessa, 279.
Girola Migliore, Polissena, 279.
Gisola (Torino), 249, 250, 391.
Giuba, fiume, 297, 298, 302, 303, 330.
Giuganino, Teresa (suor Domitilla), 232, 270.
Giuseppe, s., 52 ss., 59, 212, 213, 224, 262, 378, 484.
Giuseppe I, 389.
Giusiana, Giuseppina, 279.
Golbanti (Kenya), 311.
Golzio, Felice, 423, 521.
Gonella, Andrea Francesco, 583.
Gonella Mayneri, Rosa, 279.
Gonzaga, Luigi, s., 359, 361.
Gorino-Causa, Mario, 560.
Gosso, Grancesco, 516 ss.
Grande, Stefano, 386.
Grande Chartreuse, 546.
Gregorio X, 620.
Gribaudo, Gianfranco, 225, 417.
Griffa, Stefano, 484.
Grimaldi, Giuseppe Maria, 577.
Griseri, Andreina, 127, 430.
Griseri, Giovanni, 595 ss.
Griseri, Giuseppe, 457, 632.
Grisi Rodoli della Piè, Maria, 279.
Groffier, Valeriano, 302.
Gropello de Bray, contessa di, 279.
Gropello di, nobile, 279.
Gros, Carlo, 594.
Groscavallo (Torino), 91.
Grossi, cavaliere, 105, 106.
Grossi, Giovanni, 240, 279.
Grosso, Edvige, xxv.
Grosso, Teresa, xxv.
Groves, C. P., 305.
Grugliasco (Torino), 268.
Gruner Bernardi, Clementina, 279.
Guala, funzionario, 326, 478.
Guala, Luigi Fortunato, 96, 250, 355, 356, 377 ss., 435, 436, 444 ss., 488, 510, 537, 549, 553 ss., 574, 575, 578 ss., 600, 601, 607, 608, 616, 617, 620, 622, 628, 629.
Guardafui, capo, 298, 303, 305, 312.
Guardia d'Onore, 58, 59.
Guarentigie, leggi delle, 36.
Guarini, Guarino, 193, 195, 238, 452.
Guerber, Jean, 621.
Guercio, detto Menichin, bandito, 516, 518.
Guerrazzi, Francesco Domenico, 9.
Guidobono, Daniele, 594.
Guigonis, Luigi, 498, 501.
Guillot Mosca, Emilia, 279.
Guillot Teppa, Olimpia, 279.

Haller, Karl Ludwig von, 488.
Harar (Etiopia), 329.
Hayes, Margherita, 280.
Henkel, Willi, 336.
Höhnel, Ludwig von, 302.
Holly Spring (USA), 23.
Howell, J., 8.

Iacobini, Domenico, 263, 300.
Ighina, Andrea, 595-597.
Incisa di Santo Stefano, Marianna, 279.
Intra (Novara), 554.
Isnardi, Felice, 221.
Istituto Carrù-Alfieri (Torino), 307.
Istituto degli Innocenti (Torino), 588.
Istituto del Buon Pastore (Torino), 17.
Istituto della SS. Annunziata (Torino), 501.
Istituto delle Suore di San Giuseppe (Torino), 231-232, 247, 272, 296, 306 ss., 323, 324, 363-364, 588.
Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari (Torino), 474.
Italia Reale, L', 498-506, 536, 602.
Italia Reale, L', - Corriere Nazionale, 602.
Ivrea (Torino), 85, 144, 571, 577.

Jedin, Hubert, 620.
Jemina, Marcantonio, 594.

Jemolo, Arturo Carlo, 90, 445.
Jocteau Bombrini, Candida, 279.
Juvarra, Filippo, 193, 238.

Kaffa (regno), 329.
Karuri (Karoli), XXVI.
Kenya, colonia, XII-XIII, XXIV ss., 302.
Kenya, monte, 302.
Khartum, 305.
Kibosho (Kenya), 312.
Kilema (Kenya), 312.
Kisimayu (Chisimaio), 298, 302, 330, 331.
Klaus von der Decken, Karl, 303.
Köhler, Oskar, 620.
Koren, Henry, 311, 312.
Kowalsky, Nikolaus, 315.
Kozi (Kenya), 311.
Krapf, Johannes Ludwig, 304.

Laboratorio della Consolata (Torino), XXIII.
La Morra (Cuneo), 23.
Lampugnani Frisetti, Aniceta, 279.
Lamu (Kenya), 298.
Lana Frisetti, Felicita, 279.
Lanteri, Pio Bruno, 96, 379-380, 445, 488, 555, 582, 616, 617, 620, 622, 628, 641.
Lanza Giacobino, Maria, 279.
Lanzo (Torino), 91, 96, 144, 204 ss., 217 ss., 230, 233, 251 ss., 333, 390, 391, 500, 558, 566, 568.
Lanzo, valli di, 91, 96, 244, 333.
La Spezia, 94.
Laval (Francia), 601.
Lavigerie, Charles-M.-A., 335.
Lavy, Amedeo, 181.
Lavy, Corinna, 181, 279.
Lazzaristi, padri, 296, 305, 315.
Ledóchowska, Maria Teresa, b., XXIV.
Lefèbvre, Gaspare, 189.
Leggero, Pietro, 363-364.
Legione tebea, 59, 518.
Leinì (Torino), 473, 623.
Lemie (Torino), 93.
Leone XIII, XXII, 20, 179, 187, 236, 237, 241, 242, 303, 315, 335, 336, 401, 408, 424, 505, 506, 558, 576, 620.
Leopardi, Giacomo, 623.
Leopoldo I, 389.
Lequio Tanaro (Cuneo), 16, 522, 574.
Lerda, Attilio, 597.
Lessio, Leone, 380.
Leto, Basilio, 83, 85, 214, 266, 268.
Letture Cattoliche, 357, 358.
Leuconay, monastero (Francia), 367.
Levaldigi (Cuneo), 603.
Levra, Felicita (suor Valentina), 270.
Libermann, François, 311.
Libertà Cattolica, 461.
Liduina, b., 135, 137.
Liguori, Alfonso Maria de', s., 52, 85, 137, 142, 377, 378, 380, 381, 399, 400, 407, 408, 466, 468, 472, 479, 480, 485, 488, 512, 524, 537, 597, 604, 608, 617, 618, 621, 630.
Limoges (Francia), 367.
Limuru (Kenya), XXVIII.
Lingotto (Torino), 75.
Lione (Francia), 311, 381.
Lione II, concilio di, 616.
Livorno, 191.
Locana (Torino), 576.
Locarno (Svizzera), 575.
Lombardi, Gaetano, 355.
Lombardore (Torino), 577, 609.
Londra, 304.
Lorenzo, s., 160, 161.
Lorenzone, Tommaso, 599.
Loreto, santuario di, 241.
Losa di Ternengo, Maria Ignazia, 614.
Losana, Pietro, 85.
Lotteri, Michele, 324, 521, 522.
Lovera di Castiglione, Carlo, 369, 382.

Loyola, Ignazio, s., 52, 58, 225, 388.
Lucatello, Enrico, 499.
Lucerna (Svizzera), 619.
Luda di Cortemiglia, Noemi, 280.
Lüddecke, R., 302.
Lugo, Giovanni de, 380.
Lumello, Vincenzo, 430, 532.
Luni-Sarzana (La Spezia), 309.
Lupo, Tiburzio, 417.
Lupotti, Firmino, 594.
Lusso, Giovanni Battista, 247, 256, 257.
Luxeuil, monastero (Francia), 367.

Maccone, Ferdinando, 594.
Maccono, Francesco, 641, 642.
Macerata, 307.
Maderni, Antonio, 537, 553-555.
Madon Marini, 279.
Madrid, 315, 381.
Maffei, Francesco, 77, 78.
Maganza, villa (Lanzo), 253.
Maggio Serra, Rosanna, 180.
Magone, bandito, 516.
Malanghero (Torino), 208.
Malindi (Kenya), 302, 304, 312.
Manacorda, Emiliano, 631-632.
Mancini, Calcedonio, 296, 305, 308-312, 315, 318, 331, 349.
Mancio, Margherita, 279.
Mander, Giovanni Battista, 359 ss.
Manna, Orsola, 356.
Manni, Mariano, 579.
Manzoni, Alessandro, 237, 404.
Maraschi, Giovanna Angela, 232.
Marchesotti Filotti, Carlotta, 532.
Marchesi, vedova Migliassi, 279.
Marchetti, Giuseppe, 203, 204.
Marchetti di Muraglio, Gabriella, 279.
Marchis Olliveri, Cristina, 279.
Marchisio, Andrea (pittore), 262.
Marchisio, Giacomo, 375.
Marchisio, Giovanni, 231, 593.
Marchisio, Giovanni (sacerdote), 375.
Marchisio, Giuseppe, 416.
Marchisio, Luigia (suor Serafina), 488.
Marchisio, Monica, Giuseppa, Orsola (suor Dorotea), XXI, XXII, 230-232, 242-243, 269-270, 396, 470, 507, 526, 555.
Marciano (Perugia), 620.
Marenco, Bernardo, 279.
Marenco, Irene, 279.
Marenco Ceriana, Pina, 279.
Marenco (vice presidente di *L'Italia Reale*), 502.
Marene (Cuneo), 571, 572.
Margotti, Giacomo, 455, 499, 500, 506.
Margotti, Maria, 279.
Maria Adelaide d'Asburgo, regina di Sardegna, 195, 369.
Maria di Gesù (suora), 370.
Maria Teresa d'Asburgo, regina di Sardegna, 195, 369.
Mariano, Caterina, 605.
Marietti, editori, 57, 58, 468.
Marietti, Pietro, 335, 336.
Marini, Enrico, 279.
Marini, Evelina, 279.
Marini, Giovanna, 279.
Marini, Lorenza, 279.
Marini Billione, 279.
Marini Murialdo, C., 279.
Marmorito (Asti), 89.
Martelli, Antonietta, 279.
Martelli, Luigia, 279.
Martelli, Matilde, 279.
Martina, Francesco, 244, 461, 462.
Martina, Giacomo, 307, 349.
Martini, Catterina, 594.
Martino, fratelli, 587, 590.
Martinolo Vigliani, Teresa, 279.
Marucchi, Filippina, XXII, 270, 306-308, 322-324, 363-364.
Marzorati, G., 177, 287, 370, 431, 489, 509, 519, 554, 568, 588 ss., 594.
Mascardi Massa, Cristina, 279.
Mascarelli, sacerdote, 165, 166.
Masino, Teresa, 279.
Massa-Carrara, 309.

Massa Saluzzo, Maria, 279.
Massa Saluzzo Morra, Maria, 279.
Massaia, Giovanni, 291.
Massaia, Guglielmo, 300, 301, 303, 304, 596.
Massaia, Rocco, 291.
Massaja, Stefano, 89.
Massaua (Eritrea), 302.
Massoglia, Giovanni, 484, 590.
Massucco, Francesco, 517, 576-577.
Mathi (Torino), 222, 270.
Matombo (Kenya), 312.
Matta, Antonio, 368.
Matta, Bartolomeo, 369.
Matta, Bartolomeo, junior, 368.
Matta, Bernardo, 368.
Matta, Filippo, 129, 130, 287.
Matta, Giovanni, 369.
Matta, Lorenzo, 368.
Matta, Luigi, 368.
Matta, Maria, 368, 374-375.
Matta, Orsola (suor Maria Serafina di San Michele), 368-375, 481, 483, 525, 543, 630-631.
Matta, Pietro, 368, 369, 371 ss., 483-484, 542, 543.
Matta, Tommaso, 368.
Mattea, Adolfo, 7, 9.
Mattirolo Colli, Giuseppina, 279.
Mattirolo Spurgazzi, Giulia, 279.
Maulevrier (Vandea), 382.
Maurizio, s., 52.
Maury, G., 89, 94.
Mayneri, Maria, 279.
Mazé de la Roche, Lorenzina, 180 ss., 279.
Mazzi, Latino, 131-134.
Mazzucchi Alard, 279.
Meda (diffusione de *L'Italia Reale*), 502.
Médaille, Jean-Pierre, 232.
Mélan (Savoia), 600.
Melano, Elisa, 279.
Melano, Francesco, 594.
Melano, Marianna, 279.
Mella, Teresa, 279.
Mella Farinelli, Costanza, 279.
Mella Quarelli di Lesegno, Irene, 276.
Mellano, M. Franca, 381, 488.
Méndez e Gualaquiza, vicariato apostolico (Argentina), 523.
Mentoulles (Torino), 236.
Menzio, Giuseppe, 498, 501.
Merca (Somalia), 302.
Merletti, Metilde, 594, 595.
Merlo Pich, Vittorio, XXVII, XXVIII.
Mezzenile (Torino), 248, 249.
Migiurtinia, sultanato (Somalia), 302.
Migliore Lana, Clotilde, 279.
Milano, 25, 74, 121, 366, 451, 555.
Milone, Giovanni, XVIII, XXXIII, 60, 307, 374, 456.
Milone, Giovanni e Pasquale, 96.
Mina, Gian Paola, 126, 154.
Mina, Giuseppe, 126.
Minoli, bandito, 518.
Minori Osservanti, 641 ss.
Mirabello Monferrato (Alessandria), 619.
Missions Catholiques, Les, 310 ss.
Mogadiscio, 302, 330, 331.
Moglia, Stefano, 604.
Mombasa, 304, 312.
Mombello (Torino), 403.
Monaco, Michele, 382.
Monaco Principato, 23.
Monastero di Lanzo (Torino), 91.
Monasterolo di Savigliano (Cuneo), 396, 455.
Monasterolo Torinese (Torino), 391.
Moncalieri (Torino), 75, 77, 136, 238, 288, 502, 535.
Moncalvo (Asti), 644.
Moncucco Torinese (Asti), 64, 243 ss., 462, 502.
Mondino, Luigi, 471-472.
Mondino, Teresa, 279.
Mondovì (Cuneo), 166, 319, 473, 488, 501, 560, 575, 596, 597, 630.
Monetti, canonico, 594.
Monferrato, marchesi di, 90.
Mongreno (Torino), 205, 213.

Montà d'Alba (Cuneo), 501.
Montagnini, Ermanno, XXIV.
Montefameglio, Pietro, 239.
Montegianotti, Giuseppe, 445.
Montepulciano (Siena), 2.
Monteu da Po (Torino), 25.
Monti, Alessandro, 204, 582.
Monti, Lucia, XXV.
Montiglio (Asti), 147, 201, 300.
Montù, Edoardo, 279.
Montù, Giorgio, 279.
Montù Bionda, Laura, 279.
Monza, 459.
Mora, Pietro, 430, 432.
Moreno, Luigi, 499, 570.
Moresco, fratelli, XXIV.
Moretta (Cuneo), 500, 604.
Morino, Giovanni, 134.
Moriondo, Giuseppe, 180, 184-185, 456-457.
Moriondo Torinese (Torino), 368, 369, 374, 375, 483, 484, 542.
Morozzo di Bianzè Visconti, Ernestina, 279.
Morra, cascina (Moncucco Torinese), 243, 244, 251, 601.
Morra della Villa, Maria, 279.
Mosca, Giovanni Vincenzo, 498, 501.
Mosca Pucci, Ersilia, 279.
Mossotto, Michele, 588.
Mostino, Pietro, 516.
Motta, Giacomo, 139, 148, 410-417.
Mottino, Pietro, 516, 518.
Motto, Francesco, 425.
Muratori, Ludovico Antonio, XI.
Murialdo, Leonardo, s., 336, 350, 455, 456, 502, 537.
Murialdo, Roberto, 517, 537.
Murialdo di Val Goria, Ricchetta, 279.
Muriana, Domenico, 498, 501.
Museo delle Missioni Cattoliche, 303.
Musso, Agnese, 201.
Musso, Aventino, 593.
Mussy, Caterina, 279.
Nairobi, 312.
Napoleone I, 382, 445, 582, 621.
Napoli, 121, 134, 241, 363, 381, 461, 572, 578.
Narzole (Cuneo), 166, 600.
Nasi, Giovanni Antonio, 389.
Nasi, Luigi, 127, 239-240, 387-389, 468, 638.
Negroni Brignole-Sale, Artemisia, 23.
Nepote-Fus, Giuseppe, XXIV.
Nepper, Marino, 232.
Neri, Filippo, s., 472, 501.
Nervo, Albina, 279.
Nervo, Elisa, 279.
Nervo, Enrichetta, 279.
Nervo, Teresa, 279.
New, Charles, 304.
Newman, John Henry, VII.
Newton, Isaac, 617.
Nicco, Antonio, 548-552.
Nichelino (Torino), 517.
Nicoli, funzionario, 93-94.
Nicolis di Robilant, Lidia, n. di Pollone, XXIV, 280.
Nicolis di Robilant, Luigi, 201, 250, 324, 356, 360, 374, 375, 381, 392, 396, 406, 407, 445, 450, 461, 468, 489, 510, 511, 514, 517, 518, 522, 525, 530, 536, 552, 560, 564, 565, 575, 583, 599, 601, 608, 611, 630, 634.
Nicotera, Giovanni, 326, 478.
Nigra Villa, Rosa, 280.
Nilo, fiume, 304.
Nizza Marittima, 166, 230, 360.
Nomis di Pollone, 279.
Novalesa, abbazia (Torino), 367.
Novalesa, cronaca della, 367.
Novara, 75, 85, 542, 512, 554, 578.
Novarese, Camillo, 236, 237.
Novi Ligure (Alessandria), 267.
Nuvoli Gay di Quarti, Zaveria, 279.
Nyeri (Kenya), XXIV, 58.

Obbia, sultanato (Somalia), 302.
Oberti, Antonio, 21, 23.
Oberto, Margherita, 280.

Oblati di Maria Vergine, 145, 445, 618, 622, 641.
Obolo di San Pietro, 236, 237.
Ochsner, Roberto, 599.
Oddenini Toscanelli, Maria, 280.
Officina Governativa della Carte-Valori (Torino), 587, 589.
Oleggio (Novara), 307.
Oliani, Maria, 280.
Olivero, Giuseppe, 530-531.
Olliveri, Giulia, 280.
Olliveri, Lidia, 280.
Olliveri Barucco, Donata, 280.
Olliveri Dogliotti, 280.
Omegna, Celeste, 291.
Omegna, Francesco, 291.
Omegna, Giovanni, 79 ss.
Oné di Fonte (Treviso), 361.
Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici, 361, 499, 606.
Opera della Propagazione della Fede, 144, 622.
Opera Pia della Misericordia (Torino), 554.
Opera Pia di San Paolo. Cfr. *Compagnia di San Paolo*.
Opera di San Maurizio (Torino), 566, 567.
Opera Pia Radicati (Passerano), 87-90, 93, 100 ss., 105-112, 114, 115, 129, 130.
Opificio Militare o *Magazzino Centrale Militare* (Torino), 587-589.
Ora di Guardia. Cfr. *Guardia d'Onore*.
Ora Santa, 59.
Oratorio dell'Angelo Custode (Torino), 629.
Oratorio di San Filippo Neri (Torino), 147, 238.
Oratorio di San Michele (Torino), 560.
Orbassano (Torino), 396, 457, 604.
Orfanotrofio delle Giuliette (Torino), 588.
Orfanotrofio Femminile (Torino), 586, 588.
Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, 49.
Oreglia di Santo Stefano, baroni, 522.
Oromo, etnia. Cfr. Galla.
Oropa (Vercelli), santuario di, 83-86, 91.
Orsolano, Giorgio, 515, 517, 576, 577.
Ortalda, Giuseppe, 301, 303.
Osasco Broglia, Clotilde d', 279.
Osasio (Torino), 66.
Ospedale di San Giuseppe (Castelnuovo d'Asti), 262.
Ospedale San Giovanni Battista e della Città di Torino, 12, 17, 488.
Ospedale San Luigi Gonzaga (Torino), 96.
Ospizio di Maria Immacolata (Lanzo), 566, 568.
Ospizio Generale di Carità (Torino), 324.
Osservatore Cattolico, 74.
Ostini, Felicita, 539.
Ostino, Eugenio, 99.
Ottavio, s., 52, 59.
Oytana, Carlotta, 280.

Pachner, Cecilia, xxv.
Padova, 241, 631.
Pagliasso, Bartolomeo, 604, 605.
Palazzini, Giuseppe, 237.
Paleari, Francesco, 159.
Paliano (Frosinone), 315.
Pallavicino d'Angrogna, marchesa, 278.
Pamparato (Cuneo), 85.
Pampirio, Carlo Lorenzo, 461 ss.
Pancalieri (Torino), 77, 78, 172, 206 ss., 544.
Pangella, Lorenzo, 593.
Panieri, Maria Lucia, 572.
Panieri, Pietro Antonio, 572.
Panieri, Raimondo, 406, 515, 517, 572, 573.
Panissera Rignon, Luisa, 280.
Pantoni, Luigi, 445.

Pantoni, Pietro, 445.
Paolo apostolo, s., 341.
Paolo Angelo da Zubiena (Pietro Antonio Caporale), 576, 577.
Papa, Vincenzo, 474, 542.
Parato, Felice, 144.
Parato Marini, Gabriella, 280.
Pardino, Albino, 220.
Parigi, 300, 382.
Parigi, Agostino, 73, 75, 594.
Parigi, Domenico, 594.
Parma, 461.
Parmiggiani, Davide, 461.
Parocchi, Lucido Maria, 300.
Paschetto-Bogge, 86.
Pasqualetti, Gottardo, XVII, XVIII.
Pasqualone, Marianna, 572.
Passaglia, Carlo, 127.
Passerano (Asti), XXII, XXVIII, 2, 26, 27, 63-69, 74, 79 ss., 87 ss., 100 ss., 109, 111, 112, 114, 129, 130, 243, 286, 287, 289, 291 ss., 300, 326, 331, 332, 383, 475 ss.
Patrito Fenoglio, Adele, 280.
Paventi, Saverio, 264.
Pavia, Ottavio, XXII, 560.
Pecetto Torinese (Torino), 20, 124, 127.
Pelletta di Cortanzone, Camillo, 220, 388, 389, 465 ss.
Pelletta di Cortanzone, Giovanni Antonio, 389.
Pelletta di Cortanzone, Giuseppina, 280.
Pelletta di Cortanzone, Luigia, 280.
Pellico, Francesco, 355, 537.
Pellico, Silvio, 596, 597.
Penango (Asti), 631.
Pensa Carli, Celerina, 280.
Pera, Ceslao, XVI, 60.
Perardi, Giuseppe, 404 ss., 423 ss., 492, 495, 527, 528.
Perassa, Carolina, 518-520.
Perassa, Cristina, 519, 520.
Perego, Luigi, 584-585.
Peretti, Domenico, 384.
Pérez, Rafael, XVII, XVIII.
Perino-Bert, Michelangelo, 425.
Perlo, Filippo, XII, XIII, XXIV ss., 49, 59, 319, 501.
Perlo, Giuseppe Antonio, 127.
Perlo, Luigi, XXXI.
Perosino, Margherita, 360.
Perrero (Torino), 472.
Perrone di San Martino, Roberto, 284-285, 432-433, 446-447, 532.
Persico, Ignazio, 362, 363.
Persico, Giacomo, 475.
Persico, Giovanni, 475, 477.
Pertusio (Torino), 403.
Pescarmona, Giovanni, 131.
Peyrani, famiglia, XXIV.
Peyretti, Giacomo, 255, 256.
Peyretti, Pietro, 65, 66, 73, 74, 76.
Peyron, Amedeo, 618, 622.
Pezzuolo d'Alba (Cuneo), 595.
Pia Associazione Giardino della Consolata (Torino), 266 ss., 276 ss.
Pia Associazione delle Operaie Tabacchi (Torino), 587 ss.
Pia Società dei Missionari della Consolata, 313, 314, 337 ss.
Pia Società di San Francesco di Sales, 307, 349, 379.
Pia Società San Paolo, 350.
Pia Unione della Consolata fra le Operaie del cotonificio Poma (Torino), 589.
Pia Unione della Consolata tra le Tessitrici della fabbrica Bass e Abrate (Torino), 589.
Pia Unione di San Massimo (Torino), 264, 541.
Piaggio Barberis, Adelaide, 280.
Piana, Elisabetta, 280.
Piano, Lino, XIX.
Picco, Augusta, 123.
Picco, Carlo, 391, 392.
Picco, Ernestina, 280.
Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo), 9, 75, 77, 124, 127, 222, 324, 356, 392, 444, 453, 474, 595.
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù (Torino), 552.
Pich, Pier Domenico, 177.

Pietro apostolo, s., 551.
Pigault-Lebrun, Charles-Antoine-Guillaume, 47.
Pinchia Ogliani, Maria Amalia, 280.
Pinerolo (Torino), 20, 268, 380, 392, 459, 473, 501, 515.
Pio VII, 582.
Pio IX, 13, 22 ss., 59, 237, 315, 336, 394, 396, 400, 403, 407, 419, 423, 427.
Pio X, s., XXII, XXIII.
Pio XI, XXII.
Pio XII, 379.
Piobesi (Torino), 590.
Piossasco (Torino), 411, 559.
Piossasco d'Airasca, Carlotta, 280.
Piossasco d'Airasca, Felicita, 280.
Piovà d'Asti (Asti), 303.
Piovani (Cuneo), 604.
Piovano, Giovanni, XVIII, 101, 301, 360, 379.
Piovano, Giuseppe, 566, 568.
Pirri, Pietro, 488.
Pisa, 575.
Pisani, Chiara Pacifica, XXII, 255-257.
Pisapia, Giuseppe, 461.
Place, James, 304.
Po, fiume, 355, 445.
Poirino (Torino), 548, 593.
Pola, Giuseppe, 159.
Poliziano, Angelo Ambrogini, detto il, 1 ss.
Pollone (Vercelli), 577.
Poma, Agostino, XXII.
Poma Varrone, Clotilde, 280.
Ponsati, Vincenzo, 385, 387, 396.
Ponsiglione d'Ormea, Adele, 276.
Pont Canavese (Torino), 398, 406, 515, 570 ss.
Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei, 560, 591.
Pontificia Accademia Liturgica, 300.
Pontremoli (Massa Carrara), 309.
Porro, Giorgio, 445.
Portacomaro (Asti), 134.
Posada, Maria Esther, 131.
Poullart des Places, Claude-François, 311.
Pourrat, Pierre, 58.
Povere Figlie di San Gaetano (Pancalieri), 78.
Povere Figlie di Santa Chiara (Torino), 487, 488.
Pozzi, Placido, 165-166, 211, 503, 540, 625.
Prada, Pietro, 554.
Prat Pessati, Paola, 280.
Prat Spinelli, Elena, 280.
Prato, Giovanni, 84, 85.
Prato, Leone, 498, 501.
Pratrivero (Vercelli), 85.
Prelli, Giuseppe, 461.
Primaria Compagnia della Consolata (Torino), 587, 589.
Prinotti, Lorenzo, 635-636.
Priotti, Giacomo, 443, 446.
Promis, Vincenzo, 195, 267.
Protette di San Giuseppe (Torino), 246-247, 307, 560.
Provana di Collegno, Saverio, 390, 391.
Proverbio, Germano, 36.
Prunetto (Cuneo), 597.
Psotti, Cherubino, 594.
Pulciano, Edoardo, 73, 75, 451-452.

Quarelli di Lesegno Boetti, Ersilia, 280.
Quinn, Giacomo, 23.

Raby Casalegno, Albina, 280.
Racca, Paolina, 280.
Racca Canonico, Clelia, 280.
Racca Ceppi, Ernesta, 280.
Racca Ceppi, Giuseppina, 276.
Racca Corrà, Maria, 280.
Racca Mottura, Antonia, 280.
Racchio, Antonio, 594.
Racconigi (Cuneo), 208, 256, 257, 460, 488, 611, 635.
Radicati di Marmorito, Edoardo, 475.
Radicati di Marmorito, Vittorio,

101, 130, 286-294, 325-326, 331-332, 366, 383-384, 393, 470, 471, 475 ss.
Radicati di Passerano, famiglia, 90, 110.
Radicati di Passerano, Teresa, n. San Martino d'Agliè, 89, 107 ss., 111.
Ramello, Michele, 291.
Ramondini, Luigi, 594.
Ramorino, Gerolamo, 438, 439, 445.
Raviglione, Savino, 642, 643, 646.
Raymond Tencone, Maria, 280.
Razzini, Carlo, 68, 241, 291, 293, 475.
Re, Giuseppe Francesco, XIX, 275, 456, 457.
Re, Giuseppe Giacomo, 492.
Reaglie (Torino), 535.
Rebaudengo, Vittoria, 280.
Rebaudengo Curreno, Rosina, 280.
Rebaudengo Sismonda, Cristina, 280.
Reberschak, Maurizio, 506.
Reffo, Enrico, 373, 374, 455, 484, 598.
Reffo, Eugenio, 374, 451, 455-456, 517, 589.
Reghellini, M. da Schio, 47.
Regia Fabbrica delle Polveri di Borgo Dora (Torino), 552.
Regia Manifattura Tabacchi (Torino), 587, 588.
Regia Opera della Mendicità Istruita (Torino), 324.
Regia Opera della Provvidenza (Torino), 374, 467.
Regio Collegio dei Nobili (Torino), 578, 580, 582.
Regio Convitto Vedove e Nubili di civile condizione (Torino), 205, 382, 485.
Regio Istituto delle Rosine (Torino), 374, 637.
Regio Istituto dei Sordo-Muti (Torino), 307, 519, 635-636.
Regio Museo Industriale (Torino), 575.
Regio Ricovero di Mendicità della Città e Circondario di Torino, 96, 375.
Renan, Ernesto, 47.
Ressia, Giovanni Battista, 159, 319, 473-474.
Reuter, Giovanni, 381.
Revello (Cuneo), 469.
Reverberi, Vittoria, 549.
Revere (Mantova), 191.
Reviglio, Felice, 73 ss.
Ribordone (Torino), 572.
Ribotta, Nicola, 512-514.
Riccardi, Davide, XXII, 83, 85, 187 ss., 230, 314, 330, 336, 423, 426, 428, 469, 497 ss., 527, 528, 536, 544, 557 ss., 562, 565 ss., 587 ss., 593, 602.
Riccardi di Netro, Alessandro, 6, 9, 15, 17, 19 ss., 264, 567.
Riccardi di Netro, Augusta, 280.
Riccardi di Netro, Flaminia, 280.
Riccardi di Netro, Rita, 280.
Riccardi di Viry, Elisa, 280.
Ricci des Ferres, Carlo, 314.
Ricci des Ferres, Feliciano, 236, 305, 313-314, 498, 502.
Ricci des Ferres, Roberto, 314.
Ricci Maliano di Santa Maria, Luisa, 181.
Riccio, Camillo, 216.
Ricciolio, conte, 280.
Richards, Charles, 304.
Richelmy, Agostino, XXII, 22, 47, 48, 82, 140, 144 ss., 221, 281, 308, 319, 369, 425, 474, 501, 588, 614.
Richelmy, Maria Speranza (suora), 369.
Richelmy, Prospero, 411, 414, 416, 417.
Richelmy Realis, Lydia, 280, 411, 414, 416.
Ricotti, Gennaro, 459.
Rifugio, Il (Torino), 459.
Rigat, Teodolinda, 280.
Rigat Falchero, Adelaide, 280.
Righini, Felicita, 280.

Rignon di Boyl, Cristina, 280.
Rignon di Cigala, Irene, 280.
Rinaldi, Paolo, 86.
Rinieri, Ilario, 382.
Risveglio Cattolico, Il, 597.
Ritiro delle Fanciulle traviate (Torino), 586, 588.
Ritzler, Remigio, 75, 166, 454.
Riva, Giovanni, detto Cambrin, 406-407, 572, 573.
Riva, Giovanni Michele, 572.
Riva, Giuseppe, 58, 59.
Riva di Chieri (Torino), 104, 459.
Riva Faraldi (Imperia), 318.
Rivagovernanda, Maria Anna, 572.
Rivalta Torinese (Torino), 247, 272, 273, 275.
Rivara (Torino), 472, 491, 492, 494 ss.
Rivoli (Torino), 75, 272, 539, 604.
Rizzetti, Pierina, 280.
Rizzetti, Teresa, 280.
Rizzetti Cavalchini, Stefania, 280.
Rizzetti Giacobini, Alfonsa, 280.
Rizzetti Silvetti, Giuseppina, 280.
Rizzi, Amleto, 303.
Robassomero (Torino), 501.
Rocca, Domenica, 386.
Rocca di Corio (Torino), 93.
Rocchietti, Mauro, 220 ss., 351, 354, 567, 568.
Rocci Malliano, M. Luisa, 280.
Roda, Marcellino, 276.
Roddi (Cuneo), 605.
Rodetti, Irene, 280.
Rodetti Fracchia, Teresa, 280.
Rodolfo, lago. Cfr. Basso Naroc.
Roero di Monticelli, Maria, 280.
Roero di Monticelli, Salvatore, 453, 552.
Roetti, Bartolomeo, 124, 126 ss., 245, 443, 456, 595.
Rodriguez, Alfonso, s., 52, 57, 58.
Roggero, Teresa, 509.
Roggiapane, Pietro, 571.
Rokstol Grisi, 280.
Rolando, Giovanni Battista, 475.
Rolando, Giovanni Battista, canonico, 469.
Rolando, Pietro, 475, 477.
Rolfo, Giovanni Battista, XXIV, XXXI.
Rolle, Francesco, 570.
Rolle, Giovanni Battista, 570 ss.
Rolle Abene, Delfina, 276.
Rollini, Giuseppe, 374, 481, 525, 598.
Roma, 6 ss., 23, 49, 77, 78, 166, 179, 192, 222, 241, 300, 301, 308, 310, 315, 318, 327 ss., 334 ss., 354, 363, 369, 401, 407, 408, 452, 454, 458, 473, 527, 528, 558, 578, 585, 620, 627, 631.
Rombo (Kenya), 312.
Ronco, Annibale, 472, 473.
Ronco, Giuseppe, 623.
Ronco Canavese (Torino), 577.
Roncoroni, Giuseppe, 137-139, 154-155, 167, 170.
Rondo, Chiaffredo, 369.
Rosazza, Federico, 86.
Rosmini, Antonio, 74, 555, 618, 623.
Rossi, Adelina, 280.
Rossi, Bartolomeo, 3, 6, 8.
Rossi, Giovanni, 594.
Rossi, Giovanni Battista, 19, 20, 41, 42, 68, 89, 117, 118, 139, 223, 226, 262, 498, 501, 593.
Rossi, Sebastiano, 466.
Rossini, Michele, 59.
Rosso, Antonino, 577.
Rosso, Luigi, XXVII, XXVIII, 60.
Rosso, Teresa, 280.
Rossum, Guglielmo, van, 257.
Rotterdam, 137.
Rouillard, Philippe, 367.
Rousseau, Gian Giacomo, 615.
Rovasenda, Alessina di, 279.
Rovelli, sottoprefetto, 94, 114-115.
Rovere, Gerolamo della, 425.
Rua, Maria, 280.
Rua, Michele, b., 408, 538, 619, 624.
Rubattino, compagnia, 302.

Saba, regina di, 83, 85.
Sabaki, fiume, 304, 312.
Saccardi (diffusione *Italia Reale*), 502.
Sacchi, Paolo, 552.
Sacra Congregazione de Propaganda Fide, 23, 264, 297, 299, 300, 302, 309, 311, 316, 317, 331, 334, 336, 350, 363.
Sacra Congregazione dei Riti, XVII, 222, 233, 300, 380, 543.
Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, 557 ss.
Sacra Congregazione del Sant'Offizio, 542, 543.
Sacra Congregazione delle Indulgenze, 426, 528.
Sacra Congregazione dell'Indice, 622.
Sala, Giovanni, 354.
Salamo, Simone, 461.
Sales, Francesco di, s., 52, 73, 74, 99, 137, 369, 546, 621.
Sales, Lorenzo, XIV, XVI, XXIV, 8, 25, 105, 126, 145, 154, 232, 244, 319, 596, 642.
Salmanticenses, theologi O. Carm., 380.
Salomone, 83, 85.
Saltrio (Varese), 193, 195.
Saluzzo (Cuneo), 33, 166, 443, 469, 515, 557.
Salvatori, Dante, 59.
Sambuy, Bonne di, 278.
Sánchez, Tommaso, 381.
San Benigno Canavese (Torino), 608.
San Gillio (Torino), 159.
San Giorgio a Cremano (Napoli), 303.
San Giorgio Canavese (Torino), 576, 577.
San Giovanni d'Andorno (Vercelli), santuario di, 84, 86.
San Giulio d'Orta (Novara), 319.
San Martino, Eugenia, 280.
San Martino Canavese (Torino), 502.
San Martino d'Agliè, Maria, XXV.
San Maurizio Canavese (Torino), 391.
Sanremo (Imperia), 154.
San Salvario, ospedale (Torino), 535.
San Tommaso, convento (Torino), 641-642.
San Vito (Torino), 488.
Sant'Albino, Vittorio di, 290.
Sant'Ambrogio di Torino (Torino), 3.
Santa Rosa, Pietro di, 381.
Santarelli, Antonio M., 235.
Sant'Antonino (Treviso), 361.
Sant'Antonio, convento (Torino), 644.
Sant'Ignazio sopra Lanzo, santuario, XX, XXII, 2, 95-96, 134, 139, 140, 147, 149, 156, 158, 160, 168, 201, 203 ss., 213, 227, 235 ss., 249, 250, 264, 282, 296, 314, 325, 332, 336, 360, 380, 385, 388, 394, 397, 405, 406, 437, 442, 447 ss., 451, 452, 465, 466, 469, 470, 473, 474, 482, 483, 501, 534, 540, 541, 544, 582, 586, 607.
Sapelli, Berardo, 468.
Sapelline, suore (Torino), 467.
Sardi, Giovanni Battista, 221.
Saroldi, Luisa, 276.
Saroldi Ceppi, Camilla, 280.
Sartoris, Domenico, 486-489.
Satolli, Francesco, 616, 620.
Savassa, Michele, 445.
Saverio, Francesco, s., 621.
Savigliano (Cuneo), 459.
Savio, Angelo, 6, 8.
Savio, Benedetta, XXI, 130-131, 153-154, 162-163, 199-201, 205, 212-213, 218, 224-225, 246-247, 254-255, 258-259, 261-262, 271, 357, 358, 416, 546-547.
Savio, Evasio, 416.
Savoia, duchi, poi re, XXIII, 90, 169, 588.
Savoia Napoleone, Clotilde, 221.

Savoiroux Solaroli, Antonietta di, 246.
Savona, 582.
Scala, Stefano, 500, 502, 602.
Scaltriti, Giacinto Arturo, 589.
Scanavino, Gustavo, 118.
Scarcella, Giuseppe, 59.
Scassa, Luigi, XXIV, XXV, 541.
Scavini, Pietro, 553 ss.
Schiatti, Lamberto, 606, 610.
Schiedam (Olanda), 137.
Schierano (Asti), 482.
Schilpario (Bergamo), 622.
Scienza e Fede, 461.
Sciolla Croce, Paolina, 280.
Sciolla Flandinet, Adele, 280.
Sciolla Flandinet, Luigia, 280.
Sciolze (Torino), 104.
Scovero, Cesare, 243.
Scuola superiore di perfezionamento (Torino), 307.
Scuole Apostoliche (Torino, Martinetto), 560.
Scuole Apostoliche (Vicoforte-Mondovì), XXIII, XXIV.
Sefrin, Pirmino, 75, 166, 454.
Seglie, Pinin e Sergio, 225, 417.
Sella, Gioachino, 83 ss.
Sella Mosca, Clementina, 280.
Serafino, Angelo, 37, 38.
Serra, Luigi, 594.
Servi di Maria (*Serviti*), 489.
Settimo Torinese (Torino), 75.
Siccardi, Giuseppe, 381.
Siliprandi, Laura, XXII.
Silvetti Papa, Emilia, 280.
Simeoni, Giovanni, 242, 263, 300, 302, 309, 314, 315, 327, 328, 330, 333 ss., 362-363.
Siolla (o Sciolla), 516, 518.
Soave, Sergio, 568.
Società dei Missionari d'Africa (*Padri Bianchi*), 335, 336, 350.
Società d'Esplorazione Commerciale in Africa, 303.
Società di Archeologia e belle Arti (Torino), 575.
Società di previdenza e mutuo soccorso tra gli Ecclesiastici di Torino, 60, 61, 238.
Società Editrice Internazionale (Torino), 58.
Società torinese per l'educazione della Gioventù, 350.
Soeurs de l'Adoration du Sacré-Coeur de Jésus (Torino), 360.
Sola, Bonizio, 642 ss.
Sola, Elisabetta, 280.
Sola, Marta, 280.
Solaro, Alessandro, 594.
Solaro della Margarita, Clemente, 369, 378, 381, 382.
Solaro della Margarita, Maria Veronica (suora), 369.
Solaro di Villanova, Ludovico, 488.
Solaro di Villanova Solaro, Luigia, 444.
Soldati, famiglia, 219.
Soldati, Giuseppe Maria, XXII, 18, 65-70, 73-79, 83-86, 90-93, 95-96, 98-99, 119, 124, 127, 134, 144, 159, 189, 219-220, 249, 268, 296, 364.
Soldati, Vittoria, 280.
Solero, Silvio, 18, 91, 96, 250, 468, 492, 619.
Solutore, s., 59.
Somali, etnie, 298, 330, 350.
Sommariva Bosco (Cuneo), 127, 239, 455, 482, 535, 604, 605.
Sordini, Caterina (suor Maria Maddalena dell'Incarnazione), 369, 374.
Spandre, Luigi, 498, 501.
Sparone (Torino), 572, 576.
Spinello, Domenico, XXIV.
Spini, Giorgio, 598.
Spirito Santo, padri dello. Cfr. *Congregazione dello Spirito Santo*.
Splendorelli, Francesco, 322.
Sporer, Patrizio, 381.
Spriano, Paolo, 588 ss.
Spurgazzi, Luisa, 280.
Spurgazzi Melano, Carolina, 280.
Stamperia Reale (Torino), 98.

Stella, Pietro, XVII, 8, 9, 15, 96, 140, 222, 307, 349, 350, 374, 461, 619, 623.
Stobbia, Giorgio, 386.
Strapazzon, Chiara, XXV.
Stuardi, Antonio, 593.
Stupinigi (Torino), 49.
Stura, fiume, 355.
Stura, Efisio, 127.
Suarez, Francesco, 380.
Suore Maddalene (Torino), 632, 633.
Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio (Torino), 541.
Suore Nazarene (Torino), 489.
Suore del SS. Natale (Torino), 535.
Suore di Sant'Anna (Torino), 239, 382, 560.
Suore Vincenzine di Maria Immacolata (Lanzo), 568.
Suore Vincenzine di San Giuseppe B. Cottolengo (Torino), 262.
Superga, Reale Accademia di, 166, 466, 468, 499, 554, 555.
Susa (Torino), 367, 555.
Susa, valle di, 193, 244.

Tabasso, Pierfrancesco, 254.
Tadini Verzaldi, Francesca, 280.
Talento, Pietro Luigi, 165, 166, 211.
Talucchi, Giuseppe, 238.
Talucchi Mattirolo, Maria, 280.
Tamburini, Luciano, 268.
Tamietti, Giovanni, 510-511, 515-518, 577.
Tana (fiume), 297, 302, 304, 311, 312, 329.
Taparelli d'Azeglio, Luigi, 488.
Tapparoni Canefri, Adelaide, 280.
Tarizzo, Giuseppe, 492, 495, 496.
Tasso, Vincenzo Giovanni, 297, 299, 300 ss., 308-309, 311, 327, 328, 624-625.
Tavella, Roberto, 523.
Teleki von Szedt, Samuele, 302.
Tellar, Michele, 92, 93.
Tempo, sacerdote, 416.
Tensi-Martel, fabbrica (Torino), 587-590.
Teodosio, 222.
Teresa d'Avila, s., VII.
Teresa di Gesù Bambino, s., VII.
Testa, Antonio, 239.
Testa, Pietro, 291.
Testa, Rosa, 430.
Testore, Celestino, 306.
Tettoni, Lanfranco, 182.
Thaon di Revel, Cesare, 273.
Tiboldo, Amalia, 280.
Tiboldo, Giuseppina, 280.
Tiboni, Francesco, XXII.
Tinetti, Domenico, 499, 502.
Tipografia del Collegio degli Artigianelli (Torino), 364, 451, 502, 503, 599.
Tipografia della Scuola Apostolica (*Istituto Mander*, Treviso), 359, 360, 361.
Tipografia Fratelli Canonica (Torino), 173, 448, 536, 602.
Tipografia G. B. Paravia (Torino), 358.
Tipografia Palatina (Torino), 276.
Tipografia Poliglotta di Propaganda Fide, 336.
Tischendorf, Constantin, 336.
Tomatis, Domenico, 3.
Tommasini (Torino), 473, 510.
Tommaso d'Aquino, s., 52, 55, 60, 400, 407, 604.
Tonello, Michelangelo, 8, 9.
Tonengo (Asti), 25.
Tonietto, Michele, 393-396.
Tonoli, impiegato, 100, 106.
Torbiglio, Virginia, 280.
Torelli, Giovanni Battista, XXII.
Torino, IX, XII, XXIII, XXVI, 5 ss., 9, 11, 12, 14, 16, 20 ss., 33, 36, 42, 44, 57 ss., 65, 66, 69, 74, 75, 84, 85, 91, 96 ss., 103, 110, 118 ss., 126, 134, 136, 144, 145, 147, 160, 162, 173, 178, 179, 187, 192, 201, 204, 205, 207, 212, 214, 217, 218, 221, 222, 226, 230, 231, 236 ss., 242, 251,

259, 267, 268, 270, 277, 287, 295, 297, 298, 300 ss., 306 ss., 312, 314, 318, 319, 324, 330, 332, 334, 336 ss., 344, 346, 350, 351, 353, 357, 360, 361 ss., 365 ss., 374, 375, 377, 379 ss., 385, 388, 390 ss., 400, 426, 430, 434, 444, 445, 448, 450, 451, 453, 455 ss., 459, 467, 468, 473 ss., 486, 488, 490, 494, 499 ss., 507, 509 ss., 513, 515 ss., 521, 523, 524, 535, 538 ss., 552 ss., 557 ss., 564, 566, 568, 578, 580, 585, 588 ss., 600, 607, 613, 622, 627, 629, 630, 632 ss., 636, 637, 640, 642, 644.

Torino, chiese
- Carmine, del, 501.
- Consolata, santuario della, IX, XX, XXIII, XXIX, XXXIII, 13, 16, 119, 124, 126 ss., 134, 142, 151, 166, 169, 171, 179, 181, 184, 186-187, 191 ss., 202, 208, 214 ss., 228, 245-246, 258, 266-268, 276, 290, 312, 314, 316, 318, 355, 365 ss., 380, 429 ss., 459, 497, 522, 559, 574, 575, 641 ss.
- *Corpus Domini*, del, 9, 17, 222, 239, 308, 391, 451, 452.
- duomo, 17, 66, 104, 144, 208, 222, 239, 318, 324, 363, 364, 386, 457, 467, 488, 548.
- Madonna del Pilone, 415, 417.
- Mercanti, cappella dei, 204.
- Misericordia, della, 501.
- Natività di Maria Vergine (Pozzo Strada), 501, 535.
- Sacro Cuore di Gesù, 366, 590.
- Sacro Cuore di Maria, 268.
- San Carlo, 548.
- San Dalmazzo, 268, 459.
- San Domenico, 55, 60.
- San Donato, 587.
- San Francesco da Paola, 205, 213, 238, 364, 382, 490.
- San Francesco d'Assisi, 145, 356, 358, 374, 377, 379, 390, 391, 396, 433, 437, 445, 486, 520, 523, 536, 574, 575, 608.
- San Francesco di Sales, 370.
- San Filippo (o Sant'Eusebio), 55, 60, 141, 146, 147, 237 ss.
- San Gaetano al Regio Parco, 319, 588.
- San Gioachino, 268, 587.
- San Lorenzo, 452, 541.
- San Massimo, 524.
- San Pellegrino Laziosi, 268.
- San Rocco, 366, 450.
- San Salvatore o San Salvario, 486, 487, 489.
- San Secondo, 501.
- San Silvestro, 14.
- San Tommaso, 55.
- San Vito, 481, 559.
- Sant'Agostino, 74, 387, 392, 396, 587, 588.
- Santa Barbara, 500.
- Santa Chiara, 55, 60, 501.
- Santa Cristina, 75.
- Santa Giulia, 170, 501, 588.
- Santa Maria di Piazza, 451, 522.
- Santa Sindone, cappella della, 268.
- Santa Teresa, 257, 501.
- Santi Martiri, 203, 204, 468, 535, 568.
- Santissima Annunziata, 495, 501.
- Santissima Trinità, 220, 500, 501, 535.
- Santissimo Natale, 487, 488.
- Superga, 237, 560.
- Visitazione, della, 22, 66.

Torino, *Pontificia Facoltà Legale o Giuridica*, 144, 222, 229-230, 457.

Torino, *Pontificia Facoltà Teologica*, 70-71, 81-82, 85, 229, 230, 561, 563.

Torino, *Regia Università*, XXVIII, 9, 10, 15 ss., 22, 24, 25, 38, 44, 64, 66, 82, 144, 147, 166, 230, 239, 268, 324, 380, 391, 474, 554, 555, 596, 622, 623.

Torino, *Seminario Metropolitano*,

XXI, 2, 6, 7, 11, 12, 14 ss., 18, 20, 24, 30, 42, 56, 66 ss., 74, 76, 78, 83, 84, 91, 95, 98 ss., 103, 104, 124, 135, 136, 140, 141, 143, 144, 157, 169, 172, 197, 219, 300, 301, 355, 391, 455, 473, 499, 560, 567, 568, 629.
Torino, vie, corsi, piazze
– Arcivescovado, 61.
– Arsenale, 590.
– Assarotti, Ottavio, 635.
– Baluardo dell'Arsenale, 445.
– Bellezia, Gian Francesco, 283, 533, 534, 583, 594.
– Belvedere, del, 369.
– Bertola, Giuseppe Ignazio, 590.
– Borgo Rosa, 593.
– Botero, Giovanni, 173.
– Campo di Marte, 445.
– Carmine, del, 138, 227, 265, 636.
– Carlo Alberto, 589.
– Casale, 247, 590, 591.
– Cernaia, 502.
– Consolata, della, 132, 133, 155, 167, 181, 182, 186, 190, 197, 214, 227, 228, 239, 265, 283, 285, 314, 321, 428 ss., 432, 531 ss., 583, 588.
– Corte d'Appello, 197, 228, 283, 533, 534, 583.
– Cottolengo, Giuseppe Benedetto, 587, 588, 590.
– Deposito, del, 190.
– Doragrossa, 132, 133, 137, 453, 551.
– Emanuele Filiberto, 589.
– Emilia, 590.
– Francia, 636.
– Garibaldi, Giuseppe, 59, 137, 155, 167, 186, 430, 501, 590.
– Giolitti, Giovanni, 232, 634.
– Giulio, Carlo Ignazio, 132, 137, 138, 155, 167, 186, 190, 197, 214, 227, 228, 265, 283, 285, 321, 322, 430, 533, 534, 583.
– Lanino, Bernardino, 587, 589.
– Madama Cristina, 488, 489.
– Maria Adelaide, 228, 283, 321, 322, 428 ss., 531, 533, 534, 583.
– Mazzini, Giuseppe, 599.
– Milano, 197, 228.
– Mille, dei, 599.
– Nizza, 489, 585, 590.
– Orfane, delle, 132, 137, 155, 167, 186, 197, 283, 321, 322, 428 ss., 468, 531, 533, 534, 583, 588.
– Ospedale, dell', 231, 633, 634.
– Palazzo di Città, del, 452.
– Pallamaglio, 488, 489.
– Palermo, 590.
– Palestro, 599.
– Piave, via, 190.
– Piazza Castello, 452.
– Piazza del Re, 197, 445.
– Porta Palazzo, 468, 587, 589.
– Principe Eugenio, 388.
– Regina Margherita, 590.
– Revel, Ottavio, 589.
– San Carlo, 634.
– San Domenico, 180, 190, 468.
– San Donato, 590.
– San Lazzaro, 369, 564, 579.
– San Paolo, di, 190.
– San Secondo, 585.
– Savoia, 197, 214.
– Seminario, del, 198.
– Stampatori, 605.
– Valdocco, 133, 138, 227, 265.
– Venti Settembre, 198, 501.
– Verolengo, 590.
Tornielli di Montezemolo, contessa, 280.
Torricella, G., 634.
Tortone Falchero, Giuseppina, 280.
Tortore (Torino), 249, 250.
Tosini, Giovanni, 458-459.
Tossi, Clara, 276.
Tossi, famiglia, 280.
Tournely, Onorato, 381.
Tramontin, Silvio, 89.
Trana (Torino), 139, 412, 416.
Traniello, Francesco, 36, 66, 578, 582.
Traversa, chierico, 31, 32, 40.
Traversa, Giulio, 523-525.

Treviso, 359, 361.
Tribaudino, Clotilde, 430, 431.
Trinità (Cuneo), 3.
Trino (Vercelli), 642.
Trombetta, Pier Laura, xv.
Trombetta Andreis, Camilla, 280.
Trombetta Cerignaco, Faustina, 280.
Trombetta Rocchiasso, Caterina, 280.
Trompeo Avogadro di Quaregno, Clara, 280.
Tronson, Luigi, 461.
Trucchi, Giacomo, 498, 501, 609.
Tubaldo, Igino, ix, xiv, xviii, xxvi, 3, 15, 16, 27, 31, 39, 41, 42, 57, 71, 74, 79, 97, 105. 118, 123, 126, 127, 131, 143, 144, 149, 180, 189, 191, 230, 232, 242, 244, 250, 254, 312, 337, 350, 357, 380, 405, 446, 450, 500, 502, 528, 535, 558, 562, 563, 589, 614, 619, 644.
Tuninetti, Giuseppe, 15, 16, 18, 24, 33, 36, 38, 44, 74, 82, 105, 127, 143 ss., 147, 149, 160, 222, 307, 445, 446, 535, 558, 568, 622.
Turchi, Giovanni, 307.
Turco, Benedettina in Allamano (cognata), xxi, 58, 97, 98, 117-120, 123, 131, 162, 200, 205, 206, 217 ss., 223, 226, 271, 357-358, 379, 640.
Turco, Clotilde, n. Savio, 199 ss.
Turco, Domenico, xxii, 200, 204-206, 212, 213, 218-220, 237 ss., 382, 485, 489-490.
Turco, Evasio, 200, 490.
Turco, Giovanni, 201.
Turco, Giuseppe, 416.
Turco, Maria Orsola, Felicita, Lucia, 201.
Turco, Teresa, Caterina, Marta, 200.
Turkana, lago. Cfr. Basso Naroc.
Turina, Giuseppe, 237, 238.
Turletti, Maria Celestina, 614.
Tuthu (Kenya), xxvi.
Uarscheich (Somalia), 302.
Uebi-Scebeli, fiume, 329.
Umberto I, 325, 326, 475 ss.
Unione Monregalese, L', 597.
Unione Popolare, L', 597.
Unità Cattolica, L', 169, 499, 500, 503, 505 ss.

Vaccaneo Plonchin, 280.
Vaccarino, Pietro, 255, 257.
Vacher, Thérèse, 232.
Vachetta, Andrea, 573, 575.
Vachetta, Giorgio, 521, 522, 573-575.
Vachetta, Giorgio, junior, 573-575.
Vachetta, Giovanni, 575.
Vagnono, Ilo, 577.
Vaglienti, Maria, 280.
Vaglienti Camossi, Giuseppina, 280.
Vajra, Gertrude, xxv.
Valdocco, Oratorio salesiano di, xii, 2, 3, 6, 7, 9, 14 ss., 20, 23, 36, 300, 307, 314, 354, 357, 358, 457, 501, 510, 517, 523, 538, 587, 592, 619.
Valente, Carla, 314.
Valentini, Eugenio, 446.
Valfrè, Sebastiano, b., 52, 73, 74, 472.
Valfrè di Bonzo, Teodoro, 314, 465, 626.
Valerico, s., 365 ss.
Vallauri, Tommaso, 356.
Vallis Occisorum (Torino), 518.
Valperga (Torino), 139, 416, 539.
Valsania Caglieri, 280.
Vandoni, Pietro, 221, 318.
Vanetto, Adelaide, 425, 426, 428, 493 ss.
Varaglia, Serafino, 221.
Varallo Sesia (Vercelli), 554.
Varelli, Bartolomeo, 539.
Varelli, Vincenzo, 539.
Varetti, Laura, 280.
Varetto, Carlo, 73, 75, 76, 78.
Varzo (Novara), 554.
Vasco, Amedeo, 579.

Vasco, Enrico, 500, 578 ss.
Vasques, Gabriele, 381.
Vassallo di Castiglione, Maria degli Angeli (suora), xxv.
Vassallo di Castiglione, Pio, xxiv.
Vassarotti, Domenico, 473.
Vaticano I, concilio, xxviii, 13, 616.
Vaticano II, concilio, 331.
Vattasso, Marco, 597.
Vaudagnotti, Attilio, 14, 22, 78, 136, 144, 159, 172, 417.
Vegezzi-Bossi, Carlo, 267, 268.
Veglio di Castelletto, Giovanni Battista, 100.
Vela, Vincenzo, 195.
Velasco, Magno, 65, 66.
Venaria Reale (Torino), 118, 288, 391.
Venezia, 241.
Venturi, Franco, 90.
Verani Calosso, Delfina, 280.
Verani-Masin, intendente, 94.
Vercelli, 417, 463, 512.
Vercelli, Laura, 280.
Vercellino, tipografia (Torino), 144.
Vercellone, Carlo, 336.
Verità e Fede, 461.
Verlucca, Giovanni Battista, 42, 44, 82, 140, 141, 143, 144, 557, 559, 566, 567.
Vernero, Bartolomeo, 206, 207.
Verrua Savoia (Torino), 191.
Vezzosi Beltramo, Irene, 280.
Viale (Asti), 545.
Vian, Nello, x.
Vianney, Giovanni Battista, s., 404.
Viansson, Vittoria, 280.
Vicary Flandinet, Irene, 280.
Vicinio, Luigia, 370.
Viciomaggio (Arezzo), 309.
Vicoforte (Cuneo), 256, 575.
Victoria Nyanza, lago, 304.
Vienna, 169, 366, 599.
Vigevano (Pavia), 359, 361, 369.
Vignolo-Lutati, Alessandro, 95, 96.
Vigo, Ilario Maurizio, 139, 148, 498, 501.
Vigone (Torino), 307, 312, 462, 473.
Villa, Rosa, 280.
Villafranca Piemonte (Torino), 386, 387, 577, 623.
Villanis, Carolina, 280.
Villanova di Mondovì (Cuneo), 22, 166.
Villanuova Rokstol, Vittoria, 280.
Villastellone (Torino), 415, 417.
Villata, Domenica (suor Paola), 633-634.
Vincenzo de' Paoli, s., 309, 327.
Vinelli di Val Goria, Ricchetta, 280.
Viola, Mario, xv.
Viola (Cuneo), 522.
Violino, bandito, 516, 518.
Viriglio, Alberto, 518, 520.
Virili, Raffaele, xix, xxiii, 354, 458.
Virle (Torino), 23.
Viry Centurione, Maria di, 279.
Vische (Torino), 577.
Visitazione, monastero (Torino), 501, 613, 614.
Vitale, Stefano, 32.
Vittone, Bernardo, 96.
Vittorio Amedeo II, 208, 389, 468.
Vittorio Emanuele II, 24, 169, 438, 467.
Vittozzi, Ascanio, 14, 160.
Vivalda di Castellino, Carlo, 280.
Vivalda di Castellino, Clara, 280.
Vivalda di Castellino, Giuseppina, 280.
Vivalda di Monticello, Paola, 280.
Vivaldi, Pietro, 482.
Voce della Verità, 506.
Voce dell'Operaio, La, 456.
Voghera (Pavia), 552.
Vogliotti, Alessandro, xxii, 7, 17, 18, 66, 220, 234, 235, 629, 630.
Voli, Melchiorre, 257-258, 283, 284, 320-321, 428-429, 533-534, 583-585.
Voli Siccardi, Giuseppina, 280.
Volpiano (Torino), 637.
Volney, G. F., 47.
Volvera (Torino), 386, 387.

Wenck, Prospero, 235, 236, 452.
Werner, O., 302.

Zalli, Casimiro, 2, 225.
Zanotti, Ferdinando, 70-71.
Zanzibar, 303, 304, 311.
Zanzibar, vicariato apostolico di, 298, 305, 310 ss.
Zappata, Giuseppe, 17, 18, 66, 349.
Zavattaro, Luisa, 280.
Zinelli, Federico, 361.
Zorgno, Faustino Onorio, 641 ss.
Zorzetti, Giovanni, 361.
Zucca, Domenico, 98.
Zucca Enrichetta, 201.
Zucchi, Mario, 90, 287.

INDICE GENERALE

v Abbreviazioni e sigle degli archivi

IX Introduzione

XXXIII Premessa al primo volume

1865

1 A Innocenzo Pietro Cantarella, *18 agosto 1865* **1**

1867

5 A Innocenzo Pietro Cantarella, *marzo 1867* **2**

1868

11 A Innocenzo Pietro Cantarella, *18 dicembre 1868* **3**

1871

17 Al can. Alessandro Vogliotti, *12 gennaio 1871* **4**
18 A Innocenzo Pietro Cantarella, *25 marzo 1871* **5**
21 A Innocenzo Pietro Cantarella, *22 giugno 1871* **6**
24 A Innocenzo Pietro Cantarella, *12 luglio 1871* **7**
26 A Innocenzo Pietro Cantarella, *28 agosto 1871* **8**

1872

29 A Innocenzo Pietro Cantarella, *14 febbraio 1872* **9**
31 A Innocenzo Pietro Cantarella, *11 dicembre 1872* **10**

1873

35 Indirizzo a mons. Lorenzo Gastaldi, *gennaio 1873* 11
37 Indirizzo al prof. Angelo Serafino, *giugno* o *luglio 1873* 12
39 A Innocenzo Pietro Cantarella, *31 agosto 1873* 13
41 Il Prevosto di Castelnuovo a mons. Lorenzo Gastaldi, *6 settembre 1873* (14)
42 Al fratello Ottavio, *29 novembre 1873* 14 (15)

1874

47 A mons. Lorenzo Gastaldi, *29 giugno 1874* 15 (16)
48 A mons. Lorenzo Gastaldi, *7 dicembre 1874* 16 (17)

1875

51 Regola di vita spirituale, *1875* 17 (18)

1876

63 A mons. Lorenzo Gastaldi, *22 luglio 1876* 18 (19)
65 Al can. Giuseppe Maria Soldati, *12 agosto 1876* 19 (20)
67 Al can. Giuseppe Maria Soldati, *21 agosto 1876* 20 (21)
68 Al can. Giuseppe Maria Soldati, *24 settembre 1876* 21 (22)
69 Al can. Giuseppe Maria Soldati, *13 ottobre 1876* 22 (23)
70 Al prof. Ferdinando Zanotti, *18 dicembre 1876* 23 (24)

1877

73 Al can. Giuseppe Maria Soldati, *31 gennaio 1877* 24 (25)
76 Al can. Giuseppe Maria Soldati, *6 febbraio 1877* 25 (26)
79 Giovanni Omegna a G. Allamano, *22 aprile 1877* (27)
80 Ai consiglieri del comune di Passerano, *fine aprile 1877* 26 (28)
81 Giovanni Omegna a G. Allamano, *18 maggio 1877* (29)
81 Dottore collegiato, *15 giugno 1877* (30)
83 Al can. Giuseppe Maria Soldati, *15 giugno 1877* 27 (31)
87 A don Francesco Allochis, *20 giugno 1877* 28 (32)
90 Al can. Giuseppe Maria Soldati, *3 agosto 1877* 29 (33)
92 Al can. Giuseppe Maria Soldati, *10 agosto 1877* 30 (34)
93 Nicoli della sottoprefettura di Asti a don Francesco Allochis, *14 agosto 1877* (35)
95 Al can. Giuseppe Maria Soldati, *28 agosto 1877* 31 (36)
97 Al fratello Ottavio, *6 settembre 1877* 32 (37)
98 Al can. Giuseppe Maria Soldati, *18 settembre 1877* 33 (38)
99 Al can. Giuseppe Maria Soldati, *1 ottobre 1877* 34 (39)

1878

100 La Deputazione Provinciale di Alessandria a don Francesco Allochis, *27 agosto 1878* (40)
101 Don Francesco Allochis alla Deputazione Provinciale di Alessandria, *4 dicembre 1878* (41)

1879

103 A don Innocenzo Pietro Cantarella, *7 marzo 1879* 35 (42)
105 La Deputazione Provinciale di Alessandria a don Francesco Allochis, *15 aprile 1879* (43)
107 Don Francesco Allochis a G. Allamano, *30 maggio 1879* (44)
107 A don Francesco Allochis, *4 giugno 1879* 36 (45)
108 Don Francesco Allochis a G. Allamano, *6 giugno 1879* (46)
110 A don Francesco Allochis, *4 luglio 1879* 37 (47)
111 A don Francesco Allochis, *10 luglio 1879* 38 (48)
112 A don Francesco Allochis, *10 luglio 1879* 39 (49)
113 Don Francesco Allochis a G. Allamano, *14 luglio 1879* (50)
114 Il Sottoprefetto di Asti a don Francesco Allochis, *17 luglio 1879* (51)

1880

117 Alla cognata Benedettina Turco Allamano, *7 febbraio 1880* 40 (52)
119 Alla cognata Benedettina Turco Allamano, *18 febbraio 1880* 41 (53)
119 Alla cognata Benedettina Turco Allamano, *2 aprile 1880* 42 (54)
120 A don Innocenzo Pietro Cantarella, *7 aprile 1880* 43 (55)
123 Al teol. Giacomo Camisassa, *settembre 1880* 44 (56)

1881

129 Il Sindaco di Passerano a G. Allamano, *9 maggio 1881* (57)
130 Alla maestra Benedetta Savio, *maggio 1881* (?) 45 (58)
131 Al comm. Latino Mazzi questore di Torino, *inizi di giugno 1881* 46 (59)
133 Il questore Latino Mazzi a G. Allamano, *9 giugno 1881* (60)
134 Esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *12 giugno 1881* (61)

1882

135 Al chierico Luigi Boccardo, *21 maggio 1882* 47 (62)
137 Al comm. Giuseppe Roncoroni questore di Torino, *inizi di giugno 1882* 48 (63)

138 Il questore Giuseppe Roncoroni a G. Allamano, *14 giugno 1882* (64)
139 Esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *17-18 giugno 1882* (65)
140 A mons. Lorenzo Gastaldi, *24 giugno 1882* 49 (66)
146 Il padre Felice Carpignano a G. Allamano, *11 luglio 1882* (67)
147 A mons. Lorenzo Gastaldi, *23 luglio 1882* 50 (68)
148 Il teol. Giovanni Battista Bertagna a G. Allamano, *7 agosto 1882* (69)
149 Al chierico Luigi Boccardo, *12 agosto 1882* 51 (70)

1883

153 Alla maestra Benedetta Savio, *20 febbraio 1883* 52 (71)
154 Al comm. Giuseppe Roncoroni questore di Torino, *13 giugno 1883* 53 (72)
155 Il questore Giuseppe Roncoroni a G. Allamano, *19 giugno 1883* (73)
156 Esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *26-27 giugno 1883* (74)
156 Al suddiacono Luigi Boccardo, *15 luglio 1883* 54 (75)
160 Al suddiacono Luigi Boccardo, *10 agosto 1883* 55 (76)
162 Alla cognata Benedettina Turco Allamano, *9 settembre 1883* 56 (77)
162 Alla maestra Benedetta Savio, *9 settembre 1883* 57 (78)

1884

165 A mons. Placido Pozzi, *8 febbraio 1884* 58 (79)
167 Al comm. Giuseppe Roncoroni questore di Torino, *4 giugno 1884* 59 (80)
168 Esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *8 giugno 1884* (81)
168 Il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy a G. Allamano, *13 giugno 1884* (82)
170 Il questore Giuseppe Roncoroni a G. Allamano, *18 giugno 1884* (83)
171 Al sindaco conte Ernesto Bertone di Sambuy, *26 giugno 1884* 60 (84)
172 A don Luigi Boccardo, *6 agosto 1884* 61 (85)
173 Verso le feste cinquantenarie del 1885, *28 agosto 1884* (86)

1885

175 Al sindaco conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, *6 marzo 1885* 62 (87)
176 Il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy a G. Allamano, *9 marzo 1885* (88)

177 L'arcivescovo card. Gaetano Alimonda al card. Domenico Bartolini, *16 aprile 1885* **(89)**
180 Petizione al Sindaco di Torino di un comitato di signore, *9 maggio 1885* **(90)**
182 Il conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy a G. Allamano, *15 maggio 1885* **(91)**
183 All'avv. Luigi Arcozzi-Masino, *21 maggio 1885* **63 (92)**
184 Il teol. Giuseppe Moriondo a G. Allamano, *23 maggio 1885* **(93)**
185 All'avv. Giacomo Dogliotti, *6 giugno 1885* **64 (94)**
186 Lettera circolare del card. Gaetano Alimonda per le feste cinquantenarie. Programma delle feste, *6 giugno 1885* **(95)**
189 L'avv. Giacomo Dogliotti a G. Allamano, *12 giugno 1885* **(96)**
190 Il Prefetto di Torino proibisce la processione del 20 giugno, *17 giugno 1885* **(97)**
192 I restauri del santuario della Consolata, *17 giugno 1885* **(98)**
195 Il card. Gaetano Alimonda per la festa della Consolata, *18 giugno 1885* **(99)**
197 Torino, 19 giugno 1885, *20 giugno 1885* **(100)**
198 Torino, 20 giugno 1885, *21 giugno 1885* **(101)**
199 Alla maestra Benedetta Savio, *25 giugno 1885* **65 (102)**
201 Esercizi Spirituali a Sant'Ignazio, *27 giugno 1885* **(103)**
202 Al conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, *30 giugno 1885* **66 (104)**
203 Per gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *3 luglio 1885* **(105)**
204 Al teol. Domenico Turco, *16 agosto 1885* **67 (106)**
206 Al teol. Luigi Boccardo, *1 settembre 1885* **68 (107)**

1886

211 A mons. Placido Pozzi, *26 gennaio 1886* **69 (108)**
212 Alla maestra Benedetta Savio, *19 marzo 1886* **70 (109)**
213 Esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *6 giugno 1886* **(110)**
214 La festa della Consolata, *22 giugno 1886* **(111)**
215 Al sindaco di Torino conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, *22 luglio 1886* **71 (112)**
216 Al sindaco di Torino conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy, *14 agosto 1886* **72 (113)**
217 Alla cognata Benedettina Turco Allamano, *17 agosto 1886* **73 (114)**
218 Al teol. Domenico Turco, *25 agosto 1886* **74 (115)**
219 Al teol. Domenico Turco, *17 settembre 1886* **75 (116)**
220 Sottopromotore della fede al processo apostolico del ven. G. Benedetto Cottolengo, *20 ottobre 1886* **(117)**

1887

223 Alla cognata Benedettina Turco Allamano, *25 gennaio 1887* 76 (118)
224 Alla maestra Benedetta Savio, *10 marzo 1887* 77 (119)
226 Alla cognata Benedettina Turco Allamano, *27 marzo 1887* 78 (120)
227 Esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *5 giugno 1887* (121)
227 Al questore Antonio Dall'Oglio, *inizi di giugno 1887* 79 (122)
228 Il questore Antonio Dall'Oglio a G. Allamano, *18 giugno 1887* (123)
229 Il card. Gaetano Alimonda a G. Allamano, *15 giugno 1887* (124)
230 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *22 luglio 1887* 80 (125)
233 A mons. Agostino Caprara, *29 luglio 1887* 81 (126)
235 Esercizi spirituali di laici a Sant'Ignazio, *1 agosto 1887* (127)
237 Al teol. Domenico Turco, *22 agosto 1887* 82 (128)
239 Al teol. Domenico Turco, *9 novembre 1887* 83 (129)

1888

241 Al teol. Domenico Turco, *10 febbraio 1888* (?) 84 (130)
242 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *12 giugno 1888* (?) 85 (131)
243 Al card. Gaetano Alimonda, *20 giugno 1888* 86 (132)
244 Facoltà di benedire e dedicare la cappella di Moncucco Torinese, *20 giugno 1888* (133)
245 20 giugno 1888: festa della Consolata, *21 giugno 1888* (134)
246 Alla maestra Benedetta Savio, *24 giugno 1888* 87 (135)
248 All'agenzia delle imposte di Ceres, *settembre 1888* (?) 88 (136)
251 Giovanni Ellena a G. Allamano, *25 settembre 1888* (137)
252 A Giovanni Ellena, *30 settembre 1888* 89 (138)
254 Alla maestra Benedetta Savio, *31 ottobre 1888* 90 (139)
255 A madre Chiara Pacifica Pisani, *30 novembre 1888* 91 (140)
257 Al sindaco avv. Melchiorre Voli, *12 dicembre 1888* 92 (141)
258 Alla maestra Benedetta Savio, *31 dicembre 1888* 93 (142)

1889

261 Alla maestra Benedetta Savio, *9 febbraio 1889* 94 (143)
263 Concessione del titolo di « Missionario apostolico », *10 febbraio 1889* (144)
264 Per gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *3 giugno 1889* (145)
264 Al cav. Raffaele Campolmi, *6 giugno 1889* 95 (146)
265 Il cav. Raffaele Campolmi a G. Allamano, *13 giugno 1889* (147)
266 Alla Consolata: collaudo dell'organo e inaugurazione del giardino, *13 giugno 1889* (148)

269 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *21 luglio 1889* **96 (149)**
269 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *11 dicembre 1889* **97 (150)**
271 Alla maestra Benedetta Savio, *dicembre 1889* (?) **98 (151)**
272 Al card. Gaetano Alimonda, *fine di dicembre 1889* **99 (152)**

1890

275 Delegatio ad benedicendum Sacellum Domus Sororum Sancti Josephi, *1 gennaio 1890* **(153)**
276 Piante ornamentali e fiori per il santuario della Consolata, *marzo 1890* **(154)**
282 Esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *8 giugno 1890* **(155)**
283 Il Sindaco al Questore della Città e Circondario di Torino, *14 giugno 1890* **(156)**
284 Il barone Roberto Perrone di San Martino a G. Allamano, *14 giugno 1890* **(157)**
286 Il conte Vittorio Radicati di Marmorito, a G. Allamano, *24 giugno 1890* **(158)**
288 Al chierico Giacomo Bertagna, *10 agosto 1890* **100 (159)**
288 Al conte Vittorio Radicati di Marmorito, *29 agosto 1890* **101 (160)**
290 Verbale di accettazione della donazione di G. Allamano, *5 ottobre 1890* **(161)**
293 Il conte Vittorio Radicati di Marmorito a G. Allamano, *7 ottobre 1890* **(162)**

1891

295 Al sudd. Giacomo Bertagna, *31 gennaio 1891* **102 (163)**
296 Al padre Calcedonio Mancini, *6 aprile 1891* **103 (164)**
306 A madre Filippina Marucchi, *12 aprile 1891* **104 (165)**
308 Il padre Calcedonio Mancini al padre Giovanni Vincenzo Tasso, *13 aprile 1891* **(166)**
310 Al padre Calcedonio Mancini, *17 aprile 1891* **105 (167)**
313 Il barone Feliciano Ricci des Ferres a G. Allamano, *27 aprile 1891* **(168)**
314 Il padre Natale Barbagli a G. Allamano, *28 aprile 1891* **(169)**
315 Il teol. Giacomo Camisassa al padre Natale Barbagli, *maggio 1891* **(170)**
320 Il questore Raffaele Campolmi al sindaco Melchiorre Voli, *10 giugno 1891* **(171)**
321 Il sindaco Melchiorre Voli al questore Raffaele Campolmi, *12 giugno 1891* **(172)**
322 L'ispettore Francesco Splendorelli a G. Allamano, *16 giugno 1891* **(173)**
322 A madre Filippina Marucchi, *16 giugno 1891* **106 (174)**
324 A madre Filippina Marucchi, *17 giugno 1891* **107 (175)**

325 Per gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *20 giugno 1891* (176)
325 Il conte Vittorio Radicati di Marmorito a G. Allamano, *24 giugno 1891* (177)
327 Il padre Natale Barbagli al padre Giovanni Vincenzo Tasso, *19 luglio 1891* (178)
327 Al padre Natale Barbagli, *22 luglio 1891* 108 (179)
331 Il conte Vittorio Radicati di Marmorito a G. Allamano, *30 luglio 1891* (180)
332 A don Giacomo Bertagna, *21 agosto 1891* 109 (181)
333 Al card. Giovanni Simeoni, *30 settembre 1891* 110 (182)
336 Il Regolamento del 1891 111 (183)
351 Per la esaltazione di don Giuseppe Cafasso (184)
357 Alla cognata Benedettina Turco Allamano, *24 novembre 1891* 112 (185)
358 Don Giuseppe Ferreri a G. Allamano, *12 dicembre 1891* (186)
362 Il card. Giovanni Simeoni a G. Allamano, *14 dicembre 1891* (187)
363 A madre Filippina Marucchi, *30 dicembre 1891* 113 (188)

1892

365 L'epidemia di influenza dell'inverno 1891-92, *9 gennaio 1892* 114 (189)
368 Suor Maria Serafina di San Michele a G. Allamano, *21 gennaio 1892* (190)
371 Suor Maria Serafina di San Michele a G. Allamano, *21 gennaio 1892* (191)
376 Richiesta di testimonianze scritte su don Giuseppe Cafasso, *4 febbraio 1892* 115 (192)
382 Al teol. Domenico Turco, *11 febbraio 1892* 116 (193)
383 Il conte Vittorio Radicati di Marmorito a G. Allamano, *15 febbraio 1892* (194)
384 Il teol. Giovanni Antonio Elia a G. Allamano, *12 febbraio 1892* (195)
387 Il can. Luigi Nasi a G. Allamano, *20 febbraio 1892* (196)
389 Il can. Spirito Giovanni Bianco a G. Allamano, *20 febbraio 1892* (197)
393 Al conte Vittorio Radicati di Marmorito, *24 febbraio 1892* 117 (198)
393 Don Michele Tonietto a G. Allamano, *13 marzo 1892* (199)
396 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *21 marzo 1892* 118 (200)
397 Don Carlo Secondo Ellena a G. Allamano, *3 aprile 1892* (201)
409 Don Carlo Secondo Ellena a G. Allamano, *prima quindicina di aprile 1892* (202)

410 Il can. Giacomo Motta a G. Allamano, *22 aprile 1892* **(203)**
417 Seconda memoria di don Carlo Secondo Ellena a G. Allamano, *fine aprile, inizio maggio 1892* **(204)**
426 Don Carlo Secondo Ellena a G. Allamano, *24 maggio 1892* **(205)**
428 Protesta al Sindaco di commercianti del quartiere della Consolata, *inizi di giugno 1892* **(206)**
432 Il barone Roberto Perrone di San Martino a Pietro Mora, *4 giugno 1892* **(207)**
433 Don Giuseppe Buzzani a G. Allamano, *10 giugno 1892* **(208)**
446 Il barone Roberto Perrone di San Martino al cav. Raffaele Campolmi, *13 giugno 1892* **(209)**
447 Esercizi Spirituali a Sant'Ignazio, *19 giugno 1892* **(210)**
448 Prefazione alle *Meditazioni per Esercizi Spirituali* di don Giuseppe Cafasso, *20 giugno 1892* **119 (211)**
451 Mons. Edoardo Pulciano a G. Allamano, *2 luglio 1892* **(212)**
452 Il can. Prospero Wenck a G. Allamano, *2 luglio 1892* **(213)**
453 Il can. Salvatore Roero di Monticelli a G. Allamano, *inizi di luglio 1892* **(214)**
454 Don Andrea Fiore a G. Allamano, *3 luglio 1892* **(215)**
455 Il servo di Dio don Eugenio Reffo a G. Allamano, *3 luglio 1892* **(216)**
456 Il teol. Giuseppe Moriondo a G. Allamano, *4 luglio 1892* **(217)**
457 Don Stefano Febraro a G. Allamano, *5 luglio 1892* **(218)**
458 Il can. Giovanni Tosini a G. Allamano, *7 luglio 1892* **(219)**
459 Il can. Felice G. Allaria a G. Allamano, *7 luglio 1892* **(220)**
461 Don Francesco Martina a G. Allamano, *8 luglio 1892* **(221)**
462 Mons. Carlo Lorenzo Pampirio a G. Allamano, *luglio 1892* **(222)**
463 Il padre Isidoro Ciattini a G. Allamano, *luglio 1892* **(223)**
464 Giacomo Camisassa canonico onorario della Metropolitana, *11 luglio 1892* **(224)**
465 Mons. Teodoro Valfrè di Bonzo a G. Allamano, *12 luglio 1892* **(225)**
465 Il can. Camillo Pelletta di Cortanzone a G. Allamano, *20 luglio 1892* **(226)**
469 Il can. Giovanni Battista Rolando a G. Allamano, *27 luglio 1892* **(227)**
470 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *28 luglio 1892* **120 (228)**
470 Il notaio Gasparo Cassinis a G. Allamano, *28 luglio 1892* **(229)**
471 Don Luigi Mondino a G. Allamano, *30 luglio 1892* **(230)**
473 Il can. Giovanni Battista Ressia a G. Allamano, *31 luglio 1892* **(231)**
474 Il can. Vincenzo Papa a G. Allamano, *3 agosto 1892* **(232)**
475 Atto di donazione al comune di Passerano, *4 agosto 1892* **(233)**

479 Don Vittorio Barberis a G. Allamano, *4 agosto 1892* (234)
482 Don Pietro Vivaldi a G. Allamano, *7 agosto 1892* (235)
483 Don Pietro Matta a G. Allamano, *10 agosto 1892* (236)
485 Al teol. Domenico Turco, *11 agosto 1892* **121** (237)
486 Don Domenico Sartoris a G. Allamano, *15 agosto 1892* (238)
489 Al teol. Domenico Turco, *1 settembre 1892* **122** (239)
490 Don Carlo Secondo Ellena a G. Allamano, *17 settembre 1892* (240)
493 Don Carlo Secondo Ellena a G. Allamano, *14 ottobre 1892* (241)
497 All'arcivescovo mons. Davide Riccardi, *24 ottobre 1892* **123** (242)
498 All'arcivescovo mons. Davide Riccardi, *fine ottobre - inizi novembre 1892* **124** (243)
503 Lettera circolare per la fondazione de *L'Italia reale*, *17 dicembre 1892* (244)
506 Corrispondenza da Torino sul trasferimento a Firenze dell'*Unità Cattolica*, *18 dicembre 1892* (245)
507 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *fine dicembre 1892* **125** (246)

1893

509 Il maestro Felice Gaidano a G. Allamano, *22 gennaio 1893* (247)
510 Al signor Giovanni Tamietti, *28 gennaio 1893* (?) **126** (248)
512 Don Nicola Ribotta a G. Allamano, *28 gennaio 1893* (249)
515 Il signor Giovanni Tamietti a G. Allamano, *fine gennaio-inizi febbraio 1893* (250)
518 La signorina Carolina Perassa a G. Allamano, *18 febbraio 1893* (251)
520 Il can. Felice G. Allaria a G. Allamano, *24 febbraio 1893* (252)
522 Don Giacomo Costamagna a G. Allamano, *29 febbraio 1893* (253)
523 Don Giulio Traversa a G. Allamano, *14 marzo 1893* (254)
526 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *prima metà di aprile 1893* (?) **127** (255)
527 Don Carlo Secondo Ellena a G. Allamano, *fine aprile 1893* (256)
528 Angela Bosio a G. Allamano, *16 maggio 1893* (257)
531 Petizione di negozianti del quartiere della Consolata, *7 giugno 1893* (258)
533 Il questore Raffaele Campolmi al sindaco di Torino Melchiorre Voli, *9 giugno 1893* (259)
534 Per gli esercizi spirituali a Sant'Ignazio, *11 giugno 1893* (260)

534 Don Francesco Bono a G. Allamano, *17 giugno 1893* (261)
536 Il can. Giacomo Colombero a G. Allamano, *inizi di luglio 1893* (262)
538 Il beato Michele Rua a G. Allamano, *11 luglio 1893* (263)
539 Il can. Vincenzo Varelli a G. Allamano, *29 luglio 1893* (264)
540 Mons. Placido Pozzi a G. Allamano, *luglio 1893* (265)
540 Il can. Agostino Berteu a G. Allamano, *4 agosto 1893* (266)
542 Il can. Vincenzo Papa a G. Allamano, *7 agosto 1893* (267)
542 Don Pietro Matta a G. Allamano, *28 agosto 1893* (268)
543 Il can. Felice Tommaso Barbiè a G. Allamano, *5 settembre 1893* (269)
545 Don Antonio Gambini a G. Allamano, *16 novembre 1893* (270)
546 Alla maestra Benedetta Savio, *4 novembre 1893* **128** (271)
548 Il can. Antonio Nicco a G. Allamano, *12 dicembre 1893* (272)
553 Il can. Antonio Maderni a G. Allamano, *16 dicembre 1893* (273)
555 Alla nipote suor Dorotea Marchisio, *29 dicembre 1893* (?) **129** (274)

1894

557 Il decreto di nomina a congiudice nel processo Chiuso, *17 gennaio 1894* (275)
559 A don Ermanno Dervieux, *2 febbraio 1894* **130** (276)
561 Il can. Giacomo Colombero a G. Allamano, *5 febbraio 1894* (277)
563 La marchesa Flora Ceva di Nuceto a G. Allamano, *13 marzo 1894* (278)
565 Il « caso Chiuso ». Conclusioni della commissione arcivescovile, *11 aprile 1894* (279)
569 Il can. Giacomo Colombero a G. Allamano, *aprile* (?) *1894* (280)
570 Don Giovanni Battista Rolle a G. Allamano, *11 maggio 1894* (281)
572 Don Giacomo Carli a G. Allamano, *12 maggio 1894* (282)
573 Don Giorgio Vachetta a G. Allamano, *23 maggio 1894* (283)
576 Don Francesco Massucco a G. Allamano, *29 maggio 1894* (284)
578 Il padre Enrico Vasco a G. Allamano, *6 giugno 1894* (285)
579 Memoria del padre Enrico Vasco per G. Allamano, *6* (?) *giugno 1894* (286)
583 La questura di Torino al sindaco Melchiorre Voli, *13 giugno 1894* (287)
584 Il sindaco Melchiorre Voli al questore Luigi Perego, *14 giugno 1894* (288)

585 Per la festa della Consolata, *17 giugno 1894* (289)
586 Per gli esercizi spirituali, *17 giugno 1894* (290)
586 La processione del 20 giugno, *21 giugno 1894* (291)
591 A don Ermanno Dervieux, *27 giugno 1894* **131** (292)
592 Il maestro Felice Gaidano a G. Allamano, *13 luglio 1894* (293)
594 All'avv. Vittorio Alessio, *31 luglio 1894* **132** (294)
595 Il teol. Andrea Ighina a G. Allamano, *12 agosto 1894* (295)
598 Luigi Ferri a G. Allamano, *14 agosto 1894* (296)
600 Il padre Gian Matteo Ciravegna a G. Allamano, *19 agosto 1894* (297)
601 Primo annuncio della biografia di don Cafasso, *16 ottobre 1894* (298)
603 Il can. Paolo Bersano a G. Allamano, *13 novembre 1894* (299)
605 Il can. Felice Allaria a G. Allamano, *25 novembre 1894* (300)
607 Il teol. Giuseppe Benisson a G. Allamano, *30 novembre 1894* (301)
609 Mons. Giacomo Trucchi a G. Allamano, *9 dicembre 1894* (302)
609 Il can. Felice G. Allaria a G. Allamano, *10 dicembre 1894* (303)
610 Don Antonio Maria Balladore a G. Allamano, *14 dicembre 1894* (304)
612 Ricevuta di versamento per diritto di autore, *15 dicembre 1894* (305)
613 Madre Angelica Teresa Crotti di Costigliole a G. Allamano, *19 dicembre 1894* (306)
615 Don Felice Alessio a G. Allamano, *19 dicembre 1894* (307)
623 Mons. Giuseppe Ronco a G. Allamano, *19 dicembre 1894* (308)
624 Il beato Michele Rua a G. Allamano, *20 dicembre 1894* (309)
624 Il padre Vincenzo Tasso a G. Allamano, *20 dicembre 1894* (310)
625 Mons. Placido Pozzi a G. Allamano, *21 dicembre 1894* (311)
626 Mons. Teodoro Valfrè di Bonzo a G. Allamano, *21 dicembre 1894* (312)
627 Il padre Gian Matteo Ciravegna a G. Allamano, *23 dicembre 1894* (313)
628 Don Felice Alessio a G. Allamano, *24 dicembre 1894* (314)
630 Suor Maria Serafina di San Michele a G. Allamano, *Santo Natale 1894* (315)
631 Mons. Emiliano Manacorda a G. Allamano, *25 dicembre 1894* (316)
632 Suor Giulia Gerbo a G. Allamano, *giorno dei santi Innocenti 1894* (317)

633 Suor Paola Villata a G. Allamano, *28 dicembre 1894* **(318)**
634 Il padre Giovanni Giuseppe Franco a G. Allamano, *29 dicembre 1894* **(319)**
635 Don Lorenzo Prinotti a G. Allamano, *fine dicembre 1894* **(320)**
636 Don Michele Bechis a G. Allamano, *fine dicembre 1894* **(321)**
638 Il can. Luigi Nasi a G. Allamano, *fine dicembre 1894* **(322)**

APPENDICE

1879

639 Il fratello Ottavio a G. Allamano, *marzo 1879* **(323)**

1882

641 Il can. Emanuele Colomiatti a G. Allamano, *5 settembre 1882* **(324)**
643 Il can. Emanuele Colomiatti al padre Faustino Onorio Zorgno, *5 settembre 1882* **(325)**

645 Indice dei nomi

677 Indice generale